

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Communicationes et Monita

Hodernus Kalendarij Moderator monet: Kalendarium anni 1928 omnibus Provinciarum Praepositis opportuno tempore missum fuit.

Ex praecepto autem R.mi P. Praepositi Generalis, Sodales advertant nulli eorum licere directe idem Kalendarium postulare ad usum personalem. Quisque a proprio Praeposito Provinciali postulet.

Idem vero Praepositi Provinciales in *Ratione annua* Provinciae, quotannis Romam mittenda, sedulo adnotent numerum Kalendariorum quibus indigent.

Postulatio Generalis

Nuncium

Mense Aprili, die 24, in Aedibus Vaticanis habebitur *Congregatio Praeparatoria* super virtutibus Servae Dei *Gemmae Galgani*.

Pro felici exitu huius conventus maximi momenti R.mus P. Praepositus Generalis supplicationem de more decernet, quae congruo tempore in hoc Commentario referetur.

STORIA DELLE FONDAZIONI

scritta dal P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

(Continuazione : a. 1926, pag. 355)

XVII

Fondazione decimasettima, del Ritiro della Madonna della Pietà in Recanati

Aveva il Signore ispirato al P. Paolo della Croce il disegno d'istituire una novella Congregazione sotto il titolo della SS. Croce e Passione, affinchè, quei Religiosi che ne professassero l'Istituto fossero del continuo impegnati non solo a meditare essi, ma in promuovere ancora appresso gli altri Cristiani la divota memoria di quanto il divin Redentore delle anime nostre si è compiaciuto patire, con infinita carità, per la salute dell'uman genere. Benchè vivente il Ven. Fondatore facesse quest'Istituto l'acquisto di tredici case, era per altro un numero assai ristretto per contentare le vaste brame con cui il medesimo Servo di Dio sospirava di vedere annunziate in ogni luogo le pene e gli spasimi dell'umanato Verbo di Dio. Penetrato perciò da profondissimo sentimento di sè stesso, diceva che per i suoi peccati la Congregazione non si dilatava, ma che dopo la sua morte si sarebbe più ampiamente propagata. Seguita questa in Roma nel Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo il dì 18 Ottobre 1775, il nostro buon Dio, col compartire le sue benedizioni sopra la nascente opera da sè ispirata, cominciò a far vedere verificata la profezia del suo Servo ; poichè nel mese di novembre 1779 il R.mo P. Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferreri, immediato successore del N. Ven. Fondatore nella carica di Preposito Generale, fu chiamato in Morrovalle per stabilirvi un Ritiro, e di questa occasione si servì Iddio per

aprire ancora la strada alla fondazione di questo nostro Ritiro di Recanati nella seguente maniera.

Volle il R.mo Padre prevalersi della congiuntura, in cui si trovava tanto vicino alla S. Casa di Loreto, per soddisfare alla sua devozione alla gran Madre di Dio colla visita di quel Santuario. Nel passar che fece egli per la nobile città di Recanati, fu accolto, e con somma carità trattato, nella casa del pio ed amorevole nostro benefattore, il Sig. Conte Orazio Mazzagalli. Nel sentir questi il motivo, per cui il P. Preposito Generale si trovava in queste parti, ne provò particolare soddisfazione; e discorrendo con qualche ecclesiastico degli esercizi, che potevano farsi dare dai nostri al Seminario, e del bene grande che sarebbe venuto al popolo di Recanati, se nel suo territorio si fosse fatta una fondazione di un Ritiro di questa nuova Congregazione, convennero tutti nel medesimo sentimento di procurarne l'esecuzione. Manifestarono al suddetto R.mo Padre il desiderio che avevano concepito; ma il P. Preposito, prevedendo benissimo di quanto difficile riuscimento fosse una tale fondazione per le spese che dovevano farsi e la mancanza del danaro necessario, si dimostrò piuttosto alieno che proclivo a favorire un simile progetto. Non si perdette per questo di animo il pio Signore; che anzi cominciò subito ad agire per il bramato suo intento. Manifestò dunque in primo luogo la sua intenzione al rispettivo Vescovo, che allora era Mons. Ciriaco Vecchioni, il quale si mostrò propenso e contento per un'opera così pia e vantaggiosa per le anime alle sue cure commesse; quindi procurò il contento della Comunità nella persona dei Signori Priori di quel tempo, dei quali il primo era lo stesso Sig. Conte Orazio, gli altri poi erano gl'Illustrissimi Signori: Filippo Caradori, Dicitore; Eraclito Gentilucci e Giuseppe Foglietti. Anche questo facilmente gli riuscì. Ed intanto non cessava di trattarne per lettera col suddetto R.mo P. Preposito, il quale, trovandosi in giro per le visite degli altri Ritiri della Congregazione, si serviva della persona del P. Giov. M. di S. Ignazio Martire, suo primo Consultore (1). Ciò che aveva predetto il P. Preposito dover essere d'impedimento alla nuova fondazione, e per cui si mostrò piuttosto contrario,

(1). Lo ripetiamo: l'autore di questa « **Storia delle Fondazioni** » è il P. Giammaria di S. Ignazio, il quale, dovendo spesso parlare di sé nel racconto delle fondazioni, lo fa in terza persona.

pur troppo si vide verificato, mentre, in mezzo a tanti preparativi, mancava la provvisione del danaro necessario per la compra del terreno, dove situare il nuovo Ritiro. E' vero che fu proposto qualche mezzo per trovare quanto fosse sufficiente a tale effetto; il disegno però riuscì vano. Ma il Signore, che aveva destinato di propagare anche in queste parti la devozione alla sua SS. Passione, mosse il cuore di un pio e facoltoso signore, nostro amorevolissimo benefattore, il quale esibì dare quanto si ricercava. Eccone la congiuntura. Discorrevamo il R.mo P. Preposito Generale con un insigne benefattore della Congregazione per mandare ad effetto quel mezzo di sopra accennato. Si stava dunque per conchiudere l'affare, quando giunse al Ritiro il sopra detto pio facoltoso signore, a cui fu manifestato il discorso che facevasi, con tanto buon successo che, quantunque non approvasse il mezzo proposto, pure con tutta segretezza esibì egli stesso due mila scudi, giacchè tanti allora se ne cercavano, mentre aveva dimostrato il Sig. Conte Orazio che con questi soli potevasi fare la fondazione. Il Signore però aveva infervorato talmente il cuore dell'ottimo prelodato signore che, essendo ben presto finiti i primi due mila scudi per le grandi spese che occorreivano, esso senza stancarsi ha contribuito successivamente quanto bisognava fino alla somma di ventisei mila scudi incirca (1).

Vedendo pertanto il P. Preposito che l'affare era benedetto da Dio, e sempre più andava prendendo piede, ne provava particolare consolazione nel suo spirito; e giacchè S. D. M. faceva chiaramente conoscere che voleva essere servito dai poveri di Gesù Cristo anche in vicinanza di Loreto nel territorio di Recanati, giudicò bene che tanto Mons. Vescovo, quanto la Comunità, ne facessero una supplica alla Santità di N. S. Pio Sesto, felicemente regnante, come incontanente ambedue eseguirono nel giorno 25 febbraio 1780. Inviarono

(1). Chi era il « **pio facoltoso signore** », che qui non si nomina, e che « **con tutta segretezza** » offrì l'ingente somma, necessaria per l'erezione del Ritiro di Recanati? Per non citare altri documenti, ne troviamo chiaramente indicato il nome nell'opuscolo « **Brevissimi Cenni Storici** » della Provincia di Maria SS. della Pietà, editi nel 1921, a pag. 15, ove si dice: « Pio VI... ordinò di por mano alla fondazione del Ritiro, il quale venne eretto a proprie spese dal Sig. Carlo Giorgi, romano, per mostrare con ciò la sua gratitudine al N. S. Fondatore, che, ancor vivente, aveva ottenuto al munifico sig. Giorgi una specialissima grazia ».

in Roma le loro suppliche da presentarsi al S. Padre, esponendo in esse (come consta dalla copia fattane, e che si conserva in questo nostro Archivio) la vastità del territorio, la popolazione grande che ritrovasi, la mancanza dei sacerdoti che sarebbero necessari per assisterla, morendo molti senza Sacramenti ecc. La bontà del Sommo Pontefice, sempre propenso verso la minima Congregazione dei Chierici Scalzi, sentendo quanto venivale esposto, si compiacque di benignamente accordare la facoltà di poter fondare il bramato Ritiro della Passione nella Diocesi di Recanati, e nel giorno 3 di Marzo dell'anno suddetto ne fu spedita la grazia. Contenti Mons. Vescovo, il P. Preposito ed il Sig. Conte Orazio, per il buon incamminamento dell'affare, pensarono di dar subito principio alla desiderata fondazione. Furono adunque fatte fare varie diligenze per trovare un sito adattato, dove por mano all'opera premeditata. Furono molte le ricerche, ma sempre conveniva ritornare in quel luogo, dove di presente è fondato il Ritiro, mentre nessuno appariva più adattato di questo per il fine proposto.

Era quivi una chiesa dedicata a Maria SS. sotto il titolo della Madonna della Pietà; dimostrando con ciò la Madre di Dio di gradire che la nuova fondazione si facesse sotto la sua protezione e titolo dei Dolori, affinchè quei che hanno una particolare obbligazione d'insinuare nel cuore dei fedeli la divozione verso del suo Unigenito, si ricordassero di promuovere anche la divozione verso i di Lei atrocissimi Dolori. E tanto maggiormente si conobbe esser ciò volontà di Maria SS., quanto che l'intenzione del R.mo P. Preposito non era che si fondasse verso quella parte, che riguardava Macerata, ma verso l'altra di Loreto.

Conosciuta adunque la volontà di Dio, di comun consenso si risolvè da Mons. Vescovo, P. Preposito e Sig. Conte Orazio, di quivi cominciare la fabbrica del nuovo Ritiro. Era la chiesa suddetta della Pietà governata da una Confraternita (di cui qui appresso si discorrerà). Fu pertanto, per mezzo dell'Ill.mo e R.mo Sig. D. Giuseppe Gasparini, Protonotario Apostolico, e Curato attuale della chiesa di S. Maria di Monte Morello, fatta richiesta per la cessione di detta chiesa, a nome di Mons. Vescovo, ai Confratelli; la quale venne bonariamente, insieme colle stanze annesse, ceduta il 17 Settembre del sopra detto anno 1780, festa delle Stimate del glorioso Pa-

triarca S. Francesco ; e la detta Confraternita fu trasferita nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Monte Morello.

Per dare qualche distinta notizia della chiesa soprannominata della Pietà, non faremo altro che riferire il preciso ragguaglio, che ne ha steso l'erudito P. Diego Calcagni, sacerdote della fu già Compagnia di Gesù (1) nella sua opera: *Memorie storiche della Città di Recanati, nella Marca di Ancona*, edizione di Messina 1711: in cui a pag. 301 così di essa discorre: « In un piccolo tugurio di campagna era dipinta una immagine della B. V.. Qua si ritiravano i poveri contadini nei tempi piovosi ; qua venivano allo spesso a recitare qualche orazione e venerare quella immagine. Uscì un sussurro che questa immagine aveva parlato ad una divota persona. Il sussurro si stese in voce, che passò per tutte quelle case di campagna e penetrò con gran rumore nella città, e si suscitò un gran fervore negli abitatori della campagna e della città, che venivano a truppe per venerare questa immagine e portarle qualche dono per ottenere grazie dalla SS. Vergine. Governava in quel tempo la chiesa episcopale di Recanati Rutilio Benzoni, prelato di pietà, prelato di bontà e di dottrina singolare. Stimò egli di non impedire questo nuovo fervore nel suo popolo, sapendo esser piene l'istorie di simili voci adoperate dalla SS. Vergine con persone povere e semplici. I mulattieri e i bifolchi nell'osservare il concorso, e le limosine che si lasciavano, s'adunarono a colloquio e stabilirono di mettere insieme le limosine che si lasciavano, e andare in cerca delle altre per fabbricare una chiesa in cui si venerasse l'immagine. Deputarono alcuni per la cerca, ed elessero un soprastante a quest'opera pia, e gli diedero nome di Capitano. Si divisero per le campagne e per le città i cercatori, prendendo grano, vino, olio, calce, mattoni, legnami e denaro. Ogni anno, per la festa della Natività della SS. Vergine, portavano tutta la limosina con ordine militare, perchè il Capitano compariva ornato e nobilmente vestito. I cercatori ancor essi con le loro divise, seguitati dalla turba degli altri operarii. In poco tempo fu fabbricata la chiesa, e vi fu riposta l'immagine del tugurio. Nel frontespizio

(1). Quando l'autore scriveva, la tanto benemerita Compagnia di Gesù era stata soppressa da Clemente XIV. Pio VII, dopo gli sconvolgimenti napoleonici, ridiede vita alla Compagnia, che da quell'epoca ricominciò a prestare alla Chiesa immensi servizi, come prima della soppressione.

dell'altare della Madonna della Pietà si vede: *Mater Pietatis*. Nella cartella sopra l'altare:

*Christe, patent templa, aperi pietatis aures,
Ut feriant coelum pro pietate preces.*

A man dritta della Cappella:

*Nuntiat adventum Gabriel demissus Olimpo.
FIAT, Virgo refert. Concipit ecce Deum.*

A man sinistra:

*Virginis ex utero Divinus nascitur Infans;
Pastores veniunt; coelica turba canit.*

Questa chiesa è provveduta e governata dalla Confraternita di uomini e donne, istituita con autorità di Mons. Amico Panici, Vescovo di Recanati, sotto il titolo della Madonna della Pietà. I Fratelli di questa Confraternita vestono un sacco bianco con mozzetta turchina. In tutte le Domeniche, quando non sia impedito da tempo cattivo, processionalmente con le Sorelle vanno ad udtr divotamente la Messa alla chiesa sopra detta ». Fin qui il Calcagni.

La detta chiesa era conforme a quella di S. Filippo, esistente nella città di Recanati; aveva il coro, ed officiavasi anche la notte di Natale, ed il concorso ad essa era assai numeroso, giacchè vi ci si portavano persone assai distanti. Possedeva la Madonna della Pietà due terreni, come leggevasi nelle scritture esistenti nella medesima chiesa. Ma essendovisi, per alcuni delitti, ritirato in contumacia un signore decaduto, furono da questo disperse le scritture; onde non si può ora sapere come siano stati alienati detti terreni. Cominciò poi a diminuirsi il concorso e la divozione a detta sacra immagine; e una delle cagioni di tal diminuzione si fu la fabbrica di altre chese, fatta non molto distante da quella, come S. Antonio e S. Leopardo, che servivano di maggior comodo al popolo circconvicino. Crebbe poi a tal segno la diminuzione della divozione, che la chiesa non solo fu affatto abbandonata, ma divenne un vero deserto; onde non era più aperta, e per questo motivo tutte quante le suppellettili sacre s'infracidarono. Vi nacquero dentro le spine e qualche albero d'olmo, e si ridusse l'albergo dei serpenti e di altri animali. Ed infatti nell'apri-

re che una volta si fece (secondo racconta una persona che si trovò presente), sotto la tovaglia quasi infradiciata dell'Altare, sopra la pietra sacra, vi fu trovato un serpente.

Atteso quest'abbandono ed il pessimo stato in cui si era ridotta, più volte in diversi tempi è stata gittata a terra, minacciando rovina, e di nuovo rifabbricata, sempre però lasciato l'altare maggiore nel primiero sito; è stata ridotta in più piccola forma. La ragione di ciò ne era la mancanza di denaro, che costringeva alla vendita dei materiali. Teneva un obbligo di Messe, numero 12, lasciatevi dalla Signora Elisabetta Sgarzi: 10 per l'anima sua, e due per i benefattori; che si soddisfacevano dai PP. Minori Osservanti nella città di Recanati. Nell'abbandono poi della chiesa era talmente privata la celebrazione, che non aprivano neppure la porta della chiesa, entrando per altra parte. Non suonavano la campana, temendo che questa cadesse dal suo sito. Per presto poi sbrigarsi da questo peso, erano soliti celebrare sei per volta; onde in due soli giorni soddisfacevano a tutto l'obbligo. Passato qualche tempo da che era stata abbandonata la chiesa, e quasi perduta affatto la divozione, cominciò di bel nuovo il popolo d'infervorarsi verso Maria SS.. L'occasione fu la seguente.

Portatosi un divoto sacerdote, sotto Curato della chiesa di S. Paolo fuor delle mura di Roma, alla visita del Santuario di Loreto, nel passare per questo luogo e veduta la chiesa, e sentitone il totale abbandono, suggerì ad alcune pie persone d'andarvi a recitare il santo Rosario nei giorni festivi; il che fu subito eseguito. Passati circa un anno, si principiò di nuovo nei giorni di festa a celebrarvi la S. Messa; giacchè il concorso del popolo andava sempre crescendo in guisa tale che la chiesa ne restava piena. Le limosine, che davansi dai devoti, non solo erano sufficienti per la compra della cera, che impiegavano nella recitazione del S. Rosario e nella celebrazione della S. Messa, ma di più molte ne sopravvanzavano, di cui servivansi per andare processionalmente alla visita del SS. Crocifisso di Sirolo; il che fu di poi tralasciata a ragione che si unirono a fare la festa ogni anno. Vi fu posta da un Minore Osservante la Via Crucis. Circa quattro anni dopo che si era di nuovo il popolo infervorato verso questa sacra immagine, Mons. Ciriaco Vecchioni, Vescovo di Recanati, vi mandò Mons. Girolamo Mazzagalli, Preposto della Cattedrale di Recanati, col suo Vicario Generale unitamente con 4 Canonici, a farvi la visita; e trovato che le suppellettili erano in pessimo stato

ridotte, ordinò che si rinnovassero; il che fu puntualmente eseguito riguardo a quelle più necessarie per la celebrazione dei divini ministeri, colle elemosine dei benefattori, giacchè la Compagnia non era in istato di fare simili spese.

Le grazie compartite da Maria SS. in questo frattempo dimostrano chiaramente quanto Ella gradisse questi ossequii prestatile dai suoi devoti; giacchè prima che fosse incominciata una simile divozione, quella parte di terreni, che resta d'intorno alla chiesa, era ogni anno battuta dalla grandine, ma di poi restò sempre preservata. Ed affinchè meglio si conoscesse esser ciò effetto della bontà di Maria SS., (*ciò ancora*) avveniva ai terreni di quei che contribuivano limosine per la celebrazione delle Messe.

Una donna, per aver applicate alcune pezze appartenenti a Maria SS. ad una sua piaga, restò sana. Un anno pigliatasi la cera necessaria per la festa introdotta, coll'obbligo di pagarne quanto se ne fosse consumata, dopo compiuta la funzione, riportata che fu la detta cera alla persona da cui si era pigliata, nel pesarla trovò questa, con sua gran meraviglia e stupore, che invece d'esser calata, era cresciuta. Altre grazie fatte dalla Madre di Dio per brevità si tralasciano.

Questa dunque fu la chiesa richiesta ed ottenuta alla nuova fondazione. Presone adunque possesso, si comprarono i materiali, e si cercò ancora di fare acquisto di quel terreno ad essa appartenente che bastasse per la nuova fondazione. Apparteneva questo, parte al Sig. Vito Luciani; altro al beneficio di S. Giovanni di Piazza, appartenente al Sig. Decano, Conte Luigi Leopardi; due pezzetti alla medesima Confraternità; altro finalmente al Sig. Carlo Galamini. Pe r allora fu pregato il Sig. Vito Luciani a vendere quella porzione di cui egli era in possesso per averlo ricevuto in dote dalla sua Sig. consorte. Ma vi vollero non poche preghiere affine di piegarlo a questa vendita; ma alla per fine vi condiscese, non però senza suo gran vantaggio, mentre avendolo egli ricevuto per il valsente di scudi 600, quantunque nella stima fattane venisse valutato scudi 691, non di meno convenne sborsargli non meno di scudi 845. Pertanto, nel dì 15 Ottobre 1782, ne fu stipulato l'istrumento a tenore della sua pretenzione.

Per avviare la fabbrica si erano già preparati dei materiali; quando stava però per incominciarsi il lavoro, il Signore volle

dare un contrassegno che questa era opera sua; e, per provare la fede dei suoi servi, permise che insorgesse una tempesta, che pareva dovesse rovesciare la santa opera. Ed in fatti, per qualche tempo ne impedì l'esecuzione. I Religiosi Mendicanti di Recanati, mossi, come essi supponevano, da zelo, tentarono ogni via per gittare a terra questo disegno . . . persone male intenzionate si e contro il novello Istituto; nè mancarono altre che, divenute quasi fanatiche contro dei Religiosi dell'Istituto medesimo, seppero insinuarsi talmente nell'animo dei Signori Recanatesi, che in poco tempo riuscì di tirare il maggior numero dal loro partito; onde quasi tutta la città, compresi ancora molti del Clero e tutte le altre persone possidenti, divennero contrarie alla nuova fondazione. Sicchè, alla riserva del Sig. Conte Orazio Mazzagalli, del Curato di Monte Morello e del Sig. Francesco Ciccarelli, non vi era persona onesta di cui potersi fidare. Poco avrebbero pregiudicato fin qui; ma, per rendere inutili le facoltà pontificie, si adunano i Signori Nobili in consiglio e deputarono due dei loro colleghi, cioè il Sig. Tommaso Massucci ed il Sig. Fabio Politi, cui incombesse di agire in Roma ed impedire la nuova fondazione. Corrisposero all'incarico addossatogli questi Signori, e presero talmente a petto l'impegno che non lasciarono mezzo intentato per venire a capo del loro disegno. Deputarono un P. Minore Osservante, che in ogni festa andasse alla chiesa di S. Maria delle Grazie, vicino alla Pietà. Quivi il prefato religioso celebrava, predicava, confessava e faceva la dottrina, non con altra mira che di far constare in Roma che vi era un'altra chiesa vicina a quella che era stata data ai Religiosi della Passione, dove i contadini avevano quanto pascolo potevano desiderare per l'anima loro. E perchè i contadini forse non si sarebbero contentati di questa deputazione precaria, e del cui sussidio capivano che poi sarebbero rimasti privi ben presto, cioè dopo sconclusa la fondazione per i Religiosi della Passione, usarono un'altra industria per impegnarsi a non voler per alcun conto la loro venuta. Si mandarono in giro persone che andassero in ogni casa di contadino e dicessero che, venendo nel loro territorio i Passionisti, sarebbero stati obbligati a contribuire per il loro mantenimento una determinata quantità di grano, granturco, legumi, polli ecc. Questa proposizione pose lo sgomento in quasi tutti; onde, eccettuati ben pochi, sottoscrissero una protesta in cui

spiegavano di non volere in alcun conto questi nuovi Mendicanti nella loro patria.

Con sì fatti documenti alla mano, umiliarono a S. Santità nel mese di Marzo 1783 una supplica a nome di tutta la città, colla quale caldamente pregarono il S. Padre a voler proibire la fabbrica non per anco incominciata, esponendo (come apparisce dall'istessa supplica, la di cui copia originale conservasi in questo Archivio) non esservi il pubblico consenso per tale introduzione, e che non era necessario, anzi pregiudicievole agli altri Mendicanti e popolo tutto; ed anche riconoscevasi inutile per ogni altro fine, dicendo non essere molto esteso il territorio, e la popolazione poca e povera, i ricchi aggravati da altre elemosine, e che vi erano cure sufficienti in campagna, e molte chiese ufficiate in città. Unitamente alla loro supplica fu anche presentato un Memoriale dai PP. Guardiani dei Minori Osservanti e Cappuccini, i quali, uniformandosi ai sentimenti della città istantemente supplicavano affinchè venisse concesso ciò che dalla medesima era richiesto. *Ma non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* Voleva S. D. M. che anche nel popolo di Recanati in un modo particolare s'insinuasse la memoria delle pene del suo Unigenito; perciò, resi inutili gli sforzi dei contrari, fece superare qualunque ostacolo che si frapponeva. Il Sig. Conte Orazio Mazzagalli, postosi a fronte di tutto questo torrente, ed impegnativi altri nostri amorevoli di Roma, fu tanto da essi operato che in breve si vide dileguata la tempesta e restituita la calma. La Santità di N. S. Pio Sesto, felicemente regnante, sempre fermo e stabile nelle sue prime determinazioni, non potè essere in conto alcuno rimossane per le rappresentanze fattegli dalla città di Recanati e dagli altri; che anzi, nel giorno 11 aprile 1783, festa in quell'anno dei Dolori di Maria SS. *mandavit procedi ad executionem.* A tenore di questo provvedimento del S. Padre, Sua Eminenza, il Sig. Card. de Zelada, nel giorno 14 dello stesso mese ne avanzò il fausto avviso a Mons. Vescovo di Recanati, affinchè facesse eseguire i sovrani comandamenti della Santità Sua. E qui vennero a mancare di efficacia tutte quante le opposizioni sì della città che degli altri contrari, quantunque l'animo loro restasse per allora avverso all'opera che, contro lor voglia, vedevano sì bene incominciata. In conseguenza delle pontificie determinazioni, si stabilì di principiare la tanto

sospirata e contradetta fondazione. Nell'ultimo giorno di questo mese fu fatta compra dell'altro pezzo di terreno confinante, di sopra mentovato, appartenente al beneficio di S. Giovanni di piazza, di cui n'era in possesso il sopra detto Sig. Decano, Conte Luigi Leopardi, essendosene già preventivamente ottenuto il consenso dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. E siccome il terreno era stato dato in enfiteusi, così ne fu avuta la cessione da Francesco Pietanese di qualunque jus enfiteutico, utile, dominio, e qualsivoglia sorte di bonificamenti da lui fatti, collo sborso di scudi 22, che unitamente agli altri 418 e baiocchi 18, sborzati per la compra del medesimo, fanno la somma di scudi 440,18.

Nel mese seguente di Maggio furono ordinati gli scavi e fatti in parte quelli della chiesa. Mons. Vescovo volle avere la consolazione di porvi la prima pietra della Chiesa. Nel giorno pertanto 27 Luglio (in quell'anno era Domenica) il detto Monsignore, unitamente col Clero, si portò in questo sito, e, vestitosi delle vesti pontificali in una stanza poco distante dal luogo fatto per tal fine e tutta parata per ordine del più volte mentovato Sig. Conte Orazio Mazzagalli, da dove si portò processionalmente al sito stabilito per la fabbrica della nuova chiesa; e quivi, con tutte le cerimonie del Pontificale, pose la prima pietra colla seguente iscrizione:

D. O. M.

Anno Domini 1783 die 27 Iulii, sedente Pio PP. VI, Pontificatus anno 8, Cyriacus Vecchioni, Patritius Anconitanus, Dei et Apostolicae Sedis gratia, Episcopus Recanat. et Laureti, lapidem hunc primarium pro ecclesia aedificanda in honorem Immaculatae semper Virginis B. Mariae sub invocatione Pietatis rite posuit.

(Resta questa nel luogo ove presentemente vi è un coretto a pian terreno a *cornu Epistolae*, prima di entrare in sacristia). Fu straordinario il concorso del popolo a questa funzione, non solo di persone ordinarie, ma anche nobili, e molti ancora di quei che erano stati contrari a questa nuova fondazione. La liberalità e munificenza del Sig. Conte Orazio si distinse in tal giorno, dando a tutte le persone segni del piacere che nel suo cuore provava nel vedere, dopo tante contraddizioni e tante sue fatiche, incominciata l'opera santa di Dio, e non bramando altro che vederla compiuta. Gradì il Signore il de-

siderio del suo servo, ma non gli concesse quanto bramava, come qui appresso vedremo. Nel giorno 5 Agosto, festa della Madonna della Neve, fece un congresso, a cui intervennero il P. Rettore di Morrovalle, che allora era il P. Giuseppe del Crocifisso; Sig. Francesco M. Cianfaroni, architetto fatto venire a bella posta da Ancona; e Paolo Ramponi, capo mastro; dal quale fu considerato di bel nuovo il disegno e gli scavi già fatti. Ed essendo il tutto giudicato opportuno, due giorni dopo, cioè il dì 7 Agosto, fu posto mano all'edificio; ed era tanta l'attività e la premura con cui si lavorava, che in 3 mesi si videro su la superficie della terra i fondamenti tutti della nuova fabbrica, tanto quelli che appartenevano alla chiesa, quanto quelli che riguardavano il Ritiro ed il recinto del cortile, con ammirazione di tutta quanta la città. A ragione dell'inverno, e affinché si stabilissero bene i fondamenti, fu interrotto il lavoro, e riassunto collo stesso impegno e fervore ai 4 di Maggio del seguente anno 1784, nel quale anno, nel mese di Settembre, si portò da Roma a vederlo il P. Gio. Maria di S. Ignazio M., eletto, nello scorso prossimo Aprile, Preposito Generale in luogo del P. G. Battista di S. Vincenzo Ferri, che aveva terminato il suo sessennio. Provò consolazione particolare nel suo spirito il R.mo Padre nel vedere che andava così avanzandosi la fabbrica; ma questa sua consolazione fu amareggiata a cagione della perdita che fece del Sig. Conte Orazio Mazzagalli, che accadde il 20 dello stesso mese; a cui il medesimo Padre Preposito assistè infino all'ultimo respiro; e, subito morto, ne partecipò la notizia a tutti i Ritiri della sua povera Congregazione, ordinando particolari suffragi per l'anima di un benefattore a cui la Congregazione andava debitrice di tante obbligazioni.

Morto il detto pio Signore, pareva che la fabbrica dovesse ritardarsi per mancanza di chi ad essa soprintendesse. Ma il Sig. Leandro Cav. Mazzagalli, figlio primogenito del defunto Sig. Conte Orazio, si esibì subito pronto per assistere, come puntualmente ha fatto con particolare premura ed impegno sino all'ultimo compimento. Durò più anni questo lavoro; nel qual tempo, anche con segni non ordinarii, mostrò il Signore il suo gradimento. Fra gli altri sappiamo che, mentre un manuale stava girando la burbera, situata vicino al finestrone, aperto sopra la porta maggiore della chiesa, per tirar su i materiali necessari, perdè la mano; onde il peso contraggrò la bur-

bera medesima, con tanto impeto che lo sbalzò sulla finestra che rimane sopra l'altare del Crocifisso, dove rimase abbracciato ad un piccol legno che sporgeva in fuori dal muro, senza rimanere in conto alcuno offeso.

Non è meno prodigioso quel che avvenne ad un altro lavoratore. Stava questi nel campanile, bagnando con un barile le mura. Nel ritirarsi indietro gli mancò un piede, onde cadde precipitosamente sino al fondo. Ognuno si credeva di vederlo morto, o almeno fracassato sotto il peso del barile; eppure non ne ricevè alcun nocumento.

Con questi favori del Signore si andava vantaggiando il lavoro. Passati alcuni anni, dimostrò desiderio il Sig. Cavaliere di vedere posta la religiosa famiglia, sembrandogli che già fosse il tutto in buon ordine. Nell'anno adunque 1791, nel mese di Aprile, il R.mo P. Gio. Battista, che di bel nuovo nell'anno avanti era stato eletto Preposito Generale, si portò da Roma in questo Ritiro con intenzione di porvi la religiosa famiglia; quantunque, veduto che vi mancavano molte cose necessarie, come: coro, sacristia, ecc. ci chiamò bensì alcuni soggetti da altri Ritiri, ma non vi pose la famiglia religiosa. Gli convenne intanto contentarsi d'insistere per l'intero compimento di quanto mancava, e lasciava ai prenommati Religiosi la cura di attendere all'intero compimento della nuova fabbrica.

Spinto però dalla sua vigilanza e sollecitudine, spesso tornava da sè medesimo a vedere in quale stato si trovassero le cose. Nel mese di Luglio di quest'estate ordinò il R.mo Padre la traslazione dell'immagine di Maria SS. alla nuova chiesa, la quale si effettuò nel giorno 16 di Luglio, dedicato alla Madonna SS. del Carmine. Temevasi molto che la detta immagine non si dovesse ridurre in pezzi nel segare il muro. Era questo fatto di terra, e l'immagine era dipinta sopra una semplice intonacatura di calce, fatta nel medesimo muro, ed in stuccata; onde doveva riuscire difficilissima la traslazione, e facile la rovina. Quella parte della città, che mantenevasi ancor contraria, esultava sul pensiero che senza dubbio la miracolosa immagine di Maria SS. si sarebbe ridotta in pezzi, e la città di Recanati sarebbe restata priva di un sì divoto monumento. Credevano con ciò di avere qualche motivo d'insultare alla nuova fondazione, con far vedere che questa aveva piuttosto pregiudicato, che giovato. Era anche di ciò timoroso il Sig. Cav. Mazzagalli, che volle se

ne facesse a sue spese una copia assai simile all'originale; affinchè, nel caso venisse questo a perire, con questa copia si supplisse in qualche modo a tanta perdita. Ma, Maria SS. che aveva ispirato che la nuova fondazione si facesse in questo sito, e si edificasse una decorosa chiesa per essere onorata in questa sua immagine; Maria SS. ancora fu quella che vi prestò tutta la sua assistenza, affinchè la medesima intiera si trasferisse al luogo destinato. Infatti fu eseguito il progetto, e si pose nell'altare maggiore della nuova chiesa, dove presentemente si venera; e pare che non sia collocata, ma stata dipinta in quel luogo. Così bene vi è collocata. Accadde che, nella traslazione, quando stavano per porla dentro l'apertura a tal fine preparata, si accorsero che, non essendo state esatte le misure, ci avanzava qualche oncia di più nell'immagine trasferita, che impediva l'ingresso nel luogo determinato. In tali strettezze si raccomandarono a Maria SS., e subito, senza adoperare altro mezzo, con ammirazione di tutti ch'erano presenti, si trovò adattata al preparato suo sito.

Trasferita l'immagine, fu demolita la chiesa colle stanze annesse, secondo già preventivamente (se) ne avea ottenuto nello scorso Maggio la debita licenza dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari (secondo apparisce dal Rescritto che esiste in questo Archivio). Con i materiali della chiesa e casa demolita fu fatta una buona parte del muro del recinto che resta per la strada pubblica, che porta a Monte Casciano. Rimaneva la sacra immagine senza verun ornamento; ma la Vergine SS., che aveva saputo trovare chi Le edificasse la chiesa, seppe provvedere ancora che Le si adornasse l'altare.

Fu questi il Sig. Leandro Mazzagalli che per sua divozione volle far dipingere e, dove lo comportava il disegno, far indorare l'altare colla raggiata che circonda la detta divota immagine. Fu principiato questo lavoro nel giorno immediato dopo Pasqua, che in quell'anno 1792 venne agli 11 di Aprile, ed era quasi compita per il sabbato precedente alla SS. Trinità, che cadde il 3 di Giugno del medesimo anno. Fu questo il giorno in cui si stabilì la religiosa famiglia nella nuova casa. Aveva per tale effetto il P. Gio. Battista di S. Vincenzo Ferreri spedito il P. Vincenzo M. di S. Paolo, suo 2 Consultore Generale (1). Terminate che ebbe il detto Padre alcune Mis-

(1). Ora B. Vincenzo M. Strambi.

sioni in queste parti, si portò al nuovo Ritiro, dove, trovate le cose ridotte a buon termine, esegui l'incombenza impostagli, e nel giorno individuato di sopra si cominciò fin dalla mezzanotte ad officiare la nuova chiesa. La mattina il medesimo brevemente predicando colla sua solita facilità e buona maniera incominciò a far quel bene, per cui erano stati tanto desiderati i Passionisti dal defunto Mons. Vescovo. Nella medesima mattina fu onorata non meno la chiesa, che la religiosa famiglia, dall'Ill.mo Mons. Settimio Mazzagalli, Preposto della Cattedrale di Recanati, che si compiacque cantarvi solennemente la Messa, e per quella mattina gradì esser nostro commensale.

La famiglia postavi fu di numero 15, e così fu fondato il 17.º Ritiro della nuova Congregazione dei Chierici Scalzi della SS. Croce e Passione di N. S. G. C..

Il numero grande della famiglia postavi, in particolare di 4 Chierici che vi erano, fece molta specie in Recanati, anche nelle persone che erano nostre amorevoli, sapendo benissimo quanto vi voglia per mantenere i Chierici nelle Religioni, massime in quelle che vivono di elemosine; e sapendo di più che una parte dei possidenti della città mantenevansi a noi contrari, temendo anche sarebbe mancato ciò che era necessario al nostro sostentamento. Ma quel Signore, nelle cui mani sono i cuori degli uomini, ha disposte così bene le cose che, con tutta la famiglia indicata, si è sempre vissuto bene. Poco dopo postavi la religiosa famiglia, quei nobili che eransi sempre mantenuti contrari, si sono in modo tale cambiati che sono divenuti nostri amorevolissimi e benefattori, che anche con limosine hanno fatto conoscere la loro propensione verso la povera nascente Congregazione.

XVIII

**Relazione della prima fondazione delle Religiose della
SS. Croce e Passione di Gesù Cristo, fatta coll'Auto-
rità Apostolica nella città di Corneto il 3 maggio 1771.**

Fino dai primi anni, che il P. Paolo della Croce fermò la sua dimora nel Monte Argentaro, guadagnò colle sue prediche a Gesù Cristo una giovane chiamata Donna Agnese, figlia del Sig. Grazi, capitano di cavalleria, dimorante nel Real Presidio di Orbetello. Questa fervorosa zitella si diè con tal fervore allo spirito, che in breve tempo fu dal Signore arricchita dei celesti doni, e molto favorita nella santa orazione, nella quale spendeva le intere notti e giorni continui, comunicandole l'Altissimo grandissimi lumi, massime spettanti la nuova Congregazione, che il suddetto P. Paolo trattava di fondare: i quali lumi si sono col tempo tutti verificati (1).

La detta Serva di Dio ebbe parimente lume che il P. Paolo, sotto la cui spirituale direzione viveva, oltre gli uomini, doveva fondare anche l'Ordine delle donne, e esser Padre di figli e figlie in gran numero: quantunque il suddetto P. Paolo, per tenerla in vera umil-

(1) Chi fosse questa giovane Agnese di Orbetello è detto brevemente nel 1.º vol. delle « Lettere di S. Paolo della Croce », a pag. 96, in una nota, alla quale rimandiamo il lettore. Nell'Archivio Generale della Congregazione vi è, fra gli altri, un grosso volume manoscritto intitolato: « Biografie di alcuni Religiosi Passionisti ». Ebbene, la prima di queste biografie è proprio di Maria Agnese Grazi, colei che è qui nominata e che « in breve tempo fu dal Signore arricchita dei celesti suoi doni », come dice il nostro storico. Visse dello spirito dei Passionisti, e fu sepolta nella tomba dei Passionisti nella chiesa della Presentazione al Monte Argentaro; era ben giusto che anche la sua biografia facesse parte della raccolta delle biografie dei santi ed ammirabili primi Passionisti. Ma forse la santità di questa eletta anima Orbetellana, più che in tutti gli altri documenti, rifugge nelle lettere che ad essa indirizzava il suo santo direttore, S. Paolo della Croce. Se ne hanno 165, che si trovano dalla pag. 96 alla pag. 353 delle « Lettere » stampate nel 1.º volume. Non si possono leggere senza pensare alla santità di chi scrive e di chi riceve tali scritti.

tà, le rigettasse tali lumi, e comandassegli di non farne uso. Tuttavia (*essa*) restava di ciò certificata (1):

Dopo molti anni, essendo state approvate le Regole della Congregazione della SS. Passione, ed essendosi di già fondate e stabilite da 9 case, o siano Ritiri, il Signore pose in cuore al signor Domenico Costantini, signor Canonico D. Nicola, di lui fratello germano, ed alla signora Lucia, piissima consorte del suddetto signor Domenico, di fondare a proprie spese, nella città di Corneto, loro patria, un monastero, nel quale si doveva osservare la Regola e l'Istituto, da formarsi e comporsi dal P. Paolo, Fondatore della Congregazione dei Chierici Scalzi della SS. Passione.

Il principio di tale santa risoluzione fu il seguente. Stando una notte in letto il suddetto signor Domenico, videsi comparire avanti il padre e la madre, già defunti, i quali, chiamandolo a nome, gli dissero ov'era il Canonico D. Nicola, e Lucia sua consorte. E rispondendo che erano lì presenti, come ad esso di fatti sembrava: « *Orbene*, disse, *aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari. Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae* ». Ed in ciò dicendo, il defunto padre lo benedisse, e disparve.

Tale apparizione operò nel suo cuore mirabilissimi effetti, e principio a pensare d'impiegare i suoi averi nella erezione di un monastero, nel quale si dovesse professare la Regola dei Chierici Scalzi della SS. Passione.

Il Signore si compiacque altresì di far conoscere la sua santissima volontà nella erezione di questa santa opera ad una sorella germana del divisato signor Domenico, monaca Benedettina nel monastero di S. Lucia dell'istessa città di Corneto, chiamata Donna Maria Crocifissa Costantini. Ritrovandosi questa gravemente inferma, ed ormai disperata dai medici, vennegli in mente una cosa, quale, benchè leggera, davagli di gran fastidio; onde supplicò il Signore che gli concedesse la salute per potersi confessare. Ed il Signore benignamente risposegli: *Io ti restituisco la salute, ma con condizione*.

(1). Una delle prime allusioni al futuro monastero per le religiose Passioniste la troviamo nella pagina 145-146 del 1.º volume delle « Lettere », nella lettera 28.ª diretta alla stessa Agnese Grazi il 9 Agosto 1736, dal romitorio di S. Antonio. Si vede chiaro che il Santo rispondeva ad una domanda fattagli. o ad una notizia datagli, dalla sua figlia spirituale.

che cooperi alla fondazione di un monastero della mia SS. Passione. E, promettetdoglielo, essa restò risanata. Dopo qualche tempo, il Signore ricordolle la promessa; ed essa replicando che non aveva modo, nè maniera, nè compagne, il Signore rispose che a questo vi avrebbe pensato esso, e che il segno, che esso voleva tale opera, sarebbe stata la facilità nei Superiori di accordare le facoltà con pochissimo assegnamento (1).

Un'altra volta, trattandosi da un certo signore (2) di fare certa fondazione di un monastero, e d'essa pensando di accudire ad essa, comparvegli un suo fratello defunto, chiamato Arcangelo, e le disse che deponesse il pensiero di tale fondazione, che non avrebbe effetto, ma bensì l'avrebbe quella che fatta avrebbe il P. Paolo.

Premessi questi lumi e segni del cielo, andavano i due fratelli di comune consenso, assieme alla piissima signora Lucia, consorte del divisato signor Domenico, ideando questa fondazione. Ma sebbene erano uniformi nell'essenziale dell'opera, non lo erano per altro nella elezione del luogo; imperocchè il signor Domenico aveva idea di fare il monastero nella propria casa, ma discordavano gli altri due. In questa varietà di sentimenti e pareri, stando una notte la divisata signora Lucia svegliata (e questo accadde una notte del 3.º venerdì di Marzo dell'anno 1758), vennegli in pensiero che il monastero starebbe bene nel luogo ove è di presente. Operò un tal pensiero nel suo cuore tali effetti di divozione, che si stemprava in dolci lagrime; e supplicava Gesù e Maria, che movesse il cuore del suo consorte e lo facesse accudire di fare la fondazione nell'ideato luogo. Fatto giorno, comunicò il successo al signor Canonico D. Nicola, il quale asserì che ancor esso non aveva potuto dormire su tal riflesso, e che prima gli lasciasse celebrare la Santa Messa, che poi avrebbero

(1). Di questa santa Religiosa, divenuta poi la prima Presidente delle Monache Passioniste per espressa volontà di Dio, non crediamo opportuno di dare qui un cenno biografico. Di essa vi sono alle stampe due Vite: una in formato grande, del P. Luca di S. Giuseppe, edita nel 1878; l'altra, in compendio, del P. Amedeo della Madre del Buon Pastore, edita nel 1923. Ad esse rimandiamo i lettori che volessero avere notizie esatte intorno alla santità non ordinaria di questa Serva di Dio. E' comun desiderio dei figli e delle figlie di S. Paolo della Croce che ne sia presto introdotta la causa di beatificazione presso la S. Congregazione dei Riti; e noi osiamo sperarlo.

(2) D. Giuseppe Carboni, sacerdote portoghese. Vedi Vita, pag. 103 e segg.

parlato al fratello. Manifestati pertanto i loro sentimenti al medesimo, andarono unitamente a visitare il luogo, e comparve a tutti e tre adattatissimo per l'ideata fondazione. Onde, comprata una casa contigua a quelle che vi avevano essi, ottennero da Mons. Giustiniani, Vescovo di Monte Fiascone e Corneto, il consenso per la detta fondazione (1).

Non si deve tralasciare ciò che accadde prima della fondazione. Una povera donna che abitava in quella casa udivasi di notte tempo chiamare per nome, e non sapeva chi fosse; onde per tale effetto voleva licenziarsi da quella casa. Nel demolire di poi quelle case, videsi cadere un'immagine della Madonna SS., la quale era dipinta nel muro, e sopra della pittura vi era stato fabbricato, ed era rimasta coperta, e trovavasi appunto in quella parte dalla quale udivasi l'incognita voce. Caduto quel muro, videsi la pittura in frantumi, e solo la testa col busto restava intatta: qual sacra immagine fu di poi collocata nell'altare maggiore alla pubblica venerazione.

Avuto da Mons. Vescovo il consenso di fare tal pio edificio a suo nome, non volendo il P. Paolo avervi alcun nome proprio, ed essendo anche alieno dall'accudire a tale fondazione per molti riflessi, e molto più per non avervi per anche avuto alcun lume, si principiò nel nome del Signore, e gittossi la prima pietra dai divisati fondatori il 29 Gennaio 1759, giorno dedicato alle glorie di S. Francesco di Sales; e, per lo spazio di anni 12, fu con loro grande dispendio e non piccolo travaglio ridotto alla sua perfezione. Dico, *non piccolo travaglio*, perchè, oltre le burle, e le dicerie alle quali erano per tal pia opera soggetti, il Signore provollì con disgrazie nelle sementi, ed altri infortuni, per i quali furono costretti per qualche tempo a lasciare interrotto il lavoro; onde vieppiù i dileggi e le derisioni andavano moltiplicandosi. Chi diceva che sarebbe servito quell'edificio per farvi granari, chi vi designava una bella osteria; ed altri comunemente doveva dire: *Hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare.*

(1). S. Paolo della Croce, sia per la fondazione del Ritiro, sia per quella del Monastero, e molto più per ragioni spirituali, diresse ai vari membri della famiglia Costantini di Corneto un buon numero di lettere, alcune delle quali sono giunte fino a noi e sono riportate nelle « Lettere » stampate.

Ridotta finalmente la fabbrica a buono stato, fecero i soprannominati fondatori un foglio a Mons. Giustiniani, nel quale si esibivano di assegnare, vita durante, scudi 400 circa, ed alla loro morte tutti i loro beni. Ma il predetto Prelato non fu contento, pretendendo l'entrata di scudi 50 per Religiosa. Questa inaspettata risposta non poco disanimò i pii benefattori, tanto più che scorgevano anche della gran freddezza nel P. Paolo. Tuttavia, sebbene sospesero alquanto il lavoro per le disgrazie accadute, non ne deposero però mai il pensiero. Dall'altra parte, anche il Ven. Servo di Dio sentiva nel suo spirito forti e soavi stimoli di vedere perfezionata la santa opera; onde si risolvè di andare in persona nella città di Corneto per osservare coi proprii occhi lo stato della fabbrica e sollecitarne la totale perfezione. A tale effetto il 19^o Marzo, giorno dedicato alle glorie di S. Giuseppe, del 1770, volle portarsi all'udienza di Clemete XIV, per ottenerne, col permesso, la sua apostolica benedizione; ed in tale occasione gli confidò, per la prima volta, la fondazione del prefato monastero; onde il S. Padre ne restò assai consolato. Ed in quanto alla partenza, rimise l'affare al Card. Vicario, Marcantonio Colonna, il quale nell'istesso giorno 19 Marzo gli accordò la licenza, ma con patto e condizione che almeno verso la festa di S. Giovanni Battista fosse di ritorno in Roma.

Partitosi per tanto da Roma col P. Giammaria di S. Ignazio, e giunto in Corneto, visitò attentamente la nuova fabbrica del monastero, dando per essa gli ordini opportuni e necessari. Quindi si portò al nostro Ritiro della Vergine Addolorata, nel quale aprì la sacra visita e diede alla comunità religiosa gli spirituali esercizi. In questo frattempo giudicò esser conveniente ragguagliare per lettera il S. Padre del suo felice viaggio ed arrivo in Corneto, e dello stato nel quale aveva ritrovato il monastero (1). Celebrò quindi colla solita divozione le sacre funzioni della Settimana Santa e la Santa Pasqua; dopo la quale s'incamminò verso il Monte Argentaro per fare in quei due Ritiri similmente la sacra visita per l'ultima volta.

(1) Questa lettera di S. Paolo della Croce al Papa non la possediamo. Moltiplicando le ricerche, si potrà un giorno ritrovare anche questa, come furono ritrovate altre dopo la pubblicazione della collezione delle « Lettere », e riportate sul Bollettino della Congregazione? Lo speriamo.

Quivi ricevè un Breve affettuosissimo del S. Padre in risposta della lettera inviata al medesimo.

Terminata con comune consolazione dei Religiosi, e massime dei Novizi, la visita, si pose di nuovo in viaggio per Roma, dove giunto felicemente, ragguagliò di tutto l'operato il Sommo Pontefice, e poco dopo si pose con tutta l'applicazione a porre in pulito le Regole e le Costituzioni delle Religiose del nuovo monastero, che erano già state abbozzate. Volle che vi fossero presenti i due suoi Consulori, il P. Marc'Aurelio del SS. Sacramento ed il P. Giammaria di S. Ignazio, col P. Candido delle SS. Piaghe, Procuratore Generale, per udire anche il loro sentimento (1). Terminate di porre in pulito le predette Regole, le presentò a S. Santità; il quale le diede in primo luogo ad esaminare al R.mo P. Maestro Pastrovich, Consultore del S. Ufficio, e poi degnissimo Vescovo di Viterbo e Toscanella, che le giudicò adattate all'acquisto della evangelica perfezione. Quindi il S. Padre ne commise l'esame a Mons. de Zelada, allora Segretario del Concilio, il quale l'esaminò e vi aggiunse qualche piccola cosa; e quindi le presentò a Sua Beatitudine; la quale voleva spedire un Breve Apostolico per approvazione delle medesime. Ma il Ven. Fondatore, desiderando che le Religiose per qualche tempo ne sperimentassero l'osservanza, ad effetto di poter poi mitigare, aggiungere, o levare qualche cosa, La supplicò, per mezzo del prelodato Prelato, di volerle approvare, per allora, soltanto per Rescritto; come fu eseguito sotto il dì 4 Settembre dell'istesso anno 1770.

I pii fondatori s'industriarono di tirare a perfezionare la santa opera con loro non indifferente spesa e travaglio; e di già si era ottenuto che la loro sorella germana, Donna Maria Crocifissa, religiosa di grande perfezione di vita, passar potesse dal monastero di S. Lucia, dell'Ordine di S. Benedetto, al nuovo della Passione; la quale grazia fu di poi accordata altresì alle altre due sorelle, Donna Maria

(1) P. Giammaria di S. Ignazio, P. Marc'Aurelio del SS. Sacramento e P. Candido delle SS. Piaghe, tre Religiosi di non comune sapere e di santità singolare. La vita del P. Marc'Aurelio è stampata nelle « **Memorie dei primi Compagni di S. Paolo della Croce** » a pag. 105-135; quella del P. Giammaria e nei « **Cenni Biografici di alcuni Religiosi Passionisti** » editi dal P. Bernardo M. d. Gesù nel 1886, a pag. 53-63; e in fine, quella del P. Candido si trova nei medesimi « **Cenni** » a pag. 193-200.

Teresa, e Sorella Antonina, religiose di molto merito. Il zelante e provvido P. Fondatore aveva altresì undici fervorose zitelle; le quali tutte da diversi paesi si portarono, verso la S. Pasqua, in Corneto, e furono tutte caritatevolmente accolte dalla singolare pietà dei signori Costantini, assieme con i loro rispettivi parenti che le avevano accompagnate.

Attese le sue corporali indisposizioni, non potè il Ven. Padre, come avrebbe bramato, andare in persona a questa fondazione, ma vi spedì uno dei suoi Consultori (1). Il sabbato in Albis fu benedetta la chiesa ed il monastero dall'Ill.mo Sig. Preposito Paluzzi, Vicario Capitolare, intitolandosi la chiesa della SS. Presentazione al tempio di Maria SS.; ed il monastero, della Passione di Gesù Cristo.

Già il tutto era all'ordine per fare il solenne ingresso e la sacra funzione, quand'ecco che un inaspettato accidente pose il tutto in confusione. Una pia persona (2) aveva promesso un annuo sussidio pel mantenimento delle novelle Religiose, ma, quando fu per venirsi

(1) Quegli stesso che scrive questa « Storia », il P. Giammaria di S. Ignazio.

(2) Queste brevi parole del nostro storico racchiudono un fatto punitivo per chi ne fu la protagonista, e ben doloroso per quelle persone che con ottima e santa intenzione vi dovettero prendere parte, non escluso Clemente XIV e lo stesso S. Paolo della Croce. Lo storico non solo qui tace il nome della persona, ma non ha creduto conveniente di narrare il fatto stesso nei suoi punti essenziali; e quando egli scriveva era bene fare così. Il fatto però è stato in seguito narrato estesamente dal P. Luca di S. Giuseppe nella Vita della M. Maria Crocifissa a pag. 154-166, ma anch'egli tace il nome della pia persona. Ora, alla distanza di più che un secolo e mezzo, crediamo che non sia più il caso di fare delle reticenze; tanto più che ci sembra questa la circostanza favorevole per rettificare un errore in cui è caduto uno storico di Clemente XIV, il Theiner, prete dell'Oratorio, nella sua **Storia del Pontificato di Clemente XIV**, edita a Firenze nel 1854 dalla Tipografia di Luigi Niccolai. Nel Vol. II, pag. 360, n. XLVIII, il detto storico scrive :

« In questi tempi infelici, nei quali il pensiero degli uomini era diretto « soltanto verso la terra e verso i suoi vani piaceri; nei quali la vita sublime « degli uomini consacrati al Signore non era compresa, ma invece disprez- « zata ed oltraggiata; nei quali dichiaravasi la più odiosa guerra, ai santi asi- « li, ricovero della pietà, delle lettere e delle scienze, sino al punto di me- « ditare la loro totale rovina; l'Italia ebbe pure le sue eroine cristiane, le « quali sepperò disdegnosamente calpestare i falsi splendori del secolo, e « cangiarli coll'umile ed oscuro vestimento e colla vita nascosta dei poveri « del Signore. Un simile esempio venne dato in Roma a tutto il mondo ma- « ravigliato dalla illustre principessa **Anna Colonna Barberini**, vedova del

all'atto, mutò pensiero e disegno. In tali circostanze di cose giudicò bene il Religioso destinato di tornare in Roma per udire il sentimento del S. Padre e del Servo di Dio. Il Ven. Fondatore giudicò bene che si procurasse di vestire quelle povere zitelle; tanto più che i Signori Costantini si esibivano di fare ad esse una donazione *inter vivos* di scudi romani 12000. Il Santo Padre pertanto spedì un suo Apostolico Rescritto remissivo *pro executione* al prelodato Sig. Vicario Capitolare, acciò vestisse le giovani che stavano con ansietà aspettando una simile grazia, e che si ritrovavano molto angustiate per non sapere quale dovesse essere il loro fine, se rimanere, o ritornare alle loro

« duca **Sforza Cesarini**, la quale, dopo la morte del suo marito, entrò nell'ordine della Santissima Passione del nostro Signore Gesù Cristo, fondato dal venerabile Paolo della Croce, in allora sempre vivente; del quale ordine « essa, col suo zelo e colle sue virtù, divenne in Corneto la più ardente promotrice e il più bello ornamento ».

Così il Theiner; e non si sa spiegare come mai uno storico, dopo 83 anni dagli avvenimenti, quando era facilissimo verificare le cose, se non altro collo scrivere alle Passioniste di Corneto, abbia potuto stampare simili errori. L'Anna Colonna Barberini Sforza Cesarini era certamente una delle più nobili dame romane e piissima, ma non fu mai monaca Passionista, sebbene, dopo aperto il monastero, abbia domandato ancora d'entrarvi; e non potè quindi essere « la più ardente promotrice e il più bello ornamento ». Il Theiner vorrebbe avvalorare le sue asserzioni con due documenti di Clemente XIV. Evidentemente, però, egli non li ha confrontati tra loro, altrimenti non avrebbe scritto nel modo sopra riferito.

Il primo di tali documenti è un magnifico **Breve** in data 9 Febbraio 1771, in cui, fra l'altro, il Papa dice così: « Convinti come siamo, che la sua (**delle Monache Passioniste**) origine debba essere attribuita ai disegni di Dio, pensiamo di dover approfittare della opportuna circostanza che ci si offre, dichiarandovi essere nostra volontà, non solo che voi siate **una delle prime suore** di questo monastero, ed **una delle fondatrici ed istitutrici** di quest'ordine nascente; ma, per la pontificia nostra autorità, ne venghiate riconosciuta **come Superiora**, in virtù di queste lettere apostoliche in forma di Breve che vi indirizziamo; e sino dal primo istante del vostro ingresso in questo monastero vi imponiamo questo titolo, e ve ne dichiariamo rivestita ».

Il secondo documento è in data 25 Maggio 1771; una brevissima lettera, di cui il Theiner a pag. 361 cita solo la data, ma ne riporta l'intero testo latino in un volume a parte da lui edito lo stesso anno 1854 col titolo: **Clementis XIV Pont. Max. EPISTOLAE ET BREVIA**. La lettera incomincia con queste parole: « Il venerabile nostro fratello, Prospero Celestino, Vescovo di Narni, ci ha fatto sapere che voi il giorno 17 di questo mese, avete lasciato il monastero

case. Fece dunque sapere il Sommo Pontefice al surriferito Religioso che tornasse in Corneto e procurasse la vestizione di quelle povere zitelle, chè al di più vi avrebbe pensato esso medesimo, conforme fece in appresso, assegnando una pensione annua di scudi 300. Si elesse pertanto, per la sacra funzione il giorno delli 3 di Maggio, dedicato alla Invenzione della SS. Croce, che appunto cadeva di Venerdì, acciò quelle novelle spose del Crocifisso si vestissero a lutto nel giorno della SS. Croce, e si ricordassero sempre che dovevano continuamente far memoria delle amatissime pene del dolce Gesù *sicut doleri solet in morte primogeniti*.

« di S. Restituta e vi siete recato nella nostra città di Corneto, allo scopo di « mettere in esecuzione l'ottimo pensiero avuto di attendere meglio alla salute « dell'anima vostra e di assecondare la divina vocazione, entrando in co- « desto nuovo monastero della Passione di Gesù Cristo. Ci rallegriamo dav- « vero che voi abbiate finalmente assecondata la divina volontà e gli stimoli « della sua grazia, e con voi ci congratuliamo che vi preparate a percorrere « con maggiore impegno quella via della salute eterna, che è più accetta al « Signore ».

E' questa una terza parte della breve lettera. Le altre due parti che seguono contengono consigli di perseveranza; ma non si parla più nè di **prima Suora**, nè di **fondatrice**, nè di **superiora**. Nessun cenno, ma silenzio assoluto, sul magnifico Breve precedente; anzi, accenni chiari al monastero già aperto senza la nobilissima Donna.

A nostro giudizio, questa differenza di linguaggio nel Papa, in un periodo così breve, come è quello che va dal 9 Febbraio al 25 Maggio 1771, avrebbe dovuto richiamare l'attenzione del Theiner e fargli riflettere che qualche cosa doveva essere avvenuta nel frattempo. Come si potevano conciliare le espressioni della seconda lettera con quella della prima, ossia del Breve? Lo storico non vi pose mente e cadde nel grave errore sopra accennato.

Il documento del 25 Maggio prova che la Colonna Barberini, vedova Sforza Cesarini, dopo d'essere stata la causa di tanti dispiaceri, quando seppe che il monastero era stato egualmente aperto, che si era proceduto alla vestizione delle spiranti, e che una monaca Benedettina era stata messa come prima superiora, si pentì della sua condotta, lasciò il monastero di S. Restituta di Narni, corse a Corneto, entrò nel nuovo monastero delle Passioniste, ove ricevette dal Papa la detta lettera di esortazione alla perseveranza.

Che cosa sia avvenuto nel Monastero quando essa entrò, quanto tempo vi sia rimasta e come ne sia uscita, lo troviamo registrato in un vecchio manoscritto del Monastero stesso, dal quale trascriviamo quanto segue :

« La di Lei venuta in questo Monastero della Presentazione seguì il « 18 maggio 1771, vigilia delle Pentecoste, all'ora una e mezzo della notte, es-

Giunto pertanto il sospirato giorno, premessa la sacramentale confessione, tutte unitamente se ne andarono in compagnia del Sig. Vicario al Monastero di S. Lucia a prendere la Madre, Donna Maria Crocifissa, e quindi, con gran modestia e raccoglimento, si portarono

« sendo andata a smontare al parlatorio del Monastero. Avvisate le Religioes, « che erano già ritirate nelle loro celle, accorsero tutte alla porta di clausura, « quale aperta che fu, venne complimentata a nome di tutte dalla M.M. Crocifissa, e nello stesso tempo inginocchiaronsi tutte alla sua presenza, volendo baciare la mano, riguardandola con quegli atti per loro fondatrice e « Prima Presidente, come era stata dichiarata da Sua Santità.

« Stava però la Duchessa con volto assai turbato, e, ricusando quegli atti, « disse loro : **vengo come Anna Barberini.**

« Fu introdotta poi con la sua damigella in clausura, ove mantenne sempre in quella sera la sua sostenutezza ed il volto turbato, dando a vedere palesemente dall'esterno il turbamento interno che provava, sì per essere stata contro sua volontà quasi forzata dal comando supremo a portarsi qui, come anche per essere stata da molte persone male impressionata dell'aria, della cattiva posizione del Monastero, ed altre cose, che poi trovò tutte false.

« La mattina seguente, osservando con più comodo tutte le cose, non potè non encomiare la situazione vaga del Monastero, e si espresse che gli sembrava di stare quasi in un paradiso terrestre.

« Fu trattata, in tutto il tempo che si trattene in Monastero, assai lautamente dai Signori Costantini, che facevano del tutto acciò rimanesse soddisfatta.

« Erano tali e tanti gli elogi che la Signora Duchessa faceva sì delle Religiose, come anche del Monastero, che volle in tutto e per tutto adattarsi ai loro quotidiani esercizi ; onde sembrava si fosse affezionata a tal segno che in breve dovesse vestire il sacro abito della SS.ma Passione. Supponesi pertanto che la medesima con lettera desse notizia del suo arrivo e sua permanenza in questo Monastero a Sua Santità ; imperocchè questo Sig. Vicario il dì 27 Maggio ricevè un **Breve** direttogli da Mons. Stay a nome e per ordine di Sua Santità, quale presentò alla Signora Duchessa la mattina del 28 Maggio. E quantunque non si potesse penetrare cosa alcuna, tuttavia per mezzo di persone degne di fede, seppesi di poi che in esso **Breve** la Santità Sua, con ragioni forti e convincenti e con paterno affetto l'esortava a mettere in esecuzione i primi impulsi ricevuti dallo Spirito Santo, e di non essere renitente ad una tal chiamata fattale dal celeste suo sposo con abbracciare l'Istituto della sua Santissima Passione.

« Ricevuto dalla Signora Duchessa il detto **Breve** risolvè il 31 Maggio di spedire a Roma il proprio cameriere con lettera diretta agli Eccellentissimi suoi Genitori, in cui vi era inclusa un'altra lettera da presentarsi a Sua Beatitudine, nella quale (come viene riferito da persone degne di fede) gli significava che non poteva accudire a quel tanto bramava la Santità Sua, sì

alla chiesa cattedrale, dove assisterono alla Messa solenne ed al sermone, che fu recitato sul soggetto della loro vestizione, e si comunicarono tutte con indicibile consolazione del loro spirito. Vestite di poi del santo abito della Passione, accompagnate dalle Signore prin-

« perchè non godeva in questo Monastero la perfetta salute, come anche perchè non vi godeva la pace interna del suo cuore (il che gli era stato falsamente insinuato e profetizzato dalla supposta Superiora del Monastero di « Narni).

« Fu presentata la lettera a Sua Santità, e, letta che l'ebbe, con sopraccigli turbato disse: **Non abbiamo mai preteso di ammazzare veruno. Faccia pertanto la sua volontà.** E ciò detto, licenziò subito la persona che gli presentò la lettera.

« Il cameriere fece ritorno in questa città il 4 Giugno con la notizia comunicatagli per lettera dai di lei genitori di quanto aveva detto e si era espressa la Santità Sua: onde risolvè di partire da questo Monastero, e stabilì che il di 6 Giugno, ottava del Corpus Domini, verso le ore 8 fosse il tutto in ordine per la sua partenza.

« Segui difatti la partenza nel giorno e nell'ora stabilita, avendo però la Signora Duchessa goduta sempre perfettissima salute a riserva d'alcune tirature attrattive nel collo e alle spalle, alle quali essa stessa disse essere « spesso sottoposta.

« Nell'atto di partire consegnò alla M. Crocifissa di Gesù una cedola di scudi 30, acciò fosse fatto un piviale per la chiesa del Monastero.

« Recò però una tale partenza qualche afflizione non solo alle Religiose, ma anche alla Duchessa, mentre non potevano scambievolmente separarsi l'una dalle altre senza lagrime; e la Signora volle anche, dopo aver fatta la visita al SS. Sacramento, rientrare in parlatorio per dar di nuovo un caro ed affettuoso abbraccio a tutte le Religiose.

« Prima peraltro di partire aveva nascostamente lasciata nel tiratore del tavolino che teneva nella propria stanza la copia delle Regole che gli era stata consegnata dai Padri della SS.ma Passione abitanti nell'Ospizio di Roma, dopo l'approvazione fatta delle medesime dalla Santità di N. S. Clemente XIV; per distogliersi affatto, come suppongo, da qualche stimolo che « potesse disturbarla ».

Fin qui il manoscritto. Si dice (ma non ne abbiamo documenti certi) che sia poi entrata nel Monastero di un'altra città, ove sarebbe vissuta da buona Religiosa. Se ciò è vero, apparisce anche meglio che Dio non l'aveva destinata nè come Fondatrice, nè come prima Presidente delle Monache Passioniste.

Con queste dichiarazioni abbiamo fiducia che in avvenire nessuno storico ripeterà l'errore del Theiner, e darà la gloria della fondazione del monastero di Corneto a chi spetta. La M. Maria Crocifissa, l'ammirabile figlia spirituale di S. Paolo della Croce, è la prima e santa madre di tutte le Monache Passioniste.

cipali della città, precedendo a tutte colla Croce inalberata la medesima Madre Crocifissa, seguite dal sacro Clero col SS. Sacramento da collocarsi nella nuova chiesa, e da numerosissimo popolo concorso dai luoghi anche circonvicini, s'incamminarono alla volta del nuovo Monastero della SS. Passione. Il tutto spirava compunzione e grandissima divozione. Le strade tutte infiorate incitarono al giubilo ed allegrezza. I canti delle divine lodi eccitavano alla compunzione ed alla vera divozione; e gli apparati che pendevano dalle finestre delle pubbliche strade, sembrava che risvegliar volessero ognuno a lodare e a glorificare l'Altissimo per le opere più ammirabili delle sue divine mani, che sono appunto quelle che ordinate sono alla santificazione delle anime. Giunta la divota processione alla chiesa del nuovo Monastero, fu collocato nel sacro ciborio l'augustissimo Sacramento, e furono rese le dovute grazie all'Altissimo. Quindi furono accompagnate le Religiose alla porta del Monastero, ed intimato alle medesime la perpetua clausura, fu posto fine alla decorosa funzione, con indicibile consolazione ed edificazione di tutti, e massime delle novelle spose di Gesù Cristo.

Seguita che fu la loro professione, giudicarono bene di scrivere una lettera di affettuosissimo ringraziamento al S. Padre, il quale la gradì sommamente, ed in contrassegno di sincero gradimento, la collocò ai piedi del SS. Crocifisso; e di poi, con degnazione ammirabile, rispose loro con una lettera da padre comune in forma di Breve, con la quale mirabilmente le animava e le incoraggiava nel cammino della santa perfezione.

Durante l'anno del Noviziato fu deputata per Maestra e Superiore la Madre Maria Crocifissa; e, giunto il termine della probazione, essendo di già stato eletto per Vescovo di Montefiascone e Corneto Mons. Banditi, ex Generale dei PP. Teatini, e di poi Cardinale di S. Chiesa e Arcivescovo di Benevento, trasferitosi nella predetta città di Corneto; dopo avere premessi i santi spirituali esercizi sotto la direzione di uno dei Religiosi della Congregazione, fatto l'ascolto di ciascheduna in particolare; dopo aver recitato un fervoroso sermone, nel quale rappresentò loro il beneficio singolare compartito loro dal Signore le ammise tutte alla santa professione, con comune consolazione tanto del degnissimo Prelato, che delle povere Religiose; le quali si vedevano giunte al sospirato porto, dopo la dolorosa vicenda di sì furiose tempeste.

Succesivamente fece la elezione della Presidente, che cadde nella persona della Madre Maria Crocifissa; e si fecero similmente le altre elezioni delle rispettive Officiali; ed in tal guisa si andò piantando ed aumentando, *benedicente Domino*, quello spirito di vera osservanza, di soda virtù, e di santo raccoglimento, che tuttora per misericordia di Dio vi regna e vi fiorisce *ad maiorem Dei gloriam*.

Pochi anni sopravvissero i pii fondatori, ma in tutto quel tempo che vissero rimirarono (*con singolare affetto*) sempre e provvidero tutto il necessario alle povere Religiose, abbondantemente; ed alla loro morte le lasciarono eredi universali di tutti i copiosi loro beni; e, quasi che non sapessero separarsi da loro dopo la morte, richiesero ed ottennero, dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, il permesso di essere tutti tumulati nella medesima chiesa; acciò si verificasse che, siccome in vita con amor santo di carità *dilexerunt se, in morte quoque non sunt divisi, nec separati*.

Nota. — Stando il Sig. Domenico Costantini col pensiero di questa santa opera, un giorno, in casa, videsi avanti il Demonio a guisa ed in forma di un porco, che sbuffando disse: *Nò, Nò, che non si farà questo Monastero*. E disparve.

* * *

Col racconto della fondazione del monastero di Corneto termina la « Storia delle Fondazioni », scritta dal P. Giannaria di S. Ignazio, e noi siamo lieti di averla così potuta riportare tutta sul « Bollettino ». S'incominciò nel 1922 (pag. 337), e si proseguì nel 1923, 1924, 1925, 1926, ogni qual volta vi era spazio disponibile. Nel 1927 non fu possibile riferire neppure un brano di questa edificante storia, essendovi da pubblicare altre materie che sembravano più urgenti. Non era conveniente che si ritardasse ancora la pubblicazione delle altre due fondazioni, colle quali termina il voluminoso manoscritto; e noi, lasciando in disparte altri articoli già pronti, le abbiamo voluto riferire in questo primo numero di Gennaio 1928.

La « Storia delle Fondazioni » occupa circa 300 pagine stampate del formato del Bollettino, e, se fosse stata edita a parte, si avrebbe avuto un bel volume, utilissimo a noi e di edificazione agli stessi secolari. Verrà un giorno in cui l'idea di pubblicare a parte questa « Storia » sarà un fatto compiuto? Ce lo auguriamo. Intanto, anche

così com'è, sparsa nelle annate del nostro periodico, può essere utilmente consultata da chiunque vuole fare lavori storici sulla Congregazione, oppure vuole ammirare il fervore e le virtù dei primi religiosi Passionisti.

Ma questa « Storia » non è che una piccola parte della storia delle fondazioni che furono fatte dall'inizio dell'Istituto fino ai dì nostri. Se si fosse scritta, o si scrivesse, col metodo del P. Giannaria, la storia di tutte esse, troppi volumi vi sarebbero. Nessuno, in seguito, se la sentì di continuare l'opera del nostro primo storico, e così i documenti relativi alle fondazioni fatte dopo quella di Recanati, e dopo il monastero di Corneto, giacciono negli archivi della Congregazione, e vi giaceranno ancora chi sa per quanto tempo.

Non vogliamo dire con questo che non siano stati fatti dei tentativi per far conoscere colle stampe la storia di questo o di quel Ritiro, di questa o di quella Provincia. Le Province della Presentazione, della Pietà, del S. Cuore di Maria, di S. Giuseppe, ed altre, hanno stampato degli opuscoli, delle monografie e anche dei volumi relativi ai loro Ritiri e alle stesse Province. Noi stessi sul Bollettino, negli anni 1920-1921-1922, sotto il titolo: I Ritiri della nostra Congregazione, abbiamo riportata la storia di alcuni Ritiri, sede dei Provinciali. Ma tutti questi non furono che tentativi isolati. L'intera storia delle fondazioni non è ancora stata coordinata e stampata, e non possiamo sapere se e quando lo sarà.

Il saggio pubblicato sulle prime fondazioni serve di eccitamento a qualche nostro Religioso, presente o futuro, a riprendere il filo del racconto e a condurlo fino alle ultime fondazioni.

BIBLIOGRAFIA

MONITUM. — Programma servantes huius commentarii (a. 1920, pag. 43), dilectissimi Confratres, quotiescumque aliquid typis edunt, duo saltem libri exemplaria ad hanc Directionem mittant, ut de eo mentio fiat, opus aliis Sodalibus innotescat, et in bibliotheca Congregationis Nostrae servetur. Quod etiam faciendum est quando eiusdem operis novae editiones fiunt.

* * *

DIAMOND JUBILEE of the Passionist Fathers 1852-1927.

Opuscolo di 56 pagine, in carta patinata, illustrato, edito dai nostri Confratelli dell'America del Nord per ricordare il **Giubileo di Diamante**, il 75.º anniversario dell'entrata dei Passionisti negli Stati Uniti. Il primo Ritiro colà fondato è quello di Pittsburg. In esso però ebbero luogo le belle feste commemorative.

Vi sono importanti articoli sui Passionisti a Pittsburg, su S. Paolo della Croce, su S. Gabriele, sulle missioni e gli esercizi spirituali, sulla chiesa dedicata al N. S. P. e sulle varie cappelle in essa esistenti, e su altri argomenti di attualità.

Dodici bellissime illustrazioni riproducono persone e luoghi relativi al Giubileo: Mons. Boyle, l'attuale Vescovo di Pittsburg; Mons. O' Connor, il Vescovo che introdusse i nostri in quegli Stati, e i tre Padri Passionisti, che furono come i fondatori di quelle fiorentissime Province religiose; il Ritiro e i suoi dintorni; il Ritiro e la chiesa; la comunità di Pittsburgh nel 1866; il P. Giorgio, uno dei primi Novizi; S. Paolo della Croce; S. Gabriele; il R.mo P. Leone, il P. Provinciale e i suoi due Consultori; l'interno della chiesa nostra di Pittsburgh; il P. Filippo, Rettore; l'orto e una parte del Ritiro.

A pagina 28-29 vi è il programma delle feste, distribuito in tre giorni, 10, 11 e 12 Ottobre 1927, coll'indicazione delle funzioni sacre e dei discorsi di circostanza: programma ben indovinato, degno della data memoranda.

* * *

GLI ALUNNI PASSIONISTI — della Provincia di Maria SS. della Pietà — offrono i loro *Inni* infantili — al loro amatissimo P. Generale — Leone del Cuor di Gesù.

Sono tre poesie — all'Angelo Custode, alla Madre della S. Speranza, a S. Paolo della Croce — stampate in un opuscolo di sedici pagine, e mandate al R.mo P. Generale in attestato di filiale affetto.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

- 23 — Die 26 Novembris 1927, in Recessu S. Mariae ad Montes (Napoli), Prov. B. M. V. Dolorosae, *P. Michaël a Praesentatione* (Nannarone Vincentius), qui natus anno 1869, vota nuncupaverat die 8 Decembris 1890.
- 24 — Die 20 Novembris 1927, in religiosa domo S. Pauli a Cruce (Lytham) Instituti Sororum SS. Crucis et Passionis D. N. J. C. (Bolton), *Mater Maria Berchmans Josepha a Jesu Crucifixo* (Emma Livesy), quae, nata anno 1860, vota nuncupaverat die 5 Julii 1881.
- 25 — Die 21 Decembris 1927, in Recessu B. M. V. de Angosto (Villanane), Prov. SS. Cordis Iesu, *Frater Gregorius a Doloribus B. M. V.* (Ioannes M. Urteaga), qui, natus anno 1862, vota nuncupaverat die 2 Aprilis 1885.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Groce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

ACTA

in ausis Beatificationis et Canonizationis
durante anno 1927

DIE XVIII JANUARI.

Nullius SS. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias. Inchoatur in oppido Capranica vocato, Sutrinae dioecesis, processiculus Diligentiarum pro perquisitione scriptorum Servi Dei *Galilaei Nicolini*, Novitii.

DIE XXXI JANUARI.

Lucana. Dispensatur a lapsu quinquaginta annorum ad normam Can. 2101 C. J. C. praescripto, ut quaestio de virtutibus discuti valeat in Causa Beatificationis et Canonizationis Servae Dei *Gemmae Galgani*.

DIE XVI FEBRUARI.

Viterbien. Deputatur E. mus Card. Alexander Verde Ponens seu Relator Causae Beatificationis et Canonizationis Servi Dei *Joannis Baptistae a S. Michaelae Archangelo*.

DIE XI MARTII.

Romana seu Maceraten et Tolentin. Facultas indulgetur tribunali ecclesiastico Uritano constituendo interrogandi in oppido Man-

duria vocato testes, aliquo impedimento ibi detentos, in processu apostolico super quodam miraculo, seu super sanatione dominae Josephinae Arnò, pro Canonizatione *B. Vincentii M. Strambi*, Episcopi.

DIE XXII MARTII.

Romana seu Sutrina. Absolvitur Viterbii processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei *Laurentii M. a S. Francisco Xaverio.*

DIE XXIV MARTII.

Viterbien. Item Viterbii absolvitur processiculus Diligentiarum pro perquisitione scriptorum Servi Dei *Joannis Baptistae a S. Michaele Archangelo.*

DIE VIII APRILIS.

Romana seu Sutrina. Indulgetur aperitio processus apostolici Viterbii confecti super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei *Laurentii M. a S. Francisco Xaverio.*

EADEM DIE.

Romana seu Sutrina. Fit facultas Episcopo Fulginatensi conficiendi processiculum apostolicum, ad testimonium excipiendum trium Monialium super virtutibus et miraculis in specie *praefati Servi Dei.*

EADEM DIE.

Viterbien. Indulgetur aperitio processiculi Diligentiarum de scriptis Servi Dei *Joannis Baptistae a S. Michaele Archangelo.*

DIE XXV APRILIS.

Viterbien. Inchoatur Viterbii Processus Ordinarius de non cultu in Causa Beatificationis et Canonizationis *praefati Servi Dei.* Die vero XXIX publicatur in Recessu S. Angeli apud Forum Cassium, cura et studio *Vicepostulatoris, P. Mauri a Virgine Immaculata.*

DIE VII MAII.

Romana seu Westmonasterien. Absolvitur Verulis Processus Apostolicus super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei.*

DIE XX MAII.

Romana seu Westmonasterien. Indulgetur aperitio Processus Apostolici Verulis confecti super virtutibus et miraculis in specie *praefati Venerabilis.*

DIE XXIV MAII.

Ariminen. Publicatur Arimini Processus Informativus super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei *Pii a S. Aloisio*, Clerici, cura et studio *Vicepostulatoris, P. Mansueti a Praesentatione B. M. V.*

EADEM DIE.

Ariminen. Inchoatur Arimini, seu in Recessu Visitationis B. M. V. vulgo di Casale, processiculus Diligentiarum pro perquisitione scriptorum *praefati Servi Dei*, cura et studio *eiusdem Vicepostulatoris.*

DIE XXVII MAII.

Romana seu Westmonasterien. Absolvitur in civitate Birminghamiensi Processus Apostolicus super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei*, cura et studio *Vicepostulatoris P. Urbani a SS. Sacramento.*

DIE VII JUNII.

Romana seu Maceraten et Tolentinen. Inchoatur in civitate Uritana Processus Apostolicus super quodam miraculo, de quo supra, pro Canonizatione *B. Vincentii M. Strambi, Episcopi*, cura et studio *Vicepostulatoris P. Mansueti a Praesentatione B. M. V.*

DIE IX JUNII.

Viterbien. Absolvitur Viterbii Processus Ordinarius de non cultu in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei *P. Joannis Baptistae a S. Michaelae Archangelo.*

DIE X JUNII.

Romana seu Westmonasterien. Absolvitur Viterbii processus Apostolicus super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei.*

EADEM DIE.

Romana seu Maceraten et Tolentin. Fit facultas Episcopo Uritano interrogandi extra dioecesim seu in civitate Lyciensi testem unum, nempe quemdam medicum, dumtaxat una cum Notario, in Processu Apostolico super quodam miraculo, de quo supra, pro Canonizatione *B. Vincentii M. Strambi, Episcopi.*

DIE XXVIII JUNII.

Lucana. Habetur Romae in domo Ponentis seu Relatoris E.mi Card. Januarii Granito Pignatelli di Belmonte, id est in palatio S. Officii, Congregatio Antepreparatoria super virtutibus heroicis Servae Dei *Gemmae Galgani*, Virginis.

DIE II JULII.

Romana seu Westmonasterien. Indulgetur aperitio Processus Apostolici Viterbii confecti super virtutibus et miraculis in specie Ven. *Domínici a Matre Dei*.

EADEM DIE.

Dublinen seu Ruremunden. Indulgetur aperitio Processus Informativi Ruremundae constructi super fama sanctitatis, virtutum, et miraculorum Servi Dei *Caroli a S. Andrea*.

EADEM DIE.

Viterbien. Indulgetur aperitio Processus Ordinarii Viterbii conditi super cultu nunquam praestito Servo Dei *Joanni Baptistae a S. Michaelis Archangelo*.

DIE XII JULII.

Romana seu Maceraten et Tolèntin. Publicatur Uriae Processus Apostolicus super quodam miraculo, de quo supra, pro Canonizatione *B. Vincentii M. Strembi, Episcopi*, cura et studio Vicepostulatoris *P. Mansueti a Praesentatione B. M. V.*

DIE XVIII JULII.

Romana seu Sutrina. Conficitur Fulginii, et die sequenti publicatur, processiculus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei *Laurentii M. a S. Francisco Xaverio*.

DIE III AUGUSTI.

Nullius SS. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias. Absolvitur in oppido Capranica vocato processiculus Diligentiarum super scriptis Servi Dei *Gabilaci Nicolini, Novitii*.

DIE II SEPTEMBRIS.

Romana seu Sutrina. Absolvitur Fulginii processiculus, de quo supra, in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei *P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio*.

DIE VI OCTOBRIS.

Romana seu Maceraten et Tolentin. Absolvitur Uriae Processus, de quo supra, pro Canonizatione *B. Vincentii M. Strambi*, Episcopi, cura et studio *Vicepostulatoris P. Mansueti a Praesentatione B. M. V.*

DIE XI OCTOBRIS.

Nullius SS. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias. Reassumitur Romae Processus Informativus super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei *Galilaei Nicolini*, Novitii; jamdiu interruptus ob mortem Ordinarii Abaliae, Ex.mi Archiepiscopi Andreae Caron.

DIE XVIII OCTOBRIS.

Romana seu Maceraten et Tolentin. Indulgetur aperitio Processus Apostolici Uriae confecti, de quo supra, pro Canonizatione *B. Vincentii M. Strambi*, Episcopi.

EADEM DIE.

Romana seu Sutrina. Indulgetur aperitio Processiculi Fulgini confecti, de quo supra, in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei *Laurentii M. a S. Francisco Xaverio*.

EADEM DIE.

Romana seu Westmonasterien. Indulgetur aperitio Processus Apostolici Birminghamiae confecti, de quo supra, in Causa Beatificationis et Canonizationis *Ven. Dominici a Matre Dei*.

DIE XIX OCTOBRIS.

Romana seu Westmonasterien. Fit facultas Ponenti seu Relatori E.mo Cardinali Antonio Vico eligendi interpretes et revisores supra dicti Processus in Causa Beatificationis et Canonizationis *praefati Venerabilis*.

DIE XXIX OCTOBRIS.

Romana seu Maceraten et Totentinen. Publicatur Neapoli Processus Apostolicus super quodam miraculo, id est super prodigiosa sanatione Dominae Christinae Suszko, pro Canonizatione *B. Vincentii M. Strambi*, Episcopi, cura et studio *Vicepostulatoris Victoris a S. Corde Mariae*.

DIE X NOVEMBRIS.

Romana seu Maceraten et Tolentinen. Publicatur Varsaviae in Polonia Processiculus Apostolicus super dicta sanatione pro Canonizatione *praefati Beati*, cura et studio *Vicepostulatoris P. Bartholomaei a Nativitate B. M. V.*

DIE I DECEMBRIS.

Romana seu Maceraten et Tolentinen. Absolvitur Varsaviae Processiculus, de quo supra, pro Canonizatione *dicti Beati*, cura et studio *eiusdem Vicepostulatoris.*

DIE XIII DECEMBRIS.

Romana seu Maceraten et Tolentinen. Inchoatur Romae Processiculus Apostolicus super dicta sanatione, pro Canonizatione *praefati Beati.* Absolvitur die XXIII eiusdem mensis.

DIE XXIII DECEMBRIS.

Romana seu Maceraten et Tolentinen. Absolvitur Neapoli Processus Apostolicus, de quo supra, pro Canonizatione *praefati Beati*, cura et studio *Vicepostulatoris P. Victoris a S. Corde Mariae.*

DIE XXVIII DECEMBRIS.

Romana seu Maceraten et Tolentin. Indulgetur aperitio Processus praedicti, pro Canonizatione *praefati Beati.*

EADEM DIE.

Romana seu Maceraten et Tolentin. Indulgetur aperitio Processiculi Varsaviensis, de quo supra, pro Canonizatione *praefati Beati.*

EADEM DIE.

Romana seu Maceraten et Tolentin. Fit facultas Ponenti seu Relatori E.mo Card. Antonio Vico eligendi interpretes et revisores dicti Processiculi, pro Canonizatione *praefati Beati.*

EADEM DIE.

Lucana. Conceditur facultas Archiepiscopo Lucano iterum recognoscendi apostolica auctoritate Exuvias Servae Dei *Gemmae Galgani.* virginis, ut melius earum conservationi provideatur.

* * *

NOTANDUM. — Uti constat ex superiori schemate, Processus Apostolici super duobus miraculis patratis a *B. Vincentio M. Strambi*, Episcopo, absoluti sunt, atque aperti; nunc exscribuntur. Valde exorandus est Deus, ut prospere ad ulteriora procedatur.

Lettere di S. Paolo della Croce

rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione : a. 1927, pag. 356)

LIII.

Al Sacerdote D. Erasmo Tuccinardi ⁽¹⁾

SS. Annunziata - Gaeta A. I-IV, 1-4^e, 1^o

Gratitudine verso il Tuccinardi. Sarebbe lieto di averlo a compagno. Descrive il Romitario di S. Antonio. Il buon laico. I travagli del Tuccinardi, e un segno delle divine ispirazioni. Grande confidenza in Dio.

Viva Gesù e Maria SS.ma.

M.to Illustre e Rev.do Sig. in X.to carissimo.

Benedictus Deus, pater Domini nostri Iesu Christi, pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.

La caritatevole memoria, che V. S. M.to Rev.da tiene di noi, ci obbliga sempre più ad essere grati nelle nostre indegne orazioni.

(1) Nella collezione delle « Lettere » si hanno 15 di esse dirette al Tuccinardi (Vol. I, pag. 67-90). Con queste tre, che pubblichiamo, dovrebbero ora essere 18 ; ma in realtà sono 17, perchè la 9^a tra le stampate (I, pag. 80) non è che un frammento della prima di queste tre, come se ne accorge subito chi la legge : frammento preso dagli Annali mss., non essendosi allora potuto avere una copia fedele. Ora invece si è trovata, e si conserva nell'Archivio Gen. Non sappiamo ove sia l'autografo.

Sarebbe nostra fortuna, e ne ringrazieremmo assai il Supremo Benefattore, ce si facesse questa grazia di unirci assieme. Ma il negozio è di gran momento, e però bisogna molto raccomandarlo a Dio, e consigliarsi con persona di gran luce, se Sua Divina Maestà ce ne dà cognizione.

Non vi ha dubbio essere questo luogo molto a proposito per attendere ad una somma perfezione, per essere assai ritirato dal popolo; tanto più che la Provvidenza di Dio ci ha provvisto di un buon laico, che veste come noi ed attende agli altri esercizi della vocazione. Noi non lo volevamo, ma Iddio l'ha voluto lui, e però è restato, e ne siamo molto contenti; perchè, siccome fa tutte le cose necessarie per il luogo, ci dà maggior campo d'impiegarci con maggior raccoglimento ed attenzione, e nell'orazione, ed altro. Confesso però di non corrispondere a tanti benefici di Dio. Prego S. D. M. che mi perdoni le mie grandi mancanze.

Io non so da che procedano i suoi travagli, e però non saprei parlargliene sopra, tanto più che sono molto cieco in ogni cosa. Spero però che S. D. M. La vorrà purgare per questa via. Quando un'anima cerca di fare quanto può per unirsi al suo Dio, e che dall'altra parte non trova pace negli impieghi e luogo dove si trova, io direi (ma non si fidi di me) essere segnò che S. D. M. vuole altro dall'istessa, massime se ciò viene accompagnato dalle interne ispirazioni.

Questo è un Ritiro stretto, che non vi sono che due stanze e la chiesa; ma il raccoglimento ed il santo silenzio ce li terrebbe in pace se fossimo cento. Non manca modo a Dio di far fabbricare stanze ecc. Noi però non ci pensiamo niente affatto, è per grazia di Dio viviamo spogliati di tutto, almeno col desiderio. Sia sempre fatta la SS.ma volontà di Dio. Ori per noi. Ed in fine Le facciamo umilissima riverenza baciandole le sacre mani.

Di V. S. M.to Ill.re e Rev.da

S. Antonio, 19 Ottobre 1728.

Il fratello si conferma

U.mo Ind.mo Servo
PAOLO FRANCESCO DANEQ.

LIV.

Allo stesso

Dice che gli è stato dato l'arduo peso di confessare. Dottrina cristiana a Portercole. La consolazione di cooperare alla salute delle anime. Il suo spirito inclina assai alla solitudine (1).

M. Ill.re e Rev.do Signore,

Già è nota a V. S. molto Rev.da la nostra vita. Ora è stato appoggiato sulle nostre deboli spalle, fino da questa Quaresima, l'arduo peso di confessare, non ostante le nostre ripugnanze, chè alla fine, dopo breve esame, ci è bisognato cedere. Io però sono quello che più esercito, chè mio fratello esercita di raro : siccome sarò quello che ho il peso, per ordine dei Superiori, di fare la dottrina in Port'-Ercole. Così, per questa ragione, mi si porge molta occasione di esercitarmi in questo sì santo ministero, nel quale avrò questa consolazione di cooperare alla salute delle anime, che sonosi innamorate del Bene, e vieppiù si avanzano, e coll'esercizio della santa orazione, e col frutto che ne cavano, e con la pratica delle sante virtù. Dio sia benedetto *in saecula*. Veda se ho bisogno che si preghi assai per me. Il mio povero spirito inclina assai alla solitudine ; e, sebbene ci sta tutta la settimana, non andando a basso se non la Domenica, tuttavia molto desidero di esentarmi anche da questo. Sia in tutto fatta la santissima volontà di Dio, la quale desidero sia fatta con perfezione da tutti. Amen.

Il fratello si conferma *ut supra*.

S. Antonio, 11 agosto 1729.

Qui te diligit in Domino

U.mo Ind.mo Servo

PAOLO FRANCESCO DANEQ.

(1). Anche di questa, come della seguente, diretta al Tuccinardi, non possediamo l'autografo, ma la copia, che ora si conserva in Archivio Gen. colle altre.

LV.

Allo stesso

Si rallegra delle buone notizie avute. Stare alla presenza di Dio e godere della medesima. L'anima non guarda nè al patire, nè al godere. Il riposo nella croce di Gesù. La mamma del Tuccinardi. A chi non si debbano scoprire le ispirazioni. Un affare di servizio di Dio.

Viva Gesù e la nostra cara Madre.

Molto Illustre ecc.,

Questa mattina, giorno della vigilia della Natività SS.ma ricevo una carissima lettera, la quale mi dà motivo di rallegrarmi assai nel Signore per le nuove che sento della sua carissima persona.

Forti animo esto. Carissime; in proximo enim est ut cureris. Nox sicut dies illuminabitur. Sicut tenebrae eius, ita et lumen eius. Gran differenza passa fra lo stare alla presenza di Dio, e godere dell'istessa divina presenza: Si lasci spogliare, mio carissimo, si lasci spogliare di ogni contento, e non guardi mai in faccia ai patimenti; ma li riceva con tale rassegnazione e contento, secondo la parte superiore dello spirito, come se fossero gioie; come in fatti lo sono. Ah! che l'anima amante e staccata da tutto il creato non guarda nè al patire, nè al godere; ma la sua attenzione amorosa è tutta nel suo amato Bene. Che importa che lo spirito sia afflitto, che tutto sia in tempesta? La nave non naufragherà mai, se non si perde la confidenza in quel gran Nocchiere, che la guida al porto. Sia dunque il nostro riposo un gran penare. Chi è trasformato in Gesù per amore, non trova luogo più a proposito per riposarsi che nella sua cara Croce. O Croce cara, cara Croce, Croce Santa! quando, quando, non mi glorierò in altro che in te, santissima Croce? *Mihì autem absit gloriari nisi in Cruce D. N. J. C.*

Circa il compire all'obbligo di carità *circa tuam parentem*, si farà tutto, Dio provvederà per tutto. *Loquemur in alia epistola. Habeo multa loqui tibi, sed modo non possum. Omnia sunt in manu Domini*, e lettere e ogni cosa. Lasciamone la cura a Dio.

Omnes te salutant. Ora pro nobis, Frater Carissime. Non scuoprire mai le ispirazioni di Dio a chi te le può impedire: massima dei

Servi di Dio. *Ora pro me* e per il buon esito di un affare di servizio di Dio, chè poi glie ne darò nuova, e Le sarà di gran contento. *Pertinet ad nos et spero etiam ad te* (1).

Qui te diligit in Domino

PAOLO FRANCESCO, poverello eremita.

LVI.

Al Sig. D. Francesco Antonio Appiani

(P. Francesco Antonio del Crocifisso)

Rio - Isola dell'Elba

A. I. V. 1-1^a

La vita del vero servo di Dio è stare in croce con Gesù. Le tentazioni, e come diportarsi in esse. Il dono d'orazione. Meditazione in tempo di oscurità e di aridità. I maledetti scrupoli: onesti divertimenti. Vocazione religiosa ed esortazioni a seguirla. Vari segni di vocazione in lui. Lettere scritte. Il Ritiro in costruzione spira devozione. Difficoltà e speranze. La mamma dell'Appiani, cara a Dio. Un libro da restituirsi.

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù. Amen!

Carissimo in Gesù,

Domenica mattina mi fu consegnata una sua carissima, e sa Dio quanto mi è cara, poichè leggo in essa le finezze d'amore, con cui S. D. M. tratta l'anima sua.

Ma Lei potrebbe dirmi: Come, Padre? Finezze d'amore l'essere tentato in tanti modi, il trovarmi in tanta oscurità, senza divozione nei miei esercizi spirituali, ecc.?

Sì. Figlio mio: queste sono le maggiori finezze d'un Dio amante. I più gran travagli sono dell'anime più dilette. *Non est servus maior Domino suo. Tota vita Christi crux fuit.* Adunque, tutta la vita di un vero servo di Dio deve essere lo stare in croce con Cristo.

Buon cuore, adunque. Ah! che il dolcissimo Gesù vuol fare un lavoro divino nel suo spirito; e però non è meraviglia che Le permetta tentazioni grandi, ed altri travagli. Con questi pretende la Mae-

(1) Quantunque senza data, dal contesto però si deduce che probabilmente fu scritta il 7 Settembre, vigilia della Natività di Maria SS.

stà Sua purificarlo come l'oro nel fuoco, acciò si disponga ad una altissima unione con Dio. *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis et ego dispono vobis regnum sicut disposuit mihi Pater meus, ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo.* (L'Evangelio).

Questo dunque Le serva per sua gran consolazione in Gesù Cristo, Signore Nostro. Adesso Le dico che non si prenda fastidio di quelle tentazioni di fede ecc. Faccia gli atti contrari dolcemente, senza sforzi di capo. Dio La vuole arricchire di questa virtù, e delle altre ; e però Dio Le permette la tentazione contraria. Così quella tentazione d'impurità, di cose alte ecc. Già l'intendo ; in questa vi si mischia la tentazione di bestemmia. Cuore, cuore, figlio mio. Dio lo tratta come i cari servi suoi, che non sono stati esenti da queste battaglie, ed oh quanto grandi ! Si umili assai, s'annichili avanti a Dio, si metta sotto il manto di Maria SS.ma, Le domandi una goccia del suo purissimo latte per elemosina, e non dubiti, che l'inimico fuggirà. La saluti spesso coll'*Ave Maria* ; Le dica spesso: Ah mamma cara, aiuto ! Aiuto, Mamma dolcissima !

Le do una buona nuova. Finita questa battaglia, Lei avrà gran pace, gran lume, dono d'orazione, d'unione con Dio. Ed oh ! allora si che esulterà il suo cuore in Dio nostro Salvatore. *Expecta Dominum et viriliter age*, etc. Sopra tutto godo assai che Dio l'abbia spogliato delle consolazioni e di quei zuccherini da fanciulli. Ora si mangiano cibi sodi.

Abramo, gran Padre della nostra fede, non fece banchetto e gran festa quando nacque il tanto desiderato Isacco, ma fece far festa quando si slattò. Applichi dunque, ecc.

Quella oscurità di mente, che Lei prova, è segno evidente e chiaro che Dio La vuol tirare assai per via di fede. Il giusto vive di fede. *Iustus enim meus ex fide vivit.* Adunque, quando si trova in queste tenebre, che Lei non può meditare, se ne stia con pace in attenzione amorosa a Dio senza discorso dell'intelletto ; solamente se ne stia riposato in Dio in un sacro silenzio d'amore, succhiando quel dolcissimo latte delle mammelle della infinita carità di Dio. Porti il suo punto da meditare ; ma se non può meditare come prima, lasci. Una parola amorosa basta a tenere un'anima in orazione molto tempo ; e vedo che Dio lo vuole tirare per questa via.

Per esempio. Lei si è prefisso di meditare Gesù Crocifisso, e si trova oscuro e impotente. Faccia un atto d'amore così: O Gesù mio, crocifisso per me! Come state, mia vita, su quella croce? E se poi non può far altro, ma l'anima si sente di starsene in pace, in silenzio d'amore, inabissata in Dio, la lasci stare così. Oh! che grande crazione è questa!

Alle volte, nel mettersi alla Divina Presenza, e nel fare un affetto, si sentirà pacificare lo spirito. Lo lasci stare così; non passi avanti, e, se seguita tutta l'orazione così, è buono. Lasci dunque che Dio lo maneggi come gli piace.

Alle volte Le parrà di perdere il tempo, di stare come una statua. Non importa; se ne stia in questo spogliamento. Solamente ravvivi la fede di tanto in tanto con qualche affetto, ma fatto con ogni pace e solamente colla punta, dirò così, dello spirito. Senta, figlio mio! si umili assai, che Dio Le farà intendere questa gran scienza dei Santi.

Ciò che ho detto per l'orazione se ne può servire anche nella Comunione. Le raccomando molto di fare i suoi esercizi con spirito posato, senza sforzi di capo, senza arricciare le ciglia, senza sforzi di petto; poichè, oltre che queste cose guastano la vera divozione, fanno anche danno alla salute. Lasci quei maledetti scrupoli. Li bruci col fuoco del santissimo amore.

Ho caro che si pigli qualche onesto divertimento; e questo piace a Dio. Va molto bene la distribuzione del tempo dei suoi esercizi spirituali. Ne dia tutta la gloria a Dio.

Parliamo adesso della santa vocazione. Non si può più dubitare della divina volontà intorno a questa santa chiamata così perseverante. O carissimo! vi corrisponda, chè così vuole l'Altissimo. Dio lo chiama ad una vita santa e per lei ecc.. Pertanto non è meraviglia che i nemici facciano tanto rumore! Il mondo lo vuole, e però tende tanti lacci; esibisce nozze, dilette, spassi, contenti. Il diavolo li sollecita e li fa comparire più dolci ed ameni che non sono. Il senso li abbraccerebbe volentieri. Che si ha da fare in questo conflitto? Ritirarsi al Monte. *In montem salvum te fac.* Ma più al monte di mirra, che è il Calvario, e specchiarsi in quello specchio divino, che *vicit mundum.* Questa battaglia la permise Dio ai grandi servi suoi; e perchè l'hanno vinta, ora sono Santi. Figlio caro, lasci stre-

pitare il mondo quanto vuole: gli sputi in faccia col non farne caso, lo guardi come un impiccato. I dilette, che le propone, sono pieni di veleno pestifero. Beva, o figlio, al fonte perenne di vita eterna: beva, o carissimo, al calice di Gesù. Parrà un poco amaro al palato, ma poi oh quanto dolce allo stomaco dell'anima! Veramente la piissima sua Sig.ra Madre l'intende bene; e, giacchè non si può vincere gli altri in altro modo, converrà fuggire; e Lei non sarà solo; lo fecero tanti grandi amici di Dio; che gran cosa sarà se lo farà anche Lei? Pazienti però ancora un poco.

Il Ritiro si sta perfezionando, e, spero, alla Presentazione s'entrerà, se non sarà poco dopo. E se poi vorrà venire ed accomodarsi a questa strettezza di qui, l'avrò assai caro. S. Francesco con i suoi santi compagni, al principio della sua fondazione, stavano sotto un povero portico assai miserabile, e soggetti alle ingiurie del tempo etc. Circa all'abito, sua Sig.ra Madre non ci pensi, chè qui vi è ogni cosa. Col tempo, se vorrà, potrà fare la carità, acciò si provvedano un paio di tonache, ma ora vi è il panno.

Di più Le dico che la volontà di Dio si conosce chiara della sua venuta qui per la condiscendenza del suo Padre spirituale, che S. Dorotheo la chiamava (*col nome*) di Spirito Santo. Quando il Padre spirituale gli diceva una cosa ecc., diceva egli: *Nunc de Spiritu Sancto est*. Di più, tutti di qui bramano la sua venuta, con una vera mozione interna, che viene da Dio; e questi sono i ministri di Cristo che sono qui. Viva dunque Gesù; combatta virilmente. Il demonio Le metterà davanti molte difficoltà per rimuoverlo. Dio lo ha chiamato, ed egli Le darà forza grande e grazia grande.

Dall'Isola deve venire il Sig. Pietro Cavaglieri di Longone, che viene per laico. Ma Lei voglio che sia sacerdote al più presto che si può, chè così Dio mi ispira. Potrebbe dunque venire di compagnia, che io lo avviserò quando deve partire. Vorrei che si trovasse qualche mezzo per contentare il suo Sig. Padre; se no, non importa. *Per calcatum perge patrem, per calcatam perge matrem*, quando si tratta di queste cose.

Desidererei sapere come sta sua Sig. Madre, che sento in una sua lettera del 7 luglio, che ricevei pure Domenica prossima p., che stava male. Il P. Giovanni Battista lo saluta in Domino. Ha ricevuto pur lui la sua lettera del 7 luglio, ma quanto tardano a venire! Bisc-

gna raccomandarle al Sig. Giovanni Ribera, o al Sig. D. Ottavio Barberi, chè verranno sicure. Io La ho scritto sino dal principio di Luglio una lettera di mia gran premura, responsiva alla sua, e la consegnai al Sig. D. Nicola Garascon; parimenti glie ne consegnai un'altra premurosa per il Sig. Marco Antonio Claris suo cugino. Io non so come sia andata; bisogna farne un poco di diligenza.

Tanto io, che il P. Giovanni Battista abbiamo ricevuta lettera dal Chierico Gemelli. L'altra volta gli risposi e l'acclusi a V. S. Ora non posso scrivere, chè tengo da fare. E' la Vigilia dell'Assunta; lo farò a suo tempo. Mi scriva spesso, ma solamente per tutto Agosto, chè vado in Missione. Spero in Dio che a Novembre saranno adempiti i suoi desideri per la gloria di Dio. Io faccio sollecitare il Ritiro, che veramente spira devozione e invita alla santità; ma mancano elemosine per la fabbrica. Dio provvederà.

Resto con salutarla nel Cuore purissimo di Gesù, e la sua Sig. Madre ancora. Oh quanto è cara a Dio questa buona Madre! Mi saluti il suo Padre spirituale, e a suo tempo gli scriverò. Io sono un mancatore di parola. Dovevo mandare al medesimo un libro in cambio d'uno dei suoi che tengo io, ma aspetto che mi capiti una cosa veramente appropriata. Ori pro me, e Dio La benedica. Amen. Viva Gesù!

Faccia le mie scuse con il Chierico Gemelli.

S. Antonio, li 14 Agosto 1736.

Suo Aff.mo Servo in Domino

PAOLO DANEI DELLA S. +

NOTE. — 1a. - Le lettere già stampate dirette da S. Paolo della Croce a Francesco Antonio Appiani, di poi P. Francesco Antonio del SS. Crocifisso, sono in numero di 23 (Lettere, Vol. I., p. 393-436). Ora abbiamo potuto avere le copie di altre quattro lettere dirette al medesimo; una delle quali pubblichiamo in questo numero del nostro periodico, riservandoci di pubblicare le altre nel numero seguente. Ignoriamo se esistono tuttora gli autografi di queste quattro lettere, e dove siano. Assicuriamo però che le copie sono autentiche e che, se vi è differenza, non può essere che di segni ortografici, introdotti o cambiati dal copiatore.

La prima, che pubblichiamo, è da annoverarsi tra le lettere più lunghe del Santo; per lo meno pare la più lunga tra le inviate all'Appiani, e, sotto vari aspetti, è anche una delle più importanti. Quanto dice dell'orazione, delle tentazioni e delle prove interne, è quasi un compendio di quanto insegna

l'Ascetica e la Mistica su questi argomenti. Chiunque, in seguito, vorrà fare studi su S. Paolo della Croce come maestro di spirito, non potrà non tener conto di essa.

2.a - Quanto alla vocazione, non ostante la sua buona volontà, l'Appiani non poté recarla ad effetto che nel Dicembre del 1743, dopo superate altre gravissime difficoltà. Si veda : **Memorie dei primi compagni di S. Paolo della Croce**, p. 159 e segg.

Il Museo Missionario Lateranense

Non crediamo estraneo all'indole del Bollettino dire una parola sul Museo Missionario, formato nello storico palazzo del Laterano per ordine di Sua Santità Pio XI ; se non altro perchè alla formazione di esso ha concorso anche la nostra Congregazione colla cessione degli oggetti che i Religiosi delle nostre tre Missioni avevano, con tanto entusiasmo, inviato per l'Esposizione Missionaria Vaticana.

Veramente, come era naturale, il primo pensiero dei Superiori a riguardo di tali oggetti era di spedirli poi al Ritiro provincializio di ciascuna Provincia da cui le Missioni stesse dipendano : gli oggetti cinesi, a Union City ; quelli peruviani, a Deusto ; quelli bulgari, a Mook. Il pensiero era stato chiaramente manifestato ai singoli Provinciali, e se ne era fatta una promessa.

I nostri Confratelli però ricorderanno quanto abbiamo riferito in questo periodico, a. 1926 pag. 89-93, parlando dell'Esposizione Missionaria e della sua chiusura. Se l'Esposizione era stata come « un grande, un immenso libro », « una grande scuola piena d'insegnamenti », tale libro, tale scuola non si deve chiudere, e il Papa è lieto di annunziare a tutti che non si chiuderà ; « si formerà un Museo Missionario, e il libro sarà aperto a tutti quelli che lo vorranno leggere ».

Queste parole erano abbastanza chiare, e indicavano che tutti, o parte degli oggetti esposti dovevano servire per la formazione di questo Museo. Si fecero poi anche più chiare quando, ufficiosamente e per iscritto, coloro che avevano diretto il movimento

per l'Esposizione, ed ora facevano i primi passi per la creazione del Museo, significarono ai Superiori Generali degli Istituti il desiderio del Santo Padre di servirsi degli oggetti esposti per il futuro Museo. Avvenne allora, per parte di tutti i Religiosi, una specie di gara di affetto filiale verso il Sommo Pontefice, e tutti volentieri cedettero, per il nobile scopo, quanto potevano e quanto da essi dipendeva. Alcuni, è vero, furono costretti a fare delle eccezioni per quegli oggetti che avevano potuto esporre colla condizione assoluta di poi restituirli. Ma per noi non vi erano questi gravi motivi per fare simili eccezioni; perciò i nostri Superiori, certi di fare un grande piacere al Vácario di Gesù Cristo, ai Padri Provinciali, e ai nostri Missionari, rispondendo alla domanda della Commissione per l'Esposizione, cedettero ogni diritto sugli oggetti da noi esposti, e da quel momento essi cessarono di essere nostri.

Intanto dagli incaricati s'iniziarono e si proseguirono con grande attività i lavori per la costituzione del Museo Missionario Lateranense, e nel giro di circa due anni esso era pronto per l'inaugurazione, stabilita per il giorno 21 dicembre 1927. Non era possibile che in questa circostanza il Papa non avesse un pensiero speciale per i Religiosi, che con generosità avevano ceduto a Lui tutto ciò, che poterono. Li invitò quindi ufficialmente alla cerimonia dell'inaugurazione, e poi all'udienza speciale concessa a tutti coloro che avevano preso parte a quell'atto.

Dei nostri ebbero l'invito personale il P. R.mo, il P. Procuratore e il P. Segretario delle Missioni.

Alle ore 10 del detto giorno, alla presenza di diciassette E.mi Cardinali, di parecchi membri del corpo diplomatico, di numerosi prelati ed altri insigni personaggi del clero e del laicato, ebbe principio la cerimonia dell'inaugurazione. Parlò prima S. Ecc. R.ma Mons. Marchetti-Selvaggiani, Segretario della Congregazione di Propaganda, il quale espose brevemente le origini, lo svolgimento, l'organizzazione e gli scopi del nuovo Museo. Indi l'E.mo Card. Vannutelli, espressamente delegato dal Santo Padre ad inaugurare in suo nome il Museo, pronunziò il discorso inaugurale, richiamando alla mente degli uditori le benemeritenze che al regnante Pio XI hanno ormai assicurato il titolo glorioso di Pontefice delle Missioni, e tutti invitando allo studio dell'opera grandiosa dell'apostolato cattolico, sì per sempre meglio apprezzarne i meriti verso la stessa civiltà, come per in-

fervorarsi a cooperare con la preghiera, con la parola, con l'azione, e anche meglio con la persona, alla nobile impresa della diffusione del Santo Vangelo.

Dopo il discorso, i presenti furono invitati a visitare le grandiose sale in cui sono disposti, in modo tecnicamente perfetto, gli oggetti del nuovo Museo. Ne togliamo la descrizione da un giornale di Roma (Corriere d'Italia, 18 Dic. 1927) e la riportiamo nei punti principali, sicuri di fare cosa gradita ai nostri confratelli.

« In quel venerabile monumento d'arte, oltre alla grande bellezza dell'edificio e degli ornamenti che lo decoravano, gli studiosi già potevano ammirare due importantissimi musei di antichità cristiane e profane. Ma questi musei rappresentavano soltanto un ricordo del passato ; ora con la creazione del terzo e più grande museo — quello Missionario Etnologico — non solo si è completato, secondo il pensiero di Pio XI, il ciclo delle memorie monumentali che meglio possono impressionare l'animo cristiano, ma si è anche aggiunta una collezione di preziosi oggetti in relazione con la vita che oggi vivono i popoli da noi più lontani e che quindi ha per noi un significato ed un palpito assai più profondo che non i ricordi di età remote che svaniscono nelle memorie del passato. Il legame logico e spirituale che questo nuovo museo ha con gli altri che già esistevano al Laterano è stato bellamente espresso dallo stesso Sommo Pontefice nel documento col quale, al termine dell'Anno Santo, decideva la costituzione del Museo Missionario: « Sarà una bella e magnifica-composizione di cose — scrisse allora Pio XI — se ad un museo profano ed a un museo cristiano si aggiungerà un museo missionario ; se nella stessa casa pontificia accanto alla Chiesa madre di tutte le Chiese, gli albori della Fede tra gli infedeli odierni faranno riscontro agli albori che già illuminarono Roma pagana ».

Nella disposizione attuale il Palazzo è occupato nel primo e secondo piano dal Museo Missionario. Il Museo Cristiano, formato da due insigni raccolte di sculture e di iscrizioni provenienti dalle antiche catacombe e basiliche, occupa il piano terreno e si svolge attorno al magnifico portico del monumentale edificio. Alle due collezioni sono aggiunte numerose copie delle pitture esistenti nelle catacombe scelte per illustrare e completare il simbolismo cristiano delle sculture. Aggirandosi in mezzo a queste collezioni sembra di sentire la voce delle prime età cristiane che parlano a noi ancora

oggi, a distanza di quasi venti secoli con lo stesso nostro linguaggio di fede e di pietà.

Ma già nei locali di questo Museo Cristiano vediamo qualche cosa che ci trasporta verso il nuovo Museo Missionario. Una delle sale terrene attorno al grande portico è dedicata alla Terra Santa. Questa è il primo campo di missione dallo stesso Gesù scelto per portare la sua verità sulla terra, e là stesso il Divino Maestro sceglieva i primi dodici missionari, i suoi Apostoli da lanciare per il mondo alla conquista dell'umanità. Assai opportunamente pertanto in mezzo alle memorie cristiane dei tempi più antichi vediamo riprodotta in questa sala nel magnifico plastico che già figurò all'Esposizione Missionaria Vaticana, la Palestina, quasi a ricordare che dalla culla della Fede Cristiana, come un giorno venne disseminata la parola evangelica nel mondo romano, così oggi ancora, in un legame ideale, quella stessa parola è disseminata sempre più largamente fino agli ultimi confini della Terra.

Il Museo Missionario offre i suoi primi saggi nella maestosa sala dei Papi, che è l'aula massima del Palazzo Lateranense. Questa sala, di proporzioni veramente monumentali, era prima occupata dai gessi che al tempo di Napoleone I servirono per fare il calco della Colonna Traiana, che fu portato a Parigi. Questi gessi, interessantissimi per gli studiosi, vennero, con i presenti restauri, trasportati in ampi e bellissimo sotterranei del Palazzo stesso, dove gli studiosi possono visitarli e studiarli anche con maggiore comodità che non fosse possibile prima. Questo ampio salone dei Papi è, anche nella nuova sistemazione, lasciato quasi completamente libero per le riunioni e sedute che possono aver luogo nei locali del Museo. Soltanto attorno alle pareti sono disposte piccole vetrine contenenti gli oggetti materialmente più preziosi del Museo, per la maggior parte in oro ed argento, e costituiti quasi tutti da doni fatti ai vari pontefici. Ma il maggior pregio è dato da una meravigliosa collezione di monete cinesi, che certamente è tra le più complete ed importanti che si conoscano.

A fianco del salone dei Papi, una sala separata dal resto del Museo offre una visione di santità. E' dedicata ai martiri delle missioni e insieme ai quadri che li rappresentano nelle loro immagini e nei loro martirii essa contiene preziose reliquie e ricordi, tra i quali non pochi sanguinosi strumenti di martirio.

Dopo che abbiamo visitato queste sale, ci avviamo per le ampie aule che contengono le collezioni missionarie. Ci troviamo anzitutto nel primo vasto salone dell'India, in mezzo al quale campeggia la statua di S. Francesco Saverio che è da sola un vivo simbolo dell'epopea missionaria cattolica. Attorno a questa statua l'India offre lo splendore della sua arte e delle sue ricchezze insieme alla complicata affermazione della sua teologia pagana. Portici meravigliosi di legno scolpito, archi d'onore, mobili intagliati in legno-ferro con magnificenza degna di palazzi reali, contengono una magnifica suppellettile nella quale insieme alle statue delle deità indiane in marmo, in bronzo, in avorio, in porcellana, in legno, vediamo vestiti, vasi, armi, strumenti appartenenti alle varie caste del paese. Nello sfondo di una vetrina vediamo un saggio cristiano dell'arte indiana in una pittura che rappresenta la parabola del figliol prodigo.

L'Indocina nella sala seguente ci mostra la successione dei diversi culti religiosi in quella regione e la felice trasformazione cristiana che molte forme di arte pagana hanno potuto avere nell'adattamento al culto cristiano. Una grande portantina rossa e dorata che troneggia in mezzo alla sala e che serve per trasportare in processione la statua della Vergine, offre un bellissimo saggio di questa fusione di stili. La Cina meridionale, il Tibet, la Mongolia, il Giappone, offrono nelle sale seguenti, magnifici saggi della loro complessa vita religiosa e civile. Ecco in mezzo ad una sala il grande modello di un monastero dei Lama nella Mongolia orientale, veramente imponente per la sua grandezza e la complessità degli edifici raccolti nella sua vasta cinta. Ecco il Giappone con le sue sete ricamate, i suoi bronzi, le sue terracotte, le sue porcellane, nelle quali il caratteristico gusto artistico della regione e la perfezione tecnica raggiungono un grado di bellezza veramente straordinario. Al centro della sala un grande brucia-profumi in bronzo pare che voglia darci un saggio della mirabile e strana bellezza che a noi viene dall'Estremo Oriente.

La Corea e la Manciuria preparano il visitatore alla visione delle sale della Cina, che sono quattro e delle quali le prime due contengono in generale quanto riguarda il carattere e la vita di quel popolo, mentre la terza è consacrata all'arte cinese e la quarta alla religione. In queste sale lo sguardo si posa sopra una moltitudine veramente impressionante, sia per la bellezza, sia per la preziosità,

sia per la rivelazione che esso contiene del carattere e della vita di un popolo sommamente interessante. Spesso poi siamo portati a considerare in blocco come barbari i popoli più lontani dalla nostra civiltà europea o americana. Ma assai spesso, vedendo queste collezioni che a noi vengono dalle lontane Missioni sorge nella nostra mente la riflessione che la civiltà dell'Estremo Oriente sotto molti rispetti non ha nulla da invidiare al nostro progresso.

Nella seconda sala cinese la nostra attenzione è richiamata in particolare dalle lussuose suppellettili delle ricche famiglie e dell'alta società cinese. Tappeti preziosi, mobili sontuosamente scolpiti nei legni più rari, un letto in lacca rossa e nera che è un prodigio di ornamenti e di sculture, servizi di argento e di porcellana, bronzi ornamentali, è tutto un magnifico sfoggio di ricchezza e di bellezza. L'arte cinese è rappresentata da bellissime sculture in pietra, in porcellana, in bronzo e talvolta raggiunge una efficacia ed una eleganza veramente singolare. Nella sala della religione, in mezzo a molti finissimi oggetti vediamo in un angolo una statua in bronzo di forme rozze e rudimentali, ma quella statua ha un significato particolarmente interessante perchè rappresenta un missionario cattolico ancora vivente, il padre francescano Marcello Sterkendnes, al quale la statua fu eretta dagli abitanti del paese di sua residenza tutti indistintamente i pagani e i cristiani per l'assistenza che egli aveva prodigato verso di loro nel difenderli attraverso alle recenti guerre civili.

Se questo primo piano del Museo Missionario ci ha offerto tanti saggi di popoli progrediti nella loro vita artistica e sociale, il secondo piano ci trasporta in mezzo ai popoli primitivi e ultra primitivi.

Eccoci nelle isole della Polinesia e Melanesia. Non vediamo altro che stuoie, reti da pesca, piroghe, tessuti rudimentali, lance, archi e frecce. L'arte non si manifesta generalmente che attraverso a legni rozzamente scolpiti. Alcuni sono pali sepolcrali, altri sono rozze espressioni di divinità, altri sono ornamenti per le povere capanne. Ma dove il genio di questi popoli primitivi si sbizzarrisce nelle forme più mostruose è nelle maschere alle quali essi si studiano di dare le forme più orribili e stravaganti. Ne vediamo fatte di legno e di vimini, di corde intrecciate e di conchiglie. Nasi mostruosi, proboscidi elefantine, rimembranze delle fauci dei coccodrilli e del-

le belve trasformano il tipo fondamentale della figura umana in sembianze talvolta grottesche, talvolta terrificanti. I popoli che svolgono la vita attraverso a queste fantasie ossessionanti debbono condurre una vita estremamente rudimentale e disagiata.

Dai popoli dell'Australia passiamo alle collezioni relative ai popoli africani.

Le prime riguardano le civiltà africane più evolute, e vetrine colme di oggetti ricchi ed artistici dimostrano lo sviluppo della vita civile nel Marocco, nella Libia, nell'Egitto e nell'Abissinia. Una grande statua del Cardinale Massaia ricorda i prodigi dell'apostolato cattolico in quest'ultima regione.

Ci addentriamo nell'Africa e ci troviamo nelle sale dell'alto Nilo e della Guinea settentrionale. Anche in mezzo a queste si leva la statua di un grande apostolo delle Missioni, il Cardinale Lavignerie. Le vetrine di queste sale ci dicono che i popoli di cui vediamo le tracce appartengono ad uno stato inferiore a quello che avevamo constatato nell'Africa settentrionale. Non più gli oggetti d'arte progredita, non più le sete e i ricami d'oro e d'argento, ma soltanto rozze sculture in legno, piccoli saggi d'arte in terracotta, in bronzo ed in ottone; pure attraverso alle linee rozze ed ineleganti si nota una singolare vivacità ed un profondo realismo di espressioni. Vediamo p. es. tra le riproduzioni in legno delle belve familiari a questi popoli del centro africano un leopardo e qualche altro saggio che denotano una genialità non comune. La parte religiosa è rappresentata da innumerevoli feticci l'uno più strano e grottesco dell'altro, che ci dicono la profonda miseria nella quale l'idea religiosa è caduta in mezzo a questi popoli ancora tanto lontani dalla civiltà cristiana.

Così pure le altre sale che riguardano l'Africa orientale e la regione dei laghi fino all'Africa meridionale non ci offrono altro che una quantità di armi, di strumenti da pesca, di maschere, di amuleti, di ornamenti assai primitivi, di riproduzioni di capanne e di abitazioni di estrema semplicità e rozzezza.

Mentre siamo per lasciare queste sale dell'Africa leviamo lo sguardo verso una bellissima veduta panoramica dell'Abbazia di Marianhill nell'Africa meridionale, che ci offre un saggio della nostra vita più completa e sviluppata trasportata nelle regioni più selvagge dell'Africa; sembra una veduta svizzera e attraverso le cime delle colline e ai boschi che digradano verso l'orizzonte vediamo

sorgere una quantità di case, un agglomerato di edifici belli, eleganti come i nostri, che sono gli stabili della Missione, le istituzioni di provvidenza sociale, le fattorie, le case coloniche, attraverso alle quali quelle negre popolazioni hanno cominciato ad assaporare un saggio della vita civile cristiana.

L'America ci offre nel museo missionario il passaggio dalle condizioni dei popoli primitivi fino a quelle dei più progrediti. La Patagonia e la Araucania ci presentano le loro pelli, i loro tessuti di lana, i loro strumenti di lavoro e di caccia. Due piccole vetrine contengono una bella raccolta di oggetti delle tribù del Paraguay. In un angolo della sala vediamo un gruppo plastico che rappresenta una famiglia araucana mentre ascolta la predica di un missionario cappuccino. Nella sala seguente sono raccolti i documenti della vita delle tribù indigene del Brasile centrale e settentrionale, dell'Equatore, della Columbia, del Perù e della Bolivia. Veramente magnifica è la vetrina centrale dove si ammira una collezione di ornamenti di piume, difficilmente descrivibili per la loro bellezza e che attestano con la massima eloquenza la finezza del gusto che quelle tribù indiane hanno per i colori. L'America centrale ed il Messico presentano la documentazione della progredita civiltà di quegli antichissimi popoli, della quale ora non rimangono che poche e incomplete tracce.

L'America del nord offre al Museo Missionario scarsa materia di documentazione. Infatti i popoli aborigeni nel grande continente sono stati quasi completamente soppiantati dalla conquista e invasione bianca ed ora soltanto poche tribù sopravvivono, nelle « riserve » degli Stati Uniti e nelle gelide regioni del Canada e dell'Alaska. Nonostante ciò, la collezione di oggetti raccolti al Laterano è abbastanza importante.

Il pregio maggiore è dato dalle statue in terracotta che lo scultore Pettrich, allievo del Thorwaldsen, donò nel 1858 a Pio IX. Egli aveva fatto quelle statue in America prendendo a modello i tipi più interessanti delle tribù indiane che visitò, e i suoi soggetti sono precisamente le personalità più eminenti di quelle tribù — quali ad esempio il famoso capo Tecumseh — nelle estreme lotte con i bianchi invasori. Lo scultore regalando al Papa quelle statue, disse che lo faceva perchè quei fedeli ritratti di una razza morente fossero conservati nella Roma dei Papi. Infatti queste statue sono gli unici

lavori di scultura fatte da un'artista di valore come documentazione della vita dei Pellirossi.

Le vetrine che corrono attorno alle pareti di questa grande sala contengono oggetti di tutte le tribù indiane ancora esistenti nell'America del Nord, dai Sioux agli Algonchin, e una numerosa suppellettile degli esquimesi della Alaska e della baia di Baffin. In un angolo della sala si leva la statua del gesuita missionario padre Marquette, lo scopritore delle sorgenti del Mississippi, copia della statua che è nel Campidoglio di Washington tra quelle dei grandi benemeriti del continente americano.

Il Museo Missionario Lateranense fin qui ha mostrato al visitatore come una rivista di popoli in mezzo ai quali si esercita l'opera missionaria della Chiesa Cattolica. Ma agli organizzatori del Museo, ed in particolare al direttore scientifico Padre Schmidt — una indiscussa competenza nel campo degli studi etnologici che è circondata dalla più alta fama — sarebbe sembrato troppo poco se qui si fosse fermata l'opera del Museo. Pertanto alle sale dedicate alle differenti regioni ne seguono alcune nelle quali è raccolta la sintesi, tanto etnologica che missionaria di tutto quello che nel museo si è potuto ammirare. Nella sintesi etnologica vediamo i tre stadii attraverso i quali passa l'umanità per raggiungere la più alta cultura. Nello « stadio primitivo » l'uomo non coltiva la natura, ma, con la caccia e la ricerca di piante, si limita a raccogliere quei prodotti che la natura stessa da sé offre. Nello « stadio più avanzato » l'uomo intraprende a coltivare la natura aumentandone ed assicurandone la produzione perfezionando la caccia, utilizzando i prodotti del commercio e dell'industria e passando in larga misura all'allevamento del bestiame. E' dalla combinazione di questi due stadi che si sviluppano le culture medie e superiori.

Infine la sintesi missionaria rappresenta al visitatore il complesso della opera della Chiesa Cattolica nelle Missioni, tanto nella sua organizzazione, quanto nei suoi mezzi e metodi di azione, quanto nei suoi frutti e successi. Questa parte però del Museo non è ancora completa perchè si stanno attendendo i risultati delle statistiche che proprio in questi mesi la Congregazione di Propaganda Fide sta rinnovando attraverso un'inchiesta estesa a tutte le Missioni.

L'ampia galleria destinata a questa sintesi missionaria che figurerà sulle immense pareti, è occupata nel centro da importanti col-

lezioni di storia naturale che i missionari hanno raccolto nelle loro peregrinazioni, ordinata dal prof. Antonio Neviani, coadiuvato dal Rev. P. Zanon dei Giuseppini.

L'organizzazione scientifica del Museo Missionario, fu affidata al R.mo P. Guglielmo Schmidt, della Società del Verbo Divino, fondatore della celebre Rivista « Antropos » e noto, nel mondo intero, pel vigoroso impulso da lui dato per i nuovi orizzonti da lui aperti alla scienza etnologica. Egli ebbe come assistenti, nel paziente e faticoso lavoro, il P. Michele Schulien S. V. D. e il P. Pancrazio O. M. ; e come cooperatori varii Missionari.

Alla Direzione amministrativa sia del Museo Missionario che degli altri Musei che sono nel Laterano fu chiamato Mons. Pietro Ercole.

In meno di un anno tutti gli oggetti sono stati identificati, selezionati, distribuiti in 26 grandi Sale e 7 Gallerie, e disposti in magnifiche vetrine in ferro e cristallo fornite dalle Ditte Kunhscherf di Dresda e Bombelli di Milano. Tutta la superficie occupata dal Museo è di circa mq. 6.000.

Concludendo: una visione veramente superba, tale da suscitare la vivissima ammirazione nostra e di tutti i colleghi della stampa ai quali Monsignor Marchetti Selvaggiani e la direzione del Museo sono stati guide cortesi e intelligenti traverso le ampie sale e le lunghe gallerie e facendo risaltare efficacemente l'opera delle Missioni, la loro attività e il loro eroismo presso tutti i paesi e sotto tutti i climi. E' una visione che ha entusiasmato i presenti anche per una altra ragione: perchè un lavoro così complesso come il restauro delle magnifiche sale e gallerie lateranensi, come il loro adattamento non davvero facile alle esigenze della civiltà e dei gruppi rappresentati, come tutta la vasta organizzazione del nuovo Museo, è stato compiuto in due anni soltanto, col più profondo e squisito senso d'arte, ed è riuscito quasi prodigiosamente a ridare vita all'artistico meraviglioso Palazzo papale del Laterano ».

Il giorno stesso, dopo le 12,30, il Comitato organizzatore del Museo e i rappresentanti degli Istituti Missionari con a capo gli E.mi Cardinali: Vannutelli, Pietro Gasparri, e Van Rossum, Mons. Marchetti-Selvaggiani e buon numero di Vescovi e prelati, furono ammessi in udienza dal S. Padre. Il quale, udita dal Card. Vannutelli

la relazione della splendida cerimonia d'inaugurazione, ripeté che suo intento nel dedicare al Museo Missionario Etnologico tanti pensieri, tanto ardore di vera devozione, era unicamente perchè tale istituzione, meglio ancora che la Mostra del 1925, « cioè con metodo veramente scientifico », riuscisse a tener sempre vivo nei fedeli l'interesse per le Missioni, e offrì ai futuri Missionari il « mezzo di mettersi già, in certo modo, in contatto con le terre ed i popoli che andranno poi ad evangelizzare ». Ed ora, nel giorno stesso dell'inaugurazione del Museo, egli aveva voluto raccogliere alla sua presenza i rappresentanti degli Istituti Missionari per più vivamente partecipare ad un avvenimento che in sé racchiude « tanto tesoro di speranze e di previsioni veramente arridenti; per ringraziare quanti avevano concorso a preparare e a rendere così bella la grande solennità. E ringraziava anzitutto gli E.mi Cardinali presenti e quelli che alla cerimonia avevano arrecato il fulgore della porpora; indi « tutti i cooperatori che la Divina Provvidenza gli aveva concesso nella preparazione ed effettuazione del Museo Missionario », e in modo particolarissimo i rappresentanti degli Istituti Missionari « ai quali il Museo si doveva, perchè senza di loro nulla, o assai poco si sarebbe potuto fare ».

Al termine dell'udienza il Santo Padre distribuì di sua mano ai presenti la medaglia commemorativa dell'avvenimento. Essa reca da un lato l'effigie del Papa e dall'altro riproduce l'iscrizione della lapide inaugurata lo stesso giorno in Laterano. L'epigrafe, dettata dall'E.mo Card. Galli, dice:

Pius XI Pont. Max. — ad christianae fidei apud ethnicos — Progressionem — vel declarandam vel promovendam — quas res omne genus — ex catholicar. expeditionum stationibus — undique collectas — in Vaticano per annum sacrum — exposuerat — earum delectam copiam — opportunis accessionibus augendam — hisce in aedibus — pro loci dignitate restitutis — collocavit — anno sacri principatus sexto.

Tale medaglia fu data pure al nostro Istituto, e il nostro R.mo P. Generale la ricevette direttamente dalle mani del Papa. Sarà essa convenientemente conservata come caro ricordo e della bontà del Pontefice e del contributo dell'umile nostra Congregazione per la propagazione della fede nel mondo.

SECRETARIATO DELLE MISSIONI

Raccomandazioni, spiegazioni, offerte

Allo scopo di far comprendere a tutti i Confratelli carissimi il modo semplice, pratico e conforme alla povertà, di aiutare le nostre Missioni colle così dette Messe libere, abbiamo stampato un foglietto in lingua latina e ne abbiamo inviata una copia a tutti i Superiori dei Ritiri a mezzo del rispettivo Delegato Prov. per le Missioni. Più, abbiamo curato la stampa anche di un modulo intitolato « *Schedula* », egualmente inviato col sopra detto foglietto a tutti i Ritiri, nel quale si indica l'anno, il Ritiro, la Provincia, le Messe libere lasciate, l'elemosina corrispondente ad esse, e l'elemosina avuta da altre fonti.

Quanto è detto nel foglietto e accennato nella « *Schedula* » non è che l'attuazione del pensiero e del desiderio del P. R.mo, e la conferma, in modo forse più chiaro, di quanto abbiamo ripetutamente detto sul Bollettino, particolarmente a pag. 123 dell'anno 1926. Ciò non ostante, sembra che alcuni non abbiano ancora potuto afferrare il pensiero, se si vuol giudicare da alcune lettere che giungono a questo Ufficio. Per questo ci siamo decisi di riportare in questo numero del periodico il foglietto in lingua latina, affinché tutti lo possano facilmente consultare, quando venissero dei dubbi sulle norme da eseguirsi. Il foglietto è diretto ai Delegati Prov. per le Missioni, i veri rappresentanti del Secretariato per le loro Provincie; ed è del seguente tenore:

DELEGATIS PROV. PRO MISSIONIBUS. — **I. Delegatus** pro Missionibus nostris in unàquaque Provincia a Praeposito eiusdem designatur, et convenit ut sit ipse Secretarius Provincialis. Cuius praecipuum munus est omnia quae ad Missionum bonum conferunt promovere, et quae a Secretario Missionum accepit, fideliter exequi, semper tamen cum beneplacito Praepositi Provinciae. Specialis autem cura ipsi adhibenda est ut statutae normae a Sacerdotibus serventur circa Missas, ut vocant, **liberas**, quae pro Missionibus relinquuntur; scilicet:

1. — Sacerdos, eo die quo Missam relinquit pro Missionibus, eam in libro sacristiae scribat et applicet; ac deinde, in alio libro ad hoc in eadem sacristia apposito, scribat diem et nomen, addens in fine verbum « **Reliqui** » (Bollettino, a. 1926, p. 123).

2. — Die 1.a Januarii Superior Missas ita decursu anni relictas numerat, summam illis respondentem e capsula eruit, in **Schedula** a Delegato accepta refert una cum eleemosinis quocumque modo pro Missionibus acceptis, et omnia ad Provinciae **Delegatum remittit**.

3. — Delegatus, acceptis « **Schedulis** » et nummis, de eisdem certiolem facit Praepositum Provinciae, in libro suo omnia notat, remittens deinde « **Schedulas** » cum nummis ad Secretarium Missionum.

II. Curet insuper Delegatus ut quotannis in ecclesiis Provinciae « **Dies Missionibus sacra** » celebretur, missa scheda quae « Testimonium » inscribitur ad Superiores; quam impletam ad **Delegatum** deinde ipsi remittunt una cum eleemosinis eo die collectis. At nummos ex inscriptionibus Pontificio Operi acceptos, cum nominibus inscriptorum, ad Curiam Dioecesis quisque Superior defert. — Delegatus vero, schedis et nummis acceptis, de eiusdem certiolem reddit Praepositum Provinciae, in libro suo omnia notat, schedas et nummos inde ad Secretarium Missionum remittens.

Si aliquibus in locis, ex Praepositi Prov. consilio, ipsas eleemosinas ad Curiam Dioecesis mittere necesse sit, Superiores nihilominus « Testimonium » impleant, et de nummis ad Curiam missis certiolem faciant Delegatum. Quod enim interest hoc est, ut Secretarius Missionum sciat quot eleemosinae collectae sint in universae Congregationis ecclesiis die missionali, et quot inscripti fuerint Pontificio Operi a Propagatione Fidei.

MONITUM. — Provinciae, quibus aliqua Missio addicta est, ut v. gr. Matris S. Spei, S. Pauli a Cruce, SS. Cordis Jesu, etc., collectas eleemosinas ex Missis liberis, vel quocumque alio modo habitas, non Romam, sed ad proprias Missiones mittant; exceptis tamen nummis qui « **die Missionibus sacra** » colliguntur. Hi enim non ad nostras Missiones pertinent, sed ad Pontificium Opus Propagationis Fidei, ideoque ad ipsum per Secretarium etc. mittendi.

Non crediamo necessario ristampare anche la « **Schedula** ». Chi desidera questa unitamente al foglietto diretto ai Delegati, la domanda al Delegato della propria Provincia. E' bene poi che ogni Delegato abbia sempre presso di sè un certo numero di questi stampati, affine di poter esaudire senza ritardo coloro che glie li domandano. Il Segretariato ne tiene un discreto numero di copie a loro disposizione. Preghiamo vivamente i Superiori dei Ritiri di rivolgersi *sempre direttamente* ai rispettivi Delegati per tutto ciò che riguarda le Missioni e la « **Giornata Missionaria** »; mai, direttamente all'ufficio del Segretariato. E perchè si capisca la ragione di questa viva raccomandazione, stiammo opportuno esporre le linee fondamentali secondo le quali è organizzato il Segretariato, tanto nella Curia Generalizia, come in quelle Provincializie.

A Roma l'ufficio del Segretariato dipende *ad nutum* dalla Curia Generalizia, sia quanto alla persona incaricata, sia quanto al modo di esercitarlo. Così pure nelle Provincie. L'ufficio del Delegato, e nella persona destinata e nel modo di svolgerlo, dipende dal Provinciale. E conviene che sia così per la conservazione dell'ordine e per altre ragioni facili ad intendersi. Il Segretario quindi sa quel che vuole la Curia Generalizia, ma non può sapere in quale modo, con quali eccezioni dettate dal tempo e dalle circostanze, questo o quel Provinciale crede meglio svolgere l'azione per le Missioni in un senso piuttosto che in un altro. Ma quel che non sa il Segretario, lo sa e lo deve sapere il Delegato; al quale perciò è bene che i Superiori dei Ritiri si rivolgano. Rivolgendosi direttamente al Segretario, potrebbero facilmente nascere dei malintesi. Si pensi che la Congregazione ha i suoi Ritiri nell'Europa, nell'Asia, nell'America, e nell'Australia, cioè in quasi tutto il mondo, e si veda se è possibile esercitare un ufficio senza un'anello di congiunzione, un intermediario ufficiale tra l'ufficio centrale e le varie Provincie. Preghiamo perciò che si stia a quanto fu stabilito. Il Segretario si rivolge al Delegato, questi ai Superiori locali. E viceversa: i Superiori locali si rivolgono al Delegato della propria Provincia, questi al Segretario. Ognuno al suo posto, e le cose allora procederanno ottimamente per il bene delle Missioni, come si è già veduto in pratica.

* * *

Ma il foglietto non contiene solo il modo di procedere nell'applicazione delle Messe libere; ha pure delle norme per la « *Giornata Missionario* », voluta dal Papa la penultima Domenica di Ottobre di ogni anno. La prima volta che si celebrò, l'anno scorso, fu organizzata in tutta la Congregazione quasi a modo di esperimento, e diede frutti consolantissimi. Ne parleremo presto sul Bollettino. Qui facciamo solo notare che si sono conservate quasi tutte le norme date in via di esperimento, e che le spiegazioni date più sopra valgono anche per la « *Giornata Missionaria* ». I Superiori locali si rivolgono al Delegato, che conosce il pensiero e il desiderio del proprio Provinciale; il Delegato, al Segretario. Questo è l'ordine da conservarsi sempre, se non si vuole essere causa di confusione, di dispiaceri e anche di danno alle Missioni.

* * *

Riportiamo ora la prima lista delle offerte fatte per l'esercizio 1927 fino al 31 Dicembre. Le altre, più importanti, le riferiremo in seguito.

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1927, 1^a lista

In cassa al 31 Agosto 1927	L.	388,10
Offerte di persone pie	»	545,00
Raccolte dall' « Eco di S. Gabriele »	»	576,50
		<hr/>
Totale	»	1.509,60

BIBLIOGRAFIA

MONITUM. — *Programma servantes huius commentarii (a. 1920, pag. 43), dilectissimi Confratres, quotiescumque aliquid typis edunt, duo saltem libri exemplaria ad hanc Directionem mittant, ut de eo mentio fiat, opus aliis Sodalibus innotescat, et in bibliotheca Congregationis Nostrae servetur. Quod etiam faciendum est quando eiusdem operis novae editiones fiunt.*

* * *

EEN HEILIGE UIT ONZE DAGEN, De H. Gabriel van de Moeder van Smarten.

Cenno biografico di S. Gabriele dell'Addolorata « Il Santo dei tempi nostri », come dice il titolo, scritto in olandese dalla penna elegante del P. Giovanni Teresa dei Sacri Cuori, il direttore e redattore del « Golgotha ».

In undici numeri, o piccoli capitoli, svolge tutta la vita del Santo dalla nascita alla morte, con un cenno alla Canonizzazione ed alcune preghiere in fine. L'opuscolo è composto di 96 pagine, ed ha una diecina di belle illustrazioni nel testo; utilissimo per far sempre più conoscere il Santo ed accrescerne la devozione nel popolo.

* * *

P. Pio del Nome di Maria, Passionista. *VITA DI S. PAOLO DELLA CROCE, Fondatore della Congregazione della SS. Croce e Passione di N. S. G. C.* - Quinta Edizione. Isola del Liri. Soc. Tip. A. Maccioce e Pisani, 1928.

La ragione della ristampa di questa **Vita** del N. S. Fondatore la troviamo indicata nella prefazione (p. 5) che la Postulazione ha creduto doveroso di premettere ad essa: « Esaurite di nuovo le varie edizioni della vita di S. Paolo della Croce . . . , perchè non restino defraudate le dimande dei fedeli, bramosi di conoscere l'**Apostolo del Crocifisso del secolo XVIII**, abbiamo pensato a ristampare la vita scrittane dal P. Pio del Nome di Maria, piccola di mole, ma che ha il vantaggio di essere stata dettata da un uomo santo ».

La prefazione continua col fare un breve cenno biografico dell'autore di questa **Vita**, e coll'indicare le varie edizioni, e versioni in altre lingue, di questo suo lavoro. L'edizione è chiamata **quinta**, perchè è la quinta volta che esce in veste italiana, senza quindi tener conto di altre due edizioni, una in inglese, e un'altra in portoghese. Per maggior chiarezza mettiamo qui l'ordine cronologico in cui uscirono le varie edizioni di quest'opera.

1853, 1.a edizione; 1856, 2.a edizione; 1860-61, versione inglese; 1888, 3.a edizione, detta però **nuova** o seconda; 1907, 4.a edizione, detta terza; 1914, versione portoghese; 1928, 5.a edizione. Ignoriamo se si siano fatte altre versioni in altre lingue.

In questa edizione fu riveduto il testo, e si fecero alcune correzioni di ordine storico. E' riuscita bella anche nella sua veste tipografica. Il volume è di pagine 306, e si vende al pubblico a L. 5, prezzo certamente mite; che però per i nostri Religiosi diviene ancora più mite, cedendosi ad essi per L. 4. Rivolgersi alla Postulazione.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

MONITUM. — *In exarando nuncio funebri nunquam omittatur: Nomen Congregationis vel Instituti; dies, mensis et annus mortis; nomen loci tam sacrum, quam saeculare; nomen Provinciae; nomen religionis, et saeculi, defuncti vel defunctae; dies, mensis et annus primae professionis.*

- 26 — Die 6 Decembris 1927, in religiosa domo S. Pauli a Cruce (Litham). Instituti Sororum SS. Crucis e Passionis D. N. J. C. (Bolton), *Mater Maria*..... (Anna Connol'g), quae, nata anno 1858, vota nuncupaverat die 6 Januarii 1889.
- 27 — Die 11 Decembris 1927, in Recessu Immaculatae Concept. (Chicago), Provinciae SS. Crucis, *Frater Laurentius a B. M. V.* (Dowling Michaël), qui, natus anno 1841, vota nuncupaverat die 16 Martii 1874.

Anno 1928

- 1 — Die 1 Februarii 1928, in Recessu Septem Dolor. B. M. V. (Mook), Prov. Matris S. Spei, *P. Franciscus Xaverius a Virgine Dolorosa* (Franciscus Xaverius Krings), qui, natus anno 1873, vota nuncupaverat die 3 Decembris 1892.
- 2 — Die 3 Februarii 1928, in Recessu S. Mariae Gratiarum (Pontecorvo), Prov. B. M. V. Dolorosae, *Fr. Joseph a S. Sosio M.* (Arduinus Coletta), qui, natus anno 1852, vota nuncupaverat die 22 Novembris 1875.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

POLISSENO ORLANDI (P. Emidio, Passionista), Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. Congregatio de Religiosis

I.

NOVITIATUS PROVINCIAE BELGICAE TRANSFERTUR
IN RECESSUM S. GABRIELIS APUD CRUYSHAUTEM

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae Belgicae a S. Gabrielis Congregationis Passionis, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humillime facultatem implorat erigendi canonice novitiatum in Recessu S. Gabrielis a Virgine Dolorosa apud Cruyshautem, suppresso eo qui nunc extat in domo SS. Crucis apud Ere.

Et Deus etc....

Benigna concessio

Vigore facultatum a SS. Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, Rev.mo Praeposito Generali facultatem tribuit deveniendi ad canonicam erectionem novitiatum, proviso ut in eadem domo Superiores collocent Religiosos qui sint ad exemplum regularis observantiae studio, et Novitiatum ab ea parte domus in qua degunt professi sit quantum fieri possit segregatus, servatis ceteris de iure servandis.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 8 Augusti 1927.

C. Card. LAURENTI, *Praefectus*

Vinc. La Puma, Secret.

Concessionis executio

Potestate Nobis commissa libenter utentes, Novitiatum Provinciae S. Gabrielis a Virgine Perdolente in Domo apud Cruyshautem canonice erigimus, eo suppresso qui nunc extat in Recessu SS. Crucis apud Ere, servatis omnibus de iure servandis, ad tenorem superioris rescripti.

Romae, die 12 augusti 1927.

LEO A SS. CORDE JESU, *Praepos. Gener.*

II.

NOVAE DOMUS ERECTIO
IN PROVINCIA BELGICA S. GABRIELIS A. V. PERD.

Prot. 5016/27

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae Belgicae a S. Gabriele Congregationis Passionis, humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam Domus erectionem in loco vulgo « Quatre Verres » sub pago Wafer S. Catharinae dioecesis Mechliniensis, cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus etc.

Benigna concessio

Vigore specialium facultatum a SS.mo Domino Nostro concessarum Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, Rev.mo P. Praeposito Generali facultatem benigne tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae Domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae Domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de iure requiruntur ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Datum Romae, die 8 Augusti 1927.

C. Card. LAURENTI, *Praefectus*

Vinc. La Prima, Secret.

Concessionis executio

J. X. P.

Vigore facultatis nobis per antecessens Apostolicum Rescriptum benigne tributae, constituto omnia in casu haberi quae de iure requi-

runtur, enunciata Domum in loco vulgo « Quatre Verres » canonicè erigimus ac erectam declaramus, ad eiusdem Rescripti formam et tenorem.

Romae, die 12 augusti 1927.

LEO A SS. CORDE JESU, *Praepos. Gener.*

III.

FACULTAS ERIGENDI NOVUM RECESSUM
IN LOCO « FORT ERIE »
IN DITIONE CANADENSI, DIOECESIS TORONTIN.

Prot. N. 402/28

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae S. Pauli a Cruce, in Statibus Foederatis Americae Septentrionalis, Congregationis a Passione Jesu, humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem in loco vulgo « Fort Erie » in Ditione Canadensi, Dioecesis Torontin., cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus etc.

Benigna concessio

Vigore specialium facultatum, a Sanctissimo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, Rev.mo P. Praeposito Generali facultatem benigne tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur quae de iure requiruntur, ad formam sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Datum Romae, die 24 Januarii 1928.

C. Card. LAURENTI, *Praefectus*

Vinc. La Puma, Secret.

- *Concessionis executio*

Commissa nobis potestate libenter utentes, facultatem deveniendi ad canonicam enunciatae domus erectionem concedimus, servatis de iure servandis, iuxta rescripti tenorem.

Romae, die 5 Februarii 1928.

LEO A SS. CORDE JESU, *Praepos. Gener.*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

LEO A S. CORDE JESU
CONGREGATIONIS SS. CRUCIS ET PASSIONIS. D. N. J. C.
PRAEP. GENERALIS
SODALIBUS UNIVERSIS SALUTEM ET PACEM IN DOMINO

1. Cura in studiis collocanda quanti sit momenti.

« Sunt quaedam ad *Congregationis* profectum ita necessaria ut ea semel attingisse non satis sit; commemorari saepius et commendari velint. Huc potissimum pertinet cura in *studiis* collocanda, quorum cum statu fortuna *Congregationis* conjungitur maxime ». Quam merito ita aptare liceat Leonis XIII verba de *Seminariis* (Enc. Paternae, 18 Sept. 1899), respectu totius *Ecclesiae* non difficulter demonstrari potest. Et sane *Congregationis* fortuna e duobus maxime, ne dicam unice, pendet: ex vigore nempe vitae contemplativae et efficacia vitae activae, seu ex vi dilectionis Dei et proximi ad quam vita contemplativa et activa respective ordinantur (1).

Porro ad utrumque studia plurimum conferre tum ex natura rei tum ex auctoritate comprobari potest verbis Pii PP. XI: « Cum enim iis qui se Deo consecraverint, aut unum aut certe praecipuum propositum sit orare Deum et divina contemplari aut meditari, qui igitur gravissimo eiusmodi fungatur officio nisi fidei doctrinam plane cognitam habeant atque perspectam? Quod velimus eos in primis attendere qui umbratilem in caelestium rerum contemplatione vitam de-

(1) S. Thom. II. II. q. 188, a. 2. c.

gunt ; errant si putant theologicis studiis aut ante neglectis aut postea depositis, posse se, copiosa illa destitutos, quae e sacris doctrinis hauritur, Dei mysteriorumque fidei cognitione, facile in excelsis versari atque ad interiorem cum Deo coniunctionem efferrī atque evehi. Ad ceteros autem quod attinet (vitae activae deditos) sive ii docent, sive contionantur, sive animis expiandis pro tribunali poenitentiae seferant, sive in sacras expeditiones dimittuntur, sive cum populo in cotidiana vitae consuetudine sermocinantur, nonne multiplex ista ministerii sacri exercitatio eo plus habitura est roboris atque efficacitatis, quo majore eruditionis summa niteant ac polleant ? Divinarum ceteroquin scientiam rerum, eandemque interiorem et copiosam sacerdoti tenendam esse Paraclitus Spiritus per Prophetam edixit : « Labia sacerdotis custodient scientiam » (1). Quo enim pacto solida is doctrina careat, e cuius ore, cum sit Domini scientiarum legatus, Novi Foederis administer et doctor, sal terrae et lux mundi, verba salutis christianus populus praestolatur ? Sibi igitur metuant quotquot ad ministeria sacra rudes et imperiti accedunt ; neque enim impune eorum feret inscitiam Dominus, illud terribilem in modum minitatus : « Quia tu scientiam repulisti, repellam te ne sacerdotio fungaris mihi (Os., IV, 6) » (Epistola Apost. ad summos moderatores, Pii PP. XI. Bollettino 1924, p. 129 sq.).

2. - Quibus rationibus, juxta mentem Divi Thomae, studia sacra Religiosis viris competant.

Quae omnia confirmant quod jam in anteriori nostra epistola (2) indicavimus, plenitudinem nempe contemplationis, ex qua derivare debet vita activa, comprehendere etiam studia sacra, quod ad mentem Divi Thomae amplius explicare ibidem promissimus. Quae promissio melius adimpleri posse non videtur quam adducendo ipsius Angelici Doctoris verba : « Competit studium literarum religiosis tripliciter » : *Primo* Quantum ad id quod est omni religioso commune, scilicet triplex votum castitatis, paupertatis et oboedientiae ; valet enim ad vitandam carnis lasciviam ; unde et Hieronymus ad Rusticum monachum (3) : — Ama Scripturarum scientiam, et carnis vitia non amabis —. Aver-

(1) Mal. II ; 7. — (2) Boll. 1927, pag. 238. — (3) Epist. 4.

tit enim animum a cogitatione lasciviae et carnem macerat propter studii laborem, secundum illud: « Vigilia honestatis tabefaciet carnes » (1); valet etiam ad auferendam cupiditatem divitiarum unde dicitur: Divitias nihil esse duxi in comparatione illius (2); et I. Mach. dicitur: Nos autem nullo horum indiguimus (scilicet exteriorum subsidiorum) habentes solatio sanctos libros, qui in manibus nostris sunt (3). Valet etiam ad obedientiae documentum: Unde Augustinus dicit in libro de oper. Monachorum. « Quae est ista perversitas lectioni nolle obtemperare, dum vult ei vacare? » (4). *Secundo* « quidem quantum ad id quod est proprium contemplativae vitae, ad quam studium literarum dupliciter adjuvat: uno modo directe coadjuvando ad contemplandum, illuminandum scilicet intellectum; vita enim contemplativa de qua nunc loquimur principaliter ordinatur ad considerationem divinarum, ut supra habitum est (5), in qua dirigitur homo per studium ad considerandum divina: unde in laudem viri dicitur justus in psalmo primo quod in lege Domini meditabitur die ac nocte, et Eccli. dicitur: Sapientiam antiquorum exquiret sapiens, et in Prophetis vacabit (6). Alio modo studium literarum juvat ad contemplativam vitam indirecte, removendo contemplationis pericula, scilicet errores qui in contemplatione divinarum frequenter accidunt his qui Scripturas ignorant..... unde dicit Gregorius in 6 Moralium quod: nonnulli dum plus exquirunt contemplando, quam capiant, usque ad perversa dogmata erumpunt; et dum veritatis esse discipuli negligunt, magistri errorum fiunt (7), propter hoc dicitur Eccli. Cogitavi in corde meo abstrahere a vino carnem meam, ut animum meum transferrem ad sapientiam, devitareque stultitiam (8). *Tertio* « Necessarium est studium religionis institutis ad praedicandum et alia hujusmodi exercendum, unde Apostolus dicit ad Titum I. de Episcopo, ad cujus officium hujusmodi actus pertinent: « Amplectentem eum qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos qui contradicunt arguere » (9). Nec obstat quod Apostoli absque studio literarum ad praedicandum missi sunt, quia

(1) Eccli. 31. — (2) Sap. 7. — (3) I. Mach. 12. — (4) De oper. Monach. Cap. 17. — (5) q. 180, art. 4. — (6) Eccli. 39. — (7) 6 Moralium Cap. 17. — (8) Eccli. 2. — (9) Ad Titum I.

ut Hieronymus dicit in epistola ad Paulinum (1) « Quidquid aliis exercitatio et quotidiana in lege Dei meditatio tribuere solet; hoc illis Spiritus Sanctus suggerebat » (S. Thomas II. II. q. 188. a. V. 3.m).

3. - Studia sacra a Summo Pontifice Pio PP. XI magnopere commendantur ut valida ad perfectionem adjumenta.

Ex quibus liquet studia sacra, ad mentem Doctoris Angelici, esse partem integram culturae intellectualis et spiritualis qua constituitur « plenitudo contemplationis » eaque studia plurimum

conferre ad ipsam religiosam perfectionem consequendam, ut apte quoque explicat Pius XI in Epistola quam memoravimus: « Vel ipsa animi, ingenii viriumque contentio, quam in eiusmodi studiis, dilecti filii, sodales adhibeant vestri, effectura profecto est ut ii et spiritus religiosos uberius hauriant et nobilissimi, quem amplexi sunt, status dignitatem decusque sustineant. Quisquis enim in sacras disciplinas incumbit, rem utique adgreditur, quae magno labore et molimento et incommodo constat, pariterque desidia illi inertiaeque repugnat, quae mater est et magistra multorum malorum (2) atque idem studiosus hac haud mediocri cogitationum intentione, praeterquamquod asuescit nihil quicquam praepropere inconsulte agere, longe facilius coercescupiditates ac cohibet, quibus qui imperare neglegat, iam in deteriora flectitur inque vitiorum caenum prolabitur. In quo haec habet Hieronymus: « Ama scientiam Scripturarum et carnis vitia non amabis » (3). Eruditio Scripturarum germinat virgines (4) ». Ideoque « religiosus vir ad ea studia exercenda impelli quoque debet conscientia officii quo ex sua vocatione obstringitur, perfectae adipiscendae virtutis. Quam quidem ad perfectionem cum nemini liceat efficaciter contendere tutoque pervenire sine vitae interioris usu, num haec quibusvis aliis tam abunde nutrimentis, quam divinarum rerum studio, educatur atque alitur? Scilicet usitata et cotidiana mirabilium illorum naturae gratiaeque donorum contemplatio, quorum tam largam Omnipotens Deus copiam in rerum universitatem atque in singulos homines effudit, cogitationes motusque animorum consecrat et ad caelestia erigit; immo etiam homines spiritu fidei complet efficitque

(1) Ad Paul. (q. 103). — (2) Eccli. XXXIII, 22. — (3) Epist. CXXXV. ad IV ad Rusticum. — (4) Comm. in Zach. I. II. c. X.

Deo coniunctissimos. Quorum quis Christo Jesu similitudine propior, quam qui doctrinam de fide et moribus divinitus ad nos allatam in sucum et sanguinem converterit ? ».

« Sapientissimo igitur consilio religiosorum Ordinum Conditores, sanctorum Ecclesiae Patrum et Doctorum secuti vestigia, sacrarum disciplinarum studia filiis suis majorem in modum commendarunt ; cognitum, ceteroqui, experiundo est, dilecti filii, eos e vestris, qui amantius fidei rationes coluere, altiorem plerumque sanctitatis gradum attigisse ; quotquot, contra, sacrum eiusmodi officium deseruerunt, eos saepius languere coepisse atque haud raro in deteriorem statum, ad votorum usque violationem, dilapsos esse.... Cum igitur ex constanti attentoque doctrinae sacrae studio tam praeclara religiosi viris emolumenta obveniant, jam manifesto apparet, quantopere vobis, dilecti filii, vigilandum sit, ne alumnis desit vestris facultas eiusmodi doctrinae cum pervestigandae tum in omne tempus aetatis colendae » (Epist. Apostolica Pii PP. XI).

4. - Divi Patris nostri Cui Summi Pontificis Pii XI Ordinum Pauli a Cruce in studiis Religiosorum Moderatoribus Supremis promovendis juges sollicitudines hortatui, jam antea respondit tum Praepositorum tum Comitiorum Generalium nostrorum sollicitudo, ut studia nostra Ecclesiae praescriptis temporumque adiunctis conformarentur. Ab ipso enim Sodalitatis exordio S. Legifer noster huic negotio operam insumebat ; siquidem non solum hac de re directe vel indirecte tractarunt Comitium Generale I. II. III. ed V. quibus ipse praefuit, sed etiam aliunde sollicitudinem eius novimus, quam etiam testatur propositum extranei lectoris arcessendi ad rite instituendos primos Sodalitatis Alumnos, antequam P. Marci Aurelii singularem idoneitatem agnosceret.

Et revera ex epistolis S. Patris Nostri Legiferi clare apparet rectam institutionem juvenum nostrorum studiis addictorum, maxime ipsi cordi fuisse, ut alias jam innuimus (1). Siquidem ipse studium et orationem veluti duas alas ad Deum facile ducentes considerabat (2), ideoque maximam curam impendebat in iis Lectoribus eligendis qui ad juvenes hac in re valide adjuvandos se aptiores comprobarent.

(1) Boll. 1926, p. 6. — (2) Lett. IV. p. 113.

Lectores huic praestantissimo negotio operam insumentes, in D. P. N. aestimatione, plus meritorum acquirebant, quam si Indos ad fidem convertissent (1); horum enim munus praestantius est ipsis sacris ad infideles expeditionibus, quia ad rite divini verbi praecones instituendos incumbit (2); propterea ipsis illud Sapientis refert: « Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates »; atque pluries pro Sodalitate universa ipsis humanissime grates rependet (3). Insuper huius rei gratia, non sinebat juvenes studiis addictos aliis negotiis abstrahi, ac praeveniēns novum Jus Canonicum, circiter centum et quinquaginta abhinc annos sic ajebat: « Jubeo et praecipio tota auctoritate quam Deus Benedictus in Sodalitatem universam mihi demandavit, ut nunquam omnino Rectores extra domum mittere possint sive Studentes, sive Lectores, neque ad stipem quaerendam, neque ad ullam aliam rem expediendam, sed unice suis ipsi studiis dent operam in Recessu, veluti si abessent pro aliis negotiis » (4). Numquid autem supervacaneum erit hic adiungere ipsum dulcissimum Patrem Nostrum etiam Canones 589 et 1368 praevernisse, cum statuerit in Regulis ut scholae Sodalitatis universae Summi Aquinatis inconcussae doctrinae adhaereant?

5. - Conditoris Patrisque Legiferi vestigia subsecuti sunt Successores eius in regimine Sodalitatis.

Quam S. Patris Nostri Legiferi sollicitudinem etiam Majores nostri imitati sunt, deque ipsa veluti monumenta extant plura Comitata Generalia in quibus haec quaestio ventilata fuit, ut sunt Comitata Generalia XI, XIV, XV, XVII, XVIII, XIX, XXIII, XXV-XXXII quae fere omnia mox electo Praeposito demandarunt ut ea quae ad scholas nostras melius instituendas necessaria essent, praepararet atque exequenda curaret.

Insuper Epistolae Praedecessorum Nostrorum quae hac de re pertractarunt, his postremis quinquaginta annis, saltem decem sunt, eaeque omnes aperte sollicitudines et conatus demonstrant, ad studia nostra meliorem in modum tandem redigenda. Qui conatus ad optatum finem obtinendum, ad septem capita perstringi possunt; nempe I De Alumnatibus. II. De ratione Studiorum. III. De Calendario.

(1) Lett. II. p. 168. — (2) Lett. III. p. 272. — (3) Lett. IV, p. 110; 113 — (4) Lett. III. p. 273.

IV. De Horario. V. De Lectoribus. VI. De Directoribus. VII. De periculis subeundis. Huius rei amplio rem historiam et eorum quae a Nostris Praedecessoribus acta sunt, enarrationem praetermittentes, Nobis videtur fere exhausta dici posse, quoad studia, possibilitas legifera, ut ita dicamus, spiritui et fini Nostrae Sodalitatis consentanea.

Attamen nostris etiam hisce temporibus, plura desiderari videntur quoad hoc maximum potissimumque negotium, ut est juvenum nostrorum recta, in humanioribus sacrisque disciplinis, institutio. Idcirco et Nos ipsi pluries huic rei operam navare promisimus (1) non ea certe mente ut Praedecessorum Nostrorum acta quasi corrigere videamur, sed ut iter quod ipsi aggressi sunt prosequamur, illius etiam memores Leonis XIII sententiae, qua huius epistolae initium fecimus, asserentis huiuscemodi argumenti praestantiam postulare ut de ea saepenumero agatur.

At quid igitur deest ut omnium nostrum votis hac in re optatisque satisfiat? Nobis videtur nostram scholasticam legislationem quoad partem essentialem, sufficientem esse, dummodo ad amussim et rite observetur. Et hic vere punctum essentialia quaestionis attingimus, et finem huius epistolae: nostrae nempe scholasticae ordinationis completam executionem, cui animum intendere statuimus, tum nonnullis considerationibus quoad normas vigentes, tum medio efficaci ad certam tutamque earundem adimpletionem reddendam. Quocirca ad supra enumerata septem capita sermonem nostrum singulatim convertamus.

6. - Alumni in Novitiatum cooptandi quo modo excolendi sint.

Imprimis pauca de ephebeis seu de Alumnatibus, ut verbo utamur, quod pluribus in Provinciis obtinuit, loquamur, quae, uti probe nostis, fere nostris temporibus ortum duxerunt, ac primum a Comitibus Generalibus XXV sess. 5. anno 1896 approbata fuerunt. Anno vero 1909 de illis S. C. Religiosorum Sodalium negotiis praeposita egit, statuens ut in Alumnatibus Gymnasialia programmata exhaustarentur, praecipiens ut de hoc in litteris dimissorialibus pro ordinatione constaret. Deinde die 7 Martii anni 1910 (2) Apostolica Sedes nobis facultatem confirmavit Alumnatibus habendi ad studia gymnasialia perficienda, praescribens vero ne adolescentes coopta-

(1) Boll. 1926, p. 6, 1927 p. 238. — (2) Rescripto N. 6877-09.

rentur nisi tertium decimum aetatis annum attingissent et permittens ut iidem veste talari induerentur. Licet illa praescriptio a novo Canonico Jure confirmata non sit, nempe ut integrum gymnasii curriculum ante Novitiatum perficeretur, tamen Summus Pontifex Pius XI in supra memoratis litteris clare innuit illam adhuc vigere aieni: « Curabitur ut inferiores disciplinae tradantur quae tradi solent in gymnasiis, ita scilicet, ut non ante ad Novitiatum accedant quam humanitatis, ut aiunt, curriculum confecerint, nisi sat gravis interdum causa aliter decernendum suadeat ». Quam Romani Pontificis mentem obsecuta sunt postrema Comitia Generalia, decreto XII, ac proinde res definita est, eiusque executio nullam dilationem admittere debet; quod etiam S. Regulae conforme videtur, quae alia studia post tirocinium non praescribit, praeter philosophiam et theologiam (1). Et talem esse mentem S. Regulae, aperte docet nos S. Pater Legifer in variis litteris, in quibus exigit ut candidati ad Novitiatum humanitatis curriculum expleverint, quum studia post tirocinium versentur tantummodo circa philosophicas et theologicas disciplinas (2). Solummodo in Generalibus Comitiis habitis Romae Anno 1845 prima indicia studiorum gymnasialium post novitiatum reperimus; at nunc post erectionem domorum Alumnatus ea derogatio Constitutionibus nostris nulla suffragatur ratione, immo, voluntate inspecta Apostolicae Sedis, vetita consideranda est. Quapropter quantum fieri potest adolescentuli qui ad studia gymnasialia inchoanda impares sint, ne adsciscantur, et prae oculis S. Fundatoris exemplum habeatur, qui quamvis Sodalium penuria illis Sodalitatis primordiis laboraret, nihilominus minime qualitatem quantitati posthabebat, sed ut candidati praescripta studia perfecissent, exigebat.

Observetur demum hac in re quod scite innuit Summus Pontifex Pius XI: « Cavendum quod s. m. Decessor Noster Pius X Moderatores Dominicianae Familiae monuit, idest ne festinanter neve gregatim adolescentes adsciscatis, de quibus in incerto sit afflatus divino sanctissimam istam vitae rationem praeoptent » (Epistola cit.), neve dubiae spei adolescentes, nobis addere liceat, cito dimittere negligatis. Aperte liquet quod ad rite Alumnorum intelligentiam infor-

(1) Cap. XXII. — (2) Lett. I. p. 725. II. p. 37. 640. III. p. 119.

mandam, semovenda non sit religiosa institutio ; idcirco spiritus et littera Juris Canonici observetur quoad Confessarios, et Director maxima sedulitate curet, ut adolescentulorum animi spiritu Nostrae Sodalitatis, juxta S. Pauli a Cruce mentem, imbuantur. Prae oculis etiam habeatur adolescentiae impressiones maximam vim in reliquam vitam exercere, juxta illud : « Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea » (1). Quapropter etsi Alumnos prae primis spiritu peculiari Nostrae Sodalitatis imbui oporteat, doceri quoque debent hygienicarum legum observantiam, urbanitatis religiosae praecepta (2), quae omnia eo magis necessaria evaderent, quo tenuioris condicionis essent Alumno. Si autem non ubique religiosam vestem deferre possunt, ut in Italicis Provinciis fit, permissu Rescripti die 7 Martii 1910, ubique spiritu imbui debent, quem vestis ecclesiastica demonstrat ; uno verbo observetur praescriptum Canonis 1369 : « Rector et alii omnes moderatores sub eius auctoritate curent ut Alumno statuta studiorumque rationem adamussim servent ac spiritu vere ecclesiastico imbuantur. Saepius eis verae et christianae urbanitatis leges tradant, eosque exemplo suo ad illas colendas excitent ; hortentur praeterea ut praecepta hygienica, vestium et corporis munditiam et quandam in conversando comitatem cum modestia et gravitate coniunctam, iugiter servent ».

Ad rectam demum alumnorum institutionem, experientia docet peropportunum esse ut ipsi, si non in Sacello et triclinio, saltem in reliquis a communitate seiuncti permaneant.

Quoad horarium Alumnatus hoc omnino statuendum esse putamus, ut alumnus tempus habeant sufficiens ad studia obeunda, eo magis quod a regulari observantia soluti sint. Quamobrem ante oculos ponendum duximus exemplum plurium Provinciarum in quibus scholam inter et studium alumnus octo solidas horas cum dimidio cotidie culturae intellectuali impendunt.

In delegendo demum illos qui Novitiatum ingressuri sunt, non tantum meminisse juvabit verba sapientissima Pii PP. XI : « Emeno inferiore litterarum curriculo Alumnus et candidatus omnes quibus se Deo consecrandi mens constat, quique bona indole, ingenio haud tardo, pietatis spiritu morumque integritate, se Moderatoribus suis

(1) Prov. XXII. 6. — (2) Micheletti Const. Sem. 473, 477.

probaverint, in novitiatum cooptentur » (Epistola cit.), sed etiam observare oportet quod Consuetudines nostrae innuunt (1). In quarum legum et normarum adimpletione certa spes affulget ut Sodalitatis Nostrae Alumnatus uberrimos dulcissimosque fructus edant in aevum permansuros. Quod Deus faxit ad Sodalitatis decus et ornamentum !

7. - Studiorum ratio, quae jam apud nos obtinuit, lex esto in clericis post Novitiatum instituendis.

Quod vero ad disciplinarum superiorum programmata attinet, manifeste patet summa diligentia adnitendum esse ut ipsa programmata adamussim observentur, juxta Summi Pontificis Pii XI verba: « Alumni qui Novitiatum expleverint in iis domibus collocentur ubi sanctissimarum observatio legum floreat et cetera sint ita disposita ; utilius ut illi accuratiusque possint statum ordinatumque philosophiae et theologiae cursum peragere. Statum ordinatumque diximus: scilicet non modo ne ad superiorem scholae gradum ullus evehatur quin in inferiore satis abunde profecerit, verum etiam ne qua studiorum pars praetereundo negligatis, neve quid de temporis spatio dematur in ejusmodi disciplinis ad Codicis praescripta insumendo. Incaute igitur, ut nihil dicamus amplius, ii Moderatores faciunt, qui forte ut necessitati pareant brevissimi temporis, velint suos compendiaria quasi via ad Sacros Ordines pervehi, quo eorundem citius utantur opera. Nonne est usu cognitum qui propere et praepostere didicerint, eos tali institutionis suae vitio mederi in posterum vix aut ne vix quidem posse, et, quantulumcumque forte utilitatem ex ejusdem perceptione Ordinum aliquando capi lieuerit, eandem, cum religiosos istos minus ad sacra ministeria aptos existere necesse sit, evanescere demum omnem ac dissipari ». (Epistola cit.).

Ad Provinciarum vero programmata quod attinet, sufficienter Juris Canonici praescriptis ea respondere putamus ; at magni momenti est ut ea rite et integre absolventur, et hoc, ut facilius obtineatur, superfluum non erit immo necessarium, ut ludimagistri nostri hac in re Auctores peritissimos consulent ; praecipue « Constitutiones Seminariorum » clarissimi viri Micheletti (2), vehementer commendamus, quas pluries hisce in litteris retulimus. Su-

(1) Ed. 1920, p. 173. — (2) Taurini, Marietti.

pervacaneum demum non videtur etiam ad memoriam revocare Comitiorum Generalium decreta quoad studium de Christi Domini Passione, de mystica et ascetica theologia insumendum; ad studium de Passione Dominica alias ex professo revertemus. Interim meminerint dilecti juvenes in Congregationis spem succrescentes quod jam alias diximus (1) nempe « in Cruce Domini et in Passione ejus, teste S. Hieronymo, recapitulata esse omnia » et proinde Christum Crucifixum esse synthesim, cujus studia partim suppeditant analysim, siquidem in eo « sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei absconditi » (2).

8. - Kalendarium scholasticum omnino servetur. De programmate ad *Kalendarium* transeamus, idest ad dies in quibus scholasticae lectiones haberi debent. Multi, procul dubio, reminiscuntur id quod a Reverendissimo P. Bernardo M. a Jesu f. r. decretum fuit sua epistola diei 29 Decembris anni 1906, postquam alia epistola sub die 21 Septembris eiusdem anni exquisisset omnium Praepositorum Provincialium sententiam, nempe abolitio pro clericis studio addictis deambulationum in diebus festivis qui a *Regula* nuncupantur, et scholae obligatio ante meridiem in festis secundae classis. Haec dispositio, ut omnibus compertum est, abrogata fuit in Generalibus Comitibus anni 1908, et ad *Regulae* praescriptum omnia restituta sunt. Omnes vero sive Lectores, sive Directores, sive domuum Rectores exhortamur in Domino ut kalendarium nostrum scholasticum adamussim servent, neque faciliter vacationibus a scholasticis lectionibus indulgeant, normis inhaerentes, cum de studentium deambulationibus agitur, quae in Statutis regularibus et Consuetudinibus nostris statuuntur.

9. - In horis adsignandis singulis praelectionibus, quaedam valde opportuna consideranda sunt. Ad horarium quod attinet, etsi quotidie non tot horas studio impendamus quot clerici qui in Seminariis aluntur et erudiuntur, ob breviorum durationem feriarum reapse parva adest differentia, praesertim postquam Cap. Gen. XXX, abbreviato choro nocturno, mediam horam studio addidit. Attamen Superiores omnes rogamus ut maxima sedulitate cu-

(1) Boll. 1926, p. 105. — (2) Col. II. 3.

rent, ne quid temporis in officiis studiis non convenientibus et extraneis adhibeatur. Jam memoravimus quae hac in re S. Patris Legiferi mens fuerit. Juxta Consuetudines Sodalitatis permittitur quidem pro rerum adiunctis et necessitatibus *extraordinariis* ut Juvenes studio addicti in officiis Laicorum Fratrum subintrent; at hoc evenire non debet nisi per modum actus et exceptionaliter. Studentibus uti Lectoribus applicari potest illud cuiusdam Visitoris Apostolici Ordinis Capulorum, Clemente XIV Pontifice: « Lectoris officium est illud quod *totum* hominem requirit, operi suo unice intentum ».

Ut autem uberiores fructus ex adimpletione horarii percipere possimus, opus est ut maxima sedulitas in disciplinarum partitione adhibeatur: siquidem tempus quod in horario singulis diebus tum mane tum vespere scholae tribuitur pro una disciplina nimium et pro duabus parum sufficiens esse videtur. Sed consideratis considerandis et etiam ex experientia Romae facta, expedit duas lectiones statuere vel mane vel vespere pro diversitate temporum. Applicatio enim uni disciplinae, si diuturnior est, mentem defatigat, dum e contra, quando disciplinae variantur, et mens promptior evadit, et animus delectationem percipit; quod quidem in ipsis naturalibus rebus videre fas est, teste eximio Gratry qui exemplum affert aquae, jam aliqua substantia saturatae; dum enim eandem omnino respuat, et alteram et tertiam absque ulla difficultate recipere potest. Qui auctor praeclarum illud addit Virgillii:

Sic quoque mutatis requiescunt foetibus arva.

Ita tres lectiones quotidianae, quamvis breviores, magis proderunt quam duae longiores.

10. - Eius qui ad Lectoris munus delectus est praecipua memorantur officia.

Quoad *Lectores*, eorum scientia ac zelus eo magis necessaria evadunt quo Juvenes nostri generatim studio operam dare debent in Recessibus. Siquidem S. Legifer noster, deficientibus Lectoribus propriis in illis Sodalitatis exordiis, non cogitavit de Studentibus in aliquod Collegium mittendis, sed contra de aliquo idoneo viro arcessendo (1), ad solitudinis spiritum, qui tantum ipsi cordi erat, melius servandum. Religiosus etenim spiritus magis exi-

(1) Memoriae dei Primi Compagni p. 115.

stimandus est quam scientia ; quod confirmari potest praescriptione felicitatis recordationis Papae Pii IV pro Congregatione Hispanica O. S. B. diei 6 Junii 1577. « Nec ipsi Collegiales Monachi etiam in Universitate Salamantina audiant aliquam lectionem extra collegium aut monasterium Congregationis huiusmodi, sed dentur illis lectores periti, sive sint monachi sive seculares » (Bull. Cassin. II. p. 627).

Quae norma eo magis solitudinem et secessum specialiter profitentibus applicari debet, quo in Recessibus pro studio addictis regularis observantia vigere oportet, ut innuunt Can. 587. 588, 595, et incessanter Romani Pontifices ad Religionum bonum commendarunt, inter quos citari possunt Innocentius XII, Urbanus VIII, Benedictus XII et XIII, Clemens XI (1). Compertum est enim, ut ait quidam auctor (2), Studentes ab observantia regulari et ab usu vitae communis soluti, difficiliter in posterum ad regularem observantiam reduci posse. Ne tamen integre ad solitudinis et observantiae spiritum servandum, necessaria studia aliquid detrimenti caperent, Comitum Generalia novissima decreta (3) statuerunt, quae praesens Generale Consilium exequenda curavit, Romam arcessendo aliquot novensiles sacerdotes ex variis Provinciis, ut audiant in Romanis Universitatibus. Ipsi veluti canales erunt quibus vivens et immortale Urbis magisterium « aquas sapientiae » in solitarios nostros recessus transmittet, ut studia nostra cum doctrinis Universalis Ecclesiae vivo nexu conjuncta maneant, et ut suo tempore « studium internationale » internum in hoc Recessu melius instaurari valeat.

Omnes igitur Lectores Sodalitatis Nostrae summa diligentia munere suo fungantur, ac meminerint se non tantum ad docendum sed ad rite instituendos Juvenes destinatos esse, uti jam inclitae recordationis Leo Papa XIII innuebat in litteris Encyclicis ad Galliae Seminariorum Praeceptores (4) ; idcirco maximam curam adhibere debent, ut re nata, auditores praelectionibus suis ad pietatem in Deum, et ad spiritum religionis inflamment, illos exhortantes ut universa studia sua ad orationem dirigant, et ad conscientiae puritatem, necnon ad omnes illas virtutes, christiano et praesertim religioso homine dignas, maxima diligentia excolendas (5). Quo circa mul-

(1) Cf. fontes citat. Canon. — (2) Oesterle, O. S. B. Comm. in can. 585. — (3) Decreta N. 11, 13. — (4) Enc. Depuis le jour 8 Sept. 1899. — (5) S. C. Semina. c. Univers. degli Studii 26 Aprile 1920.

ta perutilia et magni momenti inveniri possunt in aurea opella clarissimi viri Micheletti (1), cuius lectio admodum proficua evadet omnibus iis, qui ad recte informandos Nostrae Sodalitatis Alumnos operam navant.

11. - In institutione juvenum studio addictorum, quanti sit Directoris munus.

Quamvis demum *Directoris* munus ad mentis culturam non directe pertineat, nihilominus, Studiorum nostrorum fine perspecto, qui est vitae contemplati-

vae vigor, seu caritas erga Deum, et efficacia vitae activae, seu caritas erga proximum, illud magnopere necessarium esse censendum est: nam ut Divus autumat Augustinus: « Scientia sit tamquam « machina quaedam per quam structura caritatis debet exurgere, nisi enim ad hunc scopum dirigatur, nedum ad nihil valet, verum habenti nocet » (2). Idecirco ipsum Canonicum Jus sollicite hac de re tractat (3) requirens, juxta cuiusdam clarissimi auctoris paraphrasim: « Priorem studentium qui potens in opere ac sermone, per directionem verbi et ducatum exempli, illis quoad regularem praesideat disciplinam » (4). Quas vero educandi regulas ipse sequi debeat, in ipso Jure praescriptum invenimus, ubi indicitur ut: « eorum animos ad vitam religiosam informet opportunis monitis, instructionibus, atque exhortationibus » (5) ita ut « prudentia, caritate, pietate et religionis observantia conspicuum » se praebeat (6).

Horum munerum qualitatumque exercitium copiose aperteque explicatur tum Consuetudinibus (7) tum Statutis Nostris (8), quae postrema jure meritoque requirunt, ut Director quasi integrum S. Regulae caput de Novitiorum magistro sibi dictum existimet, quod caput quisque Director saepe versare manu deberet. Supervacaneum interim non erit omnes illas normas in unum colligere, verba usurpando cuiusdam Moderatoris eximii: « Directoris igitur est studiosorum integram curam gerere, seipsum considerans sicut patrem inter filios. Pari sollicitudine attendat studentium animae et cor-

(1) Const. Seminar. Art. 535. — (2) Ep. 55. — (3) Can. 588. — (4) Oesterle, l. c. — (5) Can. 588 § 1. — (6) Can. 588 § 2, 559 § 1. — (7) pag. 135. — (8) NN. 262-269.

poris sanitati, ac pari affectu omnes prosequatur. Solerter humiliabit quin frangat, eriget quin inflat, stimulabit quin audaciam foveat, ingenia continebit quin eis pennas incidat, benignum prorsus sese praestabit absque intempestiva familiaritate, severus ac firmus sine nimio rigore. Ianua Praefecti semper studentibus patebit et eos affabiliter tractabit ad captandam juvenum fiduciam. Qua fretus, poterit studiosis institutionem praestare, quae non sit mere mechanica et exterior, sed ex intimo corde oriatur, atque ad personalem provocet voluntatem internamque persuasionem..... Exploratum habebit optimum educationis medium esse bonum exemplum, vitam nempe quae alumnis affulgeat, ut pietatis, regularis observantiae et omnimodae virtutis vivum speculum » (P. Venantius a Lisle en Rigault O. M. C. Litt. Circ. De Studiis phil. et theol. pag. 66).

Praepositorum Provinciarum esto non solum huiusmodi idoneos Directores deligere, verum etiam juvenibus assignare idoneos confessarios juxta Can 518, ne ipsis libertas a Can. 519 concessa, noceat. Et revera ex multiplicitate Confessariorum ordinariorum maxima inconvenientia oriri nemo non videt, ut jam in lucem ponebat Praecessor noster Paulus Aloysius, centum abhinc annis, in suis litteris ; qui afferens quandam Patrum vocalium deliberationem, duarum Provinciarum tunc temporis existentium, sic scribebat: « Diminutionis conscii primitivi fervoris, causasque exquirentes tam lamentabilis rei, Patres vocales unanimiter hanc, inter eas, adesse cognoverunt, neque ex ipsis minimam: nimium esse numerosos Patres Spirituales, ita ut non omnes tanto sint pares ministerio. Ut autem hanc fontem arefacerent, quae si neglegeretur funestis posset scatere consequentiis, instantissime a Nobis postularunt ut huiuscemodi malo opportunum praeberemus remedium (1). Annuens igitur veritati huiusmodi rationum, adeo conformium principiis moralibus et asceticis, praedictus Antecessor noster prae oculis ponebat Constitutionum praescripta, fundata in Decreto Urbani VIII, et confirmata alio decreto Clementis VIII, ex quibus excerptum est praesens Can. 518, vi cuius, Religiosi exempti, praeterquam apud Superiorem, confiteri poterant tantummodo apud Confessarios statutos, paucis exceptis

(1) Litt. 26 Jun. 1824.

privilegiis (1). Porro eas dispositiones seu praescriptiones servandas esse monebat memoratus Praepositus Paulus Aloysius ; quae monitio etiam hodie valet, servatis Can. 518 et 519.

Quoad vero « conferentiam spiritualem » seu conscientiae manifestationem respectu fori interni non sacramentalis, idest « revelationem sui quam quis alteri facit ut ab eo intime agnoscatur tam in moribus quam in affectibus vel propensionibus suis » (2) quamvis ipsa natura sua non possit esse nisi spontanea et libera » (3) tamen dicendum est eam studentibus non minus commendabilem esse quam novitiis, quum illis percongrue attribui possit quod de his uno ore asserunt Canonistae ; ait enim P. Vermeersch, decor illustris Societatis Jesu : « Talem filialem communicationem ad bonam iustitutionem plurimum conferre, immo moraliter necessariam dici posse » (4). Cui sententiae subscribit P. Fanfani, lumen praeclarum Ordinis Praedicatorum : « Eum qui omnino animi manifestationem renuat ex hoc solo signo indispositum judicari posse ad eam informationem animi recipiendam qualiter sive a lege communi sive ab ipsis constitutionibus praescribitur » (5). Ideo ipsum Jus conscientiae manifestationem commendat, « neque impedit quominus in ipsis Regulis manifestatio conscientiae, non superiori, sed e. g. confessario vel directori spirituali facienda, in religionibus clericalibus suadeatur » (6) ut in Nostris statutis Regularibus reapse commendatur plurimum (7). Jus scilicet, ut scite notat quidam canonista, favet unioni inter forum externum et forum internum non sacramentale (8), quatenus declarat expedire ut subditi filiali cum fiducia superiores adeant, et si sint sacerdotes, dubia quoque et anxietates suae conscientiae exponentes (9). Ideoque declaravit Benedictus XV : « Nos animo desideramus ut omnes religiosi hanc praxim spiritus tam utilem servant. Quod S. Sedes in ipso canone eam tali praeconio celebrat, quisquis eam laudat et commendat, illius menti se conformat » (10).

(1) Nec obstabat apud nos prohibitio confessariis a C. Gene. II. facta (Ses. 2. 11.) exigendi ut Religiosi Sodales, praesertim clerici, apud se confiterentur, quoniam semper erat facultas Religiosis professis et obligatio clericis respective adeundi Rectorem vel Directorem. — (2) Vermeersch, Epit. I. 599. — (3) Fanfani De jure Rel. 208. — (4) Vermeersch. l. c. — (5) Fanfani l. c. — (6) De Biederlach-Fuerich, de Relig. Cap. III. ar. 2 ; cf. Comment. pro Relig. 1924, pag. 159. — (7) N. 265. — (8) Balmes Les Religieux à vœux simples p. 72. — (9) Can. 530. — (10) Apud. Ferreres - Com. Mor. Tract. de Poenit. Art. III.

Maxime sane sese falleret si quis huic muneri satisfactorum se crederet studiis vacando suae vocationi non consentaneis, aut tempus terendo in lectionibus ephemeridum, vel in fictilibus et fabulosis, aliisque id genus narrationibus. Similiter Sacerdotibus religioni esse debet hoc tempus in aliis rebus terere vel extra cellam vagari, dummodo ratio aliqua obedientiae aut officii aut sacri ministerii non intercesserit ». (Cons. pag. 267).

Hortamur etiam omnes ad quos pertinet, ut statutis diebus habeatur Casus moralis, juxta Statutorum praescripta. (NN. 219, 220).

Quocirca muneris nostri esse ducimus morem illorum improbare qui nimium temporis insumere consuescunt in ephemeridum lectione, de qua pulcherrime ait Gratry: « Impossible est ad lucem posse eum virum pervenire, qui quolibet mane permittit quotidianam ephemeridem, totius silentii perturbatricem totiusque solitudinis profanatricem, diei puriorem partem arripere horam nempe, et magis quam horam, qua durante, passionem et obcoecatio, et blateratio, et mendacium, et inutilium factorum pulvis, et vani timoris speique impossibilium rerum illusio eo spiritu qui ad scientiam et ad sapientiam natus est, potiuntur ut illum, forsitan integra die, occupent et obnubilent » (1).

14. - Quaedam de RADIOPHONIA apud nostrates.

Idem dicendum, immo a fortiori, quoad *radiophoniam*, ut vocant, qua frustrari omnino potest Nostrorum Recesuum quieta solitudo; quapropter optime se gessit quidam Provinciae Praepositus, qui prohibuit quominus sodales « Radio » uterentur; nam et hoc fecerunt Moderatores Generales aliarum quarundam Sodalitatum, quamvis non tam rigida austeritate obstrictae sint, qua Sodales a Passione Jesu.

Verum est hoc mirabile inventum plurimum prodesse posse etiam Religioni, adeo ut in pluribus regionibus viri catholici propriam, ut

(1) « De plus, cet homme, qui croit vouloir penser et parvenir à la lumière, permet à la perturbatrice de tout silence, à la profanatrice de toutes les solitudes, à la presse quotidienne, de venir, chaque matin, lui prendre le plus pur de son temps, une heure ou plus, heure enlevée de la vie par l'emporte pièce quotidien; heure pendant laquelle la passion, l'aveuglement, le bavardage et le mensonge, la poussière des faits inutiles, l'illusion des craintes vaines et des espérances impossibles vont s'emparer, peut être pour l'occuper et le ternir pendant tout le jour, de cet esprit fait pour la science et la sagesse ». Les Sources, Chap. I.

Relatio ad Rev.mum Praepositum Generalem quotannis mittenda omnes omnino comprehendere debet qui examinis lege tenentur, ab examine scilicet finali quod alumni subire debent ut de eorum idoneitate ad novitiatum constet, ad quintum annuale periculum Sacerdotibus, expleto studiorum curriculo, impositum. Quae autem ad Provinciale, quolibet trimestri mittenda est relatio, omnes etiam alumnos inferiorum cursuum contineat oportet.

Qui examine peracto, numerum votorum dimidio minorem in una vel duabus materiis tulerit, initio novi anni ad examen iterandum admittetur; qui vero in pluribus materiis repulsam habuerit, teneatur annum scholarem easdemque lectiones repetere.

Edicimus autem ut haec nostra praescripta vim obligandi habeant etiam pro examinibus vertentis anni; praeterea apud Curiam Generalem Secretariatus pro studiis instituetur, cum munere advigilandi etiam per localem et personalem inspectionem, fidei executioni eorum quae statuimus.

His praescriptionibus, ex praecepto servandis, ad modum consilii subiicimus ut in omnibus Provinciis, sicut in quibusdam laudabiliter factum novimus, Praefectus studiorum eligatur, qui et trimestrales relationes, nomine Praepositi Provincialis, accipiat, itemque conficiat relationem ad Rev.mum Praepositum Generalem mittendam, atque uberiori studiorum profectui consulat, sub immediata directione Curiae Provincialis.

13. - Sacerdotes Congregationis nostrae hortantur ut in toto vitae curriculo et studia excolant, et profanas lectiones devitent.

Hac spe freti ut istae praescriptiones ad nostrorum studiorum incrementum progressusque quamplurimum inserviant, remanet ut universos Sodalitatis Sacerdotes moneamus se per totum vitae curriculum studiis impense operam dare teneri. Quocirca semper memores sint praescripti Consuetudinum nostrarum: « Sacerdotes nostri, tempore sive matutinae sive vespertinae orationis transacto, iisque paucis peractis quae cellae cultum ordinemque respiciunt, sese studiis ex animo tradent, donec alterius observantiae signum detur ».

Quibus autem studiis vacandum erit, satis ex fine nostrae Congregationis dignoscitur. Omnia quidem scitu utilia sunt, iis qui proximorum sanctificationi incumbunt, at non omnia pari eademque ratione, nostrae sollicitudinis objectum sint oportet.

Maxime sane sese falleret si quis huic muneri satisfactorum se crederet studiis vacando suae vocationi non consentaneis, aut tempus terendo in lectionibus ephemeridum, vel in fictilibus et fabulosis, aliisque id genus narrationibus. Similiter Sacerdotibus religioni esse debet hoc tempus in aliis rebus terere vel extra cellam vagari, dummodo ratio aliqua obedientiae aut officii aut sacri ministerii non intercesserit ». (Cons. pag. 267).

Hortamur etiam omnes ad quos pertinet, ut statutis diebus habeatur Casus moralis, juxta Statutorum praescripta. (NN. 219, 220).

Quocirca muneris nostri esse ducimus morem illorum improbare qui nimium temporis insumere consuescunt in ephemeridum lectione, de qua pulcherrime ait Gratry: « Impossible est ad lucem posse eum virum pervenire, qui quolibet mane permittit quotidianam ephemeridem, totius silentii perturbatricem totiusque solitudinis profanatricem, diei puriorem partem arripere horam nempe, et magis quam horam, qua durante, passiones et obcoecatio, et blateratio, et mendacium, et inutilium factorum pulvis, et vani timoris speique impossibilium rerum illusio eo spiritu qui ad scientiam et ad sapientiam natus est, potiuntur ut illum, forsán integra die, occupent et obnubilent » (1).

14. - Quaedam de RADIOPHONIA apud nostrates.

Idem dicendum, immo a fortiori, quoad radiophoniam, ut vocant, qua frustrari omnino potest Nostrorum Recessuum quieta solitudo; quapropter optime se gessit quidam Provinciae Praepositus, qui prohibuit quominus sodales « Radio » uterentur; nam et hoc fecerunt Moderatores Generales aliarum quarundam Sodalitatum, quamvis non tam rigida austeritate obstrictae sint, qua Sodales a Passione Jesu.

Verum est hoc mirabile inventum plurimum prodesse posse etiam Religioni, adeo ut in pluribus regionibus viri catholici propriam, ut

(1) « De plus, cet homme, qui croit vouloir penser et parvenir à la lumière, permet à la perturbatrice de tout silence, à la profanatrice de toutes les solitudes, à la presse quotidienne, de venir, chaque matin, lui prendre le plus pur de son temps, une heure ou plus, heure enlevée de la vie par l'emporte pièce quotidien; heure pendant laquelle la passion, l'aveuglement, le bavardage et le mensonge, la poussière des faits inutiles, l'illusion des craintes vaines et des espérances impossibles vont s'emparer, peut être pour l'occuper et le ternir pendant tout le jour, de cet esprit fait pour la science et la sagesse ». Les Sources, Chap. I.

aiunt « Stationem » ingenti impensa erexerint, nihilominus non parum quoque detrimenti, praesertim clero afferre potest. De qua re optime scripserunt Episcopi Insubri in quadam recenti epistola, quae magnis laudibus ubique cumulata est. Ex ea fas esto aliqua excerpere: « Quum his temporibus, aiunt quos laudavimus Episcopi, introductus et propagatus sit usus radiophoniae, quo mediante audiri possunt musicae, cantus et sermones undequaque terrarum, vetamus ut huiusmodi usus fiat in domibus paraecialibus, ne non in Institutis religiosis, quae Nobis subiecta sunt. Luxus est qui minime convenit sacerdotalibus moribus, signum mundanae curiositatis, quod spiritui sacerdotali repugnat, facilis occasio tempus inutiliter terendi et intempestivorum conventuum in domibus sacerdotum » (1).

15. - In omnibus Recensibus bibliotheca est religiose custodienda, et congrue amplianda.

Curent potius Superiores ut necessariorum librorum emptioni pro Bibliotheca faveant; quocirca exemplo sint quaedam Provinciae quae aliquem sumptum

quotannis pro emptione librorum statuerunt. Curent etiam ut recte observentur hac in re normae in libro Consuetudinum Nostrarum statutae, quoad librorum custodiam, munditiam, ordinem et observationem (2).

16. - Paterni cordis in dilectissimos filios admonitiones et benedictio.

Concludamus igitur verbis cl. Mabilon: « Dum Superiores ipsi studia amabunt, dum ipsi reliquis erunt exemplo;

dum delicias sibi esse duxerint solitudinem; dum libros in preciosissimae suppellectilis loco ac tamquam maxime necessarium

(1) « E poichè si è introdotto e diffuso in questi ultimi tempi l'uso degli impianti radiofonici, per mezzo dei quali si possono ascoltare suoni, canti, discorsi d'ogni parte del mondo, proibiamo che si facciano tali impianti nelle case parrocchiali, coadiutoriali e beneficarie, negli istituti religiosi da noi dipendenti e nelle nostre associazioni giovanili. E' un lusso sconveniente alla morigeratezza di cui devono dare esempio i sacerdoti; è un segno di mondana curiosità, disdicevole e pericolosa allo spirito sacerdotale, è facile occasione di perditempo e di convegni inopportuni nelle case dei sacerdoti, massime nelle canoniche del Clero in cura d'anime ». — (2) Cons. pag. 18

suorum domorum ornamentum habebunt ; dum regiminis moderatione lenibunt, quidquid asperitatis et fastidii solitudo laboriosa mentis exercitatio in se continet ; dum perinde agent ac si rationem se reddituros putent malorum omnium quae otiosus monachus lingua, cogitatione, et manu perpetrare potest ; dum ipsorum animis jugiter observabitur, otium ac mentem inexercitam duo esse funestissima dissolutionis Monasteriorum principia ; in magna jam spe esse debemus, fore ut studia (in Congregatione) vigere pergant » (Tract. De Studiis Monasticis, Tom. II, pag. 261).

Sic Sodalitas nostra assidue efflorescet, Divinaeque Providentiae consiliis respondebit, nam « si unquam alias oportuit sacerdotem non esse indoctum at multo plus per haec tempora oportet, cum ad vitae usum cognitio rerum ac scientia tanti refert tamque arcte pertinet, ut homines, vel qui minus sapiunt, quemadmodum contingere paene in universum solet, quidquid agunt, se scientiae nomine agere dicunt. Quare summa contentione aditendum est, ut catholica fides humanarum omne genus doctrinarum adminiculo praesidioque juvetur ; quarum admotis luminibus et pulchritudo revelatae veritatis ante oculos omnium versetur et captiosa opinionum commenta, quae ementiti nominis scientia adversus fidei dogmata congerere consuevit opportune diluantur. Etenim, ut Tertullianus praeclare scripsit, fides nostra « unum gerit interdum ne ignorata damnetur » (Apolog. I.) ; quamobrem ne illud Hieronymi obliteretur : « Sancta rusticitas solum sibi prodest et quantum ex vitae merito Ecclesiam Christi aedificat, tantum nocet si resistentibus non resistat... » (Epist. LIII, (CIII) ad Paul).

Studiis igitur, Dilectissimi Fratres, operam demus, prouti regularis observantia et sacra munia nobis permittent, et ea mentis rectitudine quam Summus Pontifex Pius XI verbis S. Bernardi nobis commendat : « Sunt qui scire volunt eo fine tantum ut sciant, et turpis curiositas est ; et sunt item qui scire volunt ut scientiam suam vendant, verbi causa pro pecunia, pro honoribus, et turpis quaestus est ; sed sunt quoque qui scire volunt ut aedificent et caritas est, et item qui scire volunt ut aedificentur, et prudentia est » (Epist. cit.). Sic studiis vacando multiplices utilitates, quas in hisce litteris attigimus, facile assequemur, tum quoad vitam contemplativam tum quoad vitam activam, quae pulchre sibi invicem innectent, uti jam in aliis litteris ediximus, scilicet, « haud sic ut occupationes contemplativae vi-

tae et activae solum sibi invicem *succedant*, sed potius ita ut invicem *penetrent* atque adjuvent, quatenus et externa actio per contemplationem animetur vigoremque accipiat et vicissim contemplatio novam vitam novumque robur ex actione hauriatur » (1).

Interim ut nostrae benevolentiae testem, universis et praesertim auditoribus praeceptoribusque Sodalitatis coelestium munerum copiam peramanter a Domino imploramus.

Romae ad SS. Ioan. et Pauli die 27 Februarii 1928.

PETRUS A PRETIOS. SANGUINE
Secretarius

LEO A. S. C. J.
Praep. Gen.

Lettere di S. Paolo della Croce rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione: a. 1928, pag. 39)

LVII. /

Al Sig. D. Francesco Antonio Appiani

(P. Francesco Antonio del Crocifisso)

Rio - Isola d'Elba

A, I-V, J-12

Un affare di molta gloria di Dio. Spera di andare all'Isola d'Elba. L'Appiani, coi suoi beni, vuol fondare quivi un Ritiro. Il Santo gli dà consigli e lo anima all'esecuzione dell'opera. Gli raccomanda una grande devozione al S. Cuore di Gesù, e gl'insegna come praticarla.

J. M. J.

Carissimo in Gesù Cristo,

Sia sempre benedetto il grande Padre delle misericordie che con sua altissima provvidenza *fortiter suaviterque disponit omnia*. Ringrazio la divina bontà che con tanta dolcezza apre strada a V. S.

(1) Biederlaek - Fuerich. De Religiosis, Ed. 1919. p.

d' eseguire quella santissima chiamata ed ispirazione, già da tanti anni impressa nel cuore. Io sarei venuto subito costì, se non fossi impedito dalla mutazione dell'aria, per cui mi porrei ad evidente pericolo della vita, come V. S. ben sa. Mi riservo alla rinfrescata, e, se piovesse bene, dopo l'Assunta; tanto verrei per concludere un affare che spero debba riuscire di molta gloria di Dio e profitto spirituale dell'anima.

V. S. non poteva risolvere una cosa più santa, qual'è di fondare, dei suoi beni patrimoniali, un Ritiro in codesta Isola; in cui si loderà Sua Divina Maestà giorno e notte, e si coopererà all'eterna salute di quelle anime fino alla fine dei secoli. Procuri però di coltivare una tale ispirazione coll'attendere all'acquisto delle sante virtù, all'orazione, a star ritirato dal trattare coi mondani, attendendo assiduamente ai suoi soliti esercizi colla dovuta discrezione, tenendo sopra tutto un tal pensiero molto segreto *usque ad tempus*, poichè non mancheranno contraddizioni, ed il diavolo farà ogni sforzo per ritrovare gente che, sotto colore di falsa pietà, lo dissuadano. I segni della divina volontà sono troppo chiari in questo affare, la perseveranza di tanti anni, l'essersi preso Dio i due suoi congiunti che con buona intenzione lo trattenevano dall'effettuare tale opera, e sopra tutto la condiscendenza della piissima sua Sig. Madre, sono (replico) segni evidentissimi e chiarissimi che S. D. M. vuole essere servito in questa opera di tanta sua gloria. Faccia adunque cuore alla sua Sig. Madre, animandola a perseverare nell'esecuzione di questo grande affare, e l'assicuri che, alla mia venuta costì, si risolverà quello che sarà di maggior servizio di Dio, anche per il suo ritiro in Monastero. Ma può essere che io le suggerisca un modo di menare una vita santa più che se andasse in monastero. Basta. Spero che S. D. M. insegnerà la sua santissima volontà. Intanto non cessiamo di fare orazione e di tenere ogni cosa in gran segreto, perchè così hanno fatto i Santi.

Mi saluti nel Cuore purissimo di Gesù la sua Sig. Madre, e la Sig. Domenica sua cugina, e loro dica che s'abbandonino totalmente nel divino beneplacito. Mi saluti ancora il suo Padre spirituale, il quale conosco che li parla secondo il gusto del Sommo Bene.

Prima di terminare la lettera devo raccomandarle una gran devozione al S. Cuore di Gesù, la quale si pratica come segue: Lei deve

visitare spesso il SS. Sacramento, massime in certe ore che non vi è nessuno, poichè tali visite gli sono più grate. Poi deve apparecchiarsi con sentimenti di profondissima umiltà e contrizione; e dopo deve domandare a Gesù l'ingresso nel suo Cuore Divino, e subito entrarvi in ispirito. Ivi deve amare quella infinita bontà, lodarlo, ringraziarlo di tutto ciò che ha fatto e patito per noi, massime d'averci data la sua SS.ma Vita in cibo in quel gran Sacramento di amore; sacrificandosi in olocausto alla Divina Maestà sopra quel sacratissimo altare del suo Cuore Divino, e lasciandosi abbruciare da quelle sacre fiamme, che ardono in quel dolceissimo Cuore. Il di più glie lo insegnerà lo Spirito Santo, se Lei saprà bene umiliarsi. In questo SS. Cuore ponga l'affare del Ritiro e domandi aiuto per portarlo a fine perfetto.

Resto abbracciandola nel dolceissimo Cuore di Gesù, che è il Re dei cuori; e, pregandole da questo Sommo Bene la pienezza delle divine benedizioni, mi confermo

Di V. S. Molto Amatissima (?)

Ritiro della Presentazione, 29 Luglio 1740.

Umil.mo ed aff.mo ind.mo Servo

PAOLO DANEI D. S. +

NOTE. — 1.a - La fondazione di un Ritiro all'Isola d'Elba non si fece nè allora, nè in seguito, per ragioni che non è qui il caso di riferire.

2.a - S. Paolo della Croce era divotissimo del S. Cuore di Gesù, e basta leggere le sue lettere per conoscerlo. Si veda l'**Indice Alfabetico delle Materie**, posto in fine del 4.o volume delle « Lettere », alla parola « Cuore di Gesù », e si conoscerà quanto frequentemente e con quali accenti ne scrivesse. Questa lettera è una novella prova, e forse più bella e più chiara, di questa speciale divozione del Santo. Esprimendo un nostro umile pensiero, ci sembra che finora i biografi di S. Paolo della Croce non abbiano abbastanza messo in rilievo anche questo aspetto della sua divozione; e auguriamo che i futuri biografi diano anche ad essa il posto che merita.

LVIII.

Allo stesso A. I. V. 1-1^a

Deve andare a Roma e presentarsi al Papa. Al suo ritorno penserà al Ritiro d'Isola d'Elba. Luogo ove è bene che si fondi. Segreto da mantenersi. Regolamento per la madre dell' Appiani.

I. M. I.

Carissimo

La grazia dello Spirito Santo sia sempre seco. Amen.

Credo che V. S. avrà ricevuto una mia per la posta. Ora Le dico che le cose in Roma sono in ottimo incamminamento, e Sua Santità è stato già informato da un Eminentissimo Cardinale, nostro protettore; ed ha avuto molto compiacimento di quest'opera, e comanda la Santità Sua che ci portiamo ai suoi piedi con le Costituzioni. Onde verso il fine di questo mese si partirà, e da Roma Le darò ragguaglio di tutto per la posta, e si conchiuderà il negozio a gloria di Dio. Oh, veda come S. D. M. dispone le cose! Bisogna pregare il Signore, che benedica l'opera. Sopra tutto La prego a tenere tutto ciò in alto segreto, e solamente dirlo alla sua Signora Madre, facendosi promettere di non parlarne con persona veruna, ecc..

Sicchè per ora non posso venire all'Isola; ma, venuto che sarò di Roma, spero che daremo subito mano all'opera. In tutta l'Isola non vi ha luogo migliore di Monserrato, e credo che Dio lo vorrà in quel santo luogo. Ed in tal caso basterà procurare che la Signora Principessa compri la casa dove stanno i Ministri, chè, con qualche altra cosa, spero che basterà; ed il detto Ritiro sarà comodo per tutta l'Isola, in buona aria, ritirato, ecc.. Basta, parleremo. Sopra tutto vi vuole gran segreto anche in questo, perchè il diavolo non dorme. Così hanno operato i Santi. Ma, per l'amor di Dio, non le fugga di bocca, neppure col padre spirituale.

Resto in fretta. Lei seguiti i suoi esercizi. Già ho mandato il regolamento alla Signora Madre, quale mi saluterà in Cristo. *Deo gratias!*

Ritiro (*della Presentazione*), li 1 Ottobre 1740

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE

LIX /

Allo stesso A. 1-V. 4-12

Grave infermità della Signora Appiani. Il Santo non può andare ad assisterla. Dubita se sia ancora in vita. Consigli che dà, se fosse morta. Pensa di recarsi nell'Isola in Settembre. Esorta il giovane Appiani a mostrarsi fedele alla grazia. Dio lo prova per farlo santo. Un certo affare, e una grande Serva di Dio. Preghiere per la Signora Appiani. Non Frate, ma Chierico.

I. M. I.

Carissimo in Gesù Crocifisso,

Adoro le divine disposizioni nella infermità della sua Signora Madre, e sa Dio quanto volentieri sarei venuto, se non fossi molto disposto alle infermità, e molto più per la gran mutazione d'aria, la quale mi metterebbe in gran rischio della vita. Non ostante, oggi ne ho parlato in Capitolo a tutta la nostra Comunità, e mi dicono che non conviene mi ponga a sì grave pericolo, massime adesso con il sol leone. Tanto più che scrive il Signore Gregolini, che l'infermità di sua Sig.ra Madre è di febbre maligna, e che già era nel nono giorno, quasi disperata dal medico, onde, senza grazia specialissima di Dio, ci è da temere che a quest'ora sia passata all'eternità. Ma vi è da gioire che una sì buona Madre abbia terminato tanto lodevolmente il corso di sua vita, e che però goda il Sommo Bene in pre-

mio della fedeltà con cui l'ha servito. Se poi fosse migliorata, del che ne dubito, a migliore stagione ci vedremo.

Ma in caso che S. D. M. se la fosse presa, Lei deve unirsi dolcemente alla SS. Volontà di Dio, e baciare quella mano amorosa, che ha fatto il colpo. In tal caso V. S. resta più libero per ritirarsi qui, e farsi santo; chè, intanto, si maneggerà in altra guisa dove si debba fare il Ritiro, in caso non succedesse in Monserrato.

Circa il testamento, io non impedii che lo facesse; bensì, vedendola così robusta, le dissi che vi sarebbe stato tempo nell'atto della fondazione del Ritiro. Ma quando si è veduta inferma in grave pericolo, poteva disporre, come credo avrà fatto. Ma in caso non lo avesse fatto, V. S., come suo erede universale, avrà campo d'adempire a tutte le sante intenzioni sue.

Starò attendendo per la posta qualche riscontro, e, se Lei risolverà, verrò in persona nel mese di Settembre a riceverlo. Ma prima s'aggiusteranno le cose domestiche, e lascerà chi n'albia cura ecc.. Già scrissi per la posta al Sig. Gregolini, e gli dicevo che comunicasse la mia lettera a V. S., in cui Le suggerivo che l'ottima risoluzione sarebbe stata di venirsene qui; di poi Dio disporrà del Ritiro. E non essendo venuto verun riscontro di Napoli, mi rimetto a ciò che ho scritto in quella lettera intorno a tale affare.

Carissimo Sig. Appiani; ora è tempo di mostrare la sua fedeltà a Dio e schermirsi degli assalti dei demoni, che stimoleranno alcuni a dissuaderla dalle sue sante intenzioni. Avverta; non badi a nessuno, tanto più che l'inganno verrà mascherato con veste di pietà. Stia forte, e consideri il gran bene che ne verrà nell'anime dal cooperare colle sue sostanze alla fondazione del Ritiro ecc..

La prego a non fissarsi con malinconia, se mai fosse seguita la morte della Signora Madre; ma faccia atti amorosi di filiale confidenza in Dio, amando la sua santissima volontà in ogni evento. I santi servi di Gesù Cristo sono stati tirati per questa via, e leggiamo che: *Orbati parentibus, distribuerunt facultates pauperibus et in aliis piis operibus; ut sic expediti ab omnibus curis saecularibus magis Deo servirent in sanctitate vitae, in solitudinibus et speluncis terrae, etc.* Coraggio grande. Dio vuol fare gran prova di Lei per farlo un gran santo.

Mi avvisi di tutto per la posta, e se persevera nelle sante intenzioni. E circa l'affare della Signora Domenica, è cosa che merita gran luce, e creda che in Roma incontrerà tutte le difficoltà ; e so che vi è una gran Serva di Dio che tratta un simile affare, e non vi è via per effettuarlo. Onde si deve aspettare ciò che vuole Dio, e fare orazione, stando in grande umiltà ; perchè il diavolo è furbo, ed io temo di qualche inganno e di sua immaginativa.

Resto, abbracciandolo nel Costato di Gesù, e mi dico sempre

Oggi, giorno 31 Luglio 1741.

Umil.mo Servo Indegn.mo

PAOLO DELLA CROCE

Minimo Chierico Regolare Scalzo

P. S. - Qui si farà orazione per la sua Signora Madre ; e, subito che riceverò l'avviso in caso sia passata a miglior vita, se le farà il suo funerale come a benefattrice e come fosse fondatrice del Ritiro, perchè tale era la sua intenzione. Resto in fretta e sono.

La sua lettera l'ho ricevuta un'ora fa. Nella sopra carta non faccia: *Fra* ; ma al solito, chè noi siamo Chierici Regolari Scalzi, e non *Frati*.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

POLISSENO ORLANDI (P. Emidio, Passionista) Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Indicuntur preces pro CONGREGATIONE PRAEPARATORIA
super virtutibus heroicis Servae Dei GEMMAE GALGANI, virginis

LEO A S. CORDE JESU

CONGREGATIONIS SS. CRUCIS ET PASSIONIS D. N. J. C.

PRAEPOSITUS GENERALIS

*Superioribus et Religiosis omnibus eiusdem Congregationis
salutem in Domino*

Quas anno praeterito preces persolvi jubebamus (1) ad felicem exitum Causae Beatificationis Servae Dei Gemmae Galgani virginis exposcendum, nunc iterum urgemus pro die vigesima quarta mensis Aprilis hujus anni, in qua *Congregatio Praeparatoria* habebitur in Aedibus Vaticanis super virtutibus heroicis eiusdem Servae Dei.

Licet iudicium favorabile merito a Patribus Purpuratis, qui ad Vaticanum convenient, expectamus; semper tamen orandi nobis onus incumbit, cum omne datum optimum desursum sit, descendens a Patre luminum.

Quapropter mandamus ut die XXIV Aprilis ab hora nona usque ad duodecimam SS. Eucharistia publice exponatur cum adsistentia religiosae familiae. Sacer vero Ritus inchoatur cantu hymni « *Veni Creator* » et « *Litaniarum Sanctorum* »; absolvitur benedictione et repositione eiusdem Venerabilis Sacramenti.

Romae, ad SS. Joannis et Pauli, die 27 Februarii, S. Gabrieli a Virgine Perdolente sacra.

Petrus a Pretiosissimo Sanguine
Secretarius

LEO A S. C. J.
Praep. Gen.

(1). Boll. della Congreg. 1927, p. 166.

Benefactores Cooptati

In albo benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Praepositi Generalis, recensiti sunt:

Die 6 Julii 1927, precibus exhibitis ad Adm. R. P. Justino a Virgine Assumpta, Praep. Prov. Purissimi Cordis B. M. V., domina *Ines Caleffi* eiusque filius Joseph, loci Marmiolo (Italia).

Item, die 6 Julii 1927, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Bertrando a S. Joseph, Praep. Prov. Spiritus S., dominus *Wilfridus Farahéz*, loci Holly Mount Woonona (Australia).

Item, die 26 Novembris 1927, precibus exhibitis ab eodem P. Praeposito, dominus *Orr* eiusque mater, loci Melbourn (Australia)

Item, die 30 Novembris 1927, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Famiano a Doloribus B. M. V., Praep. Prov. a Pietate, dominus *Franciscus Cecconi* eiusque filii, loci Campodiegoli (Italia).

Item, die 25 Decembris 1927, precibus exhibitis ab eodem P. Praeposito, R. mus dominus *Aloisius Di Francesco*, parochus loci Isola del Gran Sasso (Italia).

Archisodalitatis a Passione

Novae erectiones

Diplomate diei 5 Decembris 1927, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Annae, loci *S. Maria del Rovere*, dioecesis Tarvisin (Italia).

Item, diplomate diei 10 Decembris 1927, in ecclesia Annuntiationis B. M. V., loci *Paternò*, dioecesis Catanen (Italia).

Item, diplomate diei 21 Decembris 1927, in ecclesia S. Martini, loci *Rivoli*, dioecesis Taurinen (Italia).

Item, diplomate diei 28 Decembris 1927, in ecclesia SS. Michaëlis et Petri, loci *Cavallermaggiore*, dioecesis Taurinen (Italia).

Missioni dei nostri Religiosi

nel Nord dello Stato di Carolina (Stati Uniti)

Ad invito del R.mo Mons. Vescovo Hafey, D. D., i P.P. Passionisti diedero, nello scorso inverno, un'altra serie di missioni nella Carolina del Nord. Le missioni ad Est dello Stato furono assegnate a me, ed io le predicai nella Cappella mobile chiamata «San Pietro», proprietà della Società per la estensione della Chiesa Cattolica.

La notizia delle attività missionarie della *Cappella - Car* produce un grande risveglio religioso in tutti quelli che s'interessano delle intraprese dei missionari.

Gli scopi della Cappella - mobile sono di favorire i missionari nelle funzioni e negli esercizi religiosi in quei distretti fuori di paese, ove non c'è residente un sacerdote, e dove il popolo è del tutto ignorante delle dottrine cattoliche, e la Chiesa molto male conosciuta. Nelle città, ove vi è un certo numero di Cattolici, la Cappella - mobile offre ai fedeli lo speciale beneficio spirituale di una missione.

Ed anche il Missionario che si è dato a quest'opera ottiene numerosi vantaggi spirituali. Gli si offrono molte occasioni di soffrire insulti per amore di G. Cristo. E' considerato come impostore, intrigante in quei luoghi ove la nota principale nella comune opinione è l'odio pel Cattolicesimo.

Egli deve sopportare con pazienza illimitata il dispregio di molti, i quali si recano alle di lui predicazioni per deridere, piuttosto che per pregare. Ma ha anche molta opportunità di poter smascherare le sette religiose della loro ipocrisia e gravi errori; e propagare la parola della fede in alcune anime cresciute nell'errore e nelle contraddizioni del Protestantismo.

Ebbi l'incarico della Cappella - mobile in Chicago il 2 febbraio, per Richnond (Virginia). Era con me il sig. Stefano Mc. Langhlin, che mi aiutava nei differenti uffici, di meccanico, cuoco, chierico e maggiordomo. Il giorno 2 marzo arrivammo in Kinston, N. C., ed ivi cominciò la nostra opera missionaria.

La parrocchia di Kinston è solo una piccola parte del distretto assegnato al Rev. Carlo Gabel. La sua intiera parrocchia comprende dodici contee con una popolazione di 126 mila anime. In questa immensa superficie vi sono tre chiese Cattoliche e 24 stazioni di missione con un totale di solo duecento dieci Cattolici.

La parte dell'Est e del Nord di Carolina è una regione ricca di fattorie; vegetano qui una gran quantità di legumi, frutti e fiori. I dintorni del paese sono bassi e piani; perchè molte città sono di appena pochi piedi sul livello del mare. Washington, Greenwille e Kinston sono le più grandi piazze di tabacco nel mondo. La piccola città di Aurora vanta una delle più grandi produzioni di patate Irlandesi negli Stati Uniti. In altre regioni le fattorie sono destinate alla vegetazione del cotone, fichi, cocomeri e nocciuole. La grande impressione che riceve un settentrionale venendo a Carolina del Nord è appunto la ricca produzione del suolo. Se si aggiunge questo alle condizioni climatiche favorevolissime e alle strade eccellenti, è dato sperare che in pochi anni Carolina del Nord diverrà un gran centro di immigrazione settentrionale.

L'immigrazione non solo aiuta uno Stato commercialmente, ma può essere anche il suo gran coefficiente sotto l'aspetto religioso. Una intensa propaganda intorno alla vera immagine del Cattolicesimo nel Nord - Est di Carolina farebbe tacere l'ipocrisia delle sette e distruggerebbe molte calunnie contro la Chiesa; perchè i due grandi ostacoli della propagazione della Fede in questa regione sono: in primo luogo la esigua popolazione cattolica, ed in secondo luogo le traditrici e calunniose bugie che sono in circolazione per mezzo della stampa anti-cattolica. Noi, che viviamo nelle grandi città del Nord, non possiamo capire che, per la gente che vive nei piccoli centri, la chiesa è per loro il solito posto di ritrovo. E' proprio il centro della ricreazione e del divertimento, come pure del servizio religioso. E la posizione sociale di una persona in città è spesso misurata dalle sue credenze religiose. Per esempio: i Battisti saranno in intima amicizia solamente fra loro, e poi vi saranno anche fra essi le divergenze molto minuziose, per es.: se uno è Battista libero pensatore, o missionario ecc. E lo stesso principio può applicarsi per i membri di altre denominazioni religiose delle sette.

La diversità delle credenze nelle piccole città del Sud sono il più delle volte la causa di moltissime violazioni alla carità cristiana. Ma

anche fra gli stessi membri delle sette acattoliche, se sono in disputa fra loro, non mancano mai di fomentare uno spirito di odio contro la Chiesa Cattolica. La Chiesa è condannata senza darle affatto ascolto.

Le nostre missioni negli Stati del Nord si svolgono con tale un entusiasmo, che non esiste quasi affatto nella maggior parte delle Missioni nel Sud.

La processione nella navata centrale al principio della Missione; l'impianto della Croce sulla spianata; gli inni liturgici analoghi cantati dai cori, e soprattutto il contegno silente, devoto, di tutte quelle centinaia di pii adoratori, avidi di ascoltare la parola di Dio, riempie l'anima del Missionario di santo zelo e gli fa gustare i frutti dell'opera sua. Ma appunto questi aiuti esterni mancavano alla nostra opera della Cappella - mobile.

La nostra missione in Kinston era stata ben avvertita. Io avevo eretta la Croce della Missione nel santuario della piccola Cappella mobile, cantai le solite preghiere di apertura e mi rivolsi a parlare al popolo circostante. Vi erano quattro persone. Il principio non fu molto incoraggiante. Ma nel Sud bisogna imparare ad affrontare con animo lieto lo sconforto. Una leggera forma d'influenza spagnuola circolava in Kinston i primi giorni della nostra missione, e poche persone potevano intervenire.

In nessun giorno, durante le intere due settimane, potemmo radunare più di diciotto persone alle predicazioni; eccetto nel pomeriggio, quando facevo le esortazioni per i fanciulli.

Il sig. Giacomo Mehegan ritornò a Kinston durante la prima settimana di missione, ed in lui trovammo un vero uomo apostolico. Egli fece conoscere la nostra missione dappertutto; e, se non fosse stato a causa della epidemia che era allora in Kinston, credo che avremmo avuto delle grandi folle. In quella missione conobbi un giovane italiano di nome Samuele, un povero venditore di nocciuole noto a tutti per la santità della sua vita. Samuele veniva alla Messa ogni mattina e faceva la Comunione.

Mentre mi trovavo a Kinston, alcune circostanze relative alla missione mi fecero conoscere un personaggio della chiesa episcopale, molto eminente. Egli evidentemente aveva creduto che io avessi cercato di fare la sua conoscenza a scopo di proselitismo: perciò mi salutò con le seguenti parole: « *Signore, io sono episco-*

pale, e prima che mi indichiate lo scopo della vostra visita, permettete che vi dica che io son pronto di andare all'inferno per il mio Episcopalianismo! ». — « *Io penserei* » gli dissi in tono scherzoso, « *che avreste una punizione abbastanza grave se entraste in lotta tra i Fundamentalisti ed i Modernisti nella città di New-York* ». E poi gli dissi che io amavo la mia fede più che qualunque altra cosa al mondo, ma che, nè io nè qualsiasi altro Cattolico crederebbe di essere condannato all'inferno per la propria fede. In tal modo è radicato l'odio per la Chiesa in alcune anime, che sarebbero al caso di arrischiare piuttosto l'eterna salvezza che farsi cattolici, od almeno informarsi dei diritti della fede cattolica. In altra occasione questo stesso signore mi venne a visitare nella Cappella - mobile, ma non volle ascoltare neppure una parola sulla Chiesa Cattolica Romana. Egli da gran tempo aveva condannato la Chiesa, e per lui era prova sufficiente che questa è nell'errore.

I fanciulli stessi sono imbevuti di odio verso la Chiesa Cattolica dai loro parenti. In quella età, in cui l'amore del Cuor di Gesù, che tutti infiamma e attira, dovrebbe essere instillato nei loro cuori, queste povere anime innocenti già sanno di dover temere ed evitare qualsiasi cosa che suoni di Cattolicismo o di Papato. Un giorno, era in sul pomeriggio, io discorrevo ad un gruppo di bambini, intrattenendomi a mostrar loro delle immagini della vita di Nostro Signore, quando una ragazzina mi guardò in faccia e mi chiese: « *Sig. Sweeney* » (raramente ci chiamano Padre qui, nel Sud, eccetto il nostro popolo cattolico), « *E' vero che lei è venuto qui per prendere le fanciulle e portarle via in quella carrozza?* ». Naturalmente io rimasi sorpreso a tale domanda e risposi: « *Voi sapete, miei cari fanciulli, la ragione della mia presenza in questo luogo. Io venni ad insegnare a voi, ed a tutti quelli che vengono ad udirmi, ad amare e servire Dio e ad evitare ogni male* ». — « *Ebbene, tornò a ripetere la fanciulla, io non avrei pensato che lei avrebbe preso nessuno, ma mia madre, mio padre e mia zia mi hanno detto di guardarmi da lei perchè avrebbe rapito qualcuna di noi* ». Quest'odio, causato dall'ignoranza dei genitori, è istillato nella mente del bambino fin dall'età più tenera, per crescere insieme col fanciullo ed aumentare in seguito con la stampa calunniatrice e perversa. Una quantità di libri anticattolici sono sparsi gratuitamente nei luoghi, ove non vi sono Cattolici, per seminare le bugie dette contro la Chiesa.

Un uomo di media età delle Montagne Rocciose mi disse che fino ai suoi ventiquattro anni non ebbe mai il coraggio di passare davanti ad una Chiesa Cattolica senza portarsi all'altra parte della strada. « *L'unico giornale che lessi, egli mi disse, era la « Minaccia », che confermava tutte le atrocità, che mi aveva narrato mia madre, che la Chiesa Cattolica aveva commesso ; ed io era pienamente convinto che la Chiesa Cattolica era appunto la Donna di scarlatto, di cui si parla nel libro dell'Apocalisse. Venti anni fa, Signor mio, mi sarei scannato la gola, egli disse, piuttosto che discorrere con lei o con qualsiasi altro Prete cattolico. Mi avevano insegnato che il Prete Romano era l'agente dell'Anti-Cristo, ed io ci credevo. Ora, seguitò a dire, ho avuto la fortuna di viaggiare ; ho veduto coi miei propri occhi che cosa è la Chiesa Cattolica, e quel che non crede e non insegna. Ma, egli disse ancora, Lei non deve biasimare quei tali che non hanno mai conosciuto i Cattolici, che non sono stati mai più di ventimiglia lontano dal loro ambiente, se credono tutto quel che leggono circa la Chiesa Cattolica in quei libricoli, come: « La Minaccia » ed il: « Foro dei Colleghi ».*

Io non avevo mai creduto, prima di venire nel Sud, tutto il male fatto dalla stampa anti-cattolica, e la necessità urgente di una grande propaganda della stampa cattolica nelle piccole città ove si stampano i più strani errori, e maligne bugie contro il Papa, i Preti, le Monache e le più sante dottrine della Chiesa. « *Io non sono cattolico* », egli continuò a dire, « *e forse non lo sarò mai ; non voglio appartenere a nessuna chiesa ; ma quel che mi ha persuaso che la Chiesa Cattolica è una istituzione meravigliosa, è il fatto che le si getti addosso tanto fango. Non ho conosciuto mai un infangatore che abbia insudiciato di più le proprie mani* ».

Vi sono delle persone laggiù che non si sono mai incontrate con un cattolico, che non hanno mai avuto alcuna relazione con la Chiesa; ma pure dicono che ognuno di questi dovrebbe essere espulso dal paese, e che tutti sono cattivi. Io dico loro: « *Adagio, fratel mio ; noi abbiamo la polizia e le nostre galere per punire i colpevoli ; se i Cattolici fanno del male, vi sono le leggi per punirli, come tutti gli altri ; ma voi stesso siete un malvagio, fratello, se credete di rendere servizio al Signore gettando fango su tutti* ».

Alcuni incidenti, che indicano la vera filosofia pratica ed il buon senso che prevale nei modi impareggiabili di Carolina del Nord, mi diedero dei momenti di vera gioia.

Un giovinotto di venti anni, che non sa nè leggere, nè scrivere, venne per il primo a farci visita in Belhaven. Lavora assiduamente. Venne a ricercare del P. Alessio. « *Come sta quel Predicatore che venne qui due anni fa?* » disse; *Era veramente gentile, aveva buone parole ed un amabile sorriso con tutti; attirava assolutamente quando gli si parlava. Fui addoloratissimo quando andò via; ma vi assicuro che mi fece un gran bene. Io ero un gran bestemmiatore; ad ogni respiro mandavo una imprecazione. Certo ancora dico qualche parolaccia; ma è impossibile che uno che lavora tutto il giorno a caricare ciocchi di pino con un malo possa fare a meno di imprecare qualche volta ».*

Perfino gli uomini di colore sono imbevuti di errori contro di noi. In Washington, N. C., uno mi diede una copia dello spurio giuramento attribuito ai *Cavalieri di Colombo*, e mi disse che una signora ne distribuiva una copia in ogni casa di negri in Washington. Una nota un po' consolante riguardo queste piccole città è questa: che molti leggerebbero la stampa cattolica, se fosse loro mandata. Mi si dice che molti uffici postali sono addirittura infangati di libri e stampa anti-cattolica, mentre raramente vi si vede un giornale od una rivista cattolica.

Fui sorpreso al sapere che la nostra opera in Kinston era venuta a conoscenza della stampa associata. Accadde in questo modo: un pomeriggio, mentre stavo mostrando delle immagini e vedute in stereotipia della vita di N. Signore ad un'adunanza di fanciulli, misi sulla tela una veduta di Gerusalemme. « *Perchè Gerusalemme è chiamata la città santa?* ». Domandai. Nessuno rispose. « *A avete mai sentito la canzone intitolata: « La Città Santa? »* ». Io credevo che qualcuno ce la potesse cantare. Un fanciullo esclamò: « *Prego, signore, cantate Barney Google!* ». Uno dei più piccoli narrò a casa l'incidente a suo padre, che è un giornalista, e la domenica seguente fu stampato in tutti i giornali della stampa associata.

Il Gran Capo della Ku Klux Klan era uno dei nostri migliori amici in Kinston. Egli è un ferroviere, e posso dire che, di tutti i bei caratteri che conobbi nella Cappella-mobile, nessuno è stato così straordinariamente gentile quanto il ceto dei ferrovieri. Ad eccezione di un solo, ho trovato sempre, tanto gli ufficiali che gli impiegati ferroviari, dei perfetti gentiluomini. Il conduttore che portò il nostro treno a Kinston, fu sì gentile da consegnarmi una lettera per un ufficiale della Linea Transatlantica, con la quale egli voleva procurarmi

il trasporto gratuito della Cappella-mobile. Due giorni dopo egli morì sul suo lavoro ; e quale non fu la nostra sorpresa nell'apprendere che egli era un membro del Klan, e che fu seppellito secondo il rito. Mi dispiacque che non potei vedere i *lutuanti incappucciati*.

L'altra mia opera fu in Maxwille. Una città di piccolissime dimensioni. Vi è una sola famiglia cattolica in Maxwille e fu presente sempre a tutti gli esercizi della Missione. A causa della morte della mia cara mamma non potei continuare questa Missione. Quando io partii per recarmi a casa ne prese l'incarico il Padre Gabel.

In Greenwille abbiamo trovato dei cattolici impareggiabili, dei veri apostoli. La famiglia Skinner ha lottato energicamente e con un fervore eccezionalmente religioso, quando in questa città esisteva un gran malumore verso la Chiesa. La nostra missione in questa città ebbe un successo meraviglioso, dovuto sempre allo zelo instancabile della famiglia Skinner, e di altri devoti collaboratori, che si sono tanto adoperati e sono riusciti ad indurre la popolazione ad intervenire alle Missioni. Ogni sera la cappella era gremita e qualche volta una sessantina di ascoltatori udivano la predica persino dal di fuori. Il cattolicesimo ha un bell'avvenire in Greenwille. Il P. Gabel ha messo questa città sotto la protezione del Sacro Cuor di Gesù, ed il primo venerdì d'ogni mese tutti i suoi parrocchiani si accostano ai SS. Sacramenti.

Un ministro protestante molto eminente, era un assiduo frequentante della Cappella-mobile. Egli mi diede ampie informazioni del come sono tenute le chiese protestanti nel Sud. Mi disse che adesso i discepoli stanno fabbricando una cappella che verrà a costar loro 1500 dollari per i sei membri della congregazione alle Montagne Rocciose. Mi disse pure che i Ministri ricevono seimila dollari all'anno. Questi salari sono pagati colle rendite delle loro chiese nel Nord. Tali sono le relazioni delle splendide chiese protestanti nel Sud. E per le poche Chiese cattoliche? . . . Abbiamo invero molto da imparare dai nostri fratelli non-Cattolici riguardo la propaganda della fede. Molte Parrocchie Cattoliche del Nord, potrebbero benissimo propagare la fede nel Sud, se volessero adottare i metodi finanziari dei Protestanti ; potrebbero fabbricare chiese e mantenere sacerdoti come fanno loro.

Un giorno a Greenwille accadde una cosa che mi fece molto stupire. Un uomo di media età venne alla Cappella. Lo condussi intorno per mostrargliela e gli spiegai lo scopo della Cappella-mobile.

Quando gli feci vedere la grande Croce Missionaria egli disse: « *Che è?* » « *Non avete veduto mai un Crocefisso?* » gli chiesi io. « *Mai, non vidi mai questo prima di oggi.* » « *E non sapele niente di Nostro Signore e della sua morte in Croce?* » gli dissi ancora. « *Ne ho sentito parlare di quando in quando, ma non ci ho prestato mai attenzione; convengo che deve essere una ben dura cosa morire, come Egli fece, inchiodato su d'un Croce.* ».

Molti crederanno che ciò sia esagerazione; ma no! Raccontai il fatto ad uno dei Sacerdoti locali, ed egli mi rispose: « *Padre, vi sono venticinquemila anime in questa parte del Nord Carolina, che non hanno mai veduto un Crocefisso!* ».

Mentre mi trovavo a Williamston, N. C., un uomo venne alla Cappella-mobile di sera con sei suoi camerati. Erano tutti impiegati alla Società Telefonica; e rimasero vivamente impressionati delle nostre funzioni. Li vidi quando stavano per uscire, ed uno mi disse: « *Mi sono molto piacute le funzioni; non avevo mai sentito una predica cattolica.* » (Il soggetto del mio discorso era stata la necessità della preghiera per la salvezza dell'anima). « *Volete, per favore, spiegarci domani sera tutto quel che insegna la Chiesa Cattolica?* » « *Sarò ben lieto di spiegare quel che insegna la Chiesa, ma non posso dirvi tutte le belle dottrine della Chiesa Cattolica in una sola predica,* » dissi. « *Ebbene, intanto oggi ho imparato qualche cosa che prima non sapevo,* » egli disse. « *E che cosa era?* » gli chiesi io. « *Ho imparato dal vostro discorso di stasera che voi Cattolici pregate Iddio!* ». Io mi misi a ridere. « *E chi credete che preghiamo?* » « *Io ho sempre creduto che voi pregaste solo le statue e le immagini; non sapevo davvero, finchè non l'ho sentito da voi stasera, che voi Cattolici pregavate il vero ed unico Dio.* » Un altro esempio di ignoranza sulla religione cattolica mi accadde a Plymouth. Narrerò in seguito che fu a Plymouth che i Ku, Klux Klan cercarono di scacciarmi dalla città. Un giorno due donne si recarono a visitare la Cappella. Dopo aver spiegato loro lo scopo di una Cappella-mobile, e qualche piccola cosa delle dottrine fondamentali della Fede; una di loro mi disse: « *Signore, grazie tanto di tutto quel che ci avete detto. Io avevo sempre sentito dire che voi Cattolici pregavate le immagini. E quando io entrai nella vostra Cappella dissi fra me: Eccone la prova. Guardate quelle pitture sulle mura! Essi pregano quelle! Ma voi ora mi avete detto perchè sulle mura appendete quelle pitture; (ed essa voleva intendere le immagini della Via Crucis). Non poteva credere che un*

uomo come voi pregasse delle pitture. Ma, ditemi anche, è vero che adorate Maria? ». E dopo avere spiegato la nostra devozione verso la Madre di Dio e lo scopo del Rosario, rimase molto impressionata.

Le mostrai il Rosario che pendeva al mio fianco. Benedii due rosari e ne offrii uno a ciascuna di loro. Una signora l'accettò, ma l'altra lo rifiutò. « *Non mi interessa di prenderlo. Ma sono contenta di avere veduto questi grani; io ho sempre creduto che i cattolici pregassero i grani. Non sapevo che voi invece facevate uso della corona per pregare, ma credevo che pregavate essa* » disse. « *Mio marito è Ministro Metodista, e sarà sorpreso quando gli narrerò tutto quel che oggi ho imparato da voi* ».

Potrei darne in quantità di tali esempi di una simile enorme ignoranza religiosa. Qualsiasi istruzione più elementare sarebbe sempre opportuna per chiarire un po' le idee di questa gente.

In Aurora conobbi un Ministro che passò molte ore con me nell'Oratorio per informarsi sulla fede Cattolica. Egli si chiamava da sè un ministro fuori setta. Con ciò egli voleva dichiararmi che non era affigliato a nessuna denominazione, ma predicava il Vangelo puro, come Iddio glielo ispirava. Ed egli era diventato appunto un oratore indipendente, perchè le sue tendenze religiose non coincidevano con quelle della setta che lo autorizzava a predicare. Un giorno, dopo una lunga discussione che avemmo insieme, gli dissi: « *Signore, voi avete molto udito della Chiesa Cattolica, e ne sapete molte cose; che ne pensano i vostri amici di queste parti?* ». « *Signor mio, io conosco tutte le chiese, ed ho sentito un mondo di bugie sui Metodisti, i Battisti ed i Discepoli* » egli disse: « *ma ho sentito anche molte cose buone di queste religioni. Ma della Chiesa Cattolica non ho mai sentito dire nulla di buono, finchè non è venuto qui questo Oratorio-mobile* ».

Vi sono pochissimi luoghi, tra quelli da me visitati in questo viaggio, che abbiano molti aderenti alla chiesa episcopale. Sono stati dissipati molti errori sulla Chiesa in questi dintorni. Quelli della Chiesa Episcopale vengono spesso messi in disprezzo dai Battisti, dai Metodisti e da altri riformatori, e specialmente se essi sono tanto zelanti da professarsi cattolici, ma non della Chiesa Romana.

Ed è appunto dagli Episcopali che noi riceviamo le migliori garbatezze e ben cinque membri di questa riforma mi dichiararono essere convinti della verità della Chiesa Cattolica, e speravano aver

presto il coraggio morale di professare la nostra Fede. E la professione della Fede Cattolica Romana in questi luoghi significa la completa separazione dalle vecchie amicizie, e talvolta anche la diseredazione dai propri parenti. Il solo Cattolico negro in Washington N. C. mi disse che quando divenne cattolico, l'unica ragione per cui la sua mamma non lo scacciò da casa fu perchè era suo figlio. Allora io conobbi la madre di questo caro e buon giovane, e adesso anch'essa si sta istruendo per entrare nella Chiesa Cattolica.

In un'altra parte vi è una madre con tre bambini che prendono l'istruzione religiosa per farsi Cattolici e non è a dire la persecuzione ed i vituperi che soffrono da parte dei loro vicini ed amici per causa della loro Fede. Uno di questi recenti convertiti è un fanciullo di nove anni; la sua più gran delizia è il servire la Messa. E' un ragazzo straordinario; tutto l'anno scorso ha perorato presso i suoi parenti la grazia di potersi fare cattolico. Per la sua fervida devozione al S. Sacrificio egli ha guidato la madre e le sorelle alla Chiesa Cattolica, e Dio ha concesso a tutti e quattro l'inapprezzabile dono della Fede.

Non si può paragonare la parte Est di Carolina del Nord a nessuna altra regione. Ogni città ha il suo proprio spirito di comunità. In una zona ci si incontra con degli spiriti pieni di odio verso la Chiesa; in altra si trova una sprezzante indifferenza; mentre in una città limitrofa, gli abitanti dimostrano un interesse speciale per tutto ciò che è cattolico. In Plymouth e Bayboro fummo ricevuti con aperta ostilità. Mi fu ordinato di uscire da Plymouth. Il giorno dopo il mio arrivo, il Klan m'inviò la lettera seguente raccomandata in modo speciale:

*« Stazione Linea Coste Atlantiche ».
Chiesa Cattolica Sulle ruote
Plymouth. N. C.*

« Signore: La presente per avvertirla che la sua presenza in questa città non è accetta, ed io la consiglierai a partire col treno delle 3.55 di oggi che la condurrebbe salvo. A buon intenditor. poche parole.

Plymouth. Klan 140 ».

Inutile aggiungere che io non lasciai la città. Rimasi nell'Oratorio-mobile. Avevo intenzione di rimanervi soltanto cinque giorni,

ma quando ricevetti la minaccia del Klan decisi restarvi tre giorni di più. Temendo che il Klan facesse violenza ad ambedue di noi, insistetti che il mio assistente partisse per Greenwille quella sera stessa. Io avevo il S'S.mo Sacramento con me nell'Oratorio e perciò non temevo di nulla. L'indomani quando sorse il giorno, fui dolente che i nostri amici dell'Impero invisibile non mantennero la loro minaccia.

E' una ben dolorosa esperienza e degna di nota, la sofferenza che si prova nel trovarsi assolutamente soli (con Dio), senza neppure una lontana conoscenza a cui rivolgersi per domandare aiuto ; e circondati da una popolazione intera che odia i Sacerdoti Cattolici Romani.

Le prime due sere non venne nessuno di Plymouth nel mio Oratorio ; verso la fine della settimana ne vennero alcuni ; l'ultima sera ne vennero diciotto. Dopo la funzione, dodici persone entrarono nel nostro studio, e si trattennero fino a mezzanotte facendo ogni sorta di domande sulla Chiesa. La moglie di uno di quelli che si trattennero nello studio, per tema che io non le convincessi il marito, mandò espressamente un ordine all'Oratorio che lo rimandassi subito a casa.

Vi è un fatto che si narra di questi poveri mortali illusi, il quale accadde in una regione del Sud. Un fittaiuolo mise nel suo bar una insegna: « *Io sono Americano il 200%* ». Il Ku, Klux, Klan lo vide, e mandò subito una delegazione a rimproverarlo della sua temerità. « *Perchè, — gli domandò il delegato del Ku, Klux, Klan — vi segnate Americano il 200% ? Noi siamo membri del Klu, Klux, Klan, e siamo soltanto Americani il 100%* ». « *Ebbene, ripeté il contadino, voi odiate i Kikes, i Koons ed i Cattolici, e perciò vi ritenete Americani il 100% ; ma io sono Americano il 200 per cento perchè odio tutti !* »

La principale ragione della contrarietà verso i Cattolici in Plymouth è perchè questa città è stata molto invasa dalla stampa anti-Cattolica. Mi si dice che il giornale « *La Minaccia* » sia stato distribuito *gratis* per anni interi. Gli uomini coi quali mi sono incontrato qui sono eccellenti persone ; ma, ahimè ! come odiano la Chiesa Cattolica ! La popolazione di questa città ha immenso bisogno della diffusione della stampa cattolica, per far fronte al danno che le reca la diffusione della « *Minaccia* » ed il « *Foro dei Colleghi* ». Per gentile pensiero del nostro caro Padre Provinciale, il « *The Sign* »

manda regolarmente cinquanta copie del periodico ad alcune famiglie in Plymouth.

Se qualcuno dei nostri lettori desiderasse mandare riviste o giornali Cattolici nel Sud, io sarei ben lieto di fornire gli indirizzi.

Il mio itinerario non fu destinato ad alcuna missione presso i negri; ma io pregai ardentemente di adoperarmi anche presso di loro. Il nostro benigno Signore ascoltò le mie preghiere nel modo seguente: Venimmo a Washington sulla linea delle Coste Atlantiche coll'idea di tenere una missione per i bianchi. Cercando di spingere il nostro Oratorio-mobile attorno la curva che conduce alla stazione, la nostra macchina deragliò. La curva era troppo breve per potervi passare sopra con la Cappella-mobile, perciò fummo relegati in un luogo circa ottanta miglia dal centro della città, e proprio nel cuore del distretto dei negri. Nel Sud si fa una gran distinzione nella zona della città ove risiedono i negri e dove sono i bianchi. Una persona della razza bianca si vede raramente nella zona della popolazione di colore, e quindi fare qui una missione pei bianchi sarebbe stato uno sbaglio. Perciò decidemmo di tenere una missione pel popolo di colore, e ritornare poi un'altra volta a Norfolk ed alle stazioni del Sud, e là tenere una missione pei bianchi di Washington Nord Carolina.

Fu il santo Vescovo Curtis, il quale disse un giorno che egli sperava che il Sud sarebbe stato guadagnato alla Fede per opera dell'entusiasta religione del popolo di colore.

Ed infatti io non ho mai predicato ad una adunanza più docile e più fervorosa, che la popolazione negra a Washington. N. C..

La missione fra questa gente è straordinariamente interessante, perfino romantica. In molte cose ci vedo una somiglianza fra i popoli di colore ed i nostri cari Irlandesi. Hanno lo stesso grande amore per la religione, la stessa buona e gioviale disposizione sotto la persecuzione; lo stesso spirito di preghiera e di perdono, e lo stesso desiderio di rendersi utili al prossimo. Mi si narra che alcuni di questi buoni negri pregano durante tutto il giorno nel loro lavoro sui campi. Il Padre Carlo Hannigan ha cura dei negri nell'Est di Carolina del Nord. Vi sono più di 500.000 uomini di colore nel suo distretto. In Washington vi è soltanto un cattolico, ma dopo la missione, il Padre Hannigan ne ha trenta nella sua classe dei convertiti. Il popolo di colore ha bisogno del Cattolicesimo, ha bisogno di sacerdoti. Quanto è vero che qui il raccolto è abbondante, ma i lavoratori

sono pochi! Per il popolo di colore nel Sud, il P. Hannigan usava dire che esistono due sole agiatezze: la loro religione, ed una automobile Ford. Ed infatti essi considerano le funzioni religiose come cosa di gran lusso. Vanno alla Chiesa a turbe, e bevono la Parola di Dio.

L'Oratorio-mobile era sempre affollato durante questa missione, e centinaia e più di persone ascoltavano la predica fuori della Cappella. Talvolta, mentre io predicava, qualcuno di loro esclamava ad alta voce. « *Aiutalo, Signore, aiutalo!* » E qualcuna delle anziane faceva dei commenti in qualche cosa che io diceva, oppure tal'altra manifestava con cenni del capo l'approvazione alle mie parole. « *E' proprio così, è così, ripetetelo Predicatore, oh! come è bello!* » Avrei voluto che tutti potessero sentire come cantano! Vecchi e giovani, insieme, in perfetta armonia, cantavano: « *Vicino a Te, mio Dio* », ogni sera prima della funzione; e: « *Gesù, amore dell'Anima mia* », dopo la Benedizione.

Essi fecero ogni sforzo per cantare gli inni in Latino per la Benedizione e vi riuscirono. E, senza che io l'avessi loro richiesto, mi sapevano benissimo rispondere: « Dio sia Benedetto ».

Il sig. David Keyes, il solo cattolico di colore in Washington, N. C. deve la sua conversione al buon esempio che diedero i Cavalieri di Colombo durante la guerra. I Cavalieri di Colombo possono davvero andarne orgogliosi. Io poteva contare su David in ogni cosa. Il di lui zelo era una ispirazione ed un esempio per me.

Possa il Cuor di Gesù affrettare quel giorno che tutta la Chiesa sia unita in uno sforzo glorioso, per portare la fede ai nostri cari fratelli negri del Sud!

Le nostre missioni in Aurora e Belhaven si svolsero senza alcuna difficoltà. Due anni fa il Padre Alessio Cuneen, C. P. fece una predica a Belhaven, nel portico della città, mentre egli cominciava ad occuparsi dell'opera dell'Oratorio-mobile. Io credo che di quella predica se ne parlerà fintanto che esisterà anche uno solo in Belhaven, che lo ripeterà ai suoi figli. La predica fu sulla Passione di N. S. Gesù Cristo; e, tutti quelli che me ne parlarono in Belhaven, mi ripetevano qualche cosa di bello su quel sermone. Vi sono in Belhaven soltanto due cattolici, ma pure tutta la popolazione ci ricevette coi modi più cortesi. Il Generale di Belhaven mi disse che essi attenderebbero a tutte le funzioni cattoliche la domenica, se nella loro città vi fosse una chiesa.

Ma fu proprio in Aurora che potei constatare il bell'avvenire che si affaccia per la Chiesa Cattolica nel Nord-Est di Carolina. La famiglia Reachid è la sola famiglia cattolica in Aurora. E sono tenuti nella più alta stima da tutti i membri delle altre chiese riformate. Appena giungemmo in Aurora fummo subito ben accolti. I fanciulli gettavano fiori attorno la cappella. Un giorno, venti tra i più piccoli, portarono bellissimi mazzi di rose. Tutto il tempo che vi rimanemmo, l'altare fu sempre riccamente ornato di fiori.

Avevamo quasi duecento persone alle funzioni della sera ; quelli che non si potevano affollare dentro la Cappella, ascoltavano di fuori. E la ragione di ciò era che la Chiesa Metodista teneva quel che essi chiamano: « *Servizio aristocratico* ». Una signora non cattolica mi disse che c'erano solo sette o otto persone alla chiesa metodista, mentre la nostra Cappella-mobile era stipata di gente. E venivano anche da tutti i dintorni di Aurora ; molti venivano da una distanza di sei miglia dal paese.

Sua Eccellenza, il Vescovo Hafey, fu talmente soddisfatto della testimonianza avuta da Aurora, che spera fra non molto tempo di erigere una chiesa a questo amato popolo. Il giorno della partenza saranno venuti almeno un dozzina di persone all'Oratorio a pregarmi di prolungare la missione per un'altra settimana. Ma noi eravamo già impegnati per tenere una missione in Bayboro. L'andata da Aurora a Bayboro si potè somigliare al viaggio dal Monte Tabor al Calvario. Io amavo tanto Aurora. Faticare per quella gente era una vera gioia. Ma adoperarsi per la popolazione di Bayboro significa una vera tortura mentale.

Bayboro è la sede della Contea Pemlico. Una popolazione di circa è difficile immaginarlo. La prima sera che arrivammo in Bayboro ebbi una sensazione di contrarietà ; quantunque Padre Gabel mi assicurò che sperava in un successo simile a quello della Missione in Aurora.

Ma un ricevimento più disprezzante di quello che ricevemmo là è difficile immaginarlo. La prima sera che arrivammo in Bayboro vennero alla Cappella otto persone. Essi cercavano di fare attenzione alla mia predica ; ma qualcuno al di fuori, allo scopo di dare disturbo, girava su e giù con una vecchia automobile Ford attorno alla cappella. Il rumore del motore e quello dello stantuffo era assordante. Io cercava di fare ogni sforzo per essere paziente, mentre un signore e sua moglie che sedevano presso la porta non fecero altro

che ridere e ciarlare durante il tempo che io predicava. Ma quando la funzione finì, io era molto agitato.

Durante la corsa del mattino seguente, un fanciullo negro che avevo mandato a fare qualche commissione, quando ritornò nell'Oratorio mi disse nel suo dialetto: « Cercate d'andare via di qui, oggi stesso ». « Perché? » gli dissi io; « Il Ku Klux Klan viene da Newbern per cacciarvi di qui oggi, nel pomeriggio ». Naturalmente io cercai di scuoprire qualche altra cosa dal ragazzo, che mi pareva bene informato. « Chi disse che i Klux vengono a scacciarci? » « Lo dicono tutti. Gli uomini giù in istrada, quando videro venire questa Carrozza-Cappella, dissero che sareste stati scacciati dal paese, perchè siete cattolici. Se smette di piovere, verranno oggi stesso col treno del pomeriggio ». La pioggia cessò, il treno del pomeriggio arrivò in stazione, ma i nostri amici tre K. K. K. non vennero. Essi però avevano effettivamente cercato di danneggiare la nostra missione.

Vennero quella sera all'Oratorio soltanto pochi contadini, che lavoravano la strada presso Bayboro. Nessuno intervenne le ser seguenti, quantunque fossimo rimasti in Bayboro una settimana intera.

Ma prima di partire da Bayboro venni a sapere inaspettatamente il motivo della nostra missione così male riuscita. Un bellimbusto, che non sa nè leggere, nè scrivere, quando seppe che la Cappella-mobile sarebbe venuta a Bayboro fece mandare lettere a tutti i residenti in città, minacciandoli che i K. K. Klan avrebbero danneggiato le loro fattorie, bruciate le case e fatte violenze personali a chiunque avessero visto entrar nell'Oratorio. Feci del tutto per trovare una di queste famose lettere, ma non mi riuscì. E la notizia che il Klan di Newbern sarebbe venuto a scacciarci si seppe, perchè appunto questo stesso individuo aveva chiesto loro di farla conoscere. Così mi fu riferito.

Tornando da Newbern ad Oriental attaccai un giorno conversazione con l'unica persona che sedeva nell'autobus con me. « Io sono un ministro protestante dei Battisti », mi disse: « e questo è il mio primo mese di predicazione. Non avrei mai pensato che un predicatore avrebbe fatto tante esperienze, quante ne ho avute io in un mese. L'altra sera, per esempio, quando era sul punto di cominciare il servizio a . . . un Signore mi venne incontro e, « Predicatore », mi disse, « fateci una funzione della Santità stasera ». (I discepoli

della Santità sono gli stessi che i Ministri delle sante Regole. Questa setta ha molti aderenti in Carolina del Nord). « *Vi è una Santità nella quale io credo* », gli dissi io, « *ma non penso che sia la santità nella quale credete voi. Voi credete di essere un uomo perfetto, non è vero?* » gli chiesi. « *Sì, Predicatore, io credo di essere un uomo perfetto. Io sono senza peccato* ». Io risi. Egli certo non crede in quel testo di S. Giovanni: « *Se qualcuno dice di essere senza peccato è un mentitore e la verità divina non è in lui* », replicai io. Il conduttore dell'autobus che fino ad ora era stato in silenzio, interloquì anch'egli « *Che disse quell'uomo?* » domandò. « *Disse* », rispose il Ministro Battista, « *che era un uomo senza peccato* ». « *Allora* », concluse il conduttore, « *egli non ha nulla a che fare con me: Il Peccato! A me invece non pare possibile poter fare a meno di non peccare!* ». Non saprei dire quale dei due sia il più sincero.

Rimasi in Oriental fino all'ultima settimana di maggio. Vi è in questa città una sola famiglia cattolica. I sigg. Connelly di Boston Massachussett, ed il sig. Ned Langhinghouse col figlio, nativi di Carolina del Nord, che sono pure cattolici.

Avemmo un discreto uditorio alle funzioni ogni sera, ma nulla di significativo si svolse in quel periodo di missione.

I Connelly si trovano in Oriental da più di nove anni; ed io potrei riempire un volume se volessi narrare tutte le cose ad essi accadute colà.

Dato il vastissimo territorio della missione del P. Gabel, raramente egli ha occasione di celebrare la Messa domenicale in Oriental; ma pure i sigg. Connelly non hanno mai mancato di andare a Messa altrove. « *Prima potevamo andare a Messa quasi ogni domenica* », mi disse la signora Connolly. « *Si partiva per Newbern col treno del mattino e ritornavamo col treno della sera. Per solito eravamo i soli passeggeri. Ma ora la ferrovia di Norfolk e quella del Sud hanno soppresso il treno della domenica, e noi siamo stati privati della grande felicità di assistere alla Messa, ad eccezione di quelle domeniche che il sig. Connolly può venire a casa a prenderci e condurci in carrozza a Newbern. Per il trasporto ed i pasti ci viene a costare circa otto dollari ogni domenica quando andiamo a Newbern per la Messa* ».

L'ultimo giorno che rimasi a Carolina del Nord che era appunto di domenica, la passai a Whortonsville. Whortonsville è un piccolo

distretto distante diciotto miglia dalla stazione ferroviaria più vicina. La signora Crury, una convertita da appena tre mesi, è la sola cattolica che risiede colà. Suo padre era un agiatissimo signore di Manchester, N. H.. Venne dal Sud ed investì i suoi capitali in legname da costruzione e fallì. Era licenziato all'Università di Point-Ovest e dopo aver perduto tutta la sua fortuna, si occupò come maestro di scuola del villaggio. Non essendovi nessuno dei suoi correligionari, coi quali far relazione, si sposò ad una protestante. In pochi anni perdette anche egli la sua fede, ed i figli furono educati nella sola religione che esisteva nel paese, i Battisti. Poi tornò alla sua fede in un modo quasi miracoloso.

Il sig. Connolly di Oriental (di cui ho già parlato) mi narrò la storia della di lui conversione nel modo che sègue: « *Un giorno io dissi a mia moglie: non so cosa sia che mi angustia. Mi sento attratto da una voce interna ad andare in città e non so perchè. Mia moglie ridendo mi disse: « Ebbene, se non andate, sarà la prima volta, da quando vi ho conosciuto, che non seguite l'impulso che vi attira ». Allora mi misi il cappello e andai giù al mio garage. Mi sedetti con degli altri che ivi si trovavano, quando sentii uno che disse: « Il povero Decano Mc. Caffrey è finito ». Chiesi di che si trattava. « I povero Decano è morente », replicò. Allora capii subito, perchè mi ero sentito ispirato ad andare in città. Il Signore voleva che il Decano Mc. Caffrey avesse l'assistenza religiosa ed io telefonai al Padre Gabel che lasciò Newbern immediatamente. La strada che conduce a Wortonswille è molto scoscesa; ma noi portammo la gioia della nostra santa Fede al mio leale amico prima di morire. « Sien rese grazie al Signore per tutto ciò che ha fatto », aggiunse questo degno signore. La morte del sig. Mc. Caffrey fu sì edificante e tranquilla che sua figlia, la signora Crury, si decise subito di studiare la dottrina della Chiesa Cattolica.*

Io rimasi molto soddisfatto della mia conversazione con la signora Crury. E' una signora di grande coltura. « *Sono stata ricevuta nel seno della Chiesa cattolica solo da tre mesi, Padre* », mi disse ella. « *Ma già da molti anni ero cattolica col cuore. C'era un vuoto nel mio cuore che niente valeva a riempirlo. Andavo alla chiesa dei Battisti, alla parte opposta della strada, e restavo là per delle ore intere a suonare l'organo. Mi piaceva di andarvi la sera a suonare, cantare e pregare fervidamente; pure, mi meravigliavo da me stessa che il mio cuore non era soddisfatto. Nel vicinato, udendo tali suoni, crede-*

rono che in chiesa vi fossero degli spiriti ; così dovetti cessare le mie veglie notturne. Ed ora, Padre mio, quell'impressione è sparita. Mi sento tanto felice e tanto tranquilla sempre. Oh ! quanto amo la Fede ! Dio solo sa le consolazioni che sento quando m'inginocchio in ispirito avanti al SS.mo Sacramento e sfogo l'anima mia al mio Dio ». « Non sono mai stata a Messa in una Chiesa ; il solo altare che ho veduto è quello che ha fatto il P. Gabel nella nostra sala da pranzo, quando celebra qui ». La signora Crury mi richiamò alla mente le parole della elegia di Gray :

« Molti fiori sbocciano per non essere veduti e spandono il loro profumo nell'aria deserta ».

Tenni una predica ad una adunanza di sedici persone nella sala da pranzo della signora Crury. E partii da quella casa con un senso di gratitudine infinita al Signore per l'inestimabile dono della fede.

APPUNTI STORICI

I.

Documenti importanti intorno alla gioventù di S. Paolo della Croce

Chi legge la vita del N. S. Fondatore, non può fare a meno di notare una certa deficienza di notizie, che lo riguardano, specialmente durante il periodo che va dal 1709 al 1719, e cioè dalla sua età di quindici anni a quella di venticinque circa : il periodo del maggiore sviluppo fisico, dell'energia giovanile, della fiorente gioventù. Anche i biografi, che più si attennero alla cronologia, come per esempio, il P. Luigi-Teresa, quando hanno accennato che Paolo nel 1715 si aggregò all'esercito veneziano che si preparava alla guerra contro i Turchi, si diffondono a descrivere la vita esemplare del Santo durante quel decennio, ma non ci dicono quale occupazione

avesse, ove facesse la sua dimora fissa e ove si recasse, cambiandola. Il periodo è quindi ancora al presente avvolto in una specie di oscurità, che non sappiamo se potrà completamente chiarirsi con future ricerche. Intanto, volendo da parte nostra dare impulso a queste ricerche, crediamo opportuno pubblicare alcuni documenti, che certamente gettano una luce quasi nuova sul periodo anzidetto, e possono servire come punti di partenza per chi volesse fare studi più accurati sulla vita del Santo.

Il primo di questi documenti, di eccezionale importanza, ha per titolo: *Istruzione per il Sig. Paolo Francesco Daneo per ottenere la dimissoria AD ORDINES.*

Questa *Istruzione* fu stesa alla presenza di Paolo stesso, dietro alle risposte che egli personalmente dava nell'ufficio del Vicariato di Roma ad un Canonico incaricato a questo fine dal Cardinal Vicario, la seconda metà dell'anno 1726, come si può arguire in modo approssimativo dalla data della tonsura e delle prime ordinazioni del Santo; ordinazioni che incominciarono il 6 Febbraio 1727 e terminarono il 7 Giugno dello stesso anno mediante il conferimento della dignità sacerdotale.

Il documento è del seguente tenore (1):

« Primo. — Il detto (*Paolo*) nacque nella diocesi d'Acqui nel 1694
« dove dimorò sino all'età di quindici anni incirca, e perchè ivi
« nacque *per accidens* a causa che il suo padre ivi si tratteneva *ra-*
« *tione mercaturae*, la dimissoria deve ottenersi dal vescovo d'Ales-
« sandria diocesano delli Genitori del d.o, però prima che il Vescovo
« d'Alessandria la conceda, se gli deve esibire la testimoniale del-
« l'Ordinario d'Acqui *super aetate, moribus et vita*, secondo la Bolla
« Innocenziana per il tempo che il sud.o Paolo ha dimorato nella
« diocesi d'Acqui.

« Per ottenere questa testimoniale, basta esibire nella Cancel-
« leria Vescovile d'Acqui la fede del battesimo, ed esaminare due
« testimoni informati.

(1). V. Archivio Gen. dei SS. Gio. e Paolo in Roma.

« Secondo. — Il d. Paolo partito dalla diocesi d'Acqui si portò
« alla diocesi di Genova con i suoi genitori, dove dimorò cinque anni
« in circa.

« Terzo. — Dalla diocesi di Genova andò nella diocesi di Parma,
« dove stette pochi mesi, così anche nella diocesi di Ferrara, e poi
« nella diocesi d'Alba, dove stette da un anno in circa, e finalmente
« si conferì alla diocesi di Tortona, dove stette da tre anni in circa ;
« dopo questo si ritirò con i suoi genitori nella di loro patria, cioè
« nella terra del Castellazzo, diocesi d'Alessandria.

« Quarto. — Sei anni sono il d. Paolo si partì da Castellazzo e
« andò al Monte Argentaro, diocesi di Soana, dove dimorò due anni
« e mezzo in circa, e poi andò a stare in Gaeta, dove parimente vi
« stette due anni e mezzo in circa, e finalmente in Roma, dove at-
« tualmente si trattiene.

« Quinto. — Il vescovo d'Alessandria, se richiede le testimoniali
« degli Ordinari dei luoghi suddetti, prima di concedere le dimisso-
« rie, non se gli può contraddire, ma però non è tenuto di averle o
« richiederle, potendo supplirsi con due testimoni degni di fede anche
« di quelli del Castellazzo che conoscono il d. Paolo.

« Sesto. — Solo il vescovo d'Alessandria è obbligato sotto pena
« d'interdetto a non spedire la dimissoria, senza la testimoniale del
« vescovo d'Acqui.

« Settimo. — Per gli ordini sagri poi ci vuole il titolo, o di be-
« neficio, o di patrimonio ».

Fin qui il documento è scritto dal Canonico ufficiale del Vica-
riato. A fianco però del documento lo stesso Santo aggiunse di suo
pugno:

« Questa *Istruzione* me l'ha data il Sig. Segretario dell'Eminen-
« tissimo Sig. Cardinale Vicario, cioè l'Ill.mo Sig. Canonico Caggiò.
« primo ministro della Curia ; e l'ha fatta per me Paolo, perchè ci
« andai solo ; e poi mio fratello non era ancora affatto risoluto ; ma
« adesso, a gloria di Dio, anche lui è contento di farlo ».

* * *

Un altro documento importante sulla gioventù di S. Paolo della Croce sono le: *Dimissoriales pro omnibus Ordinibus, Patri Paulo Daneo*. Sono del seguente tenore (1):

« Nos Franciscus.....

« Dilecto Nobis in Christo Paulo Daneo Filio Domini Lucae op-
« pidi Castellatii hujus Alexandrinae dioecesis in alma Urbe degen-
« ti salutem in Domino etc..

« Ut tu qui morum probitate ornatus, et in aetate triginta trium
« annorum completorum constitutus existis, ut in Actis etc. nulloque
« canonico impedimento, quominus ad Ordines, etiam sacros pro-
« moveri possis reperiris detentus, ab Eminentissimo, et Reveren-
« tissimo domino Cardinali Urbis Vicario, sive ab illius Illustris-
« simo, et Reverendissimo domino Vices gerente in eadem Urbe, vel
« Dioecesi propria, Pontificalia exercente statutis a jure temporibus
« ad habitum clericalem primam tonsuram, quatuor minores, nec
« non, et sacros Subdiaconatus, Diaconatus, et Presbyteratus Ordines
« debitis servatis interstitiis aut illis non servatis cum dispensatione
« tamen apostolica ad aliquem idoneum titulum in Romana Curia
« approbandum, et admittendum promoveri possis, et valeas, habi-
« tis per nos prius pro tempore, quo in loco Uvadae Aquen. Dioe-
« cesis hujus Mediolanen, Provinciae ex accidenti natus, educatus,
« et commoratus fuisti usque ad decimum aetatis tuae annorum, su-
« per tuis legitimis natalibus, aetate, et vita debitis testimonialibus
« juxta formam praescriptam Constitutionis sanctae memoriae Inno-
« centii Duodecimi *speculatores*, licentiam, et facultatem in Domino
« impertimur, dummodo quoad Litteraturam idoneus, et habilis re-
« periaris, super quo nos propter tuam absentiam a nostra Dioecesi
« de ea cognoscere nequiverimus.

« In quorum etc.

« Alexandriae ex Nostro Episcopali Palatio hac-die 22 Ianuarii
« 1727 etc. ».

(1). Proc. Apost. Roma. fol. 451 terg. et fol. 452 terg.

* * *

Terzo documento sono le Lettere Testimoniali della Curia di Acqui, redatte come segue:

« Nos, Carolus Antonius Beccaria, Juris utriusque doctor prothonotarius Apostolicus Canonicus Cantor Cathedralis Aquen. « ejusdemque civitatis, et dioecesis Sede episcopali vacante Vicarius Generalis Capitalarius.

« Universis fidem facimus, et attestamur Paulum Franciscum, et Joannem Baptistam fratres, et filios domini Lucae Danei, pro tempore, quo in loco Uvandae hujus Aquen. Dioecesis, et in quo ex legitimo matrimonio nati, educati, et commorati fuerunt suae parentatis specimen respective dedisse, honaque fama, vita, ac moribus praeditos fuisse, et ex hac Dioecesi primum in decimo, secundum in nono suae aetatis anno constitutum, nullo delicto, quod infamiam irroget patratum, nullaque ecclesiastica censura aut alio quod sciamus canonico impedimento innodatos discessisse, quo minus ad minores seu majores sacros Ordines servatis servandis promovendi valeant. In quorum etc.

« Datum Aquis ex Cancellaria nostra Capitulari cum sigillo signat.

« C. A. Beccaria, Vicarius Generalis Capitalarius. Cum sigillo subscript.

« Moscherinus, Cancellarius substitutus ».

* * *

Quarto documento è una lettera del Vescovo di Alessandria, nella quale egli manifesta le ragioni per cui S. Paolo della Croce non potè essere cresimato che nel 1719, e cioè all'età di circa 25 anni. Ecco la lettera (1):

« Molto Reverendo Padre e Padrone Colendissimo.

« Ho fatto visitare i libri parrocchiali delle tre parrocchie del Castellazzo, Borgo di questa mia Diocesi, per sapere in quali precisi anni siasi colà da' miei Predecessori, amministrato il Sacramento della Cresima dopo che già era nato il servo di Dio P. Paolo della Croce. Da' predetti libri risulta, che il fu Monsignor Carlo Otta-

(1). Summ. Additionale n. 4, pag. 5 **super introductione Causae.**

« viano Guasco in occasione della visita Pastorale vi ha conferito la
« Cresima sotto li 28 Maggio 1699 in quella Chiesa Parrocchiale di
« S. Martino: che il fu Monsignor Francesco Gattinara fece tre volte
« la visita pastorale di detto Borgo, cioè negli anni 1709, 1719 e 1725
« ed in tali occasioni sempre vi amministrò il Sacramento della Con-
« fermazione.

« Questo non si suole conferire, se non agli aventi l'uso di tra-
« gione, e così a' maggiori di sette anni. Il P. Paolo della Croce, al-
« lora Paolo Francesco Daneo, non potè riceverlo da Monsignor Gua-
« sco nel 1699 per l'insufficienza dell'età sua, e perciò alla prima occa-
« sione l'ha ricevuto nell'anno 1719 nella sua patria di Castellazzo. Si
« sa, e dal processo risulterà, che dalla tenera età fu trasportato da'
« suoi genitori, o per altri motivi si trattenne per qualche tempo al-
« trove, lontano dalla sua patria, e forse fino all'anno ventesimo
« quarto circa dell'età sua. Non è dunque a stupirsi, se trovandosi
« fuori della patria nell'anno 1709 non abbia potuto profittare della
« occasione somministrata a' suoi paesani da Monsignor Francesco
« Gattinara col ricevere allora la cresima.

« Il luogo, dove in quel tempo abitava co' suoi genitori, è lon-
« tano dalla detta sua patria, ed eziandio dalla città vescovile d'Acqui,
« nella cui vasta diocesi dev'essere situato, e di gran lunga di più
« dalle altre città vescovili di Tortona, e Genova aventi le diocesi fini-
« time a quelle parti. I vescovi di queste contrade non sogliono ordi-
« nariamente amministrare un tale Sacramento ne' luoghi delle loro
« Diocesi, se non nel tempo di farvi la visita pastorale, e si veggono
« sovente de' giovani già adulti nati, ed allevati lungi dalle città ve-
« scovili che non l'hanno per anco ricevuto. Questa, e non altra, può
« essere la ragione, per cui il P. Paolo non ha potuto esserne munito
« prima dell'anno 1719, nel quale già essendo ritornato alla patria,
« profitto della prima occasione, che gli somministrò il proprio ve-
« scovo, e lo ricevette da esso siccome si riscontrerà dal processo.

« Tanto mi occorre di rispondere a V. P. Molto Rev.nda intorno
« all'eccitatosi dubbio, nel mentre profitto io pure di questa oppor-
« tunità per assicurarla de' sentimenti di divota stima, con cui mi
« rinnovo.

« Di V. Paternità Molto Reverenda.

« Alessandria, 29 Maggio 1782.

« Divotissimo, ed obbligatissimo Servo.

« *Giuseppe Tommaso*, Vescovo d'Alessandria ».

* * *

In fine troviamo delle deposizioni abbastanza importanti sulla gioventù del Santo nei Processi Ordinari del Santo stesso e in quelli della Ven. Giovanna Battista Solimani. Nei primi il teste è il nostro P. Giuseppe Giacinto di S. Caterina, che dice (1):

« Ho inteso dire dal Servo di Dio, e da' suoi fratelli che *nella sua adulta età* (così nella *responsio* ad animadv. super virt. heroicis « pag. 55) menò vita in Castellazzo con i suoi genitori *applicandosi alli studi* fintantochè vesti l'abito eremitico da Mons. Gattinara vescovo d'Alessandria dopo di che si partì.... ».

Nei secondi il teste è D. Cesare Fortunato Giudice, confessore della detta Venerabile, il quale asserisce (2):

« Anche il Fondatore della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione di Gesù Cristo Pauli (sic) ne fece grande stima perchè essendo ancora in Genova in abito chiericale andò qualche volta in Albaro a conferire con essa, ed a vicenda si predissero il loro Istituto da fondare in appresso, come mi fu riferito dal Reverendo Giacomo Solimani, fratello della Fondatrice ».

* * *

Di tutti questi vari documenti il più importante è indubbiamente il primo, in cui è il medesimo S. Paolo della Croce che parla. E' vero che alcune sue affermazioni non debbono essere prese troppo alla lettera, e vanno interpretate con altre notizie certe che si hanno di lui; per questo forse egli fa uso spesso della frase «*in circa*», parlando del tempo che dimorò in questo o in quel luogo. Ma è anche vero che il documento ha un'importanza massima; e vorremmo che, in base alle sue affermazioni, si facessero indagini per conoscere in che cosa si occupò Paolo in quei circa cinque anni che passò nella Diocesi di Genova. In quale luogo dimorò? In Genova o in altro luogo

(1). Proc. ord. Orbetell. fol. 414 terg..

(2). Pos. super virtut. Summ. p. 774-787.

go del Genovesato? Attese agli studi ecclesiastici in modo regolare? Queste ed altre sono le domande che si possono fare; alle quali vorremmo che si desse una risposta soddisfacente. Intanto che attendiamo una risposta, siamo lieti d'aver potuto mettere a disposizione di tutti i sopra riferiti documenti.

Noi per i primi apriamo uno spiraglio con riportare quanto segue:

Nella vita della Ven. Solimani sullodata leggiamo: « Ma la più « notevole e memoranda visita fu quella d'un Cherico nostro Ligure. « Egli era Paolo, figliuol di Luca Daneri (sic) e d'Anna Maria Mes- « sari (*Massari*) nato ed educato in Ovada; il quale venuto a Genova, « e come povero alloggiato per carità in casa del Marchese Paolo Gi- « rolamo Pallavicini, avendo riconosciuto nella Solimani un lume « sovrumano, venne assai volte a conferire con lei su cose di spi- « rito . . . ». (Vita compediata da Antonio Bacigalupo. - Genova, Tip. della Gioventù, 1875. P. I. c. XVII, pag. 54).

Nelle *Memorie dei primi Compagni di S. Paolo della Croce* in una nota alla biografia del Servo di Dio P. Giovanni Battista, fratello del Santo, trovasi scritto: « . . . 1710' (*ultima data della presenza della « famiglia Daneo in Ovada*) . . . Il Padre del nostro Paolo avea in « Ovada una bottega di telerie ed altri oggetti, e per mezzo della fa- « miglia Buffa, di cui era inquilino, faceva pervenire il sostentamento « al *Paolo Daneo* studente in Genova.

« Questa nobile famiglia Daneo procurava di farsi confondere « colla famiglia Dania, perchè i Monferrini erano invisi ai Liguri...» (*Memorie*, pag. 15).

L'autore delle *Memorie*, P. Bernardo M. di Gesù (Silvestrelli), attinse questa notizia dal *Giornale degli Studiosi*, 11 Maggio 1872.

SECRETARIATO DELLE MISSIONI

La « Giornata Missionaria », nelle chiese della nostra Congregazione 23 Ottobre 1927

Manteniamo la promessa fatta in questo nostro periodico (1928 pag. 61), e diamo la relazione del come si è svolta la « Giornata Missionaria » nelle chiese della nostra Congregazione.

Il desiderio del Papa, del Prefetto di Propaganda, della nostra Curia Generalizia, si ebbe in conto di un comando, e si cercò di eseguirlo con affetto di figli, con ardore di apostoli. Questo Segretariato, pel tramite dei rispettivi Delegati di Provincia, inviò a tutti i Ritiri una piccola scheda intitolata « *Testimonium* », unitamente ad un altro foglietto in cui si ripeteva quanto la Curia Generalizia aveva stabilito (Bollettino, 1927, pag. 258); e i Padri Provinciali, i Delegati, i Superiori dei Ritiri, fecero a gara perchè la cara « Giornata » riuscisse un'attestato affettuoso al Padre comune dei fedeli, e di onore al nostro Istituto.

La prima parte del programma, quella che si direbbe spirituale, fu eseguita dovunque, e in nessuna nostra chiesa si lasciò di pregare e anche di predicare, dove fu possibile. Migliaia di figli di S. Paolo della Croce, unitamente ai fedeli accorsi, innalzarono la loro mente, il loro cuore e la loro voce, a Maria SS. colle Litanie, a Gesù Sacramentato esposto alla pubblica adorazione con canti liturgici ed inni popolari, per ottenere l'incremento della fede e la sua propagazione su tutta la faccia della terra. Noi osiamo sperare che Gesù, Re nostro crocifisso, Re dell'universo, Re dei secoli, avrà ascoltato le preghiere dei figli della sua Passione, e in vista di esse si sarà degnato di dilatare sempre più il suo regno di amore tra gli uomini.

La seconda parte, quella che si direbbe materiale, non poté essere svolta in modo così universale, come la prima; ma lo fu

certamente in modo intenso, consolante, e superiore all'aspettativa. Sappiamo che molti dei nostri Ritiri sono non solo in solitudine, ad una certa distanza dall'abitato, ma anche in profonde solitudini, ove difficilmente la popolazione può recarsi numerosa per assistere alle funzioni sacre. In tali luoghi riesce o impossibile, o difficilissima, la predicazione, la raccolta delle elemosine, le iscrizioni all'Opera della Propagazione della Fede. Ciò non ostante, anche dal lato materiale, si ebbe un bel risultato, più di quanto avremmo osato immaginare. Si raccolsero abbondanti elemosine, si ebbero numerose iscrizioni all'Opera della Propagazione della Fede; e dove ciò non fu possibile aversi dalle popolazioni, i Superiori e i Religiosi usarono speciali industrie, perchè anche la loro povera chiesa figurasse tra quelle che avevano dato qualche cosa alla grande Opera. In un Ritiro di solitudine profonda i sudditi pregarono il Superiore che per alcuni giorni desse loro una pietanza di meno, e ne mandasse la somma corrispondente alla Propagazione della Fede; e il Superiore, intenerito di un tale pensiero dei suoi sudditi, cedette e fece secondo il loro desiderio. Così nell'obolo offerto dai Passionisti all'Opera vi è una parte, che è il frutto della loro volontaria mortificazione.

E qui volentieri vorremmo stendere l'elenco delle elemosine avute dalle Provincie e dai Ritiri, se ciò non richiedesse uno spazio superiore al disponibile in questo periodico. Era stato veramente questo il nostro primo pensiero; ma poi vi abbiamo dovuto rinunciare per non essere di facile attuazione, non solo per il detto motivo, ma pure per altri. Vedremo se, nella « Giornata Missionaria » del prossimo Ottobre, sarà il caso di regolarci diversamente. Intanto però, non riferendo l'elenco dettagliato, non ci crediamo dispensati dal riportare la somma complessiva sì delle elemosine, che delle iscrizioni.

Somma delle elemosine raccolte nelle nostre chiese in Italia, L. 4.795,65; iscrizioni fatte nelle stesse chiese, N. 577. La detta somma fu consegnata al Consiglio Centrale della Propagazione della Fede in Italia.

Somma delle elemosine raccolte nelle nostre chiese fuori d'Italia, L. 13.758,40, iscrizioni fatte, N. 716. La somma fu consegnata alla Direzione Generale dell'Opera Pontificia della Propagazione della Fede. Fu sì gradita questa offerta che il Segretario Generale dell'Opera si degnò d'inviare la seguente lettera al R.mo nostro Padre Generale.

Roma (6), li 26 gennaio 1928.

PALAZZO DI PROPOGANDA FIDE

Piazza di Spagna, 48

PROT. N. 141-28.

Ill.mo e Rev.mo Padre,

Il Rev.mo P. Luigi di S. Carlo, Segretario per le Missioni affidate a codesta benemerita Congregazione, ha consegnato alla Tesoreria del Consiglio Superiore Generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede la cospicua somma di quasi 14.000 lire, raccolte nelle Chiese dei Ritiri della Congregazione, in occasione della Giornata Missionaria del 1927.

Sento il bisogno e il dovere di felicitarmi con V. S. Rev.ma per lo zelo veramente ammirevole, col quale ha assecondato i desideri del Santo Padre, e di porgere i più vivi ringraziamenti per l'aiuto dato alle Missioni colle preghiere e coll'obolo. Il Signore, che retribuisce il cento per uno, non mancherà di concedere le più elette benedizioni a V. S. Rev.ma, a tutta la Congregazione e in modo particolare alle Missioni ad essa affidate.

Accolga, Rev.mo Padre, i miei religiosi ossequi e mi creda colla dovuta considerazione

della S. V. Rev.ma

Dev.mo

GIUSEPPE NOGARA

Segretario Generale

Al Rev.mo P. LEONE DEL S. CUORE DI GESÙ

Preposito Generale dei Passionisti

ROMA

In tutto, dunque, come frutto della « Giornata Missionaria » del 23 Ottobre scorso la nostra Congregazione diede all'Opera lire 18.554,05. e N. 1293 d'iscritti.

Ma non si creda che queste siano proprio le cifre approssimativamente esatte, poichè possiamo assicurare i nostri confratelli che esse sono di molto inferiori alla realtà, specialmente per quanto si riferisce alla elemosina. Alcuni Ritiri, infatti, ed anche intere Provincie, pur avendo atteso con zelo alla celebrazione della « Giornata »,

non ce ne inviarono il resoconto esatto mediante il riempimento delle schede « Testimonium » contentandosi di espressioni generiche, per la ragione che i rispettivi Ordinari diocesani volevano che tutto si portasse alla sede dell'Opera della Diocesi. Ove la prudenza suggeriva di fare così, i nostri hanno operato ottimamente. Per questo si lasciò appunto alla prudenza dei Provinciali il decidere sulle difficoltà locali, che potevano sorgere, nell'esecuzione di quanto era stato comunicato dalla Curia Generalizia. Quel che si desiderava di avere di ritorno erano le schede, dalle quali sarebbe stato facile a questo ufficio stendere il resoconto generale di tutta l'attività svolta durante tutta la « Giornata ». Non essendoci giunte tutte queste schede, non ci fu possibile sapere con esattezza la somma totale delle elemosine e il numero degli iscritti. Se dovessimo dire su ciò il nostro umile parere, diremmo che come frutto della « Giornata » la Congregazione potè dare all'Opera non meno di L. 30.000. Quanto poi al numero delle iscrizioni non possiamo esprimere parere alcuno; poichè una grande parte delle Provincie non ce lo ha fatto sapere, e la cifra riferita più sopra non è che il risultato di poche Provincie, che seppero attenersi a quanto era detto nell'istruzione e nella scheda. Siamo persuasi che il numero delle iscrizioni ricevute nelle nostre chiese durante la « Giornata » è molto più rilevante.

Non ostante però queste mancate notizie, basandoci soltanto su quelle avute, abbiamo motivo di dichiararci contenti; tanto più che i dirigenti dell'Opera Pontificia non solo collo scritto, più sopra riferito, ma anche a voce, vollero esprimere la loro soddisfazione verso la Congregazione nostra per lo zelo con cui si era atteso al buon riuscimento della « Giornata Missionaria ». Serva ciò di eccitamento a tutti per far anche meglio riuscire la « Giornata » di quest'anno 1928.

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1927, 2ª lista.

Totale precedente (pag. 62)	L. 1.509,60
Offerte di persone pie	» 528,50

Totale L. 2.038,10

Nota. - Non riferiamo neppure in questo numero le offerte delle varie Provincie, perchè attendiamo che alcuni *Delegati* ci rimandino, colle somme, la « *Schedula* » di ogni Ritiro della rispettiva Provincia, debitamente riempita. Ricordiamo ancora una volta che i conti si dovrebbero chiudere alla fine di Aprile.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

MONITUM. — *In exarando nuncio funebri nunquam omittatur: Nomen Congregationis vel Instituti; dies, mensis et annus mortis; nomen loci tam sacrum, quam saeculare; nomen Provinciae; nomen religionis, et saeculi, defuncti vel defunctae; dies, mensis et annus primae professionis.*

- 3 — Die 2 Martii 1928, in Recessu SS. Crucifixi (Borgetto, Sicilia) Prov. Pietatis, *P. Marius a S. Joseph* (Petrus Paulus D'Arpino), qui, natus anno 1861, vota nuncupaverat die 1 Novembris 1879.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

POLISSENO ORLANDI (P. Emidio, Passionista) Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

Sacra Congregatio de Religiosis

I.

Prot. N. 586/28

FACULTAS CONCEDITUR PROVINCIAE A S. CRUCE
NOVUM RECESSUM ERIGENDI IN DIOECESI DETROITEN

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae a SS.ma Cruce Congregationis Passionis in Statibus Foederatis Americae Septemtrionalis, humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem in dioecesi Detroiten, cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus etc.

Benigna Concessio

Vigore specialium facultatum a Sanctissimo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, audito voto Reverendissimi Procuratoris Generalis, Reverendissimo P. Praeposito Generali facultatem benigne tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia

habeantur, quae de iure requiruntur, ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Datum Romae, die 27 Ianuarii 1928.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus*.

Vincentius La Puma, Secretarius.

Concessionis executio

Commissa Nobis facultate libenter utentes, petitam facultatem ad canonicam enunciatae domus erectionem deveniendi concedimus servatis servandis ad tenorem Rescripti.

Romae, die 18 Februarii 1928.

LEO A S. CORDE JESU, *Praepositus Generalis*.

II.

FACULTAS ERIGENDI NOVITIATUM IN RECESSU

S. ZENONIS EZZELINORUM,

APUD TARVISIUM, PROV. PURISSIMI CORDIS B. M. V.

N. 2443/28

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae a S. Corde Mariae, e Congregatione Passionis D. N. J. C. humillime facultatem implorat canonicè erigendi novitiatum in Domo S. Zenonis Ezzelinorum, apud Tarvisium, suppresso qui nunc extat apud Caravatem in Recessu S. Cordis.

Et Deus etc. . . .

Benigna Concessio

Vigore facultatum a SS.mo Domino nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita facultatem tribuit Rev.mo Praeposito Generali deveniendi ad canonicam erectionem novitiatum in Domo S. Zenonis Ezzelinorum, apud Tarvisium, juxta preces, dummodo omnia habeantur quae de iure requiruntur ad formam SS. Canonum 554 et 564 Codicis Juris Canonici.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 16 Aprilis 1928.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus*

Vinc. La Puma, Secretarius.

Concessionis executio

Potestate Nobis commissa libenter utentes, Novitiatum Provinciae a S. Corde Mariae in Recessu S. Zenonis Ezzelinorum apud Tarvisium canonice erigimus ac erectum declaramus, servatis omnibus de jure servandis ad tramitem superioris Rescripti.

Romae, die 17 Aprilis 1928.

LEO A S. CORDE, *Praepositus Generalis*.

III.

CONCEDITUR ERECTIO NOVI RECESSUS IN LOCO « OBRAJES », IN BOLIVIA
PROV. PRETIOSISSIMI SANGUINIS.

N. 2256/28

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae a Pretiosissimo Sanguine D. N. J. C. Congregationis Passionis, humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem in loco vulgo « Obrajes » Dioecesis Pacen, in Bolivia, cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus etc. . . .

Benigna Concessio

Vigore facultatum a SS.mo Domino nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, audito voto Rev.mi P. Procuratoris Generalis, Rev.mo Praeposito Generali benigne facultatem tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de jure requiruntur ad formam sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Romae, die 17 Aprilis 1928.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus*

Vinc. La Puma, Secretarius.

Concessionis executio

J. X. P.

Commissa Nobis potestate libenter utentes, constituto omnia in casu haberi quae de jure requiruntur, domum religiosam in loco vulgo « Obrajes » prope civitatem « La Paz » in Bolivia canonice erigimus et erectam declaramus juxta rescripti tenorem, servatis ceteris de jure servandis.

Romae, die 25 aprilis 1928.

LEO A S. CORDE, *Praepositus Generalis.*

S. Congregatio Rituum

PROVINCIAE A S. PATRITIO INDULGETUR FACULTAS
CELEBRANDI FESTUM
OMNIUM SANCTORUM INSULAE HIBERNICAE

C. 216/928

*Congregationis SS. Crucis et Passionis Domini nostri Jesu Christi
Provinciae Hibernicae*

Moderator Provinciae Hibernicae a S. Patritio nuncupatae, Congregationis sanctissimae Crucis et Passionis Domini Nostri Jesu Christi, ad incrementum cultus, suorumque Religiosorum pietatis, Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam XI supplex rogavit, ut in dicta Provincia, festum omnium Sanctorum Insulae Hibernicae celebretur, eodem die, ritu, officio et Missa, quibus a Clero saeculari eiusdem Insulae, quotannis peragi solet. Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter ab ipso Sanctissimo Domino nostro tributarum, petitum Indultum benigne concessit, servatis Rubricis ac Decretis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 12 Januarii 1928.

A. Card. Vico, *Episc. Portuen. Praef.*

Angelus Mariani, S. R. C. Secretarius.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Postulatio Generalis

Nuncium

Ut in praecedenti numero huius commentarii pag. 97 annunciamus, die 24 Aprilis in Aedibus Vaticanis coram Eminentissimis Patribus Cardinalibus habita est *Congregatio Praeparatoria* super virtutibus Servae Dei Gemmae Galgani, exitu felicissimo. Quare SS. Dominus Noster, Pius PP. XI, audita relatione E. mi Card. Antonii Vico, S. Congr. Rituum Praefecti, libenter more solito edixit: *Ad ulteriora procedatur*. Nunc igitur ea praeparantur quae ad *Congregationem Generalem* suo tempore habendam coram Sanctissimo requiruntur.

Archisodalitatis a Passione

Novae erectiones

Diplomate diei 3 Aprilis 1928, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia SS. Gervasii et Protasii MM. loci *Venezia*, dioecesis Venetiarum (Italia).

Item, diplomate diei 5 Aprilis 1928, in ecclesia S. Augustini Ep. D., loci *Shenchow*, Praefecturae Apostolicae de Shenchow (Sinae).

Item, ut supra, in ecclesia S. Andreae Ap. loci *Supu* (Sinae).

Item, in ecclesia Immaculatae Conceptionis, loci *Chiao Kiang* (Sinae).

Item, in ecclesia S. Fulgentii E. M., loci *Chenki* (Sinae).

Item, in ecclesia Purissimi Cordis B. M. V., loci *Pushih* (Sinae).

Item, in ecclesia S. Joseph, Spons. B. M. V., loci *Luki* (Sinae).

Item, in ecclesia SS. Sacramenti, loci *Wuki* (Sinae).

Item, in ecclesia S. Pauli a Cruce, loci *Yuanchow* (Sinae).

Item, in ecclesia SS. Crucis, loci *Kienyang* (Sinae).

Item, in ecclesia S. Gabrielis a Virg. Perdolente, loci *Paotsing* (Sinae).

Item, in ecclesia S. Jacobi Ap., loci *Yungshun* (Sinae).

Item, diplomate diei 11 Aprilis 1928, in ecclesia S. Joannis Baptistae Praecur., loci *Pieve di Carpegna*, dioecesis Ferefran (Italia).

Item, diplomate diei 13 Aprilis 1928, in ecclesia S. Thomae Ap., loci *Ponte di Piave*, dioecesis Tarvisin (Italia).

Item, diplomate diei 20 Aprilis 1928, in ecclesia S. Mariae Magdalenae, loci *Galliera Veneta*, dioecesis Tarvisin (Italia).

Benefactores Cooptati

In albo benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Praepositi Generalis, recensiti sunt:

Die 8 Februarii 1928, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Eugenio a S. Raphaelae, Praep. Prov. a S. Latere Christi, domini *Pomes*, loci *Manduria* (Italia).

Die 9 Februarii 1928, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Hieronymo a S. Ber., Praep. Prov. SS. Crucis, familia *Boeh*, loci *Chicago* (America).

Die 10 Februarii 1928, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Alfredo a S. Joseph, Praep. Prov. Praesentationis B. M. V., coniuges *Ginus et Rosa Bindi*, nec non domina *Anna Ciacci*, loci *Montalcino* (Italia).

Item, eadem die, exhibitis precibus ab eodem P. Praeposito, dominus *Philippus Persi*, eiusque familia, loci *Oriolo* (Italia).

Item, eodem die, exhibitis precibus ut supra, dominus *Pasqualetti Aloisius*, loci *Arlena di Castro* (Italia).

Item, ut supra, dominus *Dominicus Girolami*, eiusque familia, loci *Vitoto* (Italia).

Item, eodem die, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Eugenio a S. Raphaelae, Praep. Prov. a S. Latere Christi, coniuges dux *Michaël Cafaro* et *Maria Carroci*, loci *Lecce* (Italia).

Item, die 10 Aprilis 1928, precibus exhibitis ab eodem P. Praeposito, domini *Joannes Baptista et Portia Gesualdo*, nec non *Xaverius Lojudice*, loci *Bari* (Italia).

Item, eodem die, ut supra, coniuges *Dominicus et Clementina Zamboi*, eorumque filii, loci *Galatina* (Italia).

Item, die 17 Aprilis 1928, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Tiburtio a S. Petro, Praep. Prov. SS. Cordis Jesu, domina *Aemilia Gutierrez Arrigoriaga*, loci *Deusto* (Hispania).

Lettere di S. Paolo della Croce rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione : a. 1928, pag. 90)

LX.

Alla Rev. Madre Del Pozzo ⁽¹⁾

Monastero della SS. Annunziata
Alessandria

A. 1-IV, 2-7^o

Gode del desiderio, che essa ha, di farsi santa. Norme preziose per giungere alla santità: confidenza in Dio, esatta osservanza, amore alle Piaghe SS. di Gesù. Quali atti servano ad ornare il giardinetto del cuore per lo Sposo Divino.

Molto R. Madre in Cristo Col.ma,

Passio Domini N. J. C. sit semper in cordibus nostris..

La grazia dello Spirito Santo sia sempre seco. Rispondo alla stimatissima lettera di V. R. consegnatami dal P. Antonio. Godo dei

(1) Da copia autentica, che ora si conserva nell'Archivio Generale. Il foglio, su cui è scritta la lettera che qui riportiamo, nella sua prima pagina riporta pure la lettera riferita a pag. 6, vol. II delle **Lettere** stampate, diretta a Suor Eleonora del Pozzo. In cima a questa prima pagina vi è questa dicitura: **Copia di lettere del R.mo P. Paolo della Croce, che si trovano presso le R.nde Madri del Monastero della SS.ma Annunziata di Alessandria.** Segue la detta lettera già stampata e che si sa essere stata diretta a Suor M. Eleonora; e poi segue subito la lettera qui riferita, in fondo alla quale, a sinistra, si legge: **Alla M. R.nda Madre, che era la sorella della Madre Suor Marianna Eleonora del Pozzo.** Secondo questa nota, la presente lettera non era diretta a Suor M. Eleonora, ma ad una sua sorella, essa pure religiosa nello stesso Monastero. Si noti che tanto nella prima, come nella seconda, il Santo assicura di aver scritto « alla Signora sorella in Milano ».

divoti suoi sentimenti, e del desiderio che conserva di farsi santa. Io lo desidero sopra modo, e ne prego l'Altissimo, acciò non si renda infruttuosa quella santa educazione datale dalla piissima sua Sig.ra Madre e dal divotissimo Sig. Padre defunto, la di cui memoria è nella benedizione.

Scrivo con gran fretta, che ormai la mia testa non ne può più, per le molte lettere trovate nel mio ritorno dalle sacre Missioni. Orsù io la prego e la riprego di impegnarsi a tutto potere, però con alta confidenza in Dio, per farsi santa. La regola per arrivare a tal santa perfezione è l'esatta osservanza delle SS. Regole e Costituzioni, lo staccamento da tutto il creato, il disprezzo di sè stessa, il mantenersi con amorosa attenzione alla presenza di Dio, il succhiare il miele dolcissimo del santo amore alle Piaghe SS. di Gesù. Cella e coro, coro e cella: fuggir le grate come dall'inferno, parlo (*di*) quando non vi è necessità. Visiti spesso il SS. Sacramento; beva a quel Divin Cuore, e s'ubriachi tutta di santo amore. Silenzio, umiltà, ubbidienza, solitudine, mortificazione interna ed esterna, presenza di Dio; tutti questi (*atti*) cogli altri adornano il giardinetto del cuore, acciò lo Sposo Divino vi trovi le sue delizie.

Ho scritto alla Signora sorella in Milano; glie lo avvisino per la posta.

I miei saluti in Cristo alla Ill.ma Signora Marchesa Madre, alla M. Suor Tullia ed alle altre. Preghino assai per me, bisognosissimo al sommo. Le lascio nel Costato SS.mo di Gesù, e mi dico in fretta. Gesù La benedica. Amen.

Di V. R.

Ritiro della Presentazione di Maria SS.ma, li 5 Luglio 1742.

Umilissimo Servo Indeg.mo

PAOLO DELLA CROCE, *Min. Ch.º Scälzo*

Ai Religiosi Missionari della Congregazione ⁽¹⁾

Osservanza delle Regole per il buon ordine nelle Missioni. Non possono condurre preti secolari per aiuto. « Soli cibis vescantur ». Motivi pei quali si dà quest'ordine.

Paolo della Croce,
Preposito ecc..

Correndoci l'obbligo ben grande di conservare illibata l'osservanza delle nostre Sante Regole, specialmente per il buon ordine delle Sacre Missioni, acciò riescano le medesime sempre più di profitto spirituale per le anime ; e principalmente che i nostri Missionari si mantengano in vero raccoglimento a maggior gloria di Dio ed edificazione dei prossimi ; inerendo al capitolo vigesimo sesto, paragrafo terzo, in cui si ordina che gli Operarii *solique cibis vescantur* : per tanto ordiniamo e comandiamo che niuno dei nostri Missionari, tanto di questo Ritiro di S. Maria di Corniano, che di qualunque altro nostro Ritiro, possa condurvi preti secolari per aiuto delle medesime Missioni : ma, se facesse bisogno di fare venire confessori straordinari per confessare nei luoghi dove si farà la Missione, raccomandino ai deputati che loro facciano dare alloggio in altra casa, senza mai ammetterli in loro compagnia alla mensa ; poichè, oltre gli altri santi fini che abbiamo di fare questa ordinazione, il princi-

(1) L'originale, ritrovato dal R.mo P. Generale nell'ultima S. Visita ai Ritiri della Provincia dell'Addolorata, si conserva nel Ritiro di Ceccano. E' scritto a. m., ma porta la firma di S. Paolo della Croce. Le parole della Regola, qui citate, si trovano nel testo delle Regole approvate da Benedetto XIV. Il testo attuale, che è quello riveduto nel 1775, poco prima che il Santo passasse alla gloria celeste, è alquanto modificato, come si può vedere al Cap. XXIV, paragrafo III. Si aggiunge : **Nisi necessitas urgeat, numquam tamen cum mulieribus.** Quanto abbia ragione il Santo Fondatore d'insistere su queste raccomandazioni, lo sanno per esperienza i Missionari. E' da augurarsi che la necessità non costringa mai i Religiosi a regolarsi diversamente.

pale si è di mantenere i nostri Missionari in maggior raccoglimento, e far loro fuggire gl'inutili discorsi, dove molto si può difettare; e quel di più che le notizie e l'esperienza che abbiamo ci ha insegnato ed indotto a fare la presente ordinazione: quale comandiamo che sia inviolabilmente osservata a maggior gloria di Dio.

7 Gennaio 1750.

COSTANZO DI S. GABRIELE

Pro-Segretario

PAULUS A CRUCE

Praep.

LXII.

A D. Giovanni Fedele, Arciprete ⁽¹⁾

di Giuliano di Roma

*A, 1-IV, 1-4^o
21^o*

Lo avverte del tempo in cui i Missionari faranno l'ingresso in Giuliano per la Missione. Disponga il popolo ad approfittarsi di tanta grazia. Faccia il palco. Come avverrà l'ingresso.

I. C. P.

M. Re.ndo Sig.e Sig.e Pro.ne Col.mo,

Mercoledì prossimo, 20 del corrente (verso la sera), entrerà la santa Missione in codesta terra di Giuliano, mandata dal sacro Pastore della Diocesi, e molto più dal sommo pastore delle anime, Gesù Cristo. Si degni pertanto V. S. M. Re.nda di farla pubblicare al popolo, acciò si disponga (a) ricevere un tanto tesoro. La prego ancora di ordinare che si faccia un buon palco, alto almeno otto palmi, e di lunghezza e larghezza a proporzione, ben stabile e forte, acciò si possano fare le sacre funzioni col dovuto buon ordine. Il metodo della sacra funzione dell'ingresso della Missione si dirà a

(1) L'originale di questa lettera è presso la famiglia del colonnello Bernasconi in Roma, via Sabatino N. 12.

voce a quel Chierico, che V. S. M. Re.nda si degnerà mandare un miglio lontano dal paese, affinchè possa dare avviso del nostro arrivo ecc..

Mi raccomando tanto alle devote sue orazioni, sperando nella misericordia di Dio, che il di lei cuore esulterà nel Signore in vedere il suo popolo contrito e rivolto al gran Padre delle Misericordie con una vera conversione, ecc..

Scrivo in fretta; e baciandole le sacre mani con profondo rispetto mi dico

Di V. S. M. Re.nda.

Ceccano, nel sacro Ritiro di S. Maria di Corniano.

Li 15 Ottobre 1751.

Indeg.mo Servitore vero

PAOLO DELLA CROCE

LXIII.

A S. Ecc. Monsignor Vescovo

di Terracina, Piperno e Sezze ⁽¹⁾ B. V-1. 2-7

Domanda l'assenso del Vescovo per fare l'ingresso nel nuovo Ritiro di Terracina.

Ill.mo e R.mo Monsignore,

Paolo della Croce, Preposito della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione SS.ma di G. C., umilissimo servo ed oratore di V. S. Ill.ma e R.ma, prostrato con profonda umiltà ed ossequio ai suoi piedi, riverentemente espone come, desiderando Domenica prossima futura di fare il solenne ingresso coi suoi Religiosi nel

(1) Da copia autenticata che si conserva nell'Archivio generale.

sacro Ritiro di Maria SS.ma Addolorata, situato nel monte di S. Angelo, territorio di questa città; supplica per tanto la somma bontà di V. S. Ill.ma e R.ma del suo benigno assenso, e di aggraziarlo di fargliene dare il possesso.

Che della grazia etc..

PAOLO DELLA CROCE

*Preposito della Congregazione
dei Chierici Scalzi di G. C.*

Visis supra dictis precibus Nobis sub hodierna die super eodem negotio porrectis tam pro parte R.mi P. Pauli a Cruce, Praepositi Generalis Congregationis Passionis D. N. Jesu Christi, quam pro parte Ill.mae Communitatis et civium huiusce nostrae Civitatis Tarracinae, cum ad ea quae tendunt ad divini cultus augmentum et animarum salutem prout esse debeamus, et fabrica sacri Recessus in precibus expressi, ecclesiaeque sub invocatione B. M. Virginis Dolorum, ac annexorum, constructa fuerit sumptibus et expensis clar. Mem. Ill.mi et R.mi D.ni Fratris Joachimi Mariae Oldo, Episcopi Praedecessoris nostri, attentis omnibus narratis, aliisque iustis de causis animum nostrum digne et rationabiliter moventibus, facta prius per dictam Ill.mam Communitatem Tarracinae actuali assignatione subrorum duorum circiter terreni pro commodo Religiosorum ad formam resolutionis conciliaris habitae, ut praefertur sub die 10 Martii 1748, cum approbatione Ill.mi et R.mi D.ni Thesaurarii Generalis SS.mi D.ni N.ri Benedicti XIV sub die 4 Maii eiusdem anni, salvis tamen iuribus Episcopalis et Mensae Episcopalis, licentiam et assensum, ut petitur in precibus, Oratoribus in Domino concedimus et impertimur. Et ad talem effectum dictum R.mum P. Praepositum Generalem ad possessionem dicti sacri Recessus et annexorum etc., immittendum fore et esse duximus, prout per Nosmetipsos, Deo adiuvante, die Dominica Sexagesimae proximae futurae, eundem, servatis omnibus servandis, immittere decernimus. Volumus autem ut de adeptione enunciatae actualis possessionis, cum omnibus necessariis et opportunis Clausulis tam de iure, quam de consuetudine apponi solitis, et insertione praesentium, Instrumentum publicum stipuletur.

In quorum etc.

Datum Tarracinae, ex nostro Episcopali Palatio hac die 8 Februarii 1752.

Loco + sigilli.

Franciscus Xaverius Casco, Secretarius

F. C. M. Episcopus Tarracinae etc.

LXIV.

Alla Sig.ra Maria Suscioli ⁽¹⁾

(Suor Dolcissima del Calvario)

Sutri

A. 1-IV, 3-3^a

Il rifiuto di andare al festino. L'apparecchio che fa Gesù nell'anima di lei. Segni chiari che la vuole santa. Si prepari al sacro spozalizio. Confidenza in Gesù Crocifisso. Il bacio delle SS. Piaghe. Frequenza ai SS. Sacramenti.

I. C. P.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nell'anima sua.

Ho avuto notizia con somma mia edificazione del nobile rifiuto fatto da Lei d'andare al festino. Questa è stata una grazia grande che Le ha fatto la misericordia di Dio, e deve esserne grata a Sua Divina Maestà, umiliando il suo cuore al Signore, e conoscendo che da se stessa non farebbe altro che orribili mali, dando tutta la gloria a quel Bene infinito che tiene l'anima sua fra le braccia amorose della divina sua carità. Io non posso esprimerle il contento del povero mio spirito in vedere l'apparecchio che il dolce Gesù fa nell'anima sua per prendere in essa le sue delizie. Già questo sovrano divino Sposo Le tiene preparate le gioie di tutte le sante virtù e doni celesti per adornarne la di Lei anima, e riceverla poi per sua diletta sposa ed insieme vittima tutta sacrificata in olocausto nel fuoco del santo amore a Sua Divina Maestà. Oh che grazia è questa! E come si farà a ringraziarne abbastanza il Sommo Datore d'ogni bene?

Or senta, Signora Maria, Lei ha dei segni chiari che Dio benedetto (se Lei corrisponde) La vuole far santa. Si può dir di più?

(1) Tanto questa, come la seguente lettera, dirette alla Suscioli, sono prese da copie, che ora si conservano nell'Archivio Generale. La Suscioli si fece poi Religiosa nel Monastero di Vetralla, ove prese il nome di Suor Maria Dolcissima Maddalena del Calvario. Nelle « Lettere », Vol. IV, pag. 43-44 sono riportate due lettere dirette alla medesima. Quale concetto il Santo avesse di essa si può conoscere non solo dalle lettere che le scrisse, ma anche da quanto dice nella lettera alla Priora del Monastero, Vol. III, pag. 93.

Adunque cominci con gran generosità di spirito a porsi sotto i piedi i rispetti umani, e non si vergogni d'esser serva di Gesù Cristo. Rimiri questo mondaccio con quell'orrore, che Lei rimirerebbe un giustiziato appeso ad una forca. Consideri e conosca che non vi si respira che un'aria appestata da tanti peccati che vi si commettono, che dovrebbero piangere a lagrime di sangue.

Da qui avanti deve procurare di regolare la di Lei vita in modo che chi vedrà la Signora Maria rimiri un vivo ritratto del nostro Amor Crocifisso.

Attenda ad un alto staccamento da ogni cosa creata, e non aspiri ad altro che a celebrare il sacro spozalizio col sommo Re dei Regi, Cristo Gesù, per mezzo di un'alta e perfetta unione di carità con questo sommo infinito Bene.

A tal effetto, per sempre più disporsi, sia fedelissima in non lasciar mai la santa orazione e meditazione della SS. Passione e dei Dolori di Maria SS. Tenga il cuore raccolto; lo risvegli spesso con rattivamenti di fede e dolci affetti ed atti di santo amore. Nella solitudine della sua camera prenda il Crocifisso fra le braccia, Gli baci con gran fede ed amore le SS. sue Piaghe, gli racconti i benefici che Le ha fatto; e, se si trova afflitta o da scrupoli o da tentazioni, glie le racconti a Lui, come una figlia al suo dolce padre. Lo preghi che Le insegni a far bene orazione, ad amarlo e ben servirlo. Gli dica che Le faccia un po' una predica, ed ascolti con riverenza le parole di vita eterna che Le dirà al cuore. Ascolti ciò che predicano le spine, i chiodi, le piaghe, il sangue divino. Oh che predica! Oh che predica!

Sopra tutto non tralasci d'accostarsi ai SS. Sacramenti, almeno almeno ogni otto giorni. Non dia luogo agli scrupoli, ma li bruci nel fuoco del santo amore. Mi creda che Iddio l'ama, ed oh quanto l'ama! Egli pensa pensieri di pace per Lei.

Ho fretta; e la racchiudo nel Costato SS. di Gesù, in cui Le prego le più copiose benedizioni. Gesù La faccia tanto santa quanto io desidero. Amen.

S. Angelo, a 9 Giugno 1755.

Suo inutil Servo
PAOLO DELLA CROCE

LXV.

Alla stessa

A. I - IV, 3-32

La partenza dello zio per Roma. L'aridità e la meditazione della Passione. Esempio di S. Teresa e di S. Chiara di Monte Falco. Orazioni giaculatorie e virtù da esercitarsi. Invia un divoto Bambino.

I. C. P.

La Passione di Gesù e i Dolori di Maria siano sempre nel suo cuore.

Ricevei la sua lettera, quale ho letto con mia edificazione. La ringrazio nel Signore della notizia che mi avanza della partenza del Signor zio per Roma, affine di effettuare l'affare di tanta gloria di Dio; nè si mancherà di pregare Sua Divina Maestà che lo conservi in salute e lo liberi da ogni male, con consolarlo unitamente con noi del buon esito della santa opera, come spero.

In quanto poi alla di Lei aridità e siccità nell'orazione mi creda che merita più meditando la Passione SS. di Gesù Cristo in tale stato, che se si stemperasse in lagrime, poichè Lei esercita più le sante virtù, cioè la fede, speranza e carità; e tale orazione è più grata a Dio, perchè più spogliata di consolazione propria. Lei sia fedele in perseverare, non lasci mai la santa orazione. S. Teresa per diciotto o venti anni fu secca, arida e desolata. La B. Chiara di Monte Falco stette così per 15 anni; e tante (*altre*) anime sante. Si rassegni alla volontà di Dio; offerendosi pronta a patir tutto, tanto che piacerà al Signore. Così facendo vedrà e proverà ben presto la visita interna del Sommo Bene colle divine sue consolazioni. Sia fedele a porre in pratica gli avvisi già ricevuti a voce, e quelli dei libri santi. Si renda familiari le orazioni giaculatorie, le Comunioni spirituali frequenti, quali può fare più volte al giorno anche in casa; e raccomando molto d'esser amante dell'obbedienza, dell'umiltà di cuore, della santa modestia, dello star cauta nel parlare, in custodire bene gli occhi; e mai si prenda malinconia, ma stia contenta in Dio, mentre Lei ha segni chiari d'esser molto amata dal dolce Gesù, sposo amantissimo delle anime nostre.

Il P. N. La saluta nel Signore, ed unitamente La raccomandemo a Dio. Gesù La faccia santa, e La benedica. Amen.

Mi ero scordato. Le mando un divoto Bambino per la Signora N., ed è il più piccolo. Quello più grande è per Lei (1), ed è un ritratto del dolcissimo suo Sposo, che La regala della Croce e delle spine per farla santa. Ho fretta ; e sono

S. Angelo, 6 Luglio 1755.

Suo Indeg.mo Servo nel Signore

PAOLO DELLA CROCE

LXVI.

Alla Rev. Madre Priora *A. I - IV, 3-12*
del Ven. Monastero di Monte Carmelo (2)

*Trasmette una lettera, secondo il desiderio della stessa Priora.
La Salve Regina per una Suora.*

I. X. P.

Paolo della Croce trasmette la qui complicata lettera, come si è degnata comandargli la Madre Priora ; e si raccomanda alle sue orazioni. La *Salve Regina*, che la Madre Sr. . . . desidera, si farà recitare. Sono in fretta.

S. Angelo, 4 Agosto 1758.

Suo inutil Servo

PAOLO DELLA +

(1) A proposito di questo Bambino avuto in dono da S. Paolo, la Suscioli depose poi nel Processo Ordinario Vetr. (T. II, fol. 1104 terg., 1105). « Altra volta, essendomi io privata di andare in un festino, mi mandò a regalare un Bambino colla croce e corona di spine in mano, con scrivermi che mi mandava lo Sposo, il quale mi regalava la croce e le spine ».

(2) Da copia, che ora si conserva nell'Archivio Generale. Nel Vol. III, pag. 89-102, delle « Lettere » si riferiscono 11 lettere dirette in modo generico alla Priora del Monastero di Vetralla. Questa sarebbe, dunque, la dodicesima.

LXVII.

A. I-IV, 1-4^o Sisti,
12^o

Ad un Sacerdote, direttore di anime ⁽¹⁾

Cose materiali e sensibili, soggette a grand'inganno. Mostrare di non averne concetto. Dice che è stato dal nuovo Papa. Domanda preghiere per la Congregazione.

I. X. P.

Molto R.do Signore, Pro.ne Col.mo,

Non ho prima d'ora risposto alla sua carissima, perchè speravo di vederla qui, giacchè mi diceva che a voce mi avrebbe detto ciò che è seguito alla nota persona. Veramente queste cose così materiali e sensibili sono soggette a grand'inganno, e meritano grand'esame e lume di Dio per conoscerle. Il meglio si è di mostrar sempre di non farne caso, e disprezzar chi le ricerca, senza mostrare di averne concetto. Sono donne, e soggette più degli altri alle illusioni.

Io scno stato a Roma ai piedi del Sommo Pontefice, il quale spero sarà propenso e favorevole alla Congregazione. Ora è tempo di pregare molto S. D. M.; onde La supplico a far moltiplicare le orazioni delle devote anime, e specialmente da N., che esclamì a Dio, offerendo al Gran Padre la Passione SS.ma del suo Figliuolo, acciò il Papa ci sia propizio e stabilisca questa piccola opera, ecc.

Ho fretta, e Le bacio ecc.

Di V. S. M. R.

S. Angelo, 14 Luglio 1758.

Indegnissimo Servo Obbl.mo

PAOLO DELLA CROCE

(1) Da copia, che ora si conserva in Archivio Generale. Ignoriamo a chi sia diretta questa lettera, e di chi si parli. Dal contenuto sembra che il Sacerdote sia D. Giuseppe Sisti, e che si parli di una Monaca di Vetralla. Nel IV vol. pag. 335, delle « Lettere », è riferita una lettera del 18 Sett. 1759, che ha intima relazione con questa e, con un'altra che riferiamo al n. LXX. Si capisce che le tre lettere sono dirette ad uno stesso Sacerdote e parlano di una medesima persona.

*Otra copia dice: al Med. us. e l'autore
riera era scritta al sig. D. Giuseppe Sisti. Cfr. tutto
in A. I-IV, 1-4. Sisti*

LXVIII.

A Suor Colomba Geltrude Gandolfi ⁽¹⁾

Toscanelia

A. 1-IV, 3-38

La prega di scrivere di raro e più chiaro. Gode che sia cessata la tempesta. Il tratto interno con Dio e il proprio niente. La solitudine interna. Preghiere per la Congregazione.

I. C. P.

Molto Re.nda Madre,

Rubo questo tempo alle mie occupazioni per rispondere alla sua lettera ricevuta ieri, e con difficoltà al solito l'ho letta a cagione che Lei scrive scorretto e con caratteri disgiunti.

Or basta, e spero che V. R. avrà riguardo ai non piccoli affari di servizio di Dio, che ho alle mani; o mi scriverà di raro, o procurerà di scriver meglio, e più chiaro e distinto, giacchè, avendo io tante lettere da leggere, non ho tempo di fissarmi a lungo nelle sue ecc..

Godo nel Signore che sia alquanto cessata la tempesta, e spero che Lei starà sempre più guardinga, cauta, fuggendo ogni ombra d'occasione, o col trattenersi in lunghi discorsi non necessari, o con mancare alla custodia dei sentimenti esterni ed interni, massime degli occhi ecc..

In quanto poi al tratto interno con Dio, cioè dell'orazione, che accenna, avrei da dir qualche cosa sopra i termini con cui s'esprime; di cui mi viene qualche pensiero che Lei abbia letto, o trattato, cose mistiche con altri Direttori ecc..

Sia però vigilante, e non sia riflessiva sopra le operazioni interne, ma cammini alla buona con gran semplicità fanciullesca, e sopra tutto non perda di vista il suo niente. Niente avere, niente sapere, niente potere ecc.. Il buono è tutto di Dio; il cattivo è tutto nostro.

(1) Da copia, conservata in Archivio. Nel vol. II, pag. 439-523, si riferiscono ben 53 lettere dirette a questa santa Religiosa, nessuna delle quali però è dell'anno 1758, e dal 13 Agosto 1757 si salta al 3 Aprile 1759. Questa, che pubblichiamo, e la seguente, riempiono ora la lacuna. Il lettore poi rileverà da sé l'importanza delle due nuove lettere sotto l'aspetto spirituale.

Prosegua dunque a starsene nascosta in Dio, lasciando sparire il suo nulla nell'Infinito Tutto. Sia fedelissima in starsene in casa, cioè nella solitudine interna, riposando nel seno di Dio, e cibandosi del sacro latte del santo amore, per restar fortificata nell'esercizio d'ogni virtù, massime nella vera umiltà di cuore, mansuetudine, carità uguale col prossimo ecc.. E Le raccomando di lasciar sparire i timori nell'abisso dell'amor di Dio. Per far questo, un'occhiata di fede e d'amore al gran Padre, basta. Lo Spirito Santo Le darà direzione.

Raccomandi assai assai la nostra Congregazione, che ora si sta sulle mosse del trattato di stabilirla solennemente, e di aver un Ritiro in Roma. Tutto Le confido; stia in Lei. Ma preghi molto, e si faccia sue le pene santissime dello Sposo Divino. Si faccia cuore grande: io spero molto bene dell'anima sua.

Gesù La benedica e La faccia tanto santa quanto io desidero. Amen.

Di V. R.

S. Angelo, li 26 Agosto 1758.

Indegnissimo Servo nel Signore
PAOLO DELLA CROCE

LXIX.

Alla stessa ⁽¹⁾ A, I-IV, 3-3°

La condotta interiore della Gandolfi è secondo Iddio, ma essa non si è spiegata bene. Corregge l'errore. Il divino amplesso vuole ozio santo. Preghiere per la Congregazione. Le mura del carcere, e la Comunione come per Viatico.

I. C. P.

Passio D.ni Nostri J. C. sit semper in cordibus nostris.

In risposta della sua lettera ricevuta ier sera devo dirle che sempre più mi pare che la sua condotta interiore sia secondo Dio, e ve ne sono tutti i buoni segni. Questo sì, che Lei non si è spiegata

(1) Da copia, conservata in Archivio. Vedi la nota alla lettera precedente.

bene, anzi ha sbagliato molto in dire, che in quel trasformativo divino abbraccio, l'anima perde il suo essere e vive con un essere divino, e pare che comunichi la sua divina natura all'anima.

Tutto ciò è errore, perchè mai l'anima perde il suo essere. Bensi S. D. M. in quel divino abbraccio la unisce talmente a sè per amore, che pare uno spirito seco. *Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est* (1 Cor. 6.17) ; così dice S. Paolo, che altamente lo provava. Or bene, io però l'ho intesa e presa per il suo verso ; sicchè, stia quietissima, ma resti istruita su di ciò, per non scrivere nè dire un tal errore, il quale è nato da sua ignoranza, senza però sua colpa. Io so che l'anima in certi trasporti d'amore dice degli spropositi, ma però mai erra nella fede.

Sia sempre più fedele a Dio, e sempre più si sprofondi nella cognizione del suo nulla ; e sappia che, quanto più andrà nel profondo del *nihilo*, tanto più crescerà nell'altissimo volo in Dio, nel tabernacolo interiore. Dia a tale orazione espressami, le dia, dico, del tempo più che puole. Questo divino amplesso vuole ozio santo. Si porti però tale orazione dappertutto in ogni impiego, acciò tutte le opere restino profumate dal fuoco del santo amore, ed escano da quel centro d'ogni bene.

La ringrazio in G. C. della carità che mi fa in pregare S. D. M. per me e per la Congregazione, e Dio faccia che succeda come Lei spera ; e continui più che mai tale carità, che è molto grata al Signore.

In ordine alla sua indisposizione, certo si è che è dispositiva per far cadere le mura del carcere, acciò la prigioniera se ne vada in Patria. Crederei però che non debba essere così presto. Lei però vi stia sempre apparecchiata, ed abbia intenzione di comunicarsi sempre per Viatico. Gesù La benedica. Amen.

S. Angelo, 30 Settembre 1758.

Suo inutil Servo nel Signore

PAOLO DELLA GROCE

LXX. / A. 1-IV, 1-4^a Sisti
182

Ad un Sacerdote, direttore di anime ⁽¹⁾

L'anima, di cui gli ha scritto, è guidata per via straordinaria. Bisogna tenerla nell'umiltà e nella confidenza. Domanda preghiere. Le cose della Congregazione davanti al Papa.

I. X. P.

Molto R.ndo Signore Pro.ne Col.mo,

Mi è stata carissima la sua lettera per le buone notizie che mi porge, e Dio Le meriti la tanta carità. Si vede che N. è un'anima favorita, e che è guidata per via straordinaria. Onde conviene tenerla ben umile, senza mostrare di far caso delle sue cose; ma tenerla però sicura e confidente in Dio, acciò non entri il dubbio d'inganni, che spero non vi siano. Le dica che continui ad esclamare al Signore per l'opera, e che offerisca all'Eterno Padre il suo Figlio Divino dopo la S. Comunione, per ottenere la sospirata grazia a dispetto di tutto l'inferno, che tanto ci perseguita.

Io Le vivo gratissimo della carità che farà fare il giorno dei Dolori di Maria SS.ma da codeste piissime Religiose.

Le nostre cose vanno avanti al Papa giust'appunto Venerdì dei Sette Dolori, e poco prima portate dai nostri Padri a nome mio, che poi a suo tempo andrò in persona.

E qui termino, e le bacio le sacre mani, di cuore ecc..

Ritiro del Cerro, 31 Marzo 1759.

Indegnissimo Servitore Obb.mo

PAOLO DELLA CROCE

(1) Vedi la nota posta in margine alla precedente lettera LXVII.

LXXI.

Al Sig. Angelo Felice Chiatti (1)

Roma per Campagnano

A, 1-V, 1-2^a
6^a

Condoglianze per la morte del padre. Promette preghiere per il defunto. Doveri verso la madre. Rassegnazione e confidenza in Dio.

I. C. P.

Ill.mo Sig. Sig. Pro.ne Col.mo,

Mi è stata di somma afflizione la relazione favoritami del passaggio all'eternità del fu suo Sig. Padre, e molto più per essere a me ben nota la sua bontà di vita e rettezza di costumi. Ma mi consolo di una tanta perdita sul riflesso che ora goda i frutti della sua ottima vita nel regno del Paradiso, in cui non cesserà mai di amare e lodare quel Signore che tanto venerò in terra. Tuttavia, io non cesserò di pregare e far pregare per lui il Signore, per così soddisfare e alle sue domande, e alle obbligazioni che altresì Le professo come nostro particolare benefattore. Se non che, il suo Purgatorio l'ha già avuto in questo mondo. Ella però si faccia animo, e sebbene è stata grande la perdita fatta nella persona del suo Sig. Padre, grande altresì se le tiene apparecchiata assistenza dal cielo. Onori e rispetti con ogni ossequio la sua Sig. Madre, e dipenda da quella, come è dovere d'ogni buon figliuolo. Attenda alla casa e alle sue faccende, e non perda tempo. Soprattutto prenda Gesù per suo padre, e lo tema e l'ami con tutto il cuore, venerando spesso la sua Passione. E poi stia ilare, chè il Signore prenderà di Lei, e di tutti di sua casa, particolare protezione.

Mi riverisca la sua Sig. Madre, e Le faccia animo, chè ciò vuole il Signore, è tutto per bene e ottimo; e così si rassegni totalmente alla sua divina volontà. E pregandole dal cielo pienezza di grazia, mi dico

Di V. S. Ill.ma

S. Angelo, li 19 Ottobre 1759.

(1). Conforme all'originale, che ora si conserva in Archivio. E' scritta a. m. ma è firmata dal Santo, il quale anzi aggiunse di suo pugno la lettera stampata nel Vol. III. pag. 579. L'una completa necessariamente l'altra. La data è quella posta da noi nella presente.

LXXII. / A. 1-III, 2-110

Ad un Religioso, Fratello Passionista ⁽¹⁾

Attesta il suo affetto per lui. Lo esorta alla pazienza, sull'esempio di Gesù. Si diporti come muto, sordo e cieco. Anche il Santo è infermo.

Carissimo Fratello N.,

Io vi accerto che vi compatisco molto, perchè in Dio vi amo assai; e, se potessi, o sapessi come fare, vi muterei subito; ma fino al Capitolo non posso. Abbiate dunque pazienza, e frattanto specchiatevi spesso nel Crocifisso, la di cui santissima vita fu tutta croce, e vi farete ricco di virtù, e santo.

Già vi ho raccomandato al P. Provinciale, il quale è costì in sacra Visita. Scoprite a lui il vostro cuore e ditegli tutto, ed egli vi porrà rimedio. Lasciate dir chi vuole, e, per amore del nostro Gesù, fatevi muto, sordo e cieco; e avrete gran pace.

Io sto assai più infermo di voi, e mi sono sforzato a rispondervi con questo biglietto. Pregate per me, e Dio vi benedica.

Vetralla, li 22 Novembre 1763.

Vostro Aff.mo di cuore

PAOLO DELLA CROCE

LXXIII.

Al Sig. Domenico Lucidi, domestico. ⁽²⁾

Roma, Ospizio del SS. Crocifisso

Conoscendo la fedeltà del Lucidi, domestico, si obbliga di tenerlo sempre a servizio sotto certe condizioni, somministrandogli il necessario.

PAOLO DELLA CROCE

*Preposito Generale della Congregazione dei Chierici Scalzi
della Passione SS.ma di Gesù Cristo.*

Avendo tutta l'esperienza della fedeltà, buona volontà e sincero amore, di Domenico Lucidi; affinchè seguiti a servire Iddio ed i

(1) Conforme a copia, conservata in Archivio. Dal contenuto sembra che questa lettera sia stata diretta a Fr. Luigi di S. Maria. Vedi « Lettere », III, pagine 656-661.

(2) Conforme all'originale, conservato in Archivio.



Religiosi di questo Santo Ospizio del SS.mo Crocifisso con maggiore affetto e carità, l'assicuriamo, vita durante, di ritenerlo al servizio di questo Sacro Ospizio, somministrandogli tutto il necessario per il vitto e vestito, ed altre cose necessarie, senza che possa esser licenziato, se non fosse per cause ben gravi, come per scandali che desse, o per replicate disubbidienze ; ed in tal caso vogliamo esserne inteso di ciò.

Dato in questo Sacro Ospizio del SS.mo Crocifisso, questo dì 13 Maggio 1767.

PAOLO DELLA CROCE
Prep. Gen.

LXXIV. /

B, 11-III/1-4
1-1

Al P. Sebastiano della Purificazione ⁽¹⁾

Corneto

Norme da seguirsi nel prendere possesso del Ritiro di Corneto, e degli altri Ritiri.

I. X. P.

M E M O R I E

per il P. Rettore, affine di riuscir bene, con buon ordine e con edificazione universale nella nuova fondazione del Ritiro di Corneto, secondo (*che*) la misericordia di Dio ha ispirato a me nelle altre fondazioni.

1. - Consegni le Lettere a Mons. Vescovo ed alla Comunità, col Memoriale a Monsignore ; ed in sua assenza, consegni tanto le Lettere che il Memoriale al Reverendo Sig. Vicario Generale, e lo informi *de modo tenendi* secondo i patti espressi nella mia Testimoniale, che porterà seco per farla vedere, se occorrerà, tanto al Sig. Vescovo, che ai Sig.ri del Magistrato. Ma esso si ponga bene in mente i detti patti per dirli a voce, ecc..

2. - Faccia stipulare l'Istrumento nostro con la Curia Vesco- vile, che con la Città ecc., con i i patti *ut supra*, etc.

(1) Conforme a copia, conservata in Archivio. Queste « Memorie » completano quanto si disse nel Bollettino, a. 1925, pag. 349, a proposito della fondazione del Ritiro di Corneto. Il documento, che allora ci fu impossibile rintracciare, l'abbiamo ora trovato ed è quello che qui pubblichiamo.

3. - Procuri che si benedica la chiesa ed il Ritiro almeno uno o due giorni prima che si faccia la solenne fondazione.

4. - Prego tanto quelli della Curia, a chi spetta dare il detto possesso della chiesa, come i Sig.ri della Comunità, Notaro, o Cancelliere, che si trovino al Ritiro almeno alle ore 13 circa, affinché la funzione non vada troppo in lungo.

5. - Essendo in Corneto i suoi Religiosi di famiglia per la fondazione il giovedì 16 Marzo, procuri che tutti i sacerdoti della detta famiglia, a riserva di V. R., celebrino la S. Messa tutti all'alba, cioè a ore dieci circa, essendo quel giorno l'aurora a 10 ore e un quarto, affinché siano tutti pronti per assistere alla sacra funzione.

6. - Alle ore 12 circa, si adunino tutti o nella Cattedrale, o in S. Giovanni, con la Croce. Ivi, adorato il SS.mo Sacramento, intonino le Litanie dei Santi in tono di penitenza, ma alquanto alto, nel modo che si salmeggia in coro. Due cantino in detto tono le Litanie, e gli altri rispondano: *Ora pro nobis*, ecc..

7. - V. R. deve portare la Croce avanti a tutti, con fune al collo, come ho sempre praticato io in tal funzione; e gli altri *gradatim*, a due a due, con buon ordine, vengano appresso. Vadano cantando le Litanie sino alla chiesa dei Servi, fuori di Corneto; e poi dia silenzio sin vicino al Ritiro.

8. - Quando saranno lontani dal Ritiro circa 100 o 200 passi, si pongano di nuovo in buon ordine di processione. V. R. vada avanti con la Croce, come prima, cantando, nello stesso tono penitenziale, adagio, le Litanie di Maria SS.ma. Giunti al Ritiro, la prima cosa si legga l'Istrumento del possesso perpetuo del recinto; ivi si presti il giuramento da una parte e dall'altra; e richieda, per carità, al Segretario la copia di tal Istrumento, quale però dovrà V. R. leggere con ogni attenzione in Corneto; come parimenti legga quello della Curia, pria che siano rogati, per osservare a minuto se camminano a dovere con i patti ecc..

9. - Preso tal possesso del recinto colle solite formole, si avvicini con i suoi Religiosi alla porta della chiesa, che deve essere chiusa, ma senza chiave; e deve far trovare vicino alla porta, sopra una sedia, la cotta e la stola. Ivi si deve leggere dal Cancelliere, o Notaro, della Curia l'Istrumento di possesso; e, subito letto, nel dire che farà nell'Istrumento: *Aprì la porta della chiesa e fece suonare le cam-*

pane ; subito V. R., per atto di giurisdizione, si ponga la cotta e la stola, apra la chiesa, ordini ad un Religioso di suonare le campane, e Lei intoni *solemniter* l'inno del *Te Deum Laudamus*. Dopo cantato il *Te Deum*, reciti l'orazione *Pro gratiarum actione* con l'orazione di Maria SS Addolorata. Di poi pubblici gli assistenti e protettori del Ritiro, e se li porti notati in una carta col nostro Sindico. E poi subito si pari e canti la S. Messa. Consacri nella pisside ; e, terminata la Messa, incensi il Santissimo, si ponga il velo omerale sopra la pianeta, e intoni *solemniter* il *Pange, lingua* ecc. ; e si pongano in buon ordine di processione tutti i Religiosi, avanti, con candele accese in mano, quali devono aver pure i Signori che assisteranno alla fondazione. Sia la processione intorno alla piazzetta della chiesa ; e di poi, all'altare, incensato *more solito*, con l'orazione solita dia la benedizione. Serri poi il SS.mo dentro al tabernacolo, tenga la chiave presso di sè ; e subito, senza dimora, s'intoni il Vespro. Poi, a pranzo, con rigoroso silenzio *juxta Regulas*, e lezione spirituale, *more nostro solito*. E, partiti che saranno quei di Corneto, ecc., nella stanza del Capitolo ecc..

LXXV. / A. 111-1/3-1²

A S. S. Clemente XIV ⁽¹⁾

Chiede la facoltà pei Superiori dei Ritiri di dare ai Religiosi la benedizione in articulo mortis coll'Indulgenza Plenaria.

Beatissimo Padre,

Paolo della Croce, servo ed oratore umilissimo della Santità V. prostrato ai SS.mi Piedi, umilmente La supplica concedere la facoltà ai Superiori dei Ritiri di Congregazione di dare la benedizione *in articulo mortis* ai loro Religiosi, qualora si trovino in pericolo

(1) Conforme all'originale conservato in Archivio. Il **Compendium Facultatum**, del 1882, al n. 34 ; così pure l'**Elenchus Privilegiorum**, del 1909, al n. 34 ; dicono che la concessione fu fatta il 22 Aprile. L'originale invece del Rescritto, che abbiamo sott'occhio, dice che fu fatta il 22 Gennaio. Evidentemente l'errore sta nei due citati stampati.

di vita, acciò possano godere lo spirituale vantaggio della Plenaria Indulgenza.

Che della grazia ecc..

Ex audientia SS.mi, die 22 Januarii 1774.

SS.mus, ex speciali gratia, benigne indulsit juxta petita: servata tamen in omnibus forma Constitutionis Fel. Rec. Benedicti PP. XIV, quae incipit - **Pia Mater** - nonis Aprilis 1747 edita.

V. Macedonius, Secret.us

Per il P. Paolo della Croce, Preposito della Congregazione dei Chierici Scalzi della SS.ma Croce e Passione di G. C.

SECRETARIATO DELLE MISSIONI

NOTA delle eMsse libere lasciate dai Sacerdoti per le nostre Missioni durante l'anno 1927, e delle altre elemosine inviate al Segretariato dalle Provincie. — Crediamo utile ed istruttivo per tutti mettere sotto gli occhi dei nostri Confratelli la *Nota* distinta delle offerte per le Missioni nostre pervenute al Segretariato a mezzo dei Delegati delle Provincie, La *Nota* è in latino, « Elenchus », perchè sia facilmente intesa da tutti. Le espressioni usate per indicare il significato delle parole nelle varie colonne sono le seguenti:

Locus: e significa il luogo ove è eretto il Ritiro. Qualche volta però invece del nome vi sono dei puntini, i quali significano che quella data somma si ebbe non da un solo Ritiro, ma dai vari Ritiri della Provincia; o per lo meno, che dai documenti inviati al Segretariato non si potè capire con certezza se l'elemosina inviata era di un solo, o di più Ritiri. Se si fosse fatto uso della « *Schedula* », questa incertezza non sarebbe esistita.

Num. Miss. (Numerus Missarum): e s'intende indicato il numero delle Messe lasciate dai Sacerdoti di quel Ritiro, e notate nelle singole « *Schedulae* ». I puntini, al posto della cifra, significano che non fu indicato il numero delle Messe lasciate.

Eleem. p. Miss. (Eleemosina pro Missis): è la somma che indica esclusivamente l'elemosina avuta per le sole Messe. I puntini, quando vi sono, indicano che, se si è avuta una somma, non consta che sia essa frutto di Messe. Perciò la somma viene posta nella colonna seguente.

Ex al font. (Ex aliis fontibus). Alle volte i Superiori ricevono

qualche elemosina per le nostre Missioni. E' bene che sia distinta dall'elemosina precedente, scritta sulla « *Schedula* » al posto che quivi si indica, e poi riportata in colonna diversa. I puntini fanno il solito ufficio. Se vi sono, è segno che in quel Ritiro, o Provincia, non si ebbero elemosine da altre fonti.

Praemium. Richiamiamo l'attenzione sul significato di questa parola. Il R.mo P. Generale, per dimostrare quanto gli stia a cuore il bene delle nostre Missioni, e quanto abbia piacere che i Sacerdoti lascino le Messe libere per il nobilissimo scopo, secondo il metodo più volte spiegato sul Bollettino, aggiunge una specie di premio per ogni Messa che si lascia. Quest'anno il premio è di L. 8. Si dia una corsa all'*Elenchus*, e si vedrà che alcuni Ritiri ebbero in premio per le Missioni una somma superiore a quella da essi inviata. Serva ciò d'incoraggiamento per tutti. Nello stesso tempo però si faccia anche una spiacevole constatazione, ed è che non si potè assegnare nessun premio a quei Ritiri che nella *Schedula* non indicarono il numero delle Messe lasciate. Senza volerlo, essi causarono alle Missioni un danno di alcune migliaia di lire. Il Segretariato ha fatto quanto ha potuto per conoscer eil numero esatto delle Messe, ma non vi è riuscito per tutti i Ritiri. Richiamiamo su ciò l'attenzione dei Delegati delle Provincie.

Ponendo ora termine a queste dichiarazioni, che ci sembravano necessarie, o almeno utili, per l'intelligenza dell'*Elenchus*, facciamo un ringraziamento e una preghiera. Il ringraziamento è per i Provinciali, i Delegati, i Superiori dei Ritiri, e i Sacerdoti nostri, che con tanto zelo si sono adoperati per le nostre povere Missioni. Il Signore li ricompensi tutti abbondantemente. Vi è però ancora molto da fare. Se si pensa che le 813 Messe lasciate non corrispondono al numero superiore dei Sacerdoti di Congregazione, e che quindi non si ha neppure la proporzione di una Messa per ogni Sacerdote, si capisce subito che si potrebbe fare molto di più; e noi osiamo sperare che questo si farà negli anni seguenti.

La preghiera poi che rivolgiamo è questa: Se qualche Religioso, dando uno sguardo all'*Elenchus*, ha delle osservazioni, o lamenti, da fare, le faccia al Delegato della Propria Provincia, perchè, quanto qui si stampa, è fondato sui documenti avuti da lui. Egli quindi è in grado di dare tutte le spiegazioni che si vogliono. Il Segretariato però risponderà ben volentieri alle osservazioni, o ai lamenti, che venissero fatte dai Delegati stessi.

ELENCHUS

Missarum, quae « *liberae* » dicuntur, quasque Sacerdotes Congregationis reliquerunt pro Missionibus nostris; nec non eleemosinarum quas Delegati Prov. ad Secretariatum miserunt.

LOCUS	Num. Miss.	Elem. p. Miss.	E. a. font.	Praemium	Totum
RECESSUS SS. JOANNIS ET PAULI.					
Roma	187	1870	150	1496	3516
PROVINCIA PRAESENTATIONIS B. M. VIRGINIS					
Roma Sc. S.	40	400	100	320	820
Cura	—	590	180	—	770
Soriano	10	100	—	80	180
M. Arg. S. Gius.	—	210	—	—	210
Tavarnuzze	25	242	120	200	562
Tot.	75	1542	400	600	2542
PROVINCIA B. MARIAE V. DOLOROSAE					
Napoli	18	180	—	144	324
Ceccano	28	280	—	224	504
Falvaterra	30	320	—	240	560
Paliano	29	290	—	232	522
Pontecorvo	24	240	—	192	432
Airola	14	140	13	112	265
Calvi R.	30	300	—	240	540
Tot.	173	1750	13	1384	3147
PROVINCIA B. MARIAE V. A PIETATE					
Recanati	18	158	—	144	302
Moricone	4	40	68	32	140
S. Gabriele	13	200	50	104	354
S. Giustina	40	400	—	320	720
M. Stella	—	600	—	—	600
S. Ang. in Pont.	40	400	—	320	720
Pontefelcino	40	400	—	320	720
Tot.	155	2198	118	1240	3556

LOCUS Num. Miss. E'cem. p. Miss. Ex al. font. Praemium Totum

PROVINCIA S. MICHAELIS ARCH.

Melay — — 15 — 15

PROVINCIA PURISSIMI CORDIS B. M. V.

Pianezza	20	200	50	160	410
Brugnato	22	220	—	176	396
Molare	60	510	30	480	1020
Cameri	9	63	—	72	135
Caravate	30	210	—	240	450
Grazie	12	84	—	96	180
Sestri	—	—	100	—	100
Basella	—	—	600	—	600
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Tot.	153	1287	780	1224	3291

PROVINCIA IMMACOLATAE CONCEPTIONIS

.....	—	—	901	—	901
.....	—	—	1350	—	1350
			<hr/>		<hr/>
Tot.			2251		2251

PROVINCIA A S. LATERE CHRISTI

.....	—	—	1350	—	1350
-------	---	---	------	---	------

PROVINCIA S. FAMILIAE

Dainiel	50	771	—	400	1171
Tacubaya	—	—	74	—	74
Casablanca	—	—	29	—	29
.....	—	—	1170	—	1170
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Tot.	50	771	1293	400	2444

LOCUS	Num. Miss.	Eleem. p. Miss.	Ex al. font.	Praemium	Totum
PROVINCIA CALVARIUM					
S. Paulo	—	—	222	—	222
Curitiba	—	—	222	—	222
	—	—	—	—	—
Tot.	—	—	444	—	444
RECESSUS POLONIAE					
Przasnysz	20	212	—	160	372

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1927, terza lista.

<i>Totale precedente</i> (pag. 127)		L. 2038,10
Raccolte dal « Divin Crocifisso »	»	84 —
Offerte di pie persone	»	300 —
Ritiro Generalizio dei SS. Giovanni	»	3516 —
Provincia della Presentazione	»	2542 —
» dell'Addolorata	»	3147 —
» della Pietà	»	3556 —
» del S. Cuore di Maria	»	3291 —
» dell'Immacolata	»	2251 —
» del S. Costato	»	1350 —
» della S. Famiglia	»	2444 —
» del Calvario	»	444 —
Ritiro di Przasnysz (Polonia)	»	372 —
» » Melay (Francia)	»	15 —
<i>Totale</i>		L. 25350,10

Avvertenza. — 1. Nel prossimo numero speriamo di poter chiudere l'esercizio 1927. Le Provincie che non hanno inviato il loro obolo per le nostre Missioni, e lo vogliono inviare, sono ancora in tempo. - 2. Preghiamo di non confondere le somme inviate per « La Giornata Missionaria » coll'elemosina per le nostre Missioni. - 3. Se vi sono delle osservazioni da fare sulle cifre pubblicate, od emesse, si facciano all'ufficio del Segretariato per mezzo del Delegato della Provincia. 4. Lo ricordiamo: le Provincie, alle quali appartengono le Missioni, mandano il loro obolo direttamente alle Missioni stesse, nè la somma che esse inviano figura nelle liste delle offerte. Sappiamo con certezza che esse fanno dei grandi sacrifici per le loro care Missioni. Dio le ricompensi.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

MONITUM. — *In exarando nuncio funebri nunquam omittatur: Nomen Congregationis vel Instituti; dies, mensis et annus mortis; nomen loci tam sacrum, quam saeculare; nomen Provinciae; nomen religionis, et saeculi, defuncti vel defunctae; dies, mensis et annus primae professionis.*

- 4 — Die 9 Aprilis 1928, in Recessu S. Pauli a Cruce (Firenze) Prov. Praesentationis B. M. V. *P. Aloisius a Virgine SS. Rosarii* (Donnarumma Isaias), qui, natus anno 1874, vota nuncupaverat die 17 Aprilis 1890
- 5 — Die 10 Aprilis 1928, in Recessu S. Pauli a Cruce (Pittsburgh), Prov. Immaculatae Conceptionis, *P. Fidelis a Corde Jesu* (Gregorius Fowler), qui natus anno 1872, vota nuncupaverat die 24 Septembris 1890.
- 6 — Die 18 Aprilis 1928, in Recessu SS. Crucis (Buenos Aires) Prov. Immaculatae Conceptionis, *P. Anselmus a Corde Mariae* (Gualbertus Gaynor), qui, natus anno 1889, vota nuncupaverat die 6 Februarii 1906.
- 7 — Die 1 Maii 1928, in Recessu B. M. V. a Septem Doloribus (Mook), Prov. Matris S. Spei, *P. Michaël a Virg. de Perp. Succursu* (Pleunis Adulphus), qui, natus anno 1883, vota nuncupaverat die 15 Novembris 1889.
8. — Die 12 Maii 1928, in Recessu SS. Joannis et Pauli (Roma), Prov. Praesentationis B. M. V., *P. Martinus a Vultu Sancto* (Simonetti Altomirus), qui natus anno 1843, vota nuncupaverat die 31 Maii 1861.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

POLISSENO ORLANDI (P. Emidio, Passionista) Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

lesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Sacra Congregatio de Propaganda Fide

(Pontificium Opus a Propagatione Fidei)

DE RELIGIOSORUM SODALIUM ADSRIPTIONE PONTIFICIO OPERI

DECLARATIO

Plurimi Sodales Religiosi, sive viri, sive mulieres, cupiunt quidem adscribi Pontificio Operi a Propagatione Fidei, ut Indulgentias sibi acquirant et privilegiis fruantur, quibus dictum Opus donatum est a Romanis Pontificibus. Verum cum iidem teneantur voto paupertatis, non habent unde statutam stipem solvant. Quae rerum adiuncta cum infrascriptus Secretarius Generalis Romano Pontifici, in audientia diei 11 mensis Januarii anni MDCCCCXXVIII, exposuerit, Beatissimus Pater haec benignissime indulgere dignatus est:

a) Sodales Religiosi, sive viri, sive mulieres, Ordinum illorum vel Congregationum, quorum quarumve aliquot membra in locis Missionum ad evangelizandos infideles operam rite conferunt, omnibus favoribus pro adscriptis Pontificio Operi concessis frui poterunt, dummodo quotidie statutas preces recitaverint, id est semel PATER et AVE, addita invocatione: *Sancte Franciscus Xaveri, ora pro nobis.*

b) Sodales vero ceterorum Ordinum vel Congregationum, ut iisdem favoribus frui possint, et ipsi dictas preces recitare tenentur, et

insuper domus religiosa, in qua degunt, aliquam eleemosinam Pontificio Operi quotannis conferre debebit pro Dei amore et animarum.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 1 Februarii 1928.

JOSEPHI NÓGARA, *Secretarius Generalis*.

Haec DECLARATIO gaudio afficiet Sodales Congregationis nostrae, qui per eandem, licet voto paupertatis obstricti, easdem Indulgentias lucrari possunt ac fideles stipem solventes.

Quisque enim facile comperiet Institutum nostrum in littera a) comprehendendi, quippe qui eiusdem « **aliquot membra in locis Missionum ad evangelizandos infideles operam rite conferunt** ».

Igitur, nihil nobis faciendum est, ad Indulgentias lucrandas, quam quotidie semel recitare **PATER** et **AVE** cum invocatione : **Sancte Francisce Xaveri, ora pro nobis**.

Ut autem prae oculis habeantur Indulgentiae Pio Operi adscriptis concessae, eas e pontificio documento referre utile ducimus :

PIUS PP. XI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Pontificium Opus a Propagatione Fidei gratum maxime acceptumque est cordi Nostro; ideoque fidelibus in idem pium Opus adlectis, caelestes Ecclesiae thesauros, quorum dispensatores Nos voluit Altissimus, ultro libenterque reseramus. Audito igitur dilecto Filio Nostro S. R. E. Cardinali Poenitentiario **Matori**, de Omnipotentis Dei misericordia ac **BB. Petri et Pauli Apostolorum** eius auctoritate confisi, omnibus et singulis fidelibus, nunc et in posterum, ubique terrarum, frugiferum hoc in Opus Propagationis Fidei rite adlectis, die primo eorum aggregationis, et, quotannis, **Natalis, Circumcisionis, Sanctissimi Nominis Iesu, Epiphaniae, Paschatis Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes, Sanctissimae Trinitatis, Corporis Domini et Sanctissimi Cordis Iesu** festivitibus : item **Immaculae Conceptionis, Nativitatis, Praesentationis, Annunciationis, Visitationis, Purificationis et Assumptionis Virginis Deiparae et Exaltationis Sanctae Crucis** : et festis **Michaëlis Archangeli** (nempe die vicesimo nono mensis Septembris), et **Sanctorum Angelorum Custodum** (idest die secunda mensis Octobris) : festo **Nativitatis Sancti Ioannis Baptistae**, ac festo **Sancti Iosephi, Deiparae Virginis Sponsi**, atque eius sollemnitate (scilicet feria quarta subsequenti immediate alteram post Pascha Dominicam) : festis natalitibus **Sanctorum XII Apostolorum, atque Evangelistarum** : festis **Sancti Francisci Xaveri et Sancti Fidelis a Sigmaringa** : celebritate **Sanctorum Omnium** : denique die **XXII mensis Iunii** anniversaria nempe die **fundationis Congregationis a Propaganda Fide**, vel uno e septem diebus continuis immediate respective sequentibus, ad cuiusque lubitum eligendo, quamvis Ecclesiam vel Oratorium publicum, admissorum sacramentali confessione rite expiati, et caelestibus refecti epulis, visiten-

ibique pro Sanctae Fidei propagatione, et ad mentem Summi Pontificis preces rite effundant, quo die iniuncta pietatis opera impleant, Plenariam : — similiter inscriptis omnibus, ter quovis mense, totidem diebus cuiusque arbitrio eligendis ; et die commemorationis generalis Sociorum omnium defunctorum ; ac die commemorationis peculiaris Sociorum defunctorum, iam ad Consilium Dioecesanum, vel chiliarchiam, centuriam, decuriam, aut manipulum pertinentium, cuius quisque inscriptus est particeps, si vere poenitentes et confessi ac Sacra Communione refecti, quamvis Ecclesiam aut Sacellum, uti superius dictum est, orantes celebrent, a medietate praecedentis ad mediam usque noctem respectivi diei, quo die iniuncta adimpleant pietatis opera, etiam Plenariam peccatorum omnium indulgentiam ac remissionem misericorditer in Domino concedimus. — Ad haec opportunis spiritualibus subsidiis adjuvare cupientes eosdem inscriptos omnes, in momento diversantes illo, a quo pendet aeternitas, in cuiuslibet eorum mortis articulo, si, ut supra, poenitentes, confessi, et Angelorum Pane refecti, vel quatenus id agere nequiverint, nomen Iesu, ore, si potuerint, sin minus corde, devote invocaverint, et mortem tamquam peccati stipendium patienti animo suscipiant, similiter Plenariam indulgentiam admissorum omnium largimur. — Praeterea fidelibus nunc et in posterum, ubique terrarum, dicti Pii Operis Sociis, quoties supplicationibus novendialibus, triduanis vel octiduis celebrandis occasione festorum Inventionis Crucis et Sancti Francisci Xaverii, contrito saltem corde intersint, vel legitime impediti, privatim ipsis precibus vacent, toties quingentos dies : quoties autem, contrito corde, cuius adsint religiosae functioni iuxta Pii Operis tabulas habendae, toties de poenaliu dierum numero, in forma Ecclesiae consueta, trecentos expungimus : postremo dies ducentos, qua vice contrito corde, ut supra, recitent Orationem Dominicam et Salutationem Angelicam, addita invocatione: « Sancte Francisce Xaveri, ora pro nobis ». Vel, ad finem Associationis, pietatis quodvis, sive caritatis opus exerceant. — Porro Operam ipsam generalibus quibusdam privilegiis augere volentes, concedimus ut qua die generalis vel peculiaris commemoratio fit Sodalium defunctorum, Altaria omnia Ecclesiae vel Oratorii publici, sive semipublici, in quo eadem commemoratio locum habet, Apostolico gaudeant privilegio pro Missis in eorundem Sodalium animarum sofferagium per quemvis sacerdotem saecularem sive, de Superiorum suorum consensu, regularem, rite litandis ; nec non ut Missae omnes, sive ab aggregatis ad quodvis Altare pro Sociorum defunctorum animabus expiandis iubendae, sive a sacerdotibus Piae Operae inscriptis, pariter in suffragium defunctorum Sociorum, item ad quodvis cuiusque Ecclesiae Altare litandae, illi animae pro qua celebratae fuerint perinue suffragentur, ac si fuissent ad privilegiatum Altare peractae.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXV m. Martii, an. MCMXXIV, Pontificatus Nostri tertio.

L. + S.

P. CARD. GASPARRI, *a Secretis Status.*

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

Sacra Poenitentiaria Apostolica

Officium de Indulgentiis

Indulgentiae plenariae et partiales, anno 1921 Christifidelibus quaedam pia exercitia in honorem S. Gabrielis peragentibus concessae, ad septennium prorogantur.

890/28

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Congregationis a Passione Jesu, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humillime petit prorogationem gratiae concessae per Rescriptum Apostolicum datum die 25 junii 1921, (1) quo ad septennium aliquot tribuebantur indulgentiae favore peculiarium piorum exercitiorum in honorem S. Gabrielis a Virgine Deflorosa.

Et Deus etc.

Die 23 Maji 1928

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro petita prorogatione ad aliud septennium servato tenore concessionis in sup-
plici libello memoratae.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

S. LUZIO S. P. R.

J. B. MENGHINI, *Substitutus.*

(1) Cf. Bollettino della Congreg. Anno II pag. 225.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Capitulum Provinciae B. M. V. Dolorosae

Habitu est a die 3 ad diem 8 maii 1928

in Recessu S. Mariae ad Montes (Napoli), eique praefuit R. mus P. Praepositus Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Napoli): *P. Angelus a Virgine Perdolente* ;

in 1. um Consultorem: *P. Carolus a Virgine Gratiarum* ;

in 2. um Consultorem: *P. Raymundus a S. Andrea* ;

in Rectorem Recessus S. Mariae ad Montes (Napoli) : *P. Henricus ab Angelo Custode* ;

in Rectorem Recessus S. Mariae de Corniano (Ceccano): *P. Theodosius a Virgine Perdolente* ;

in Rectorem Recessus S. Mariae de Puliano (Paliano): *P. Amidaeus a SS. Rosario* ;

in Rectorem Recessus S. Sosii M. (Falvaterra) : *P. Victor a S. Corde Mariae* ;

in Rectorem Recessus S. Mariae Angelorum (Sora) : *P. Alphonsus a SS. Corde Jesu* ;

in Rectorem Recessus B. M. V. Gratiarum (Pontecorvo): *P. Philippus a S. Familia* ;

in Magistrum Novitiorum (Pontecorvo): *P. Hermenegildus a S. Gregorio Magno*.

Capitulum Provinciae Praesentationis B. M. V.

Habitu est a die 14 ad diem 20 Maii 1928

in Recessu SS. Salvatoris (Scala Santa),

cui praefuit idem R. mus P. Praepositus Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Roma): *P. Alfredus a S. Joseph*,
in 1.um Consultorem: *P. Maurus ab Immaculata* ;
in 2.um Consultorem: *P. Hieronymus a S. Michaelis Arch.* ;
in Rectorem Recessus SS. Salvatoris (Scala Santa): *P. Titus a Iesu* ;

in Rectorem Recessus Praesentationis B. M. V. (Monte Argentaro): *P. Paulinus ab Immaculata* ;

in Rectorem Recessus S. Michaelis Arch. (Vetralla): *P. Simon ab Immaculata* ;

in Rectorem Recessus S. Eutichii M. (Soriano al Cimino): *P. Innocentius a S. Petro*.

in Rectorem Recessus S. Joseph (Monte Argentaro): *P. Antonius a SS. Salvatore* ;

in Rectorem Recessus S. Angeli (Vinchiana): *P. Vincentius a SS. Sindone* ;

In Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Tavarnuzze): *P. Theodorus a Virgine Perdolente* ;

in Magistrum Novitiorum (Monte Argentaro): *P. Isidorus a S. Paulo a Cruce*.

Electiones extra Capitula factae

In Provincia Purissimi Cordis B. M. V. eligitur Rector Recessus S. Francisci Assis. (Brugnato). — Translato P. Aemilio a Pretiosissimo Sanguine, Rectore Recessus S. Francisci Assis., ad Recessum S. Pancratii regendum, in eius locum suffectus est Adm. R. P. Paulinus a Nomine Iesu, die 15 Martii 1928.

Item, in eadem Provincia, eligitur Rector novi Recessus S. Gabrielis a Virgine Perdolente (S. Zenone degli Ezzelini). Canonice erecto novo Recessu, nostro S. Gabrieli dicato, in loco vulgo S. Zenone degli Ezzelini, in Tarvisin. Dioecesi, primus eiusdem Rector renunciatus est Adm. Rev. P. Lucas a S. Marco, die 15 Aprilis 1928.

Lettere di S. Paolo della Croce rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione : a. 1928, pag. 135)

LXXVI. —

A S. S. Benedetto XIV ⁽¹⁾

A. III-1/1-1

Lo prega di approvare la formola dei Riti per la vestizione e la professione dei Novizi.

Beatissimo Padre,

Il P. Paolo della Croce, Preposito della Congregazione dei Chierici Scalzi, eretta sotto il titolo della S. Croce e Passione di Gesù, approvata da V. Santità con Breve del 18 Aprile passato, oratore umilissimo di V. Beatitudine, avendo supplicato la S. V. a volere approvare il *Rito* di vestire i Novizi, ed il *Rito* di ammettere i medesimi alla professione, a tenore dei fogli, si degnò V. Beatitudine di rimettere l'istanza alla Congregazione altre volte deputata per l'approvazione della Regola; e la detta Congregazione, nel rivedere detti *Riti*, ha fatto diverse correzioni indicate al foglio annesso, sottoscritto dai Cardinali della stessa Congregazione; ed essendo a forma del medesimo stati riformati detti *Riti*, come dal loro tenore, che si registra in appresso; supplica umilmente V. Beatitudine a volersi degnare di approvarli.

Che ecc..

Ex audientia SS.mi die 16 Septembris 1746.

SS.mus, audita relatione Congregationis particularis, benigne annuit propeita approbatione. quam per hoc praesens **Rescriptum** suffragari voluit, praeinde ac si per Literas Apostolicas in forma Brevis expedita fuisset.

IOSEPH LIVIZZANI, Secretarius.

Per il Padre Paolo della Croce, Preposito della Congregazione dei Chierici Scalzi.

(1) Dall'originale conservato nell'archivio generale. Il *Rito* approvato da Benedetto XIV è quello che si usa pure al presente. Quanto alla professione però si dovettero introdurre le modificazioni volute saviamente dal Codice, come si fece nella nuova edizione del *Ritus*, stampata nel 1922. Questa è la nona lettera di S. Paolo della Croce a Benedetto XIV, non in ordine di data, ma in ordine di pubblicazione (Bollettino, a. 1927, pag. 298); lettere che indubbiamente sono documenti importanti per la storia della Congregazione.

LXXVII. / II-III / 1-5.

Ai suoi Religiosi ⁽¹⁾

Li assicura che la copia delle Regole, che loro presenta, colle addizioni fatte dalla Congregazione Particolare dei Cardinali, è conforme all'originale.

PAULUS A CRUCE

PRAEPOSITUS GENERALIS

Congregationis Clericorum Excalceatorum sub invocatione S. Crucis et Passionis D. N. J. X.

Omnibus et singulis has inspecturis fidem facimus, verboque veritatis testamur praesentem Regularum et Constitutionum praememoratae Congregationis copiam, una cum Literis Apostolicis in forma Brevis SS. D. N. fel. record. Benedicti PP. XIV, licet aliena manu exaratam, ex proprio tamen originali Brevis Apostolico penes Nos existente fideliter extractam fuisse, quam diligenter collatam in omnibus invenimus concordare. Insetis in hoc transumpto suis in locis parenthesi distinctis quibusdam additionibus a Congregatione Particulari E. morum et R. morum DD. Cardinalium a SS. D. N. Clemente PP. XIII feliciter Regnante super his deputata approbatis, et ad eodem SS.mo confirmatis, cuius Confirmationis Literae Originales in Archivio nostro servantur. Quae cum ita sint hasce literas

(1) Da copia autentica conservata in Archivio Generale. Il manoscritto ha questo titolo nella prima pagina: **Copia autentica delle nostre Regole, già approvate da Benedetto XIV nel 1746, poi confermate con nuove addizioni d'una Congregazione speciale da Clemente XIII con suo Rescritto Pontificio ai 23 Novembre 1760.** Il manoscritto incomincia con queste parole: Benedictus PP. XIV — Ad futuram rei memoriam. Pastoralis dignitatis fastigium . . . e dopo altre parole, che servono quasi d'introduzione per l'approvazione, segue l'intero testo delle Regole; al termine delle quali viene l'approvazione delle medesime con tutte le formalità dei documenti pontifici. Il documento porta la data del 18 Aprile 1746, anno sesto del Pontificato di Benedetto XIV. E' da augurarsi che col tempo tutti i documenti della S. Sede relativi alla nostra Congregazione siano dati alle stampe.

ci continuano; mentre, racchiudendolo nel Costato Santissimo di Gesù con tutta la sua riveritissima Casa, passo a raffermarmi con tutto l'ossequio e stima

Roma, SS. Crocifisso, 18 Luglio 1770.

Indegnissimo Servitore Obligatissimo
PAOLO DELLA CROCE

LXXIX.

A S. S. Clemente XIV ⁽¹⁾ *A. 1770. 1-10*

Chiede alcune facoltà per gli Uffici della Passione, del SS. Sacramento, della Madonna e di S. Michele Arcangelo.

Beatissimo Padre,

Paolo della Croce, Preposito della Congregazione della SS.ma Croce e Passione di G. C. umilissimo suddito ed oratore della Santità V., dopo il bacio dei SS.mi Piedi, con sommo rispetto La supplica

(1) Da copia conservata nel Ritiro di Paliano. Ignoriamo ove sia l'originale di questa importantissima concessione; forse, nell'Archivio di qualche altro Ritiro fondato da S. Paolo della Croce. Avremmo piacere che i nostri Confratelli, che dimorano nei prinji Ritiri della Congregazione, facessero delle ricerche. Solo coll'originale sotto gli occhi si potrebbe spiegare quella triplice formola di concessione, e dare una ragione delle due udienze pontificie alla distanza di soli 5 giorni l'una dall'altra.

Nella copia di questo documento si dice che la prima formola di concessione è tutta di carattere di Mons. Macedonj, la seconda è sottoscritta dal medesimo, la terza non porta sottoscrizione alcuna. Dell'intenzione di fare questa supplica al Papa ne parla il N. S. P. nella lettera stampata nel Vol. IV, pag. 323-324.

Mentre si sorreggevano le bozze di questo fascicolo, nell'archivio del Monastero di Tarquinia si rinvenne un'altra copia di questa medesima istanza del N. S. P. a Clemente XIV. con qualche piccola variante. La concessione è data col medesimi termini. L'elenco però degli uffici contiene solo quelli che furono concessi. Questa è preziosa, perchè in fine dello scritto lo stesso Santo aggiunse di suo pugno: **Paulus a Cruce, Praepositus Generalis Cong. Passionis Christi, affirmo et testor esse vera ut supra.**

Paulus a Cruce, Praep. Gen.

di concedere a tutta la Congregazione suddetta ed alle Monache della Passione la facoltà e privilegio di poter celebrare e recitare gli Uffici e Messe seguenti, concernenti la Passione di G. C. coll'istesso rito prescritto nel Breviario e Messale Romano *pro aliquibus locis*; cioè:

Nel primo Venerdì di Marzo: *De quinque Plagis D. N. J. C.*, di già accordato dalla Sacra Congregazione dei Riti in una delle seste ferie di Marzo a nostro beneplacito.

Nel secondo Venerdì di Marzo: *De Spinea Corona.*

Nel terzo Venerdì: *De Pretiosissimo Sanguine Jesu.*

Nella feria sesta dopo la Domenica in Albis: *De Lancea et Clavis Domini.*

Nella terza Domenica di Settembre: *De Septem Doloribus B. M. V.*

Ai quattro di Maggio: *De SS.ma Sindone*, ufficio concesso negli Stati del Re di Sardegna.

L'Ufficio con l'Ottava della *SS.ma Croce*, titolo della Congregazione nostra aggiunto a quello della Passione.

Inoltre, affinchè i figli della Passione sempre più crescano in sì santa devozione, parimenti supplica di concedere altresì l'indulto di poter recitare

L'Ufficio del *SS.mo Sacramento*, come memoriale della Passione.

Nei Venerdì, quello delle *Cinque Piaghe*, e

Nei Sabbati, quello dei *Sette Dolori* di Maria *SS.ma*, della quale desidera e prega V. S. accordarlo.

L'Ufficio della *Presentazione*, doppio coll'ottava, per essere il titolare del primo Ritiro della Congregazione, unitamente agli

Uffici e Messe della *Maternità* e *Purità* della stessa gran Madre di Dio, nella seconda e terza Domenica di Ottobre, e

L'Ufficio di *S. Michele Arcangelo*, doppio coll'ottava, per averlo sempre tenuto e sperimentato principale Patrono della Congregazione; colla facoltà di poter trasferire in altro giorno i suddetti Uffici, qualora vengano impediti da un altro Ufficio di rito maggiore.

Che della grazia ecc..

Ex gratia speciali in omnibus, exceptis votivis in hebdomada, et tantum concessit semel in mense Officium *SS.mi* Sacramenti.

Ex audientia *SS.mi* die 10 Ianuarii 1773.

SS.mus ex speciali gratia Oratoris precibus annuendo, quo ad primam

partem instantiae benigne in omnibus iuxta-petita indulsit, exceptis tamen Officiis votivis per hebdomadam recitandis; quo vero ad alteram, recitationem Officii SS.mi Sacramenti semel in mense, die tamen non impedita, benigne concessit. Contrariis non obstantibus.

MACEDONIUS, Secretarius.

Ex nova audientia habita ab Ex.mo et R.mo DD. Secretario Macedoni die 15 Januarii 1773, declaravit omnia et singula Officia introexpressa concessa fuisse a SS.mo D. N. Clemente XIV iuxta petitionem, praeterquam Officia **SS.mi Sacramenti**, feria qualilet quinta; **Quinque Plagarum**, feria sexta; et **Dolorum B. M. V.**, in quolibet sabbato. Concessit tamen semel in mense, die non impedita, et extra Adventum et Quadragesimam, Officium **SS.mi Sacramenti** sub ritu semiduplici.

LXXX. ✓ 5, 11-VI/1-13
2-1

A S. S. Clemente XIV ⁽¹⁾

Domanda la facoltà di erigere la Via Crucis in due distinti luoghi del Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo.

Beatissimo Padre,

Paolo della Croce, Preposito della Congregazione della SS. Passione di Gesù Cristo, servo, ed oratore umilissimo della Santità Vostra, prostrato ai SS. Piedi, umilmente La supplica di conceder la facoltà che possa erigersi la *Via Crucis* in due separati luoghi dentro il Sacro Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo; acciò i Religiosi e

(1) L'originale si conserva nell'Archivio rettorale del Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo in Roma. Nella collezione delle « Lettere », Vol. IV, pag. 202-208 sono riferite cinque lettere dirette dal Santo a Clemente XIV; quattro ne abbiamo pubblicato voi nel Bollettino del 1926, e una in questo medesimo anno a pag. 154. Colle due che pubblichiamo in questo fascicolo le lettere del Santo a quel Papa sono dunque dodici.

gli Esercitanti, qualora vi siano, lucrar possano il prezioso tesoro delle Sante Indulgenze.

Che della grazia, ecc..

Ex audientia SS.mi die 23 Ianuarii 1774.

SS.mus remisit preces P. Ministro Generali Ordinis Minorum de Observantia, cum facultatibus necessariis et opportunis. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

V. MAGEDONIUS, Secretarius.

Per il P. Paolo della Croce, Prep. della Congregazione della SS. Passione di Gesù Cristo.

Vigore Pontificii Rescripti committimus P. F. Ioanni Baptistae a Natano, Sac. Recessus Nostrae Reformatae Provinciae Romanae, Lectori Theologo ac Missionario Apostolico, ut in locis praefatis, ut in supplici libello, stationes **Viae Crucis** cum annexis Indulgentiis ab Oratore caeterisque in precibus, expressis acquirendis, erigat, servatis omnibus de iure servandis.

Datum Romae ex Aracoeli die 7 Februarii 1774.

L. + S.

Fr. PASCHALIS A VARISIO

Minister Generalis

LXXXI. ✓

A S. S. Pio VI »)

H, 11-V/1-6

Domanda una proroga per la celebrazione dei Capoli Generale e Provinciale.

Beatissimo Padre,

Paolo della Croce, Preposito Generale dei Chierici Scalzi della SS.ma Croce e Passione di Gesù Cristo, umilissimo Oratore, e sud-

(1) Da copia autentica unita agli: **Atti del Capitolo Generale sesto tenuto nell'An. 1775**; che si conserva in Archivio Generale. La supplica fu esaudita, come si vede dal Rescritto che riportiamo, e il Capitolo Generale si tenne a Roma, nel Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, nei giorni 15-20 Maggio 1775; in cui il Santo Fondatore, **quantunque in età sì avanzata e cadente**, come dice egli stesso in principio dei Decreti del medesimo Capitolo, fu riletto a Preposito Generale, cinque mesi prima della sua beata morte. I figli affezionatissimi non vollero permettere che un tanto Padre cessasse, anche per poco tempo, di essere loro Superiore canonico; e il Padre, piangendo, sottopose « il collo al pesantissimo peso del pastorale governo ». Le lettere, finora conosciute, dirette da S. Paolo della Croce a Pio VI sono tre: una stampata nelle «Lettere», Vol. III, pag. 209; una, nel Bollettino del 1926, pag. 273; e la presente.

dito ossequiosissimo della S. V., premesso il bacio dei SS.mi Piedi, riverentemente L'espone che, terminando alli 9 del prossimo futuro Maggio il tempo del governo di tutti i Superiori della medesima Congregazione, dovrebbero perciò venire per mezzo dei Capitoli Generale e Provinciale ad una nuova canonica elezione; ma, essendo per tal tempo legittimamente impediti diversi vocali, non possono intervenire ai detti Capitoli. Supplica pertanto la paterna clemenza della Santità Vostra a volersi benignamente degnare di concedergli la facoltà di poter prorogare, per questa sola volta, la celebrazione dei medesimi Capitoli fino alla prossima futura Pentecoste inclusive, e di poterli celebrare consecutivamente l'uno dopo l'altro; e che intanto possano tutti i Superiori validamente esercitare le rispettive loro cariche.

Che della grazia, quam Deus etc..

Ex audientia SS.mi die 24 Martii 1775.

SS.mus benigne annuit pro petita prorogatione ad effectum de quo agitur, contrariis quibuscumque non obstantibus.

IOANNES BAPTISTA Cardinalis **REZZONICO**

LXXXII.

A D. Lucio Marèlla ⁽¹⁾

Frosinone p. Ceccano

A. I-IV, 1-2^o
20^o

Chiede scusa per le mancanze di un Religioso. Ringrazia della carità, e lo assicura delle sue preghiere.

I. C. P.

Molto Ill.re e Rev.do Sig.re Sig.re Pro.ne Oss.mo.

Compatisco V. S. Molto Rev.da, ma, con chi è fatto alla moda del P. Stefano, ci vuol pazienza. Procurerò rimediare, e Lei non sarà scoperto in conto alcuno.

(1) L'originale, scritto a. m., ma firmato dal Santo è a Ceccano presso il R.mo Mons. Michelangelo Bovieri. Nel Vol. IV, pag. 102-104, delle « Lettere », se ne riferiscono tre dirette a D. Lucio Marella. Al P. Stefano, di cui qui si parla, è diretta la lettera riferita a pag. 772-774 del Vol. II. Anche il Santo, in qualche circostanza, ebbe a sperimentare l'asprezza del carattere di questo Padre, che però nel resto era un buon Religioso.

Ringrazio Lei, e tutta la casa, della carità e bontà che hanno verso i Religiosi ; ed il Signore non mancherà di supplire colle sue misericordie alla poca corrispondenza del P. Rettore. Ed assicurandoli delle mie povere orazioni e sincera gratitudine nel Signore, passo a confermarmi con tutta stima e sincerità

Di V. S. Molto Ill. tre e Rev. da

Roma, Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, 7 Luglio 1775.

Indeg.mo Servo Obblig.mo

PAOLO DELLA CROCE

LXXXIII.

Al P. Antonio di S. Agostino ⁽¹⁾

Maestro dei Novizi. - Monte Argentaro.

A. 1-III, 2-17^o

Quantunque ammalato, sente il dovere di vigilare per il bene della Congregazione. Ordina quindi al Maestro dei Novizi di dargli distinta relazione del Noviziato.

E' vero che sto male, e mi vado sempre più avvicinando alla morte, per non poter prendere cibo, nè ritenerlo, se pur mi riesce

(1) Questa lettera è riferita **ad litteram** nei Processi Ordinari di Vetralla, Vol. II, fol. 1168. Il teste interrogato è il medesimo P. Antonio di S. Agostino, il quale, prima di citare la lettera, premette questa dichiarazione: « Per poter ben regolare le cose della Congregazione, secondo la prudenza, (il P. Paolo) aveva tutta la premura d'esser informato degli affari dei Ritiri: onde a me, che fui negligente ad informarlo dello stato del Noviziato, scrisse la seguente lettera in data li 19 Agosto 1775, vale a dire due mesi prima della sua morte, piena di doglianze, nella quale dice così ». I puntini, da noi messi in principio e al termine, indicano che vi potevano essere altre parole, o periodi, non citati dal teste, perchè non facevano al suo scopo. Finora, tra le Lettere stampate nei quattro volumi e quelle riferite nel Bollettino, è questa l'ultima che il Santo scrisse prima di lasciare quest'esiglio; ed è commovente il constatare nel Fondatore tanta premura per il Noviziato e per i suoi cari Novizi. Gli sembrava quasi di non poter morire tranquillo, se non avesse dato questo segno della sua paterna sollecitudine per le tenere speranze della Congregazione.

di prenderne qualche bagatella. Ad ogni modo qualche volta, pur vorrebbe la convenienza ed il dovere che fossi informato del Noviziato e dei Novizi. Nondimeno, giacchè non ha fatto da sè, ed il mio obbligo, finchè vivo, esige che invigili al bene della Congregazione e procuri averne le necessarie informazioni; per adempiere alla meglio che posso ai miei doveri. Quindi è che prego, e supplico ed ordino e comando a Vostra Riverenza di darmi una veridica e distinta relazione di tutto il Noviziato e Novizi; e quanti siano e di quali parti. Quanti Novizi sacerdoti, chierici e laici; le loro qualità, abilità e speranze che danno, ed altre opportune, acciò resti pienamente informato, e regolar le cose come in *Domino* si giudicherà.

Roma, Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, li 19 Agosto 1775.

PAOLO DELLA CROCE.

Lettera del Segretario Generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede a Mons. Theelen.

Roma (6), 29 Mar. 1928.

PALAZZO DI PROPAGANDA FIDE
Piazza di Spagna, 48

Protocollo n. 475/28.

Eccellenza Rev.ma,

Il Rev.mo P. Luigi di S. Carlo, Segretario delle Missioni della Congregazione della Passione, consegna a questo Consiglio Superiore della Pontificia Opera della Propagazione della Fede Lit. 570, raccolte nelle varie parrocchie della Diocesi affidata alle cure pastorali dell'E. V. Rev.ma.

Questa offerta è particolarmente gradita, perchè viene da luogo che sotto un certo aspetto si può dire luogo di Missione, ed attesta lo zelo missionario dell'E. V., cui rispondono con slancio i buoni cattolici di Nicopoli. Le benedizioni del Signore scenderanno certo abbondanti sul zelante Pastore e sulle sue pecorelle; non v'ha dubbio che queste saranno confermate nella fede e col loro esempio condurranno altri ad aiutare le Missioni. Gli erranti, e coloro che non hanno ancora il beneficio della fede risentiranno largamente della carità dei loro connazionali.

Presento all'E. V. rispettosi ossequi, e mi rafferma

Dell'E. V. Rev.ma Devotissimo

GIUSEPPE NOGARA

Arcivescovo eletto di Udine - Pro-Segretario Generale

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Damiano Giov. Theelen
Vescovo di Nicopoli

**PREFETTURA APOSTOLICA DEL MARANON (Perù) — Stato della Missione
al 1. Giugno 1927. (Dal resoconto ufficiale).**

Numero degli abitanti nel territorio della Missione: 66.000, così divisi:
Cattolici, n. 60.000; **pagani**, n. 6.000.

Cristianità, n. 60. **Parrocchie**, o quasi-parrocchie, n. 6.

Persone che lavorano nella Missione. **Sacerdoti** della Congregazione, n. 16; **Fratelli**, n. 4.

Catechisti, n. 10. **Maestri**, n. 25.

Scuole parrocchiali, n. 7 per ragazzi, con 322 alunni; n. 7 per ragazze, con 920 alunne. **Scuole inferiori**, n. 2, con 55 alunni.

Chiese pubbliche, n. 6. **Cappelle** con residenza, n. 6; senza residenza, n. 56. **Cimiteri**, n. 60.

Frutti spirituali. Predicazioni, n. 1.720. **Battesimi: agli adulti**, n. 16; ai bambini, n. 3.035. **Cresime**, n. 2.500. **Confessioni** di precetto, n. 4.320; di devozione, n. 15.459. **Estrema Unzione**, n. 213. **Matrimoni** tra fedeli 622. **Morti**. Non è possibile saperne il numero, neppure approssimativo.

PREFETTURA APOSTOLICA DI SHENCHOW (Cina). — **Stato della Missione al 1. Luglio 1927. (Dal resoconto ufficiale).**

Numero degli abitanti: 5.002.235, così divisi: **Pagani**, n. 5.000.000; **Cattolici**, n. 2.235.

Cristianità, n. 37, così divise: **Missioni**, n. 7; **Stazioni**, n. 30.

Persone che lavorano nella Missione: **Sacerdoti** Passionisti, n. 28; **Fratelli** Passionisti, n. 1.

Alunni nel seminario preparatorio, n. 7.

Religiose di vari Istituti femminili, n. 8. **Vergini** indigene extra claustra viventes, n. 3.

Catechisti, n. 36; **Catechiste**, n. 17.

Maestri, n. 31; **Maestre**, n. 16.

Battezzatori, n. 329; **Battezzatrici**, n. 236.

Scuole parrocchiali: per ragazzi, n. 16, con 304 alunni; per ragazze, n. 6, con 86 alunne.

Scuole inferiori: per ragazzi, n. 4, con 70 alunni; per ragazze, n. 2, con 34 alunne.

Scuole miste, n. 5, con 140 alunni Cattolici, e 240 alunni acattolici.

Collegi per la formazione dei Catechisti, n. 2 con 17 alunni.

Chiese pubbliche, n. 7; **Cappelle** con residenza, n. 15; senza residenza, n. 13. **Cimiteri**, n. 3.

Orfanotrofi : per ragazzi, n. 4 con 91 alunni ; per ragazze, n. 5 con 39 alunne.

Brefotrofi con 86 bambini presso le nutrici, 2 presso famiglie cristiane.

Ricoveri : per gli uomini, n. 1 con 10 ricoverati ; per le donne, n. 1 con 21 ricoverate.

Dispensari farmaceutici, n. 17, che durante l'anno eseguirono 51.617 cure.

Laboratori : per ragazzi, 2 con 8 alunni ; per ragazze, n. 1 con 25 alunne.

Catecumenati : per uomini, n. 9 con 1334 uditori ; per donne, n. 7 con 1192 uditrici.

Frutti spirituali. Predicazioni in 23 cristianità. Ai fedeli si predicò complessivamente 6202 volte ; agli infedeli, 4665 volte. **Convertiti** dall'eresia, n. 5. **Battesimi** : di adulti in pericolo di morte, n. 98 ; di bambini pagani in pericolo di morte, n. 279 ; di bambini, Cristiani, n. 53. **Cresime**, n. 319. **Confessioni** : di precetto, n. 1421 ; di devozione, n. 21.885. **Comunioni pasquali**, n. 1419 ; di devozione, n. 68.031. **Estrema Unzione**, n. 43. **Matrimoni** : tra fedeli, n. 21 ; misti, n. 13. **Defunti** : adulti, n. 53 ; bambini, n. 88.

* * *

Lettere dell'E.mo Card. Prefetto di Propaganda al R.mo P. Prefetto Apostolico di Shenchow.

I.

S. Congregazione « De Propaganda Fide »

Roma, die 31 Martii 1927

Protocollo N. 1000/27

Reverendissime Pater

Prospectum annum de rebus praecipuis in Praefectura ista gestis a 1^o pro anno 1925-26 exaratum, recepi.

Ex eo libenter comperi difficultatibus rerum istic ingravescens, Dei miserentis operi non modo vobis minime defuisse, sed etiam eo fuisse vobis copiose conlatam ut uberes quoque spirituales colligeretis fructus.

Quapropter de iis gratulor nuntiis, laetiora quoque in posterum auspiciatus.

Herim Deum O. M. rogo ut gratiae suae auxiliis Te tuosque missionales tot inter adversa continua et paterna sua protectione custodiat.

Paternitatis Tuae addictissimus servus

Guill. Card. van Rossum

Praef.

+ **Franciscus Marchetti Selvaggiani**

Archiep. Seleuciensis

Secretarius

Rev.mo Patri Dominico Langenbacher
Praefecto Apostolico de **Shenchow**

U.

S. Congregazione de « Propaganda Fide »

Roma, die 1 Martii 1923

Protocollo N. 4890/27.

Reverendissime Pater,

Ex litteris annualibus a Te datis Sacra haec Congregatio comperit quam a vobis elapso anno acta ac perpessa sint, dum immane bellum quo conflictatur Sina ad hanc etiam vobis conceditam Praefecturam transferebatur.

Inter adversa est etiam obitus recensendus unius Sororis quae morbo correpta, tempus vitae suae mortalis praetiosa morte absolvit.

Nunc vero scribis maiori vos frui tranquillitate de qua gaudeo auspiciatus ut ipsa melioris sit futuri eventus initium.

Interim activitatem vestram laudo, Deum rogans ut uberius in posterum fortunet labores vestros assiduos.

Paternitati Tuae Addictissimus Servus

pro E.mo Cardinali Praefecto

Franciscus Marchetti - Selvaggiani, Archiep.

Secretarius

Pro Exc.mo D. Secretario

Julius Chiavon, Officialis

R.mo Patri Dominico Langenbacher
Praefecto Apost. de **Shenchow**

SECRETARIATO DELLE MISSIONI

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1927, quarta ed ultima lista

Totale precedente	L. 25.350,10
Offerta speciale	» 13.260,—
Raccolte da « L'Addolorata »	» 3.300,—
» » « Eco di S. Gabriele »	» 694,80
Ritiro della Presentazione, M. Argentaro	» 80,—
» dell'Angelo, Vinchiana	» 310,—
Offerte di pie persone.	» 195,—
<hr/>	
Totale delle offerte dell'esercizio 1927	L. 43.189,90
Spese varie	» 1.189,90
<hr/>	
Residuo da distribuirsi alle Missioni	L. 42.000,—

Questo « Residuo » viene distribuito come segue:

L. 18.000.—	Alla Missione della Cina ;
» 14.000,—	» » del Perù ;
» 10.000,—	» » della Bulgaria.

NOTA. — Poche parole di commento sul risultato delle offerte per l'esercizio 1927. I Confratelli lo ricorderanno : l'esercizio 1925 si chiuse colla somma di L. 43.464,30, di cui L. 42.000 si poterono distribuire fra le Missioni :

L'esercizio 1926 si chiude con L. 38.013,65, delle quali si diedero alle Missioni sole L. 33.000, e cioè L. 9.000 in meno dell'esercizio precedente; l'esercizio 1927 si chiude ora con L. 43.189,90, di cui L. 42.000 s'invieranno alle Missioni nostre, che in quest'anno avranno la somma che ebbero nel 1926. Un miglioramento sull'esercizio precedente vi è, ma non basta. Siamo poveri, è vero, ma abbiamo un mezzo per aiutare le Missioni nostre che forse non hanno tanti altri Istituti Missionari. Il mezzo ce lo ha lasciato il N. S. Fondatore nelle Costituzioni; e il successore di lui, il nostro R.mo P. Generale, ce lo indica come il migliore di tutti, e il più proficuo per le Missioni; ci esorta perciò a farne uso, come ripetutamente si espone in questo periodico e in foglietti a parte. Se, per es., quest'anno (esercizio 1927) ogni sacerdote avesse lasciato solo metà delle sue Messe **libere**, la cifra delle offerte avrebbe passato il **mezzo milione**. Ostimmo sperare che in avvenire i nostri Confratelli faranno un largo uso del mezzo messo a loro disposizione. ●

Intanto, ringraziamo tutti: i Padri Provinciali, i Superiori dei Ritiri, i Delegati per le Missioni; e i nostri ringraziamenti li porgiamo anche a nome dei nostri carissimi Religiosi Missionari, che in mezzo agli infedeli lavorano, soffrono e muoiono, per far conoscere Gesù Crocifisso.

Cronaca della Congregazione

Cellere di Castro (Diocesi di Acquapendente). — Traslazione delle spoglie mortali del Servo di Dio Fr. Giacomo di S. Luigi.

I nostri Confratelli ricorderanno ancora quanto si scrisse sul Bollettino nell'anno 1924, pag. 371, a proposito dell'esumazione e della traslazione dei resti mortali di Fr. Giacomo di S. Luigi dalla chiesa parrocchiale alla chiesa solitaria di S. Egidio in Cellere; come ricorderanno certamente i gravi motivi che indussero la Postulazione nostra e l'autorità ecclesastica del luogo a procedere a quella traslazione, il pericolo cioè della caduta della chiesa proprio dalla parte ove era la tomba del Servo di Dio.

Ma non era possibile che la popolazione Cellerese potesse rimanere lungo tempo senza una chiesa nel centro del paese, e fosse costretta a recarsi ad una chiesa, artistica sì, ma relativamente piccola e di difficile accesso. Perciò le autorità, e specialmente il Parroco del luogo, si adoperarono con ogni impegno per togliere quest'inconveniente, che impediva di partecipare alle funzioni religiose.

In principio si pensò all'edificazione di una nuova chiesa: e certo, se vi fossero stati subito i mezzi proporzionati, sarebbe stato questo il progetto migliore. Ma si dovette presto abbandonare, per essere di difficile attuazione, anche per il tempo non breve che si sarebbe richiesto. Si adottò invece il progetto di restaurare la vecchia parrocchiale, con mutazioni anche radicali in quei punti ove la necessità lo richiedeva.

Avuti sussidi importanti dalla S. Sede, dalla popolazione, da pie persone, fu posto mano ai lavori, che principiarono dalla parte più pericolante, a lato sinistro della chiesa, a destra della cappella del Crocifisso, e proprio nel punto ove era la tomba di Fr. Giacomo. In quella parte si dovette demolire tutto. Il muraglione non era più che un ammasso di materiali disgregati tra loro; l'impietoso e i muratori si meravigliarono che quel muro si fosse tenuto in piedi fino a quel momento. Attribuirono ciò all'intercessione del Servo di Dio.

I lavori procedettero abbastanza alacramente, e nel Gennaio di quest'anno 1928, quando il Vescovo della Diocesi andò a visitarli, essi volgevano al loro termine. Fu allora che venne in mente al Parroco di riportare alla parrocchia i resti mortali di Fr. Giacomo. Lo disse a Monsignor Vescovo, che lodò il pensiero e lo approvò pienamente, dando fin da quel momento tutte le necessarie facoltà. Scrisse anche al M. R. P. Postulatore a nome del Vescovo, e il P. Postulatore fu ben lieto di accettare la proposta. D'accordo col R.mo P. Generale, verso la fine di Gennaio egli inviò a Cellere il P. Luigi di S. Carlo, per vedere quale fosse il sito più adatto per la nuova tomba: e fu stabilito

di scavarla nella stessa cappella del Crocifisso, nell'angolo, a sinistra dell'altare.

I restauri terminarono con soddisfazione comune, e il 18 Marzo la chiesa venne riaperta al culto e al pubblico. Si era pensato di trasferire in quella circostanza le spoglie mortali del santo Fratello, ma fu impossibile. Il Parroco allora pensò d'invitare lo stesso P. Luigi ad un corso di predicazione al popolo nella settimana di Pasqua, e di eseguire poi la progettata traslazione nella Domenica in Albis. Così si fece.

Il lunedì dopo Pasqua il Padre si recava a Cellere e dava principio alla predicazione. Che cosa poi si sia fatto per il trasferimento del Servo di Dio, e che cosa sia avvenuto, è detto nel documento che qui riportiamo integralmente.

TRASFERIMENTO

delle spoglie mortali di Fratel Giacomo di S. Luigi, Passionista, dalla chiesa di S. Egidio alla chiesa parrocchiale in Cellere, Diocesi di Acquapendente.

15 Aprile 1928

Provincia di Viterbo, Mandamento di Valentano, Comune di Cellere.

Muniti delle debite facoltà da S. Eccellenza R.ma, Mons. Vescovo di Acquapendente e dal Podestà di questo Comune, alle ore 10,30 del 14 Aprile 1928 si recarono alla chiesa di S. Egidio Abate il R.mo D. Basilio M. Eusepj, Arciprete Parroco, Delegato Vescovile; il M. R. P. Luigi di S. Carlo, Passionista, Delegato della Postulazione; il Sign. Ceccarini Domenico, falegname; il Sign. Romitelli Alfredo, Capo Mastro; allo scopo di aprire la tomba ove fu deposta la cassa di zinco, contenente i resti mortali di Fratel Giacomo di S. Luigi il 28 Settembre 1924.

Scoperta la tomba per opera del detto Capo Mastro, aiutato dal falegname, apparve la cassa nello stato in cui era stata allora posta. Estratta e portata in mezzo alla chiesa fu meglio esaminata; e perchè non appariva segno alcuno di deterioramento, non si credè opportuno aprire la stessa cassa per riesaminare le ossa.

Il giorno seguente, 15 Aprile, clero e popolo, adunatisi nella chiesa di S. Egidio, presero la cassa, e processionalmente, fra preghiere e canti devoti, la portarono alla chiesa parrocchiale, di recente restaurata, e la deposero nella tomba preparata a sinistra dell'altare del SS. Crocifisso. Dentro la stessa tomba, di fianco, si posero le lapidi

(una grande, e una piccola) già usate per le sepolture precedenti, allo scopo di conservarne la memoria. Sopra la parete si murò una lapide in cui la dicitura e una figura in smalto ricordano il Servo di Dio.

Fatto in Cellere, questo di 15 Aprile 1928.

D. Basilio Maria Eusepj, Arciprete Parroco:

P. Luigi di S. Carlo, Passionista, Delegato della Postulazione.

Domenico Ceccarini.

Alfredo Romitelli.

In questo documento la partecipazione del clero, delle autorità e del popolo al trasferimento dei resti mortali di Fratel Giacomo è appena accennata; nè era il caso di fare altrimenti. Crediamo però conveniente in questa relazione aggiungere qualche notizia più dettagliata.

Come si fece notare in occasione dell'antecedente traslazione, eseguita nel 1924, il popolo di Cellere ama il suo **Fra Giacomo**. Volentieri perciò si presta a tutto ciò che serve a ricordarlo ed ha relazione a lui. Quando seppe che se ne sarebbe riportato il corpo alla parrocchiale, manifestò una singolare contentezza e si preparò ad accompagnarlo nel miglior modo possibile. Nel pomeriggio del 15 Aprile, Domenica in Albis, tutta la popolazione accorse affine di partecipare in qualche modo alla traslazione. Gli ascritti alle due Confraternite del luogo indossarono la loro divisa, e vi parteciparono in corpo. Intervenne il Podestà del Comune, Avv. Cav. Antonio Raspanti; il Vice-Podestà, Olimpieri Giuseppe, il Segretario Politico; il Brigadiere, come rappresentante della Milizia; il Dott. Berardis, medico condotto, ed altre persone ragguardevoli. Del clero, oltre il Parroco e il Padre Passionista, intervenne il R.mo D. Giovanni Severi, Arciprete dell'insigne Collegiata di Canino, che funzionò da celebrante, e D. Bacchi Aventino, Parroco di Pianiano. La processione sfilò lentamente fra due ali di popolo devoto, che poi si versò tutto in chiesa, la quale, dopo i restauri, è capace di contenere un maggior numero di persone. In chiesa si stentò non poco a tener lontana la folla che si accalcava intorno al luogo ove si doveva deporre la cassa.

Terminato il discorso di chiusura, e data la benedizione col **SS. Sacramento**, i devoti, vedendosi più liberi, si affollarono intorno alla tomba del Servo di Dio, accesero candele e pregarono lungamente.

In questa circostanza della traslazione, la Postulazione fece stampare parecchie migliaia d'immaginette del Servo di Dio, ponendovi a tergo un cenno biografico. Le immaginette furono distribuite al popolo che avidamente le cercava, anche per inviarne ai parenti emigrati nell'America e altrove. L'immaginetta piacque al popolo, perchè essa riproduceva i lineamenti tradizionali del volto di Fr. Giacomo. A questo proposito, della vera effigie cioè di questo nostro Religioso, crediamo bene di far sapere che a Cellere, presso il Parroco, esiste un quadro dipinto su tela, che fu eseguito dopo la morte

del Servo di Dio, e prima che egli fosse messo nella cassa e sepolto. E perchè le notizie relative a questo quadro col tempo non perissero, lo stesso R.mo Sig. Arciprete di Cellere ha creduto opportuno d'inviare alla nostra Postulazione l'**Attestato** che qui riportiamo.

A T T E S T A T O

del M. R. D. Basilio Maria Eusepj, Arciprete Parroco, Vicario Foraneo di Cellere (Viterbo), circa la vera effigie di Fratel Giacomo di S. Luigi, Passionista.

Io sottoscritto attesto, e faccio fede, quanto segue intorno ad un quadro di Fratel Giacomo di S. Luigi, laico Passionista, conservato presentemente nella mia camera.

Per ordine del Sig. Falandi, nella casa del quale il detto Fratello morì il 14 Agosto 1750, un valente pittore Viterbese dipinse su tela ad olio l'effigie del Servo di Dio prima che il suo cadavere fosse inumato. Come si sa, il Falandi era un insigne benefattore dei Passionisti, e fece eseguire quel quadro per conservarlo in famiglia, come prezioso ricordo dell'umile Servo di Dio. Tutta l'eredità della famiglia Falandi, e con essa il detto quadro, passò alla famiglia del Sig. Nicola Mazzariggi, dal quale, in mancanza di eredi maschi, la figlia Sig. Maria, andata sposa al Sig. Cozza Conte Carlo, ereditò con i beni di fortuna il palazzo in cui morì Fratel Giacomo, e la di lui effigie autentica. Circa 30 anni fa, per peripezie di famiglia, i figli del suddodato Conte Cozza dovettero liquidare il pingue patrimonio, che fu acquistato dal Sig. Isaia Piermartini, il quale divenne legittimo proprietario di tutti i beni rustici ed urbani, e del palazzo ovito del Falandi con tutti i mobili, ed in conseguenza con il nostro quadro. Gli eredi del Sig. Isaia Piermartini, non considerando di quale tesoro si privavano, circa 15 anni indietro, donarono spontaneamente e liberamente a me sottoscritto, Arciprete di Cellere, il quadro di Fratel Giacomo, ed io accolsi il prezioso dono con esultanza, mettendolo al sicuro da ogni irriverenza.

Quanto ho sopra affermato l'ho saputo a viva voce per tradizione dal mio antecessore, D. Vincenzo Arciprete Morelli e dalla Sig. Mazzariggi Maria in Cozza.

L'effigie del Servo di Dio sulla vecchia tela, da me fortunatamente posseduta, è dunque la tradizionale, fatta dipingere dal benefattore sopra nominato per sua devozione, simile all'immaginetta

che il P. Luigi di S. Carlo, Passionista, distribuisce in occasione del trasferimento del corpo di Fratel Giacomo dalla chiesa di S. Egidio alla parrocchiale restaurata.

In fede, di mio pugno, firmo il presente attestato e lo munisco del sigillo della parrocchia e della Vicaria Foranea.

Cellere (Viterbo), 11 Aprile 1928.

loco + sigilli

D. BASILIO MARIA EUSEPI, Arciprete,
Parroco, Vicario Foraneo.

Ad argomenti così chiari e dichiarazioni così esplicite del R.mo Arciprete, nativo di Cellere, sull'autenticità del quadro di Fratel Giacomo, non è davvero necessario aggiungere altre spiegazioni. Per mettere però sotto gli occhi dei Confratelli l'immaginetta, riconosciuta simile al vecchio quadro, la riproduciamo in questo periodico, sicuri di fare cosa gr. a. 11

Diamo inoltre la notizia che presto il vecchio quadro sarà donato alla Postulazione nostra; ed allora si potranno avere delle fotografie più esatte, ed eseguire lavori più precisi in fatto di immagini del Servo di Dio.

(1) Fratel Giacomo di S. Luigi, Passionista, nacque a Tinizzone nella Svizzera il 3 Marzo 1714 da Zaniel Giovanni e da Maria Durbani, ferventi cattolici. No



ancora ventenne si recò a Roma, ove frequentò l'Oratorio Caravita; e in seguito, conosciuta la nuova Congregazione della Passione, fu accettato tra i Passionisti dallo stesso Santo Fondatore. Vestì l'abito religioso il 18 Dicembre 1742. In religione passò il resto della vita nell'esercizio delle più belle virtù, esempio ai Religiosi e ai secolari, Portinaio e cuoco nel Ritiro di Tuscania, ricevette dagli Angeli il cibo per i suoi Religiosi in un caso di estrema penuria. Questuante, si sottopose a tutti i sacrifici per l'esatto adempimento del suo ufficio. Ebbe il dono dell'orazione; meditava continuamente la vita e la Passione di Gesù: volle essere affettuosissimo schiavo di Maria SS.. Il 14 Agosto 1750 in Cellere, Diocesi di Acquapendente, consegnava l'anima sua al Creatore. Un arco luminoso, visto da tutto il popolo, e poi le grazie ottenute a sua intercessione, attestarono la santità di questo fedele Ser-

vo del Signore. — Sono ultimati i Processi ordinari per la sua beatificazione. — Chi ricevesse grazie dopo d'averlo invocato, è pregato di darne avviso. Alla Postulazione dei Passionisti, SS. Giovanni e Paolo. - ROMA (47).

In fine, perchè meglio si conservi distinta la memoria delle tre traslazioni avvenute del corpo di Fr. Giacomo, riportiamo qui le epigrafi che furono incise sulle lapidi sepolcrali in occasione delle medesime.

Quando, nel 1896, il corpo del santo Fratello dalla sepoltura, che era sotto il pavimento della cappella del SS. Orocifisso, venne trasferito in una sepoltura al lato destro della stessa cappella, il nostro P. Germano di S. Stanislao fece incidere sulla lapide la seguente epigrafe :

J. X. P.
CORPUS SERVI DEI
FR. JACOBI A S. ALOISIO
ITERUM RECOGNITUM
A. S. MDCCCXCVI
HUCQUE EX ADIACENTI LOCULO
TRANSLATUM
III NON. FEBR.

Nel 1924, per lo stato della chiesa che minacciava di cadere proprio dalla parte ove era la sepoltura, il corpo del Servo di Dio dovette essere tolto e trasferito alla chiesa di S. Egidio, come si disse ; e in tale circostanza si pensò di mettere sulla nuova sepoltura la precedente lapide, coll'aggiunta delle brevi seguenti parole :

EX FATISCENTI PAROECIALI ECCLESIA
HIC DEPOSITUM
IV KAL. OCTOBRIS MDCCCXXIV

Resturata però la chiesa parrocchiale, e trasferito di nuovo in essa il corpo di Fr. Giacomo, non si pensò più di usufruire delle lapidi precedenti, ma se ne fece eseguire una appositamente da murarsi nella parete sovrastante il sepolcro. La nuova lapide reca nella parte superiore due rami della palma e dell'olivo che si stendono a destra e a sinistra ; in mezzo ai quali vi è il ritratto del Servo di Dio riprodotto su porcellana, molto ben riuscito. Nella parte inferiore poi è incisa questa breve epigrafe :

CORPUS
FR. JACOBI A S. ALOISIO
CONGR. PASSIONIS
1714 -1750

Dopo l'ultima traslazione o siamo sperare che non se ne abbia a fare altre se non quando, riconosciute le virtù in grado eroico e approvati i miracoli, la

Chiesa decreterà all'umile Fratello Passionista gli onori degli altari. Allora il sacro corpo sarà di nuovo trasferito, ma per essere esposto alla venerazione dei fedeli. Si degni Iddio di affrettare il giorno della glorificazione del suo Servo!

BIBLIOGRAFIA

MONITUM. — **Programma servantes hulus commentarii** (a. 1920, pag. 43). **dilectissimi Confratres, quotiescumque aliquid typis edunt, duo saltem libri exemplaria ad hanc Directionem mittant, ut de eo mentio fiat, opus aliis Sodalibus innotescat, et in bibliotheca Congregationis Nostrae servetur. Quod etiam faciendum est quando eiusdem operis novae editiones fiunt.**

Guétan du S. Nom de Marie. - LA DOCTRINE SPIRITUELLE DE S. PAUL DE LA CROIX. - Extrait de la *Revue d'Ascétique et de Mystique*, janvier 1928.

E' un secondo opuscolo di pag. 30, simile a quello che già annunziammo su questo periodico a pag. 376 del 1927, non edito per essere venduto, ma estratto dalla sopra indicata rivista, e mandato come omaggio solo ad alcune persone. E' una piccola parte dell'opera importante. Il Santo è qui considerato e presentato come abile « Directeur des ames ». Questi saggi fanno maggiormente desiderare che esca presto l'intera opera.

Lettera Circolare sugli studi. - Roma, Tipografia Istituto « Sacra Famiglia », via Capo d'Africa, 54 - 1928.

E' la circolare del R.mo P. Generale, comparsa in latino sul Bollettino di quest'anno, pag. 68-90, tradotta in italiano e stampata in un piccolo fascicolo di 45 pagine, per maggiore comodità dei Religiosi. Chi ne desidera qualche esemplare, si rivolga al P. Segretario Generale.

Catalogo dei Religiosi Passionisti della Provincia della Presentazione di Maria SS.ma. - Aprile 1928. - Roma, La Cardinal Ferrarì, S. A. I., Tipografia, Via Germanico, 146.

E' steso col metodo del **Catalogus Generalis** di tutta la Congregazione, e contiene i nomi di 119 Chierici, e 51 Fratelli, quanti appunto sono i Religiosi della detta Provincia. Esprimiamo il desiderio che anche le altre Provincie, quando stampano il loro Catalogo, seguano il metodo adottato in questo. Chi ne desidera qualche esemplare, si rivolga al M. R. P. Provinciale, Scala Santa, Roma.

Il Ritiro dei Padri Passionisti presso Recanati, dedicato a Maria SS della Pieta. - Roma, Tipografia dell'Istituto « Sacra Famiglia ». Via Capo d'Africa, 54 - 1928.

E' la relazione della fondazione di quel Ritiro, già comparsa sul Bollettino in quest'anno a pag. 2-16. La Direzione del periodico vi aggiunse brevissimi cenni di ciò che avvenne dalla fondazione ai giorni nostri, e l'ha stampata in un fascicolo di 16 pagine. Rivolgersi: Al M. R. P. Rettore Passionista, (Macerata) **Recanati**.

Il Monastero delle Monache Passioniste in Tarquinia, fondato da S. Paolo della Croce. - Brevissimi Cenni storici. - Roma, Tipografia dell'Ist. « Sacra Famiglia », Via Capo d'Africa, 54 - 1928.

E' una monografia di 34 pagine, divisa in due numeri. Il primo, intitolato « Fondazione del Monastero », riproduce quanto era già comparso sul Bollettino di quest'anno a pag. 17-29. Il secondo, intitolato: « Dalla fondazione ai giorni nostri », narra a cenni rapidissimi, quanto avvenne di più rimarchevole durante un secolo e mezzo di esistenza del Monastero stesso. A pag. 22, linea terza, vi è un errore tipografico, sfuggito anche all'occhio del correttore. Invece di: **Il 2 Settembre**, si legga: **Il 26 Settembre**. In principio, su carta patinata, fuori testo, vi è una bella illustrazione con cinque figure, disposte a modo di croce: S. Paolo, la Madonnina del Monastero, la M. Crocifissa, la M. Vincenza, e la M. Vittoria. Prezzo: Lire una. Rivolgersi: **Alla Superiore delle Monache Passioniste**, (Viterbo) **Tarquinia**.

Cenni Biografici del P. Ignazio di S. Teresa, Passionista. - Roma, Tipografia Agostiniana, Via Giustiniani, 17 - 1928.

Per soddisfare alla pietà degli ammiratori delle virtù del detto Padre, si è riprodotto in un fascicolo a parte quanto comparve nei **Cenni Necrologici** dei nostri defunti del 1927. Rivolgersi: Alla Postulazione dei Passionisti, SS. Giovanni e Paolo, **Roma** (147).

I Piccoli Missionari del Crocifisso, eco della Scuola Apostolica di S. Gabriele dei Missionari Passionisti di Basella (Bergamo). - Anno I, n. 1, Aprile 1928.

E' un nuovo piccolo periodico, bimensile, che in seguito uscirà solo in 4 pagine, quantunque questo primo numero sia in 8. Lo scopo è di far sempre meglio conoscere la Scuola Apostolica di Basella. Il periodico viene inviato gratuitamente ai benefattori. Rivolgersi: Al Superiore dei Passionisti, (Bergamo) **Basella**.

P. Germano di S. Stanislao. - *Vieata* - Fecioarei din Lucca. - *Gemma Galgani*, traducere din limba italianà de Dr. Ioan T. Maria-nescu. preot Misionar. - Lugoij, Tipografia nationala - 1925.

E' la traduzione della Vita di Gemma Galgani in lingua rumena. Il traduttore e il Segretario del Vescovo di **Lugoij (Rumenia)**. Rivolgersi al medesimo.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

MONITUM. — *In exarando nuncio funebri nunquam omittatur: Nomen Congregationis vel Instituti; dies, mensis et annus mortis; nomen loci tam sacrum, quam saeculare; nomen Provinciae; nomen religionis, et saeculi, defuncti vel defunctae; dies, mensis et annus primae professionis.*

9 — Die 2 Aprilis 1928, in Recessu SS. Crucis (Belfast), Prov. S. Patritii, *P. Patritius a SS. Sacramento* (James William Aylward), qui, natus anno 1893, vota nuncupaverat die 24 Augusti 1914.

10 — Die 12 Maii 1928, in Recessu S. Joseph (London), Prov. S. Joseph, *P. Matthaeus a B. M. V. de Monte Carmelo* (William Kelly), qui, natus anno 1850, vota nuncupaverat die 18 Januarii 1875.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

POLISSENO ORLANDI (P. Emidio, Passionista) Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Sacra Congregatio de Disciplina Sacramentorum

I.

MONTIS REGALIS IN PEDEMONTE

UTRUM PERAGI SACRAMENTALIS CONFESSIO POSSIT ET S. COMMUNIO
SUSCIPI A FIDELIBUS, QUOTIES EUCHARISTIA INFIRMIS ADMINISTRETUR

Ab Episcopo Montis Regalis in Pedemonte, fuerunt huic Sacrae Congregationi pro eorum solutione sequentia dubia:

« I. An fideles in montanis pagis habitantes, quoties ad infirmos Sacra Eucharistia deferatur, possint Sacra Synaxi refici in loco sacro, vel etiam, cum agatur de re tam sacra, in loco decenti et honesto qui in itinere exstet, non valentes ea die ecclesiam petere ?

« II. Num S. Communio et Confessionis Sacramentum administrari possint iis, qui in domo infirmi versantur ?

« III. An administrari debeant in enunciatis circumstantiis iis qui aetate sunt proveci vel morbo laborant ? ».

E.mi ac R.mi Patres Sacrae Congregationis de Disciplina Sacramentorum, exquisito duorum Consultorum voto, in plenariis comi-

tiis diei 22 Iulii 1927, re mature perpensa, respondendum censuerunt:

Ad I. um: « *Affirmative*, ad normam can. 869, iuncto canone 822 § 4, seu dummodo Ordinarius loci id concedat ad normam cit. praescriptionis, scilicet pro singulis casibus et per modum actus ». Ad II. um et III. um: « Quoad Communionem, provisum in primo; quoad Confessionem, *Affirmative*, servatis servandis ad normam cann. 910 §. 1, 2, et 900 § 1. 2 ».

Facta vero, die 29 Iulii insequenti, de his omnibus relatione SS.mo D.no Nostro Pio Papae XI, Sanctitas Sua resolutionem E-morum Patrum adprobare dignata est.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Disciplina Sacramentorum, die 5 Ianuarii 1928.

+ M. CARD. LEGA, Episc. Tusculan., *Praefectus*.

L. + S.

D. Jorio, *Secretarius*.

ADNOTATIONES

Agebatur hac in quaestione de montanis paroeciis dioecesis Montis Regalis, in quibus pagi vel domus in agro disseminatae, procul a paroeciali ecclesia distant. Accidit vero quandoque ut parochus sacrum Viaticum aut Communionem ad infirmos in alpinis montibus degentes deferat.

Quid si bene valentes vel debiles, impediti quominus illo die ad ecclesiam accedant, in aliquo oratorio, vel, eo deficiente, in honesto decentique loco Communionem suscipere et confessionem peragere cupiant?

Nullum adest dubium pio horum desiderio satisfieri posse, si parochus iter agentis, ut Viaticum vel sacram Communionem ad infirmos deferat, aliquod oratorium occurrat, in quo Missa litari valeat: nam ad normam can. 869 ibi Communio sumi potest ubi Missa celebrari licet.

Difficultas adesse potest si, deficiente oratorio, illam sibi ministrari quis postulet in loco non sacro, etsi honesto et decenti, qualis esset, e. g., conclave alicuius domus instar oratorii decenter ornatum; vel quod ornari possit si venia fiat ibi Missam litandi. Iamvero pio eiusmodi fidelium desiderio consulit can. 822 § 4. Ibi enim edici-

tur: « Loci Ordinarius aut, si agatur de domo religionis exemptae, « Superior maior, licentiam celebrandi extra ecclesiam et oratorium « super petram sacram et decenti loco, numquam autem in cubiculo, « concedere potest iusta tantum ac rationabili de causa, in aliquo « extraordinario casu et per modum actus ». Quare si in dictis parocciarum Montis Regalis circumstantiis aut similibus, loci Ordinarius sub clausulis in citato canone contentis licentiam celebrandi Missam in aliquo conclavi concedere possit, et se concedere velle significet, quamvis de facto Missae celebratio ob sacerdotis defectum non sequatur, ibidem sacram Communionem distribuī licitum erit.

Verum aliquando evenire potest ut parochus, urgente praefata necessitate, et fidelium instante desiderio, loci Ordinarium in eiusmodi adiunctis adire haud queat. Huic profecto incommodo visum est remedium afferre ordinarium can. 199. § 1, quo statuitur: « Qui « iurisdictionis potestatem habet ordinariam, potest eam alteri ex « toto vel ex parte delegare, nisi aliud expresse iure caveatur ». Ergo cum in casu delegatio non prohibeatur, et agatur de ordinaria potestate, utpote quae Ordinarii ipsius officio a iure adnectitur, loci Ordinarius eandem facultatem parochis sub iisdem conditionibus delegare valebit.

Porro pro rei gravitate et ob arctos limites quibus eadem potestas vallatur, hanc Ordinarius delegare non debet nisi delegatus ea praestet prudentia, ut delegata potestate non esse abusurum praevideri liceat. Praeterea in delegationis actu probe explicari debet in quo consistat *iusta et rationabilis causa*; quinam habendus sit *casus extraordinarius*; et quomodo concessio facta in certo casu non valeat pro alio casu, eisdem quoque concurrentibus circumstantiis, sed concessio expresse renovanda erit.

In can. 827 § 4 autem non esse electam industriam personae seu non prohiberi delegationem, prouti in citato can. 199 § 2, patet, quia potestas non conceditur personae Episcopi sed Ordinario loci, unde non prohibetur delegatio quae non indulgetur v. g. in can. 1983, ubi ab ipso Episcopo mittendum est votum in causis matrimonii rati et non consummati.

D. Jorio, *Secretarius*.

II.

ROMANA ET ALIARUM

COMMUNIONIS INFIRMORUM

In plenariis Comitibus Sacrae Congregationis de Disciplina Sacramentorum habitis die 16 Decembris 1927 in Palatio Apostolico Vaticano, proposito dubio: « An iudex causae iustae et rationabilis, prout ex Codicis iuris canonici canone 847 requiritur, ut Sacra Communio privatim ad infirmos deferatur, sit quilibet sacerdos ministrans vel tantum Ordinarius loci », E.mi ac R.mi Patres, re mature perpensa, respondendum censuerunt: « *Negative* ad primam partem; *Affirmative* ad secundam » addita tamen *mente* quae sequens est: « Si ex communi experientia et opinione nullum in dioecesi aut in aliquo particulari loco adsit inconveniens pro privata delatione Sacrae Communionis ad infirmos, ab Ordinariis cavendum est ne per regulas nimis praefinitas aut generales praecipientes publicam delationem, vel per reservationem sibi factam dandi veniam in singulis casibus deferendi privatim Sacramentum Eucharistiae, praepediatur infirmis solatium Communionis etiam quotidianae ».

Quam responsionem Ss-mus Dominus Noster Pius Pp. XI, in audientia diei 19 Decembris 1927, audita relatione ab infrascripto Secretario eiusdem Sacrae Congregationis facta, ratam habere et adprobare benigne dignatus est.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Disciplina Sacramentorum, die 5 Ianuarii 1928.

+ M. CARD. LEGA, Episc. Tusculan., *Praefectus*.

L. + S.

D. Jorio, *Secretarius*.

ADNOTATIONES

Quo plenius lata decisio nosci ac intelligi possit, praestat breviter recolere quae apud H. S. C. disputata sunt in praevio examine quoad praxim deferendi, his nostris temporibus, sacram Communionem ad infirmos. Ea siquidem varia est secundum locorum et personarum circumstantias. In Hispania, e. g., fere ubique sacra Com-

munio ad infirmos, esto pietatis causa, publice semper deferatur, quod non evenit in quibusdam aliis nationibus, praesertim si agatur de magnis urbibus, uti heic Romae.

Codex iuris canonici, regulam statuens generalem, in can. 847 edixit: « Ad infirmos publice sacra Communio deferatur, nisi iusta « et rationabilis causa aliud suadeat ». Eiusmodi lex de publice deferenda ad infirmos sacra Communione clara est; et ratio decidendi evidens, et fidelibus omnibus probata. Attamen iustae et rationabiles causae, eodem perpenso canone, aliquando suadere possunt, ut eadem sacra Communio privatim deferatur. Quinam vero earundem causarum iudex? Loci Ordinarius vel quilibet sacerdos?

De his profecto ferendi iudicium quidam theologi et iurisperiti cuilibet sacerdoti facultatem tribuerunt, innixi potissimum can. 849 § 1, edicenti: « Communionem privatim ad infirmos quilibet sacerdos deferre potest, de venia saltem praesumpta sacerdotis, cui custodia sanctissimi Sacramenti commissa est ».

Horum doctorum sententiam evulgarunt quaedam ecclesiasticae ephemerides, praesertim in locis Hispaniarum; propter quod nonnulli Ordinarii Hispani, putantes fuisse laesum suum ius, recursum ad S. Sedem habuerunt.

Haec Sacra Congregatio, praevio opportuno R. morum Consultorum voto, quaestionem EE. PP. iudicio in plenariis Comitibus diei 16 Decembris 1927 subiecit, qui, re mature perpensa, responsum ut supra dederunt.

Eiusmodi responsum esse conforme legislatoris menti, non solum ex multis incommodis quae sequerentur, si res arbitrio singulorum sacerdotum, saepe indole ingenioque discrepantium, relinqueretur, verum etiam ex ipsis canonis 847 fontibus manifesto eruitur. Et re quidem vera, inter ea quae in adnotationibus relato canoni ad ditis sub n. 3 adducuntur, adest etiam responsum aliud ab hac Sacra Congregatione in plenariis Comitibus diei 20 Decembris 1912 datum. Haec erat quaestio: « An Ordinarii permittere possint ut mala affectis valetudine, qui domo egredi nequeant, et sacram Communionem ob devotionem petant, quum praesertim in aliqua paroecia plures petant, vel aliquis petat frequenter, sacra Eucharistia privatim seu non servatis praescriptionibus, ab Ecclesia domum deferatur ». Et responsum fuit: « *Affirmative* ex iusta et rationabili causa, servato saltem ritu proposito a Benedicto XIV in Decreto

« *Inter omnigenas*, 2 Febr. 1741, § 3, scilicet: Sacerdos stolam semi-
« per habeat propriis coopertam vestibus; in sacco seu bursa
« pyxidem recondat, quam per funiculos collo appensam in sinu
« reponat; et numquam solus procedat, sed uno saltem fidei, in
« defectu clerici, associetur ».

Nunc eiusmodi Ordinariorum ius, authentice a Sacra Congregatione recognitum, neque expresse, uti clare patet, neque tacite per canonem 849, qui specie tenus Ordinariorum iuri contrarius videtur, a Codice revocatum fuisse dicendum est. Hic enim canon sarta tectaque sacri principatus iura supponit.

Unde si locorum Ordinarii, accedentibus iustis et rationabilibus causis, sive ordinis generalis sive ordinis particularis, in universa, vel in aliqua dioecesis parte diiudicaverint locum esse exceptioni in citato canone contentae, cessat ius parochi a canone 849 § 1 statutum, et ius oboritur cuiuslibet sacerdotis, ad normam can. 849 § 1.

Circa mentem ab E. mis ac R. mis PP. responso adiectam, ea clara et gravis est. Quare R. mi locorum Ordinarii, prae oculis habitis iustis et rationabilibus causis a servanda lege excusantibus, tum pro casibus generalibus, ob injuriam temporum, tum pro particularibus, atque his praesertim quae in plenariis Comitibus diei 20 Decembris 1912 rationes decidendi fuerunt, quaeque supra relatae sunt, sedulo advigilare debent ne in re tanti momenti finis ab Ecclesia intentus utcumque frustretur. Neminem enim latet, his nostris temporibus, sacram Communionem etiam quotidianam christifidelibus summo-pere commendari. Iamvero, quis magis quam infirmus, ad ferendas morbi angustias, auxilio solatioque tanti Sacramenti indigere diceadus erit?

Quamobrem R. mi locorum Ordinarii, prudentia et caritate quibus pollent, reverentiam sanctissimo Eucharistiae Sacramento debitam cum infirmorum, praesertim pauperum, necessitatibus, duce aequitate, rite componant.

D. Jorio, *Secretarius*.

DOCUMENTA PONTIFICA CONGREGATIONIS

Sacra Congregatio de Religiosis

I.

Facultas conceditur erigendi monasterium in loco vulgo

Le Chaume Dioecesis Lucionensis

Beatissime Pater,

Praepositus Generalis Congregationis a Passione Jesu, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter petit beneplacitum apostolicum pro canonica erectione Monasterii Religiosarum Congregationis a SS. Cruce et Passione D. N. J. C., in loco vulgo Le Chaume, Dioecesis Lucionen. in Gallia, cum et consensus scriptus Ordinarii loci, et cetera omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione de jure requiruntur.

Praevio insuper consensu Rev.mi Episcopi Cenomanensis et Religiosarum interesse habentium, instanter petit ut sibi liceat e Monasterio Cenomanen. Dioecesis sequentes Religiosas ad novam Monasterii Familiam constituendam transferre, nempe: M. Mariam Theresiam a Jesu (cum munere Superiorissae); M. Mariam Annam a S. Joseph; Mariam Emmanuel a SS. Eucharistia; M. Vincentiam a Jesu: et M. Germanam a Jesu.

Et Deus etc.....

N. 7415/27

Benigna concessio

Vigore facultatum a SS.mo D. N. concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis a Rev.mo Praeposito Generali Congregationis a Passione D. N. J. C. eidem benigne commisit ut pro suo arbitrio et conscientia ad Ium petitam facultatem concedat deveniendi ad canonicam crectionem enunciatae domus cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent: dummodo tamen in ea omnia habeantur quae de jure requiruntur ad formam sacrorum canonum et Apostolicarum Constitutionum; ad Ium transitum monialium de quibus in precibus pro suo arbitrio et conscientia concedat ad normam juris canonici.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae die 27 aprilis 1927.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus.*

Vincentius La Puma, Secr.

J. X. P.

Concessionis executio

Vigore facultatis nobis praecedenti rescripto commissae, constituta omnia in casu haberi quae ad normam Sacrorum Canonum requiruntur, novum monasterium Religiosarum Congregationis a Passione Domini in loco vulgo Le Chaume dioecesis Lucionen, canonicè erigimus ac erectum declaramus facultatem insuper concedentes ut Religiosae de quibus in precibus, ad praefatam novam domum se transferre possint servatis de jure servandis una cum rescripti clausulis.

Romae, ex Recessu SS. Joannis et Pauli die 7 junii 1928.

LEO A S. CORDE J.

Praep. Gener.

II.

Novitiatus Provinciae S. Michaelis Archangeli

transfertur in Recessum Orationis D. N. J. C. apud Latané

N. 3508/28

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae Gallicae S. Michaelis Archangeli, Congregationis Passionis, humillime facultatem implorat canonice erigendi novitiatum in Recessu Orationis D. N. J. C. apud Latané (Tonneins) suppresso eo qui nunc est in Recessu S. Pauli a Cruce apud Melay.

Et Deus etc.....

Benigna concessio

Vigore facultatum a SS.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita facultatem tribuit Rev.mo P. Praeposito Generali deveniendi ad canonicam erectionem novitiatus apud Latané, suppresso eo qui nunc est apud Melay, dummodo omnia habeantur quae de jure requiruntur ad formam sacrorum Canonum 554 et 564 Codicis Juris Canonici.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Romae, die 1 junii 1928.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus*.

Henricus Caiazzo, Subsecretarius

Concessionis executio

Vigore potestatis nobis praecedenti rescripto commissae facultatem transferendi novitiatum in Recessum Orationis D. N. J. C. prout

in precibus libenter concedimus, servatis de jure servandis ad tenorem rescripti.

Romae, die 25 Junii 1928.

LEO A S. CORDE JESU.

Prepositus Gen.

S. Congregatio Rituum

EMUS A. CARD. VERDE ELIGITUR A SUMMO PONTIFICE
RELATOR IN CAUSA CONFR. PII A S. ALOISIO

ARIMINEN

Beatificationis et Canonizationis

Servi Dei

PII A S. ALOISIO

Clerici Professi Congr. Crucis et Passionis D. N. J. C.

Quum apud Sacram Rituum Congregationem agenda sit Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii a S. Aloisio, clerici professi Congregationis SS. Crucis et Passionis D. N. J. C., R. mus P. Aegidius a Sacris Cordibus, eiusdem Congregationis religiosae et huius Causae Postulator, Sanctissimum Dominum nostrum Pium Papam XI supplex rogavit ut aliquem ex Emis Patribus sacris tuendis Ritibus praepositis, in praefatae Causae Ponentem seu Relatorem eligere ac deputare dignaretur. Sanctitas porro Sua, his precibus a R. P. D. Carolo Salotti, S. Fidei Promotore Generali, relatis, benigne annuens, Emum ac Revmum Dnum Alexandrum Card. Verde in memoratae Causae Ponentem, sen Relatorem, cum facultatibus necessariis et opportunis, elegit ac deputavit.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 20 Junii 1928.

loco + sigilli

A. Card. VICO, EP. PORTUEN, *Praefectus*

Angelus Mariani, S. R. C. Secretarius.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Communicationes et monita

Absentia Reverendissimi Patris Generalis. — Ex unanimi decisione Curiae Generalis Rev. mus Pater Praepositus die 25 huius mensis julii iter transmarinum suscipiet, visitationes canonicas et Capitula Provincialia habendi causa in Republica Argentina et in Brasilia; ac ideo, per tres circiter menses Roma absens erit.

Qui igitur eidem scribere velint, litteras ad ipsum mittant Buenos Ayres usque ad secundam hebdomadam septembris, reliquo vero tempore in civitatem S. Pauli Brasiliensis ditionis.

Omnes insuper peramantissimi Patris iter sanctis precationibus prosequantur, ut Angelus eius illum comitetur, atque Deus eiusdem consiliis et laboribus, pro bono Congregationis, propitius faveat.

Capitulum Provinciae B. M. V. a Pietate

Habitu est a die 24 ad diem 29 Maii 1928 in Recessu B. M. V. a Pietate (Recanati), eique praefuit R. mus P. Praepositus Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Recanati): *P. Famianus a Doloribus B. M. V.*;

in 1. um Consultorem: *P. Raymundus ab Annuntiatione*;

in 2. um Consultorem: *P. Angelus Aloisius a Matre Dei*;

in Rectorem Recessus B. M. V. a Pietate (Recanati): *P. Seraphinus a Virgine Perdolente*;

in Rectorem Recessus Iesu et Mariae (Moricone): *P. Epiphanius a Matre Dei*;

in Rectorem Recessus Immaculatae Concept. (S. Gabriele dell'Addolorata): *P. Stanislaus a Spir. Sancto*;

in Rectorem Recessus Imm. Conceptionis (S. Angelo in Pontano): *P. Paulus Antonius a SS. Cordibus*;

in Rectorem Recessus Visitationis B. M. V. (S. Giustina): *P. Marianus a Virgine Pomp.*;

in Rectorem Recessus B. M. V. de Stella (Madonna della Stella): *P. Marinus a Iesu et Maria*;

in Rectorem Recessus S. Ioseph (Pontefelcino): *P. Michael a Virgine Gratiarum*;

in Magistrum Novitiorum (Recanati): *P. Mauritius a SS. Sindone*.

Capitulum Provinciae a Laterc Christi

Habitu est a die 17 ad diem 22 Junii in Recessu SS. Cordis Jesu (Manduria), cui praefuit R. mus P. Praepositus Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Manduria): *P. Eugenius a S. Raphaelae Arch.*;

in 1. um Consultorem: *P. Ildesonsus a Virgine Perdolente*;

in 2. um Consultorem: *P. Flavianus a Virgine Perdolente*;

in Rectorem Recessus SS. Cordis Jesu (Manduria): *P. Modestus a Virgine Assumpta*;

in Rectorem Recessus Purissimi Cordis B. M. V. (Novoli): *P. Claudius a S. Francisco Paulano*;

in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Ceglie Messapico): *P. Leonardus a Matre Dei*;

in Rectorem Recessus B. M. V. de Catena (Laurignano): *P. Michael a S. Ioseph*;

in Rectorem Recessus S. Francisci Paulani (Fuscaldo): *P. Dionisius a Matre Dei*;

in Magistrum Novitiorum (Laurignano): *P. Ioannes a S. Dominico*.

Capitulum Provinciae Purissimi Cordis B. M. V.

Habitu est a die 5 ad diem 10 Julii 1928 in Recessu S. Pancratii M. (Pianezza), eique praefuit R. mus P. Praepositus Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Pianezza): *P. Iustinus a Virginè Assumpta* ;

in 1. um Consultorem: *P. Aloisius a S. Carolo* ;

in 2. um Consultorem: *P. Amidaeus a M. Divini Pastoris* ;

in Rectorem Recessus S. Pancratii M. (Pianezza): *P. Adrianus a S. Michaele Arch.* ;

in Rectorem Recessus S. Francisci Assis. (Brugnato): *P. Basilius a S. Familia* ;

in Rectorem Recessus N. D. delle Rocche (Molare): *P. Cherubinus a Praesentatione B. M. V.* ;

in Rectorem Recessus N. D. a S. Cassiano (Cameri): *P. Antoninus a SS. Corde Jesu* ;

in Rectorem Recessus SS. Cordis Jesu (Caravate): *P. Antonius a Maria Auxiliatrice* ;

in Rectorem Recessus B. M. V. Gratiarum (Grazie): *P. Carolus a SS. Rosario* ;

in Rectorem Recessus S. Gabrielis (S. Zenone): *P. Theodorus ab Immaculata* ;

in Magistrum Novitiorum (S. Zenone): *P. Benjamin a Jesu.*

Postulatio generalis

Congregazione ordinaria per la revisione degli scritti del P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo, e di Confr. Pio di S. Luigi.

Togliamo dal *Corriere d'Italia*, 18 luglio 1928:

CONGREGAZIONE DEI RITI. — Stamane, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è tenuta la Congregazione Ordinaria dei Sacri Riti, nella quale al giudizio degli E.mi Cardinali, componenti la medesima, sono state sottoposte le seguenti materie: .

7). Intorno alla revisione degli scritti de Servo di Dio Giovanni Battista da S. Michele Arcangelo, Sacerdote professo dei Chierici Scalzi della SS.ma Croce e Passione di N. S. G. C.

8). E finalmente intorno alla revisione degli Scritti del Servo di Dio Pio da S. Luigi, Chierico professo dei Chierici Scalzi della SS.ma Croce e Passione di N. S. G. C. ».

Nuncium

Die Quarta Decembris currentis anni 1928 in Aedibus vaticanis habebitur *Congregatio Generalis coram SS.mo, idest coram Summo Pontifice*, super virtutibus heroicis Servae Dei *Gemmae Galgani*, virginis.

Pro felici exitu hujus postremi ac maximi momenti conventus, quem consequitur, si Deo placuerit, proclamatio solemnis heroicitatis virtutum cum titulo *venerabilis*, R. mus Pater Praepositus supplicationem de more decernet, quae congruo tempore in hoc commentario referetur.

Archisodalitatis a Passione

Novae erectiones

Diplomate diei 15 Maii 1928, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia Christi Regis et B. M. V. Assumptae, loci *Masone*, dioecesis Aqnen (Italia).

Item, die 31 Maii 1928, in ecclesia S. Mariae, loci *Loro Piceno*, dioecesis Firman (Italia).

Item, in ecclesia B. M. V. de Rosario, loci *Piedimonte Etneo*, dioecesis Jacien (Sicilia).

Lettere di S. Paolo della Croce rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

Continuazione: a. 1928, pag. 167)

LXXXIV. ✓

Al Sig. Domenico Costantini ⁽¹⁾

Corneto

A. I-VI/3-4

*Dopo averlo già dichiarato benefattore insigne, lo elegge ora
Sindaco perpetuo del nuovo Ritiro costruito vicino alla città.*

IESU XPI PASSIO

Paulus a Cruce

Praepositus Generalis

(Congreg. Clericorum Excalceatorum Dominicae Passionis

Salutem in Domino plurimam

Cum compertum Nobis sit, tanta vos erga Congregationem nostram munificae charitatis liberalitate praestare, ut dilectos Nobis in Xpo Filios ejusdem Congnis clericos excalceatos, non modo benevolentissimo animo prosequamini, verum etiam benigna hospitalitate multis ab hinc annis excipiatis, simulque tum copiosa eleemosinarum largitione, praesertim in nova erectione Sacri Recessus, in Monte a civitate Corneti non dissito, fundati, tum fraterno Patrocinio amantissimorum Benefactorum munia, singulari pietatis studio, incessanter, et ex corde obire satagatis: nos tantae charitati vestrae

(1) Nella collezione delle « Lettere » vol. II, pag. 774-794, se ne riportano 16 dirette dal Santo a Domenico Costantini; una l'abbiamo già riportata noi a pag. 151 del Bollettino, a. 1926. Questa, che riportiamo ora, non è propriamente una lettera ordinaria, ma una patente, che dimostra anche meglio, se vi fosse bisogno, e la grande carità del Costantini, e il vivissimo sentimento di gratitudine del N. S. P. Questo documento è scritto a m., e solo la firma è autografa. Sono così 18 le lettere di S. Paolo della Croce a D. Costantini. L'originale si conserva nel Monastero delle Passioniste di Tarquinia.

majora, quae possumus, grati animi officia in Domino rependere cupientes, maturo consilio deliberavimus, vos inter praecipuos Benefactores nostros jam adscitos, nunc autem supralaudatum admodum Ill. rem DD. Dominicum in Syndicum perpetuum supradicti sacri Recessus nostri electum, in peculiare quoque Spiritualium Cong. nis nostrae honorum omnium consortium advocare.

Quamobrem praesentibus manu propria subscriptis, Nostroque sigillo munitis, vos quoque pleniori copia consortes efficimus omnium Poenitentiarum, orationum, ceterorumque pietatis operum, quibus, sive in divino cultu exercendo, sive in proximorum salute procuranda, praefatae Cong. nis Religiosi quicumque in posterum fungentur, Deumque Opt. Max. meritorum supra omnem mensuram Remuneratorem enixe obsecramus, ut beneficia, quae minimis suis a vobis tribuentur, sibi collata misericorditer agnoscens, Divina Sua Benedictione ubique vos, omniaque vestra ita praeveniat, comitetur, ac subsequatur, ut post centuplicem retributionem in terris receptam, aeternam mercedem cum ingenti gloria consequi mereamini in coelis.

Dat. ex hac solitaria nostra Domo S. Michaelis Arch. Territ. Vetrallen, hac die 26 Septembris 1769.

PAULUS A CRUCE, Praep. Gen.

Thomas a Crucifixo, Pro-secretarius.

L. + S.

LXXXV. ✓

A S. S. Clemente XIV (1)

A. I - VI / 3 - 4

Dopo di aver scritto le Regole e Costituzioni delle Monache Passioniste, lo prega di approvarle con Apostolico Rescritto.

Beatissimo Padre,

Paolo della Croce, Preposito della Congr. ne della SS. ma Passione di G. C., servo, suddito, ed oratore Umilissimo della Santità Vostra, prostrato ai SS. mi Piedi, umilmente L'espone, essersi fon-

(1) L'originale di questo documento si trova in principio delle Regole delle Passioniste, conservato nel Monastero di Tarquinia. Dopo la supplica segue il testo delle Regole; e dopo il testo il Rescritto, che pure qui riferiamo. Il

dato da un pio benefattore nella città di Corneto un Monastero, acciò servir possa per ricovero di quelle devote persone, che vestir desiderano l'abito della SS.ma Passione dell'amabilissimo divin Redentore, ed osservarne l'Istituto; ed avendo l'Oratore col consiglio dei suoi Consultori stese le Regole e Costituzioni, che osservar debbano le sud.e Religiose, si fa ardito di umilmente presentarle alla Santità Vostra, acciò, colla suprema ed apostolica sua autorità, si degni benignamente approvarle con un suo apostolico Rescritto.

Che della grazia ecc.

Die 4 Septembris 1770.

Sanctissimus Dominus Noster, audita relatione infrascripti Secretarii, supradictas Regulas, et Constitutiones suprema sua apostolica auctoritate approbavit, et confirmavit, quibuscumque in contrarium non obstantibus, et Sanctitas Sua in perenne beneficentiae suae monumentum praesens Rescriptum haberi voluit, ac si literae Apostolicae in forma brevis desuper expeditae fuissent.

F. M. Card.lis de Rubeis, Praef.us

F. X. Archiep. Petrien, Secretarius.

Rescritto, come è detto espressamente, ha vigore di Breve. E qui è il caso di spiegare perchè, riferendo a pag. 269, a. 1926, una supplica del N. S. P. a Clemente XIV, abbiamo posto un punto interrogativo nella data della concessione di quanto si domandava. Ci sembrava impossibile che si fosse aspettato a chiedere il permesso di vestire le giovani aspiranti, quando esse erano già in Corneto, non solo, ma quando avrebbero dovuto essere già vestite. Come si ottiene una facoltà il 16 Aprile 1771, se essa era necessaria per il 7 dello stesso mese ed anno? Ci venne perciò in mente che vi fosse un errore nell'indicare il millesimo, e abbiamo indicato il nostro dubbio con quel punto interrogativo messo tra parentesi. Non vi è invece errore alcuno, e il giorno, mese ed anno (16 Aprile 1771) sono la vera data della concessione della grazia; ed eccone la ragione.

La vestizione delle aspiranti al nuovo Monastero della Passione doveva realmente aver luogo il 7 Aprile 1771, perchè così si era convenuto tra S. Paolo della Croce e la Duchessa Colonna Barberini, destinata fondatrice e prima Superiore dallo stesso Clemente XIV. Le aspiranti erano state avvistate di trovarsi tutte a Corneto per detto giorno, e tutte fedelmente vi si trovarono, meno però la Duchessa. Ne nacque naturalmente uno sconcerto, per ilmediare al quale si dovette ricorrere al Papa, ottenere di costituire come superiore la M. Maria Crocifissa, che stava ancora nel Monastero delle Benedettine, e averne la facoltà di procedere egualmente alla vestizione: il che si ottenne appunto mediante la supplica del S. Fondatore e il Rescritto colla data sopra indicata, la quale è perciò perfettamente esatta.

Corrispondenza delle Missioni

PREFETTURA APOSTOLICA DI SHENCHOW (Cina). Compendio di varie notizie, che ad essa si riferiscono. — La Prefettura Apostolica di Shenchow nella Provincia dell'Hunan (Cina), eretta formalmente dalla Lettera Apostolica « **Quae Rei** » in data 13 marzo 1925. Questa Prefettura Apostolica comprende i seguenti sedici « Hsiens », ossia distretti civili nel Nord-Ovest dell'Hunan: Lungsan, Sangshih, Yungshui, Paotsing, Yungsi, Kuchang, Shenchow, Kienkang, Chenki, Luki, Supu, Kienchow, Fanghwang, Mayang, Yuanchow, e Hwangchow.

Prima del 13 marzo 1925, questo territorio faceva parte del Vicariato Apostolico di Changteh, dei PP. Agostiniani.

Data l'estensione di questo Vicariato, i PP. Agostiniani accolsero con fervore l'ammissione dei PP. Passionisti, (**Cong. Clericorum exalceatorum Smae. Crucis et Passionis D. N. J. C.**) al loro Vicariato nell'anno 1922. Per ben tre anni i Missionari Passionisti si adoperarono con zelo unitamente ai PP. di S. Agosino. La loro completa autonomia avvenne quando, nel luglio 1925, il R.mo Langenbacher C. P. fu eletto Prefetto Apostolico.

La nuova Prefettura Apostolica comprende un'area di 15400 miglia quadrate, e con una popolazione di circa cinque milioni con due mila Cattolici. Nell'epoca della erezione la Prefettura aveva un personale di venticinque Sacerdoti missionari, un Fratello laico e cinque Suore di Carità di **Convent Station N. J.** degli Stati Uniti d'America.

Per avere un resoconto più esauriente dell'opera dei PP. Passionisti nella Prefettura di Shenchow, proponiamo al lettore di consultare il Periodico « **The + Sign** », Rivista nazionale cattolica pubblicata dai P. P. Passionisti a **Union City N. J. S. U. A.**

La regione è montagnosa, il paesaggio svariato, sempre piacevole, ma in alcuni luoghi addirittura splendido. Le estati son lunghe; la temperatura durante parecchie settimane oscilla fra i 34 ed i 39 gradi; il caldo torrido è aggravato da un alto grado di umidità; i mesi d'autunno sono più moderati. La neve cade durante l'inverno, ma si dilegua subito, e la temperatura raramente scende sotto zero. Il passaggio dall'inverno alla primavera avviene quasi improvvisamente. I cambiamenti di temperatura in questa stagione sono frequenti e considerevoli. Qualche volta la stagione piovosa si prolunga per un periodo di due e talvolta anche di sei mesi. Questo tempo è molto pericoloso tanto per la salute degli indigeni, quanto per quella dei Missionari. Pure quelle settimane sempre piovose, quantunque molto spiacevoli e malsane, sono assolutamente necessarie, perchè dipende appunto dalle abbondanti piogge il raccolto del riso, che nutre il popolo non abbiente. Grano, frumento, legna, olio estratto dalla legna, e cotone, sono anche i prodotti principali. Il calore

quasi tropicale dell'estate falcia un gran numero di vite, come pure la carestia, il colera, il vaiolo, il tifo e la dissenteria, sono considerate come le malattie più comuni.

La Prefettura Apostolica di Schenchow confina all'Est col Vicariato di Changsha; al Sud, col Vicariato di Yungchow; all'Ovest, col Vicariato di Kweizang; ed al Nord coi Vicariati di Changteh e Ichang.

Di quelle strade larghe e spaziose, che gli occidentali chiamano strade maestre per veicoli e pedoni, qui non ve ne sono affatto. Ma in quella vece, per andare da una città ad un'altra, oppure da un villaggio ad un altro, esistono i così detti « Ma Lo », strade per cavalli, ossia le antiche strade dei Mandarini; oppure, dei sentieri sinuosi, scavati, non dalla ruota meccanica, ma dall'immemorabile passo d'un piede coperto di sandalo.

Il sistema usuale di traghettare il mare è il **Sampan**, un arnese lungo e stretto spinto innanzi da remi, e anche fornito talvolta di vela.

Non vi sono davvero comodità nella costruzione di questi battelli. Per andare da Shangai a Changteh, passando per Hankow e traversando il lago Tung-Ting, e poi di là alla missione centrale di Schenchow, occorrono ben tre settimane di vapore; indi la scialuppa, e finalmente il Sampan. Il costo di questa escursione, una distanza di quasi milleduecento miglia, è di settantacinque dollari in oro. Il viaggio nell'interno della Prefettura è ancora più lento. Per esempio, per andare da Schenchow a Yuanchow, una distanza di 6 miglia a volo d'uccello, occorrono due settimane di Sampan. Quando si viaggia per terra, se il Missionario non va a piedi, deve prendere una sedia portata dai facchini, oppure cavalcar sul mulo o sul cavallo. Ma in qualsiasi modo si viaggia la strada ripida, sinuosa e scoscesa, rende il cammino pericoloso e lunghissimo.

In tutte le nostre missioni agisce un eccellente servizio postale, ma il servizio telegrafico si ha solo nelle città principali e nei centri.

La libertà del Missionario di poter esercitare l'opera sua è continuamente inceppata dalle invasioni e depredazioni degli eserciti rivali, e dalla continua minaccia dei banditi, i quali sono predatori e brutali.

I Cinesi non fanno sempre distinzione fra gli stranieri, i quali vengono nel loro centro come agenti di governi aggressivi, oppure di case commerciali a scopo di speculazione; ed il Missionario, che viene fra loro senza fini egoistici, ma pel solo motivo di aiutare, elevare e salvare. Nè è da meravigliarsi se questa gente non vede subito la differenza fra il prete cattolico ed il ministro protestante; mentre entrambi si professano di insegnare nel Nome di Cristo. Ne risulta quindi una confusione nella mente del popolo, che fa molto danno alla causa cattolica.

Nel nostro centro vi sono parecchie sette o denominazioni protestanti, che stanno lavorando qui da oltre venticinque anni.

Prima della ribellione dei Boxers, la missione interna cinese aveva una opera molto estesa in questo distretto; dopo la ribellione dei Boxers, la Missione interna della Cina diede luogo alla chiesa riformata di America. In se-

guito la chiesa evangelica tedesca aprì le sue missioni a Shenchow e a Yuanchow. Al presente i missionari protestanti hanno una scuola ed una chiesa in tutte le principali città « haïen ».

L'intero personale di tutte queste denominazioni protestantiche è in numero di cinquantacinque. I metodi principali di queste sette nella loro opera di evangelizzazione sono: l'educazione, l'ospedale, e qualsiasi altro genere di servizio sociale.

Il numero totale dei Cattolici battezzati nella Prefettura di Shenchow nel 1. giugno 1926 era di duemilacentotré; nel 1. giugno 1927 giunse a duemiladuecentotrentacinque. I nati durante l'anno furono cinquantatré; i morti centoquarantuno.

Nel Nord e nell'Ovest della Prefettura di Shenchow vive una tribù chiamata Miao. Questo popolo differisce di gran lunga da quello Cinese. Le loro abitudini sono del tutto agrarie; raramente portano scarpe o sandali di alcun genere. Le donne vanno vestite con gonnelle, ed amano molto gli ornamenti del capo, ed i gioielli. La loro lingua è incomprendibile anche ai Cinesi, e non hanno lingua scritta loro propria. Politicamente la loro influenza e posizione è nulla; essi sono contenti di vivere appartati dai Cinesi. Posseggono armi rozzissime per la loro difesa contro i banditi e gli eserciti invasori. Sono reticenti e timidi al massimo grado, ed anche il Missionario dura fatica a mettersi in contatto con loro. Anche la lingua, così diversa da quella cinese, aggiunge nuove difficoltà ai Missionari.

Il 16 luglio 1925 il R.mo P. Domenico Langenbacher C. P. fu innalzato dalla S. Sede alla dignità di Prefetto Apostolico di Shenchow, e questa città fu scelta appunto come sua residenza. Il R.mo P. Domenico Langenbacher C. P. ebbe i suoi natali a Pittsburg (Pensilvania) il 9 gennaio 1884 e venne in Cina nel dicembre del 1922. Egli è membro della Congregazione dei Passionisti, ed è della provincia di S. Paolo della Croce, che ha la sua sede provincializia a Union City, N. J. S. U. d'America.

Nel gennaio del 1927 il R.mo Padre Cutberto O. Gara, C. P. fu scelto come Delegato del Prefetto.

I membri del Consiglio della Missione sono: il Rev. P. Cutberto O. Gara, C. P.; Raffaele Vance, C. P.; e Paolo Ubinger, C. P.

Tutti i componenti il personale della Prefettura di Shenchow, ad eccezione dei due Padri Procuratori nella città di Hankow, e dei quattro Missionari venuti recentemente dall'estero, e che ora stanno dedicandosi allo studio della lingua cinese, si occupano direttamente ed immediatamente alla evangelizzazione dei Cinesi pagani. Quest'opera peraltro va innanzi alternativamente con la cura di coloro che già sono Cristiani.

Nel 1924 fu aperto dal P. Raffaele Vance un Seminario Minore nella sua missione in Paotsing nel Hunan. L'anno seguente il Seminario fu trasferito nella Missione centrale di Shenchow. Fu eretto un edificio atto allo scopo, e fu messo sotto la direzione del P. Cutberto O. Gara, C. P. I Seminaristi ora sono sette.

Un fratello laico, il fratello Lamberto Budde, C. P., venne in Cina con la prima spedizione dei Missionari Passionisti, che salparono da Seattle (Washington) la vigilia di Natale dell'anno 1921. Fr. Lamberto Budde è della provincia di S. Gabriele dell'Add. La venuta di questo Fratello è stata una vera provvidenza per la Missione. Egli è un abilissimo architetto, e si è occupato della costruzione delle chiese, delle residenze dei Sacerdoti, dei conventi e delle scuole di tutta la Prefettura. Inoltre Fratello Lamberto, esercitando la sua capacità nelle scienze mediche, ha reso inapprezzabili servigi a tutti i Padri.

Nel luglio del 1925, giunse alla Prefettura di Shenchow la prima comunità di Suore Missionarie. Erano le Suore di Carità di Convent Station N. Jersey, U. S. D'America. Erano in numero di cinque. Esse tennero una scuola ed un orfanotrofio nella missione di Shenchow, aprirono un dispensario ed un laboratorio di ricamo, ed in seguito si occuparono anche del Catecumenato femminile.

Nell'autunno poi nell'anno 1926 giunsero alla Prefettura altre quattro Suore della Congregazione di San Giuseppe, della casa madre di Baden, Pa., nella diocesi di Pittsburg Pa., Questa comunità di Suore è alloggiata nella missione di Yuankow, e esse si occupano della stessa opera che le Suore di Carità in Shenchow.

Come abbiamo già detto, la Prefettura di Shenchow è divisa in sedici « Hsiens », ossia distretti civili. La diffusione del Cristianesimo è già stata iniziata in dodici di questi « Hsiens »; dieci dei quali hanno già un sacerdote ivi residente.

Per tutte queste dodici Hsiens sono state aperte altre sottostazioni, le quali sono state date alle cure dei catechisti indigeni. I missionari si recano spesso a visitare queste stazioni; e non è stata risparmiata fatica alcuna per aprire e dirigere scuole in tutte queste città. Ma, circa quattromila miglia quadrate con una popolazione di un milione e duecentomila anime, non hanno ancora udito la buona novella di Cristo.

Nella Prefettura vi sono quattro Chiese atte a contenere cinquecento persone, due che ne possono ricevere un centinaio; e ventotto cappelle, ove possono stare meno di cento persone.

Tutti i Cristiani della Prefettura sono nuovi nella fede, convertiti in questi ultimi venticinque anni. Il sessantacinque per cento dei fedeli ascolta la Messa nelle domeniche e negli altri giorni festivi obbligatori; il sessanta per cento si comunica una volta al mese; il venticinque per cento è impossibilitato assistere al S. Sacrificio tutte le domeniche, ma riceve i sacramenti a pasqua; il dieci per cento dei Cristiani non ascolta la Messa e non adempie il precetto Pasquale; il dieci per cento recita le preghiere quotidiane in comune, ed il sessanta per cento dei genitori Cristiani insegna il catechismo ai propri figliuoli.

In tutta la Prefettura, ossia in tutte le missioni centrali, si fanno novene in preparazione delle festività di Natale, del nostro santo Fondatore San

Paolo della Croce, della Pentecoste, e della festa dell'Assunzione di Maria Santissima. Si fanno anche speciali devozioni nel mese di Marzo in onore di San Giuseppe; nel mese di Maggio, alla Beatissima Vergine, e nel mese di Giugno, al Sacro Cuore di Gesù.

In molti distretti cristiani è stata anche eretta l'Arciconfraternita della Passione.

Siccome la maggior parte della popolazione nella nostra Prefettura si compone di contadini, è naturale che il sessantacinque per cento dei Cristiani esercitano questa professione: il venticinque per cento sono della città.

Non vi sono stabilimenti o colonie cattoliche, quindi i cristiani vivono mischiati fra i pagani e i non cattolici.

Non è stato risparmiato dai missionari nè tempo nè denaro per migliorare la vita intellettuale dei Cristiani. Sono state aperte scuole per tutta la Prefettura. Ma finora non sono state aperte scuole medie o secondarie. Il novanta per cento dei bambini Cristiani frequenta le elementari, ed il dieci per cento non va a scuola affatto.

Questi fatti si riferiscono per intero alla missione.

Dato lo stato politico della provincia del Hunan, vengono eseguite dall'ambizione dei generali delle operazioni militari vastissime, che esauriscono senza pietà le risorse della Provincia, per il loro ingrandimento e per mantenere i loro numerosi eserciti. Di conseguenza, il popolo è impoverito nel l'estremo grado. Le città sono il prezzo di intrighi, di manovre, e talvolta anche di spargimento di sangue. La cittadinanza non ha altro a fare nel suo governo che pagare le enormi tasse gravate su loro; o sottomettersi ciecamente alle invasioni dei soldati fuggenti. Così, il generale segue il generale, le tasse si succedono alle tasse, i bottini ai bottini, finchè lo stato economico dello spogliato popolo potrà descriversi solamente con le parole del Profeta:

« Quel che ha lasciato il verme lo ha mangiato la locusta, quel che ha lasciato la locusta, lo ha mangiato il bruco, e quel che ha lasciato il bruco lo ha distrutto la ruggine ». (Ioel 1,4).

Per le ragioni su esposte, si verifica che il settanta per cento dei Cristiani sono poveri e della classe più bassa: il venti per cento sono del medio ceto: ed il rimanente sono della classe più abbiente e di alto grado nella società.

Siccome le cristianità in tutta la Prefettura di Shenchow sono state fondate recentemente, (nessuna Cristianità conta più di venticinque anni), i Missionari debbono di conseguenza faticare incessantemente per la conversione dei pagani. Non abbiamo alcuna missione nella quale il Ministero si eserciti soltanto per i soli Cristiani.

I Catechisti sono uno dei mezzi principali, di cui ci si serve per la salvezza dei nuovi cattolici.

Quando si comincia una nuova Cristianità, il Catechista viene subito messo in carica, ed in qualche caso precede anche l'arrivo del Missionario in quel luogo. Appena il Missionario occupa la sua residenza in una nuova Cristianità, viene stabilito subito un Catecumenato per uomini e donne, e vengono aperti contemporaneamente scuole e dispensari.

Nelle città popolate si supplisce con le aule pubbliche per dar adito ad ascoltare la predica ad un gran numero di popolo.

In tempo di flagelli, come carestia e colera, vengono distribuite elemosine ai più indigenti e virtuosi; così si stabilisce un certo contatto, e la Chiesa si fa più manifesta, mediante le opere di misericordia corporali.

Durante l'anno 1926 e la prima metà dell'anno 1927, la Chiesa della Prefettura di Shenchow sperimentò terribili perdite, causate dai rivoluzionari. Le condizioni politiche ed economiche, già così deplorabili negli anni scorsi, ora si trovano in gran disordine e confusione. Le scuole sono state obbligate ad essere chiuse. Il diritto alla istruzione cattolica della gioventù è stato tolto. Le scuole governative sono state dirette con nuovi regolamenti, ed imbevute dalle perverse dottrine del Sovietismo. Le Missioni occupate da militari irresponsabili ed in molti luoghi spogliate, saccheggiate, e financo distrutte.

Prima di proseguire deve essere ricordato nell'opera missionaria della Prefettura di Shenchow che le Missioni devono essere rinforzate e riedificate; le scuole, riaperte; e guadagnata nuovamente la buona volontà del popolo. In una parola, si deve rifare una completa innovazione.

Prima del gennaio 1927, la Prefettura di Shenchow possedeva trenta scuole primarie, ove erano ammessi fanciulli cattolici e pagani. Alla dottrina si dava la massima importanza nei corsi, ed era obbligatoria. Fra quelli che frequentavano queste scuole elementari della missione, il settanta per cento erano pagani, o non cattolici.

In queste poche pagine è impossibile poter prevedere, quale azione potrà svolgersi in avvenire a riguardo dell'opera educativa.

I mezzi per il mantenimento delle Missioni provengono dai benefattori stranieri, dalle varie opere per le Missioni Cattoliche; e dalla Congregazione dei Passionisti.

Cronaca della Congregazione

ROMA. - RITIRO GENERALIZIO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO. — L'annua festa dei Santi Martiri Titolari.

Ogni anno la festa dei Santi Martiri ai quali è dedicata la Basilica viene celebrata con singolare solennità, nè crediamo di dover ripetere quanto già altre volte si disse a proposito della magnificenza dei riti, che si ammira in simile circostanza. Ci piace invece anche quest'anno riferire quanto stamparono due giornali cittadini a proposito della partecipazione del **Collegium Cultorum Martyrum** alla bella festa. Riportiamo tutte e due le relazioni, perchè ci sembra che una completi l'altra, quantunque necessariamente in alcune cose si ripetono; e li riferiamo sopra tutto per il sunto, che in esse si trova, della conferenza archeologica dell'illustre Prof. Marucchi.

Scrivono dunque l'**Osservatore Romano**, 28. Giugno 1928:

« Adunanza caratteristica ha celebrato il Collegio dei Cultori dei Martiri il 25 corrente vigilia della festa dei martiri Giovanni e Paolo, raccogliendosi nella chiesa sorta per la generosità del senatore Pamachio nella casa ch'essi ebbero sul Celio, ed entro la quale subirono il martirio, e ove i loro corpi vennero sepolti nascostamente.

E' caratteristica, perchè il sotterraneo rappresenta l'unica casa cristiana di Roma, che pure conserva nelle pitture gli avanzi del paganesimo. Erano illustri personaggi appartenenti alla corte di Giuliano l'apostata che li fece sopprimere, perchè saldi nella fede cristiana. L'empio, per celare il misfatto, ve ne aggiunge un secondo con l'uccisione di Crispo, Crispiniano, Benedetta che forse erano stati testimoni assai importuni del fatto.

Per le conversioni ottenute e per i miracoli il luogo divenne veneratissimo, specie dopo l'edificazione del tempio eretico con magnificenza da Pamachio e l'epigrafe con cui il Papa Damaso celebrò i due eroi. « **Hanc aram domini servant Paulusque Iohannes martyrimum Christi pariter pro nomine passi...** ». A Damaso si attribuisce anche altra epigrafe, di cui furono ritrovati i frammenti.

La Chiesa li onorò sempre con culto speciale, e vennero ricordati e celebrati anche nel prefazio Leoniano, mentre il primo Leone avrebbe pur dettata l'epigrafe metrica posta sul prospetto del tempio.

Il Magister del Collegio dei Cultori dei Martiri nel suo discorso illustrò la memoria ed il monumento dedicato ai due illustri confessori della fede, ed opportunamente, protestò contro gli ipocriti, che imitando quanto la scuola germanica fece per distruggere le antiche tradizioni di Roma primitiva, tentano distruggere o negare quella di Roma cristiana.

Le escavazioni guidate con tanta sapienza dal P. Germano hanno rivendicato la verità delle tradizioni.

Dopo la conferenza da Mons. Respighi furono intonate le Litanie dei

Santi e processionalmente si discese nella casa sotterranea passando innanzi al luogo del martirio, con le pitture ricordative, ornate di lumi e fiori.

I Padri Passioniste che officiano la Basilica celimontana, che con l'annesso convento, domina solitaria quella pendice del Celio, hanno con solenni funzioni celebrata la festa dei santi Giovanni e Paolo di cui pure hanno intessuto il panegirico facendo rilevare l'ultimo sforzo che il moribondo paganesimo tentò con l'apostata Giuliano, che però nel nascosto martirio dei due eroi si doveva trasformare in nuova gloria del Cristianesimo trionfante.

Il nome poi del senatore Pamachio fondatore del tempio, ci ricorda altresì colui che nel « xenodochium » di Ostia, iniziò i grandi ospizi di carità per i pellegrini celebrati in tutto il mondo ».

Fin qui l'« Osservatore ». La relazione del « Corriere d'Italia », 28 Giugno 1928 come compendio della conferenza, si direbbe anche più chiara ed è del seguente tenore.

« Nella vigilia della festa dei due celeberrimi martiri testè celebrata, i soci del Collegio dei cultori dei martiri si adunarono nella monumentale Basilica del Monte Celio; ed ivi dopo il solenne vespro pontificale, il Magister Collegi Ottavio Marucchi tenne una conferenza archeologica.

In essa egli mostrò l'autenticità della memoria ivi venerata della casa, dove furono uccisi e dove furono segretamente sepolti i due martiri sotto il regno di Giuliano l'apostata, autenticità che da alcuni moderni e dotti scrittori fu messa in dubbio o spiegata in modo affatto diverso dalla costante tradizione.

L'oratore dopo avere accennato rapidamente alla leggenda dei due martiri passò in rassegna in ordine cronologico tutti i documenti i quali attestano la presenza del loro sepolcro in quel luogo: e cioè l'antichissimo martirologio geronimiano, la iscrizione del Papa Damaso, contemporaneo dei due martiri, il prefazio di S. Leone il grande, il papino di Monza e finalmente gli itinerari del settimo secolo, nei quali prima di indicarsi i sepolcri dei vari martiri nei cimiteri suburbani si nomina il grande santuario urbano del Monte Celio.

Dopo questa enumerazione dei documenti passò l'oratore a descrivere le insigni scoperte monumentali fatte nel sottosuolo della Basilica molti anni or sono dal Padre Germano Passionista, che ivi trovò gli avanzi di una casa romana del quarto secolo con pitture cristiane ed anche il sotterraneo luogo del martirio di quei Santi; e dimostrò come queste formino la più bella conferma della autenticità di quella tradizione.

Disse che di queste scoperte parlò più volte in termini entusiastici il grande maestro di antichità cristiane G. B. de Rossi, il quale poi nella prefazione che egli volle scrivere al libro di Padre Germano sulla casa dei martiri disse che « la casa Celimontana è veramente il santuario dei martiri ivi occultamente immolati ed è monumento eloquente della loro storia e dei loro fasti cruenti, e la concordia inenavigliosa dei dati mo-

umentali con quelli a noi pervenuti dalla tradizione circa la loro tragica fine è tanto stringente e persuasiva che nessun'animo retto e discreto potrà spiegarne il valore ».

Ed il Marucchi associandosi alle belle parole del suo maestro concluse che appunto per la grande importanza di quella memoria, il collegio subito dopo le accennate scoperte aveva inserito nel suo calendario l'annua celebrazione della festa dei martiri calimontani; e concluse invitando i presenti a discendere dalla Basilica nel sotterraneo per venerare il luogo del martirio ed il sepolcro dei santi.

Ed allora Mons. Carlo Respighi curatore del collegio intonò le litanie dei santi e seguito dai divoti discese nel sotterraneo percorrendone le varie stanze assistito dai venerandi Padri Passionisti zelanti custodi del santuario.

Del Collegio intervennero parecchi sodali, associati ed associate ed intervennero pure il segretario comm. Filippo Cancani Montani ed il cav. Pio Morra, i quali rappresentavano insieme al Presidente ed al Curatore, il Consiglio della Associazione ».

* * *

PROVINCIA DEL S. CUORE DI MARIA. - Fondazione del nuovo Ritiro di S. Zenone nella diocesi di Treviso, e trasferimento del Noviziato.

La provincia del S. Cuore di Maria, terminata la guerra mondiale, vedendo crescere il numero delle vocazioni, pose subito ogni cura onde migliorare la propria **Scuola Apostolica**; il che fece colla fondazione del ritiro della Basella di Urgnano, capace di ricevere un centinaio di alunni. Fatto questo, si sentì la necessità di avere un ritiro proporzionato per il Noviziato, che meglio corrispondesse alle esigenze dello spirito proprio della Congregazione.

Infatti il Capitolo Provinciale tenutosi nel 1925, assecondando il desiderio comune, incaricava la Curia provincializia di provvedervi; tanto più che, essendo il ritiro di Caravata adibito per gli esercizi del clero secolare, la permanenza del noviziato in quel ritiro non sembrava più conveniente.

La curia provincializia fece varie ricerche, e tentativi, ma tutto inutile. Mentre però i nostri davano una missione nella cattedrale di Treviso manifestarono ad alcune persone del clero il desiderio di trovare un luogo ove fondare un ritiro. Subito fu fatto conoscere come vi era la villa del Seminario, che da parecchio tempo era in vendita, perchè poco adatta a quello scopo.

Parecchi nostri padri si portarono a visitare il luogo, e lo trovarono consono al nostro spirito. Il fabbricato è posto, sopra un'amena collina ai piedi del Grappa, nella parrocchia di S. Zenone degli Ezzelini, monte noto a tutti gli italiani per gli avvenimenti guerreschi di cui fu teatro. La porta che guarda verso mezzogiorno fu costruita circa trent'anni fa da Mons. Pedizzari, come sua villeggiatura, e consisteva di quattro stanze

al pianterreno e di altrettante al piano superiore. Unita vi era una piccola torre. Dopo qualche anno essendo Egli rettore del Seminario di Treviso, volle stabilire in questo luogo ameno e solitario la villeggiatura dei seminaristi. Innalzò di un piano la casa e torre che già esisteva, e vi aggiunse l'altra parte di fabbricato che guarda a levante e a ponente; al pian terreno aveva una sala che serviva da refettorio, una piccola cappella con altare dedicato all'Immacolata, con relativa sagrestia, e un locale adibito a cucina; nei piani superiori quattro grandi cameroni adibiti come dormitori ai chierici. Oltre il fabbricato offerto a noi per la fondazione, vi sono terreni a bosco e prato di trentamila metri quadrati circa. Durante la guerra, il fabbricato fu requisito dall'autorità militare e usato come luogo di accantonamento per la truppa.

Sebbene ridotto il fabbricato in cattive condizioni, la curia provinciale, dopo averlo visitato intavolò subito le trattative per comprarlo, e, condotto queste a buon termine, ne stipulò il regolare contratto di acquisto verso i primi di febbraio dell'anno 1927.

Subito vi furono inviati i primi religiosi: il P. Luca di S. Marco come superiore, il P. Raffaele del Cuor di Maria e il Fratel Valeriano di S. Cecilia.

Per i primi giorni i religiosi furono ospiti dell'arciprete di S. Zenone. che li trattò con ogni amorevolezza, finchè, preparate le cose più necessarie, incominciarono essi ad abitare nel Ritiro in formazione il giorno 16 di febbraio.

Date le condizioni del fabbricato, per adattarlo ad uso nostro fu necessario eseguire delle modificazioni radicali, ingrandirlo, e fabbricare la chiesa.

Il 21 febbraio incominciarono i muratori a lavorare nel vecchio fabbricato, mentre si combinava col capomastro per il disegno della chiesa e della parte nuova che si sarebbe fatto.

Il 14 marzo giungeva a S. Zenone il nostro confratello, Mons. Peruzzo, Vescovo ausiliario di Mantova, e benediceva la prima pietra della nuova chiesa.

I lavori della chiesa e della parte nuova del convento procedettero avanti alacremenente, e il 13 novembre i lavori erano quasi tutti ultimati.

Tutto era già stabilito e preparato per la benedizione della nuova chiesa e inaugurazione del ritiro, quando all'ultimo momento il Vescovo diocesano, che tale funzione aveva riservato a se, disse di non poter venire per gravi ragioni.

Nell'esecuzione dei lavori si manifestò una speciale protezione celeste, per il tempo che si mantenne quasi sempre favorevole, e per non essere mai successa la benchè minima disgrazia, sebbene molte fossero le occasioni.

La benedizione della nuova chiesa ebbe luogo il 13 novembre 1927, e, non potendo intervenire il Vicario diocesano, col suo consenso fu invitato a compiere la funzione l'abate dei Benedettini di Praglia, P. Giovanni Fornarola.

La festa, non ostante il tempo perverso, riuscì molto bene con concorso di popolo e di forestieri, nostri benefattori.

Il giorno 17 dello stesso mese si pose la chiusura nel nuovo Ritiro e vi si iniziò l'osservanza regolare. Intanto ai tre primi religiosi se ne erano aggiunti da varii mesi altri tre.

Da quel giorno nella nuova chiesa si svolsero le funzioni proprie della nostra Congregazione.

Il 16 aprile si operò il trasferimento del Noviziato da Caravate a S. Zenone. Il Superiore e il P. Clemente andarono a ricevere i Novizi con un autocorriera alla stazione di Bassano Veneto, distante da S. Zenone più di 9 Km. Giunti a S. Zenone visitarono la chiesa parrocchiale e di poi s'avviarono verso il convento. Ai piedi della collina, a riceverli, vi erano tutti i religiosi col M. R. P. Provinciale, alcuni chierichetti con la croce e la cotta. Si fece una devota processione verso la chiesa. Quivi giunti, il P. Provinciale disse alcune parole di circostanza ai religiosi e a quelle anime buone che erano presenti, e impartì la benedizione col SS.mo.

Il giorno 28 aprile, festa del N. S. P., si fece l'inaugurazione solenne dell'apertura del Convento. Vi intervenne Mons. Peruzzo, che tenne Pontificale e discorso di circostanza. Molti furono i forestieri, amici e benefattori nostri, anche dei paesi vicini, i quali ne riportarono dalla festa ottime impressioni. Il 30 aprile il P. Luca di S. Marco, costituito rettore canonicamente dalla curia provincializia, prese possesso della sua carica con grande soddisfazione dei religiosi, che vedevano riconosciuti i sacrifici compiuti nell'assistere e dirigere i lavori del vecchio e nuovo fabbricato.

A questa fondazione non mancarono le contrarietà e le lotte delle quali non è ora opportuno parlarne. I Religiosi però non si perdettero di animo, e attesero con impegno al compimento dell'opera di Dio.

Per dissipare tante contrarietà e prevenzioni contro di noi, il Vicario generale della diocesi Mons. Vitale Gallina nella festa del N. S. P. venne a celebrare i vesperi solenni.

Il 3 giugno poi il Vescovo stesso Mons. Longhin che a malincuore aveva dovuto rinunciare a benedire la chiesa come abbiamo detto di sopra, volle, di sua iniziativa, venire a consacrare solennemente l'altare maggiore della nostra chiesa, dedicato a S. Gabriele. Rivolse in detta occasione brevi parole, ma chiare, onde disingannare il popolo delle prevenzioni di cui era imbevuto contro di noi, e nel pomeriggio andò anche nella chiesa parrocchiale a ripeterle.

La festa del 3 giugno fu quindi un giorno di benedizione per i religiosi di S. Zenone e per il trionfo morale riportato con la venuta del Vescovo e anche perchè, non contento un pio benefattore di aver regalato alla chiesa il prezioso e artistico altar maggiore, promise anche un altare laterale in onore dell'Immacolata.

L'opera di Dio quindi è compiuta, il convento è terminato.

La facciata della chiesa con il convento guarda a ponente. Il piano supe-

riore può contenere trenta novizi. vi sono pure ventun stanze per i professori e al pian terreno tutte le officine. Nel vecchio fabbricato si dovette fare un solo ordine di stanze verso ponente e mezzogiorno e avere così dei corridoi adatti al movimento di una numerosa comunità.

Anche al pianterreno le officine mirano a mezzogiorno e a ponente e fatte con proprietà e disposte con buon gusto. Un agile e snello campanile s'eleva verso il cielo, sul quale è posto un concerto di tre campane. Si direbbe una vigile sentinella. Le campane, che notte e giorno squillano, fanno eco ai religiosi che si adunano a cantare le lodi Dio.

Ogni campana porta il suo motto, secondo l'ufficio che le è stato affidato. Sulla prima, che serve specialmente al suono dell'Ave Maria, è scritto: **Ter Virginem voco, sole collustrante diem.** Sulla seconda che chiama i Religiosi al coro, si legge: **Ferox ubi regnator vixit, nunc mitis floret religio.** Sulla terza infine, che è la più piccola, si trova: **Parva sum vox, sed animos atollo. Per silentia mentes ad coelestia erigo.**

PROVINCIA DELLA S. FAMIGLIA. - Intronizzazione del SS. Crocifisso nell'Alunnato di Casablanca presso Saragozza, dedicato a S. Gabriele.

Su di essa così ci scrivono dal menzionato nostro Alunnato:

Spuntò finalmente il giorno ardentemente desiderato dai nostri Alunni del Collegio Apostolico di S. Gabriele, di Saragozza; giorno in cui dovevano essi vedere realizzate le loro più belle speranze e soddisfatti i pii ed ardenti desideri, da tempo rinchiusi nei loro teneri cuori; quelli cioè, di vedere solennemente intronizzato nell'Aula del loro Collegio, il Crocifisso Redentore.

L'Immagine santa, alta un metro, senza contare la croce, di espressione devotissima, lavorato nelle accreditate officine di Olot « Las Artes », era giunta in Collegio fino dal Settembre dell'anno passato.

Il giorno fissato per l'atto della solenne intronizzazione fu il 3 di Maggio, sacro all'Invenzione della S. Croce.

La mattina del menzionato giorno, Direttori ed Alunni, si occuparono con santo entusiasmo in ornare e disporre convenientemente l'Aula, dove Gesù Crocifisso doveva essere intronizzato. Le bandiere delle diverse nazioni, nelle quali si trova stabilita la nostra Provincia (Spagna, Messico e Cuba) e quella della S. Sede ornavano il fondo della preziosa scansia. Lampadine elettriche a vari colori decoravano il posto destinato a ricevere la preziosissima immagine del Cristo dell'Agonia, riproduzione esatta del miracoloso Cristo di Limpias; dalle colonne addossate alle pareti pendevano ricchi parati; e tutta l'Aula offriva un bellissimo aspetto.

Giunta l'ora della solenne Benedizione del D. Crocifisso, gli Alunni, accompagnati da tutta la religiosa famiglia, che volle assistere alla commovente cerimonia, si riunirono nella nostra Chiesa: dove la Sacra Immagine venne so-

lennemente benedetta dal M. R. P. Tomaso del S. Cuore di Gesù, nostro primo Consultore Provinciale.

Subito dopo la Schola Cantorum del Collegio intonò l'inno trionfale « Vexilla Regis » del Maestro Valdès, a tre voci, ed ai penetranti accenti di dolore e di amore, che l'inno sacro risvegliava nei cuori, si organizzò la Processione verso l'Aula in cui doveva essere intronizzata l'Effigie; portandola lo stesso M. R. P. Consultore che l'aveva benedetta, assistito dai PP. Fabiano e Idelfonso.

Il Crocifisso Signore fu così solennemente portato per gli ampi corridoi della casa e del Collegio, seguito dai suoi amati figli, che, pieni di santo giubilo cantavano le commoventi strofe con cui la S. Chiesa saluta la Croce del Salvatore del mondo.

Giunti all'Aula si diè principio all'atto della consacrazione di tutto il Collegio a Gesù Crocifisso, proclamandolo suo Re e Padre! E terminata la consacrazione, e collocata la S. Immagine nel suo Trono; il R. P. Francesco, Direttore del Collegio, pronunziò un commovente discorso di circostanza, raccomandando a tutti, ad imitazione del N. S. Padre Paolo della Croce, un'ardente amore e devozione alla Passione SS.ma di Gesù; e a dirigere spesso uno sguardo devoto all'immagine del Salvatore Crocifisso, che da quel momento restava esposto alla vista di tutti, come confidente divino dei dolori e travagli della vita.

Le ultime parole dell'oratore furono salutate con vivi applausi.

Poi col canto del « Vexilla Regis » si terminò la solenne cerimonia, con soddisfazione somma di quanti vi aveano preso parte.

Finalmente la sera, per commemorare il fausto avvenimento, il Collegio volle dimostrare al Re Crocifisso tutta la riconoscenza che gli doveva, per essersi Egli degnato di prender possesso di quell'aula degli Studi, che fin d'adesso saranno presieduti sempre dal D. Maestro dalla sua cattedra e trono della Croce.

Perciò dalle 5 alle 7 si tributò a Gesù Crocifisso l'omaggio di un'accademia letteraria-musicale, consistente nel piccolo poema « Il Re Pacifico » in tre canti; e in dialoghi e poesie di circostanza.

Così terminò la festa di questo giorno memorabile, lasciando in tutti i cuori una santa e salutare impressione la Consacrazione di questo Collegio a Gesù Crocifisso, solennemente intronizzato nella sua Aula principale.

BIBLIOGRAFIA

MONITUM. Programma servantes huius commentarii (a. 1920, pag. 43), discretissimi Confratres, quotiescumque aliquid typis edunt, duo saltem libri exemplaria ad hanc Directionem mittant, ut de eo montic fiat, opus aliis Sodalibus innotescat, et in bibliotheca Congregationis Nostrae servetur. Qued etiam faciendum est quando eiusdem operis novae editiones fiunt.

P. Juan M. Macklin C. P. - CUESTIONES ACTUALES - *de Doctrina y Práctica*. Publicado por la « Sociedad de la Fe Católica ». Calle Estados Unidos 3150, Buenos Aires, 1927.

Operetta di 116 pagine, scritta in inglese dal nostro P. Giovanni dell'Assunta, tradotta ora in spagnolo sopra la seconda edizione.

Sono 106 « **Questioni di attualità** », proposte in modo interrogativo, sciolte in modo breve, semplice e chiaro. Lo spiritismo, la teosofia, il socialismo, l'evoluzione, la massoneria, le associazioni cattoliche, la superstizione, la pena di morte, il duello, l'alcoolismo, la cremazione dei cadaveri, la libertà, la stampa, la S. Scrittura, la penitenza, l'Eucaristia, la Passione, il Rosario, e tanti altri, sono gli argomenti intorno ai quali si danno brevi insegnamenti.

L'operetta, nelle edizioni inglesi, ebbe meritati elogi da vari Vescovi. Per questa traduzione spagnola vi è una bella lettera di Mons. Michele De Andrea, Vescovo Titolare di Temnoś.

Rivolgersi all'autore: (República Arg.). Estados Unidos, 3150, **Buenos Aires**.

P. Luis de S. Carlos C. P. - LA PASIÓN DE NUESTRO SENOR JESUCRISTO. - Espuesta al pueblo. - Según los Evangelios y la tradicion. Traducción del P. Isidoro de S. Pedro, Pasionista. « El Pasionario ». - 1928. Apartado 67, Santander.

Traduzione in lingua spagnola dell'operetta del detto Padre « La Passione », fatta sulla quinta edizione italiana.

A giudizio dei competenti, la traduzione è riuscita ottimamente.

Il periodico « El Pasionario » nel fascicolo di Giugno 1928, pag. 239, fa di questa traduzione spagnola una bellissima recensione.

Rivolgersi al detto P. Isidoro coll'indirizzo sopra indicato.

P. Franziskus Liphold C. P. - DER HEILIGE PAUL VOM KREUZ UND DIE PASSIONISTEN (*S. Paolo della Croce e i Passionisti*).

Il nostro giovane Sacerdote, P. Francesco del SS. Sacramento (Franziskus Liphold), residente nella recente fondazione di Maria Schutz (Austria), con devoto zelo, diretto a far conoscere la N. Congregazione ed a propagare la devozione alla Passione SS.ma di Gesù Cristo e alla S. Vergine nei paesi di lingua tedesca, ha pubblicato in poco tempo la suddetta operetta e le altre quattro seguenti.

ST. GABRIEL POSSENTI PASSIONIST ODER FÜNF PASSIONSBLUMEN AUS EIMEN STILLEN KLOSTERGARTEN (*S. Gabriele Possenti Passionista o cinque fiori della Passione nel giardino del chiostro*).

Gli altri quattro fiori della Passione di cui parla l'autore nello stesso opuscolo, sono le quattro distinte figlie della Passione:

Madre Maria Crocifissa; madre Maria Vincenza; madre Maria Vittoria; e madre Maria Margherita di Mamers.

EIN GLAUBENSBEKENNER ODER DER SELIGE P. VINZENZ MARIA STRAMBI AUS DES PASSIONISTENORDEN BISCOF VON MACERATA UND TOLENTINO. (*Un confessore della Fede, o il B. Vincenzo M. Strambi dei Passionisti, Vescovo di Macerata e Tolentino*).

ZU FÜSSEN JESU DES GEKREUZIGTEN. (*Ai piedi di Gesù Crocifisso*).

Traduzione e nitida edizione della pregevole operetta sulla Passione del M. R. P. Amedeo della Divina Pastora.

MARIA SCHUTZ - SEINE GESCHICHTE UND SEIN GNADENBILD. (*Maria Schutz: la sua storia e la sua immagine miracolosa*).

Le sullodate operette sono ricche di bellissime illustrazioni.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

MONITUM. — *In exarando nuncio funebri nunquam omittatur: nomen Congregationis vel Instituti; dies, mensis et annus mortis; nomen loci tam sacrum, quam saeculare; nomen Provinciae; nomen religionis, et saeculi, defuncti vel defunctae; dies, mensis et annus primae professionis.*

11 — Die 22 Julii 1928 in Recessu SS. Joannis et Pauli (Roma), Prov. Praesentationis B. M. V. Pater Emmanuel a S. Aloisio (Joannes Baptista Elena), qui, natus anno 1844, vota nuncuparat die 1 Januarii 1861.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

POLISSENO ORLANDI P. Emiteo, Passionista). Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo-d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Suprema Congregatio S. Officii

I.

DUBIUM

DE REPRÆSENTATIONE SPIRITUS SANCTI SUB FORMA HUMANA

Proposito Supremae huic Sacrae Congregationi Sancti Officii dubio:

« An repræsentari possit Spiritus Sanctus sub forma humana sive cum Patre et Filio sive seorsim »

Feria IV, die 14 Martii 1928

E.mi ac R.mi D.ni Cardinales fidei et moribus tutandis praepositi, praehabito RR. DD. Consultorum voto, respondendum decreverunt: *Negative.*

Et insequenti feria V, die 15 eiusdem mensis et anni, Ss.mus D. N. D. Pius divina Providentia Papa XI, in solita audientia R. P. D. Assessori S. Officii impertita, relatam Sibi E.morum Patrum responsionem approbavit, confirmavit et publicandam iussit.

Datum Romae, ex aedibus Sancti Officii, die 16 Martii 1928.

L. + S.

A. Castellano, Supremae S. G. S. Officii Notarius.

II.

DUBIUM

DE LIBRIS GABRIELIS D'ANNUNZIO

Proposito Supremae huic Sacrae Congregationi Sancti Officii dubio: « An praeter omnes fabulas amatorias, omnia opera dramatica

et librum « *Prose scelte* » GABRIELIS D'ANNUNZIO Decreto 8 Maii 1911 proscripta, etiam reliqua eiusdem generis opera (*tragedie, commedie, misterii, romanzi, novelle, poesie*) fidei et morum offensiva, scripta vel edita post supradictum Decretum, habenda sint eodem modo prohibita » ?

Feria IV, die 27 Iunii 1928

E.mi ac Rev.mi DD. Cardinales fidei et moribus tutandis prae-
positi, praehabito RR. DD. Consultorum voto, respondendum de-
creverunt:

Affirmative,

atque responsionem istam in Indicem librorum prohibitorum
inserendam mandarunt.

Et insequenti Feria V, die 28 eiusdem mensis et anni Ss.mus
D. N. D. Pius Divina Prov. Pp. XI in solita audientia Assessori S. Of-
ficii impertita, relata sibi E.morum Patrum resolutionem approba-
vit, confirmavit et publicandam iussit.

Datum Romae, ex aedibus S. Officii, die 30 Iunii 1928.

Aloisius Castellano, Supremae S. C. S. Off. Notarius.

Pontificia Commissio ad Codicis canones authentice interpretandos

I.

RESPONSA AD PROPOSITA DUBIA

E.mi Patres Pontificiae Commissionis ad Codicis canones au-
thentice interpretandos, propositis in plenario coetu quae sequuntur
dubiis, respondendum mandarunt ut infra ad singula:

I. - *De confessione religiosarum.*

D. I. Utrum confessio religiosarum peracta extra loca, de quibus
in canone 522 et in responso diei 4 Novembris 1920, sit tantum illi-
cita, an etiam invalida.

II. An verbum *adeat* canonis 522 sit ita intelligendum ut confes-
sarius advocari nequeat per ipsam religiosam ad loca confessionibus
mulierum vel religiosarum legitime destinata.

R. Ad. I. *Negative* ad primam partem, *affirmative* ad secundam.
Ad II. *Negative*.

II. - *De absolute in periculo mortis.*

D. An absolutio in periculo mortis secundum canonem 882 limitetur ad forum internum, an extendatur etiam ad forum externum.

R. *Affirmative* ad primam partem, *negative* ad secundam.

III. - *De dispensationibus matrimonialibus.*

D. An verba *pro casibus occultis* canonis 1045 par. 3 intelligenda sint tantum de impedimentis matrimonialibus natura sua et facto occultis, an etiam natura sua publicis et facto occultis.

R. *Negative* ad primam partem, *affirmative* ad secundam.

IV. - *De subdelegatione assistendi matrimoniis.*

D. I. An vicarius cooperator, qui ad normam canonis 1096 par. 1 a paroco vel loci Ordinario generalem obtinuit delegationem assistendi matrimoniis, alium determinatum sacerdotem subdelegare possit ad assistendum matrimonio determinato.

II. An parochus vel loci Ordinarius, qui ad normam canonis 1096 par. 1 sacerdotem determinatum delegaverit ad assistendum matrimonio determinato, possit ei etiam licentiam dare subdelegandi alium sacerdotem determinatum ad assistendum eidem matrimonio.

R. *Affirmative* ad utrumque.

Romae, die 28 mensis Decembris 1927.

P. Card. GASPARRI, *Praeses*.

L. + S.

Ioseph Bruno, Secretarius.

II.

RESPONSA AD PROPOSITA DUBIA

Emi Patres Pontificiae Commissionis ad Codicis canones authentice interpretandos, propositis in plenario coetu quae sequuntur dubiis, responderi mandarunt ut infra ad singula:

I. - *De forma celebrationis matrimonii*

D. An canon 1098 ita intelligendus sit ut referatur tantum ad physicam parochi vel Ordinarii loci absentiam.

R. *Affirmative*.

II. - *De matrimoniis mixtis illicitis*

D. An canone 1102 par. 1 revocata sit facultas, alicubi a S. Sede concessa, passive assistendi matrimoniis mixtis illicitis.

R. *Affirmative.*

Datum Romae, die 10 mensis Martii anno 1928.

P. Card. GASPARRI, Praeses

Joseph Bruno, Secretarius.

DOCUMENTA PONTIFICA CONGREGATIONIS

S. Congregatio Rituum

Rescriptum de scriptis S. D. PII A S. ALOISIO clerici nostrī

A. 475/928

ARIMINEN

*Beatificationis et canonizationis Servi Dei PII A S. ALOISIO
clerici professi Congregationis SS. Crucis et Passionis*

D. N. J. C.

Instante Postulatore Causae Servi Dei *Pii a S. Aloisio* clerici professi Congregationis Passionis D. N. J. C., R.mo P. Aegidio a Sacris Cordibus, E.mus et R.mus D.nus Alexander Cardinalis Verde ejusdem Causae Relator seu Ponens in ordinario Sacrorum Rituum Congregationis coetu infrascripta die ad Vaticanum coacto discutiendam proposuit quaestionem super scriptis perquisitis ipsius Famuli Dei. Et E.mi et R.mi Patres post relationem ejusdem E.mi Cardinalis Ponentis, rescribendum censuerunt: « *Attenta non reperiitione scriptorum, nihil obstare, quominus procedatur ad ulteriora* ».

Die 17 Iulii 1928.

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI, per R. P. D. Carolum Salotti, Fidei promotorem generalem, relatis, Sanctitas Sua Rescriptum Sacri Consilii ratum habuit et confirmavit, die 18 ejusdem mense et anno.

L. + S.

ANGELUS MARIANI, *S. R. C. Secretarius*

Philippus Dè Fava, Substitutus.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Monitum pro Annalium Scriptoribus (Cronisti)

Pro hujus ephemeridis melioratione nostrorumque utilitate, venixe rogamus eos quorum interest, ut munores sint sequentis paragraphi Communicationum R-mi P. Generalis, quae prostant in N. 2 ejusdem ephemeridis a. I, p. 40:

« Ut autem harum notitiarum transmissio e Provinciis fideliter et opportune fiat, adhuc vigere declaramus decretum Generalis Capituli XXIV anno 1884 habiti, quo omnibus Praepositis Provincialibus iniungitur ut Sodalem idoneum propriae Provinciae annalium scriptorem (cronista) constituent. Ad huiusmodi igitur decretum exequentium praecipimus ut Praepositus cuiusque Provinciae, de Consultorum sententia, eligat Sodalem idoneum ad id muneris implendum, ejusque nomen ad Nos quam citius transmittat. Annalium vero scriptor statim cum Directore Ephemeridis communicabit, eiusque audiet et sequetur normas quibus munere suo fungatur. Ipsi autem liberum erit utendi, in notitiis referendis, sive lingua latina, sive propria. Quod si et de sacris Missionibus nostris aliquid licebit addere, cronica utilior ac jucundior evadet ».

PREDICHE DEL N. S. PADRE PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione : a. 1927, pag. 260).

XXV.

Inferno

(Discorso)

« Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum » (Matt. XIII. 30)

Malamente soffrirà un inferno di fiamme chi s'affigge che gli si parli delle sue pene una sol'ora. Ad ogni modo oh quanto conduce il sostenere un'ora di discorso per non averle a provare per sempre! Non v'ha dubbio che l'amaro della purga è molesto ed (*in-grato*) all'inferno; ma chi non vede quanto giovi l'amarrezza per la salute ch'egli brama? Più della gloria vuole il Boccadoro, si ricordi dell'inferno: — *Regni non ita recordemur, ut gehennae* —; e tanto importa un riflesso di timore per l'acquisto dell'eterno Bene, che giudicò non vi fosse assunto più utile e proprio ad un ministro dell'Evangelo, (*che quello*) dell'inferno e delle sue pene: — *nichil ita est utile atque de gehenna sermoncinari* —; mentre è ritegno per guardarsi dalle colpe e stimolo per uscire dalle medesime.

Mi sovviene un mirabile stratagemma, che scoprì il Principe Cleonino per confortare i suoi vassalli in un penoso assedio che soffrivano. Già stavano i miseri assediati in procinto di rendere al

nemico le chiavi della città ; nè vi era mezzo per avvisarli del soccorso che sollecito lor portava il principe. Tra tante difficoltà l'amore di Cleonino così dispose. Ordinò ad un soldato dei suoi più confidenti che con il suo arco che teneva, si frammischiasse tra le squadre nemiche, e dandogli certe saette, gli comandò che al tempo che questi vibrassero le lor saette, vibrasse pur egli le sue e procurasse che cadessero nella città. Cleonino, questo è l'amore al tuo popolo ? e che altro fanno i suoi nemici ? e le saette sono amore ? Sì, disse il discreto Principe. Leggete ciò che vi è scritto sulle saette. Lessero e vi trovarono scritti questi accenti : — *Confortamini et estote fideles; ego Cleoninus obsidionem istam vobis venio celeriter remove. Coraggio, valore, o mio popolo ; non vi rendete, che io Cleonino vostro principe vengo a sciogliere questo assedio: vedete, disse, come quello che (sembra) ostilità, è amore, è avviso, è beneficio ?* Giunse il soldato, vibrò le saette ; e lette dagli assediati, presero animo per difendersi con la speranza che loro offerivano le frecce.

O fedele, o peccatore, non vedi l'assedio del demonio, che tiene la città della tua anima, mentre vi è la colpa, privo d'ogni grazia ? Oh Dio ! che sei vicina a cadere nelle sue mani mentre vivi sotto il potere eterno di satanasso ! Che fa il tuo principe, quest'amoroso Redentore, sollecitando mezzi per liberarti ? Via, dice, vada un mio soldato, salisca in pulpito un mio Ministro e vibri saette al peccatore ribelle. Digli a chiara voce che sta condannato per la presente giustizia.

Eccomi in questo pergamo, come ministro del Redentore. Peccatore, tu ti condanni. Oh che molesta saetta ? Peccatore, già tieni disposto e preparato il luogo nell'inferno. Oh che discorso di poco gusto ! Aspetta, aspetta: leggi ciò che vi è scritto nelle saette che scagliai: leggi e vedrai che ciò ti sembra rigore, è pietoso ed amoroso avviso ; leggi e vedrai che ti dice il ministro di Dio che ti condanni, acciò ti salvi. Queste sono le acute saette, che cantò Davide per ridurre il popolo ad obbedire a Dio: — *sagittae tuae ucutae, populi sub te cadent* — (Salm. 44. 6). Oh così sì, dice S. Agostino: feriscano queste saette i mal sani, acciò si sanino ben feriti: — *vulnerentur male sani, ut sanentur bene vulnerati*. Oh voglia Iddio che l'indovini in ben ferirvi con le saette de' disinganni, acciò ben feriti e tocchi, vi saniate in tutto. Questo ha da essere effetto della grazia del mio Dio: m'assista egli con la medesima, e voi con l'attenzione.

I.

Ove vanno a finire i peccatori e malviventi, che favoriti da Dio, con villania ed esecrabile ingratitude pagano i benefici con offese? Dove vanno i bestemmiatori e spergiuri? Dove quelli che profanano le feste ed i sacri Tempî dell'Altissimo? Dove i pessimi padri di famiglia? In che finiranno i vendicativi, sitibondi di sangue umano? In che i disonesti ed i truffatori dell'altrui ricchezze e facoltà? Dove quelli che distruggono gli onori e la fama con le loro lingue tutt'astio, tutto veleno? In che termineranno tutti i mali peccatori, che dormono nelle colpe, nè si risvegliano al pentimento, al dolore, all'emenda? — Ezechiele, (atteni che gli parla Iddio, acciò tutti intendano), profeta, *fili hominis*: sentimi dice la Maestà Sua, io voglio tu mi risponda ad una richiesta. Che potrà farsi d'un tralcio, che recise dalla vite il potatore, tra gli altri alberi dei boschi, selve e monti? — *Quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum quae sunt inter ligna silvarum?* (Ezech. 15. 2). — Già vedi che degli altri, come della quercia, rovere, noce, pino e simili si possono fare e si fanno diverse cose per uso e servizio degli uomini. Quest'opere potransi fare d'un tralcio di vite reciso e secco? — *Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus?* (l. c. v. 3). — Si può fare de' tralci una nave? Non è capace questo legname. Faremo lancie per l'esercito, travi per le case, porte per questa chiesa? no, no, è impossibile. Adunque che si farà de' tralci? Può farsi almeno uno stecco per appendervi un vaso? Iddio lo dimanda: — *aut fabricabitur de ea paxillus, ut dependeat in ea quodcumque vas?* (l. c.). — Che rispondi, o profeta? Che dite voi, o artefici? Ma già risponde Iddio: — *Ecce igni datum est in escam, utramque partem ejus consumpsit ignis, et medietas ejus reducta est in favillam* — (l. c. v. 4). Il tralcio secco e senza frutto non è per altro che per il fuoco: non v'è mezzo per il tralcio, dice S. Agostino, o la vite o il fuoco — *unam de duobus palmifi, aut vitis, aut ignis* —: se non sta nella vite, verrà ad essere alimento delle fiamme: — *si in vite non est, in igne erit* —.

O vigna della Chiesa de' cattolici, all'erta, dice Cornelio, che non volle Iddio che la sua Chiesa fosse giardino o bosco, ma vigna;

perchè ciò che egli vuole dalle anime non sono fiori di desideri soli, nè foglie di sole parole, ma frutti di buone opere. La vite di questa vigna è Cristo Signore nostro; egli stesso lo disse: — *ego sum vitis* —, e sono tralci i fedeli — *vos palmites* — (Giov. 15. 5). O che bello, o che proprio paragone! Non danno i tralci cosa alcuna alla vite, dice S. Agostino; ella sì che dà l'essere ai medesimi, la vita, e sugo per fruttificare; e divisi da essa, nè vivono, nè dan frutto. Che amabile dipendenza dal nostro Salvatore! Con la sua grazia viviamo tutti e produciamo frutti d'opere meritorie della gloria. Quello che si lascia seccare, per la colpa grave, è tralcio secco, senza la vita della grazia, incapace (per allora) di meritare la gloria. Or dunque, o fedeli, — *quid fiet de ligno vitis?* — che potrà farsi di tanti tralci secchi, come sono in questa vite? Di un mal cristiano che ne faremo? Ne faremo un sacerdote? No, chè sarebbe un Giuda. Ne faremo un Prelato della Chiesa? No, chè si sentirebbe *l'expedit* di Caifas. Un buon re? No, chè sarebbe un Erode. Un buon ministro? No, che sarà un Achitofele. Faremo un buon soldato, e capitano? No, chè avremmo un iniquo Gioabbe. A che dunque sarà buono un mal cristiano? Non per altro che per il fuoco, — *ecce igni datum est in escam* —. Sì, o peccatore, o rimanere con Cristo, o andare in eterno fuoco: *aut vitis, aut ignis* —. Se ti trova la morte arido e secco, senza la vita della grazia, anderai senza dubbio ad essere pasto d'eternne fiamme, — *si in vite non est, in igne erit.* —.

Qui vedete, o carissimi, replicate le richieste, da cui prese le mosse il mio discorso; ma perchè già vi trattai delle pene eterne, a cui si sprofondano i peccatori, oggi non tratterò che del modo con cui scendono a precipizio in quelle fiamme. Già vedete portare al fuoco dei tralci aridi e secchi; ma come li portano? Non vi è chi l'ignori. Legati in fasci. O peccatori, orecchio a Cristo nel testo del mio tema.

Propose questa timorosa parabola della zizzania, che nacque nel campo frammischiata con il grano più perfetto; e come al tempo del mietere comandò il padrone ai mietitori la cogliessero in primo luogo: — *colligite primam zizania* —; e ne formassero fasci per il fuoco, — *et alligate ea in fasciculos ad comburendum* —. Vi è noto il significato? L'istesso Signore che la propose, si degnò esserne l'espositore. Chi semina è la Maestà Sua, — *qui seminat bonum se-*

men est filius hominis — (Matt. 13-37). Il campo è il mondo — *ager autem est mundus* — (ib. v. 38). Il buon grano sono i fedeli, che sono buoni, — *bonum semen hi sunt filii regni* — (ib.). La zizzania i mali e peccatori, — *zizania filii sunt nequam* — (ib.). Chi la semina è il demonio — *inimicus est diabolus* — (ib. v. 39). L'aspettare senza sradicarla è la pietà che attende il peccatore a penitenza. Il tempo del segare è il giorno del giudizio. — *mensis consummatio saeculi est* — (ib.). E perchè chiamasi tempo di segare? Notate: perchè al segare vanno a terra tutte le messi; e per il giudizio tutti saranno morti. Più, perchè tutte le messi stanno nel campo senza distinzione; e nel giudizio, abietti e sublimi si vedranno sottoposti al Giudice sovrano. Ancor più, perchè nella sega si divide dal frumento la zizzania; e nel giudizio si divideranno dai giusti i peccatori. Altra ragione all'intento, perchè siccome la zizzania si lega e si stringe in più e più fasci per darli al fuoco; così, dice il divino Espositore, avverrà in quel giorno con i peccatori: — *sicut colliguntur zizania, et igni comburuntur, sic erit in consummatione saeculi* — (l. c. v. 40). S'hanno adunque a fare de' peccatori fasci per l'eterno fuoco? Sì, carissimi. Ascoltate i santi Padri, che lo spiegano. Nel modo che qui si compone, dice S. Isidoro, un fascio di legna della stessa specie; così in quel giorno ultimo de' giorni comanderà il Giudice sovrano unirsi tutti quelli che furono simili nella colpa, acciò pure siano simili nella pena: — *sicut fasciculi lignorum ad comburendum de similibus colligantur; ita in iudicio . . . similis culpae rei, suis similibus iungentur; ut ex aequo poena constringat, quasi in fasciculum, quos actio similes fecit in malum* —. L'istesso S. Bernardo, S. Gregorio, S. Agostino, S. Vincenzo Ferreri. In modo che, dice S. Gregorio, in altra parte, uniranno gli angeli superbi con superbi, lascivi con lascivi, avari con avari, ed ogni altro de' peccatori simili con simili: — *messores Angeli zizania ad comburendum ligant, cum pares paribus in tormentis similibus sociant: ut superbi cum superbis, luxuriosi cum luxuriosis, avari cum avaris, fallaces cum fallacibus, infideles cum infidelibus ardeant* —. Non solo questo, dice S. Vincenzo Ferreri, ma anche faranno fasci di quelli che furono complici nella colpa: — *de omnibus participantibus in eodem crimine fiet unus fasciculus* —. O Dio santo! O Dio buono! e che sarà il vedere scegliersi i peccatori per farne fasci. Sarà l'uno, dice S. Vincenzo Ferreri, de' mali imperatori, Regi, principi, e governatori dell'universo; altro de'

mali prelati e Religiosi, che ebbero tanto comodo per attendere alla santità. Oh che orrore il vedere altro fascio di male celibi, che si chiusero nei sacri chiostrj essere gettati laggiù in que' pozzi di fuoco. Qui s'unirà un fascio di sacerdoti scandalosi e mali. Ahi che confusione ! Ahi che vergogna ! Quelli che dovevano essere il più bello, il più puro frumento, essere legati in fasci come di nociva zizzania, ed essere gettati nel fuoco. (Via ecco, come si farà a star legati in fasci per bruciare per tutta l'eternità. O Dio ! e quanti fasci si dovranno gettare nel fuoco infernale. Qua, o bestemmiatori e spergiuri. *Quid faciemus, qui perjuramus?* Come castigherà Iddio non uno, ma tanti e tanti giuramenti falsi e ingiusti (1) ?) Qui si legherà un fascio di giudici e ministri delle repubbliche corrotti ed appassionati. Là legano un grosso fascio d'avari, d'usurai e ladri e di mercanti ingannatori, senza verità e senza fede. In altra parte mirate legare un altro fascio di prodighi, di ubbriachi e giocatori ; un altro fascio di adulteri, disonesti ed impudichi ; ed altro infine di femmine *sgolate*, scoperte di petto e braccia, profane e scandalose ; là un altro fascio di fanciulle innamorate, qui un altro di giovani scandalosi e impudichi : — *et congregabuntur*, disse Isaia, *in congregatione unius fascii in lacum* — . Vedete, o carissimi, i fasci che si fanno de' tralci secchi della vigna della Chiesa, vedete i fasci della zizzania de' peccatori ? Fomenteranno con questi fasci i ministri d'inferno la fornace eterna dell'infernale Babilonia: — *et non cessabant qui miserant eos succendere fornacem, naphtha et stuppa . . . et malleolis* (Dan. 3. 46). Con questi fasci arderà per sempre il fuoco d'inferno: — *alligate ea in fasciculos ad comburendum* — . Via, brevemente all'individuo di questi fasci ; e ci guidi l'istessa legge che disprezzano.

II.

Ove siete, bestemmiatori e spergiuri ? E chi non vede ciò che succede per queste strade, per le piazze ? Chi non sente per le botteghe, nelle bettole, ne' giuochi, più bestemmie che parole per vendere e comprare. Oh se si vedessero eseguite le prammatiche e i

(1) Il passo, posto da noi fra parentesi, nell'originale reca una cancellatura, che ignoriamo se sia di mano del Santo.

decreti che sono usciti contro le bestemmie e giuramenti! Oh se i Principi, Governatori e ministri tenessero lo spirito e lo zelo di S. Luigi re di Francia che faceva forare le labbra a' bestemmiatori! All'erta ad ogni modo, o spergiuro, o bestemmiatore, che ora non provi il castigo che meritasti; tiene Iddio un inferno per castigarti.

Orribile è il caso che viene riferito nella *Summa praedicatorum* di un uomo infetto di questo vizio. Trovavasi infermo e stando solo gli comparve una Donna addolorata. — Che ha, o Signora? — l'interroga l'infermo. — Che non ho da tenere, rispose ella, alla vista d'un dolore sì atroce? — Ed alzando il manto scoprì un piccolo Bambino suo figlio tutto piagato e grondante sangue da ogni parte. — Giudica che (cosa) merita, proseguì l'addolorata Donna, chi trattò così male questo piccol Angiolino, che non fe' male a nessuno? —

L'infermo tra la compassione della pena e furioso sdegno, disse: — Merita chi il trattò in tal forma si condanni a morte senza pietà e misericordia alcuna. — Allora disse la Donna: — Tu stesso ti condannasti. Sappi ecc. La sentenza che giudicasti, ti si dà. — E sparì all'istante. Riferì a' domestici ecc. e morì disperato.

Spergiuri, bestemmiatori, ponete a vostro conto le fami, le pesti, guerre ed altre miserie che si soffrono, ed aspettate nella valle di Giosafat castigo assai più grande e più funesto. Ivi divideranno gli Angeli i blasfemi, i spergiuri, quelli che li lodano, quelli che dovendo non li correggono, quelli che toccandogli per ufficio non li castigano ed i confessori che non essendo disposti li assolvono; e come di tralci aridi e secchi e zizzania della Chiesa si farà di tutti un fascio per pascolo d'eterne fiamme: — *alligate in fasciculos ad comburendum* — Già vi ha un fascio di spergiuri e di bestemmiatori all'inferno: oh che orrore, oh che spavento: mirateli legati con catene di fuoco ecc. A questo fascio s'aggrappa l'altro de' profanatori delle feste e de' sagri tempi, destinati al culto della Maestà sovrana dell'Altissimo. O peccatore, che sono i desideri impudichi, le disonestà, l'occhiate lascive, i discorsi osceni che hai nudrito e tenuto in faccia a Cristo Sacramentato nella sua chiesa? Contali, dice il Ven. Beda, che tante pietre gettasti contro Gesù Cristo. Vedi che soffre e tace in questo Sacratio: — *quot malas cogitationes quis as-*

sumit, quasi tot lapides in Jesum mittit —. Ah povero te! oh te infelice! chè tiene un giorno in cui il suo sdegno si farà sentire per punire la tua insolenza, un ardire si sfrontato. Ma che poi, se a questi s'uniscono quelli che giocano nei giorni festivi tutto il guadagno della settimana? Che, se si aggiungono i balli profani, i teatri, le commedie lascive, i passeggi pericolosi, l'innamoreramenti scandalosi de' giovani e delle fanciulle? i giuochi, i conviti, l'ubbiachezze? Non credono che sia festa, dire il Boccadoro, se non vi è abbondanza di questi eccessi: *Nulli (nonnulli?) festivos se dubitant, nisi ventri, nisi luxuriae satisfecerint* —. Questo è il santificarsi delle feste de' cristiani? Questo è il fascio per l'inferno. Via, *alligate* — questa maledetta zizzania — *in fasciculos ad comburendum*.

Ecco un altro fascio ecc.

Si conta l'esempio ecc. S. Antonino racconta . . . un padre tutt'usura che per lasciare i figli ricchi non restituì; morì, si dannò. Uno de' figli rese l'usurpato che gli lasciò il padre, rimanendo senza che vivere e si fece religioso. L'altro non volle che darsi (*ai vizi*), impiegando in essi il capitale che gli toccò; non gli giovò, nè l'esempio, nè i consigli del fratello. Morì in mezzo al corso di sua vita. Stando in orazione il fratello Religioso — oh raro caso! — all'improvviso se gli aprì la terra, scoprendosi per l'apertura i più profondi seni dell'inferno; ivi vide che uniti il padre con il fratello stavano maledicendosi. — Sii maledetto, diceva il padre al figlio, che, per lasciarti comodo d'entrate e ricchezze, mi condannai — . — Sii maledetto, o padre, — non padre, ma omicida, — che per lasciarmi ricchezze di mal acquisto mi diedi in preda a' vizi. Perchè non mi uccidesti bambino? A che mi giovò il battesimo? Ah! madre maledetta, che per la tua mala educazione sono all'inferno. In tal modo si salutavano padre e figlio in quell'eterne fiamme, accrescendosi pene e tormenti l'un l'altro. Tal fine ti toccherà ecc.

Via, un fascio di padri, madri, figli e figlie, legati assieme e gettateli nel fuoco — *alligate in fasciculos ad comburendum*. Ad un altro fascio di tralci secchi e zizzania . . . Di che si unisce e si forma? il dice S. Agostino: — *ligate fasciculos, hoc est homicidas cum homicidis, iracundos cum iracundis* —. Oh che gran fascio di omicidi, di veditativi, di spadaccini, d'iracondi, e di tutti quelli che concor-

rono al loro peccato: e chi sono? Quello che conserva nel cuore lo sdegno; quello che nega il parlare, il saluto; quello che consiglia la vendetta, quello che l'aiuta e gli fa spalla, quello che lo loda e lo vanta, quello che l'accompagna, quello che lo *padrina*, quello che tenendo obbligo non vi rimedia, ed anche il confessore che li assolve indisposti. Tutti unitamente hanno a vedersi in un fascio nella valle di Giosafat, se non s'emendano. O Dio, e che sarà il vedere fasci di vendicativi, e quelli che concorsero alla vendetta rivolgersi gli uni contro gli altri per tormentarsi? — Sii maledetto, dirà uno, tu che mi consigliasti la vendetta ecc. Oh spavento: ecco, o fedelli, mirate bene, un fascio di vendicativi va all'inferno: — *alligate etc.*

Altro fascio di tralci secchi se ne va all'inferno: e chi sono? I disonesti. Orecchio a S. Agostino: — *ligate fasciculos, hoc est adulteros cum adulteris, fornicatores cum fornicatoribus*. Ah! e che orrore sarà il vedere legati assieme con catene gli adulteri con gli adulteri ecc. *alligate in fasciculos ad comburendum*.

Vi sono più fasci. Segue adesso, dice S. Agostino, quello degli avari ed usurpatori dell'altrui facoltà e ricchezze — ; *ligate fasciculos, hoc est avaros cum avaris, fures cum furibus* — . Entrano in questo fascio, dice S. Vincenzo Ferreri, gli avari, gli usurai, ladri, truffatori, e mercanti iniqui: — *septimus fasciculus erit de avaris, usurariis, latronibus, falsis mercatoribus* — . Vi si uniscono a questo fascio, dice il dottissimo Fabbro, la moglie, e figli, i servi, i confessori e tutti quelli che furono complici o partecipanti del contratto iniquo ed ingiusto: — *usurarii cum uxore, liberis, famulis, confessariis, ceterisque complicibus* — . Vedete il fascio de' figli e padri?

Sentite quest'esempio riferito nell'*Istorie d'uomini illustri*.

Giunto a morte senza avere restituito il maltolto un mercante ingiusto di pessimi traffichi e contratti, ordinando il suo testamento così disse: Lascio la mia anima a' diavoli. Stupiti gli astanti stimano che deliri. Ma egli replicò: scriva, chè non deliro, e ben so quello (*che*) dispongo; — scriva, disse, *lascio a' diavoli l'anima e quella di mia moglie, figli e confessore*; la mia per i pessimi contratti e quella de' figli e moglie, perchè aiutarono; quella poi del mio confessore, perchè vedendomi senza animo di restituire m'assolve: — e dopo questi accenti scese l'anima all'eternità d'inferno ecc. Oh che fasci si vedranno: mirate, va nell'abisso un fascio ecc.

Sextus fasciculus erit de malis iudicibus, advocatis, iuristis, notariis, qui dilatant litigia, devorant viduas et pauperes, et consumunt gentes: S. Vincenzo Ferreri. Entrano ancora i ministri di giustizia, che son mali, dice S. Vincenzo Ferreri, a formare un fascio di zizzania per il fuoco, i giudici iniqui, gli avvocati, i procuratori, i scrivani, i notari, ed altri ministri che dilungano le liti, assassinano le vedove, opprimono i pupilli, si lasciano accecare dalla passione, da' regali, da corrispondenze, dall'impegno di quell'amica; e così cagionano mille estorsioni ne' popoli della Repubblica. Via dunque, si' leghino a fasci questi giudici d'iniquità, questi ministri, avvocati, notari, procuratori ed altri che cagionarono tanta rovina; e si gettino nel fuoco eterno; *alligate in fasciculos ad comburendum.*

In una villa del Regno d'Aragona morì un giudice di quella villa, che ivi chiamano *Giurato*, e prevenendosi per il discorso delle sue esequie un religioso molto grave, da cui si seppe il caso negli ultimi respiri di sua vita, gli apparve l'anima del Giudice defonto e gli disse: — Non predicare i miei onori, ma le mie ignominie e disonori, mentre per giusto giudizio di Dio ardo nell'inferno, per essere stato mal ministro della Repubblica —; e proseguì dicendo: — Non lascerai di dire che molti ministri già morti in questa villa da 60 (*anni*) a questa parte Giudici, Governatori, scrivani e birri stanno ardendo nell'inferno, per non avere compiuto l'obbligo del loro ufficio. Vedete, o fedeli, che fasci di ministri mali: eccoli laggiù ad ardere in quella orrenda fornace: — *alligate in fasciculos ad comburendum.*

Vediamo l'ultimo fascio di zizzania di mormoratori, maldicenti, calunniatori, testimoni falsi, — *ligate fasciculos, hoc est falsos testes cum falsis testibus, detractores cum detractoribus* —. All'erta, o mormoratore: attento, o detrattore. Cerca di disdirti e restituire la fama tolta, altrimenti sei dannato, sei un fascio di zizzania per l'inferno.

Esempo del cavaliere ecc.

Ecco qua, o fedeli, il fascio dei mormoratori, detrattori, maldicenti . . . Saranno legati in fasci quelle donne ecc. Que' giovani ecc. Quegli oziosi . . . quelli che in quelle veglie *Alligate in fasciculos ad comburendum.*

Questi sono, o fedeli, i fasci, che si hanno da fare nel giudizio per l'eterno fiamme della zizzania e tralci secchi de' peccatori, che sprezzando le SS. Leggi di Dio s'unirono a violare e trasgredire i suoi

precetti: *Hi sunt fasciculi ad comburendum*, dice S. Agostino. Vedete, dice il santo, se vi è gran motivo di timore, — *expavescere et timere debemus* —. E perchè bramo che questo timore s'imprima nel cuore di tutti apra ognuno gli occhi a ciò gli tocca. Li apra il peccatore per vedere come vive, e come si confessa. Li apra il confessore per vedere come confessa e come assolve il peccatore, mentre se manca a' suoi doveri, entra anch'esso a compiere il fascio.

Esempio del confessore nel Vega, riferito dal P. Avila.

O peccatore, che m'ascolti, mirati zizzania e tralcio secco della vigna della Chiesa. Che fai, aggiungendo colpe a colpe e provocando gli altri alle medesime, se non unire legna a legna, con cui t'abbruci? Risvegliati, risvegliati, chè sei ancora a tempo. Mira questa cara Vite, Gesù Cristo che se ne viene per comunicarti la vita della grazia, se vieni pentito: *Ego sum vitis*: Venite, o peccatori, che la porta del perdono è ancora aperta, quando però si venga con passi di dolore, di pentimento. Non vi duole, non vi preme, non vi trapassa il cuore l'affanno di avere offeso il vostro Dio? Che vorreste piuttosto esser morti mille volte che aver offeso un Dio così amabile, così buono? Via, dunque, dica ognuno a questo confitto Amore con tutto lo spirito e di vero cuore: O mio amabilissimo Padre! O somma Bontà, mi dolgo d'avervi offeso: Signor mio Gesù Cristo ecc.

Corrispondenza delle Missioni

PREFETTURA APOSTOLICA DI S. GABRIELE DEL MARANON (Perù). —

Compendio di varie notizie che ad essa si riferiscono.

Questa Missione fu eretta in Prefettura Apostolica il 27 Febbraio 1921, nel territorio del Vicariato di S. Leone delle Amazonas, dopo che i confini di questo Vicariato furono ampliati coll'aggiunta di tutta la regione di Putumaja, cioè della antecedente estinta Prefettura Apostolica.

La Congregazione dei Passionisti, prima dell'erezione di questa Prefettura, nell'anno 1912, dietro insistenti preghiere del Vescovo di Chachapoyas, Mons. Emilio Lisson, aveva inviato dodici Missionari che avessero parrocchie delle due Provincie di **S. Martin** e di **Huallaga** che fanno parte della detta Diocesi, e che al presente confinano colla Prefettura Apostolica. Tali parrocchie fino ad oggi sono rette da sacerdoti Passionisti, sotto la direzione del Superiore della Missione, salvo il diritto dell'Ordinario. Per questo motivo, essendo esse virtualmente unite alla Prefettura, nella relazione dello stato della Missione viene notato anche ciò che appartiene alle stesse Parrocchie.

Nel periodo precedente l'erezione dell'attuale Prefettura, tra i fatti degni di essere notati, vi è pure la morte di un Padre Missionario; il quale, mentre si recava da un posto ad un altro per l'esercizio del sacro ministero, essendo solo e senza aiuto fu travolto dalle onde di un fiume, e perì.

Il territorio della Prefettura Apostolica sta tra il 2° e il 6° grado di latitudine sud; il 75°,23 e 77°,50 di longitudine ovest del meridiano di Greenwich. Comprende le regioni che si estendono fino ai confini della Repubblica Peruviana, e sono situate intorno al fiume Marañon, o **Amazonas Superiores**, con tutti gli affluenti del medesimo, sia i diretti, come sono quelli che portano il nome di Huallaga, Pastaza, Morona, Santiago, Apaga, Potro, e Cahuapanas; sia gli indiretti, dallo sbocco del Santiago o Pongo de Manseriche fino ai fiumi Nucuray e Ancutiyo, fra lo sbocco dell'Huallaga. Secondo il computo della Società Geografica Lima questo territorio misura 34.965 chilometri quadrati.

Il territorio, poi, affidato ai Passionisti nella diocesi del Chachapoyas, è di 108.107 chilometri quadrati.

Nel Perù le divisioni civili sono designate col nome di **Departamento**, **Provincia**, **Districto**. La Prefettura Apostolica del Marañon si trova nel **Departamento** di **Loreto**, e comprende tutta la Provincia dell'**Alto Amazonas**, che è una delle tre in cui è diviso il **Departamento** civile di Loreto. La Provincia dell'**Alto Amazonas**, la cui città principale è Yurimaguas, si divide in sette **Districos**, cioè: Yurimaguas, Santa Cruz, Lagunas, Jeberos, Balsapuerto, Baranca e Cahuapanas.

Nella parte settentrionale, la Prefettura confina ecclesiasticamente col Vicariato di S. Leone de Amazonas e di Canelos e Macas; nella parte orientale, col detto Vicariato di S. Leone e con quello di S. Francisco di Ucayali; nella parte meridionale colla diocesi di Chachapoyas e col Vicariato Apostolico Zamorense, di Mendez e Gualaquiza.

I confini civili sono i medesimi; ma si deve notare che non è ancora sciolta la questione dei confini tra la Repubblica dell'Equatore e quella del Perù.

Le parrocchie che i Passionisti hanno nella diocesi di Chachapoyas si trovano nel Departamento di S. Martin, che si divide in tre Provincie: Moyobamba, S. Martin e Huallaga. Vi sono 14 **Districtos**. I Passionisti reggono le parrocchie che sono nel territorio di S. Martin e Huallaga.

La regione è tropicale, boscosa, piana, abbondante di fiumi, di torrenti e di paludi. Abbonda di ricchezze naturali (caucciù, balata, guttaperca); di miniere di sale, petrolio, metalli, e di molte altre cose. Per mancanza di strade, queste ricchezze naturali portano ben poca utilità all'industria.

La temperatura varia tra il 20° e il 34° C. grado all'ombra. Il clima è umidissimo e debilitante. La quantità della pioggia è massima, specialmente dal mese di Novembre al mese di Maggio; durante il quale tempo, i fiumi e i torrenti crescono in modo tale che invadono le valli e distruggono le messi.

Il terreno è fertile e cresce facilmente il mais, la fava, l'orzo, il caffè, lo zucchero, la manioca, il cotone, le piante medicinali, tintorie e aromatiche. L'agricoltura però è poco progredita, e fa ancora uso di metodi elementari.

Le principali malattie sono: le febbri intermittenti, l'anemia, la dissenteria, il reumatismo, ecc. Per gli stranieri il clima di queste parti, più che malsano, si deve dire debilitante.

Il territorio di S. Martin e Huallaga è montagnoso, e più salubre. Le febbri intermittenti sono più rare. Per tutto il resto si verifica in queste due Provincie quanto si è sopra detto del territorio della Prefettura.

Il porto marittimo più vicino è quello di Parà nell'Oceano Atlantico allo sbocco del fiume Amazonas nel Brasile. Per giungere da un tale porto fino a Yurimaguas, sede della Prefettura, occorrono 25 giorni di navigazione fluviale.

Il territorio della Prefettura si percorre in massima parte o sui fiumi, o a piedi. Per la navigazione sui fiumi si fa uso delle canoe. Si possiede, è vero, anche un moto-scafo; ma se ne fa uso molto limitato, a causa del costo della benzina. La regione è priva di ferrovie e di strade. Non vi sono neppure le vie mulattiere. Perciò, onde giungere alla capitale della Repubblica, Lima, ci vuole un intero mese. Tre o quattro mesi si debbono impiegare, se si vuole percorrere tutta la Prefettura Apostolica.

A Yurimaguas, come a Tarapoto e a Saposoa, vi è il telegrafo, che comunica col telegrafo nazionale in Lima, e di qui con tutte le parti del mondo. Nessuna comunicazione telegrafica esiste con le altre parti della Missione. Anche qui però è stata eretta recentemente la torre per la trasmissione delle onde hertziane a Lima e altrove. Il servizio postale tra la Missione e le altre

parti del mondo avviene per vie fluviali; da Lima, anche per vie terrestri. Però, nel territorio della Missione, vi sono molti luoghi che mancano affatto di qualunque servizio, o hanno un servizio molto irregolare.

L'accesso poi delle singole parti della Missione, e specialmente alle tribù degli infedeli, è difficile, faticoso e dispendioso assai.

I Missionari della diocesi di Chachapoyas, come mezzo di trasporto, possono fare uso anche delle bestie; pochissimo uso però possono fare delle canoe, perchè il fiume Huallaga, in quelle parti, si presta ben poco, alla navigazione.

Nella Repubblica del Perù le leggi e le dichiarazioni ufficiali sono favorevoli alla Chiesa e ai Cattolici; ma nell'anno 1915 fu soppressa la clausola dell'Art. 4 della Costituzione civile, colla quale si proibiva l'esercizio pubblico di ogni altra religione. Da quel momento i Protestanti cominciarono a spargere i loro errori in modo palese e attivo.

Non si può sapere con esattezza il numero degli abitanti della Prefettura, per mancanza di vero censimento. Secondo i registri che esistono presso le autorità civili, il numero approssimativo sarebbe di 26.000: dei quali 20.000 sono Cattolici, 25 Cinesi, 10 Israeliti, e alcuni Massoni. Gli altri (circa 6.000) sono pagani, o infedeli, che abitano nei boschi divisi in parecchie tribù. Un tale numero però è solo congetturale, essendo impossibile fare di essi un calcolo approssimativo, a causa della vita totalmente selvatica che essi menano, lontana da ogni consorzio coi Cristiani. Amano di vivere soli, verso quei luoghi donde nascono i molteplici fiumi.

Nelle parrocchie di Chachapoyas vi sono circa 40.000 Cattolici. In tal modo le anime affidate alle cure dei Missionari Passionisti sono circa 66.000.

Di Acatolici formali non ve ne sono ancora nel territorio della Missione, almeno di quelli che si associano per diffondere e propagare le proprie idee. Vi sono però molti indifferenti, materialisti, scettici, che non si curano delle pratiche religiose, e che, almeno indirettamente, si mostrano contrarii alla Chiesa, al culto, ai Sacramenti, ecc. Vi è un pericolo prossimo della venuta e dello stabilimento dei Protestanti, che già si trovano in luoghi non lontani dalla Missione. In quei luoghi hanno aperto scuole, asili, ospedali, dispensari di medicinali, ecc. Come al solito, essi distribuiscono libri, opuscoli, stampe infetti d'eresia. Fanno chiaramente intendere che hanno preso di mira tutta l'America Latina per diffondervi i loro errori.

In Iquitos, la capitale di questo **Departamento**, vi è la sede centrale della setta massonica, alla quale sono iscritti alcuni della Missione.

Non si può sapere il numero esatto dei **nati** e dei **morti** durante il 1926-27, perchè sono incompleti i censimenti. Se si volesse conoscere il numero dei nati dal numero dei **battezzati**, questi furono 904 nel territorio della Missione, e 2.131 nelle parrocchie annesse, durante l'anno 1926. Il numero dei defunti dello stesso anno è anche più difficile a calcolarsi, mentre si sa che i morti, fatte pochissime eccezioni, vengono nella massima parte seppelliti all'insaputa dell'autorità civile ed ecclesiastica.

Avvengono nella Missione delle **immigrazioni** di persone provenienti dalla Repubblica Peruana. Le **emigrazioni** si fanno egualmente dal territorio della Missione ad altre regioni della stessa Repubblica.

Il numero dei Cattolici nel Giugno 1927 era di circa 20.000 nel territorio della Prefettura, e di circa 40.000 nelle parrocchie annesse.

Quanto alle razze degli abitanti, vi sono nella Prefettura pochi Cinesi e pochi Giapponesi, venuti in questi ultimi tempi per ragioni di commercio. Alcuni Europei fra i quali degli Israeliti, vennero in queste parti quando si scoprì il caucù. Vi sono molti di razza bianca discendenti dagli spagnoli al tempo della loro dominazione. Altri si sono qui stabiliti da molti anni, provenienti da varie altre nazioni.

Una grande parte è di razza mista, formata dai bianchi e dagli indigeni.

La maggior parte però è composta di indigeni, o autoctoni, di colore bronzo.

L'origine di questi indigeni, non è chiara, ed è tuttora avvolta nell'oscurità. Di essi, coloro che sono ancora infedeli, si distinguono in varie tribù, come si disse più sopra; vivono di pesca e di caccia; amanti dell'ozio, facilmente si ubbriacano; sono poligami, odiano gli stranieri, si combattono e si distruggono vicendevolmente. I Cristiani invece distinti dagli infedeli col nome di Indi, hanno un indole pacifica e docile; ma sono indolenti, ordinariamente oziosi, e dediti a bevande alcoliche. Si potrebbero quasi paragonare ai semiselvaggi a causa della loro ignoranza sia nelle lettere, come nella religione. Per questo motivo gli Indi sono quasi sempre soggetti come servi a qualche padrone, che sa abusare della loro ignoranza e semplicità a profitto dei propri interessi, studiandosi quindi di tenerli lontani da ogni istruzione e da ogni pratica di religione.

Questi Indi, come del resto tutte le razze miste, vivono soggetti alle autorità politiche. Le tribù selvagge al contrario non conoscono alcuna autorità, ad eccezione, forse, dell'autorità del Kuraka, in uso fra essi. I **bianchi** e i **misti**, si sforzano, per quanto possono, d'imitare gli usi e i costumi degli altri popoli progrediti; sia per ciò che si riferisce ad istituzioni, ad istruzione, a comodità; come per quanto ha relazione alle vesti, ai giuochi, agli spettacoli, e a cose simili. La condizione degli Indi è assai inferiore; è meno di volgare; è plebea, è miserabile. Sembra che essi siano incapaci di aspirare a cose più elevate; perciò spessissimo mancano pure delle cose necessarie alla vita. Lo stato economico di questa gente è ordinariamente precario; e la ricchezza naturale del suolo, come fu già notato, poca o nessuna utilità reca ad essi per difetto di mezzi di comunicazioni.

A causa delle relazioni tra queste varie razze, esistono in queste parti due problemi importanti. Il primo riguarda i padroni e i poveri Indi loro servi; l'ignoranza e la pigrizia di questi, e l'abuso di potere da parte di quelli. Il secondo proviene dalla vicinanza dei Cristiani cogli infedeli, per il differente modo di vivere e il continuo pericolo d'incursioni.

La lingua ufficiale in tutto il territorio della Prefettura Apostolica è la spagnola. Gli aborigeni hanno la lingua **incaica** o **quichua**, che è l'antica

lingua nazionale. Essa si divide in molti dialetti, e ogni tribù ha il suo proprio, distinto da quello delle altre. Per i Missionari vi è quindi una seria difficoltà di mettersi in comunicazione con essi, finchè non abbiano imparato il dialetto. Per fortuna molti indigeni intendono e imparano la lingua spagnola.

Attualmente (anno 1927) il Prefetto Apostolico è il P. Antanasio Jauregui, della Congregazione dei Passionisti, della religiosa Provincia del S. Cuore di Gesù. Nacque il 6 Aprile 1877. Nel 1912, con 12 altri Religiosi Missionari, fu inviato nelle parrocchie di S. Martin e dell'Huallaga, come Superiore della Missione e col titolo di Vicario Generale. Nel 1917 fu eletto Consultore della sua Provincia; nel 1920 venne messo a capo della Provincia stessa. Mentre esercitava quest'ufficio la S. Congregazione di Propaganda lo eleggeva Prefetto della nuova Prefettura di S. Gabriele, il 27 Febbraio 1921. La residenza del Prefetto è Yurimaguas, Provincia dell'**Alto Amazonas**. Il pro-Prefetto è il P. Andrea Asenjo, Passionista; il quale è pure Vicario Foraneo delle parrocchie annesse. Il consiglio della Missione è composto dai Padri Gavino Basaras e Marco Salazar, Passionisti. Non vi è alcun indigeno. I sacerdoti Missionari sono attualmente (nei primi mesi del 1927) **dieci**, tutti Passionisti, e cioè: Atanasio Jauregui, Prefetto Apostolico; Andrea Asenjo, pro-Prefetto Apostolico, Vicario Foraneo e Parroco; Gavino Basaras, custode dell'archivio parrocchiale di Yurimaguas ed economo della Missione; Tommaso Pestanas, parroco di Juanjui; Ippolito Belastegui, parroco di Lamas; Marco Salazar, quasi-parroco di Lagunas; Gennaro Garcia, parroco di Saposoa; Filippo Uriarte, pro-parroco di Tarapoto; Giulio Martinez, pro-parroco di Lagunas, e Martino Corera, coadiutore della Missione. Tutti questi sacerdoti esercitano il loro ministero principalmente fra i Cristiani. Alcuni di essi però attendono di tanto in tanto anche all'evangelizzazione degli infedeli, con i quali non è ancora stato possibile avere un'abituale relazione per le gravissime difficoltà che s'incontrano.

Il Salazar e il Martinez attendono pure all'educazione e formazione della gioventù nelle scuole parrocchiali. Inoltre il Martinez si occupa con impegno per conoscere i vari dialetti della lingua **incaica**.

I Sacerdoti che lavorano nella Missione da almeno quindici anni, secondo le spiegazioni date sopra, sono: Andrea Asenjo, di anni 39; Tommaso Pestanas, di anni 50; Ippolito Belastegui, di anni 45. Tutti e tre sono Passionisti, reggono parrocchie, e si trovano in queste parti fin dal 1912, quando vennero dalla Spagna.

Nella Prefettura non vi sono nè seminari maggiori, nè minori, e neppure scuole preparatorie per la formazione del Clero. Non è stato finora possibile avere vocazioni ecclesiastiche locali.

I Fratelli coadiutori sono quattro, tutti Passionisti, appartenenti alla stessa provincia del S. Cuore di Gesù nella Spagna. Essi sono: Barnaba Guridi, di anni 37; Giovanni M. Odriozola, di anni 46; Francesco Veigueta, di anni 47; Maurizio Uranga di anni 25. Questi buoni Fratelli servono i Sacerdoti nei sacri ministeri, nell'insegnamento della dottrina cristiana, e special-

mente nei lavori da falegname, e da muratore, nell'agricoltura e nelle opere domestiche.

Di Suore non ve ne sono ancora nella Prefettura, non ostante gli sforzi fatti per averle fin da principio. Hanno però promesso che verranno dentro il presente anno 1928.

Come già si disse, non vi è stata alcuna vocazione allo stato ecclesiastico secolare o regolare. Solo alcune fanciulle si sono fatte Suore.

I coadiutori secolari, o catechisti, si occupano solo nelle chiese per l'istruzione religiosa. Essi appartengono ai pii sodalizzi.

Non è possibile fare un computo esatto della superficie del territorio e della parte della popolazione nella quale si svolge l'azione di ogni Missionario. Le abitazioni si trovano ordinariamente lungo i fiumi. Le varie parti della Missione sono visitate periodicamente: almeno due volte all'anno le parti abitate dai Cristiani; meno regolarmente quelle abitate dagli infedeli. Occorre aumentare il numero degli operai evangelici e delle stazioni missionarie, se si vuole migliorare il servizio della Missione; e questo è ciò che con tutte le forze si procurerà di conseguire.

Nella Prefettura vi sono tre chiese capaci di contenere dalle 500 alle 1000 persone; sette cappelle ne contengono da 100 a 500; tre, un numero inferiore a 100. Tre chiese della Prefettura hanno anche l'abitazione per la residenza del Missionario. Nelle annesse parrocchie, sono sei le chiese che hanno l'abitazione per il Sacerdote.

Tutte le chiese sono fabbricate rusticamente, e sono poverissime. Alcune sono costruite di fango e coperte di tegole. Le cappelle più povere hanno le pareti formate con canne, e il tetto coperto con rami di palme.

Prima ancora dell'erezione di questa Prefettura, le popolazioni di queste regioni erano tenute come cattoliche, ad eccezione delle tribù selvagge. La conversione degli indigeni cominciò almeno in quel tempo di Missioni che furono costituite sotto il dominio spagnolo. In seguito poi, tanto l'erezione della sede vescovile di **Mainas** in queste medesime regioni, come l'immigrazione di molti cattolici, non poco contribuì all'aumento e alla conservazione dei Cattolici stessi. Mancano però notizie certe per stabilire una proporzione qualunque di conversioni, prima che si erigesse questa Missione. Notiamo con piacere che da quando la Missione è stata creata, alcune famiglie delle tribù selvagge furono battezzate e unite in matrimonio religioso; come anche alcuni Giudei e alcuni Giapponesi.

E' purtroppo a deplorarsi che molti hanno solo il battesimo e il nome di Cattolici, non le opere di una vita religiosa profondamente sentita. Le attuali fatiche però dei Missionari stanno producendo buoni frutti, che aumenteranno in avvenire. Di presente le cifre non sono ancora troppo confortanti. Presa la popolazione complessiva di tutta la Missione, forse solo il 4% adempie al precetto pasquale; e quindi il 96% non compie i propri doveri religiosi. Molti sono nell'impossibilità di farlo.

In quei luoghi ove il sacerdote o risiede, o si reca di frequente, le opere di devozione sono molto praticate, come: Novene in preparazione alle feste

principali, esercizio del mese di Maggio e di Giugno, e l'Orà Santa, le Comunioni generali al primo venerdì e al primo sabato di ogni mese, la recita quotidiana di SS. Rosario, l'esposizione nel SS. Sacramento nei giorni festivi, la Via Crucis, le processioni con immagini, l'intervento alla Messa quotidiana, ecc.

Poche sono le famiglie cattoliche che recitano le preghiere quotidiane in comune o in chiesa, o a casa. E pure pochi sono i parenti che insegnino ai figli la dottrina cristiana.

La nota caratteristica di queste famiglie cristiane è il difetto di una vera formazione spirituale, e quindi di una solida pietà interna. La vita religiosa per essi consiste più in atti esteriori. Ciò si vede specialmente negli indigeni, i quali pare che non siano capaci di elevarsi più in su dei loro sensi. Da un pò di tempo in qua cresce non di meno il numero di coloro che si accostano alla confessione e alla Comunione, e che compiono altre opere di religione; mentre prima dell'erezione della Missione nessuno osava compiere tali opere. Al presente vi sono le pie Unioni: del S. Cuore di Gesù, delle Figlie di Maria, del Bambin Gesù, della Dottrina Cristiana, e del SS. Sacramento. Vi sono le **Scholae Cantorum**.

Più del 6 % dei Cattolici vivono nelle città principali; l'80 %, nelle campagne e nei villaggi; gli altri, sparsi qua e là.

In fatto d'istruzione, il 25 % frequenta le scuole elementari; il 75 % non ha istruzione alcuna.

In tutta la Missione vi è 1. Delegato, 3. Sottoprefetti, 3. Pretori, 14. Governatori dei Distretti, 30. Maestri, 2. Medici, e 3. Giudici. Della popolazione, il 5 % appartiene alla classe media, il 95 % all'infima.

Si può asserire che nessuno abbonda di beni propri. il 10 % sono sufficientemente provvisti; il 90 % sono poveri, non però mendicanti.

Finora nessuna Stazione di Missione è stata eretta esclusivamente per la conversione dei pagani. Non fu possibile. In tutte le Stazioni però, mentre si lavora per i Cristiani, si procura anche la conversione dei pagani.

Il metodo finora usato per convertire gl'infedeli non è davvero perfetto, e si potrebbe chiamare rudimentale, e consiste nel visitare di tanto in tanto qualche tribù, impartire ad essa un pò d'istruzione morale o dogmatica a mezzo d'interprete, e fare dei piccoli doni. Il popolo cattolico non aiuta il Missionario per la conversione dei pagani, nè esistono ospizii per i catecumeni.

Le condizioni politiche attuali sono favorevoli allo sviluppo spirituale del popolo, in quanto che la religione della nazione è la cattolica, e le autorità assecondano l'esercizio della religione. Le condizioni sociali invece, quelle che provengono dall'indole degli abitanti, dalla mancanza di formazione religiosa, dalla licenza dei costumi, dall'ampiezza di molti stranieri, dalla quasi schiavitù degli indigeni sotto padroni irreligiosi, ritardano molto il profitto spirituale della popolazione. Le misere condizioni economiche poi impediscono che si costruiscano delle chiese belle, delle scuole, degli asili, e che si impiantino opere di educazione e di carità. In particolare questa Missione

non percepisce aiuto alcuno dallo Stato, come lo percepiscono le altre Missioni del Perù. Le condizioni religiose vanno migliorando ogni giorno, specie ove i Missionari hanno la residenza. Cinque anni fa, nessuno osava accostarsi alla confessione e alla Comunione. Ora invece quasi tutti gli ammalati, ove sono i Sacerdoti, domandano i conforti religiosi.

La Missione non ha scuole proprie, ad eccezione di due per gl'indigeni. Lo Stato ne ha molte, ma non ancora in numero sufficiente. Ad esse vanno continuamente i Missionari per l'istruzione religiosa. Nella Missione vi sono pure altre sette scuole di catechismo per i fanciulli.

Diciotto sono le scuole governative, e tutte elementari.

Non essendovi tipografie, si diffondono nella Missione fra i Cattolici dei periodici e dei giornali religiosi in lingua spagnola. Così pure, libri ascetici e morali.

Ai Missionari, per loro uso, pervengono circa 12 periodici spagnoli, italiani e inglesi.

La Missione è economicamente aiutata dall'Opera della Propagazione della Fede, dall'Istituto dei Passionisti, e da altre fonti. I proventi però sono ben pochi in proporzione dei bisogni della Missione; e l'attività missionaria resta necessariamente limitata, con detrimento del progresso della Missione stessa.

Si degni il Signore di muovere il cuore di qualche ricco generoso e di farlo venire in nostro aiuto.

DIOCESI DI NICOPOLI (Bulgaria Settentrionale). — Compendio di varie notizie che ad essa si riferiscono.

La regione, detta al presente Bulgaria, è una di quelle che si convertirono al Cristianesimo fin dai primi secoli; e se ne ha una prova nei Martiri che in questa regione diedero la vita per la fede sotto gl'Imperatori pagani. Il Concilio Generale di Sardica, tenutosi nel 347, dimostra ad evidenza che tutte, o quasi tutte, queste popolazioni erano cristiane. Ma vennero le invasioni barbariche, e i Cristiani o perirono, o dovettero andarsene altrove.

Nel secolo IX un nuovo popolo venne in questa regione, il popolo dei Bulgari, i quali, convertitisi al Cristianesimo, ebbero il battesimo dai legati del Patriarca di Costantinopoli. E quando i Greci si separarono dalla Chiesa, anche i Bulgari seguirono lo scisma.

Per varii secoli la storia di questo popolo si svolge colla storia dello scisma greco; con tutte le sue umiliazioni sotto i Turchi.

Al principio del secolo XVII alcuni Padri Francescani, fra i quali è rimasto celebre un certo Pietro Budi, vennero come Missionari in queste parti e riuscirono a convertire molti, che appartenevano ad una setta detta dei **Paolini o Pauliciani**.

Nel 1688 i Turchi trucidarono la massima parte dei Cattolici, ad eccezione di alcuni che poterono fuggire in Ungheria in quella parte che è detta

Banat. Pochissimi rimasero in Bulgaria, e questi pochissimi, privi di ogni aiuto spirituale, non tardarono a perdere in tutto o in parte la fede e i costumi dei Cattolici.

Nel 1648 l'antica sede Nicopolitana era stata ristabilita da Innocenzo X, e ai titolari di essa fu data pure l'amministrazione della Valacchia. In questa Diocesi lavorarono i Padri Battistini (Congregazione di S. Giovanni Battista) dall'anno 1753 all'anno 1763, quando si videro costretti a lasciare la Bulgaria.

Dopo alcuni anni, e cioè nel 1781 furono inviati in questa desolata Missione il P. Francesco del Divino Amore (Ferreri), e il P. Giacomo delle Cinque Piaghe (Sperandio), Passionisti. Essi non trovarono in tutto il vasto territorio che due sacerdoti e circa duemila Cattolici.

Nel 1788 scoppia la guerra fra l'Austria e la Turchia. I Cattolici Bulgari, soggetti ai Turchi, vengono pessimamente trattati. Si aggiunse l'invasione di certi briganti, chiamati **Kargeti**, che commettevano ogni sorta di crudeltà e di nefandezze contro i già tanto vessati Cattolici; alcuni dei quali perciò fuggirono nel Banat dai loro connazionali; altri, insieme col loro Vescovo, Mons. Ferreri, primo Vescovo Passionista di questa Missione, passarono il Danubio e fondarono due villaggi nei dintorni di Bukarest. Scoppiò la peste, e molti perirono. Il vescovo stesso, mentre si prodiga tutto a sollievo degli appestati, è assalito egli pure dal morbo e muore nel 1813.

Negli anni seguenti, in territorio bulgaro, le difficoltà per i Cattolici e per i Missionari crebbero, specialmente a causa delle invasioni di bande « irregolari », che si potevano chiamare briganti. I Missionari seppero mostrarsi veri eroi. Di giorno erravano qua e là pei monti, o stavano nascosti nei canneti sulla riva del Danubio; e di notte visitavano i Cattolici, ammaestrandoli, e amministrando loro i Sacramenti. Erano senza abitazione, privi delle cose necessarie, esposti agli insulti, battuti più volte colle verghe come persone destinate alla morte.

Nel 1883 la Valacchia è separata dalla Diocesi Nicopolitana, e Mons. Ignazio Faoli, Passionista, viene eletto come primo Arcivescovo latino di Bukarest, mentre Mons. Ippolito Agosto, Passionista, è consacrato Vescovo di Nicopoli.

Quando la Bulgaria, nel 1878, poté rendersi indipendente dai Turchi, molti Bulgari Cattolici del Banat ritornarono in patria; e per questo, oltre alle nove parrocchie già esistenti, se ne dovettero erigere altre sei.

Intanto il Vescovo, Mons. Agosto, recatosi a Beleni per opporsi a certi novatori, che volevano introdurre cose contrarie alla Santa Chiesa, quivi stesso moriva, vittima più della ribellione di certi figli ingrati, che della malattia. Gli fu dato a successore Mons. Enrico Doulcet, egualmente Passionista.

Nella costituzione del Regno Bulgaro, è promessa solennemente a tutti la libertà religiosa, quantunque la greco-ortodossa sia la religione dello Stato. La religione giudaica e maomettana sono anche sovvenzionate dal pubblico erario.

I Protestanti di ogni setta, specialmente delle sette recenti, come: i Metodisti, i Sabbatisti, gli Avventisti, i Teosofisti, ee., fanno ogni sforzo per ispargere nel territorio di questa Missione i loro errori. I Metodisti Americani e gli Evangelici Tedeschi hanno scuole e chiese. Tutti questi Protestanti provocano spesso gli Scismatici a discussione e vanno in giro di casa in casa per far dono di libri e insinuare errori, che per lo più consistono in negazioni. In mezzo a popolazioni, poco o niente istruite in materie religiose, le parole di questi falsi Cristiani servono a distruggere o a diminuire ciò che vi è di soprannaturale nel Santo Vangelo. Secondo una statistica pubblicata dal « **Scherkoven Vestnik** », organo ufficiale degli Scismatici, negli anni 1924-25 i Protestanti diedero alle stampe più di 400 tra libri e opuscoli, allo scopo di distruggere la religione patria. Il che è tanto più pericoloso in quanto che, come asseriva l'organo ufficiale degli Scismatici, NN. 21 e 28, V, del 1927 « i Bulgari sono naturalmente indifferenti in fatto di cose religiose, e nelle scuole pubbliche imparano tutte quelle teorie che di loro natura uccidono moralmente un'anima, come sono le teorie: **della moralità relativa, della moralità ufficiale, della perfetta identità tra l'uomo e la bestia**; e così pure le teorie che negano **la responsabilità personale, la fede in Dio, ecc.** ».

I Cattolici della Diocesi di Nicopoli sono in numero di 16.573 (anno 1927); i nati, 658; i morti, 370.

Si hanno pochissime emigrazioni nelle città principali. E lo stesso si dica delle immigrazioni.

Di tutti i sacerdoti, secolari e regolari, che vi sono attualmente nella Diocesi, almeno 14 hanno più di quindici anni di permanenza.

I Padri Agostiniani Assunzionisti fin dall'anno 1897 tengono nella città di Varna un collegio e un esternato.

I Fratelli della Dottrina Cristiana vennero a Roustchouk l'anno 1898 e hanno un esternato. La loro casa provincializia è a Costantinopoli.

Le Suore di N. S. di Sion fanno scuola alle fanciulle nel pensionato e nella scuola esterna fin dal 1897. La loro casa madre è a Parigi.

Le Suore Oblate Assunzioniste, fin dal 1897, insegnano alle fanciulle nell'esternato che tengono a Varna. Esse dipendono dai Padri Assunzionisti.

Le Benedettine di Tutzing (Baviera) hanno nel territorio della Missione tre asili per i bambini inferiori ai sette anni, e un orfanotrofio.

Le Suore di Carità di Agram hanno un asilo per i piccoli, e visitano gli infermi a domicilio. Sono in questa Missione dal 1924.

Dalla parte maschile vi sono molte vocazioni allo stato sacerdotale; e dalla parte femminile, moltissime allo stato religioso.

L'azione dei Missionari si svolge sopra una superficie di circa 39.000 chilometri quadrati.

Vi sono quattro chiese che possono contenere più di 1000 persone; altre 4, più di 500; 7, più di 100; e 4, meno di 100. Tutte queste 19 chiese hanno annessa l'abitazione per il sacerdote.

Fatte poche eccezioni, tutti i Cattolici della Missione provengono da fa-

miglie che sono cattoliche da almeno 300 anni. Circa il 2 % sono di famiglie convertite in questi ultimi 30 anni.

Circa l'ascoltare la S. Messa e l'accostarsi alla Santa Comunione, si deve distinguere l'elemento indigeno dall'elemento straniero. Dei Bulgari Cattolici almeno il 79 % ascolta la Messa nei giorni festivi, e il 30 % si accosta pure ai Sacramenti ogni mese. Solo il 9 % sono Cattolici di nome.

Dell'elemento straniero il 50 % ascolta la Messa festiva; il 55 % adempie al precetto pasquale; il 25 % fa la Comunione tutte le feste; il 45 % è formato da Cattolici di solo nome.

Il 7 % recitano in comune le preghiere del mattino e della sera, quando si recano al lavoro, o ritornano. Circa il 60 % recitano le preghiere prima di pranzo. Pochi genitori, a cagione della singolare organizzazione delle famiglie in queste parti, possono insegnare ai figli le verità religiose elementari; hanno però una grande premura per farli istruire dal Sacerdote in preparazione alla prima Comunione.

Anche tra i Cattolici sono ancora in vigore varie forme di superstizioni, a cagione della vicinanza e mescolanza cogli Scismatici. Tra quelli che provengono dal **Banat** vige il vizio dell'alcoolismo e dell'indifferentismo; i quali hanno inoltre una grande propensione d'immischiarsi nelle cose ecclesiastiche, e di tenere il sacerdote sotto di sé, come si costuma presso gli Orientali.

I Cattolici indigeni vivono quasi tutti nei villaggi; gli stranieri (circa il 6 %), nelle città. Il 2 % vivono tra gli acattolici, quasi senza assistenza religiosa.

Gl'indigeni sono obbligati per legge a frequentare le scuole elementari per sette anni. L'uno per cento frequenta pure le scuole superiori nelle città.

Quando tutto il villaggio è cattolico, anche il sindaco e i consiglieri sono eletti tra i Cattolici; e si ha quindi poi un deputato cattolico alla « Sobranie ».

Il 95 % sono poveri, e di essi il 25 % si possono dire miserabili. Il 5 % sono ricchi.

Quanto a libertà religiosa, essa in pratica dipende molto dai partiti politici che governano. Nella Costituzione la libertà di religione è concessa a tutti; in alcune cose, per es. nelle processioni, essa è amplissima, mentre nei villaggi cattolici non è permesso di aprire una scuola cattolica.

Le scuole elementari si svolgono nel periodo di 7 anni, le scuole commerciali, in 2 o 3; le ginnasiali, in cinque.

Per tutti i Cattolici Bulgari si stampa a Sofia un foglio settimanale; e a Filippopoli, un periodico mensile. In questa Diocesi si sono stampati Catechismi e libri di preghiere.

La Missione si mantiene coi soccorsi della S. Congregazione di Propaganda, della Propagazione della Fede, dell'Istituto dei Passionisti, e di pie persone.

Se i soccorsi aumentassero, si potrebbero facilmente aumentare le opere per la dilatazione della fede.

ESCURSIONE APOSTOLICA FRA I MURATOS DEL PERU'.

Dal R.do P. Giulio di Maria Vergine, nostro Missionario nel Perù, riceviamo le seguenti interessanti informazioni di una escursione apostolica fra i **Muratos**, che sebbene con qualche ritardo, pubblichiamo ben volentieri.

Yurimaguas (Perù) 15 Maggio 1927.

M. R.do Padre,

Le mando alcune notizie di una delle mie escursioni missionarie. Il mio omonimo Giulio Cesare, in forza delle circostanze, scrisse molti dei suoi appunti montato a cavallo in mezzo alle sue escursioni belliche; ed a me, per mancanza di tempo, conviene prenderli montato nel cavallo acquatico, chiamato Canotto, nelle mie escursioni di Missionario, in mezzo ai fiumi, che sono quasi le uniche vie di comunicazioni e di trasporti del dipartimento di Loreto.

Penosissimo sotto ogni aspetto si fa il percorso pel territorio della nostra Missione; sia per le distanze da percorrersi, sia per il caldo tropicale, che ci brucia; sia anche per il numero di anime, alle quali dobbiamo attendere, e che si trovano molto disseminate nella nostra Prefettura Apostolica.

In una delle mie escursioni adunque mi dirèssi alla tribù selvaggia dei **Muratos**, sulle due sponde del fiume Nucuray; al quale dovrebbe darsi il nome di fiume Nero, non solo perchè la sua superficie è oscura, ma specialmente per le nere e dure pene che si soffrono in mezzo alle sue acque infette. L'alveo di questo fiume è stretto, ma le sue rive sono fondissime, sebbene assai monotone.

Dovendo navigarlo sotto un ardente sole tropicale, il re degli astri fa irvi bella mostra dei suoi fasci di luce e delle sue soffocanti ondate di caldo. Cosicchè l'evaporazione dell'acqua è costante, sentendosi il viaggiatore bruciato dal caldo, specialmente dovendo effettuare il viaggio in Canotto, mezzo di trasporto sommamente lento ed incomodo, perchè la maggiore parte dei canotti, sono appena un poco più larghi che una cassa da morto, nè si sente il lenitivo di un'aura fresca.

Disgraziato poi colui, che, tormentato dalla sete, volesse refrigerare le sue arse fauci con qualche sorso di quelle acque; perchè ne sentirebbe ben presto i funesti effetti, con febbri terzane, sommamente moleste, che facilmente si contraggono e difficilmente se ne vanno.

Per liberarsi da queste febbri è necessario portar seco una buona dose di chinino, e prenderne 40 Centigradi al giorno per 5 giorni consecutivi, per ritornarvi dopo altri 5 giorni d'interruzione, e così successivamente.

Ma siccome in alcune circostanze tutte le precauzioni sono poche, data la putrefazione di dette acque, così ogni giorno, appena sbarcati, il mio primo pensiero era di cercare della legna, accendere il fuoco e far bollire l'acqua per 20 o 30 minuti, per così distruggere i microbi trasmissori di sì terribile male.

Non mi sembra fuori di proposito ricordare qui, che noi Missionari dobbiamo fare da cuochi, da falegnami, da muratori, coltivare i nostri orti, tagliar legna e portarla sulle nostre spalle ecc. ecc.; oltre gli obblighi che c'impongono il S. Ministero: di modo che ci vuole una salute di ferro, per resistere a tante fatiche.

Dovendo passare col canotto per un punto dove la corrente è rapida, per evitare non si rinnovasse il dolorosissimo caso del nostro P. Eleuterio, annegato nel fiume Sapo, non altro rimedio conobbi che togliermi l'abito, per potermi gettare a nuoto, se il canotto, come molte volte avviene in simili casi, capovolgesse. Poi, preso un remo, per aiutare i rematori, dopo lottato per parecchio tempo contro la forza della corrente, riuscimmo ad evitare ogni pericolo.

Durante il viaggio, che durò vari giorni, all'imbrunire, una delle mie occupazioni era alzare la tenda di campagna con pali e rami d'alberi sulla sponda del fiume, essendo pericoloso assai internarsi nel bosco. Formata l'effimera casetta, dovevo preparare il zanzariere per poter dormire in mezzo a tanti moscherini e zanzare. Poi riunivo la legna portata dal bosco, ed accendevo il fuoco per preparare la cena; e specialmente per far bollire l'acqua, di cui ho parlato più sopra, per poterla bere, una volta raffreddata e conservarne una bottiglia per il giorno seguente, quando mi sentissi tormentato dalla sete. E per certo che non stimavano tanto gl'Israeliti la manna piovuta dal cielo nel deserto, quanto io stimavo la mia bottiglia di acqua bollita. La conservavo come una medicina carissima, impossibile di provvedere d'altronde in quelle circostanze. Se per l'acqua andava così, superfluo è dire come si andava con altre bibite. Il vino si vedeva solo alla S. Messa, e in quantità assai modica.

Per la scarsezza dell'acqua, una sera, mentre recitavo il D. Ufficio, uno dei rematori bevette tutta la riserva, come egli stesso umilmente mi confessò, quando me ne accorsi.

Spesso, durante la notte udivamo (veniva con me il P. Marco) a poca distanza i lupi marini, specie di foche, che abbondano in questi fiumi; ma, grazie al Signore, nulla abbiamo avuto a lamentare per questa causa. La mattina appena la luce cominciava a dissipare le tenebre, eravamo di nuovo in marcia, per approfittarci del fresco e fare più strada.

In questo fiume si trova bastante varietà di pesci, tra i quali meritano menzionarsi, il **paiche**, le razze, le tartarughe di grande dimensione, che qui chiamano **Caricaris**, e che assai opportunamente si offrono al navigante, perchè fino all'arrivo alla tribù dei selvaggi **muratos**, durante vari giorni, appena è che si trovi anima vivente in queste vaste solitudini; essendo disabitate le due sponde del fiume, per essere i terreni troppo bassi ed esposti a continue inondazioni, e per essere le sue acque malsane. Conosco il ricco proprietario D. Eduardo Montero, il quale aveva un vasto podere lungo il fiume Nucuray, dal quale ricavava pingui guadagni colla coltura della canna da zucchero; ma i suoi servi ed operai, che sempre ritornavano di là con

febbri maligne, tanto dissero, che lo indussero ad abbandonarlo, e a rinunciare al guadagno che vi ritraeva.

Noi però avevamo di mira soltanto la maggior gloria di Dio ed il compimento del proprio dovere, e camminavamo volentieri verso il termine del nostro viaggio per luoghi sì inospitali, e dopo alcuni giorni giungemmo finalmente presso la tribù dei **Muratos**, ancora in stato selvaggio. Il P. Marco però, non ostante la sua salute di ferro, dovette pagare il suo tributo a quel che qui chiamano **l'arco**; a causa del quale il giorno appresso non poteva quasi muovere le braccia, che teneva assai gonfie ed addolorate; di modo che a stento potè celebrare la S. Messa.

La tribù dei **Muratos** si divise, e non amichevolmente, dirigendosi la maggior parte verso il gran fiume Pastaza, e l'altra verso il fiume Nucuray. Al presente stanno tracciando i loro poderi, che qui chiamano **chacros**; lasciando loro il Governo ogni libertà di tracciarli, coltivarli ed abbandonarli a loro piacimento.

Nella lotta che questa tribù sostenne al dividersi, morì un fratello dell'attuale curaca, chiamato Vincenzo, capo della tribù attualmente stabilita sulle sponde del Nucuray. Ma alla vendetta, riprovata dal S. Vangelo, questi selvaggi rendono culto ardente ed assiduo: di modo che questa morte volevano vendicarla col sangue; e perciò, per mezzo del loro curaca, ordinarono ad un certo Andrea che andasse segretamente ad informarsi della situazione dei loro nemici per sorprenderli improvvisamente. Andrea, che conosceva perfettamente il terreno occupato dal nemico, era giunto ad informarsi di tutto, quando fu inopinatamente scoperto ed inseguito da un gruppo nemico. Nella precipitosa fuga se gl'introdusse aguzzo palo nel braccio destro; ma egli, liberandosene il meglio che potè, ed abbandonando quanto portava seco, fuggì, mentre i nemici sparavano continuamente verso di lui. Giunto ad una delle cascate del Nucuray, vi si precipitò; e siccome spargeva molto sangue, ne lasciò tracce sulle acque; ma potè finalmente giungere dai suoi, ed avvisarli del pericolo. I suoi persecutori però vedendo le acque tinte di sangue, lo credettero morto, e si ritirarono. Cосicchè, quando la tribù di Andrea avvisata da questi, volle assalirli, quelli erano già spartiti.

In questo stato li trovai la prima volta che andai a visitarli. Appena mi presentai, s'avvicinarono immediatamente, chiamando molto la loro attenzione il segno del petto. Tutti essi erano uniti in forma di ventaglio, guardando con preferenza alle mie mani, per vedere se portava armi. Ma una volta convinti, il che avvenne ben presto, che nulla avevano da temere, mi seguirono come tanti agnelli al prossimo punto di fermata, dove mi attendeva il P. Marco. Ambedue parlavamo loro per mezzo d'interpreti; e per tutto il tempo che rimanemmo con loro, si mostrarono sofferamente ossequiosi e corretti; ascoltavano attentamente quanto loro dicevamo: volentieri condiscesero a far battezzare i loro figli e tutti quelli che erano in età nubile si unirono in Matrimonio, avendo ricevuto già prima il S. Battesimo. Non vollero separarsi da noi fino alla nostra partenza.

Abitualmente vivono quasi nudi, od usano per coprirsi di un cinto (perizoma), che dai reni scende alle ginocchia. Tra di loro eravi un vecchio, chiamato Baldassarre, che dicevano avere cent'anni, il quale dominato da timore non ardiva presentarsi. Mi decisi allora di andarlo a trovare nel suo nascondiglio; ma i Muratos mi dissero che era tempo perduto, perchè appena mi vedesse fuggirebbe. Persuaso di quanto mi si diceva, lo affidai alla divina Provvidenza; ed ecco che il dì seguente il buon vecchio venne da se stesso, senza che nessuno gli dicesse nulla; e tanto si affezionò tosto a noi che s'offrì a condurci fino alla foce del Nucuray, facendo da poppiere.

Stando alle affermazioni di questi indigeni, essi non erano stati mai visitati da Sacerdote alcuno. Noi eravamo assai preoccupati per questa tribù; perchè gli uni ci dicevano che si trovavano a 18 giorni di distanza; altri che vivevano internati nei boschi; mentre altri affermavano che non potremmo solcare il fiume Nucuray. Noi però, memori del detto dello Spirito Santo: — **Ne innitaris prudentiae tuae** — ci lanciammo, come il Buon Pastore del Vangelo in cerca di queste pecorelle smarrite, disposti a tutto soffrire per compiere il nostro dovere; posto che sono anime redente dal Sangue preziosissimo di N. S. G. C. e si trovano nel territorio della nostra Prefettura.

Da poco stabiliti in queste parti, questi indigeni sono poveri; ma nessuno di essi nondimeno muore di fame o di freddo. Vedendoli in tanta miseria regalammo loro alcuni oggetti, che potevano loro servire; ed essi se ne mostrarono sommamente grati. Avuto riguardo alla loro frugalità, all'indurimento che hanno i loro corpi, alla feracità del terreno, alla benignità del clima, all'abbondanza della pesca e della cacciagione o alla prontezza con cui vengono qui i raccolti, i nostri indigeni possono menare qui una vita da principi.

La passione dominante di certe tribù selvagge è la guerra. In certa occasione m'incontrai con alcuni di questi selvaggi, chiamati **Achuales**, nemici dei Muratos, i quali simularono dinanzi a me una dichiarazione di guerra: e devo confessare che è meraviglioso ed altamente suggestivo ed emozionante il modo che hanno di prepararsi per uscire in campagna contro il nemico. Per la ristrettezza del tempo; e più ancora perchè questi indigeni non si trovavano nel territorio della nostra Missione, appena potetti rimanere con essi il tempo sufficiente per conoscerli alquanto. Essi resistono assai al lavoro, nonostante il trovarsi sotto un sole cocente, a cinque gradi dall'Equatore, ad un livello poco superiore a quello del mare. Solo si coprono dai lombi ai ginocchi; portano una larga chioma, che a molti di essi scende fino ai reni; hanno le orecchie perforate con pezzi di legno a guisa di pendenti; e dal loro collo pendono collane di **Avalorios**; ed hanno cura speciale della loro capigliatura, pettinandola con frequenza con pettini di zeppetti, ben fatti, dei quali ne acquistai uno in cambio di una candela.

Quando questi Achuales vogliono uscire in campagna contro i loro nemici, si adornano con vistose penne di **guacamajos** (specie di pappagalli) e di altri bellissimi uccelli, si dipingono in volto con colori che estraggono da alcune piante: ed armati di buone lance, senza nessun previo avviso, si

presentano là dove il loro nemico sta tranquillamente gustando il suo **masato** (bevanda indigena). Senza altri complimenti cominciano a fare certi movimenti ritmici, a modo di ginnastica, avanzando e retrocedendo continuamente per una mezz'ora dinanzi al nemico, che così viene invitato alla guerra; e tenendo le loro lance alzate sulle loro teste, le muovono incessantemente, dicendo: I nostri nemici ci hanno insultato, e noi non possiamo lasciare impuniti i loro insulti; corriamo alle armi, spargiamo il nostro sangue e moriamo in guerra. Forse, il sangue dei nostri padri ha degenerato nelle nostre vene? Gli Achuales sono stati sempre prodi, e noi dobbiamo essere come i nostri antenati.

Questo, e cose simili, dette nel loro idioma ed accompagnate da voci selvagge danno alle scene un'aria imponente e terribile. Gli invitati così alla guerra, si alzano immediatamente dai loro posti, fanno i medesimi gesti, avanzando e retrocedendo a poca distanza dal nemico, e dicendo più o meno, ciascuno in nome proprio: Il mio Padre fu alla guerra, ed io non vi andrò? Sono forse io un pusillanime? Non temete, insieme combatteremo ed insieme moriremo: e così per circa una mezz'ora.

Questo dialogo è come un giuramento che l'Achual compie fedelmente.

Le loro lance sono ben fatte e capricciosamente lavorate, bene affilate e taglienti; di modo che penetrano a meraviglia nel corpo umano. E' nelle loro mani un'arma terribile; perchè tutti i giorni si esercitano nel suo maneggio, ripetendo i versi che servono per andare alla guerra.

La vita menata da queste tribù selvagge, è per loro una vita ideale; e perciò moltissimi di loro sono refrattari alla nostra civilizzazione, e dovunque vadano non possono dimenticare i giorni passati in mezzo alla loro tribù, bevendo il loro **masato** sotto il tetto delle loro misere capanne e godendo in estremo della vita libera e franca delle loro rispettive tribù. A proposito di ciò mi ricordo che un indigeno, il quale era uscito dallo stato di selvatichezza ed era giunto ad essere ricevuto come marinaio in una nave che trafficava per i fiumi di Huallaga e Ucayali, scendendo per le Amazzoni, il re dei fiumi, fino a Manaos, importante città brasiliana, ed aveva imparato perfettamente lo spagnolo, non poteva dimenticare i giorni passati nella sua tribù; e un bel giorno, lasciando i suoi vestiti, e coperto soltanto colla foglia di Adamo o perizoma volle ritornare alla sua vita primitiva.

Tale è stata, a grandi tratti, la nostra escursione nel territorio della nostra vasta Prefettura.

Bacia la mano della R. V. questo suo fratello in Cristo.

P. Giulio di M. Vergine, Missionario del Perù.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

POLISSENO ORLANDI (P. Emidio, Passionista) Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Jesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

S. Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus

DECLARATIO

Quaesitum est a Sacra Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus: « Utrum, — habita ratione praescriptionis in Encyclica *Pascendi* contentae et declarationis ab eadem Sacra Congregatione redditae die XXIX Aprilis, anno MDCCCXXVII —, laici, qui statum curriculum in scholastica philosophia antea non elaboraverint, admitti possint ad studium iuris canonici, ut valide lauream consequantur? ».

Re delata SS.mo D. N. Pio Pp. XI a R. P. D. eiusdem Sacrae Congregationis Secretario in audientia diei XXIX elapsi mensis Martii, SS.mus, adiunctis omnibus perpensis, respondere dignatus est:

Affirmative.

Romae, e Secretaria Sacrae Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus, die 11 Aprilis MDCCCXXVIII.

CAIETANUS CARD. BISLETI, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† Jacobus Sinibaldi, Ep. Tiberien., *Secretarius.*

(A. A. S. vol. XX, n. 5, p. 157).

Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali

DECLARATIO

Cum quaesitum fuerit a nonnullis, utrum Orientales teneantur, sicut ceteri, decretis damnationis *librorum et diariorum* a Suprema Sacra Congregatione S. Officii editis, et specialis mentio facta sit de prohibitione ac poenis irrogatis in illam quam dicunt « Action Française », Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali declarat praefata decreta omnes cuiuscumque ritus fideles attingere seu eodem modo obligare, quippe quae potius quam disciplinam, directe spectent doctrinam Ecclesiae. Vult enim S. Mater Ecclesia huiusmodi decretis fidem ac mores servare atque tueri et ad hoc Codex iuris, canone 1396, aperte statuit ac sancit libros a Sede Apostolica damnatos *ubique locorum et in quodcumque vertantur idioma* prohibitos censerī.

Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Pro Ecclesia Orientali, die 26 Maii 1928.

ALOISIUS Card. SINCERO, *Secretarius*.

L. ✠ S.

H. I. Cicognani, *ad interim Ads.*
(A. A. S. vol. XX, n. 6, p. 195-96).

Sacra Congregatio de Religiosis (*)

Litterae diei 18 febr. 1927

de Cantu Gregoriano in institutis religiosis promovendo

Ill.mo e Rev.mo Signore (1).

E' nota (2) a questa S. Congregazione la lodevole premura con cui la S. V. Ill.ma e Rev.ma, quale Presidente dell'Associazione Ceciliana, si adopera a diffondere in Italia la conoscenza e la con-

(*) Ex *Bollettino Ceciliano*, 1927, p. 40, et ex « *Periodicis de re morali, canonica, liturgica* », XVI, 1927, p. 96.

(1) Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo di Vicenza, Presidente dell'Associazione Ceciliana.

(2) *I. e. latinè*: Haec S. Congregatio novit qua laudabili sollicitudine Amplitudo tua Ill.ma et Rev.ma, qua Praeses Societatis Cecilianae,

veniente esecuzione del canto gregoriano, sviluppandone una più larga pratica.

Non è qui il caso di rilevare la grande importanza che ciò ha per il maggiore decoro del culto, e per la stessa formazione religiosa dell'anima del nostro popolo. Basta ricordare gl'incitamenti, per riferirci ai più recenti, che hanno dato i Sommi Pontefici Pio X di s. m. e Pio XI gloriosamente regnante a favore di questo canto, che ha origini sì nobili, ed è come la voce della Chiesa per cantare le glorie di Dio ed elevare a Lui le anime dei fedeli.

Questa S. Congregazione quindi assai di buon grado raccomanda agli Ordini ed agli Istituti tutti religiosi di assecondare i santi intendimenti dell'Associazione Ceciliana per la diffusione e la pratica del canto gregoriano.

studeat diffundendae in Italia scientiae et congruae effectioni cantus gregoriani, amplificando eius usum.

Huc non pertinet efferre quantum id contribuat ad maius decus cultus, et ipsam conformationem religiosam animae populi nostri. Ut recentiora appellemus, satis est memorare impulsus quos SS. Pontifices Pius X et Pius XI gloriose regnans dederint istui cantui, cuius origines tam nobiles sunt, et cuius vox est quasi vox Ecclesiae ad celebrandas glorias Dei et erigendas ad Ipsum animas fidelium.

Quare haec S. Congregatio libentissimo animo commendant Ordinibus et omnibus Institutis religiosis studium adiuvandi sancta proposita Societatis Cecilianae pro diffusione et usu cantus gregoriani.

Eorum cooperatio haec praecipue praestare possit:

- 1) ut choralis cantus melior evadat, eum Codici vaticano aptando;
- 2) ut cantus gregorians doceatur in domibus studiorum, probationum et novitiatus, exigendo ut bene conficiatur, eumque cantui figurato praeferendo;

- 3) ut modulationes gregorianae audiantur in Missis cantatis, in Vesperis aliisque devotis exercitationibus in multis Collegiis, Scholis, Recreatoriis tam masculinis quam femineis quae a religiosis Institutis reguntur.

Haec omnia bene congruunt cum mente et optatis SS. Patris, qui, in audientia 3 february, mihi infrascripto Cardinali Praefecto S. C. de Religiosis, id denuo exprimere dignabatur.

Spero fore ut omnes Superiores religiosi huic invitationi sedulo obsequi velint, ac novo isto merito augere tam multa uniuscuiusque Ordinis et Instituti bene facta.

Libens hanc occasionem arripio confirmandi tibi sensus perfectae aestimationis dum subscribo.

Excell. V. ae R. ae, devotissimus

C. Card. LAURENTI, Praefectus
V. LA PUMA, Secretarius.

La loro cooperazione potrebbe in particolare riassumersi in questi punti:

1) migliorare le esecuzioni corali, uniformandole al Codice Vaticano;

2) insegnare il canto gregoriano negli Studentati, Probandati e Noviziati, esigendone buona esecuzione e preferendolo al canto figurato;

3) fare eseguire le modulazioni gregoriane nelle Messe cantate, nei Vesperi e nelle altre pratiche devote, nei numerosi Collegi, Scuole, Ricreatori tanto maschili che femminili tenuti da Istituti religiosi.

Tuttociò è ben conforme al pensiero e al desiderio del Santo Padre, che ancora una volta si degnava esprimerlo a me sottoscritto Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, nella udienza del giorno 8 febbraio.

Spero che tutti i Superiori religiosi vorranno rispondere con impegno a questo invito e aggiungere questo merito ai tanti dei loro rispettivi Ordini ed Istituti.

Profitto volentieri di tale incontro per confermarle i sensi della mia perfetta stima, mentre mi firmo

della S. V. Rev.ma dev.mo

C. Card. LAURENTI, *Prefetto*
VINC. LA PUMA, *Segretario.*

ACTA TRIBUNALIUM

Sacra Poenitentiaría Apostolica

(OFFICIUM DE INDULGENTIIS)

I.

ACTUS REPARATIONIS SS.MO CORDI IESU INDULGENTIIS DITATUR

Santissimus Dominus noster Pius div. Prov. Papa XI, in Audientia infrascripto Cardinali Poenitentiarío Maiori die 1º Iunii 1928 impertita, benigne concedere dignatus est ut, die festo Ss.mi Cordis Iesu, quo publice recitari debet Actus Reparationis sub titulo « Precatio piacularis ad Sacratissimum Cor Iesu », de quo in Litteris Encyclicis *Miserentissimus Redemptor* eiusdem Sanctitatis Suae, datis die 8 Maii 1928, christifideles qui eidem recitationi cum Litaniis Sacra-

tissimi Cordis coram Ss.mo Sacramento sollemniter exposito, in qualibet ecclesia aut oratorio, etiam (pro legitime utentibus) semipublico, adstiterint, *Indulgentiam septem annorum totidemque quadragenarum* vel *plenariam*, si praeterea confessionem peregerint et S. Communionem rite susceperint, lucrari valeant; suppressis similibus Indulgentiis quae pro Actu sollemnis. Dedicacionis humani generis Ss.mo Cordi Iesu ad libitum eliciendo, concessae fuerant. Iis vero qui, ubilibet, et quandocumque, Actum Reparacionis, vel privatim, recitaverint, *Indulgentiam trecentorum dierum; plenariam* autem semel in mense, si quotidie per integrum mensem praedictum Actum elicerint, ac insuper aliquam ecclesiam aut publicum oratorium visitaverint, confessionem peregerint et sacris Epulis refecti fuerint, idem Sanctissimus clementer elargitus est. Praesenti in perpetuum valiturò. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae in S. Poenitentiaria, die, mense et anno ut supra.

LAURENTIUS Card. LAURI, *Poenit. Maior.*

L. ✠ S.

Joannes Teodori, *S. P. Secretarius.*

(A. A. S. vol. XX, n. 6, p. 207).

II.

CONFESSIO ET COMMUNIO PRO LUCRANDA INDULGENTIA PORTIUNCULAE.

Proposito dubio: An ad lucrandam indulgentiam Portiunculae requiratur ut confessio et Communio praecedant visitationes vel possint peragi visitationes in die designato et sufficiat confessio et Communio intra octiduum sequentem iuxta can. 931 C. I. C., Sacra Poenitentiaria Apostolica respondit:

Negative ad primam partem;

Affirmative ad secundam.

L. ✠ S.

S. Luzio, *Regens.* — I. Teodori, *Secret.*

(*Acta Ord. Min.*, mai 1928, p. 117).

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

Sacra Congregatio de Religiosis

Facultas conceditur erigendi monasterium in civitate vulgo Ripatransone
N. 5042/28

Beatissime Pater,

Praepositus Generalis Congregationis SS.mae Crucis et Passionis D. N. I. C. humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem Religiosarum Congregationis a Passione Iesu, in civitate vulgo Ripatransone, cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus, etc.

Benigna Concessio,

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis a Rev.mo Praeposito Generali, Eidem benigne facultatem tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de jure requiruntur ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Datum Romae, die 9 Augusti 1928.

CARMELUS PARISI, *Adiutor a Studiis*

VINCENTIUS LA PUMA, *Secretarius.*

Concessionis executio

J. X. P.

Vigore facultatis Revmo Praeposito Generali commissae et nobis delegatae, domum Religiosarum Congregationis SS.mae Crucis et Passionis D. N. J. C. in civitate vulgo Ripatransone, servatis servandis erigimus ac erectam declaramus, cum in ea omnia habeantur quae ad normam sacrorum Canonum requiruntur.

Romae, die 12 Augusti 1928.

LUCAS A VIRGINE POMPEIANA

Vic. Gen.lis C. P.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

N. C. 313/978

**Conceditur titulus SS.mi Crucifixi
N. Ecclesiae paroeiali de Obrajes in civitate Pacensi**

Congregationis Clericorum Regularium Discalceatorum Sanctissimae Crucis et Passionis Domini Nostri Iesu Christi.

Devota Imago Sanctissimi Iesu Christi Crucifixi sub titulo « El Señor de la Exaltacion » loci vulgo Obrajes, dioecesis Pacensis et prope ipsam civitatem in Bolivia, magna devotione colitur non tantum ab incolis illius paroeiae, verum etiam et a fidelibus civitatis Pacensis, immo et ab aliis exteris, qui suam devotionem erga illam praecipue ostendunt, frequentibus peregrinationibus. Quo haec devotio magis magisque augeatur, atque praedictae Imagini religiosior ac splendidior cultus afferatur, R. P. Arsenius a S. Caio Sacerdos Congregationis Passionis Domini Nostri Iesu Christi rector eiusdem paroeiae, sua et vota quoque fidelium depromens, Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam XI enixis precibus rogavit ut benigne concedere dignaretur mutationem incerti ac duplicis tituli Ecclesiae paroeialis Assumptionis nempe et S. Barbarae, de quo nulum invenitur documentum constitutionis utriusque tituli, in unicum titulum Sanctissimi Crucifixi. Sanctitas porro Sua huiusmodi preces amplissimo commendationis officio tum Rev.mi Episcopi Ordinarii, tum Rev.mi Procuratoris Generalis Congregationis a Passione Iesu suffultas, et a subscripto S. Sacrae Rituum Congregationis relatas peramanter excipiens, Sanctissimum Crucifixum titularem ecclesiae paroeialis loci vulgo Obrajes prope civitatem Pacen. in Bolivia suprema auctoritate Sua constituit, assignato festo titulari quotannis recolendo die 14 Septembris in festo Exaltationis Sanctae Crucis. Servatis Rubricis; contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 8 augusti 1928.

ANGELUS MARIANI, S. R. C. *Secretarius.*

L. ✠ S.

PHILIPPUS DI FAVA, *Substitutus.*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Communicationes et monita

EMENDATIONES CONSTITUTIONIBUS NOSTRI AD CONFORMITATEM CODICIS INSERTAE APPROBANTUR.

Capitulum Congregationis nostrae anno 1925 Romae celebratum, adhibita commissione examinavit et probavit emendationes et additiones quae ad conformitatem Codicis Iuris Canonici, ex praescripto S. Congregationis de Religiosis decreto 26 Iunii 1918. erant inserendae. Alias quoque concessionem, nobis a Sede Apostolica jamdudum factas, in earundem textum inserendas edixit. Hae porro emendationes sive additiones, ipso Constitutionum textui opportune adiectae, examini et iudicio S. Congregationis subiectae fuerunt; quae re mature perpensa, et praevio Consultoris voto, novum textum ad praescripta Codicis emendatum, ratum habuit et approbavit die festo S. Patris Nostri Fundatoris, 28 aprilis anno 1928, per Rescriptum N. 110/28 P. 92.

ELECTIO RECTORIS RECESSUS SS. JOANNIS ET PAULI.

Expletis Provinciarum Italiae Capitulis, et *Ad. R. P. Raymundo ab Annuntiatione* hactenus huius Recessus Rectore in primum Consultorem suae Provinciae electo, Reverendissimus Praepositus Generalis, de unanimi suae Curiae consensu, in Rectorem huius Recessus suae residentiae elegit *Ad. R. P. Marianum a Virgine Pomp.* Provinciae Pietatis B. M. V., qui in Recessu Visitationis B. Mariae V. eodem fungebatur officio.

NOVUS SECRETARIUS GENERALIS PRO MISSIONIBUS DEPUTATUR.

Cum per electionem *Ad. R. P. Aloisii a S. Carolo* in primum Consultorem suae Provinciae SS. Cordis B. M. V. munus Secretarii Generalis Missionum vacaverit, Reverendissimus P., de voto suorum Consultorum, ad idem officium deputavit *R. P. Cornelium a Jesu et Maria*, e Provincia S. Pauli a Cruce, cuius proinde erit, quae exteras Missiones respiciunt, juxta praescriptiones editas et in hac Ephemeride relatas (1), sub Curiae Generalis immediata vigilantia, curare.

(1) Cf. *Bollettino*, anno VI, pag. 322.

Praepositis insuper Provinciarum et earumdem Chronographis notum facimus, ea quae Ephemeridem Congregationis quoquo modo respiciunt, in posterum mittenda esse ad *R. P. Modestum* a *S. Stanislao* huius religiosae familiae, cui eiusdem Ephemeridis cura nuper commissa est.

SECRETARIATUS GENERALIS PRO STUDIIS INSTITUITUR.

In suis Litteris « De Studiis provehendis » Reverendissimus Pater, propositum manifestavit instituendi apud Curiam Generalem Secretariatum pro Studiis, cum munere advigilandi fideli executioni eorum quae in iisdem litteris statuta sunt. Hoc autem munus idem Reverendissimus Pater, audito suae Curiae consilio, tribus Sodalibus huius Familiae commisit, nempe *P. Tito* a *S. Paulo* a *Cruce*, Procuratori Generali, *P. Joanni Mariae* a *S. Familia* et *P. Cornelio* a *Jesu* et *Maria*.

DE MUTUA CONSUETUDINE INTER PONTIFICIUM OPUS A PROPAGATIONE FIDEI ET INSTITUTA RELIGIOSA MISSIONALIA.

Nuper communicata sunt nobis vota quae mense Aprili huius anni protulit Consilium Superius Generale Pontificii Operis a Propagatione Fidei. Enixe rogamus sodales nostros ut haec vota prae oculis habeant et ad praxim ea reducant. Sunt autem quae sequuntur :

« I. Religiosi, sicut ceteri omnes, prae quocumque opere Missionibus iuvandis destinato, studiose ac sedulo favere velint Pontificio Operi a Propagatione Fidei. Nam :

a) est Opus Pontificium et a Summo Pontifice Pio divina Providentia Pp. XI, Motu Proprio *Romanorum Pontificum*, die 3 Maii a. 1922 edito, ad dignitatem instrumenti Apostolicae Sedis evectum ;

b) Missiones vero Religiosis Institutis concreditae ab ipso Pontificio Opere quotannis non parva accipiunt adiumenta atque Missionum Praepositi subsidia extra ordinem saepe petunt.

II. Velint iidem Religiosi operam dare ad felicem exitum peculiaris Festi pro Missionibus mense Octobri celebrandi.

III. Velint insuper Religiosi abstinere et ab ineundis viis et ab adhibendis mediis et ab operibus condendis, quae sub quacumque specie aliquid prae se ferant, quod cum Pontificio Opere a Propagatione Fidei confundi possit, quaeque impediunt Pontificii Operis maius incrementum.

IV. Quibus positis, ad meliorem conspirationem et pleniorum successum operum missionarium, Consilium Superius Generale, cui perspectum est Pontificium Opus a Propagatione Fidei haud posse occurrere omnibus et singulis Missionum necessitatibus, libenter declarat se nolle impedire quominus Instituta Missionaria ab amicis et benefactoribus stipem conquirant pro suarum Missionum necessitatibus; sed sperat fore, ut eadem Instituta commendent amicis et benefactoribus ipsum Pontificium Opus et curent, ut iidem nomina dent etiam Pontificio Operi propter rationes supra allatas». (*Ex folio nobis transmissio; et ex A. A. S. xx n. 8, p. 266*).

DE DIE MISSIONIBUS SACRA. Omnibus notum est quod penultima Dominica Octobris destinatur ut Festum peculiare pro missionibus. Huius festi finis est ut missiones catholicae veniant magis ac magis in cognitionem fidelium et praesertim ut Pontificium Opus a Propagatione Fidei maius incrementum accipiat. Sodales nostri ergo non minus ac sodales aliorum Institutorum religiosorum strenue incumbant orationibus, concionibus, et eleemosinis ut « Dies Missionibus Sacra » ad felicem exitum perveniat.

Normae quibus digne celebretur hoc festum fere eadem sunt pro hoc anno ac pro anno praeterito. Excipitur solummodo quod nummi non mittuntur Romam ad Secretarium Missionum sed ad sedem dioecesanam Operis a Propagatione Fidei.

Unde:

1) Ubi Ordinarius loci normas statuit pro istius diei celebratione servandas, easdem quantum fieri potest, servent Religiosi nostri.

NOTA. *Eleemosinae collectae non mittendae sunt ad Secretarium Missionum sed ad sedem dioecesanam Operis a Propagatione Fidei, ut supra dictum est; testimonia celebrationis tamen, quae tempestive mittentur ad Delegatos Provinciales pro missionibus, quam primum remittantur Romam ad Secretarium Missionum.*

2) Ubi vero nullae ab Ordinario normae praescriptae sunt, servantur quae sequuntur:

a) In praecipuis illius diei Missis collectae fiant pro Missionibus. In iisdem Missis, in quantum fieri potest, breviter explicetur aliquid de missionibus in genere et solícite commendetur Opus Pontificium a Propagatione Fidei.

b) Hora majoris populi frequentiae concio habeatur qua fideles hortentur ad Opus Pontificium pro Missionibus adiuvandam.

c) Mane vel Vespere, ad Superioris arbitrium, per integram horam SS. Eucharistiae Sacramentum exponatur, et preces effundantur ad mentem Summi Pontificis, etiam canendo, v. gr., Litanias Sanctorum, B. M. V. Lauretanae, etc.

d) Inscriptiones fidelium promoveantur Pontificio Operi Propagationis Fidei.

NOTA. Nummos ex inscriptionibus Pontificio Operi acceptos una cum nominibus inscriptorum *et eleemosinis collectis* ad sedem diocesanam Operis quisque Superior deferat. Impleat nihilominus « Testimonium Celebrationis » quod ad Delegatum Provinciale missionum mittet. Delegatus vero omnibus schedis acceptis de nummis collectis et de numero inscriptorum certiore reddat Praepositum Provinciale. Omnia notet in libro suo; deinde schedas quam primum ad Secretarium Missionum remittat. Necesse est enim ut Secretarius Missionum sciat quot eleemosinae collectae sint et quot inscripti fuerint Pontificio Operi a Propagatione Fidei in unaquaque ecclesia Congregationis die missionali.

Si vero oriatur difficultas in exequendis ea quae dicta sunt, Superiores locales ad Praepositum Provinciale recurrant; et ille pro sua prudentia talem difficultatem solvet.

Romae, ad SS. Joannis et Pauli, die 15 augusti 1928.

PREDICHE DEL N. S. PADRE PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione: a. 1928, pag. 230)

XXVI.

Inferno

Ergo erravimus (Sap., V, 6)

(Meditazione).

Oggi, o fedeli, vi bramo ben istruiti e prudenti a costo d'altri, con riflettere, nè scordarvi degli infelici, che si sono dannati, leggendo nelle lastre dell'eterno suo castigo il più sicuro mezzo di preservarvi dal medesimo. Via. Abbiamo tutti d'abbassarci all'inferno. Nell'essere che siamo, non vi paia strano l'invito, mentre chiamava Davide vi scendessero vivi i peccatori: *descendant in infernum viventes*. (Salm., 54, 16). Non bramava, come saggiamente avverti S. Bernardo, che si condannassero vivi, ma che vivi si abbassassero e vi scendessero — *descendant viventes* — dice S. Bernardo, *ne videlicet descendant morientes* —. Non fu poco il profitto che ne provenne dal scendere nel carcere dell'inferno a quel peccatore, a cui Iddio mostrò quel serraglio come un cimitero d'orridi sepolcri, pieni di fuoco, dragoni, vipere e serpenti, e tutti con le loro iscrizioni che dicevano: Questo è il sepolcro del tale disonesto. Questo è del tale vendicativo. Questo è di quel superbo. Questo di quello spergiuro. Passò avanti e s'abbattè in uno degli altri più orribile, e spaventoso, con il titolo del suo nome. Rimase il misero fuori di sè a questo incontro, a questa vista; e ritornato in se stesso, non ardiva di mirare, dar voce, nè mangiare; tutto era piangere e singhiozzare: che io tenga già luogo prevenuto nell'inferno! E da questo ne apprese una vita sì austera, sì penitente, che assicurò una buona morte.

Scendi, o peccatore fedele, che non operi come credi, scendi, dissi, a questo cimitero d'orrore e di spavento, e dà occhio alle iscrizioni di quei pozzi d'eternità. Mira se v'è il tuo, che ti attenda preparato. Vi è sepolcro per i carnali, vi è tomba per i spergiuri. Vi è pozzo per gli avari; vi è per i blasfemi. Vi è per chi si vendica

Vi è per tutti i peccatori ribelli al loro Dio. In quale d'essi sta il tuo nome? Miralo e non sbagliare, chè per tutti vi è il sepolcro; ed Ezechiele che li vide, te lo dice: — *Ibi Assur...* (32, 22). *Ibi Aelam...* (v. 34). *Ibi Idumaea...* (v. 29). *Ibi principes aquilonis...* (v. 30). *Ibi Mosoch et Thubal...*: *in circuitu ejus sepulcra illius* (v. 26). Scendi, scendi, dissi; e volesse Iddio vi scendessi per sempre come quell'altro. Via, scendiamo tutti: *descendant in infernum viventes*. Scendiamo non solo a vedere e leggere, ma anche a sentire, dice Ezechiele, ciò che parlano i condannati: — *loquentur ei potentissimi robustarum de medio inferni* — (32, 21). Sentiamo, chè non è curiosità inutile, e senza frutto, dice l'erudito Dresselio, il volere sapere ciò che dicono quei miserabili: (*non*) *enim otiosa videtur, aut inutilis curiositas nosse, quae... loquantur damnati*. Ma che dicono? Che discorso essi tengono? Attenti, che lo saprete.

I.

Resta oggi invitato chi mi ascolta, ed attende non già alle nozze del sovrano Monarca dell'eternità: *venite ad nuptias* (Matth., 22, 4); nè alla cena sublime de' beati, — *et vocavit multos* (Luc., 14, 16); ma ad un congresso di disinganno, che ci attende nelle caverne più profonde dell'abisso; essendo di dovere, che, se i peccatori s'invitano a godere dei diletti mondani: *venite ergo, et fruamur bonis, quae sunt* (Sap., 2, 6): l'invitino i Ministri di Dio a vedere l'amaro fine di questi lor piaceri nell'ira terribile che li sovrasta senza riparo: — *venite et videte opera Dei, terribilis in consiliis super filios hominum* (Salm., 65, 5). Invito l'ecclesiastico e secolare; il dotto e l'ignorante; il ricco e il povero; il giusto e il peccatore; tutti, perchè tutti ben teniamo che udire e apprendere. Via, fedeli, non vi movete dal sito in cui siete. Scavate col pensiero ed affondate con il discorso; prendete fuoco con la fede dell'altra vita; penetrate con il riflesso questi occulti seni della terra; camminate, chè, quantunque oscuro, vi darà molta luce la candela dell'ora della morte. E dove andiamo? All'inferno: all'inferno. Venite ed entrate senza timore, senza gelosia, chè solo è da temere l'entrare senza uscire. Non voglio che vi divertiate in vedere l'orribile varietà delle sue pene; mentre l'invito è sol per attendere. Che? Un atto di conclusioni, che tengono e terranno per sempre i condannati.

La conclusione, che s'agita nell'inferno, è quella che disse

quello studente, che apparve condannato al suo maestro. Addimandogli questo, scrive papa Innocenzo III, se vi erano nell'inferno questioni ed argomenti. E rispose tutto rancore ed affanni il misero studente: — *Apud inferos quaeritur solummodo quid non sit poena* —: la principale ed unica questione, che si tratta nell'inferno, è solo il chiedere, se v'è in esso che non sia pena. E che si risolve? *Resolvitur pro parte negativa*: non vi è, perchè tormenta il tutto. Ciò si vede, ciò si sente, ciò si odora, ciò si gusta, ciò si tocca, il tutto tormenta, il tutto affligge. Ciò s'immagina, ciò si ricorda, ciò si sa, ciò si pensa, ciò si ama, ciò si abborrisce, il tutto è pena, il tutto è disperazione. Questo è l'atto, la questione ed il discorrere eterno dell'inferno. S'odono argomenti? O fedeli, molti, e tutti concludenti. Via, a sedere, o cattolici, laggiù nell'inferno, chè già stanno i dannati alle loro conclusioni.

S'applichi l'orecchio. Che si sente? Un orribile strepito e spaventoso rumore di quel perpetuo martellare e colpire di carnefici infernali. Che si sente? Un pianto rabbioso, un *ahi* continuo di lamenti disperati, gridi e gemiti incessanti di quei miseri. Che si sente? Maledizioni orribili, bestemmie esecrabili, ed atrocissime ingiurie contro se stessi, contro Iddio, contro la Vergine SS.ma, contro gli Angeli, contro i Santi e contro di ogni altra creatura. Non sentite più? Vi è ancora da sentire, dice lo Spirito Santo nel testo del mio tema. Che dite, o anime infelici? *Ergo erravimus*: adunque abbiamo errato. Questa è l'illazione, questa è la conseguenza di tutti gli argomenti. Dunque errammo: *ergo erravimus*. O pessimi dialettici, dice Dresselio, — *heu pessimi dialectici!* Ponete l'antecedente del peccato nel mondo, ed aspettate a cavarne la conseguenza nell'inferno! dove quanto si vede, tutto è pena! Adunque, seguono a dire i miseri dannati, errammo, mentre vivemmo: — *ergo erravimus*. Oh inutile, benchè vera conseguenza, e legittima: *bona et vera, sed inutilis illatio*. Vedete, o carissimi, come s'argomenta nell'inferno? Attenti, che passo ad individuare:

II.

Pone il primo argomento un dannato, che, assistito da Dio e suoi Ministri, con voci ed avvisi, acciò uscisse dalla colpa, non fe' caso delle chiamate; e colto dalla morte nelle sozzure della medesima, si condannò.

Ahi me infelice! grida il miserabile, chè mi chiamò Iddio, nè gli diedi orecchio; chè mi avvisò con ispirazioni e per mezzo de' suoi Ministri, e chiusi il cuore e l'orecchie agl'inviti della pietà. Ah! disgraziato, che per quanto dicessi *dimani, dimani*, questo *dimani* giammai giunse, nè si vide: *ergo erravimus*: adunque errai; ed erano tutti quelli che non abbracciano gli avvisi, nè rispondono agli inviti amorosi di Dio, con cui li chiama: *ergo erravimus*.

O peccatore! all'erta a quest'argomento; mentre l'inferno è ripieno di questi peccatori, che furono sordi alle voci del loro Dio. Quant'è che Iddio batte alla porta del tuo cuore, e tu ostinato nelle colpe, con abbominevole villania, non rispondi? Quant'è, o peccatore, che ti dice *basta*, nuova vita, lascia la colpa, chè ti condanni, fuggi dall'occasione, che ti conduce e ti strascina al fuoco eterno? Puoi tu negarlo? E che facesti? Già si vede. Volontario sordo, ti rendesti insensato. Ah! te infelice, se la morte ti coglie sordo, mentre profondando negli abissi, ad accompagnare quel disgraziato, non sarà diverso il tuo argomento. Mirati già avanti a... Cristo, che nel giudizio ti fa carico dell'abbominevole disprezzo che facesti dell'Eterno suo Padre, del pietoso aspetto, con cui ti attese il suo amore, ed in ispecie dell'ingrata dimenticanza delle sue ispirazioni, ed avvisi che ti diede. — *Nonne praedixi tibi?* Vien quà. Non ti prevenni? Non t'avvisai? Non ti dissi che non fossi a quella casa, che tu sai? *Nonne praedixi tibi?* Che risponderai, disgraziato? Ahi, che non avrai che dire! Che farai quando ti consegnerai nelle mani delle furie d'inferno, che ti diano eterna morte? Lamentarti dell'errore, della tua sordità; ma oh quanto tardi, e senza frutto! *ergo erravimus*. Conosci adesso che fosti ingrato, ma il conoscerlo non ti giova: *ergo erravimus*. Lo conosci, o misero, non a profitto, ma a confusione. Anima fedele, all'erta, che t'avverrà altrettanto, senza fallo, se non t'emendi.

Argomenta in appresso nell'università dei tormenti e fiamme eterne dell'inferno, chi, trascurate le occasioni di tornare a Dio, si lamenta con rabbiosa furia, ed esclama: Povero me, che potei e non volli! Tenni il comodo, nè l'abbracciai! *ergo erravimus*: dunque errai, ed errammo in non fare caso delle occasioni! O penitenza, o dolore, se il tempo non ti fugge, ma si afferra! Ma passato il tempo, che sei? Eterno lamento de' condannati: *poenitentiam agentes et prae angustia spiritus gementes* (Sap., 5, 3). Ahi, peccatore, peccatrice, che smanie, che crepacuori, che disperazioni saranno le tue,

quando laggiù nell'inferno ti verrà in mente il tempo in cui potesti salvarti e non volesti: *ergo erravimus*: adunque errai. Potei confessare quel peccato e lo tacqui; mi fu facile il restituire la roba e la fama, e nol feci; potei perdonare a chi m'offese e trascurai; potei lasciare l'occasione, nè mi curai. Che non abbia a far ritorno l'occasione, che mi si porse? Ahimè infelice, no, no, mai più, mai più. Ah pazzo che fui, mentre, tenendola, non la curai!

O cristiano, tu che ora hai tempo, occasione ed opportunità per uscire dalla colpa, vuoi o non vuoi?

Non vuoi? Senti dunque e trema nel sentire. S. Agostino (*dice*): verrà tempo, in cui vorrai, e non potrai, in castigo di quando potesti e non volesti. Perderai giustamente il potere pentirti, che ti giovi e ti suffraghi, perchè rifiutasti di pentirti, quando Iddio ti diede l'invito: — *erit tempus*, queste sono le sue timorose parole, *in quo peccator velit poenitere et non poterit*; quia, quando potuit, noluit; *et propter malum nolle, perdidit bonum esse (posse?)* —. Adesso, o fedele, adesso; altrimenti piangerai come il dannato il tuo errore senza frutto — *ergo erravimus* —.

Attenti alla replica di questo argomento. Mirate ed inorriditevi. Ecco che esce dal più cupo dell'inferno un altro miserabile, e tutto corroso dalla rabbia grida disperato: O mè maledetto, che non fui sordo agli avvisi; non chiusi il cuore agli inviti; non lasciai fuggire l'occasione del mio rimedio; non mi mancò risoluzione d'uscire dall'immondezze: ad ogni modo, o mille e mille volte disgraziato! Chè uscii dalla colpa e ritornai alla medesima: *ergo erravimus*: adunque errai; ed errammo tutti noi, che dopo avere gustato di Dio, della sua grazia, facemmo ritorno alla schiavitù del demonio, alle sozzure e veleni del peccato: — *ergo erravimus* —. Entra in te stesso, o fedele, e mira, se questo condannato ti legge il cuore. Quante volte determinasti di lasciare il mal fatto in cui vivevi ad una eterna morte? Quante volte ti risolvesti di lasciare i falsi amici che ti conducevano al precipizio? Quante volte, o donna, o fanciulla ecc. e subito? Passa la quaresima, il giubileo; passa l'infermità, la disgrazia e si ritorna alle medesime (*colpe*). Ah! te miserabile, se ora non conosci il tuo errore per l'emenda, mentre il conoscerai, ma fuor di tempo, come il dannato, per tuo tormento. Attenti, o concubinari.

Iddio permetteva ad una donna povera che veniva al tempio a purificarsi, che non potendo offerire l'agnello, offerisse in sua vece due tortore o due piccole colombe. Notate: Iddio nel sacrificio am-

mette due tortore, benchè grandi, ed esclude le colombe, se non son piccole: — *duos pullos columbarum* —. Perchè? Forse che tanto la tortora, come la colomba, non sono immagine del peccatore che piange e detesta le sue colpe? E perchè non devono essere ugualmente ammesse? Disse S. Bernardo che la colomba già fatta grande è lussuriosa e la tortorella è sempre casta; e per questo incarica la Maestà Sua, che sia piccola la colomba, se ha da offrirsi a' sacri altari, ignorando ancora che sia lussuriosa: — *quia libidinosa avis est, non decuit offerri in sacrificium Domini, nisi aetate, qua nesciat libidinem* —. Buona ragione invero e da temersi e dagli ecclesiastici e dai secolari: con disonestà ai sacri altari, o fedele, non li ammette, non li soffre Iddio. Diamo orecchio al gran Santo dei miracoli, S. Antonio da Padova.

Guardati, o concubinario, guardati, o disonesto, che sino adesso non hai fatt'altro che imitare la colomba lussuriosa, la quale fa il nido in una casa e subito che il padrone le leva i pulcini, fugge, s'allontana dal compagno de' suoi dilette. E per un poco, sì; ma nel seguente mese già tiene un altro nido ed altri figli. Così fai tu, concubinario; così tu disonesto vomitasti il veleno delle tue colpe; si disfece il nido delle tue sozzure, ma per quanto tempo? Ritornasti fra poco ad un altro nido infame, moltiplicasti l'iniquità, gli scandali. Guardati, già ti avviso; sei una colomba libidinosa; e se non la finisci, sei escluso per sempre dall'altare della gloria. Piangi, piangi adesso, acciò nell'inferno non abbia da piangere senza rimedio: — *ergo erravimus* —. Sì, lo dirai, ma senza frutto.

III.

Attenti adesso, o carissimi, ad un'assemblea d'innunerevoli dannati, che posto il piede con gran fervore nel cammino della virtù, tosto s'intiepidirono, ed allettati da' vari dilette del mondo, cangiarono strada e si dannarono. Ah!, grida uno, se avessi proseguito nel fervore dell'orazione, a cui mi diedi ne' principii!... O giorno disgraziato, dice l'altro, in cui lasciai la divozione della Vergine Santissima!... Ah! povero me, dice questo, che ritornando alle male compagnie, mi distrussi!... Quel lasciare i digiuni, mortificazioni, astinenze, dice quello, fu l'origine della mia rovina!... O infame che fui in lasciare la frequenza dei SS. Sacramenti, dice l'altro; e tutti ad

una voce: *erravimus*: errammo, lasciando i mezzi per conservare la grazia; *ergo erravimus*: errammo in lasciarci infiacchire, chè poi ci abbattè il demonio con facilità maggiore: *ergo erravimus*. Oh argomento, se convincessi chi mi ascolta! Dimmi, o fedele, se oggi uno chiamato a duello per dimani a quest'ora, non mangiasse, nè bevvesse, nè dormisse nel decorso di queste ore, che diresti di quest'uomo? Hai da azzuffarti con il tuo rivale, che ti citò al campo, e ti lasci indebolire le forze? Come giuocherai di spada? Come rigetterai gli assalti del tuo nemico? Come lo vincerai? Sei sì prodigo della tua vita? Non la stimi? Non è forse vero? Mirati dunque tu prodigo della tua anima. Sei sfidato dal demonio nell'ora della morte: — *habens iram magnam. sciens quia modicum tempus habet* (Apoc., 12-12) —: e lasci gli esercizi, che son buoni per schermirti? Sarai fiacco ed abbattendoti ti vincerà. Come potrai senz'abito resistere e riparare la punta d'una forte tentazione? Come sarai robusto senza Comunione, robustezza e valor dell'anima? Come ecc.? T'abbatterà il demonio, e rimarrai escluso per sempre dalla gloria. Già senti querelarsi senza speranza i dannati: *ergo erravimus*. Fra poco loro farai compagnia ed oh! con che rabbia, con che disperazione anche tu pronuncerai quest'orrenda conseguenza — *ergo erravimus* —...

A sentire adesso gli argomenti e conclusioni d'altri miserabili; e volesse Iddio che di chi mi ascolta non vi fosse chi li assomigli. Ah! povero me, dice uno, che mi fidai in che Iddio è tutto pietà, tutto clemenza, per non lasciare la colpa, in cui vivevo!... Ah! me infelice; grida quell'altro, che credei aver tempo per ridurmi a Dio e non l'ebbi!... O mille volte disgraziato me, esclama quello, che giudicai che Iddio m'attendesse ancor più, e per i suoi giusti giudizi, non mi attese!... Già non vi è più tempo, avendo malamente perso quello ci fu concesso: *ergo erravimus*, gridano tutti: errammo in tenere una presunzione sì temeraria della Pietà divina, senza temere, come dovevamo, la giustizia: *ergo erravimus*. Già finì l'aspetto per piangere con frutto, mentre consumammo in risi e passatempi i termini che Iddio ci diede: *ergo erravimus*: dunque errammo. Bene inferiscono, ma senza frutto: *bona et vera, sed inutilis dilatio*. O Dio buono! Che numero innumerabile d'anime tiene nell'inferno questo abuso della Pietà divina, questo disprezzo del tempo e questa temerità di sperare maggiore aspetto! Anime, perchè vi condannaste? Chiediamolo a quello, che si sta affogando nel fiume, mentre vi cadde nel passar del ponte. Uomo, che ti successe? Cadei nel fiume. Come

vi cadesti? Credevo che il ponte fosse più largo, mi posi al passo del medesimo, mancommi il ponte, e mi affogò senza rimedio. Credei che — (anche qui nel mondo si ride di questa parola, e con ragione, che è voce d'inferno) — Credei che..., ma imprudente e sciocco, potendo andare sicuro per il mezzo del ponte, vai a misurare le sponde a tuo rischio?

Anime condannate, come cadeste nel torrente di fuoco dello sdegno divino? Non sapevate che era mezzo sforzoso necessarissimo per salvarsi, dopo d'aver peccato, la confessione ed emenda della vita? — Ben lo sapevamo, ma credemmo che Iddio ci dovesse aspettare, giudicammo di tenere maggior spazio di tempo per eseguire; e mancando il tempo, precipitammo nel fiume dell'inferno. — Ah!, gridano, se fossimo andati per il mezzo del ponte, tra il timore e la speranza e non ci fossimo attaccati all'estremo d'una pazza confidenza!... Ah! se il vomito del velenoso peccato fosse seguito in tempo, non ci sarebbe mancato nè tempo, nè pietà divina. Il tempo passò con la speranza di più tempo; e sdegnata la pietà divina d'una sì sciocca confidenza, lasciò che la giustizia scaricasse il colpo: — *ergo erravimus* —: errammo e l'errore non tien rimedio: *O si daretur hora*, etc.

Via, o carissimi, già è tempo d'uscire dall'inferno, ove v'invitai, per udire gli argomenti di quei miseri, non già per stanziare con essi. Usciamo.

O anime, o carissimi, che cosa è questa? ove siamo stati? ove siamo adesso? che sia vero, che siamo in questo tempio? che è certo che viviamo? Oh sia sempre ingrandita la bontà divina, che ci tiene ancora in tempo di pietà! Dimmi, o fedele, che ti hanno parso queste conclusioni? Entra in te stesso; mira il tuo cuore. Chiedigli ed odi attento che ti risponde la coscienza: *ante iudicium, interroga te ipsum*, dice lo Spirito Santo (Eccli., 48, 20). Addimanda: ho gravemente peccato? — Sì. — So se Iddio m'abbia concesso il perdono e rimessa la colpa? — Non lo so. — Sai che meritasti l'inferno? — Sì. — Se fossi morto in mal stato, ove sarei adesso? — Ardendo in eterno fuoco. — Perchè non mi ritrovo tra quegli ardori dalla prima colpa mortale che commisi? — Perchè Iddio mi attese per sua pietà, e misericordia —. *Interroga te ipsum*: ritorna a chiedere a te medesimo: — Se fossi precipitato dieci anni fa nell'inferno, ed oggi mi cavasse da quelle pene la bontà divina, qual sarebbe la mia vita? Oh quale, oh quale!

O anime infelici dell'inferno, che convinte del vostro errore, arguite in queste eterne conclusioni, a qual partito vi accomodereste, se fosse possibile, che Dio vi tognessesse da quelle fiamme? Orecchio, o carissimi, alle voci che escono da quel carcere de' tormenti. *O si daretur hora!*... Oh se ci fosse concessa una sol ora, di quante voi ne disprezzate! — Che fareste? — Più rigori, più austerità e penitenze, che gl'Ilarionì, Stiliti, Romualdi, Alcantari.

O cristiano, mirati nell'inferno sino dalla prima colpa mortale che commettesti. Verresti tu a questi partiti, se Dio ti cavasse da quelle pene? Chi lo dubita?

Mira dunque dove lasciasti l'intelletto: e se lo tieni, come è possibile che da oggi innanzi tu non intraprenda una nuova forma di vivere? Non sentisti gli argomenti de' dannati? Non li vedesti convinti dal proprio errore? Dunque vuoi tu aspettare di vederti convinto come essi? Aspetti il tempo, che non sai di poterlo avere, anche dopo il disinganno, che Iddio t'ha posto avanti nei condannati? Ah povero te nell'ora della morte! Senti; e sentano tutti i ribelli a Dio queste voci; sentano tutti la minaccia di Dio ne' proverbi: — *Quia rovari, et remisisti* — (Prov, I. 24): perchè vi avvisai e non ne faceste caso — *Extendi manum meam, et non fuit qui adspiceret* — (ib.): stesi la mia mano per togliervi dal fango della colpa, e lasciate fuggire l'occasione, senza risolvervi d'afferrarla. — *Desperastis omne consilium meum* (ib., v. 25) —: perchè usciti dalla colpa, ricadeste nella medesima, sprezzando i miei consigli, di conservare la grazia a vista di tant'altri la conservarono. — *Incepciones meas neglexistis* (ib.): perchè poco stimaste le mie riprensioni e le minacce di mia giustizia, abusandovi della mia tolleranza e mia pietà. — E che, o Signore? Tremate, o mortali... — *Ego quoque in interitu vestro ridebo* (ib., v. 26) —: io, dice Iddio, al vostro morire mi riderò di voi. *Ridebo*...: mi riderò di vedervi perire: — *in perditione vestra ridebo*. Mi riderò e di molto della vostra perdizione: *vestrae perditioni superridebo*. Mi riderò della vostra eterna calamità: *in calamitate vestra ridebo*. Mi riderò senza compassione, quando vi veda tormentati da' demoni. — *Afflictioni vestrae nulla pietate compatiar*. Mi riderò di voi, giacchè non faceste caso e vi rideste delle mie voci, quando vi chiamai.

O sentenza formidabile! Che cosa è questa, o mio Dio, e mio Signore? Voi, somma bontà, vi riderete della perdizione di tanti vostri figli? Perchè no?

Sentite ciò che Plutarco racconta d'Annibale. Conquistarono e vinsero i Romani la città di Cartagine e ripartirono i tributi in tutti i cittadini ed abitanti della medesima. Giunse il tempo in cui vennero gli esattori alla riscossione del tributo. I cittadini che erano assuefatti alla libertà, diedero tutti in un dirottissimo pianto. Annibale intanto se ne stava passeggiando per la piazza e rideva. Si meravigliarono delle risa d'Annibale quasi che si ridesse della disgrazia de' suoi concittadini; e rinfacciandoglielo, Annibale loro disse: Non mi rido, perchè mi rallegri di questa schiavitù; rido bensì, perchè mi burlo di queste lagrime così tarde e di niun profitto. Non sarebbe stato meglio che aveste a suo tempo guerreggiato, come uomini, che piangere adesso come femmine? — Vedete quà le risa di Dio nella dannazione de' peccatori. Piangeranno questi la loro disgrazia; e Dio si riderà delle loro lagrime; giacchè sono degne di burla, mentre non vollero (*guerreggiare*) come fedeli; e però son lacrime senza frutto. Non vollero sentire e furono sordi alle voci di Dio, quando li chiamò. Si riderà Iddio, quando lo chiamino fuor di tempo: — *in interitu vestro ridebo.*

Bramate ancor più? Finisco con questo esempio, che viene riferito da S. Antonino arcivescovo di Firenze. Fuvvi un giovane, (*che*) chiedeva istantemente a Dio, gli desse avviso della sua morte, prima che giungesse il morire. Fece che Iddio gli rivelò, ne sarebbe stato avvisato. Attenti, o anime, circa quello si chiede a Dio. Il giovane nella fiducia dell'avviso, che doveva tenere, come che fosse privilegio della sua vita, si diede in preda ad ogni vizio e ad ogni sfrenatezza. Tra poco tempo fu sorpreso da un accidente mortale; ed una zia, che prima mirava alla salute dell'anima che a quella del corpo, l'esortava a confessarsi; ed esso rispondeva, che vi era tempo. Al medico, agli amici, ed anche al parroco, che inteso il suo pericolo venne (*a*) vederlo per munirlo de' Sacramenti, rispose lo stesso, che vi era tempo. In fine venne un Angelo e gli disse che sarebbe morto di quella infermità, da cui fu colto. Egli replicò: Non mi dicesti che me ne avresti dato con tempo l'avviso? — Sì, rispose l'Angelo, e lo compii. Avviso della tua morte furono i primi accidenti, i consigli della tua zia, le *persuasive* del medico, l'esortazione degli amici, l'ammonizione del parroco; e giacchè fosti sordo a queste voci, ti avviso che non v'è più termine. Sparvè l'Angelo, in così dire; e convinto l'infermo, in luogo di chiedere sacerdote per confessarsi, cominciò con rabbia e disperazione infernale a farsi in pezzi da se

stesso; e spirò senza confessione, dando l'anima sua ai demoni per ardere nelle fiamme per una eternità d'eternità.

Via, o fedele, quest'esempio ci è ancora d'avviso, oltre degli argomenti, che sentisti dai dannati. Che vuoi che ti succeda? Che pensi? Dove è il giudizio e la ragione per conoscere la tua disgrazia, se perdi per tutta l'eternità il tuo Dio? E' possibile che un'anima abbia a privarsi per tutta l'eternità di vedere la faccia di Dio, e scelga quella de' demoni nell'eterno fuoco? Che hai a fare in quegli ardori, se non piangere il tuo errore convinto? *Ergo erravimus*, dirai senza frutto. — No, no, migliore, o fedele, è la conseguenza dell'Apostolo: *Dum tempus habemus, operemur bonum* (ad Gal., 6. 10). Adunque adesso che siamo in tempo, dobbiamo bene operare, piangere, e disporre per ben morire.

Davide, sì, che seppe dire *erravi* in tempo. Diciamolo ancor noi. Dillo, o cattolico: *erravi*, errai, o mio Iddio, in non udirti, in non obbedirti. *Erravi*, errai in differre una buona, sincera, piena e dolente confessione. *Erravi*, errai in offenderti ed amaramente me ne dolgo. Signor mio Gesù Cristo, ecc.

De Canonica Religiosorum Visitatione

Perutile iudicavimus integre referre in nostra ephemeride perdoctam interpretationem ac expositionem Can. 513, quae invenitur apud « Commentarium pro Religiosis » (Anno IX, N. 1-2). Est certe, uti bene legenti patebit, eruditum ac pretiosum compendium doctrinae ac praeceptorum respicientium magni ponderis munus Visitationis Canonicae, ex qua bonum Religionum ac Religiosorum non parum pendet.

TEXTUS CANONIS.

§ 1. « a) *Visitor ius et officium habet interrogandi religiosos quos oportere iudicaverit; b) et cognoscendi de iis quae ad visitationem spectant; c) omnes autem religiosi obligatione tenentur respondendi secundum veritatem; d) nec Superioribus fas est quoquo modo eos ab hac obligatione avertere; e) aut visitationis scopum aliter impedire ».*

§ 2. « a) A decretis Visitoris datur recursus in devolutive tantum; b) nisi Visitor ordine iudiciario processerit ».

INTERPRETATIO § 1.

a) « Visitor ius et officium habet interrogandi religiosos quos oportere iudicaverit ».

I. Agitur in hoc canone de potestate Visitoris. Haec potestas 1° *Absolute et in abstracto considerata*: est potestas veri Superioris, qui actum regiminis exercet non meri nudique inspectoris, qui res investigat referendi gratia. Visitor canonicus aut ipse Superior est qui *ex munere* uni ex praecipuis suis officiis satisfacit (1), sive proprio nomine sive alieno vicariaque potestate, aut Superioris delegatione ipsius vice agit (2). Adde hanc potestatem non quomodolibet

(1) Cfr. c. 511 et ipsius fontes: REIFFENSTUEL, V. I, 271; PIAT, I, p. 635, 636; ANGELUS A SS. CORDE, II, n. 785.

(2) Visitatores, aliqui, ut *Piat*, (l. c.) dividunt in *ordinarios* et *extraordinarios* sed divisionem non contrahunt ad proprie dicitam visitationem, vocantque *visitatores extraordinarios* illos qui tanquam iudices inquirunt super delicto aliquo in specie vel contra determinatam personam. Divisionem ad visitationem canonicam de qua sermo est, et quam Codex visitationem appellat, adaequate applicando, sunt distinguendi *Visitatores ordinarii* et *Visitatores delegati* prout *ordinaria* vel *delegata* fruuntur potestate. *Ordinarii* possunt vel ex munere quo ligantur *propria* auctoritate visitationem perficere ut, ex gr., *Superiores maiores*, vel nomine et vice Superioris *hoc munere* visitandi in *Constitutionibus* etc. descripto, fungi. Hi *Visitatores* habent potestatem *ordinariam*, quoad illa quae constituunt, veluti ex rei natura ad normas iuris tam generalis quam particularis fundamentum huius muneris, quibus alia adiungi *ex delegatione* valent. Haec potestas *ordinaria* non est quidem *propria* sed *vicaria*, ideo diximus commentando con. 488, 8°, *Visitatores* qui canonicam visitationem complent vice et auctoritate Superioris maioris, qua ipsius *Vicarios*, vere *Superiores maiores* habendos esse. *Visitatores delegati* illi sunt qui non proprie *Officium Visitoris* exercent, prout in iure generali aut particulari constitutum est, sed tantum aliquam veluti ipsius partem demandatam accipiunt scilicet mittuntur ad aliquod negotium, ad aliquam inspectionem faciendam etc. In legislatione comparata diversas figuras hi *Visitatores delegati* possunt induere et non est diffitendum in hac legislatione, inoffenso iure, haberi posse ut *Visitatores ordinarii* illi quas alia *delegatos* tantum dicet. Insuper in verbis non est nimis insistendum, quia in litteratura Codici anteriori generatim et post Codicem etiam, vix non semper, dicuntur *delegati* *Visitatores*, illi qui nomine Superioris canonicam visitationem peragunt et non spernenda aequivocatione sermo fit de *delegatione* quando hi *Visitatores*

regimen spectare sed, ad normam iuris, tam generalis quam particularis, esse in suo ordine *plenam* quoad res, *efficacem* in mediis quibus utitur et satis in agendi ratione *expeditam*. Sane, in visitatione non solum facultatibus omnibus ordinariis, ad regimen pertinentibus, utitur Visitator (1), sed insuper, quod extra visitationem non accidit, suspenditur plus minus, et totaliter etiam suspendi valet (2), auctoritas Superiorum quorum domus vel provinciae visitantur; ex iure particulari praecipue, Visitator, qua talis, aliqua vel plura in visitatione decidere valet quae ut Superior eiusdem gradus, in regimine ordinario non potest (3); gravibus sanctionibus auctoritas Visitorum defenditur et denegatur recursus in suspensivo in ordinario quo utuntur procedendi modo, qui est *paternus* non *iudicialis* (4).

2. *In concreto considerata* potestas Visitorum respondet *naturae* et *gradui* potestatis Superiorum qui visitationem complent vel quorum nomine seu delegatione visitatio perficitur. *Naturae* dicimus in primis, sic, ex. gr., Visitator qui est Ordinarius vel nomine Ordinarii agit utitur potestate iurisdictionis voluntaria, et si casus ferat, etiam contentiosa; Visitator (internus) in Congregationibus clericalibus illa omnia potest quae Codex Superioribus harum Congregationum agnoscit etc. *Gradui* addimus, sic Visitator *generalis*, salvis limitationibus quae ipsi imponuntur, sive ex fine sive ex obiecto visitationis, pleniorum habet seu habere valet potestatem quam *provincialis* vel *localis* (5).

nominantur, cum, iuxta dicta, verbum proprium sit si referatur ad *adiunctas facultates* quae muneri addi possunt et convenienter adduntur, non vero de illis quae, ad normam iuris generalis et particularis, ipsum constituere videntur.

(1) I. e. si est *Superior Provincialis* vel *Visitor provincialis*, in visitatione illa, potest quae ad regimen provinciale generatim pertinent, si est *Superior Generalis* vel *Visitor Generalis* suprema potestate in visitatione utitur.

(2) Cfr. PIAT, I, p. 638, q. 11^o; ANGELUS A SS. CORDE, II, n. 788.

(3) Cfr. nostras *Constitutiones*, n. 39, nostrumque *Codicem iuris additici*, n. 325 et not, sq.; Const. *Redemptoristatum* (ed. 1895) n. 965.

(4) Cfr. c. 2413.

(5) Sic ex. gr. *extensive* Visitor Generalis integram Provinciam, etiam Curiam provincialem (pro qua tamen visitanda quandoque specialis facultas requiritur non comprehensa in generali mandato, ut apud *Nos Codex iuris add.*, n. 322, § II) immo etiam plures Provincias visitare potest, *intensive* recursus non ad Provincialem sunt mittendi contra ipsum, sed ad Generalem etc.

II. His praemissis, veniamus ad canonis litteram. *Visitor*, ergo quilibet, Superior religiosus ipse sit vel Ordinarius loci, nomine proprio vel nomine alieno, visitationem compleat (1), *ius* habet et *officium*, interrogandi scilicet religiosos. Non solum proinde iure utitur sed officio pariter satisfacit, dum peragit visitationem quam *personalem* vocant, intra limites semper et ad finem visitationis (2),

III. *Religiosos interrogandi*. Omnes Religiosi, tam Superiores quam subditi, qui ad institutum seu organismum visitatum pertinent, interrogari valent (3). Nec *religiosi* tantum, sed etiam novitii, et aspirantes interrogari possunt (4),

IV. *Quos oportere iudicabit*. *Ex iure communi*, etiam in visitationibus quae integras domos, provincias etc. complectuntur, non tenetur *Visitor omnes* interrogare, etsi omnes valeat; non infrequenter ex adverso hac obligatione omnes personaliter visitandi ligatur *Visitor religiosus ex iure particulari* (5). In seligendis illis quos interrogare velit, etsi arbitrio uti non debeat (6), tamen *Visitor* libertate fruitur, et pro sua prudentia quos oportere iudicabit advocare potest.

b) « *Et cognoscendi de iis quae ad visitationem spectant* ».

I. *Et conoscendi*. *Visitor* non solum potest interrogare illos quos oportere iudicabit, potest etiam et debet per seipsum investi-

(1) *Verba generalia*, ait iuris axioma, *generaliter sunt intelligenda*.

(2) Quandoque directo *personae* visitantur, quandoque *res* vel *loca* sed etiam in hoc secundo casu *personae*, quoad obiectum tamen visitationis, interrogari possunt. Ex gr. Ordinarius loci, relate ad Congregationes clericales, sicut *loca* resque *sacras* ad normam can. 512 § 2, 2° Cfr. PEJSKA: *Ius canonicum Religiosorum*, Herder, 1927, p. 241.

(3) *Sunt subditi* *Visitoris*, quoad obiectum visitationis.

(4) *Non vi vocis*, sed ex ratione iuris quia, qua membra communitatis sunt subditi *Visitoris*. Aliqui auctores commendant ut ab his, scilicet a minoribus, visitatio incipiatur *personalis* (Cfr. BASTIEN: *Directoire canon.*, 451; PEJSKA, l. c., p. 240).

(5) In textu claro non relinquatur interpretandi libertas. Hinc ex gr. *Pejska* l. c. dum scribit « *Visitatio personalis* domus religiosae respicit *professos*, *novitios*, *postulantes*, quos omnes *Visitor* interrogare et audire debet » est intelligendus de iure particulari. Codex non imponit obligationem interrogandi nisi illos religiosos quos *Visitor oportere iudicabit* (Cfr. BLAT: *De personis* (ad hunc canonem)).

(6) Hinc merito pro formula « *interrogandi religiosos quos maluerit* » anteriorum editionum, in editione promulgata dicitur « *quos oportere indicabit* ».

gare, propriis oculis *res* et *loca* perscrutare et invisere, documenta libros aliaque inspicere seu de omnibus cognoscere, adhibendo media tam directa quam indirecta (1).

II. De iis quae ad visitationem spectant.

Prius dicebatur: « *de iis quae ad vitam religiosam spectant* », sed huiusmodi formula ex eo fuit correpta quod visitationes non paucae habent, sive *ex iure communi*, ut ecce visitatio Ordinarii loci relate ad Moniales Regularibus subiectas, vel ad Congregationes exemptas etc. (2), sive *ex mandato* seu *delegatione* Visitatori datis, obiectum et finens magis restrictum. In hoc casu Visitator de illis tantum cognoscere debet quae ad visitationem sibi commissam spectant. In editionibus praeparatoriis ad determinandum ambitum visitationis remittebatur ad instructiones Sedis Apostolicae. Certo prae oculis habendae sunt huiusmodi instructiones generales et iurisprudencia circa visitationes; insuper, quando agatur de visitationibus apostolicis adamussim sunt servandae *particulares instructiones* quas S. Sedes visitationem committi dare solet et idem valet pro aliis Visitatoribus relate ad instructiones Superiorum a quibus mittuntur. Ceterum et ex iure et ex doctrina canonica, etiam deficientibus particularibus instructionibus, clare est definita Visitatoris potestas atque figura iuridica.

c) « *Omnes autem religiosi obligatione tenentur respondendi secundum veritatem* ».

I. *Omnes autem religiosi*, tam Superiores, visitationi subiecti, quam subditi (3), ex Codice tenentur ad respondendum. Haec obligatio communis extendi potest atque confirmari iure particulari (4).

II. *Respondendi*. Codex vigilanti verbo utitur et ad *respondendum* obligationem iuridicam *communem* prudenter limitat. Nihil tamen prohibet quominus ius particulare obligationem imponat, non

(1) Cfr. ANGELUS A SS. CORDE, l. c., n. 791; BLAT, l. c.

(2) Cfr. supra commentarium ad can. 512, § 2, 1° et 2°.

(3) Superiores visitationi subiecti quinam sint ex mandato vel ex iure particulari in dubio deducendum est. Quandoque Superiores sunt visitationi subiecti, non qua personae sed qua Superiores, immo forsantantum sub aliquo respectu, ut ecce Superior Provincialis, si ex potestate suprema visitatur domus sibi subiecta.

(4) Potest ex. gr. extendi ad novitios, ad postulantes; potest confirmari ex formali praecepto, obedientiae voto, gravibus poenis statutis etc.

tantum *respondendi* sed et *denuntiandi* positive ac proprio motu, etsi Visitator non interroget, vel aliqua graviora vel omnia illa quae ad rectam gubernationem necessaria aut utilia sunt, quamvis praemissa non fuerit monitio privata etc. (1). Insuper *ius commune* integram relinquit obligationem denuntiationis quae ex motivo intrinseco nasci potest, ex. gr., ex caritate, ex iustitia etc. (2). Ceterum Visitator optime poterit, praeter interrogationes omnes singulares quas censuerit opportunas, etiam alias, plus minus generales, facere quibus respondendum erit (3).

III. *Secundum veritatem*. Ita ut *nec contra veritatem* aliquid dicatur, quo facto et mendacium committeretur et lex canonica ac *ius Visitatoris* violaretur (4), nec veritas, intra terminos a probata canonica doctrina agnitos, quovis modo reticeatur (5).

(1) In pluribus Religionibus, ad exemplum Societatis Iesu, exigitur renuntiatio expressa iuri correctionis fraternae praeviae denuntiationi et obligatio imponitur Superioribus manifestandi quidquid ad bonum regimen expedire videatur (Cfr. SUAREZ: *de rel.*, tr. X, l. X, c. IX, n. 5 sqq.; PIAT, l. c., p. 640).

(2) Inde, etsi Visitator non interroget, ad vitandum scandalum, periculum, damnum Religionis vel religiosi optime adesse potest obligatio, etiam gravis, aliqua denuntiandi Visitatori.

(3) *Potest*, quia limitata in iure non est facultas interrogandi; immo hae interrogationes generales, sed clarae, opportune fiunt ut et Visitator nihil relinquat intentatum ad omnia quae utilia esse possunt noscenda et occasio detur religiosis, ipsique compellantur, ad omnia complenda quae, singularibus quaestionibus nimis ieiune respondendo, forsan obscura et incompleta reliquerunt.

(4) Insuper si adfuerit praeceptum obedientiae votum etiam violaretur.

(5) Dicimus « *intra terminos a probata canonica doctrina agnitos* ». Sane, Doctores non paucas exceptiones apponunt generali obligationi denuntiandi, quae a Visitatore imponatur et idem valet de illa quae a lege proveniat. Quandoque hae exceptiones nimis laxae sunt et ad elidendam vim legis seu praecepti viderentur inductae, alias rationabiles videntur. Audiatur PIAT qui, ut solet, diligenter, allegatis Doctoribus integram doctrinam colligit. In aliquibus haec doctrina, explicanda vel temperanda videtur, ut breviter facimus.

« Qr. 15. Si Visitator praecipiat ut delicta a Fratribus commissa sibi denuntientur, quomodo interpretandum sil illud praeceptum? »

« R. 1° Praenotandum est duplicem Visitatori fieri posse denuntiationem, nempe alia quae fit tanquam Patri, alia quae fit tanquam Iudici.

« 2° Hoc praenotato, dicendum est quod illud praeceptum intelli-

d) « *Nec Superioribus fas est, quoquo modo, eos ab hac obligatione avertere* ».

I. *Nec Superioribus fas est*. Quibuslibus, tam Maioribus quam localibus. Sunt ipsi subditi Visitoris vel saltem Visitatores (in visitationibus partialibus) propria et independenti auctoritate utuntur

« gendum sit de denuntiatione tanquam Patri, ob regularis suavitatem regiminis et quia agitur de lege odiosa ».

Excipitur tamen, si Visitor aliud expresse declaraverit.

« 3^o Insuper intelligendum est illud praeceptum quod non fiat denuntiatio nisi praecesserit correctio fraterna, quae omitti tantum potest quando ex ea nullus speratur fructus.

« 4^o Ceterum docent auctores Visitatorem teneri pro rudioribus explicare quod suum praeceptum non obligat ad occulta revelanda, ne religiosi habentes ius in propriam famam, iniuste laedantur in ea. Auctores res autem S. I. tenent Visitori deferri posse fratris peccatum quantumvis secretum, ob renuntiationem iuri, quod habent Fratres ad correctionem fraternam ».

Hoc indubium est et applicari debet omnibus Religionibus quae a sodalibus eandem exigunt renuntiationem, immo addendum est non eolum posse in his Religionibus quemlibet secreta delicta revelare sed, intra terminos constitutionum, *debere* etiam.

Piat. descendendo ad singula, prosequitur:

« Qr. 16. *Quaenam delicta, supposito illo praecepto, denuntiare possint religiosi?*

« R. 1^o Denuntianda non sunt peccata, quibus constat a Visitatore nullum remedium esse afferendum. Secus, si dubium tantum sit, an Visitor possit eis remedium afferre. Ratio prioris est quod nullus ad actum inutilem teneatur ».

Animadvertatur oportet *remedium* esse recte intelligendum plenoque sensu, tam relate ad peccantem quam relate ad Religionem aliosque. Hinc, etsi nullum remedium peccato seu admissio delicto afferri seu apponi valeat, si ex ipsius notitia occasiones relabendi, periculum infamiae aut scandali, aut damni Religionis ex promotione indigni ad munera etc. auferri et vitari possint, certo illud dici non valet *irremediabile*. Nec admitti facile potest subiectivum et personales iudicium ex quo subditus censeat Visitatorem nullum appositurum, sensu dicto, remedium. Ceterum, in constitutionibus optime adesse possunt clausulae ex quibus, secluso iudicio de utilitate futura denuntiationis, quis teneatur ad gravia delicta aliaque ex quorum notitia Superiores in regimine iuvare possunt declaranda.

« 2^o Neque si frater iam sit emendatus: tunc enim cessat finis denuntiationis paternae. Ab hac tamen regula generali excipiunt auctores casum quo religiosus in proximo versaretur relabendi periculo, si anterior eius lapsus Superiori non manifestatur. Secus si dubium sit tantum an sit emendatus, vel an plene cessaverit periculum ».

quae, in rebus ad visitationem pertinentibus et quatenus ipsam tangeret eique officere posset, Superiorum suspendit (1). Quod Superioribus non licet *a fortiori* inferioribus prohibitum manet, ut clare ex sanctionibus etiam patet quibus hic canon defenditur (2).

Denuntiatio seu declaratio quae fit Superiori, etsi non fiat forma iudiciali, ex. gr., quia Superior non habet potestatem iudicalem vel quia natura rei formam iudicalem non patitur vel qualibet alia de causa, non habet tantum finem *individualement*, neque si hic deficit obligatio cessat. Nec est nimis insistendum in verbo *denuntiatio*, quod ex se, si stricte interpretatur videretur alium finem, praeter individualement, non adeo directo tangere. Visitatori et Superiori illa omnia revelanda sunt, et quidem generatim forma non iudiciali, quae ad honum sive singulorum sive *Communitatis* aut *Religionis*, necessaria sint.

« 3° Inde deducunt auctores neque denuntiandum esse delictum si « constet illud commissum fuisse, non ex consuetudine, sed ex fragilitate, ob fortuitam peccandi occasionem: quia in eiusmodi casibus, delinquens iamiam emendatus praesumi potest.

« 4° Item, idque ob eandem rationem, si iam a longo tempore commissum fuerit delictum ».

Ad haec (3° et 4°) illa quae ad 1um et 2um diximus, sunt etiam necessario adnotanda et iuxta dicta sunt ipsa absolute limitanda.

« 5° Neque peccata quae audierunt tantum, sed non videntur; nisi « ob delicti gravitatem a Visitatore, etiam de auditis, respondere praecipere ».

Nos *legem* severius interpretaremur et teneremus nullo modo restringendam esse obligationem respondendi Visitatori, ceterum legitime interroganti, ex fonte per quem notitia rerum fuit habita, an directo vel indirecto, per visum, per documenta, per auditum. Dummodo sufficiens habeatur de re ipsa certitudo, si declaratio sit ad fines Visitacionis necessaria, quin referat via qua notitia obtenta sit (salvo n. 8°), *absque dubio* facienda est.

« 6° Neque peccata, quae norunt iam esse Visitatori denuntiata, vel « iudicant ab aliis esse denuntianda, si praedictorum denuntiatio sit ad « emendationem sufficiens.

« 7° Neque illa quae iam Superiori locali vel Provinciali denuntiata « sunt, nisi alias constet a Superiore nullum adhibuit fuisse remedium. « Secus, si hoc sit dubium tantum.

« 8° Neque peccata religiosiis revelata ad petendum consilium vel re- « medium.

« 9° Alia vero delicta denuntiari tenentur, dummodo de iis certi sint, « licet ea probare non possint ».

(1) Cfr. BLAT, l. c.; PIAT, l. c., p. 638.

(2) Hic Codex expresse tantum loquitur de Superioribus, e contra c. 2413 in quo delicta in hunc canonem puniuntur, sermo fit *de subditis* et de Superioribus, ut infra videbimus.

II. *Quoquo modo*. Scilicet, nec *directo* nec *indirecto*, nec *immediate* per seipsos nec *mediate* per alios, etiam non subditos. Modi, ut historia docet, infiniti esse possunt nec est cur recenseantur (1).

III. *Ab hae obligatione avertere*. Non solum ergo non debent impedire huius obligationis adimpletionem, sed nec etiam ab ipsa adimplenda animos avertere exponendo ex. gr. doctrinas falsas vel exaggeratas circa obligationem, aut pericula vivis coloribus depingendo quae ex manifestationibus imminere poterunt etc.

e) « *Aut visitationis scopum aliter impedire* ».

I. Haec verba merito hac de causa *addita fuerunt*, quod *aliis modis* visitatio efficaciter frustrari potest, tam opera personali quam etiam per alios, qui tamen nullo modo in anterioribus clausulis comprehendebantur. Hinc merito opportunum visum est has malas contra visitationes artes generali ratione tangere. Ex. gr. impedire efficaciter potest scopus visitationis ex occultatione rerum, ex destructione documentorum vel ex ipsorum falsificatione per mutationem, additionem, cancellationem, ex temporaria acceptione pecuniae in foenus ad statum capsae occultationem etc. (2).

II. Poenae statutae contra illos qui in hunc, quem commentamur, canonem delinquunt sunt ad normam can. 2413 privatio officii pro Superioribus et inhabilitas ad officia quae regimen aliorum secumferunt pro omnibus (3).

Ait c. 2413: § 1 « *Antistitae quae post indictam visitationem religiosas in aliam domum, Visitatore non consentiente, trastulerint, itemque religiosae omnes, sive Antistitae sive subditae, quae per se*

1) Cfr. c. 2413.

(2) Poenae hunc casum non tangunt. Praeter alias poenas quae sub diversis respectibus forsitan Codex imponit, Visitator potest debetque huiusmodi dolos, fraudes, circumventiones, malas artes congruis sanctionibus punire.

(3) Hic canon, non paucis nec levibus, quaestionibus ansam dare potest deditque iam, etsi hucusque commentatores taceant. Sane, quaeri potest an Visitator, legitimus quidem sed partialis, in quaslibet Antistitas vel subditas sanctiones canonis applicare possit vel e contra in Antistitas et subditas quae *visitationi* subduntur. Potest ex. gr. Ordinarius loci deponere Superiorem Generalem qui visitationem intra suam dioecesim ad normam iuris complendam impediret? Melius forsitan hac de re quaestionem separatan instituemus cui lectorem remittimus.

vel per alios, directe vel indirecte religiosas induxerint ut interrogatae a Visitatore taceant vel veritatem quoquo modo dissimulant aut non sincere exponant, vel eisdem, ob responsa quae Visitatori dederint, molestiam sub quovis praelexu attulerint, inhabiles ad officia assequenda, quae aliarum regimen secumferunt, a Visitatore declarentur et Antistitae officio quo funguntur priventur ».

§ 2 « *Quae in superiore paragrafo praescripta sunt, etiam virum religionibus applicentur ».*

ARCADIUS LARRAONA, C. M. F.

Cronaca della Congregazione

Roma. Ritiro dei Santi Giovanni e Paolo. — Professioni perpetue; Ordinanze sacre ed Insediamento del nuovo Rettore.

Il primo dello scorso luglio, nella cappella del N. S. Padre Paolo della Croce, cell'assistenza della religiosa famiglia, emettevano la loro professione perpetua, nelle mani del N. R.mo Padre Generale, Leone del Sacro Cuore, 5 studenti di questo studio internazionale, e cioè: i Confratelli Arsenio dei Sacri Cuori ed Eugenio dell'Immacolata, della Provincia della Pietà; il Confratello Bernardino dell'Addolorata, della Provincia di San Michele Arcangelo; e i Confratelli Teofilo della Croce e Fausto di San Giuseppe, della Provincia del Preziosissimo Sangue.

Il giorno 8 poi dello stesso mese, i cinque menzionati neo-professi e gli altri tre Confratelli: Venceslao dell'Immacolata, della Provincia del Sacro Cuore di Maria; Giuseppe dell'Addolorata e Abramo di S. Stanislao, della Provincia della Sacra Famiglia, (trovandosi già tutti alla fine del terzo anno di teologia, come esige il can. 976 § 2) ricevettero il Sacro Ordine del Suddiaconato da S. E. R.ma il Cardinale Basilio Pompili, Vicario di Sua Santità, nella Cappella del Seminario Maggiore presso il Laterano.

E il giorno 16 giungeva da Rimini a questo nostro Ritiro dei Santi Giovanni e Paolo, il nuovo Rettore, M. R. P. Mariano della Madonna di Pompei; il quale fu ricevuto da tutta la religiosa famiglia con segni di filiale rispetto; ed il 19, dopo un breve, ma ben tessuto discorso del M. R. P. Raimondo dell'Annunziata, primo Consultore della Provincia della Pietà, ex Rettore di questa Comunità, sui reciproci doveri dei superiori e sudditi, prendeva solennemente possesso della sua nuova carica, prestandogli ubbidienza tutti i religiosi presenti.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

- 12 — Die 18 Julii 1928, in religiosa domo S. Pauli a Cruce (Signa) Soror Augustina a S. Paulo Apostolo (Emilia Palleri) quae, nata anno 1860 vota nuncupaverat die 8 Aprilis 1892.
- 13 — Die 27 Julii 1928, in Recessu Passionis D. N. J. C. (Deusto), Prov. SS. Cordis Iesu, *Frater Eufrasius a S. Ioseph* (Guillelmus Hormaeche), qui, natus anno 1869, vota nuncupaverat die 31 Julii 1887.
- 14 — Die 30 Julii 1928, in religiosa domo S. Margaritae in Anglia, Instituti Soror. SS. Crucis et Passionis, *Mater M. Paulina I. a Iesu Crucifixo*, quae, nata anno 1857, vota nuncupaverat die 1 Maii 1878.
- 15 — Die 30 Julii 1928, in Monasterio S. Ioseph Prov. S. Michaelis Arch., Soror. Maria Margarita a Corde Immaculato B. M. V. (Marie Jeudi), quae, nata anno 1861, vota nuncupaverat die 21 Aprilis 1887.

Imprimatur : LEO A CORDE JESU Praep. Gen.

Con approvazione Ecclesiastica

P. POLISENO ORLANDI, Passionista, *Direttore responsabile*

«La Cardinal Ferrari» S. A. I. - Tipografia - Via Germanico, 146 - ROMA

contributo alla pace, al benessere, al progresso della China, e secondo quanto scriveva nella lettera del 15 Giugno 1926, *Ab ipsis Pontificatus primordiis*, diretta agli Ordinari della China, ripete ora che la Chiesa Cattolica professa, insegna e predica il rispetto e l'ubbidienza alle Autorità legittimamente costituite e che essa domanda per i suoi missionari e fedeli la libertà e la sicurezza del diritto comune.

Ai medesimi Ordinari raccomanda Sua Santità, come integrazione dell'opera evangelizzatrice, di organizzare e sviluppare l'Azione Cattolica, affinché i fedeli cattolici dell'uno e dell'altro sesso, e specialmente i cari giovani, con la preghiera, con la buona parola e con le opere portino essi pure il debito contributo alla pace, al benessere sociale e alla grandezza della loro patria, facendo sempre meglio conoscere i santi e salutari principii del Vangelo e aiutando i Vescovi ed i Sacerdoti nella diffusione dell'idea cristiana e dei beneficii individua'li e sociali della cristiana carità.

Sua Santità infine, reiterando auguri e voti per la pace e la prosperità della China e supplicando Iddio onnipotente di esaudirli con ogni larghezza, impartisce a tutti quanti la sua paterna ed Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 1° Agosto 1928.

(A. A. S., vol. XX, n. 8, pp. 245-246).

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. Congregatio Rituum

Approbantur scripta Servi dei P. JOANNIS BAPTISTAE A S. MICHAELE ARCHANGELO, fratris germani S. P. N.

N. V. 456/928.

VITERBIEN. — Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Joannis Baptistae a S. Michaelae Archangelo, sacerdotis professi Congregationis Clericorum Excalceatorum SSmae Crucis et Passionis D. N. J. C.

Instante Rev.mo P. Aegidio a Sacris Cordibus, Congregationis Sanctissimae Crucis et Passionis Domini Nostri Jesu Christi, et huius Causae Servi Dei Joannis Baptistae a S. Michaelae Archangelo, sa-

cerdotis professi eiusdem Congregationis, postulatore, E. mus et Re. mus Dominus Alexander Cardinalis Verde ipsius Causae Relator seu Ponens, in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitibus subsignata die ad Vaticanas aedes adunatis, quaestionem super revisione scriptorum praefato Servo Dei attributorum, quae in separato elencho describuntur discutiendam proposuit. Et E. mi et Re. mi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius E. mi Cardinalis Ponentis, audito etiam R. P. D. Carolo Salotti, Fidei Promotore Generali, omnibus sedulo perpensis, rescribere censuerunt: « Nihil obstare, quominus ad ulteriora procedi possit, reservato Fidei Promotori Generali iure obiciendi, si et quatenus de iure ». Die 17 Iulii 1928.

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI per ipsum Fidei Promotorem Generalem relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Rituum Congregationis ratum habuit et probavit. Die 18 Iulii 1928.

ANGELUS MARIANI, S. R. C. *Secretarius*

PHILIPPUS DI FAVA, *Sub. tus.*

Elenchus scriptorum S. D. JOANNIS BAPTISTAE A S. MICHAELE ARCHANGELO, de quo supra.

VITERBIEN. — Beatif. et canon. Servi Dei P. Joannis Baptistae a S. Michaeli Archangelo, sac. prof. Congr. Cler. Discalceatorum SSmae Crucis et Passionis D. N. J. C.

ELENCHUS SCRIPTORUM.

I. Pars I. continet exemplar epistolarum quindecim, quae directae sunt ad varias personas, ab anno 1737 ad annum 1765, excepta prima, quae est absque indicatione diei et anni. Constat paginis 20.

II. Pars II. continet:

1) Libellum autographum, cui titulus « *Discorsi che ponno servir per un Triduo.* Incipit verbis: *O quanto grande magnificentissimo e ineffabile... desinit verbis;... guerra facendo a tutta la legge di Dio.* Constat pag. 48.

2) Autographum continens adnotationes pro sermonibus ad sacerdotes. Incipit verbis; *A quel empio che offrì incenso al idolo...*

desinit... e chi con lui combattuto aveva. Constat pag. una cum dimidio.

3) Autographum sub titulo « *Meditazioni... per il tempo delli esercizi*. Incipit verbis « *Beneficio del tempo... desinit... sette verità*. Constat pag. 4.

4) Autographum cui titulus « *Medit.e sopra le mani del sacerdot.*. Incipit verbis « *I ponto Consid.*. Desinit *il mio pianto*. Constat pag. 8.

5) Autographum sub titulo « *Sposizione della sequenza di S. Gregorio per divotione d'un anima divota a sua richiesta*. Incipit verbis: « *Dies irae dies illa*. Desinit « *Amen. Così sia*. Constat pag. duabus.

6) Autographum continens paucas sententias Sacrae Scripturae et S. Patris Augustini. Incipit verbis « *Jesus, Attendite, ne* » desinit « *che per inconsider. si è posta*. Constat pag. una.

III. Pars. III continet exemplar epistolae quae tribuitur Servo Dei Patri Joanni Baptistae a S. Michaelae Archangelo. Autographum huius Epistolae est sine subscriptione et asservatur a monialibus oppidi Ischiae. Incipit verbis « *J. X. P. La Croce ed il Crucifisso Sig.* » sian sempre nel suo cuore. desinit « *presenti i saluti e mi raccomandandi a Dio*. Constat paginis 3.

Praesen Elenchus Scriptorum addiiciatur Decreto VITERBIEN. 456/928. Sacrae Rituum Congregations. Dici 18 Julii 1928.

PHILIPPUS DI FAVA, *Sub.tus.*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

ARCHISODALITATIS A PASSIONE NOVAE ERECTIONES.

Diplomate diei 26 Julii 1928, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Michaelis Archang. loci *Pontasserchio*, dioecesis Pisan. (Italia).

Item diplomate diei 10 Augusti 1928, in ecclesia S. Theresiae, loci *Crocetta Trevigiana*, dioecesis Tarvisin. (Italia).

PREDICHE DEL N. S. PADRE PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione: a. 1928, pag. 268)

XXVII.

Meditazione sopra le considerazioni dell'Entrata dell'Anima nell'Inferno⁽¹⁾

I. — Considera che, appena data la sentenza di tua condanna-
zione dal tremendo Giudice Cristo nel giudizio, investiranno la tua
anima infelice, sventurata, legioni di demoni che, avventandosi con
furia, legandola con catene di ferro, la condurranno come propria
nell'eterno carcere dell'inferno. Ivi non vi sarà chi compassioni; nè
Angeli, nè Santi, nè la Vergine, nè lo stesso Cristo, per quanti gridi
e clamori tu dia, ti saranno propizi o protettori. « *Clamant a pro-
fundis*, dice S. Cirillo Alessandrino, *et nemo flectitur: lamentantur,
at nullus eripit: exclamant et plangunt et nemo compatitur* ». Mi
sovvieni all'intento la peregrina istoria che riferisce il Porporato
Damiano. Il caso fu, che, portandosi due uomini per legna ad un
monte, si videro ad uscire all'incontro un deforme e spaventoso serpe
che, innalzando due teste, esso teneva spalancate le bocche d'en-
trambe, cavando le lingue di tre punte; e vibrando scintille dagli
occhi li assalò. Uno di essi più dell'altro animoso, al giungere che
fece verso di lui lo spaventoso serpe, gli scagliò con la scure un
colpo e troncogli una delle due teste, con cui si avventava contro di
lui per addentarlo; e nello stesso tempo gli cadde la scure dalle mani.
Allora il serpe in vedersi offeso, tutto sdegno, furia e veleno investì
il disarmato e circondogli strettamente tutto il corpo. Cominciò il
miserò, afflitto, a dar voci al compagno, acciò il soccorresse e pren-
desse la scure per difenderlo dall'adirato serpe che il trascinava,
per vendicarsi, nella sua grotta. Fu così pusillanime e codardo il

(1) Vedi *Boll.* 1927, p. 261 e seg.

compagno che a nulla s'arrischio, ma sovrappreso dallo spavento si diede a precipitosa fuga, lasciando quel misero in potere del mostro che, tutto rabbia, e veleno, lo ridusse al suo covaccio, senza aiuto e rimedio per quante voci egli desse, che giungevano sino al Cielo.

Dice adesso il santo Cardinale, non essergli possibile riferire l'orrore immenso che gli cagionò questo successo, ponendosi a riflettere come starebbero in quella grotta l'uomo col serpe: « *Ecce homo et bestia; duo pariter in spelunca* ». Il misero, destituito e privo d'ogni soccorso: « *nec mediator adest* »; senza tenere chi lo cavasse dal pericolo: « *non ereptor accedit* ».

Il cuore del serpe incapace d'ogni pietà, aggiungendosi alla sua natural ferezza il ritrovarsi irritato con l'ingiuria del colpo, di cui bramava vendicarsi. Dio buono! e come sarà stato quel miserabile in potere d'un inimico che non sapeva usar pietà? Come sarà stato quel cuore, senza tenere speranza di chi gli porgesse aiuto e soccorresse: « *cum evadendi spes nulla superesset?* ». Che avrà fatto vedendosi senza rimedio fare a pezzi dalla fiera che a bocconi l'inghiottiva? Veramente è orrendo il caso. Ma che ha a che fare con ciò (*che*) nel punto del Giudizio passerà col peccatore? Quel comparire in esso il dragone d'inferno, stringerlo, trascinarlo con rabbia, sdegno e furia nel suo covaccio, tutto fiamme, tutto ardori? Quel gridare per pietà e non esservi orecchio che l'ascolti, nè cuor che si muova? Quel vedersi portato senza scampo e rimedio per paesi sconosciuti nella grotta d'inferno? Quel ritrovarsi in potere d'un nemico incapace di pietà per un'eternità senza fine? Quel vedersi in un lago profondo di bituminoso zolfo, da cui esce un caliginoso fumo che spaventa, che inorridisce? E che sarà quel vedersi gittato di sbalzo in un pozzo di fiamme, e vedere che lo circondano più di 200 lance di fuoco da ogni intorno? Ah misero me! se mi danno! Ah! misero te, se ti danni! Ah fratello! Ah sorella! così avrà da essere, se non ti emendi e non lasci...

II. — Oh Dio buono ed immortale! Qui chiedo il tuo riflesso ed attenzione, o anima sventurata ed infelice. La prima entrata nell'inferno! e che sarà? Che orrore cagionerà una prima vista sì spaventosa! Confesso che questa novità mi tiene attonito. Un istante prima, entro il tuo letto, con gran regalo, assistito dagli amici e parenti; ed un istante dopo, ritrovarsi nell'inferno in un letto di fuoco, circondato da demoni! Qui farsi esperienza con uno specchio per conoscere se v'è spirito o se spirato; ed ivi vedere come in uno specchio

le proprie colpe senza speme se gli perdonino! Qui il corpo ancor caldo; ed ivi l'anima, che già le pare mille anni che soffre i tormenti! Qui prevenendo torcie e luci per onorarne il corpo; ed ivi prevenendo pene e più pene per tormentarne l'anima ed affliggerla! Qui invitando gli amici che assistano alle esequie; ed ivi convocando demoni da accrescere la sua ignominia! Qui prevenendo religiosi, sacerdoti, che offeriscano sacrifici ed orazioni per suo sollievo; ed ivi prevenendo bestemmie per suo tormento! A questa nuova esperienza che sarà, o anima adultera e disleale? Ma che, se fosse di presente, all'improvviso? Che si stenda Oloferne nel suo letto con fine di godere de' suoi diletti impudichi, lascivi e che allo svegliarsi si veda, si ritrovi tra le fiamme d'inferno! Ma a che vado in traccia d'esempi così antichi? Pochi anni sono stando due concubinari con le loro drude, l'uno vi rimase morto e all'altro fu tolta la vita con un'archibugiata nell'orecchio.

Oh siano sempre riveriti, adorati e temuti i giusti giudizî dell'Altissimo! Che sarà se, come è verisimile, (oh Dio non sia certo), si dannarono, il ritrovarsi all'improvviso nell'inferno tra i demoni? Che orrore! Che spavento! Che spasimo! Oh formidabile salto! Oh novità d'orrore e di spavento! Non lo scordare, o cattolico, ecc.

III. — Considera, o peccatore cristiano, che cieco te ne vai senza sapere ove cammini. Perchè t'accieca la passione, cieco cerchi il compimento de' tuoi appetiti, gli onori, le vanità, le ricchezze, i diletti. Ma sai dove vai? Tu credi di giungere a' tuoi gusti, alle proprie soddisfazioni. Ma oh misero ed infelice, che senza avvederti, cammini all'inferno. Già t'avviso; e se non mi presti fede, temi, temi, dissi, e temi molto non ti succeda ciò (*che*) successe ad altri, che con improvvisa morte non aprirono gli occhi che in mezzo delle fiamme d'inferno. Temi di non dar un salto dalla colpa alla pena, dal diletto all'inferno; e quando meno vi pensi, di non trovarti ardendo tra demoni. E v'è chi non tema d'una disgrazia sì improvvisa? Mentre Iddio loro apre gli occhi, dice il dotto e Ven. Sanchez, che loro aveva serrato la cupidigia, nell'ora estrema della loro vita, allora conoscendo si lamenteranno, e piangeranno..., nè si conosceranno, ecc.

Le rivoluzioni politiche e le persecuzioni religiose del Messico e i Passionisti ⁽¹⁾

I.

Introduzione.

La situazione civile e religiosa del Messico è nota a tutti fin dal 1925; essendosene occupati tanti giornali e riviste cattoliche, quali in Ispagna: *El Siglo Futuro*, *El Debate*, *El Mensajero del Corazón de Jesús*, *Sal terrae*, *El Pasionario*, ecc. (la cui diffusione nel Messico fu proibita da quel governo, appunto perchè scoprivano la verità dei fatti); in Francia e nel Belgio, la rivista *Etudes*; negli Stati Uniti, la nostra pubblicazione *The Sign*; in Italia, oltre la stampa cattolica, lo stesso Sommo Pontefice, Pio XI, che più volte, ma specialmente nella vigorosa Enciclica del 20 novembre 1926, diretta a tutto il mondo, deplorava altamente le inique condizioni a cui era soggetta la Chiesa nel Messico; protestava contro le vessazioni e barbare crudeltà usate verso i cattolici; confutava energicamente i sofismi dei tirannici persecutori; condannava con la sua suprema autorità le malaugurate leggi, regolamenti e procedimenti del governo messicano (il più rabbiosamente radicale e massonico della storia) e chiedeva ed ordinava a tutti i fedeli del mondo speciali orazioni per la Chiesa del Messico.

La stampa anticlericale però ha seguito da per tutto una tattica di marcata inumanità ed ingiustizia, col suo crudele silenzio e so-

(1) Più di una volta, durante la terribile persecuzione religiosa, che dal 1925 imperversa contro i cattolici messicani, i nostri religiosi si saranno certamente domandati: Che sarà dei nostri confratelli della Prov. della S. Famiglia, che nel Messico principalmente esercitano i nostri sacri ministeri?

Orbene, la seguente relazione sui fatti colà avvenuti dal 1925 in poi, specialmente in ordine ai nostri, e fatta da quegli stessi che li hanno veduti e toccati con mano, servirà a far conoscere, od a confermare con l'autorità di testimoni degnissimi di fede, tante cose già conosciute, ed a muovere noi tutti a pregare con ardore per quel travagliato e glorioso paese.

lidarietà coll'infame governo di Calles; mentre nel 1927 fece tanto chiasso per tre sciagurati anarchici, condannati a morte negli Stati Uniti. Nella stampa del Messico poi, come era d'aspettarsi, intervenne il governo, che disarmò i cattolici, imponendo loro silenzio; e col telegrafo propagò all'estero false notizie, dicendo che non perseguitava i cattolici e che lasciava a tutti piena libertà di coscienza; quando ogni giorno più si facevano sperimentare ai cattolici le atrocità della più accanita persecuzione.

Le decantate « *Civilizzazione, Comunanza di beni, Solidarietà e Fraternità universale* » sono state una scottante ironia per il 95 per cento dei messicani; nè la « *Lega delle Nazioni* », istituita per procurare la pace universale, servì a nulla, per impedire gli orribili trascorsi e delitti del Messico. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti, Mr. Coolidge, fece il sordo-muto, e rimase impassibile dinanzi al più insolente bolscevismo messicano. Sembra che temesse i metodisti e i massoni, i quali pubblicamente e cinicamente offerse le loro decorazioni a Calles, per degnamente premiare la sua incessante opera di distruzione della Chiesa Cattolica; e lo sostennero nel potere, come chiaramente lo dimostrò S. E. Mons. Michele J. Curley, Arcivescovo di Baltimora e Primate degli Stati Uniti.

Quelle parole di Gesù Cristo: « *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi... Ma abbiate fidanza, perchè io ho vinto il mondo* », hanno ai giorni nostri una particolare applicazione nel Messico; e i Passionisti, come tanti altri religiosi, sacerdoti e fedeli, hanno partecipato frequentemente della sorte del Divin Maestro.

Affinchè dunque siano conosciuti da tutta la Congregazione, riferiremo gli avvenimenti o fatti principali del Messico di questi ultimi tempi, relativi ai Passionisti, sintetizzandoli nei seguenti articoli.

II.

Tentativo dello scisma religioso del 1925 nel Messico.

Due sacerdoti apostati e sospesi, stimolati dal demonio e protetti dal governo dell'empio presidente Plutarco Elia Calles, iniziarono nel Messico, in febbraio del 1925, uno scisma religioso. Questi infelici erano un vecchio, Don Gioacchino Perez, (1) ed un certo

(1) Morto miseramente verso il 20 agosto del c. anno 1928.

L. Monje. Essi promulgarono un manifesto ereticale ed infame, in cui negavano l'autorità del Sommo Pontefice, sostenevano eresie, calunniavano la Chiesa e pretendevano fondare la « Chiesa Cattolica Apostolica Messicana », della quale veniva nominato Patriarca lo stesso vecchio Perez, ed incitava il clero alla ribellione.

Non avendo Chiese, presero d'assalto, nella stessa Città di Messico, la Parrocchia della *Soledad*, scacciandone il legittimo Curato coi suoi due Vicari, e cominciandovi il culto scismatico.

L'Ill.mo Sig. Arcivescovo, Don Giuseppe Mora del Rio, pubblicò allora un magnifico editto, in cui difendeva la fede, confutava le calunnie, dichiarava scomunicati gli scismatici e poneva l'interdetto alla Chiesa della *Soledad*.

Quei disordini causarono profonda e generale indignazione contro i già screditati promotori dello scisma. I fedeli, adirati, gli assalirono durante una Messa solenne. Nel tumulto, e dietro uno schiaffo che gli diede una signora, cadde svenuto l'officiante Monje; ma il governo settario disperse il popolo per mezzo dei pompieri, protesse lo scisma, s'impadronì della Chiesa della *Soledad* ed offerse agli scismatici quella del *Corpus Christi* nella stessa Capitale.

Questo delitto di assalto e di ladroneggio rimase dunque impunito dinanzi ai tribunali della terra. Ma il Monje, spaventato dalla gravità dello scandalo, se ne pentì presto, si ritrattò ed uscì dal paese. Così si potè scoprire il piano diabolico degli scismatici e le loro trattative col governo di Calles, per indurre all'apostasia il Clero e i Vescovi.

Per l'infinita bontà del Signore però la trama ordita fallì con ignominia dei suoi autori; la Chiesa uscì trionfante dalla dolorosa prova, e lo scisma, che non ebbe altri proseliti che due o tre pessimi sacerdoti, cadde nel ridicolo e scomparve quasi interamente.

Questo scisma però fu il principio di una vera persecuzione contro la Chiesa Cattolica. Si applicò ai sacerdoti stranieri l'empia legge che interdice loro l'esercizio del sacro ministero; e da ciò ne nacquero, anche per i PP. Passionisti, molte difficoltà e pericoli, sebbene senza gravi conseguenze per la grazia di Dio.

Finalmente, sia per il fallimento dello scisma, sia per richiamo degli Stati Uniti, il governo mitigò la persecuzione. Ma la tregua doveva essere assai breve, come si vedrà da ciò che segue.

III.

Persecuzione religiosa del Messico (1926-1928).

Noi che presenziammo la rivoluzione costituzionalista del Messico, 1914-1917, e ne soffrimmo le tristi conseguenze, ci credevamo già liberi di vedere simili sventure. Ma chi avrebbe mai creduto, che infortuni anche maggiori erano riservati al Messico?

Effettivamente, il passato doveva esser nulla, in paragone di quello che si principiò a vedere ed a soffrire in febbraio del 1926, quando scoppiò la più furiosa persecuzione religiosa che vi sia stata nel Messico, degna di paragonarsi con quelle che la Chiesa dei primi secoli sostenne sotto Nerone, Caligola ed altri mostri coronati, che si chiamavano Imperatori Romani (1).

Ed ecco quale fu la causa, almeno occasionale, o a dir meglio, il pretesto di una tale persecuzione.

Nelle pubblicazioni cattoliche apparvero più di una volta scritti ed articoli, che sostenevano i diritti della Chiesa e della Religione, in contrapposizione agli articoli 30, 50, 27 e 130 della malamente chiamata « Costituzione Messicana », ed in conformità della « Lettera Pastorale collettiva dell'Episcopato Messicano », che protestava contro i detti articoli, in difesa dei diritti della Chiesa.

I citati articoli sono del tutto empî ed iniqui, posto che l'art. 30 proibisce insegnare la religione; il 50 interdice la vita religiosa; il 27 usurpa alla Chiesa tutti i suoi beni immobili; il 130 la disconosce affatto; sottomette i sacerdoti al governo e proibisce agli esteri l'esercizio del sacro ministero, con parecchie clausole, una più attentatoria dell'altra.

Che meraviglia adunque se i cattolici, e massime i Prelati, protestassero contro una sì assurda tirannia?

Un giornalista divulgò alcune dichiarazioni di protesta nello stesso senso che l'Ill.mo Mons. Giuseppe Mora del Rio, Arcivescovo di Messico e la sua ratificazione della suddetta Lettera Pastorale. Il venerabile vegliardo e degnissimo Prelato, fu perciò accusato,

(1) Gli'inauditi attentati di questa persecuzione sono esattamente descritti nelle opere: « *La Cuestión Mexicana: una ley inhumana y un pueblo victima* », di Giorgio Gram; « *La Persecución Religiosa en Mexico* », pubblicata negli Stati Uniti; « *Las Catacumbas de Mexico* », per Antonio M. Sanz Cerrada; e « *Galeria de Martires mexicanos* ».

processato, giudicato ed ingiustissimamente maltrattato nella sua persona ed alta dignità, quantunque fosse poi assolto dal giudice civile.

Allora il governo di Calles, col pretesto di far osservare le leggi, prese un atteggiamento più aggressivo contro i cattolici. Ordinò ai suoi agenti più fidi un crudelissimo spionaggio, diede loro autorità e forza, e li sparse per tutto lo sfortunato paese, col terribile comando di *far osservare la legge!*

Ma, quale atrocità od infamia potrebbe essere peggiore del diabolico governo di Calles? Si chiama legge, e si sanziona ostinatamente, ciò che prescrive atti inumani, ingiusti e sacrileghi; atti opposti alla legge naturale, divina, umana, ecclesiastica ed internazionale; atti contrari al vero bene e ai diritti più indiscutibili di quasi tutto il popolo messicano! Molti sacerdoti esteri, tra i quali venerandi vecchi, furono assaliti, catturati ed esiliati ignominiosamente e violentemente, senza lasciar ad essi il tempo necessario per prendere le cose loro.

Fra i Passionisti toccò questa sorte al Rev. P. Fabiano della SS.ma Corona, il quale fu preso a Guadalajara, condotto a Messico e quindi esiliato. Gli altri Passionisti si rifugiarono in case particolari, dove pie persone procurarono loro un asilo sicuro contro la furia infernale dei persecutori della religione, assistendoli per settimane, mesi ed anni con le più sollecite cure. Le raccomandiamo caldamente alla gratitudine ed alle orazioni di tutti i figli di S. Paolo della Croce.

Intanto la persecuzione religiosa cresceva gradualmente. Prima attaccarono i sacerdoti stranieri; poi i Collegi cattolici, Seminari, Orfanotrofi, Asili e Case di beneficenza, con violenza orribile e senza rispettare i pochissimi diritti loro concessi dalla legge; mentre i Vescovi venivano consegnati ai tribunali civili.

Dinanzi a quel cumulo d'ingiustizie, protette dalla legge, i fedeli soffrivano indicibilmente e protestavano; e la Chiesa diede una splendida testimonianza della sua ammirabile dottrina, autorità e gerarchia, per mezzo dell'Episcopato.

Il 24 aprile i Vescovi pubblicarono una magnifica Lettera Pastorale collettiva, esponendo e difendendo in essa con fermezza e chiarezza la divina Costituzione della Chiesa, i suoi diritti, le sue relazioni con lo Stato, la sua condizione legale e reale nel Messico e i doveri dei cattolici.

Il colmo però dei mali incominciò il 31 luglio 1926, data in cui entrò in vigore la nuova legge « Calles », che riforma il codice penale contro la Chiesa Cattolica, con indegnissime arbitrarietà ed assurdi. L'art. 130 pretende di sottomettere la Chiesa allo Stato: e la sua accettazione equivarrebbe alla sostituzione del governo civile all'ecclesiastico e all'apostasia di tutta la Chiesa messicana. Il tutto poi veniva sanzionato con pene severissime. La Chiesa dunque era minacciata di morte.

Ma no! perchè quelle parole di Gesù Cristo: « *Io sono con voi... e le porte dell'inferno non prevarranno...* » si dovevano avverare. L'Episcopato oppose una diga fortissima al governo settario, pubblicando un'altra Lettera Pastorale, nella quale, dando al mondo un grande esempio di zelo apostolico, insegnò ai fedeli l'unica via da seguirsi, per salvare la Chiesa e le coscienze; quella cioè di porle al di sopra della legge iniqua: e di più decretò la sospensione del ministero sacerdotale in tutti i templi pubblici della Repubblica come si effettuò dal 30 luglio 1926.

Allora propriamente incominciò il grave conflitto e la lotta aperta tra l'infernale governo e la Santa Chiesa.

I fedeli, capitanati dalla « Lega Difensiva della libertà religiosa », ed animati dalle associazioni cattoliche dei « Cavalieri di Colombo », « Dame Cattoliche », « Associazione Cattolica della Gioventù messicana » e « Confederazione Nazionale Cattolica del Lavoro », si organizzarono, ed attaccarono il nemico coll'arma del boicottaggio: « *Non comprare, non spendere, non mangiare se non lo strettamente necessario* », colpendo così il commercio, l'industria, i cinematografi, i teatri, ecc.

Ciò nonostante, il governo proseguì i suoi attacchi contro Dio, il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti e tutti i cattolici; ed a tenore delle sue empie disposizioni, fece consegnare i templi a dieci vicini, nominati dal municipio locale.

Nella nostra chiesa e sagrestia di Tacubaya, due agenti del municipio fecero l'inventario il 30 luglio, e nominarono i vicini incaricati della sua custodia; che, per beneficio particolare di Dio e la favorevole disposizione del sindaco, furono di nostra piena accettazione, essendo fra essi il nostro Fr. Faustino di S. Paolo della Croce, che fu nominato procuratore sostituto della casa.

In Toluca però non fu così; perchè il governatore prese la casa fin dal principio del 1926, come bene nazionale, lasciando la chiesa

alla custodia dei vicini nominati, e destinando l'edificio a varii usi, come, collegio di professori e ragazzi, ecc. Ciò nonostante S. Giuseppe ebbe cura della sua casa, perchè rispettarono la biblioteca, che fu chiusa, ed altri oggetti...

La domenica, 1° agosto 1926, giorno in cui tutto il Messico si vide senza Messa e senza l'esercizio del culto pubblico, sarà adunque di perpetua e triste memoria; perchè ricorderà il conflitto religioso più terribile di quanti ne ricorda la storia del paese e della Chiesa Cattolica.

I giorni precedenti i fedeli diedero prove intense e pubbliche di fede e di pietà. Numerose masse di popolo, quali mai si videro, si accostarono ai Santi Sacramenti: e poi il culto si riconcentrò nelle case particolari, in mezzo ad ogni sorta di pericoli ed attentati...

I fedeli, sommamente addolorati, si diedero all'orazione, alla penitenza ed anche a pubbliche preghiere nelle chiese, specialmente nel Santuario Nazionale di Nostra Signora di Guadalupe.

Degni sono di particolar menzione i pellegrinaggi popolari del mese di ottobre, massime quello del 31, in cui per la prima volta la Santa Chiesa celebrava la festa di Cristo Re; come pure quelle dell'8 e 12 dicembre.

Con questo si risvegliò la fede, crebbe l'entusiasmo religioso e gli elementi più sani si unirono in compatta organizzazione, per difendere la religione e propagare il boicottaggio contro l'empio governo.

Molti sacerdoti e fedeli furono assassinati e martirizzati, ed altri moltissimi soffrirono carceri e tormenti.

L'Episcopato e i cattolici usarono tutti i mezzi presso il Governo e le Camere Nazionali per risolvere il conflitto. Si abboccarono col Presidente, diressero alle Camere un ben ragionato memoriale, prima i Prelati e poi eminenti personaggi del laicato, con più di due milioni di firme; ma non si ottenne altro che nuovi insulti e calunnie!...

I Prelati confutarono i sofismi dei deputati con convincenti argomenti ed ampie dichiarazioni; ma il Congresso approvò, il 9 dicembre 1926, un progetto di legge sulla limitazione dei sacerdoti, nonchè la legge regolamentare organica dell'art. 130 costituzionale contro la Chiesa.

I Vescovi, accesi di santo zelo, diressero al Senato due lunghi e ragionatissimi richiami su i due progetti, ma inutilmente.

L'anno 1926 terminava così senza nulla ottenere! Umanamente non v'era rimedio; e soltanto l'Onnipotenza di Dio poteva accomodare le cose, come lo confessarono e il Sommo Pontefice Pio XI e l'Episcopato Messicano, depositando tutta la loro fiducia nel Signore.

Mentre il popolo del Messico era così vittima dei carnefici di Calles, e le nazioni miravano con indifferenza, o si facevano complici delle ingiustissime vessazioni che soffriva, il Papa alzava molte volte la voce per additare coraggiosamente da quale parte stava il diritto e la giustizia, specialmente nei Concistori di fine di anno 1925 e 1926.

Come amante Padre consolò le eroiche vittime, ed invitò il mondo tutto a unirsi a Lui nella preghiera per i perseguitati, ricordando così alle nazioni i loro doveri verso l'umanità.

Anche i Vescovi, durante l'anno, ordinarono più volte pubbliche preghiere; la solenne celebrazione del 31 ottobre 1926, festa di Cristo Re, con la prescritta consacrazione; quelle dell'Immacolata Concezione e della SS. Vergine di Guadalupe, con pellegrinaggi di penitenza e la speciale consacrazione della nazione Messicana alla Vergine Immacolata; accompagnata dai voti, di fare un pellegrinaggio nazionale a Lourdes; di dedicare un Santuario più grandioso alla sua immagine di Guadalupe; di pregare e domandare che quanto prima fossero dichiarati, dalla S. Chiesa, come dommi di fede, l'assunzione di Maria SS. al cielo in corpo ed anima; e la sua universale e diretta mediazione in tutte le grazie che Iddio concede agli uomini.

In tutta la Repubblica i fedeli corrisposero con splendide manifestazioni di pietà a questi santi suggerimenti.

Così terminava per il Messico l'anno 1926 e principiava quello del 1927.

L'intenzione generale dell'Apostolato della preghiera di Gennaio 1927 fu « *L'Assetto della questione religiosa nel Messico* ».

In tutto il mondo adunque si pregò, e si prega tanto per il Messico! Dovevano essere infruttuose tante preghiere e sacrifici? Non si sarebbe mossa la pietà di Dio a concedere al Messico la libertà religiosa? Non doveva compiersi la promessa di Gesù: « *Cercate e troverete... dove sono due o tre congregati in nome mio, ivi sono Io* »...

Fin dal principio del 1927 vi furono sollevazioni contro il governo di Calles; ed in aprile la guerra, in difesa della Religione, si

era estesa negli Stati di Durango, Galisco, Guanajuato e Guerrero. I sollevati crebbero, quando eminenti teologi d'Europa dichiararono che nell'attuale conflitto del Messico la guerra era lecita; e dopo una Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Durango, che affermava lo stesso. Per ciò e per essere assaltati varii treni colla morte di molte persone, il governo ne fece responsabili i Vescovi, e furono arrestati gli Ecc.mi Giuseppe Mora del Rio, Arcivescovo di Messico; Leopoldo Ruiz, Arcivescovo di Michoacan, ed altri Vescovi.

Allora l'Arcivescovo di Messico fece dinanzi al Ministro dell'Interno una energica dichiarazione dei diritti della Religione, contro gli attentati del governo; ma fu immediatamente intimato l'esilio a Lui ed a tutti i Prelati che l'accompagnavano: e due ore dopo, il 24 aprile 1927, erano trasportati fra guardie a Laredo, senza permettersi loro di ritornare alle proprie case per disporre e prendere le cose più indispensabili. A questi, seguirono gli arresti e l'esilio di altri Prelati.

Secondo che cresceva la persecuzione religiosa, cresceva però anche l'entusiasmo e l'indignazione della « *Lega difensiva della Libertà Religiosa* »; ed in maggio la guerra si era propagata in tredici Stati; e il conflitto religioso si cambiava in epoca di terrore.

Il governo ordinò delle irruzioni in tutte quelle case, in cui sospettava si facesse propaganda religiosa o guerresca, o semplicemente si celebrasse la S. Messa; quindi vi furono saccheggi, furti, violenze, arresti, assassinamenti ed ogni sorta di delitti, contro le leggi divine ed umane; attentati contro nazionali e stranieri; e inauditi oltraggi alla stessa umanità.

Nei mesi di giugno e luglio 1927 furono arrestati i capi principali della « *Lega difensiva della Libertà Religiosa* »; sorpresi alcuni concentramenti e crudelissimamente perseguitati i fedeli, ricevendo un colpo fatale la causa religiosa.

Il Messico era divenuto l'obbrobrio di nazionali e stranieri; esausta era la sua azienda, sconvolto il pubblico benessere e quasi annientato il culto religioso. In mezzo a tanta desolazione e rovina però rimaneva sempre alta ed incolume la fede e la religione, con la sublime dignità della Chiesa e l'eroicità dei suoi figli, ministri e santi Martiri...

Per ciò che riguarda noi, in giugno 1927 si presentarono alla Casa Amarilla di Tacubaya varii agenti del governo con l'ordine di fare l'inventario di tutta la casa. Non si poté impedire, perchè il

governo nel modo più vile ed ingiusto, il 13 novembre. Tra essi fu barbaramente e sacrilegamente trucidato un degnissimo sacerdote, il R. P. Michele Agostino Pro, S. J., religioso d'instancabile attività, la cui vita era tutta dedicata ai Sacri Ministeri, a riunire ed istruire poveri operai, ed a organizzare commissioni per raccogliere sussidi per i bisognosi, riuscendo in tutto ammirabilmente. Più innanzi ritorneremo a parlare di lui.

Intanto vedendo che la situazione del Messico non offriva speranza alcuna di pronto accomodamento, il nostro M. R. P. Provinciale faceva delle pratiche per aprire una nostra casa in Venezuela; ed in conseguenza dall'Avana, dove si trovava, ordinò ad alcuni Padri e Fratelli dei residenti nel Messico, di portarsi all'isola di Cuba, come essi lo fecero in dicembre 1927.

Terminò dunque anche l'anno 1927, come il 1926, senza nulla ottenersi; e rimanendo in potere del governo la nostra casa di Toluca.

I fedeli avevano fatte pubbliche manifestazioni di fede con pellegrinaggi, preghiere ecc., i giorni 30 ottobre, 8 e 12 dicembre; e continuata la guerra religiosa contro il diabolico governo di Calles; ma disgraziatamente quasi senza mezzi...

(Continua).

Corrispondenza delle Missioni

MISSIONE DELLA CINA - Consolazioni in Kienyang.

Grazie a Dio, il nostro distretto in questi ultimi mesi è stato benedetto colla pace e la quiete. Anche i banditi o hanno cambiato il loro mestiere o hanno trasportato altrove il loro campo di caccia. Alcuni distretti dell'Hunan adesso soffrono la fame e ingiustizie. I comunisti si sono impadroniti di alcune città e il modo di operare di questi diavoli sorpassa ogni intendimento. Però i militari ed anche i partiti politici sono contro di loro. Il Signore ci protegga, se mai i comunisti arrivassero al supremo potere!

Tutto va bene nel mio piccolo distretto. L'aumento dei fedeli procede lentamente, ma sicuro. Un piccolo gruppo di dieci persone

è già pronto per essere ammesso all'ovile del Buon Pastore. Molti altri ancora hanno espresso il desiderio di abbracciare la fede. Così a poco a poco l'evangelizzazione fa progresso.

Poco fa sono stato a fare una visita. Un piccolo racconto di essa servirà a mettere in rilievo quanto siano maravigliose le vie di Dio nel soccorrere i suoi figli bisognosi.

Quattro anni fa una vecchietta più che sessantenne e ancor pagana, si trovava prossima a morte. La bontà di Dio dispose che una buona cristiana avesse cognizione dello stato lagrimevole di Monica (la vecchietta). Maria, così si chiamava la giovane cristiana, trovò Monica pronta ad ascoltare le parole di salvezza dell'anima sua. Dopo, che l'ebbe sufficientemente istruita nell'essenziale della fede cattolica, avendo Monica rinunciato al demonio ed a tutte le sue pompe, Maria la battezzò.

Ma Monica non doveva così presto ricevere la corona della fede inaspettatamente trovata. Nonostante la sua età, migliorò e guarì completamente. Sebbene essa restasse fedele alla sua promessa di servire il vero Dio e di rinunciare al culto degli idoli, pure trovò difficile lo spogliarsi delle sue vecchie abitudini.

Da molti anni essa era avvezza all'oppio. Dopo la sua guarigione, mentre si applicava allo studio metodico della dottrina cristiana, non riusciva a tralasciare l'uso dell'oppio; e perciò le cerimonie del battesimo non le furono supplite e non fu ammessa ai sacramenti della confessione e comunione. Non andò guari che essa ed il suo sposo si recarono alla loro vecchia casa, distante una quindicina di chilometri. Così, eccettuata la registrazione del suo nome nel libro dei battezzati, di lei non vi era più ricordo nella missione.

Alcune settimane fà, una domenica sera, un catecumeno della famiglia di Monica, ma non suo parente, mi riferì, che una vecchietta, la quale una volta apparteneva alla missione, si trovava a letto moribonda in una casa di campagna. Dai varii particolari riferitimi e dal registro battesimale mi sono accertato, che l'ammalata non era altri che Monica. Il catecumeno, conoscendo dove si trovava la casa, si offrì a farmi da guida. Siccome io sarei andato là a cavallo, il catecumeno la sera se ne andò, dicendomi che avrebbe preso in prestito un cavallo e sarebbe stato pronto a buon ora la mattina seguente.

Il diavolo però, a cui Monica aveva rinunciato alcuni anni fà.

non voleva sì facilmente rinunciare alla sua antica preda. La mattina seguente di buon'ora ero già pronto per partire e stavo attendendo l'arrivo della mia guida; ma dopo molto aspettare, finalmente mi arrivò la notizia, che era impossibile di partire quel giorno. Sembra che l'amico che avrebbe dovuto prestare il cavallo al catecumeno, fosse un parente di Monica. Costui era un adoratore accanito degli idoli ed avendo inteso il fine della visita, che intendeva di fare il *forestiere* con la religione *forestiera* (come alcuni cinesi chiamano noi e la Chiesa) gliene dispiacque grandemente. Disse quindi al catecumeno, che Monica non si trovava più nella vecchia casa; ma che era andata a vivere con una sua figlia, la cui casa era molto più lontana. Il catecumeno non conosceva l'abitazione della figlia; ma mi promise di farne ricerca e di darmene poi contezza. Perciò per quel giorno almeno non restava altro che lasciare l'impresa.

Il buon Dio però non voleva lasciar morire quell'anima senza le consolazioni della Chiesa. Tutto il martedì il catecumeno lo passò nel cercare l'abitazione suddetta. Finalmente il mercoledì a mezzogiorno egli venne da me con la notizia, che Monica non abitava insieme alla figlia, ma stava ancora nella sua vecchia casa. Intanto la domenica precedente i suoi parenti avevano mandato alla città per la cassa da morto, giacchè è costume dei cinesi avanzati di età di farsela fare prima e tenersela pronta pel giorno del loro decesso. Dagli uomini, che avevano portato la bara, il catecumeno apprese il vero del fatto. Perciò egli venne subito alla missione per riferirmelo. Ma non era possibile d'avere un cavallo e quindi il catecumeno dovette venire ad accompagnarmi a piedi.

Dopo un viaggio di due ore e mezzo, giungemmo alla casa di Monica. La trovai in pieno uso dei sensi, quantunque molto debole. Conobbi che essa era sufficientemente istruita nella dottrina cristiana. Dopo brevi parole sul sacramento della penitenza e una spiegazione della contrizione e dolore dei peccati, la confessai; poi le amministrai l'Estrema Unzione, e le impartii l'ultima benedizione. Finalmente le amministrai il sacramento della Cresima. Con mio gran piacere rimasi sorpreso nel sentire da lei stessa e dagli altri di casa, che essa non era mai più ritornata al culto degli idoli. La sua stanza era affatto priva dei segni del paganesimo. Essa aveva religiosamente custodito il suo rosario.

Sebbene si trovasse in stato assai grave, pure pensai che sa-

rebbe sopravvissuta ancora alcuni giorni; perciò preparai ogni cosa per portarle il S. Viatico. Sembrava, che il diavolo volesse impedirle di ricevere la S. Comunione. Io mi era preparato pel secondo viaggio, quando mi accorsi, che il mio mulo era sì zoppo, che non poteva camminare. Il tempo era così burrascoso, che sarebbe stato una pazzia il tentare di andare a piedi. Dopo tre giorni il mulo corrispose al buon trattamento; il secondo viaggio quindi si effettuava e Monica fece la sua prima Comunione.

Sono questi consolanti episodi, che ci animano a non perderci di coraggio. Trascorrono i giorni, forse anche gli anni, nei quali lavoriamo senza prendere niente. Tuttavia la confidenza e la fede in Dio ci dicono indubitatamente, che verrà il momento in cui il Signore stesso ci comanderà di gettare le reti ed allora a suo tempo avremo il nostro guiderdone in una abbondantissima pesca.

QUINTINO C. P.

UN VIAGGIO IN YUNGSUI

(Ricordi e frutti spirituali della carestia)

Dopo d'aver celebrato la Messa ad ora tarda, ci dirigemmo verso la frontiera alla città di Tsa Tung. Non arridendomi l'idea di celebrare nell'osteria, domandai alle mie guide, se non fosse stato possibile di trovare un villaggio per pernottarvi.

— Ma sì! — rispose uno di essi —. Non si ricorda del vecchio, che due anni or sono la invitò in sua casa?

— Me ne ricordo bene, perchè io faccio del tutto per non dimenticarmi di tutti cotesti inviti.

Passando attraverso ad una stretta gola, ci fermammo per domandare più precise informazioni.

— Loro non sono mai stati colà? Ebbene, devono soltanto salire cotesto monte e quando saranno giunti alla cima, continuino a camminare finchè non siano arrivati al villaggio.

Qual cosa più semplice! Come è facile a dirsi! Noi ci arrampicammo pel monte di Tinta Azzurra e quando arrivammo alla sommità le tenebre ci ricoprirono. A peggiorare le condizioni veniva ad aggiungersi, che arrivammo ad un bivio, e ignorando la via da seguire, naturalmente pigliammo la strada errata.

Infangandoci e sdruciolando nelle buche fatte dai bufali, camminammo per un'ora nel buio. I miei Miao sembravano tanti indiani

americani, portanti la lanterna presso ai sentieri incrociati, tentando di leggermi la retta direzione. Fortunatamente trovammo un sentiero, che ci condusse al villaggio.

Appena arrivati, ci accorgemmo, che tutti quei montanari erano già a letto. Li destammo e facemmo ricerche. Mal diretti parecchie volte, finalmente importunammo un contadino ad accompagnarci. Ma invano. Non potemmo trovare l'uomo che cercavamo.

La nostra guida bussò alla porta della famiglia Wu e domandò ospitalità per noi. Ci fu data senza esitazione, sebbene il nostro ospite non ci avesse mai veduti prima. Venne riscaldata l'acqua per poterci lavare. Ci fu imbandita la cena e per luogo di riposo a me venne dato l'unico letto che vi era in casa. Il mattino trovai il mio buon ospite che dormiva sopra un po' di paglia tra i maiali! Io mi stimai felice di potergli regalare le medicine di cui abbisognava. Il resto del mio debito lo lascio a Colui che disse: « Ero straniero e mi avete accolto ».

Celebrai la Messa davanti ad una folla stuprefatta di Miao, che si era radunata in casa Wu. Partimmo a buon'ora per Tea Tung accompagnati dai contadini, perchè era giorno di mercato.

Sebbene gli abitanti del monte di Tinta Azzura distino da Yung sui solamente una trentina di chilometri, tuttavia non vi si recano neppure una volta all'anno. In Tea Tung vi sono più di mille famiglie ed il mercato è molto grande. Qui molti fanno uso del carbone fossile. Siccome si vende a buon mercato, lo proverò, per vedere se diminuisca le spese.

Un'altra scoperta, e più gradevole, era quella delle patate. Ne comprai cinquanta chilogrammi, (tutte quelle che erano sul mercato), per quattordici lire. Fra pochi mesi vi sarà la raccolta ed il prezzo diminuirà. Ma io ne ho già piantate nel mio giardino ed ho la speranza di una buona raccolta.

Nel ritornare ci fermammo in una piccola osteria, dove trovammo una stanza, in cui io poteva celebrare la Messa. Eravamo appena arrivati quando una donna entrò e domandò: « Sta bene il sacerdote »? Era una donna pagana, a cui salvammo la vita durante la carestia. Siccome costei aveva sparso la fama delle nostre medicine, affermando che io, per loro mezzo, avrei potuto guarire qualunque malattia; perciò in poco tempo l'osteria era affollata d'indigeni che esponevano i loro malanni e ne chiedevano sollievo. Io ero molto occupato.

Dopo che ebbi soddisfatto a tutti e la nostra cena era pronta, un uomo cacciò dentro per lo sportello la sua testa e gridò: « Heil... non mi conosci »? Era una faccia conosciuta. Allora me ne sovvenni. « Veramente — risposi io — il vostro nome è Yiang, non è vero? Che fate qui »? « Sì, sono Yiang — rispose egli — ritorno or ora dal piantare il granturco ». Allora lo conobbi appieno. Era un altro amico della carestia. Era anche di più. Durante la carestia era stato ricoverato nella missione e vi aveva ricevuto l'istruzione religiosa. Poco dopo si ammalò gravemente: lo credetti in fin di vita e lo battezzai. Ma, dovendo io partire per Shenchow, ordinai che lo si facesse rimanere nella missione. Quando ritornai, egli se n'era già andato via.

Da quel tempo io stavo sempre in pensiero per lui perchè non lo

condotto all'estrema miseria. « Ed ecco — esclamò — che a tale, qual sono io, siete giunti anche voi. Lontani di casa, lontani dalla propria patria nativa, voi portate la verità di Dio a questi... a questi... » E il suo gesto indicò tutto il tempio. Noi che stavamo respirando il fetore e ascoltando i gemiti dei miseri agonizzanti, intendevamo bene ciò che egli volesse dire. « Voi date del cibo a questi — soggiunse — ma essi domandano di più. Quanti di questi sono ingrati! Io, uomo moribondo, vi ringrazio di cuore! ». E prima che noi potessimo impedirglielo, egli s'inginocchiò, battendo tre volte la testa sui nostri piedi. « Dovete ringraziare Dio, non noi » — gli dicemmo—. « Sì, veramente ringrazio Dio »; e di nuovo, prostrandosi, ribattè la testa sul duro pavimento.

E che ne pensate di Leiu Gabriele, il quale implorò di essere allontanato sempre più dagli idoli che aveva adorati in tutta la sua vita, e ripeté sino all'ultimo respiro le preghiere insegnategli dal sacerdote?

E che ne dite di quell'altro cieco tanto bramoso di volarsene al Cielo, che si sarebbe appeso ad un laccio, se io non gli avessi detto che il suicidio è peccato? E di quel fumatore di oppio, il quale, bene istruito nella dottrina cristiana, non poteva tuttavia essere battezzato, finché non si fosse emendato; temendo di trovarsi prossimo a morte, tentò di battezzarsi da sè?

Ma basta. Quando tali memorie si affollano nella mia mente (come avviene alcune volte) e io mi provo a contare i frutti della carità e i sacrifici sostenuti durante la carestia, allora s'affacciano alla mia mente quattro caratteri cinesi, scolpiti sopra l'altare e sopra gli idoli immondi in quel tempio pagano, dove tante anime sono state ricondotte a Cristo, i quali caratteri tradotti significano: « Non tocca all'uomo il far dei calcoli ». Senza dubbio che di questo possiamo andar paghi.

P. TEOFANE, C. P.

Cronaca della Congregazione

Provincia del Preziosissimo Sangue. — Apertura di una nuova Casa a La Paz in Bolivia (1).

In questi ultimi tempi la nostra Congregazione è andata rapidamente estendendosi in quasi tutte le Repubbliche dell'America Meridionale.

Alle fondazioni dell'Argentina e del Cile, sono seguite, in pochi anni, quelle del Brasile, Perù, Uruguai, Colombia, Bolivia e Venezuela; delle quali crediamo bene occuparci nel nostro Bollettino, per avviare sempre più nei nostri lo spirito di propagazione della Congregazione

(1) V. *Bollettino*, maggio 1928, p. 131.

della SS. Croce e Passione di N. S. G. C., e pregare per coloro che se ne occupano.

Vorremmo però qui ricordare ancora una volta ai nostri buoni cronisti, di essere più solleciti nel mandarci le opportune notizie; per non obbligarci a racimolarle scarsamente qua e là, anche con perdita di tempo.

Principiamo dalla nuova Casa aperta ultimamente a La Paz, capitale della Bolivia, sulla quale abbiamo potuto raccogliere, se non molte, almeno sufficienti notizie.

Nel 1926 S. Ecc. Rev.ma Mons. Gaetano Cicognani, Nunzio Apostolico in Bolivia, propose ai nostri Superiori una fondazione nella menzionata città di La Paz, manifestando il suo vivo desiderio di vedere stabiliti i Passionisti in quella Repubblica.

La nostra Curia Generalizia si affrettò a ringraziare Monsignor Nunzio per la sua degnazione verso di noi, e scrisse al P. Provinciale della Sacra Famiglia se volesse prendere l'impegno di detta fondazione.

Non trovandosi questa Provincia in condizioni di accettarla, fu offerta alla Provincia del Preziosissimo Sangue, che era la destinata dal Signore a realizzarla.

Difatti, dietro nuove insistenze fatte da Mons. Cicognani, il quale interessò nell'opera l'Em. Card. Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, la Curia Generalizia, tanto per deferenza verso Sua Eminenza Rev.ma, quanto per far paghi i desideri dell'Ecc.mo Nunzio e del Vescovo di La Paz, si affrettava ad accettare il locale offerto in quella capitale, in attesa di trovare un posto migliore e più conforme al nostro spirito.

Quest'accettazione avveniva in ottobre del 1927; e il giorno del Santo Natale dello stesso anno, già s'imbarcava nel porto di Barcellona, per la Bolivia, il primo gruppo dei Figli di S. Paolo della Croce, guidati dal M. R. Padre Provinciale Emeterio del Nome di Maria. Ad esso si unì, durante il viaggio, un altro nostro sacerdote del Cile, ed il 5 febbraio giungevano alla capitale boliviana. Erano, oltre il M. R. Padre Provinciale, quattro sacerdoti ed un fratello laico, cioè: il M. R. Padre Arcerio di S. Caio, Superiore della nuova Fondazione; il R. Padre Lamberto di S. Stefano, Vicario; il R. Padre Pancrazio del Nome di Maria; il R. Padre Vincenzo della Croce; e il Fratel Elia di S. Giuseppe.

Sebbene arrivassero a La Paz a notte inoltrata, erano ad attenderli, per amorevolmente riceverli, l'Ill.mo e Rev.mo Vescovo Mons. Augusto Sieffert, della Congregazione del SS. Redentore, e la S. D. Sallustiana Velasco de Callenius, la eletta dal Signore ad essere come fondatrice e madre della nuova Casa della Passione.

« Il giorno seguente, domenica, (trascriviamo, sebbene compendiando, dal nostro periodico *El Pasionario*), vi fu Messa cantata, celebrata dal Padre Pancrazio ed eseguita dai Padri Arsenio, Lamberto e Vincenzo. Al Vangelo, Mons. Vescovo diresse un breve discorso al popolo, facendo la presentazione dei Padri Passionisti; e dopo, il Padre Pancrazio spiegò il Vangelo del giorno ».

Finita la Messa, fu offerto un banchetto dall'insigne benefattrice

la S. Velasco de Callenius, in omaggio dei Missionari. Ad esso assistettero l'Ecc. Sig. Nunzio e l'Ill.mo Mons. Vescovo coi loro rispettivi segretari, il ministro di Spagna; Don Gerardo Velasco, fratello di D. Sallustiana, e l'amministratore di questa signora.

Il giovedì, 9 febbraio, fu il designato da Mons. Vescovo per la consegna o cessione del tempio e della parrocchia di Obrajes ai Padri Passionisti. A tal effetto, alle 10 del mattino vi fu Messa cantata, celebrata dal Padre Pancrazio, con esposizione del SS. Sacramento. I Padri Arsenio e Lamberto, aiutati dal segretario della Nunziatura e da varii Padri Francescani e Redentoristi, eseguirono la Messa « Te Deum laudamus » del Perosi.

Dopo il Vangelo, un Padre Redentorista, a nome di Mons. Vescovo, lesse dal pulpito l'atto di consegna della parrocchia alla Comunità dei Padri Passionisti; a cui fece seguito un discorso del M. R. Padre Provinciale Emeterio, che ringraziò le autorità ecclesiastiche e civili, e tutto il popolo, ma particolarmente la S. D. Sallustiana Velasco de Callenius, istrumento principale, di cui Iddio si era servito perchè i Figli di San Paolo della Croce venissero a stabilirsi in questa ricca ed ospitaliera terra boliviana. Molti ne furono commossi fino alle lagrime. Al solenne atto assistevano l'Ecc. Sig. Nunzio, Mons. Vescovo, il segretario della Nunziatura, le rappresentanze dei Padri Francescani, Gesuiti, Redentoristi, Salesiani, Fratelli della Dottrina Cristiana, Religiose dei Sacri Cuori, Figlie di S. Anna, Sorelline dei derelitti, Serve di Maria, ecc.

Delle autorità civili erano presenti: l'Ecc. Sig. Ministro delle Relazioni e Culto, Don Abele Iturralde, paladino integerrimo della religione cattolica; il Ministro di Spagna in Bolivia; il Sottoprefetto; il Presidente del Municipio e altri personaggi, con una concorrenza di popolo mai veduta in quella parrocchia.

Dopo la Messa, fu servito, nel villino della S. Velasco de Callenius, uno splendido *lunch*, al quale presero parte tutte le autorità ecclesiastiche e civili e molte altre persone di La Paz e di Obrajes: congratulandosi tutti con la S. de Callenius e coi Padri Passionisti, ed augurando a questi una felice permanenza nella nuova dimora. Il Ministro delle Relazioni e Culto, specialmente, volle manifestare tutta la sua soddisfazione, dando un affettuoso abbraccio al M. R. Padre Provinciale Emeterio, rallegrandosi con lui dello stabilimento dei Passionisti a Obrajes, dai quali tanto bene si prometteva.

Il Ministro di Spagna, Don Eduardo Sainz Santander, che aveva cortesemente assistito alla presa di possesso, volle poi presentare egli stesso i nostri Religiosi al Presidente della Repubblica e al Ministro delle Relazioni Estere e del Culto, i quali ebbero così occasione di promettere e assicurare tutto l'appoggio del Governo all'opera loro.

La S. D. Sallustiana ha dato ai nostri una delle sue migliori case, la più vicina alla Chiesa, da lei provvista di tutto il mobilio e cose necessarie, dopo avervi fatte le convenienti riparazioni e modifiche, per convertirla in comoda abitazione dei religiosi, con cappella interna, locali ampi ed officine spaziose. Essa, di più, ha pagato tutte le spese di viaggio dei « suoi Padri della Passione », come essa li chiama, com-

prese quelle del M. R. Padre Provinciale, che per ben due volte, in poco tempo, si è recato in Bolivia. Ha anche ordinato, per la nuova nostra Chiesa, le statue del N. S. Padre e di S. Gabriele dell'Addolorata; ha continuato a provvedere i religiosi di tutto il necessario; ed ha voluto fondare nel nostro alunnato di Peñafiel una borsa per un ragazzo che si senta chiamato alla nostra Congregazione; manifestando così chiaramente il gran desiderio che ha, di vedere assicurata per sempre l'opera nostra nella sua cara patria.

Per quello poi che riguarda le condizioni in cui i nostri si trovano nella nuova fondazione e il campo di azione che si presenta alle loro apostoliche fatiche, ci piace di riportare ciò che di là scrive uno dei nostri Padri al R. Padre Direttore di « *El Pasionario* »: « La nostra residenza di Obrajes è situata nella parte migliore della città di La Paz, cioè nella parte bassa dell'ingrandimento moderno: è più sana, più calda e di clima migliore di quello della parte alta della città, la quale si trova a 4,000 metri di altezza, mentre Obrajes misura metri 3,600. Sembra poca cosa questa differenza di 400 metri, eppure i polmoni dicono che è molto. E devono saperlo bene quei del paese che scelgono questo posto, da essi chiamato « pezzetto di cielo », per erigervi i loro nuovi edifici.

Nondimeno non si creda che il resto della grande e bella città di La Paz sia come inabitabile. Essa, al contrario, non ha nulla da invidiare a molte città europee. Il suo clima è sano; ed in me medesimo ne ho una prova. Dacchè sono qui giunto, non ho sentito più molestie di petto, nè di polmoni, che un tempo ebbi per perduti...

Le nostre fatiche apostoliche incominciarono con i Venerdì di Quaresima. Nella nostra Chiesa si venera, con particolar devozione, un Crocifisso, chiamato dell'Esaltazione. Questo Crocifisso, dobbiamo dirlo, è stato il primo missionario. Nei menzionati Venerdì sono accorse, per venerarlo, più di 40,000 persone di ogni classe della società.

Fin dal principio furono da noi annunziate le solenni funzioni che pensavamo fare tutti i Venerdì. La mattina principiava la prima Messa alle 7 in punto. I Boliviani amano molto la puntualità. A quest'ora il tempio era già affollato di fedeli. Ogni ora celebravamo una Messa, coll'esercizio al SS. Cristo dell'Esaltazione e predica. Ciascuno di noi predicava una o due volte, secondo le circostanze. Alle 11 si celebrava l'ultima Messa, alla quale venivano moltissimi dalla città alta, che dista circa venti minuti di tramvia. La devozione con cui ascoltavano i nostri discorsi sulla Passione, era veramente ammirabile. Non si sentiva un respiro. Questi pii esercizi al SS. Cristo dell'Esaltazione, ebbero degno coronamento colle funzioni della Settimana Santa, che fu celebrata in tutto conformemente ai nostri riti e consuetudini. Specialmente la funzione delle Sette Parole, predicata dal Padre Provinciale, riuscì comemoventissima. Alla medesima ora l'infaticabile Padre Pancrazio predicava questo medesimo esercizio in un'altra chiesa di La Paz.

Il 1° aprile, il Padre Vincenzo ed io partimmo per le parrocchie di Gollana e Palca, per celebrarvi la Settimana Santa. In esse facemmo tutte le consuete funzioni e predicammo i discorsi della Lavanda dei

piedi, della Passione, Risurrezione ed altri, che i buoi indigeni ascoltavano con una devozione mai veduta. Dopo, visitammo le parrocchie di Cohoni e Mecapaca, anch'esse affidate alle nostre cure; e quando ritornammo a Obrajes era già il 25 del mese.

Quali i frutti di questa prima escursione missionaria? Ah Padre! Chi può enumerarli? Erano già *otto anni* che quelle parrocchie non avevano Sacerdote. (Si figurì dunque come ci ricevevano, e quello che abbiamo trovato... Battezzammo cento bambini; amministrammo il Sacramento del Matrimonio a trenta coppie; confessammo 500 indigeni nel difficile idioma dell'*aimarà*, molto più complicato del basco; ed altre 500 confessioni ascoltammo in spagnolo.

Teniamo per un vero trionfo della grazia di Dio questo copioso frutto raccolto nella nostra prima escursione apostolica, non tanto per il numero, quanto per la ripugnanza che sentono gl'indigeni (lo stesso succede in Ispagna) quando passano tanto tempo senza confessarsi.

Amato Padre, il campo di azione è molto grande, troppo grande per i pochi che qui siamo. Quattro Padri, per cinque parrocchie! E quali parrocchie! La frase evangelica ha qui tutta la sua applicazione: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi ». La maggior difficoltà che troviamo per il nostro santo ministero è la lingua dell'*aimarà*, che è molto difficile; e nondimeno dobbiamo impararla necessariamente, perchè parliata dal 98 per cento delle anime a noi affidate. La provincia in cui ci troviamo è molto montagnosa. Sono stato quindici giorni ai piedi del monte Illimani, che misura 7,000 metri di altezza, ed in cui le nevi sono perpetue. Nelle canoniche, che ancora si conservano in buono stato, dovevamo star soli, quantunque l'incaricato della Chiesa avrebbe l'obbligo di assisterci; ma... per adesso bisogna aver pazienza, finchè la Missione vada accomodandosi a poco a poco.

Abbiamo tanta voglia di lavorare per la gloria di Dio, che nemmeno un reggimento di Mori potrebbe farci retrocedere.

Pregli per noi e riceva un abbraccio di questo suo fratello in Cristo

LAMBERIO C. P.

Mentre raccoglievamo queste consolanti notizie sulla fondazione di Bolivia, ci veniva consegnato, per essere pubblicato nel nostro Bollettino, il rescritto della concessione fatta dalla S. Congregazione dei Riti sul nuovo Titolare della parrocchia di Obrajes, che d'oggi innanzi sarà quello del SS. Crocifisso, con festa assegnata ai 14 settembre (1).

Gesù Crocifisso adunque, che, come più sopra ha detto uno di quei nostri Padri, è stato il primo Missionario Passionista a La Paz, sarà pure il Continuatore onnipotente di sì bell'opera. E se i Figli della Passione cotà mandati, e quelli che andranno dopo di essi, si lasceranno sempre guidare dagli esempi e dagl'insegnamenti del Divin Maestro Crocifisso, non v'è bene che non si possa sperare dallo stabilimento dei Figli di S. Paolo della Croce nella Repubblica Boliviana.

(1) V. *Bollettino*, settembre 1928, p. 263.

Provincia del S. Cuore di Maria. — Traslazione del Servo di Dio Padre Leone di Gesù Nazareno, sacerdote passionista.

Un lieto avvenimento rallegrava la domenica 8 luglio p. p. la Comunità dei Religiosi Passionisti di S. Pancrazio (Pianezza): la traslazione della salma del Servo di Dio Padre Leone di Gesù Nazareno, Sacerdote Passionista, dal Cimitero Comunale di Pianezza al nostro Santuario di S. Pancrazio. Ma chi era questo Padre Leone?

Rispondiamo subito: un religioso esemplarissimo, morto con grande fama di santità il 9 gennaio 1895.

Era nato a Cellere, oggi provincia di Viterbo, il 4 gennaio 1826 da Francesco Cascetti e Cecilia Buttalori. A ventun anni circa abbracciò la vita religiosa tra i Passionisti. La maggior parte però della vita sua religiosa, quarant'anni circa, il Servo di Dio la passò nelle nostre Case di Francia e del Belgio, dove fu inviato dall'Italia quasi subito dopo l'ordinazione sacerdotale. Ivi operò un gran bene nelle anime, specialmente con la predicazione. Fu amatissimo della regolare osservanza e dell'orazione, nella quale spendeva ordinariamente anche buona parte della notte. Vero Passionista non poteva pensare a Gesù Crocifisso senza spargere copiose lagrime. Singolarissimo poi fu nella divozione a San Giuseppe, dal quale si racconta che ricevesse grazie che hanno del prodigioso. Si studiava pure che il Santo fosse onorato dagli altri ancora e in quasi tutti i Ritiri ove fu di famiglia, eresse cappelle in suo onore ed almeno ne espose statue alla pubblica venerazione. L'anno 1892 rimasto vacante l'ufficio di Preposito Generale dell'Istituto per la spontanea rinunzia fatta dal Padre Francesco Saverio dell'Addolorata, passò a reggere la Congregazione il Padre Giovanni di Gesù; e a coprire il posto di quarto Consultore Generale veniva eletto il Padre Leone, che rientrava così in Italia e si stabiliva a Roma. Ma l'anno seguente rimasto libero da tale carica, fu nominato primo Consultore Provinciale della Provincia, allora nascente, dell'Alta Italia. Fu un gran dono che Dio faceva a questa nostra Provincia, l'accordarle di essere edificata dalle virtù e dai buoni esempi del Padre Leone, ma fu anche per essa una grave sventura l'esserne così presto privata. Dopo tanti anni che il Servo di Dio era stato in Francia, predicando e parlando unicamente in quella lingua, giunto in Italia, per l'ardore che lo consumava della salvezza delle anime, quantunque divenuto quasi ignaro della lingua italiana, si ridusse nella sua tarda età a tradursi in italiano i suoi componimenti oratori scritti in francese e a mandarli a mente. E Dio benedisse le fatiche del sant'uomo; poichè il bene che Padre Leone produsse nelle poche missioni date nell'Alta Italia fu immenso. Si raccontano di lui fatti prodigiosi, come la bilocazione, occorsi nelle missioni. Anche all'esterno del Padre Leone traluceva il candore dell'anima. Sul suo viso, sebbene alquanto grave ed austero, si scorgeva facilmente la bellezza del suo cuore. Assieme all'ufficio di Consultore Provinciale, il Servo di Dio coprì pure quello di Maestro dei Novizi, e ne disimpegnò le parti sino alla morte. La malattia che lo tolse di vita fu, tra le altre, un grave vizio cardiaco. Era di mercoledì, giorno sacro al suo Protet

tore S. Giuseppe, quando chiuse gli occhi a questa luce terrena. La sua salma fu tumolata nel cimitero di Pianezza, donde, dopo trentatrè anni, venne ora trasportata nella Chiesa, presso cui egli esalò il suo ultimo respiro.

Era una giornata gelida di gennaio quando il suo corpo esanime dalla casa di Dio fu portato alla casa dei morti. Quest'altro trasporto invece dalla casa dei morti alla casa di Dio fu effettuato in un trionfo di luce e di sole.

Quel primo era accompagnato da pochi religiosi che mesti e dolenti pregavano pace all'anima sua; quest'altro invece — per quanto si fosse cercato di non dare pubblicità al fatto — era accompagnato da buon numero di popolo, che aveva già anzi preceduto i religiosi al Cimitero, per non perdere nulla dell'austera funzione e ricercarne avidamente l'immagine. Il corteo si snodò lentamente tra canti funebri per le vie di Pianezza tra folti gruppi di persone che contemplavano meravigliati la singolare sepoltura in ordine inverso e se ne davano la ragione dicendo: Trasportano il Santo! Notati furono singolarmente nell'accompagnamento la Confraternita della Passione, il locale Circolo S. Gabriele con bandiera, e con la Comunità Religiosa di S. Pancrazio, tutti i Supericri di Provincia quà convenuti per la celebrazione del Capitolo Provinciale. Precedeva il carro funebre il M. R. Padre Provinciale, Giustino dell'Assunta, in cotta e stola nera.

Al Santuario stava ad attendere in piviale nero il R.mo Padre Generale Leone del Cuore di Gesù, che aspersa di acqua lustrale la salma, procedette quindi alle solenni esequie. Il mattino seguente dopo la Messa funebre solenne in canto, si procedette dal Celebrante, Padre Salvatore delle Cinque Piaghe, alla benedizione del loculo appositamente preparato ai piedi del pilastro, nel quale è esposta alla pubblica venerazione la statua di S. Giuseppe; dopo di che la cassa contenente i resti mortali del Servo di Dio, vi fu calata e coperta. Sopra di essa vi fu apposta una lapide con la seguente semplice iscrizione italiana:

Qui riposa — il Servo di Dio — P. Leone di Gesù Nazareno — Sacerdote Passionista — nato a Cellere (Viterbo) — il 4 gennaio 1826 — morto in questo Convento — il 9 gennaio 1895 — in concetto di santità.

Così ora riposa all'ombra amica del suo protettore S. Giuseppe il Servo di Dio. Noi nutriamo fiducia che questa tomba abbia un giorno a convertirsi in un'ara; e intanto esortiamo i nostri lettori a valersi appresso Dio dell'intercessione del Padre Leone di Gesù Nazareno nelle loro spirituali e temporali necessità.

BIBLIOGRAFIA

I.

Curso superior de Literatura Preceptiva por Pedro Bernaola de San Martín, *Sacerdote Pasionista*. Tomo I. Elocución. Tomo II. Elocuencia. Tomo III Poética, Madrid, Editorial Ibérica, 1928.

La recensione di quest'eccellente e voluminosa opera letteraria, che certamente ha costato al suo chiarissimo autore lunghi anni di seria e costante applicazione, la togliamo dal periodico *El Pasionario*, 1928, pag. 280; fatta dal Direttore dello stesso periodico, e accreditato giudice in materie letterarie.

« Salutiamo con soddisfazione l'apparizione di quest'opera, notevole sotto vari aspetti. E' il trattato di letteratura precettiva più completo che abbiamo in spagnolo. Perfino le qualità della sua veste tipografica la rendono assai attraente: formato splendido, carta eccellente, composizione esatta e bella. Le sue doti interne corrispondono al suo luminoso esterno.

L'esattezza e chiarezza nelle definizioni e spiegazioni avvalorano i tre grandi volumi dell'opera. L'autore rifugge dallo stile gonfio ed eccessivamente tecnico di trattati simili. La maggioranza dei nostri precettisti letterari impiegano un linguaggio e una forma poco accessibili ai principianti. Il nostro autore segue con destrezza la via opposta. Anche trattando le questioni più difficili ed astratte non abbandona il suo stile chiaro e trasparente.

Il criterio letterario dell'autore è solido e sicurissimo. Nemico delle stravaganze « ultraiste » quasi le condanna all'oblio. Quest'opera è una vera reazione verso il classicismo ben inteso. Con ragione Egli non fa nemmeno menzione delle ultime manifestazioni dell'invadente morbidezza letterario. Non meritano altro. Con tutto lo strepito con cui ci assordano, cadranno infallibilmente in dimenticanza, e tornerà a trionfare l'eterno ideale della bellezza che risplende nei monumenti letterari, riconosciuti per tali dall'Umanità.

Varie sono le novità che la presente opera stabilisce e giustifica benissimo nel suo prologo consciencioso e bene scritto.

Non disponiamo di tempo nè di spazio per analizzarla tanto quanto essa merita e ci dispiace assai: di modo che pensiamo farlo con più pausa in altra occasione.

Per oggi ci limitiamo ad annunziarla e raccomandarla senza riserve ai nostri lettori. Avranno in essa, non solo una sicura ed amplissima guida precettiva, ma anche un'eccellente antologia di notevoli composizioni.

Allo stesso tempo felicitiamo cordialmente l'autore di un'opera tanto importante e gli desideriamo quell'esite lusinghiero che meritano le sue fatiche ».

ANSELMO DE LA DOLOROSA, C. P.

II.

Audiencias Eucarísticas por el P. Anselmo de los Dolores (Pasionista)
— (Santander, « El Pasionario ».

E' un prezioso poema eucaristico, formato di 32 affettuosi colloqui, nei quali, come dice l'autore nell'avvertenza, che serve di prefazione, l'anima devota sfoga tutti i suoi religiosi sentimenti dinanzi al Santo Tabernacolo.

Le 55 illustrazioni poi inserite nel testo, sono state scelte e distribuite con tale intuizione, che all'unisono parlano alla mente e al cuore del lettore, tanto, quanto i versi dell'ispirato nostro poeta.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

16. — Die 3 septembris 1928, in Recessu B. M. V. Dolorosae (Mook),
Prov. Matris Sanctae Spei, *confrater Benedictus a Matre Dolor.* (Litjens), qui vota nuncupaverat die 28 aug. 1928.
17. — Die 5 septembris 1928, in religiosa domo S. Helenae (Sutton),
Soror M. Christina a Quinque Vulneribus (Maria Joseph Chambers), quae, nata anno 1853, vota nuncupaverat die 3 julii 1874.

Imprimatur : LEO A CORDE JESU Praep. Gen.

Con approvazione Ecclesiastica

P. POLISENO ORLANDI, Passionista, *Direttore responsabile*

« La Cardinal Ferrari » S. A. I. - Tipografia - Via Germanico, 146 - ROMA

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Jesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Sacra Congregatio Concilii (1)

SS. CONCEPTIONIS DE CHILE ET ALIARUM

SEPULTURAE

Die 10 Decembris 1927

QUAESTIO. — Episcopus Smae Conceptionis in Republica Chilensi haec Pontificiae Commissioni ad Codicis canones authentice interpretandos exponebat, quae eadem Commissio ad H. S. C. detulit. « Hic in more positum cernimus, haud paucos christifideles ditiores, sacerdotes praesertim, cum condunt testamentum, inter alia suae voluntatis statuta heredibus adimplenda, hoc etiam committere, nempe suas se velle exuvias post aliquod temporis lapsum, decem vel quindecim annos, in hanc vel illam ecclesiam e communi coemeterio transferri ibique demum sepeliri ». Adsunt enim ad parietes ecclesiarum, vel ibidem fiunt ex commissione heredum, nonnullae excavationes seu loculi, ubi ossa et cineres in parvis arculis definitive componuntur. Id frequentatur etiam — ut alius Episcopus eiusdem regionis exposuit — in Oratoriis semipublicis mo-

(1) Pro opportunitate sodalium nostrorum, praesertim eorum, qui in statibus Americae Latinae inveniuntur, peropportunum ducimus in hac nostra ephemeride referre praesentes resolutiones Sacrae Congregationis Concilii; ut deficiente etiam quacumque alia ephemeride, Sodales illi nostri ad earum agnitionem deveniant.

nialum seu sororum, quae maxime cupiunt ut eadem Oratoria fiant locus definitivae ipsarum sepulturae. Praeterea placet nonnullis christifidelibus testamento disponere, ut, corpore sepulturae tradito, extrahantur tamen cor et praecordia, ut in ampulla rite clausa perpetuo asserventur in parietibus ecclesiarum aut oratoriorum. « At vero — prosequitur Episcopus — eiusmodi praxis non videtur posse componi cum can. 1205 § 2, qui sic effertur: *In ecclesiis cadavera ne sepeliantur*. Hinc quaeritur:

« 1. Potestne tolerari praxis, de qua supra, saltem pro sacerdotibus aut Religiosis?

« 2. Can. 1205 § 2 intelligendusne est etiam de ossibus; ita ut haec quoque sepeliri interdicantur in ecclesiis?

« 3. An vero sensus verbi *cadavera* presse sit accipiendus? ».

ANIMADVERSIONES. — Quoad primum dubium, animadvertendum imprimis ex praescripto canone 1214 § 1 « nullum cadaver perpetuae sepulturae ecclesiasticae traditum » exhumari posse sine licentia Ordinarii. Porro sepultura, quae fit in coemeterio *communi*, ut in casu, ex lege ecclesiastica natura sua perpetua est. Si igitur in can. 1214 sermo est tantummodo de *perpetua* sepultura, permissio exhumandi in ceteris casibus, intelligenda est de sepultura *provisorie* facta *extra coemeterium* proprie dictum, seu de loco sepulturae more occasionali et extraordinario, uti v. g. tempore belli. Unde S. Congregatio Ep. et Reg., 28 Ian. 1603, censuit « cadaver, quod alicubi positum non est per modum depositi, sed traditum est perpetuae sepulturae, exhumari non licet, nec alio asportari, nisi de licentia Ordinarii ». (Cfr. Ferraris, v. *Cadaver*, n. 53).

Proinde sepultura rite facta in coemeterio *communi* sive *ordinario* natura sua perpetua est, nec ullo pacto eam temporaneam facit voluntas testatoris, de qua supra. Ratio enim perpetuae vel temporariae sepulturae non ex defuncti intentione aut familiae vel heredum voluntate aut forte ex lege civili desumenda est, sed ex ipsa rei natura nimirum ex lege Ecclesiae et circumstantiis obiective ac generaliter perspectis. Itaque, cum sepultura in casu sit profecto *perpetua* ad normam iuris, applicandum est praescriptum can. 1214 § 1, scilicet « nullum cadaver... exhumare licet, nisi de licentia Ordinarii ».

Olim satis non erat licentia Ordinarii, sed expressa venia Sedis Apostolicae in multis casibus requirebatur. S. C. Imm. *Aesina*, 17

Dec. 1602; *Sutrina*, 1 Iun. 1604: *Maceraten.*, 8 Aug. 1645, etc. (Cfr. Ferraris, l. c., n. 16 ss.).

Accedit quod ne ipsa quidem cadavera Servorum Dei exhumari possunt absque peculiari facultate a legitima auctoritate ecclesiastica obtenta, etsi plures vel plurimi anni iam praeterlapsi sint, etc. (Cfr. Bened. XIV, *De serv. Dei beatif.*, etc., lib. IV, p. II, cap. 22 ss.).

Praeterea animadvertendum est, nomine *cadaverum* non solum corpora adhuc integra et incorrupta intelligi, verum etiam corpora plus minusve iam dissoluta et corrupta, seu generatim exuvias, ut expresse docet Benedictus XIV (loc. cit.).

Demum notandum, cadavera etiam post decem aut quindecim pluresve annos interdum reperiri integra et incorrupta. Nam dissolutio sive *decompositio*, quam vocant, corporis ocius vel serius contingit multiplici de causa, nempe non modo ex ipsa corporis physica constitutione atque ex natura morbi unde mors accidit, verum etiam ex causis extrinsecis, praesertim ex humoribus terrae ubi cadaver humatum fuit. (Cfr. De Sentis, *De coemeteriis*, Parisiis. 1875, p. 68 s.; Petrucci, *I cimiteri*, Roma, 1905, p. 18 ss.).

Can. 1205 § 2 statuit hoc principium generale: « *In ecclesiis cadavera ne sepeliantur, nisi agatur de cadaveribus Episcoporum residentialium...* » Quo praescripto Codicis ius sepeliendi in ecclesiis, quod inde a saec. XII, consuetudine primum, dein lege scripta invaluerat, abrogatur et ad veterem usum sepeliendi in coemeteriis reditur.

Praxis igitur cadavera e communi coemeterio transferendi in ecclesiam ibique ea sepeliendi, adversatur tum can. 1214 § 1, si exhumatio fiat sine Ordinarii licentia, tum can. 1205 § 2, ideoque improbanda reiiciendaque omnino est. Neminem sane fugit, ex privata voluntate leges ecclesiasticas nullatenus mutari posse, in iis potissimum quae ad ius publicum spectant. Idcirco clausula, de qua agitur, a testatore heredibus adimplenda relicta, nimirum « se velle exuvias post aliquem temporis lapsum, decem vel quindecim annos, in hanc aut illam ecclesiam, e communi coemeterio transferri ibique sepeliri », pro *non adiecta* habenda est.

Vox autem *ecclesia*, in can. 1205 § 2, attento legis fine et perspectis legibus liturgicis, accipi debet sensu lato, nimirum pro quolibet loco sacro cultui divino publice exercendo destinato, signanter pro oratoriis semipublicis ad normam can. 1193. Lex enim aliter non cavet nisi de sepulcro familiari seu gentilicio, ac de aediculis

coemeteriorum, de quibus in can. 1190. Ex reprobata vero consuetudine qua de agitur, non sequitur stricta obligatio removendi cadavera iam condita, in ecclesiis seu oratoriis, extra casus can. 1205 § 2, et can. 1242: nisi Episcopus hanc remotionem iubeat, quod potest, si res in dedecus loci sacri cedat.

2. Alterum dubium *affirmativa* responsione esse dimittendum, tum ex dictis tum ex dicendis facile perspicitur. Lex ecclesiastica *cineres et ossa* cadaveribus plane aequiparat quoad locum benedictum ubi sepelienda sunt, et quoad ritum sacrum sive funus quod in eorundem translatione ac tumulatione peragi potest. Haec Sacra Congregatio in *Amerina*, 31 Mart. 1708, censuit *ossa* ad novam ecclesiam parocialem, non secus ac cadavera, esse transferenda.

S. R. C., *S. Iacobi de Venezuela*, 11 Aug. 1888, sequentes normas statuit servandas, si quando *cineres* vel *ossa* eorum qui in exteris regionibus mortui sunt in patriam transferantur, ut ibi in sepulcro maiorum aut in Pantheon virorum illustrium recondantur: 1) huiusmodi cineres aut ossa exponi posse, post reditum in patriam, in aliqua cappella ardenti, ut fieri solet pro defunctis in die obitus et depositionis; 2) clerum huiusmodi ossa et cineres comitari posse eadem sollemnitate et iisdem ritibus qui in die obitus adhibentur; 3) funera pro ipsis fieri posse in ecclesia vel saltem in aliqua sacra cappella (*Decreta auth.*, n. 3696).

Eadem S. R. C. *Carthaginien. in Indiis*, 23 April. 1875, edixit tamen *ossa* acatholicorum (non secus atque cadavera) iam condita in ecclesia, esse omnino amovenda (*Decreta auth.*, n. 3344).

S. C. S. Officii die 3 Aug. 1897 declaravit ipsa *membra* corporis humani *amputata* in loco sacro sive benedicto esse sepelienda (*Collect. S. C. de Prop. Fide*, II, n. 1975).

Igitur ossa et cineres cadaveribus aequiparantur. Idque antiquissimi excoltarum gentium mores probe confirmant, praesertim Romanorum, apud quos sollemne religiosumque erat, *ne insepulta manerent ossa*.

Proinde can. 1205 § 2, qui vetat ne in ecclesiis sepeliantur cadavera, vetat quoque ne in iisdem ossa et cineres recondantur. Urget sane eadem ratio.

3. Ex dictis manifesto sponteque consequitur responsio ad tertium dubium, nimirum vocabulum *cadaver*, de quo in can. 1205 § 2, accipiendum esse lato sensu, ita ut comprehendat etiam ossa et cineres et amputata membra.

Ad *cor* autem quod attinet, de quo praecise hic quaeritur, adest explicita declaratio S. Rituum Congregationis. Sequens nempe dubium propositum fuit: « Quum in archidioecesi Sancti Iacobi de Cile aliquando contingat ut, mortuis Episcopis aliisque praeclearis sacerdotibus, *cor* eorum extrahatur ut honorifice servetur in domo vel pio loco ab ipsis fundatis vel praedilectis; atque conservatio ita fiat ut claudatur cor in ampulla vitrea, in visibili loco et inter flores ordinarie collocata; quaeritur: Potestne haec praxis continuari? ». S. R. C. die 11 Febr. 1898, re accurate perpensa, respondendum censuit: « *Affirmative; dummodo descripta conservatio cordis non fiat in loco sacro* ». (*Decreta auth.*, n. 3982).

Quare, etc.

RESOLUTIO. — Propositis in plenariis Emorum Patrum comitiis die 10 Decembris 1927 ad Vaticanum habitis supradictis dubiis nimirum:

I. *Potestne tolerari praxis statuendi per testamentum voluntatem transferendi proprias exuvias e communi coemeterio in aliquam ecclesiam post aliquod temporis lapsum a morte?*

II. *Canon 1205 § 2, intelligendusne est etiam de ossibus ita ut haec quoque sepeliri interdicanter in ecclesiis?*

III. *An vero verbum « cadavera » presse sit accipiendum?*

Sacra Congregatio Concilii respondendum censuit prout respondit:

Ad I. *Negative* et Episcopus prudenter praxim remove curet.

Ad II. *Affirmative*:

Ad III. Provisum in altero.

Facta autem de praemissis Ssmo Dño Nostro Pio divina Providentia Papae XI, relatione per infrascriptum Sacrae Congregationis Secretarium in Audientia diei 13 insequentis, Ssmus datas resolutiones approbare et confirmare dignatus est.

Iulius, Ep. tit. Lampsacen., *Secretarius*.

(A. A. S., vol. XX, n. 8, pp. 261-264).

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Indicuntur preces pro CONGREGATIONE GENERALI
CORAM SS.MO SEU SUMMO PONTIFICE

Super virtutibus heroicis Servae Dei
GEMMAE GALGANI virginis

LEO A S. CORDE JESU

CONGREGATIONIS SS. CRUCIS ET PASSIONIS D. N. J. C.
PRAEPOSITUS GENERALIS

*Superioribus et Religiosis omnibus ejusdem Cong.nis
salutem in Domino.*

Die quarta Decembris proximi currentis anni 1928 in Aedibus Vaticanis habebitur *Congregatio Generalis coram SS.mo seu Summo Pontifice* super virtutibus heroicis Servae Dei GEMMAE GALGANI virginis.

Qua de re mandamus ut praefata die ab hora nona usque ad duodecimam SS. Eucharistia publice exponatur cum adsistentia religiosae familiae. Sacer ritur inchoatur cantu hymni « *Veni Creator* » et « *Litaniarum Sanctorum* »; absolvitur benedictione et repositione Venerabilis Sacramenti.

Maximi momenti est hic sacrae Rituum Congregationis coetus, in quo Purpurati Patres Summum Pontificem alloquuntur atque Eidem sententiam suam pandunt: Pontifex vero iudicium suum supremum mente concipit, verbis et solemniter non post multos dies, si res bene cedit, prolaturus.

Romae, ad SS. Joannis et Pauli, die 18 octobris 1928.

P. LUCAS A VIRGINE POMPEIANA
Vicarius Generali C. P.

L. ✠ S.

Petrus a Pretiosissimo Sanguine, Secretarius.

IX CAPITULUM PROVINCIAE IMMACULATAE
CONCEPTIONIS (Argentina)

Habitu est a die 5 ad diem 10 Septembris huius anni, in Recessu SS. Crucis (Buenos Aires) eique praefuit R. mus P. Leo a Corde Jesu, Praep. Generalis. Electi autem fuerunt:

In Praepositum Provinciae (Buenos Aires) *P. Constantinus a Corde Jesu*;

in I Consultorem — *P. Carolus a S. Ioachim.*

in II Consultorem — *P. Gulielmus a Matre Dei.*

in Rectorem Recessus SS. Crucis (Buenos Aires) — *P. Victor a Spiritu Sancto.*

in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Capitán Sarmiento) — *P. Stanislaus M. a Jesu Infante.*

in Rectorem Recessus SS. Rosarii (Caroyas) — *P. Bernardus a Corde Mariae.*

in Magistrum Novitiorum (Jesús Maria) — *P. Eugenius a Virgine Dolorosa.*

PREDICHE DEL N. S. PADRE PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione: a. 1928, pag. 293).

XXVIII.

Meditazioni sopra la Passione SS.ma di Gesù Cristo (1)

Prima Meditazione

LICENZA DI GESU' DALLA SS.MA MADRE.

Essendo venuto il tempo ecc. Apparecchiatevi, o cara Madre, ecc. S'abbandona Maria sul seno SS. di Gesù e rinvenuta, così dice: « *Fili mi, rogo Te ut non sic fiat; sed faciamus hic Pascha; scis enim quot insidiae ad Te capiendum ordinatae sunt* » (S. Bonaventura C. 22, med. vitae Christi)... Benchè Maria SS. fosse uniformatissima alla volontà del Padre e del Figlio, non poteva essere di meno che l'affetto di sangue come madre e la parte inferiore non facesse il suo ufficio, che però tornando a considerare i pericoli, ai quali s'esponeva il suo innocentissimo ed amatissimo Figlio, lo supplica di nuovo a volersi contentare di restare e far seco la Pasqua: *Fili mi*, dice S. Bonaventura. *fili mi*, caro mio Figlio, ogni figlio ed ogni madre nelle feste più principali, com'è la Pasqua, sogliono benchè lontani e distanti trovarsi insieme, ecc. Risponde Gesù, ecc. Addio. Anima mia, ingrata, compatisci Maria e Gesù e ricordati quante volte l'hai tradito ed abbandonato, invece d'abbracciarlo con fervidi desi-

(1) Per non defraudare più oltre il desiderio dei nostri confratelli, bramosi di conoscere le meditazioni del N. S. Padre sul dolcissimo tema della Passione, ci siamo decisi d'iniziarne la stampa nel *Bollettino*, intercalandole alle prediche.

Il Santo in capo al quaderno delle dette meditazioni ha scritto: *Jesu Christi Passio — Meditationes Passionis Domini N. Jesu Christi.*
12 Med.

derii, corrispondendo, ecc. Mira che per tua salute s'incarnina alla volta di Gerusalemme per incontrare la morte, ecc. Seguilo ancor tu, ecc. con lagrime amare di contrizione...

II. « *Fili mi, tota concussa sum ad vocem istam, et cor meum dereliquit me. Provideat Pater, quia nescio quid dicam* ». (S. Bonav. c. 72 - med. vit. Chr.). Figlio mio caro, ah! che questa voce funesta tutta m'è una spada che mi trafigge e tutta mi sento scuotere. Figlio caro, io non ti rammento che rimango sola e scompagnata tortorella; vedova colomba, priva della sospirata compagnia dell'unico mio-Bene: sapendo tu esser vero quanto dico, non ti rammento, Figlio. (*la condizione*) mia deplorabile, nella quale rimango senza veruno, perchè troppo lo vedi; ma solamente ti dico, o Figlio, che da questo addio, che mi doni, mi sento squarciar l'anima e venir meno il cuore; e pensando che devo da Te separarmi, già mi sembra di restar senza vita e che si separi da questo corpo lo spirito. Tu parti da me, o Figlio, ed io desolata ed afflitta all'Eterno Padre ti raccomando: *Provideat Pater, quia nescio quid dicam*.

Anima mia *iam incipiunt mysteria*. Alle voci flebili e lamentevoli discorsi della Madre tace Gesù; ma la sua taciturnità è un veridico presagio di funesti successi, ed i suoi occhi divini sono due torrenti di lagrime. Supplica di nuovo la Madre a licenziarlo ed a dargli la sua benedizione. Ed ecco il Creatore ecc. inginocchiato, che aspetta la benedizione dalla Madre. Ecco Maria che anch'essa inginocchiata chiede l'ultima benedizione dal Figlio. A me, dice' Ella, tocca a chiederti la benedizione e di domandarti perdono di non averti servito secondo l'infinito tuo merito. O Verbo Infinito del Padre, che volesti ecc. incarnarti ecc.; ma, giacchè comandi che Ti benedica, ecco che prontamente ubbidisco. Sii dunque benedetto, o Figlio caro! Benedetto il tuo capo ecc.; il tuo volto divino che fra poco ecc.... Benedetto che ha il Figlio, Maria prega anch'essa che si degni benedirla: e Gesù alza i suoi occhi al Cielo e la benedice: — Oh benedetta fra tutte le donne, già dal mio Padre sei stata benedetta in cielo, dall'Angelo in terra; ed io ti benedico. Siano benedette le tue viscere, che per nove mesi racchiusero il Verbo del Padre, benedetto il tuo latte che succhiai, benedette le tue mani, che mi servirono ecc... Restati in pace, o cara Madre, che io vado alla morte... Ah! che pena provò Maria SS.ma in questa amara partenza. Osserva bene che se non resta morta per il gran cordoglio, resta

moribonda. E tu che fai? Tu che sei causa di tanti dolori, perchè non piangi, perchè non gemi la partenza che ha fatto Gesù da te per i peccati commessi, mentre tu lo discacciasti dal cuore? Piangi dunque... Ah sì, mio Dio ecc. Contrizione ecc.

III. — Parte, o anima mia, piangendo Gesù. Il pietoso S. Bonaventura t'invita a rimirar Maria: *Conspice etiam Matrem cum Magdalena et aliis feminabus sequentes attente post eum*; l'accompagnano sino alla porta, ma per dove? Per la morte. *Nec credere debes*, dice l'istesso, *quod, Ipso flente, potuerunt Mater et alii sui lacrymas continere*. Alla dura spartenza con un « addio Madre », e con un'eco dolorosa d'un « addio Figlio », s'incammina Gesù, in un fiume di lacrime, per andare a morire. Ma non si scorda di ringraziare Marta e Maddalena delle carità ed elemosine che gli avevan fatte, come a poverello, che Egli volle farsi per amore, nonostante Egli sia ecc. Figlie, loro dice lacrimando, restate in pace; vi raccomando la povera afflitta mia Madre; pigliatevela per Madre, che io vi prenderò per figlie in eterno ecc.

Ah Gesù caro, andate pure alla morte, a sfogar l'ardenza (*del vostro amore*); che non mancheranno ingrati che ve la rinnovano. Ah peccatori, dove siete? come non piangete? (*Al Calvario*). Ah! mio Dio, incatenatemi con Voi. Perdono, o Gesù caro, per amor di Maria; perdono. o Maria SS.ma ecc..

APPUNTI STORICI

(Continuazione: a. 1928, pag. 116).

II.

Una lettera del P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo circa i preparativi per l'apertura del Ritiro di S. Angelo presso Vetralla

Per quanto sappiamo, nessun autore, che ha scritto intorno alla fondazione del Ritiro di S. Angelo presso Vetralla, ha mai fatto notare che il P. Giovanni Battista fu inviato colà dal santo Fondatore prima che se ne facesse l'apertura ufficiale, affine di preparare ogni cosa per la venuta e la dimora dei Religiosi.

Tutte le vite del N. S. Fondatore, che abbiamo potuto consultare, anche quelle più voluminose, dopo accennate le trattative corse per l'apertura di quel Ritiro, discorrono della presa di possesso, e nulla dicono dell'incarico dato al P. Giovanni Battista.

Tace di ciò la stessa Vita di questo Servo di Dio, edita in un volume a parte dal nostro P. Luca di S. Giuseppe nel 1875; e, quel che è più, ne tace perfino la storia di quel Ritiro, stampata nel 1915 per cura del P. Cirillo.

Questo silenzio di tutti gli storici consultati è sufficiente argomento per dire che essi ignoravano quanto si è detto più sopra.

Ora però si ha un documento in cui la notizia è affermata in modo da escludere qualunque dubbio; e il documento è una lettera autografa dello stesso P. Giovanni Battista, diretta ad un signore di Barbarano, proprio in quei giorni nei quali egli stava nel romitorio di S. Angelo attendendo ai preparativi per la presa di possesso e la venuta dei Religiosi. La lettera è senza data, ma l'epoca in cui fu scritta si arguisce facilmente dal contenuto. La pubblichiamo qui per esteso, con piccole correzioni ortografiche, quale documento storico e raro ricordo di quel gran Servo di Dio, che fu senza dubbio il più fedele imitatore di S. Paolo della Croce. Ecco il testo.

Al Molto Ill. Sig. Sig. Prone Oss.mo

Il Sig. Pietro Cima

BARBARANO

La Passione di Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori.

Perchè so che non sarà di poco contento sì a V. Sig.ria, che a tutti codesti signori e pio popolo di Barbarano, il sapere da noi come, per misericordia del gran Padre celeste, dopo essersi superate tutte le difficoltà e spianati tutti gl'impedimenti, siasi finalmente ottenuto di poter fare una fondazione di una casa della nostra minima Congregazione in questo Ritiro di S. Angelo di Vetralla; perciò, con questa mia, glie ne do notizia.

Dopo la S. Missione, non abbiamo mai avuta occasione di più passare di costì, e ancora ieri sera stavo con la determinazione di venire io stesso; ma, il non sentirmi troppo in forze al presente, mi trattiene, e mando il Romito di qui.

Io attualmente sto adoprandomi per far mettere in buon ordine il detto Ritiro per l'arrivo del P. Paolo e dei Religiosi; i quali, in breve, verranno per fare la fondazione di tre case, cioè: una di Toscanella, l'altra questa, e la terza di S. Eutizio di Soriano; dove, pochi giorni sono, si fece la S. Missione, e, per contentare il Sig. Card. Annibale Albani e quel divoto popolo, di già prima di partire, con istrumento si è preso il possesso, differendo di poi farlo solennemente all'arrivo dei Religiosi, che l'hanno da cominciare ad abitare, essendo ivi il conrento ben disposto e preparato.

Quando il P. Paolo con i Religiosi arriverà (che credo sarà circa mezza Quaresima), per pigliare solennemente il possesso di questo Ritiro, che sarà prima di quello di S. Eutizio, glie ne darò avviso. Intanto La prego a volersi degnare di far sapere tutto ciò al Molto Rev. Sig. Arciprete; il quale ben sa che questi nostri Ritiri sono per cooperare al bene maggiore di tutte le anime della Diocesi. E per servo dei Religiosi, in questo Ritiro di S. Angelo, rimango io; al quale posso comandare in tutto ciò (che) potrà servirli per il vantaggio spirituale delle loro anime. Me lo saluti caramente.

Resto con lasciarlo nell'amoroso Costato di Gesù, e sono.
Di V. Sig.ria

Aff.mo e Obbl. S. S.

GIO. BATT. DI S. MICHELE ARC.,
Min. Ch. R. Scalzo

Le varie affermazioni, che si trovano in questa lettera, hanno la loro conferma in altri documenti storici della Congregazione, specialmente in quelli relativi al Ritiro di S. Angelo.

La Missione a Barbarano si diede da S. Paolo e dal suo ammirabile fratello nel 1742, dopo quella di Vetralla, Oriolo, e Monterosi. Da quel tempo, fino al giorno in cui scrive, il Servo di Dio non ebbe più occasione di passare per quel paese.

Prima che i nostri andassero a S. Angelo, faceva realmente colà la sua dimora un romito, quale custode del pio luogo. Con questo romito stette dunque il P. Giovanni Battista mentre attendeva a fare i preparativi, e di questo romito si servì per mandare la sua lettera al Sig. Cima di Barbarano.

Il documento dice inoltre che la Missione a Soriano era terminata solo da alcuni giorni. Questa asserzione serve ad indicare in modo assai approssimativo la data in cui la lettera fu scritta. E poichè si sa che S. Paolo, benedetto il popolo di Soriano e lasciategli preziosi ricordi, volò al Monte Argentaro (come si esprime uno storico), affine di prendere i Religiosi per le nuove fondazioni di Vetralla e di Soriano, si deve ritenere per certo che la lettera fu scritta nel breve periodo di tempo che passa tra la Missione di Soriano e il 6 marzo 1744, epoca dell'apertura del Ritiro di S. Angelo.

Per servo dei Religiosi, secondo la sua espressione, cioè come Superiore del nuovo Ritiro, rimase veramente il P. Giovanni Battista; perchè il Santo Fondatore non giudicò alcuno più idoneo di lui per quell'ufficio nel quale durò per qualche anno, eletto in seguito a Consultore Generale e confermato per tale fino alla sua morte, avvenuta nel 1765.

Dopo d'aver detto che egli sarebbe rimasto comè Superiore, aggiunge un periodo che non sembra di facile intelligenza, e cioè: *Al quale posso comandare*, ecc. Se non erriamo, il significato di queste parole sarebbe il seguente: Essendo io Superiore del Ritiro, posso comandare ai Religiosi ciò che può essere di vantaggio spirituale per le popolazioni.

Concludendo: il nuovo documento, se è un caro ricordo del Confondatore della nostra Congregazione, ha pure il suo relativo valore storico, di cui deve tener conto chiunque in seguito vorrà scrivere o del P. Giovanni Battista, o del Ritiro di S. Angelo.

L'autografo di questa lettera è gelosamente conservato dalla famiglia Cima, dimorante a Vetralla, da cui, per cortese premura dell'arciprete D. Benedetto Frateiaci, la Postulazione ne ebbe una copia fedele in occasione della perquisizione degli scritti del Servo di Dio, ordinata per l'introduzione della Causa di Beatificazione.

Le rivoluzioni politiche e le persecuzioni religiose del Messico e i Passionisti

(Continuazione: a. 1928, pag. 296).

IV.

Aggiudicazione ed Usurpazione dei nostri Ritiri di S. Giuseppe in Toluca e di N. S. di Guadalupe in Tacubaya, per opera dell'empio e tirannico Governo del Presidente Plutarco Elia Calles.

In Toluca. --- Il Ritiro di Toluca, come già abbiamo detto, si dovette abbandonare fin dal principio del 1926; quando il Governo iniziò il processo giuridico per appropriarselo, secondo la vigente ed iniqua costituzione del Messico. Esso fece tutte le investigazioni e raccolse tutti i dati possibili per provare che era proprietà dei PP. Passionisti; e che perciò doveva passare in proprietà dello Stato.

Poco dopo se ne impadronì, per stabilirvi un collegio, un alloggiamento alle carcerate del *Yaqui*, e ultimamente un deposito di armi. Si appropriò anche la biblioteca, la stufa della cucina, la pompa del pozzo artesiano; aprì nuove strade nella nostra tenuta, la divise in lotti, e vi principiò a costruir case.

Non è facile descrivere, nè son tutti degni di riferirsi, i fatti che d'allora in poi si verificarono in questo nostro Ritiro. Non possiamo però omettere il seguente:

In febbraio 1928, quando la polizia cercava e perseguitava accanitamente i Sacerdoti, i quali venivano arrestati nei proprii domicili e dovunque s'incontrassero, un giorno irruppe in casa della famiglia Palacios di Toluca, dove si amministrava il Santo Battesimo e gli altri Sacramenti. Per questo *imperdonabile delitto*, tutta la famiglia fu arrestata, e con essa la Madre Veronica Palacios, monaca cappuccina. Tutti furono condotti al nostro Ritiro. La monaca domandò la vettura, e al montar in essa gridò: *Viva Cristo Re!*

Giunti alla presenza del capo di armi (il crudele ed odiosissimo Eulogio Ortiz), gli dissero che nel gruppo v'era una monaca. Quell'insolente la volle perquisirè, e le domandò se era Religiosa. Sì, sono Religiosa, rispose la Madre Veronica. Allora l'Ortiz le disse: *Qui l'accomoderemo noi*; e la fece rinchiudere in una stanza bassa

e stretta, alla quale pose un soldato di guardia. Che angustie e tormenti per una Religiosa!... Ma quel Dio che protesse le sante Lucia, Cecilia ed altre, protesse anche la nostra eroina. La guardia le disse: non tema! io questa notte la caverò di qui e la condurrò segretamente dalle sue sorelle, e domani mattina la ricondurrò qui, senza che il capo di armi se ne avveda; come effettivamente fece. Rinchiusa in quella stanza, la Religiosa vide, come barbaramente bastonarono e poi fucilarono alcuni Indii; con l'orribile preoccupazione, che presto farebbero con lei altrettanto. Il giorno seguente fu presentata a Ortiz. E quale non fu la sua sorpresa, al vedere lì uno vestito con paramenti sacerdotali, calici, ostie, ecc. (che questi empîi malvagi rapiscono anche nelle case private), e che le disse: *Si confessi, perchè vogliamo darle la comunione!*... La Religiosa rispose: *Sono tranquilla, non ho bisogno di confessarmi, non mi confesso...* Poi le dissero: *Ecco qui le Ostie, si comunichi. Crede Lei che in queste Ostie vi sia Dio?* Ed essa, piena di spavento, e non sapendo se le Ostie fossero realmente consacrate, rispose: *Non sol Dio sta in ogni luogo.* E disse tra sè: *Se queste Ostie sono realmente consacrate, comunicandomi le salvo;* e risolutamente le ricevette, essa e le sue sorelle...

Finalmente la lasciarono libera, ma con l'obbligo di presentarsi spesso alla Polizia, per apporre la sua firma: di modo che non potesse allontanarsi di là.

L'orribile e generale malessere interno, incominciato l'anno 1927, andò aggravandosi in quest'anno. Dal processo del nostro Ritiro di Toluca, il Governo venne a sapere che a Tacubaya v'era un'altra proprietà simile...

A Tacubaya. — Il 18 gennaio 1928 si presentarono alla Casa Amarilla, da parte del Procuratore di Giustizia, un giudice del distretto ed altri signori, per aggiudicarlo tutto alla Nazione, e nominare un depositario. Per legalizzare la presa di possesso, stesero un atto, ed ordinarono la riscossione della rendita di affitto a favore del Governo.

Il nostro Fratel Faustino, per protestare nel miglior modo possibile contro la violenza, ed ottenere che almeno gli permettessero di abitare nella casa, fece loro le osservazioni che il caso richiedeva. E fu un vero beneficio di Dio, che il depositario incaricasse della casa questo nostro Fratello; il quale, col Fratel Bernardo, continuò a custodire Casa e Chiesa.

Il Governo riscosse per forza la rendita dell'affitto della tenuta fin dal mese di febbraio. Poi pubblicarono la loro usurpazione nel giornale « Excelsior » nella forma seguente: « *Il Governo ha preso possesso di una tenuta in Tacubaya* ».

E' stata aggiudicata alla Nazione la casa chiamata Cinco Pinos, che servì di abitazione ai Frati Passionisti, e che occupa una estesa superficie.

Appena dopo due anni e mezzo dalla formazione del rispettivo giudizio, la Procura Generale della Repubblica prese l'altro ieri definitivo possesso della enorme e bella proprietà, che porta il nome di *Arazáin Amarillas*, o di *Cinco Pinos* (coi suoi annessi: *La Chacona*, *San Antonio* e *La Virgen*), situata nella città di Tacubaya, e che per molti anni occuparono i Padri Passionisti.

Nel giudizio di verifica, che le autorità giudiziarie dipendenti dalla Procura Generale fecero per la nazionalizzazione dell'orto della signora *Pliego*, vedova d'*Izarbe* in Toluca, si conobbe che la casa *Arazáin* era posseduta da terza persona, e che realmente apparteneva a un Prelato straniero. Questo almeno è stato il risultato del giudizio al quale ci riferiamo.

Fatta questa scoperta, si cercarono prove più certe. Si ricorse al Registro Pubblico della proprietà, e si consultarono le persone più attestate di Tacubaya, residenti nelle vicinanze della casa *Arazáin Amarillas*. Da questi testimonii si seppe, che fin dall'anno 1889 fu edificata nell'intiere di detta proprietà una piccola chiesa col titolo di N. S. di Guadalupe; che l'anno 1921, il vescovo dell'America del Nord, Mons. Giuseppe Reutermann, residente a *Norwood-Park* di Chicago, comprò la detta tenuta coi suoi annessi; e che fatta questa compra, per la quale ottenne il corrispondente permesso della Segreteria delle Relazioni Estere, si assentò da questo paese, nè più vi fece ritorno.

Si seppe pure, per deposizione dei vecchi *Antonio Bobadilla* e *Agostino Torres*, che la casa *Arazáin Amarillas*, da circa 35 anni fa, fu messa in vendita, e acquistata dal S. Don *Martino della Fuente y Fuente*; che posteriormente fu occupata dai PP. Passionisti, incaricati della chiesa di *San Diego* in Tacubaya; che presto si principiò la costruzione della chiesa; e finalmente, che i detti Padri vi facevano vita comune, cioè vita conventuale.

La proprietà di cui si tratta, confina al nord con la *Barranquilla* y *Magueyera*; al sud con la via *Peinado*; all'ovest colla proprietà

delle Ferrovie Nazionali; e al sud-est con un'altra frazione della proprietà delle medesime Ferrovie. Essa misura in tutto 67,193 metri quadrati. La sua posizione è magnifica; e già si parla di stabilirvi una scuola rurale per i contadini del Distretto Federale.

Anche nel giornale socialista « El Sol », del 18 o 19 marzo, pubblicarono l'articolo seguente: « *Una grande tenuta sarà destinata a scuola* ».

Grazie ai buoni servigi segreti, su cui conta la Procura Generale della Repubblica, si è potuto scoprire, che molte tenute di gran valore, che si facevano apparire come appartenenti a persone particolari, sono del clero. Se non fosse stato per l'attività dei menzionati agenti, forse molte di queste tenute sarebbero state ignorate dal Dipartimento dei Beni Nazionali della Segreteria delle Finanze; il quale non si era mai occupato di verificare quali proprietà, rustiche o urbane, erano del clero.

Fra questi beni appartenenti al clero, d'accordo con il disposto dalla legge sul particolare, la Procura Generale della Repubblica ordinò che fossero sequestrate le seguenti tenute: Arazáin Amarillas, conosciuta pure col nome di Cinco Pinos, coi suoi terreni annessi, che si trova nella città di Tacubaya.

Questa tenuta, che occupa una grande estensione di terreno, ed ha una chiesa, chiamata di Guadalupe, appariva come proprietà del Vescovo americano Jerome Reutermann. La sua estensione è superiore assai al parco Lira; e sarà ceduta alla Segreteria della Pubblica Istruzione, per aprirvi una scuola.

A riguardo poi della casa segnata col n. 417 in via Bucareli, e che apparteneva a Don Giuseppe Mora y del Río, Arcivescovo di Messico, è stata occupata dalla Segreteria del Governo, per ampliare le sue officine. Questa casa era stata destinata dall'Arcivescovo di Messico a residenza del Delegato Papale ».

Come apparisce da quello che si è detto, i nostri interessi materiali nel Messico sono completamente ed umanamente perduti: perchè i due Ritiri di Tacubaya e Toluca, a noi iniquamente rapiti, erano tutti i beni immobili che avevamo in questa bella, ma disgraziata Repubblica.

Speriamo però con illimitata fiducia, che Iddio « *qui mortificat et vivificat* »; e che è sempre nostro amante Padre, così quando ci affligge come quando ci consola, giunta che sia l'ora provvidenziale, ci restituirà quei due cari Ritiri; nei quali tanti buoni e santi reli-

giosi Lo hanno lodato e benedetto giorno e notte, e dove si bene fraternizzavano, la più perfetta osservanza con la più instancabile attività in beneficio delle anime.

Frattanto, adoriamo rassegnati le savie, giuste ed amorose disposizioni della Divina Provvidenza, e continuiamo la nostra narrazione.

V.

Chi è Calles e il suo governo — Suoi errori.

Calles è un odiatissimo *islamita* o *turco* di origine; il più feroce della sua razza, per le sue idee ed odio diabolico contro Gesù Cristo e la sua Religione; battezzato ed apostata, come Giuliano; protestante, bolscevico e massone del grado 33.

Il suo governo è completamente bolscevico. Il capo radicale del Comitato regionale operaio messicano, Morones, è ministro del lavoro, per un compromesso pattuito con Calles. Ministro dell'interno (la più infernale delle officine) è Tejeda, un tempo semplice mulattiere, e che mentre fu governatore di Vera Cruz, favorì ogni classe di rivolte. Ministro di agricoltura è un *ex torero*, Luigi León, che ha studiato il bolscevismo in Russia, e che una volta ricevette 20,000 pesos da un proprietario, con promessa di difenderlo presso la Commissione Agraria, ma poi, rinunciando al Ministero, se ne andò col denaro, senza aver fatto nulla. Ministro della guerra è Amaro, un noto assassino. Degli esteri è Aronne Sáenz, vescovo metodista: come pure metodista è il sottosegretario della pubblica istruzione. Protestante e furibondo massone è il rettore dell'Università, il dottor Pruneda.

Nelle sfere ufficiali, adunque, si vive in un ambiente impregnato di protestantesimo e di massoneria. Di tale genia sono generalmente gli agenti di Polizia, i giudici, i governatori, i capi dell'esercito e gli altri mandatarii di Calles. Questi col suo governo è incorso in tali errori che solo si spiegano, data la sua malafede e l'odio satanico che professa contro l'unica vera Chiesa.

I suoi precedenti parlano assai chiaramente:

Nel 1923, essendo ministro dell'interno col Presidente Alvaro Obregón, suo intimo amico, con astuzie e miseri sofismi, commisero ambedue il barbaro ed iniquissimo attentato di esiliare, come *pub-*

blico criminale, il Delegato Apostolico, Mons. Ernesto Filippi, perchè aveva assistito alla benedizione della prima pietra del monumento nazionale al Sacro Cuore di Gesù. Monumento che, nel 1928, l'empio Calles fece abbattere con la dinamite...

Divenuto Presidente, non per elezione, ma colla forza delle armi e degl'intrighi, da quattro anni a questa parte (1924-1928), il suo governo è caduto in tali assurdità, errori, attentati e tirannie, che simili appena se ne riscontrano nella storia.

Ecco alcuni dei suoi errori:

I. — *La legge è sempre legge, e deve farsi osservare...*

Con questa idea Calles si pietrificò nella sua ostinazione; e lo stesso fecero i suoi ministri e servitori, dentro e fuori del Messico.

Accecati da un odio furibondo, non vollero comprendere quello che è a tutti evidente, cioè che non sono leggi, quelle che sono contrarie al diritto naturale e divino. E le leggi che Calles volle fare osservare, sono realmente empie, anticattoliche, attentatorie alla libertà di coscienza e contrarie ai sentimenti del 95 per cento dei messicani.

I presidenti Juarez e Lerdo le fecero, perchè furono grandi tiranni ed oppressori; Calles però le ha eseguite con tale ostinazione, da sorpassare tutti gli oppressori tiranni della Chiesa.

II. — *Calles ha malamente interpretato le leggi, e moltissimo ne ha abusato, volendo costringere i cattolici a cose assurde.*

Per esempio: egli ha proibito e punito severissimamente il culto cattolico in famiglia, nonostante l'art. 24 della Costituzione che dice: « Ognuno è libero di professare la credenza religiosa che vuole, e di praticare le cerimonie, devozioni ed atti del rispettivo culto, così nei templi come nelle case particolari; purchè non costituiscano un delitto o mancanza di quelle punite dalla legge ».

Invano i Vescovi gli han detto, che il culto domestico non è pubblico; come non è pubblico un ballo in famiglia (Iddio ci perdoni il paragone).

III. — *L'atteggiamento di Calles è stato ispirato (sono parole testuali) dalla necessità politica di non tollerare la pretesa esistenza di uno Stato dentro un altro Stato.*

Il Sottocomitato Episcopale gli ha replicato: « Per verificarsi ciò, sarebbe necessario che una società *suprema ed indipendente*, ordinata a procurare il benessere temporale degli uomini, si trovasse

dentro un'altra società *suprema ed indipendente*, ordinata anch'essa a procurare *il bene temporale degli uomini*. Ma non è uno Stato dentro lo Stato, che una società *spirituale ed indipendente in ciò che riguarda lo scopo suo proprio*, coesista con una *società temporale*: come non è uno Stato (dentro lo Stato, una società *scientifica*, indipendente ed autonoma in ciò che riguarda la scienza ».

IV. — Secondo Calles, e una mal chiamata legge: *Tutti i beni della Chiesa sono dello Stato*. Avrebbe dovuto aggiungere: Ma non senza un atroce e sacrilego furto, nè senza andare contro ogni diritto e contro l'equa volontà del 95 per cento degli abitanti della Repubblica Messicana...

V. — *La colpa del presente conflitto è dell'Episcopato, del clero e dei cattolici, per la loro ribellione alle leggi*.

E' la tattica costante dei persecutori della Chiesa incolpare i perseguitati, attribuendo loro delitti immaginari, per lavarsi le mani come Pilato... E' la Roma di Nerone incendiata dai primi cristiani...

Eppure l'Episcopato ha replicato mille volte: «Noi non possiamo assoggettarci ad ordini contrarii alla legge naturale, divina, ecclesiastica e alla nostra coscienza. Si deve ubbidire prima a Dio che agli uomini, e perciò noi ci ritiriamo dai nostri templi, e ci asteniamo dal pubblico esercizio del nostro ministero, al quale nessuna autorità civile ci può obbligare ».

Dov'è dunque la ribellione?

In altri gravissimi errori cadde Calles. E particolarmente:

1) in provocare un conflitto religioso contrario alla politica, alla diplomazia e soprattutto alla giustizia. Poichè il governo doveva sapere che i popoli si reggono *con la retta ragione e mirando al bene comune*, e non *con criterii pseudo-filosofici, errati ed impopolari*;

2) in strappare ai cattolici tutti i mezzi legali di difesa, ai quali avevano pieno diritto; e che dal governo iniquamente furono dichiarati *mezzi sediziosi*;

3) nella sua funesta ostinazione di non voler risolvere il conflitto da esso creato.

Per questo, e per tutto il resto, è stato esso stesso, l'ingiusto, impolitico e antidiplomatico governo di Calles, che ha attirato su di sè l'indignazione della nazione e del mondo.

(Continua).

Cronaca della Congregazione

Provincia della Pietà - Morrovalle.

Nel n. di maggio 1926, al titolo: « Storia delle fondazioni scritta dal P. Giammaria di S. Ignazio », conchiudevamo la narrazione della fondazione del Ritiro di Morrovalle, fatta dal detto Padre, con queste parole: « Siamo lieti di poter notificare ai nostri Confratelli che il Ritiro di Morrovalle, santificato dalla dimora che vi fece il nostro S. Gabriele dell'Addolorata, ma abbandonato, sarà presto ripreso, essendo le pratiche a questo fine iniziate quasi ultimate ».

Orbene oggi siamo lietissimi di trascrivere in questo nostro Bollettino la seguente relazione dell'« *Incoronazione della Madonna della Quercia e riapertura del Ritiro di Morrovalle* » mandataci dal cronista della Prov. della Pietà, M. R. P. Stanislao dello Spirito Santo, Rettore di S. Gabriele dell'Addolorata; il quale in questa occasione ha pubblicato pure una breve istoria illustrata, dal titolo: « *La Madonna SS. della Quercia e il Ritiro dei Passionisti presso Morrovalle* ». In essa l'autore fa risaltare le per noi tanto care e belle figure del B. Vincenzo Maria Strambi; del Conf. Emidio del SS. Crocifisso; dei Rev.mi PP. Generali Bernardo Maria di Gesù e Francesco Saverio dell'Addolorata, compagni di noviziato di S. Gabriele dell'Addolorata, il quale vi vestì il santo abito il 24 settembre 1856 e vi professò il 22 dello stesso mese dell'anno seguente; e di parecchi altri ottimi figli di S. Paolo della Croce, che dimorarono in quel Ritiro e lo profumarono coll'esercizio delle più belle virtù.

La relazione è la seguente:

Incoronazione della Madonna della Quercia e riapertura del Ritiro di Morrovalle.

Sebbene i lavori di riedificazione del Ritiro di Morrovalle, tornato felicemente in nostro possesso, dopo circa 60 anni di forzato abbandono, non siano terminati, tuttavia si è voluto compiere l'apertura ufficiale della chiesa e del Ritiro, il 16 sett. u. s. celebrando l'incoronazione della vetusta Immagine della Madonna della Quercia, da cui la chiesa ed il Ritiro prendono il titolo. Per disporre il

popolo al fausto avvenimento, nella chiesa collegiata di Morrovalle, ove l'immagine della Madonna della Quercia era esposta alla venerazione sull'altare maggiore riccamente addobbato, il P. Stanislao, Rettore del Santuario di S. Gabriele, predicò un settenario, della Domenica 9 settembre; mattina e sera il popolo affollò la vasta Chiesa. Il giovedì 13 settembre venne inaugurata una bella statua di S. Gabriele, scolpita in legno dalla Ditta G. Moroder di Ortisei (Bolzano) e donata da pia persona alla Chiesa del nostro Ritiro. La benedizione dell'artistico e devoto simulacro si compì nella Chiesa di S. Giuseppe, donde venne poi trasportata con decorosa processione, alla Collegiata.

Il 14 ed il 15, ricorrendo successivamente le feste della SS. Croce e della Vergine Addolorata, alle solite funzioni del Settenario si aggiunse la Messa parata. Nel pomeriggio del 15 giungeva a Morrovalle S. E. R.ma Mons. Giov. Battista Peruzzo, nostro Confratello, il quale aveva benignamente accolto l'invito, di venire ad incoronare la Madonna della Quercia; la sera stessa pontificava ai Vespri solenni. Dopo il canto dei Vespri, un corteo di bambine e crociati, col loro stendardo, partiti dalla Chiesa di S. Giuseppe entrarono in Collegiata, e si appressarono poi al trono del Vescovo per offrire le corone d'oro, destinate all'augusta effigie. Il P. Stanislao con brevi parole presentò le corone, e spiegò il motivo di tale offerta. S. E. R.ma benedisse le preziose corone — opera squisitamente artistica, fatte con l'oro offerto dai fedeli — poi all'altare impartì la benedizione eucaristica. La sera, malgrado la pioggia, tutte le finestre di Morrovalle — a cominciare dal Palazzo Municipale — si illuminarono vagamente; nella campagna vennero incendiati molti falò. La mattina della domenica 16 settembre al suono festoso delle campane, i fedeli cominciarono ad accorrere alla Chiesa Collegiata, ove dalle 5 sin dopo il Pontificale le Messe si susseguirono ininterrottamente. L'affollamento ai SS. Sacramenti straordinario. Alle 6 il P. Michele Rettore di Montescosso celebrò la Messa per la Comunione generale del popolo; alle 7 la disse il P. Marino Rettore della Stella per la gioventù; ambedue rivolsero agli astanti ardenti parole di preparazione. Il pontificale si iniziò alle ore 10,30: la Chiesa era gremitissima. Vicino al presbitero assistevano in posti distinti: il dott. Michele Possenti, fratello di S. Gabriele, col figlio dott. Sante; il Podestà di Morrovalle e tutte le autorità civili e militari e le varie associazioni, con i rispettivi vessilli; militi fascisti mantenevano l'or-

dine. S. E. Mons. Peruzzo era assistito al trono dai MM. RR. Padri Beniamino ed Eduardo, Consultori Generali, e dal R.mo Prevosto D. Marino Marini di Morrovalle, che fungeva da prete assistente. Dirigeva le cerimonie il R. P. Ireneo della Provincia della Presentazione. La musica fu eseguita da nostri Religiosi, coadiuvati da bravi cantori del paese. Dopo il Pontificale S. E. R.ma si portò al palco per dire una splendida Omelia, al termine della quale sul palco stesso compì l'incoronazione della sacra Immagine, che calata dal suo trono, gli era stata quivi recata, affinchè tutto il popolo potesse meglio vedere la solenne cerimonia. Quando il Vescovo ebbe imposto le corone d'oro, un forte applauso scoppiò nella Chiesa al grido di Viva Maria: tutte le campane delle Chiese ed il campanone municipale suonavano a festa e tuonavano fragorose bombe. Monsignor Peruzzo volle egli stesso riportare dal palco all'altare l'Immagine incoronata, tra i continui applausi e grida di gioia del popolo. Poi impartì la benedizione papale.

Alle 3,30 pom., malgrado la pioggia che cominciava a cadere, ebbe principio la processione per trasportare l'Immagine della Madonna incoronata e la nuova statua di S. Gabriele, al nostro Ritiro. Il magnifico e lungo corteo, cui presero parte tutte le Confraternite, le Associazioni religiose e civili, il Clero, molti nostri Religiosi con Mons. Peruzzo, ed una folla compatta, enorme, al suono del concerto e di tutte le campane, cantando inni sacri, girò per le vie principali del paese tutte adorne di festoni e di drappi, e poi, pur sotto la pioggia sempre più insistente, proseguì sino al Ritiro, che dista dal paese circa 2 km. Anche la via campestre ed il piazzale del Ritiro, erano adorni di festoni e bandiere. Aperta la porta della nostra Chiesa, mentre per la prima volta dall'alto della torre squilavano le tre nuove campane, ed entrato il Clero e collocate ai lati dell'altare le sacre immagini della Madonna e di S. Gabriele, il P. Stanislao disse brevi parole di ringraziamento al popolo, che gremiva il piazzale: poi in Chiesa si cantò il « Te Deum » ed altre sacre canzoni che tutti ripetevano con entusiasmo.

Alle ore 8 del mattino seguente nella nostra Chiesa, gremita di gente, venne celebrato un solenne funerale per tutti i benefattori defunti, e per le anime di coloro ai quali era appartenuto l'oro offerto per la corona della Madonna della Quercia.

La solenne riapertura del sacro Ritiro di Morrovalle, così pieno delle più belle memorie di S. Gabriele, del B. Vincenzo M. Strambi

e di tanti nostri santi Confratelli, apporta grande gioia a tutta la nostra Congregazione; e noi affrettiamo coi voti più ardenti quel giorno in cui, compiuti pienamente tutti i lavori di restauro, potrà quivi tornare il Noviziato, a fiorire sotto lo sguardo di Maria Regina d'amore, e di S. Gabriele.

PROVINCIA DEL CALVARIO. - I primi fiori della Passione del Brasile dinanzi al trono di Maria.

Con vera compiacenza prendiamo dal nostro periodico brasiliano *O Calvario* quanto segue:

«Tributo di filiale amore offerto alla Vergine SS.ma il giorno della sua gloriosa Assunzione al Cielo dagli studenti Passionisti del Calvario (Ritiro di S. Paulo, Brasile).

Gesù, salendo al Cielo, non volle lasciar orfani ed abbandonati i suoi Apostoli. Egli, l'amante Redentor nostro, prevedeva le necessità della sua Chiesa, la quale aveva bisogno di protezione e di guida; vedeva le lotte e i travagli per cui doveva passare...

Quale consolazione adunque lascerà Gesù ai suoi Apostoli?... Lasciò loro la sua propria divina Madre!...

Maria era per gli Apostoli l'unico conforto, l'Arca santa, il Tabernacolo del Verbo Incarnato, da cui ricevevano consigli, per ben governare la Chiesa (germoglio prezioso uscito dal sacro Costato di Gesù). Essa era, in una parola, la Consigliera, il Conforto e la Madre amorosa di tutta la Chiesa...

Compiuta però che ebbe la sua missione, Maria sentì la voce del suo Divin Figlio, che Le faceva risuonare all'udito quest'invito: *«Vieni, Madre amata, vieni, sarai coronata»*. Rapita dalla voce di Gesù, che La invitava a seguirlo, Maria lascia questa valle di lagrime.

Gli Apostoli, addolorati ed affranti, danno decorosa sepoltura al corpo di Maria! Ma questo corpo purissimo non doveva essere soggetto alla corruzione. Passati tre giorni dal felice transito della Vergine Santa, S. Tomaso, che non aveva assistito alla sua morte, desideroso di vedere i resti mortali di Maria, si diresse cogli altri Apostoli al suo sepolcro. Ed, oh meraviglia! ivi non trovarono più il corpo immacolato di Maria, ma soltanto fiori olezzanti ed il candidissimo sudario in cui era stato avvolto! Compresero presto il mistero; ed in tutta Gerusalemme si andava ripetendo: *«Maria stà*

in Cielo in corpo ed anima: Gesù risuscitò, e Maria doveva risorgere: Gesù salì al Cielo: Maria fu dagli Angeli assunta in Cielo ».

Chi potrebbe descrivere la gloria e i trionfi dell'Assunzione di Maria? Gli Angeli stessi, vedendolo, si domandavano estatici: « *Chi è Costei che viene dalla terra rivestita di tanta bellezza ed adorna di tante virtù?* ». — « *E' Maria, rispondono quelli che La conducono, la Madre di Gesù, la Regina del Cielo e della terra* ». — « *Oh! venite, esclama tutta la Corte celeste, venite, o Maria; e regnate su di noi come nostra amabilissima Regina!...* ».

Uniamoci anche noi, o fratelli, ai cori angelici, e diciamo pregando affettuosamente a Maria: « *Venite, o Maria, venite a prendere possesso della nostra anima e del nostro cuore; ed esercitate sempre su di noi l'ufficio di nostra dolcissima Madre e Regina* ».

C. MICHELE.

“Assumpta est Maria in caelum., - Maria fu assunta al Cielo!

Maria, la Madre di Dio. la piena di grazia, la creatura più bella e più pura che sia uscita dalle mani del Creatore; Maria la nostra Corredentrica, la nostra affettuosissima e dolcissima Madre, appoggiata al suo Diletto, suo Figlio e suo Dio; circondata da cori di Angeli, salì trionfante al Cielo; dove dalle mani dell'augustissima Trinità ricevette la fulgida corona di Regina dell'universo; Regina del Cielo e della terra; Regina degli Angeli e degli uomini!

Si rallegrano perciò gli Angeli nei Cieli, e sulla terra la Chiesa unisce le sue voci a quelle del Cielo, ripetendo ai suoi figli: « *Gaudemus: ralleghiamoci noi tutti nel Signore, celebrando questo giorno festivo in onore dell'Immacolata Vergine Maria* ».

Alziamo dunque anche noi le nostre voci, e prorompiano in dolci melodiosi accenti, congratolandoci colla nostra affettuosa Madre, per le sue eccelse prerogative:

E tu accetta-os
O Virgem pia.
O Mãe dulcissima,
Bella Maria;
Tu, Mãe piedosa,
Tu, Mãe clemente,
Que tudo impetras
Do Onnipotente.

E tu accettali,
Vergine pia,
Madre dolcissima,
Bella Maria;
Madre pietosa,
Madre clemente,
Cui tutto dona
L'Onnipotente.

C. BERNARDO.

« *Il diavolo, vostro avversario, ci dice l'Apostolo S. Pietro, va in giro, come leone ruggente, cercando chi divorare; resistetegli forti nella fede* ».

Se noi vogliamo essere protetti contro gli assalti di questi nostri infernali nemici, dobbiamo invocare spesso il nome di Maria; perchè la beatissima Vergine rivelò a S. Brigida, che i principi delle tenebre paventano sommamente il suo nome santissimo.

« *Appena essi lo sentono, così disse la Madre di Dio, abbandonano i peccatori, sui quali già dominavano, e lasciano i giusti, i quali sono avvicinati dagli Angeli* ».

Invochiamo dunque in ogni pericolo questo nome sì dolce e potente di Maria; e Maria sarà, secondo l'espressione di S. Bonaventura: *il terrore degli spiriti maligni*.

C. A.

L'incoronazione di Maria come Regina del cielo e della terra forma in questo giorno il complemento della festa della sua gloriosa Assunzione.

Contempliamo la Vergine dinanzi all'Augusta Trinità!

Tutta la Trinità beatissima Le impone la corona della sovranità, e Le consegna lo scettro di Regina degli Angeli e degli Uomini, Signora del cielo e della terra, Dispensatrice di grazie, e tenera Avvocata dei peccatori...

Ascoltiamo l'omaggio degli abitanti del Cielo: *Hosanna! onore e gloria alla nostra Regina! — Salve, o Regina, Madre di misericordia! Regnate su noi, Voi e il vostro Figlio!*

Uniamoci dunque in ispirito alla Chiesa trionfante! Offriamo anche noi con giubilo alla nostra Regina venerazione, amore e dedizione... Ma non dimentichiamo mai che Maria in cielo è la più vicina al trono del suo Figlio, perchè sulla terra, più di tutti, divise con Lui le sofferenze della sua vita e della sua Passione.

Se noi pertanto, a somiglianza di Maria, vogliamo essere un giorno coronati in cielo, è necessario che mentre viviamo in terra, portiamo come Lei le nostre croci e travagli in unione di Gesù.

C. TOMASO.

« *Ascolta, o Maria, e vedi, e porgi l'orecchio: perchè il Signore è invaghito di tua bellezza* ».

Maria, mia buona celeste madre, quanto devi essere bella! Poi-

chiè quantunque sei una creatura, Iddio desiderò averti con sè. Ah, la Sacra Scrittura poteva ben dir di te: « *Tu sei tutta bella, e in te non v'è macchia alcuna. — Tu sei la gloria della celeste Gerusalemme; l'allegrezza d'Israele e l'onore del popol nostro* ». Non può dubitarsene. E' bella assai la tua condizione nei Cieli!

Qual'è la donna che può gloriarsi del titolo di Madre di Dio? Quale fu concepita senza peccato originale? Qual'è la madre, che dopo aver dato alla luce il suo figlio, può dire: *Io sono vergine?* Ah, Madre del Salvatore del mondo, tu sei *unica* fra tutte le donne! Tu fosti fedele alla tua missione di *madre*, perchè avesti somma cura del tuo Figlio; fedele a quella di *vergine*, perchè sapesti associare la verginità alla maternità. Tu fosti tanto forte quanto si conveniva alla Madre del Salvatore divino, perchè perseverasti ai piedi della croce. Fosti virtuosa, perchè praticasti tutto il bene che conduce alla santità. Finalmente, in premio della tua fedeltà, non moristi come gli altri uomini; ma il tuo proprio divin Figlio, scendendo dall'alto dei cieli, ti condusse in corpo ed anima alla gloria eterna!

Ben può dunque cantare la S. Chiesa: « *Assumpta est Maria in caelum gaudent Angeli, collaudantes benedicunt Dominum, Alleluja* ».

C. PIETRO.

Ave Maria!

Giammai lingua umana potrà dichiarare quanta sia la dolcezza della salutatione angelica « *Ave Maria* ». Così non vi sarà nulla che sia più onorifico per essa.

Nulla nemmeno v'è che sia più confortante per noi che l'« *Ave Maria* ». Cessa la tentazione e trema l'inferno, all'udire l'« *Ave Maria* ».

Esulta il Cielo ed estatica rimane la terra, quando dico *Ave Maria*. Fugge la tristezza e ritorna il gaudio all'anima mia coll'« *Ave Maria* ». Cresce la devozione; un sincero pentimento invade il cuore; aumenta la dolce speranza; insomma, abbondante è sempre la consolazione per chi recita l'« *Ave Maria* ».

Chi sarà capace d'enumerare i prodigiosi effetti che producono queste melodiose parole: *Ave Maria*.

O volessero piegare le ginocchia le creature tutte, e gridare con me: *Ave Maria*.

O mia benignissima Signora, accettate quest'ossequio, e con esso tutto l'esser mio; affinchè io abbia qualche cosa che a Te piace;

che mi riempia di illimitata fiducia verso di Te; ed infiammi sempre più in me il tuo amore, unito ad un incessante sentimento di devozione, che mi muova ad incessantemente lodarti e benedirti.

C. FRANCESCO.

La fede di Maria ci apportò la vera luce!

Il mondo giaceva immerso negli errori del paganesimo; e la Vergine SS. apparve in mezzo ad esso come un'aurora; e la sua fede, unita ai meriti del suo Figlio, ci ottenne la grazia di divenire figli della Chiesa Cattolica. S. Metodio la chiama espressamente « Luce dei credenti »; S. Cirillo Alessandrino le dà il nome di « Regina della vera fede »; e la Chiesa non esita in attribuirle l'estirpazione di tutte le eresie, dicendo: « Tu sola estirpasti le eresie tutte ».

Di più Maria ci liberò dalla perdizione, apportandoci la salute. Il consenso da Lei prestato all'incarnazione del Divin Verbo, fu effetto della sua fede alla parola dell'Angelo. Con essa Maria ci riaprì il Cielo, chiuso dal peccato, dandoci un Salvatore sì potente, che ci liberò dall'umanamente irreparabile perdizione, causata dalla prima colpa.

Lodiamo adunque Maria per la sua fede insigne, superiore a quella di tutti i Santi, e diciamole con animo grato: « O Vergine Santissima, noi vi ringraziamo per il lume che c'infondeste fin dalla nostra infanzia, e ci fece conoscere il nulla delle umane vanità. Otteneteci la grazia di vivere distaccati dal mondo, per avvicinarci a Dio coll'esercizio delle virtù; e di ripetere spesso atti di fede su quelle verità che più efficacemente eccitano alla vita fervorosa e ricca di virtù ».

Diciamo molte volte a Maria: « O Maria, Madre mia, accrescete in me la fede ».

C. BONIFACIO.

Un giovane religioso Cisterciense si era dedicato talmente al servizio ed amore di Maria SS. che l'aveva sempre nella mente, nel cuore e sul labbro. Ora avvenne che questo devoto di Maria ammalò gravemente, ed allora gli apparve la Regina degli Angeli, e gli portò la felice nuova, che passati sette giorni ritornerebbe e lo condurrebbe alla regione celeste. « Figlio diletto, gli disse Maria, perchè mi hai servito ed amato più degli altri tuoi compagni, io

pure ti darò dimostrazioni di affetto, che non saranno concesse agli altri»: e così dicendo, lo strinse al suo cuore e lo coprì di dolci affettuosi baci.

Passati i sette giorni, il priore del monastero vide durante la notte una schiera di bellissimoi giovani vestiti di bianco dirigersi verso la cella del moribondo; il quale tutto contento e col sorriso sulle labbra, riposando sulle braccia della sua celeste Madre, rendeva placidamente l'ultimo suo respiro....

Ragione aveva adunque S. Bernardo di dire: « *Mariae devotio certissimum signum salutis aeternae consequendae* ». La devozione di Maria è pegno certissimo di salute eterna!

Rallegratevi adunque voi tutti che siete veri devoti della gran Madre di Dio! Finchè navigate fra le tempeste dell'agitatissimo mare della vita, non lasciate mai quest'àncora sicura di salvezza! Quando soffiano i venti impetuosi delle disordinate passioni, accoglietevi nelle braccia della vostra amante Madre, rifugiatevi sotto il suo manto materno. E quando l'angelo della morte verrà a bussare alle vostre porte, l'anima vostra, ricca di meriti, volerà, come quella del menzionato giovane Cisterciense, agli amplessi di Maria, per cantare e lodare eternamente, in compagnia di miriadi di Santi, la gloria di Dio e la bontà di Maria...

C. VINCENZO.

Madre!... Quanta tenerezza v'è in questo nome! Esso è tutto speranza e protezione per il bimbo che lo balbetta, vedendo in esso il mondo tutto.

Madre!... *Madre mia!* è l'esclamazione dell'amoroso infante di Betlemme, il Divino Gesù che chiama la Vergine Maria.

Madre! *Madre di Gesù!* Tu sei anche Madre nostra! Egli ci affidò a Te sul Golgota dall'alto della Croce.

Madre! *Madre tutta nostra!* Perchè se chiamiamo Madre quella che ci diede l'esistenza, non daremo con più ragione questo nome a Te, che ci generasti alla vita della grazia?

Madre! *Madre Santa!* Sazia tu le nostre labbra, inonda i nostri cuori colla dolcezza del tuo nome!

Madre! *Madre Divina!* Sia questo il nostro quotidiano ritornello; la nota vibrante, che nel giorno del tuo passaggio dalla terra al cielo, agli eterni amplessi di Gesù, erompendo dal petto dei tuoi

figli, si diffonda per l'azzurro firmamento, s'intensifichi, e si effonda in un concetto di lodi...

Madre!... Madre!... Nome benedetto... salve!...

C. ALFREDO.

POLONIA - Ritiro di Przasnysz.

Anche dalla religiosissima Polonia ci giungono le consolanti notizie seguenti:

La solennità della SS. Croce quest'anno fu allietata dalla presenza di 11 nuovi alunni, affluiti dalla Posnaniam, dalla Galizia e dalla Polonia Russa: così il nostro alunnato conta ora 18 alunni; care speranze della Congregazione nostra in queste parti.

Quantunque giorno feriale, vi fu da confessare fino alle 14; molte furono le comunioni e alla Messa solenne e ai Vespri la nostra vasta e bella chiesa era quasi gremita di popolo fedele.

La divozione alla Passione SS. di Gesù Cristo va propagandosi in mezzo a questa gente e si propagherà sempre più, quando saremo in grado di erigere la Confraternita della Passione e di coltivarla a dovere.

Il giorno 15 poi, consacrato alla Vergine Addolorata, fu reso più solenne dalla vestizione di due Postulanti fratelli e dalla professione di cinque novizi (3 chierici e due laici). La commovente cerimonia ebbe luogo dopo i vespri solenni: Religiosi, alunni, parenti e numeroso popolo fedele vi assistevano commossi, il sottoscritto, non ancora franco in polacco, leggeva il discorso di circostanza; durante la lettura del *Passio* le campane suonavano a tutto per indicare che i fortunati giovani morivano al mondo, per incominciare a vivere d'una vita tutta nuova a Dio e in Dio; si pose termine con la benedizione col Santissimo Sacramento e il bacio della Reliquia della Madonna.

Così anche in Polonia, a poco a poco la nostra Congregazione va mettendo radici e a suo tempo crescerà in albero, distenderà i suoi rami lontano, lontano, fino alla Siberia, alla Mongolia!... Così voglia e faccia il buon Dio!

Con questi professi questa Comunità conta 15 Religiosi: 5 Sacerdoti, 3 chierici e 7 fratelli laici. Al noviziato abbiamo 2 chierici, 2 fratelli e 4 postulanti; all'alunnato, come dissi, 18 alunni: in tutto 39 persone oltre a tre domestici.

I lavori di sistemazione del ritiro procedono lentamente per ristrettezza di mezzi, non si finiranno quest'anno e neppure forse l'anno venturo; ma a lavori compiti, sarà questo uno fra i più belli della Congregazione.

Per istruire i nostri alunni dobbiamo servirci di maestri delle elementari e di professori del ginnasio locali: alcuni si prestano gratis; altri a pagamento.

Nella Polonia risorta sono molto in fiore gli studi; in tutti i Seminari non si ammettono chierici allo studio della filosofia, se prima non hanno compiuto gli studi liceali.

Bisogna pertanto fare tutti i sacrifici, perchè i nostri giovani non rimangano secondi agli altri, cosa che farebbe pessima impressione sui secolari e sul clero. Ma quale lavoro non grava mai sopra i cinque sacerdoti di famiglia; se si considera che uno è vecchio e quasi del tutto cieco e che tre sono italiani!

L'osservanza intiera giorno e notte, l'alunnato, il Noviziato, i lavori di restauro, la continua assistenza al confessionale: sono cose opprimenti. Per stendere questa relazione devo privarmi del sonno.

Si noti che tutti i giorni nella nostra chiesa abbiamo circa cento comunioni di secolari; che questo numero aumenta il martedì e il venerdì (giorni di mercato) e la domenica e le feste. Nell'Avvento poi e durante tutta la Quaresima fino alla SS. Trinità il concorso ai Sacramenti è immenso.

Qui adunque v'è lavoro per dieci sacerdoti, che se poi avessimo sacerdoti capaci per missioni, vi sarebbe lavoro per cento missionari.

La Provincia del S. Cuore di Maria ha già dato alla Polonia tre sacerdoti ed ora aprirà i suoi ospitali ritiri ai nostri Chierici professi che là sono inviati dal Reverendissimo P. Generale per continuare gli studi.

Ci saranno altre Provincie che vorranno concorrere a questa opera promettente? Il Santo Padre guarda con occhio fidente all'Oriente: so che altri Ordini si preparano per evangelizzare la Russia, quando scoccherà l'ora della divina Misericordia per quell'infelice, ma grande nazione. E i figli di S. Paolo della Croce, i Missionari del Crocifisso saranno a meno degli altri? Si spaventeranno del clima, della lingua difficile, del cibo?... Ah, no davvero! Verranno adunque, lo spero, verranno altri ancora ad aiutarci, a

lavorare in questo vastissimo campo; verranno altri ad aiutarci ad allevare i giovani polacchi, a farne altrettanti missionari del Crocifisso da slanciarsi alla conquista delle anime redente col sangue di un Dio! Bisogna però fare presto; chè la preparazione richiede molto tempo: domani forse sarà troppo tardi!

Przasnysz, 19 settembre 1928.

P. BARTOLOMEO DELLA NATIVITA' DI MARIA SS.
Passionista



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

18. — Die 10 Septembris 1928, in Monasterio S. Gabrielis (Scranton. Pa), *Cons. M. Catharina a Matre Dolorosa* (Mary Corney), quae, nata anno 1895, vota nuncupaverat die 23 Augusti 1928.
19. — Die 29 Septembris 1928, in Recessu S. Mariae de Saxo, Prov. Purissimi Cordis B. M. V., *Conf. Mauritius ab Immaculata* (Zanchi Giosuè), qui, natus anno 1906, vota nuncupaverat die 18 Octobris 1926.

Imprimatur : LEO A CORDE JESU Praep. Gen.

Con approvazione Ecclesiastica

P. POLISENO ORLANDI, *Passionista, Direttore responsabile*

« La Cardinal Ferrari » S. A. I. - Tipografia - Via Germanico, 146 - ROMA

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Jesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Communicationes et monita

Reditus Reverendissimi Patris Generalis.

R. mus P. Generalis, Leo a S. Corde Jesu, postquam Capitulis Provinciarum Immaculatae Conceptionis et Calvarii, in America Meridionali, praefuit earumque Canonicam Visitationem peregit, ad sedem suam, Deo favente ac plaudentibus sodalibus Recessus SS. Joannis et Pauli, est reversus, die 9 Novembris.

SECUNDUM CAPITULUM PROVINCIAE CALVARIJ (Brasile).

Habitu est a die 6 ad diem 11 Octobris huius anni, in Recessu Calvarii (S. Paulo) eique praefuit R. mus P. Leo a Corde Jesu, Praep. Generalis. Electi autem fuerunt:

In Praepositum Provinciae: *P. Laurentius a Corde Jesu.*

In 1. um Consultorem: *P. Raphael a Virgine Perlolente.*

In 2. um Consultorem: *P. Eduardus M. a Jesu.*

In Rectorem Recessus Boni Jesu (Curitiba): *P. Faustinus a N. D. Sacri Cordis.*

In Rectorem Recessus Calvarii (S. Paulo): *P. Camillus a Corde Mariae.*

In Magistrum Novitiorum (Curitiba): *P. Damianus a S. Michaelis Archangelo.*

PREDICHE DEL N. S. PADRE PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione: a. 1928, pag. 328).

XXIX.

INFERNO.

(predica).

Omnis dolor irruet super eum (Iob., 20, 22).

O inferno o penitenza. Oh inferno, oh tremendissimo inferno, chi potrà narrare le tue pene? Passeggiando un dì quel gran Padre de' monaci, S. Macario, per le vastissime solitudini dell'Egitto, ed incontrandosi a mettere il bastone sopra di un teschio di morto, dal quäle sentendone uscir voci di lamento, interrogando se era d'anima salva o pur dannata, rispose il teschio: — Son d'un'anima dannata. — Se così è, soggiunse il santo, dammi qualche notizia del tuo inferno. — Non altra ti posso dare, replicò il teschio, che questa: l'anima sopporta l'inferno, ma non sa comprendere cosa sia inferno!

Che farò dunque, se dovendo parlare d'inferno, non può questo comprendersi? Oh dunque fosse almeno fabbricata questa orrenda prigione dell'inferno in modo d'orecchia, come la famosa prigione di Dionisio, perfido tiranno di Siracusa, acciò sentendo gli urli e strida di quelle anime inconsolabili, imparassimo tutti una volta a temer Dio! Se non che la Fede non ci lascia campo da ciò desiderare, mentr'ella con maggior autorità e certezza ci porta le nuove dall'altro mondo, di quell'infelicissimo paese che s'intitola il luogo de' tormenti — *locus tormentorum* — (Luc. 16, 28). Ci porta nuova, sì, la santa Fede che l'inferno è un luogo pieno dell'ira e furor di Dio. Sentitelo dall'istessa bocca divina di Gesù Cristo: — *qui incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum* — (Io. 3, 36). Con queste brevi parole ci fa vedere Gesù Cristo

cosa sia inferno; fa vedere l'immensa pena (*di danno*) e di senso che patisce il reprobato: — *qui incredulus est Filio, non videbit vitam* — ecco la pena di danno; — *sed ira Dei manet super eum*: — ecco la pena di senso. Io però in questa sera vi parlerò brevemente e dell'una e dell'altra, acciò s'impari una volta a temer Iddio e a non offenderlo. Gesù mio, Voi che per liberarci dall'inferno patiste tante pene, sino a segno di lasciar la vostra vita divinissima fra gli spasimi d'una Croce, deh! fatemi questa carità in questa sera di poter dire qualche cosa dell'inferno, acciò i peccatori si convertano e non vadano a bruciare in quel mare di fuoco; ed i giusti imparino ad operare la loro salute. — *in timore et tremore* — (ex Philip., 2, 12).

Dice dunque il Signore, che l'ira di Dio s'abbandona tutta sopra il misero dannato: si può dire di più?

Ah! dilettezzissimi, l'inferno è un luogo pieno di tali tormenti destinati per soddisfare alla infinita Maestà divina offesa, di modo che chi non sapesse che la giustizia di Dio è infinita, mirando in quel baratro infernale la pena che soffrono i peccatori, subito verrebbe a capirlo, e nell'istesso tempo conoscerebbe l'odio immenso, che Dio porta al peccato mortale, chè egli stesso ne vuole essere il tremendissimo punitore: — *scietis quia ego sum Dominus percutiens* — (Ezech., 7, 9); così parla un Dio sdegnato per il suo profeta Ezechiele. Io, dice Iddio, scaricherò tali colpi sopra ciascun de' reprobi, che dalla forza delle percosse potranno conoscere l'onnipotenza del mio braccio divino; loro lascerò piaghe tali, che saranno tanti caratteri visibili per fare vedere ad ogni mente l'odio immenso che io porto alla lor colpa — *Scietis quia ego sum Dominus percutiens* —. Oh parole tremende d'un Dio irato! Ogni dannato dunque sarà come un trofeo della divina giustizia, dove ella farà vedere quanto gran male sia il ribellarsi da Dio.

La spada dunque che questo grand'Iddio tiene nelle mani per castigare i reprobi, è il fuoco: — *si acvero ut fulgur gladium meum* — (Deut., 32, 41). Il nostro fuoco è creato da Dio per beneficiarci, per riscaldarci, per farci lume; e pure tanto tormenta i reprobi (*i rei*) la sua vampa. Che sarà di quell'eterno fuoco dell'inferno creato da Dio per carnefice per tormentare in eterno i ribelli dell'Onnipotente! Ah! che se vi cadesse una montagna di macigni, subito si disfarebbe come una palla di cera: — *a facie tua montes*

defluerent — (Is., 64,4). Si trovano oggidì de' fuochi artificiali che ardono sin nell'acqua, ed i chimici sanno accendere un fuoco sì ardente, sì penetrante nell'antimonio, che il fuoco delle fucine pare fuoco di paglia. Quanto dunque sarà furioso quel fuoco dell'inferno, non già fatto con arte umana, ma creato con arte divina? E più crescerà la sua vampa dal luogo serrato da ogni parte, perchè l'inferno è lontano da quest'aria, che respiriamo, più di tremila miglia, è però sarà vampa di riverbero. O giustissimo e sapientissimo Iddio, che tremendo fuoco avete apparecchiato per quelli che vi sono stati ribelli! Oh! che sono sì terribili quelle fiamme che Solone, infelice scolaro comparso dall'inferno al suo maestro vivente, giusta la promessa, gli stillò una goccia di sudore sopra una mano e gliela trapassò da parte a parte con spasimo da morirne. Che sarà di quel fuoco infernale, se tanto fa il sudore cagionato da quelle fiamme? Un abate cisterciense, piangendo, apparendo ad un altro abate vivo, ed interrogato dal vivo della causa del suo lamento, gli rispose: — piango perchè brucio —. E quanto bruci? soggiunse il vivo. — Ah! che non posso esprimerlo, rispose il morto, non posso esprimerlo: or se tu ne vuoi una piccola prova, getta quel candeliere di metallo là in quel catino pien d'acqua, dove io prima metto le mani; e così fece, che subito che fu nell'acqua il candeliere, si disfece come la cera. O peccatori, o peccatrici, come farete a stare in eterno in quel fuoco divoratore — *quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* — (Is. 33, 14). Voi, che siete sì delicati, che non potete soffrire un dolor di capo, di denti, una piccola febbre, che date nelle smanie, nell'impazienza, come farete a stare in eterno in quel fuoco divoratore? Sì, come potrete, o anime ribelli al vostro Dio, come potrete stare in quell'eterna prigione tutta di fuoco; dove l'aria è di fuoco, mura di fuoco, pavimento di fuoco, tutto fuoco? Ah! disonesto, se non lasci quella maledetta pratica, là t'è apparecchiato un letto di fuoco. Mira, mira, quella fornace è preparata per te e per la tua scellerata amica. Guarda che fornace è preparata per te, o adultero. Mira che fuoco t'aspetta, o avarone, che hai oppresso tanto i poverelli, defraudata la mercede agli operai, o se li hai pagati, li hai pagati a modo tuo; lor avevi promesso i denari e gli hai poi data la roba più infima a prezzo sommo. O vendicativo, fra poco t'aspetta l'inferno; tu non vuoi parlare, tu non vuoi salutare il tuo prossimo: oh via! fra poco proverai l'inferno. Mira, o giovane, o zitella, che sei tanto disobbediente a' tuoi genitori,

oh che tremendo inferno t'aspetta! Guai a te se non lasci quegli' innamoramenti scandalosi, quelle veglie, que' balli, dove tanto s'offende Dio.

All'inferno, all'inferno, sì, a bruciare in quella orrenda fornace piena di un fuoco eterno, nel quale si sentono tutte le sorta di pene e di supplizî: — *in uno igne omnia supplicia sentiunt peccatores in inferno* —; è San Girolamo che parla. Ah! peccatore, fratello carissimo; ah! peccatrice sorella, io ti compassiono. Ah! che se tu non ti converti, dovrai stare in eterno in quel fuoco, dove si sente ogni tormento; sì, in quel fuoco, dove si sentiranno le strature de' nervi, i dolori de' denti, le morsicature de' draghi, i colpi delle mannaie. Ma pazzo che sono! a che vado descrivendo pene, se S. Giovanni Grisostomo m'assicura, che, quando avrò messe assieme tutte le pene che si possono dare al mondo, non avrò nemmeno detto un'ombra delle pene dell'inferno? — *Pone ferrum, ignem, et bestias, et si quid his difficilius, attamen nec umbra quidem sunt ad illa tormenta* —. Ah! miseri noi, se ci perdiamo. Oh che tremendo inferno dovremo patire in eterno in tutti i sensi, in tutte le potenze, di dentro, di fuori, nell'*(anima)* e nel corpo. E pure vi sarà chi dice: Se mi danno, pazienza: la tua pazienza sarà maledire in eterno quel peccato mortale che fu la causa della tua dannazione. Maledirai, ecc.

Un povero padre, che sente a chiamarsi *pane, pane* da' suoi poveri figli, e non ha che dar loro, dà alla fine nelle smanie e dice che non può più avere pazienza. Che pazienza avrà l'anima del dannato che sentirà a chiedersi da tutti i sensi, e da tutte le potenze *beni, beni*, e non avrà da dar loro che tormenti! Gli *occhi* grideranno *luce, luce*, e non avranno che tenebre, che spaventi, che spaventosissime figure di diavoli. Santa Caterina da Siena, che ne vide di passaggio un solo, asserì che piuttosto che vederlo un'altra volta, si sarebbe eletta di passeggiare a piedi nudi su le bragie ardenti sino al dì del giudizio. Or che sarà vederne tanti? E questo in castigo di tante occhiate lascive. E sebbene saranno sepolti in quelle ardenti fiamme, non li *(doneranno)* però d'alcuna luce: — *Nonne lux impij extinguetur, nec splendet flamma ignis eius?* — (Iob. 18, 5).

Le *orecchie* dimanderanno *armonie e musiche*; e non sentiranno che bestemmie, lamenti, strida e pianti — *fletus et stridor dentium* — (passim in Evang.).

Il *gusto* bramerà di smorzare la sete e la fame, e non avrà nemmeno l'acqua delle cloache — *fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile* — (Deut. 32, 33).

L'*odorato* chiederà *odori e profumi*; e non avrà che puzze insoffribili; chè, se un dannato venisse sulla nostra terra, con la sua puzza l'appesterebbe, dice S. Bonaventura: — *et erit pro suavi odore fetor* — (Is. 3, 24).

Tutto il corpo, avvezzo a sfamarsi ne' diletti, chiederà all'anima *passatempi, delizie*, e non avrà che fuoco, fuoco di dentro, fuoco di fuori, fuoco nelle vene, fuoco ne' nervi, fuoco ne' muscoli, fuoco sino nelle midolla dell'ossa, — *erit populus quasi esca ignis* — (Is. 9, 19).

Oh! santa fede!

[Fu colto all'improvviso dalla morte un peccatore, e condannato ad ardere per sempre nelle fiamme d'inferno. Mostrò Iddio per terrore o dottrina de' viventi ad un suo Servo l'entrata ed accoglimento, con cui lo ricevettero i demoni nell'inferno, ecc. (1)].

Che dirò delle potenze?

La *memoria* sarà tormentata senza mai potersi ricordare dei beni goduti, per i mali che l'opprimono.

L'*intelletto* sarà tormentato con questi tre denti, che ha perso il paradiso, che ha perso Dio, immenso Bene, e che ha acquistato un immenso male, e che a questa perdita non v'è più rimedio: — *vermis eorum non morietur* — (Is. 66, 24). Oh Dio! che tormento sarà questo per il misero dannato. Ah! che ho perso Dio, dirà il meschino; ho perso Dio Bene infinito; ho perso il paradiso, luogo di tante delizie; ed ho acquistato immense pene. Ah! se lascio quella maledetta pratica... Ah! se restituivo quella roba mal acquistata... Ah! se perdonavo... *O si daretur hora...* Ah! se avessi tempo, ma misero me! non v'è più speranza, non v'è più rimedio. O morte, dove sei? — *Quaerent... mortem, et non invenient* — (Apoc. 9, 6).

E la *volontà* bramerà sempre quello che mai potrà ottenere.

Ah! diletissimi, io mi sforzo di farvi apprendere qualche poco l'atrocità delle pene dell'inferno; ma non mi riesce; mi mancano i concetti; la mia mente si perde; e quello che vi ho detto sino

(1) Questo esempio fu qui inserito da una mano diversa, in una pagina lasciata in bianco dall'autore, forse per un esempio acconcio; ed è tolto alla lettera da altra predica del Santo, già pubblicata (vedi *Bollettino* a. 1927, pag. 270 e seg.).

adesso è un nulla dell'inferno. Udite come parla Iddio nel Deuteronomio: — *Congregabo super eos mala* — (32, 23). — Io, dice Iddio, rovescierò sopra de' dannati nell'inferno quanti castighi saprò mai inventare; non voglio che manchi loro neppure un tormento; li voglio afflitti, scarnificati, flagellati. Udite come parla l'Onnipotente: — *Congregabo super eos mala et sagittas meas complebo in eis* — (1. c.): come appunto afferma l'Angelico: *nihil erit in damnatis quod non sit eis materia et causa tristitiae*.

Ma non finisce qui il tormento de' dannati. Ascoltatemmi, o peccatori. Se quest'ultimo tormento de' dannati non vi mette in capo l'orrore dell'iniquità, io quasi dispero della vostra salute. Sapete qual'è l'ultimo de' supplizii, prescindendo dalla pena di danno, che è l'inferno dell'inferno, della quale non ne parlo adesso, per non esser tanto lungo, sapete, dissi, qual sarà il supplizio de' supplizi? Sarà che colà giù in quell'abisso di pene, sempre si morirà senza mai morire; sarà la morte immortale. O eternità, o tremendissima eternità! Miseri dannati, cercherete la morte per ristoro a' vostri mali, e mai la troverete: — *quaerent... mortem, et non invenient* —.

Santo profeta Reale, voi che parlavate dell'eternità de' dannati allora che diceste — *et erit tempus eorum in saecula*, — (Salm. 80, 16), che volevate mai esprimere con quella parola *in saecula*? Volete forse dire che que' miseri peneranno sino a tanto che un piccol cardellino, tornato a bere una sol goccia per anno, potesse giungere a seccar tutti i mari? Più: *in saecula*. Volete forse dire che peneranno sino a tanto che un minuto vermetto, tornato a dare un sol morso per anno, potesse giungere a divorare tutti i boschi? Più: *in saecula*. Volete dire che peneranno sino a tanto che una formica, tornata a muovere un sol passo per anno, potesse giungere a girare tutta la terra? Più, più: *in saecula*. Volete dire che se tutto il mondo fosse pieno di minutissima arena, ed ogni secolo ne fosse tolto un sol grano, allora lascieranno i dannati di penare, quando tutto l'universo sarà vuotato? Più, più: *in saecula, in saecula*. Ma Dio immortale! Io non intendo; facciamo dunque così per capire in qualche modo questa eternità. Fingiamo che un dannato dopo ogni milione di secoli sparga due lacrime sole. Or ditemi, S. Davide, resterà egli di penare, quando abbia pianto tanto che le sue lacrime bastassero a formare un diluvio maggior di quello, nel quale naufragò un mondo intero? Appunto, appunto, risponde

il S. Profeta, tacete, chè queste sono similitudini da fanciullo. *In saecula, in saecula*, che è quanto dire, secoli senza numero, senza termine, senza tassa. O eternità, o eternità! Rupi, grotte, spelonche, ove siete, perchè io venga a rintanarmi dentro di voi, sì che io giunga a capire l'inferno e inferno eterno? Sebbene, e che sto io qui ad accendermi contro gli altri, mentre dovrei rivoltare contro me stesso il discorso? E non son io quel sacerdote sì immortificato, sì vano, che tanto ho offeso il mio Dio? E pur dov'è che io mi metta a considerare l'atrocità delle pene dell'inferno, che tante volte io ho meritato con i miei peccati, e non cerco di placare la divina giustizia con la dovuta penitenza? Giacchè per chi peccò non v'è strada di mezzo, o inferno, o penitenza. E se sono io quello che tante volte ho irritato lo sdegno di Dio, perchè non ne procuro un vero pentimento? Sì, che lo voglio fare e però in cambio di stola, mi metto questa catena al collo. Ah! che meriterei di stare legato con catene di fuoco là nell'inferno. Che sto dunque a fare, che tutto non m'impieghi in far penitenza? Io so pure di un S. Romito, vissuto in grandi penitenze, che ridottosi al capezzale moribondo, interrogato che cosa desiderasse in quel punto, e se bramava di volarsene presto a quella gloria, che aveva procurato comprarsi con tante lacrime ed orazioni, rispose: Sì, che lo desidero, ma desidero molto più spazio di penitenza. Ed io crederò con questa catena al collo d'aver fatto abbastanza? Appunto, misero me! Anche io dimando, o mio Dio, *spatium poenitentiae*. (Che sarebbe di me, se dovessi morire, senza avere data veruna soddisfazione alla divina giustizia? Vergine SS.ma, quest'è la grazia che dimando, spazio di penitenza, spazio di penitenza; sebbene, che dico? Forse il Signore non mi fa questa grazia? E che cosa è questo tempo che mi dona, se non spazio di penitenza? Ed io l'ho da lasciar passare così? No, no, voglio far penitenza e però voglio cingere anche le mie tempie con questa corona di spine in sconto di tanti pensieri vani ed inutili che v'alloggiarono. Ecco la corona che merita la mia superbia. Ma ah! che nemmeno di questa son degno. E non è questa quella corona che vedo su le tempie del mio Signore? Sì. Dunque debbo recarmi a grand'onore il portarla. Ah! che voi sole fanciulle siete forse quelle che non la volete. Volete corone di fiori, e corone di rose, volete stare fra gli amori, fra le veglie indegne, ai balli. E perchè non imitate S. Caterina da Siena, che, sebbene era innocente, di due corone, che Gesù l'offerse, lasciò quella di

rose, pigliò quella di spine, e con quella si coronò? Sapeva ben ella che chi vuole rose di quà, avrà spine di là. Io per me voglio spine di quà. Sì, sì, Gesù mio, spine, spine. Ma che neppur questo deve a me bastare. Se voglio placare la divina giustizia, se voglio ottenere la divina misericordia; e però ecco che io piglio questo flagello in mano. Ah! che meriterei d'esser flagellato dagli stessi demoni, scbbene loro stessi si vergognerebbero di mettere le mani addosso ad un peccatore come son io. Così è, così è. Se dunque io son il reo, lo scelleratissimo peccatore, io devo essere anche il carnefice di me medesimo. Ecco dunque, che scuopro le mie spalle per castigare questo mio sozzo corpaccio. Sangue, sangue convien dare, se voglio placare la divina giustizia, ed ottenere misericordia e per voi e per me. Dunque, anime care, percuotetevi il petto e chiamate ad alta voce *misericordia*.

Ah! popolo caro, se tu m'ami, questa è la grazia che m'hai da impetrare, che il Signore mi cambi in pena temporale la pena eterna, che merito; perciò dimandate per me povero sacerdote ad alta voce: *misericordia misericordia*.

Oh che specchio, oh che specchio io vedo nelle vostre mani, caro fratello; datemi quella testa di morto, acciò che arrivi a conoscermi per quel che sono; acciò che io vegga fra poco in che debba ridurmi — *paucitas dierum meorum finietur brevi* — (Iob. 10, 20). Ah! popolo mio, tu adesso mi vedi, mi parli, mi accompagni; tu meco tratti e fra poco sarò steso in un cataletto; non ci sarò più, sarò disteso in un pugno di cenere. Io non merito che nessuno si ricordi di me, ma se mai arrivasse in queste parti la nuova della mia morte, deh! piacciavi pregare per me acciò Iddio dia luogo di requie all'anima mia. Ma non vorrei esser solo in specchiarmi in questo teschio. Specchiamoci tutti. Specchiatevi, o riveritissimi sacerdoti: *Oggi, in figura, dimani in sepoltura*. Del resto se mai io potessi indovinare di chi fosse questo teschio, voglio credere che sia d'un'anima salva; ma per nostra utilità figuriamoci che sia d'un'anima dannata. Quà, ecco che l'interrogo. Dimmi, che ti trovi di quella roba malamente acquistata, di quei furti, di quegli inganni nel vendere e comprare? Rispondi, anima dannata; rispondi. Ecco la risposta: fuoco, fuoco. Dimmi, che ti trovi tu di quegli odî, di quegli odî che covasti nel cuore, di que' rancori, di quelle vendette, non volesti perdonare, non volesti salutare, che te ne trovi? Ahi, me disgraziata! Fuoco, fuoco. E di que' balli, di

quegli amori, di quelle veglie, di quelle corrispondenze, di quelle disonestà, che te ne trovi? Fuoco, fuoco, fuoco. Ma che accade stancarmi? Prendete questa testa e datemi il mio Crocifisso Gesù; e con esso nelle mani lasciate che io inviti il popolo ad imitarlo nella processione generale di penitenza che saremo per fare domenica. Sì, o dilettissimi, *annuncio vobis gaudium magnum* (ex Luc. 2, 10): io vi dò questa buona nuova, piena di grand'allegrezza. V'invito ad imitare Gesù Cristo. E che faremo noi per Gesù, che Gesù non abbia fatto per noi? Anderemo scalzi. E Gesù non ha camminato in tal forma le strade della Palestina? Porteremo croci. E Gesù non andò carico d'una pesante croce al Calvario? Porteremo corone di spine. A Gesù le spine non gli trapassarono le tempie? Se con flagelli ci percuoteremo, anche a sangue, Gesù non versò, flagellato, vivo sangue? Ecco, ecco il nostro Condottiero; *Gloria magna est sequi Dominum* (Eccl. 23, 38): qual maggior gloria che seguir Gesù? Viva dunque sempre Gesù. Amen (1).

(1) La finale di questa predica, tanto diversa da quella che leggesi nella predica già stampata nel *Bollettino*, l. c., dimostra che la composizione è delle prime missioni del Santo, in cui seguì l'uso comune delle processioni di penitenza, in seguito tralasciate. Lo notano i testimoni nei processi. « *Non vi erano processioni*, dice il can. D. Giuseppe Gaetano Suscioli di Sutri, *che sono impiego di tempo quasi inutile* ». (Summ. super virt. n. 7, pag. 123). E lo stesso ripetono gli arcipreti di Vetralla e di Pianzano, D. Cima e D. Lucattini (l. c., n. 14, pag. 464 e 488).

Le rivoluzioni politiche e le persecuzioni religiose del Messico e i Passionisti

(Continuazione: a. 1928, pag. 334).

VI.

Disastri della tirannia e del dispotismo del governo del Messico.

Sebbene resti brevemente indicato l'atrocissimo conflitto religioso tra l'oppressore governo del Messico e la sua vittima, la Chiesa, crediamo nondimeno opportuno aggiungere alcuni altri dati, per meglio conoscere i fatti accaduti.

Dal 1925 impera nel Messico, con inaudita ferocia ed empietà, il dispotismo, la persecuzione e la tirannia più odiosa contro la religione, pel ridicolo pretesto di una legge, che di legge non ha se non il solo nome; dappoichè essa è *contraria ad ogni diritto divino ed umano*, come disse Pio XI nel Concistoro del 20 dicembre 1926.

E ne avvenne un cumulo di disastri...

In aprile 1926 erano stati già espulsi dal Messico 200 Sacerdoti stranieri; chiusi o inabilitati più di 116 collegi, perchè seguivano un programma cattolico. proibendo in essi Crocifissi, emblemi religiosi, preci, cappelle e visite di sacerdoti.

Furono confiscati più di 70 edifizi. Fu villanamente catturato, condotto a piedi tra soldati dalla sua lontana diocesi a Messico, l'eroico vescovo di Huajutla, e quindi processato. Fu portata ai tribunali la lettera collettiva dei Vescovi. Il ministro Tejeda ordinò la chiusura delle chiese della diocesi di Michoacán, e lo stesso si fece con altre 12 della diocesi di Tabasco.

Negli Stati della Repubblica si fece una irrisoria limitazione del numero dei Sacerdoti; e furono deposti gl'impiegati cattolici. A maggio dello stesso anno 1926, l'orgia cannibalesca dei politicastri di Calles commise l'innominabile attentato di cacciare la terza volta il Delegato Apostolico; e per la quarta volta venne espulso il suo Segretario.

Nè la generale costernazione del popolo messicano, nè l'ondata di proteste, prodotta dentro e fuori della nazione da queste e

da altre innumerevoli violenze, commossero punto il presidente Calles.

Si esercitò la più crudele tirannia nell'ordine spirituale e temporale. Si oppresse la Religione, la libertà e la giustizia, S'ingannò il popolo, e dicendo d'ingrandirlo, si ridusse alla miseria. I campi, l'industria e il commercio ne soffrirono immensamente. E vedendo esausto l'erario, si ricorse a nuove imposte e balzelli. Si tese una rete agli operai, per maneggiarli a guisa di schiavi... Popolo ed Esercito soggiacciono alla più crudele ed abietta schiavitù: a disposizione di despoti, che li sottomettono ad ogni loro capriccio; e dopo averli resi schiavi nel corpo, si pretende farli schiavi nell'anima.

La tirannia, istigata da Lucifero, ha voluto corrompere e soggiogare le coscienze, e trascinare in massa i fedeli all'inferno. Emanò molti decreti col nome di leggi, contrarii alla legge divina e naturale; proclamò false libertà; cercò di scancellare da per tutto il nome di Dio e dei Santi; corruppe la scuola, la famiglia, l'amministrazione della giustizia e dell'azienda pubblica, l'officina, la fabbrica, i campi, il commercio, la stampa, la tribuna, il teatro; e volle sottomettere al suo carro infernale tutte le attività e tutte le risorse della vita sociale. Si fece ad un tempo Cesare e Pontefice. Inventò a capriccio culto e riti. Volle assoggettarsi la Chiesa; cercò di subordinare i Sacerdoti, offrendo loro posti eminenti, e ordì astute e perfide calunnie, per indurre i credenti allo scisma.

Le burlé e i disprezzi che incontrò nei fedeli, lo resero furioso, e si scatenò contro la Chiesa con la più orribile persecuzione che videro i secoli... Incarcerò ed esiliò Vescovi, fucilò Sacerdoti, devastò chiese, abbattè case, espulse Religiosi e Monache, chiuse collegi ed asili, lasciando abbandonati moltitudini di bambini, vecchi ed infermi. Rinchiuse in fetide carceri nobili matrone e delicate e virtuose donzelle, cavalieri rispettabili, baldi giovani e teneri fanciulli. Assassinò anzi vilmente vegliardi venerandi, giovani, fanciulli e deboli donne, solo perchè difendevano la loro fede e libertà.

Ecco la sede del dispotismo e della tirannia del governo di Calles, stabilita nel Messico! Sede d'iniquità e di delitti! Da questa sua sede egli alza la sua testa di aspidi, e guarda tutto il Paese con insolente gesto di disprezzo; e alza le mani, impugnando minacciose le armi sue favorite: le carceri, i supplizi, la calunnia. Pinfamia, l'assassinio, il patibolo... circondato dal ributtante corteo

di adulatori, buffoni, sgherri, spie mercenarie, carnefici e meretrici, che eseguirono, sotto la sua direzione, una danza la più infernale e grottesca... Così tiranneggia Calles e il suo governo il povero Messico fin dall'anno 1925.

Ma passiamo a parlare dell'atteggiamento preso dalle sue vittime.

VII.

Reazione cattolica, atteggiamento eroico ed esempio ammirabile dei fedeli del Messico — Schiere di Martiri messicani e masnade di satelliti dell'inferno.

Appena l'Episcopato pubblicò la dottrina cattolica e le norme da seguirsi dai fedeli nelle attuali circostanze, molti si lanciarono alla lotta con eroico ardore.

E' la dignità e grandezza della causa della Religione e l'amore a Gesù Cristo quello che li anima a sopportare tutto ed a dare la loro vita per Iddio. Vescovi, Sacerdoti e Fedeli hanno dato esempi d'invincibile costanza in mezzo ad ogni sorta di tormenti, e di forza comparabile a quella dei primi cristiani, che ha sorpresi di meraviglia i persecutori e causato ammirazione al mondo tutto. Il Clero si è reso degno di somma lode, per la sua abnegazione e fedeltà alla Chiesa. Molti fedeli hanno sacrificato, la loro vita da veri martiri; e questi fatti sublimi si sono verificati quasi ogni giorno. Il solo celebrare o ascoltare una Messa in famiglia è considerato come un reato sufficiente ad arrestare i Sacerdoti e gli assistenti, ed anche a condannare il primo al patibolo e alla fucilazione, come è avvenuto molte volte.

Al principio del 1927 passavano già di un centinaio i giovani cattolici passati per le armi per la santa causa. Fra le vittime si contano pure fanciulli di 10 anni e molti vecchi. Nove operai furono appesi agli alberi per aver ascoltata la S. Messa; e varie donne furono anch'esse impiccate.

Il B. P. Michele (per pseudonimo Agostino) Pro, S. J. è del numero dei martiri più insigni. Egli non seppe che sarebbe passato per le armi se non quando si trovò dinanzi al plotone che lo doveva fucilare. Allora chiese ed ottenne alcuni momenti per pregare; s'inginocchiò, pregò, e levatosi stese le braccia in forma di croce e ricevette la scarica mortale, offrendo la sua vita primieramente per

la salute di Calles! Ammirabile imitazione di Gesù morto sulla Croce per la salute dei peccatori...

Questa vittima ispirò la bellissima rassegna biografica delle sue gesta religiose nel Messico, pubblicata dal *Messaggero del Sacro Cuore di Gesù* in Spagna (Maggio 1927) sotto il titolo: *Il buon pastore travestito in mezzo al suo gregge*. Per riuscire nei suoi santi intenti il P. Pro andava ora gesticolando con un bel bastone, ora seguito da un cane poliziotto, ora montato in una bicicletta prestatagli da un suo fratello, ora con un sigaro... Una volta la Suora Angela Velasco, che egli chiamava la sua mamma, lo salvò dalla polizia che fieramente lo cercava, vestendolo da donna. « Ho confessato, diceva il Padre, nelle stesse carceri, ed esse sono i luoghi da me più frequentati, per portar loro vesti, cibi, guanciali, sigari, e soprattutto i Sacramenti e conforti religiosi ».

Anelando anch'egli alle carceri e al martirio, diceva: *Ma il miele non è fatto per la bocca dell'asino...* Iddio però aveva fatto il Cielo per l'anima di un santo, quale egli era, come tutti lo attestano, ricevendo e venerando le sue reliquie, per i molti e grandi miracoli che gli si attribuiscono. S'era offerto a Dio per vittima in una Messa, e domandava orazioni per essere umiliato, calunniato e sacrificato come il Divino Redentore sulla Croce...

Parimenti vittima di questa persecuzione religiosa, dopo lento martirio ed in estrema povertà, moriva nell'ospedale di S. Rosa a S. Antonio di Texas, il 22 aprile 1928, l'Ecc.mo e Rev.mo Don Giuseppe del Rio, Arcivescovo di Messico. Nella cattedrale di S. Ferdinando gli furono fatte esequie sì solenni, quali mai s'erano là vedute. Vi assistettero più di 20.000 fedeli e 10 Vescovi messicani. L'orazione funebre fu recitata in inglese dall'Ecc.mo Mons. Does-sart, Arcivescovo di S. Antonio, che lo qualificò per uno dei più puri rappresentanti della vera Religione, per la sua bontà e dolcezza di carattere, vita intemerata, caritativo disinteresse ed illimitata abnegazione. Il suo discorso causò profonda emozione e calde lagrime. Questo stesso Arcivescovo s'era offerto a pagare le spese del funerale; ma i cattolici messicani s'affrettarono a mandare a tal effetto le loro spontanee offerte. In lingua spagnuola pronunziò pure un commoventissimo discorso l'Ecc.mo Don Leopoldo Ruiz y Flores, Arcivescovo di Morelia, facendo risaltare le virtù e qualità esime della vita dell'illustre defunto; vita, aggiunse il sacro oratore, piena di fatiche e sacrifici, dacchè a 29 anni s'incaricò della diocesi di

Tehuantepec, fino all'avanzata età di anni 74. Lo scelto uditorio ne fu commosso fino alle lagrime.

Il S. Padre Pio XI mandò le sue più vive condoglianze, per questa grave perdita sofferta dalla tribolata città e nazione del Messico: dicendo che pregherebbe per l'eterno riposo del venerando Pastore, e mandando allo stesso tempo l'apostolica benedizione alla sua diocesi.

Al cimitero il sig. Don Gesù Guiza y Acevedo, lesse il breve, ma commovente discorso seguente:

« La prima epistola di S. Paolo ai Corinti parla di quello che deve essere la morte per i cristiani. Nonostante però tutti g'insegnamenti che questi ricevono durante la vita, la morte, fenomeno naturale come tanti altri, rasiera fatale che tutti uguaglia, spaventa gli uomini, e fa in verità conoscere che tutto finisce con essa: ricchezze, onori, potere e gloria.

« Ma sarà certo che tutto finisce e si dilegua colla morte? Ascoltiamo quel che dice S. Paolo: « Si semina (corpo) corruttibile, sorgerà incorruttibile. Si semina ignobile, sorgerà glorioso. Si semina inerte, sorgerà robusto. Si semina un corpo animale, sorgerà un corpo spirituale... Imperocchè fa d'uopo, che questo (corpo) corruttibile dell'incorruttibilità si rivesta; e questo (corpo) mortale si rivesta dell'immortalità. Quando poi questo (corpo) mortale si sarà rivestito dell'immortalità, allora sarà adempiuta la parola, che sta scritta: è stata trascinata la morte nella vittoria ».

« Ci troviamo dinanzi alla morte! Che possiamo far noi, la porzione del popol fedele della Chiesa Cattolica Messicana che vive nell'esilio, se non pensare e meditare precisamente su di essa; in essa morte, che molti paventano e che a noi, se siamo veri fedeli, deve rallegrare, perchè non significa se non la beata eternità? ».

« E non dimentichiamo che l'Ecc.mo sig. Mora del Rio fu l'Arcivescovo di Messico, della sede più venerata delle Americhe. Giorno verrà in cui questa spoglia mortale riceverà gli onori liturgici e la venerazione del popolo fedele. Noi, che non siamo nel Messico, nè possiamo trasportarci per un momento alla nostra cattedrale, nè svolgere in essa le sacre cerimonie del rituale, nè unirvi alle centinaia di migliaia di cattolici, che in questa occasione si associerebbero a noi, non dobbiamo considerare adesso se non la sepoltura del nostro Padre e la benedizione del suo sepolcro ».

Anche nella chiesa della *Profesa di Messico* si fecero, il 24

aprile, solenni suffragi con molto concorso di fedeli, nella forma seguente: Si parò a lutto la Chiesa, si collocò un grande Crocifisso sull'altare in mezzo a sei candelieri con neri cresponi alle candele, e vicino alla balaustra il simbolico catafalco di tre corpi con mitra, pastorale e stola. Da una piccola tribuna, un secolare, il sig. Junco, alle 11 a. m. lesse le orazioni della Messa dei morti, ed un eccellente coro cantò la *Messa di Requiem* del maestro Perosi. Quando si giunse al Vangelo, lo stesso sig. Junco lesse il seguente discorso:

« Sebbene sembri che la parola di un secolare disdica alla sacra maestà del tempio, fatta per la presenza del Sacerdote, che porta con sè la presenza adorabile di Gesù Cristo, dirò nondimeno brevi parole di riverente affetto verso il santo pastore, la cui scomparsa ci addolora.

« Non è vero che egli sia morto lontano da noi! Lo avevamo vicinissimo a noi; lo portavamo nei nostri cuori! La sua affabile e bianca figura, incanutita per la virtù e gli anni, incurvata più per la tribolazione che per l'età; il suo paterno sorriso, la sua tenue e fina mano, che spargeva benedizioni; i suoi occhi chiari pieni di luce celeste, sono ancora in mezzo a noi, ed hanno nelle anime nostre la vita durevole di un ricordo fatto di tenerezza e di amore. Egli si estinse dolcemente, come una lampada che si estingue dinanzi al Tabernacolo. Vita austerissima e dolcissima, satura di aromi di santità, ha spezzato ai piedi di Gesù, come la Maddalena, il fragil vaso del suo corpo, ed il suo spirito ha riempito la casa del Signore di grato odore. Preghiamo per lui, quantunque piamente crediamo che piuttosto egli pregherà per noi. Pastore buono, lontano dal suo gregge, come avrà pianto per esso, e come pregherà adesso per noi tutti! La sua invisibile presenza aleggia quest'oggi su di noi, e sembra che ci sorrida e ci dia la sua ultima benedizione ».

La sera, per ben nove giorni, vi fu uguale affluenza di fedeli, che diretti da una dama, fecero la *Via Crucis* e recitarono il Santo Rosario per l'eterno riposo del loro Prelato: ed altrettanto si fece nelle altre chiese, massime nelle parrocchie.

L'Ecc.mo e Rev.mo Mons. Mora del Rio, Arcivescovo di Messico, morì dunque nell'esilio, affranto dall'età e dalle fatiche, e più ancora dalle amarezze che gli causarono i tristi avvenimenti del Messico. La sua vita fu sempre quella di un santo sacerdote e degno prelato, di un vero apostolo della carità cristiana, di grande amore

di Dio, di fervente devozione al S. Cuore di Gesù, al SS. Sacramento e alla Vergine SS. di Guadalupe: Gesù però non volle dispensare della sua Croce questo suo fedele rappresentante nella Chiesa di Messico; ed egli soffrì indicibilmente nella persecuzione e nell'esilio, per avere, come il Divino Maestro, aborrito l'iniquità e amato la giustizia. Morì con tenera pietà e dolce speranza, dicendo: *Mio Dio, prendimi e prendimi presto!*...

Nel medesimo Sanatorio di S. Rosa a S. Antonio di Texas, moriva pure il 12 maggio 1928 il Vescovo di Aguascalientes, Ignazio Valdespino y Diaz; a causa di un male cronico e molesto, che si aggravò nell'esilio. Anch'egli ricevette dai cattolici messicani uguali dimostrazioni di affetto che l'arcivescovo di Messico, e fu sepolto accanto a lui.

Mentre vite sì preziose si sacrificavano così con mirabile eroismo nell'esilio, migliaia di messicani si esponevano alle terribili avventure della guerra, per ottenere la completa libertà religiosa; aiutati da schiere di giovani, signori e signorine, che dalle loro case mandavano loro notizie, vesti, alimenti e munizioni. Da due anni a questa parte scorrono nel Messico rivi di sangue nei due campi, quello di Dio e quello di Satana.

Ma dobbiamo dire tutta la verità. Il quadro bello ed eroico è formato da un numero assai ridotto di fervorosi cattolici; mentre il rovescio della medaglia è orribile.

Il Messico è il trastullo del bolscevismo massonico e del protestantesimo, intenti a scristianizzare e paganizzare il paese; e disgraziatamente lo van conseguendo. Nelle grandi città la gente ama di vivere senza il freno salutare della religione, predicazione, confessione e comunione; e si abbandona ciecamente ai divertimenti, cinematografi, teatri e spettacoli anche i più osceni ed orribili. Dovunque si nota l'immoralità e il delitto. La capitale del Messico è divenuta una grande capitale pagana, inondata di vizi, senza religione, senza culto e senza Sacerdoti visibili. Se Iddio non fa un grande miracolo, la Religione nel Messico sparirà. « Soltanto l'onnipotenza di Dio può salvare il Messico » ha detto il suo Vicario in terra...

Per tanti disordini e peccati, per l'egoismo dei ricchi, e per non aver perseverato nell'orazione, mortificazione e penitenza, ha avuto scarso risultato la causa delle armi cattoliche, le quali non hanno potuto ancora trionfare, per difetto di elementi, risorse, ecc.

(*Continua*).

Cronaca della Congregazione

Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo.

Rinvenimento e nuova tumulazione del Corpo del Servo di Dio P. Pio del Nome di Maria, C. P., nella Basilica.

Il P. Pio del Nome di Maria moriva nel Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo il 1° aprile 1864 nella carica di Procuratore Generale e in odore di santità. Fu seppellito dentro cassa di legno nel luogo destinato per i nostri religiosi nella Basilica. Quivi il Corpo restò fino al marzo del 1887, quando il P. Germano di S. Stanislao scoprì la Casa dei SS. Martiri Titolari.

Nella Platea del Ritiro in quella occasione furono registrate le seguenti memorie: «... (P. Germano) fece vuotare le due sepolture che erano presso la balaustrata dell'Altare Maggiore... in quella a destra era la sepoltura dei nostri Religiosi di questo Ritiro. Era questa una piccola camera, in cui si discendeva per una scala di pietra. Nel mezzo vi erano cinque o sei cadaveri distesi, ma talmente consumati, che sembravano dipinti nel pavimento... In un canto vi erano due o tre casse col cadavere del P. Generale Antonio e del P. Pio del Nome di Maria... Colla maggior decenza possibile si trasportò ogni cosa... in una delle sepolture nuove del N. S. Fondatore presso l'Altare che vi è, in Cornu Epistolae... ».

Alcuni anni fa il P. Luigi di S. Carlo, Segretario Generale, chiese informazione più esatta a un fratello, presente al fatto, o per lettera gli era risposto: che il Corpo del P. Pio fu trovato in condizione di quasi totale conservazione. Si nutriva pertanto il desiderio di fare la ricognizione di quelle venerande spoglie mortali; e avuto il debito permesso dal R.mo P. Generale Leone del S. Cuore, il prelodato Padre Segretario, coadiuvato da alcuni fratelli, il 18 Agosto 1927 discendeva nella tomba situata, come è detto sopra; e tosto apparvero in mezzo agli avanzi confusi dei nostri defunti due casse ancora ben conservate. Aperte, i vasi di vetro contenenti una pergamena ci resero certi della presenza del corpo del P. Pio, come del P. Generale, tanto benemerito, Antonio di S. Giacomo. In una pergamena leggevasi: *P. Pius a Nomine Mariae - Prima Aprilis MDCCCLXIV*. Non si poteva così più aver dubbio dell'identità di quel Corpo. Fu comune il giubilo per tale

rinvenimento, temperato però dalla constatazione del misero stato a cui era ridotto. L'umidità del luogo e altre cagioni che ignoriamo avevano consunto siffattamente quel Corpo, che non fu dato di raccogliere che detriti e minuzzoli di ossa indiscernibili, che al più lieve tocco si dissolvevano in polvere.

Ma anche così quei resti agli occhi nostri sono preziosissimi e li ritenemmo meritevoli di essere collocati in luogo patente dentro la Basilica. Previo il consenso del P. Generale, che assai di buon grado aderì, per rendere omaggio alla virtù non comune del P. Pio, a cura della Postulazione, il 2 Maggio di quest'anno le ceneri del S. di Dio furono chiuse in una cassa di olmo, dentro la quale si collocò pure un tubo di cristallo con pergamena su cui è scritta una breve memoria; quindi la cassa veniva ricoperta di una lamina di zinco, su cui è scritto in targa metallica: *Corpus Servi Dei P. Pii a Nomine Mariae, C. P. - 1928.*

Trascorse qualche tempo, per scegliere un luogo adatto nella Basilica; e non si presentò migliore che quello in cui per parecchi lustri riposò il corpo del B. Vincenzo M. Strambi. Quì si aprì di nuovo il loculo e il 10 Settembre del corrente anno vi fu tumulato il corpo del nostro Servo di Dio. Nel punto preciso del pavimento che copre la cassa è stata posta una mattonella con in mezzo la croce. Sulla sopra-stante parete poi, su lastra di marmo, si vede il ritratto del Servo di Dio in smalto, sotto cui leggesi la seguente iscrizione:

J. X. P.

HEIC

UBI PER LXXXII ANNOS

B. VINCENTII M. STRAMBI CONGR. PASSIONIS

SACRAE EXUVIAE QUIEVERUNT

NUNC DORMIT IN PACE CHRISTI

SERVUS DEI PIUS A NOMINE MARIAE C. P.

MINISTERIO VERBI ET PIETATE EXIMIUS

DECESSIT DIE I APRILIS MDCCCLXIV ANNOS NATUS LXIV

MDCCCXXXVIII

Noi ci auguriamo che un giorno sia scritta la vita del Servo di Dio, a edificazione dei fedeli e dei confratelli. Egli è autore della vita del N. S. Padre, che pubblicossi in congiuntura della beatificazione e ristampata anche recentemente. Fu discepolo del Ven. Domenico della Madre di Dio; divenne poi zelantissimo missionario e ricoprì importanti cariche in Congregazione fino ad essere Vicepreposito. Fu arricchito di doni nella direzione delle anime e la fondatrice delle Camilline

di Lucca, Maria Le Brun, deve a lui gli slanci verso la perfezione. Dopo morte operò prodigi e molte sono le memorie che di lui si conservano in Archivio dei SS. Giovanni e Paolo.

Il Corpo del Rev. mo P. Antonio di S. Giacomo.

Come abbiamo accennato, assieme al Corpo del P. Pio, fu pure ritrovato il Corpo di questo benemeritissimo P. Generale, appellato un secondo fondatore dell'Istituto, per l'impulso che diede soprattutto all'espansione del medesimo all'estero. Aveva meriti eccezionali per sapere e per virtù. Quando il Sacro Collegio dei Cardinali, alla morte di Gregorio XVI, chiudevasi in Conclave per dare alla Chiesa un Pio IX, veniva egli eletto a confessore del Conclave.

Ora le sue ceneri sono state chiuse in cassetta di legno rivestita di zinco con targa per l'iscrizione apposita, che ci ricorda il caro pugno che vi si racchiude. Si pone ora provvisoriamente nella cripta della Cappella del N. S. Padre.

PROVINCIA DEL S. CUORE DI MARIA - Ritiro di Caravate.

Trasferimento del Corpo di S. Severa, martire, nella Chiesa del Ritiro.

Il 30 Settembre scorso si svolsero solenni festeggiamenti nella Chiesa di questo Ritiro in onore di S. Severa, martire Romana. Chi fosse questa S. Severa, come si sia potuto avere il suo Sacro Corpo, quale l'entusiasmo dei Religiosi nostri, della popolazione di Caravate e dei vicini paesi in occasione del trasferimento della Santa nella Chiesa del nostro Ritiro, lo ricaviamo da una relazione del periodico settimanale « *Luce* », di Varese, comparsa la settimana seguente agli avvenimenti. La relazione è del seguente tenore: « I festeggiamenti annunciati la scorsa settimana si sono svolti con una solennità che non era stata prevista. Il semplice accento dato su queste colonne, valse ad attirare alla devota Chiesa dei Passionisti tal folla di popolo che forse non vi si era mai vista l'eguale, nemmeno nei solenni tridui della Canonizzazione di S. Gabriele e della Beatificazione del B. Vincenzo Strambi.

Chi era la Santa che veniva a decorare il piccolo, ma graziosissimo santuario di S. Maria del Sasso? La lapide che nelle catacombe

di S. Callisto chiudeva il suo sepolcro ne dava soltanto il nome e l'età: *Severa Martire, di anni venticinque*. In qual epoca fosse vissuta, sotto qual imperatore abbia dato la vita per Cristo, qual sia stato il genere del suo martirio rimarrà sempre un segreto; segreto al certo doloroso, ma che non impedirà la devozione dei fedeli, giacchè il semplice fatto del martirio è motivo ben sufficiente per onorare un campione di Cristo.

Le sacre spoglie di questa martire erano state estratte dalle catacombe il 28 Aprile 1827 e debitamente autenticate dall'Eccellentissimo Sacrista del Vaticano. Donate al Nobile Antonio Castiglioni di Cingoli, rimasero in venerazione per qualche tempo nella cappella gentilizia di quella illustre famiglia, e poi passarono ad un Monastero di claustrali della medesima città. S. E. Mons. Monaldizio Leopardi, presentemente Vescovo di Osimo e Cingoli, ne fè dono al Rev.mo Preposito Generale dei Passionisti, e questi si compiacque destinarle alla Chiesa del Ritiro di Caravate.

Il 6 agosto di quest'anno, col consenso dell'Autorità pontificia, venne fatta in Roma la ricognizione del venerabile Corpo, e si potè trovare che conservavasi in ottime condizioni; intatti il teschio, i bracci, gli avambracci, i femori, le tibie e alcune vertebre; il resto ridotto in frammenti, più o meno minuti. Con le ossa fu pure rinvenuto il vaso del sangue, segno indubbio del martirio.

Tolto un dente e qualche frammento, tutto fu collocato in un cofano di metallo, che poi in Vaticano venne munito di sigilli.

Si pensò di raffigurare la Martire mediante un simulacro, e l'incarico venne assunto, e magistralmente adempito, dalla Ditta Rosa e Zanasio di Roma.

Le Passioniste di Ovada implorarono l'onore di rivestire il pio simulacro, ed in pochi giorni seppero compiere il lavoro con tale perfezione da incontrare unanime approvazione.

L'annuncio dato dell'arrivo del prezioso Deposito suscitò un'onda di vero entusiasmo, sicchè nel pomeriggio di domenica una fiamana di gente era accorsa da ogni parte al ridente villaggio della Valcuvia.

Le reliquie erano state portate da Ovada fin dalla sera innanzi nell'automobile dell'Ill.mo Signor Cortellezzi di Vedano, e deposte nella Chiesa Parrocchiale. Quando al mattino di domenica il Simulacro, contenente le reliquie fu esposto al pubblico, la gioia dei devoti Caravatesi non ebbe confini. Quel volto soffuso dal pallore della morte, quegli occhi velati, quella capigliatura fluente, quella corona di rose vermiglie onde è recinta la fronte, quella palma nella mano, simbolo del

martirio, quel pannello sì finemente adorno, destarono in tutti la più viva ammirazione.

S. E. Mons. Peruzzo, Ausiliare di Mantova e decano della Congregazione dei Passionisti, quel mattino stesso aveva conferito gli Ordini minori nella Chiesa del Ritiro a quattordici Studenti Passionisti (il 15° un angelo di giovane poco più che ventenne, se n'era volato al cielo il giorno innanzi). Poi nella Chiesa parrocchiale venne cantata la Messa dal Rev. Signor Prevosto Don Agostino Porro con l'assistenza pontificale di Mons. Peruzzo.

Le vibranti parole, pronunciate al Vangelo dall'Eccellentissimo Presule accrebbero ognora più la devozione dei fedeli, i quali si persuasero di aver trovato nella Santa una eccelsa patrona presso il trono della Divina Maestà.

Il punto culminante della festa fu la processione del pomeriggio. Alla popolazione di Caravate si aggiunse quella dei paesi limitrofi, e fra canti, acclamazioni, gettito di fiori e squillo di campane, la Santa venne trionfalmente trasportata nella Chiesa dei Passionisti. Un Padre della Comunità volse al popolo una breve allocuzione Eucaristica che fu seguita dalla benedizione Eucaristica e dal bacio della reliquia.

Ora la santa Martire giace sotto l'altare che fu per lei preparato, ed è mèta alle visite di molti devoti che vengono a raccomandarsi alla sua intercessione.

Esaudisca Ella dal Cielo l'invocazione che venne posta nell'epigrafe collocata sulla porta della Chiesa, e sopra i Figli di S. Paolo della Croce, che le prepararono un sì bel trionfo e sulla popolazione di Caravate e di tutti i paesi vicini che l'accosero così entusiasticamente « stenda le ali benefiche della sua protezione ».

MONASTERO DI LUCCA.

Nuova ricognizione del Corpo della Serva di Dio Gemma Galgani (1).

Dopo cinque anni dalla traslazione della salma della Serva di Dio dal Cimitero Urbano nella Chiesina delle Monache Passioniste, si procedeva a una nuova ricognizione.

I motivi e la maniera, con cui si eseguì, sono descritti nei giornali regionali: *Il Popolo Toscano*, 23 settembre 1928 e *La Nazione*, 23-24 settembre:

(1) Bollett. a. 1923, pag. 344.

« Ultimati i processi apostolici, nell'anno 1923, per ordine della Sacra Congregazione dei Riti, ad istanza della Postulazione, i resti mortali di Gemma Galgani furono tolti dal Cimitero Urbano, ove erano rimasti per venti anni, e trasportati nel Monastero delle Monache Passioniste fuori Porta Elisa. Qui, senza essere tolti dalla vecchia cassa, furono composti in una nuova di castagno e collocati entro un loculo appositamente preparato, rispondente alla metà della parete di destra della Chiesina pubblica dello stesso Monastero, ove sono stati sempre oggetto di un continuo incessante pellegrinaggio di devoti, giunti appositamente anche da città estere. Allora, più che una vera e propria ricognizione, non potè farsi che una semplice verifica, poichè, non essendo ancora completata la decomposizione del cadavere, la ricognizione stessa, come prescrivono le regole della Curia Romana, non fu possibile di essere effettuata. Nel dicembre del decorso anno il compianto Arcivescovo Mons. Arturo Marchi avanzò istanza alla Santa Sede perchè, temendosi a buon diritto che le ossa benedette com'erano restate, potessero riceverne nocimento, il lavoro di ricognizione iniziato nel 1923 fosse ripreso e condotto a termine. E lo stesso Sommo Pontefice Pio XI ha accolto l'istanza demandando alla competente Congregazione dei Riti di completare, a mezzo dell'Ordinario lucchese, la ricognizione stessa.

E proprio in questi giorni, 20, 21, 22 settembre 1928, cotale delicata operazione è stata compiuta. I resti mortali di Gemma Galgani sono stati tolti dalla duplice cassa di zinco e noce e trasportati in una sala superiore del Monastero. Prima però di procedere al lavoro di ricognizione, il cancelliere della Curia Arcivescovile, Mons. Can. Ferdinando Simonetti — che di tutto ha esteso minuto verbale in qualità di notaro ecclesiastico — ha letto un breve comunicato col quale il Vicario Capitolare dell'Archidiocesi Mons. Vincenzo Del Carlo, a nome dello stesso Sommo Pontefice Pio XI, comminava le pene della Chiesa a chi osasse comunque asportare dalla cassa qualche cosa appartenente ai resti mortali di Gemma Galgani. E soltanto allora i due medici funzionanti da periti necroscopici, comm. dott. Lorenzo Del Prete (1) e comm. dott. Pietro Pfanuer — gli stessi che cinque anni or sono avevano assolto al medesimo compito — iniziavano il loro lavoro: ad una ad una

(1) Questi è il genitore dell'eroico giovane aviatore Carlo Del Prete, morto santamente in Rio Janeiro nel Brasile; e fu il medico nella famiglia Galgani, a cui prestò servizio gratuito dal giorno che cadde nella più squallida miseria.

sono state tolte tutte le ossa che, liberate da ogni strato di detriti, erano lavate con dello spirito e quindi collocate su di un grande cuscino o materassino, foderato di damasco e gallonato d'oro, preparato dalle monache. Lo scheletro di Gemma Galgani è stato così composto nella sua completezza e fermato sul damasco bianco mediante fiocchi di seta. Nessuna parte di esso, anche minima, è mancata.

Hanno assistito a tutta questa funzione lunga e minuziosa, durata per ben due giorni, il Vicario Capitolare dell'Archidiocesi, Monsignor dott. Vincenzo Del Carlo, il Cancelliere della Curia Mons. Can. Ferdinando Simonetti, il Promotore della Fede prof. Can. Carlo Fambrini — delegato dal Promotore generale della Fede presso la Congregazione dei Riti, Mons. Carlo Salotti — il postulatore generale delle Cause di Beatificazione dei Passionisti, P. Egidio Passionista, venuto espressamente da Roma ed in qualità di testi, l'avv. cav. Giuseppe Giannini ed il dott. prof. cav. Mariano Giannini, che piccoli, conobbero nella loro casa, dove era ospitata e accolta come figlia, Gemma Galgani.

Sabato, 22, poi nelle ore pomeridiane i resti mortali di Gemma Galgani sono stati racchiusi di nuovo nella duplice cassa. Ma prima essi sono stati esposti per breve tempo ad una folla di fedeli che a notizia della cosa, era accorsa nella Chiesina delle Passioniste.

La cerimonia di ieri sera è stata semplicissima: lo scheletro avvolto in cotone idrofilo, è stato ricoperto da un ampio drappo di seta e collocato nella duplice cassa che è stata chiusa, dopo che entro erano state poste le due pergamene: la prima del 1903 con accenni biografici della vita di Gemma Galgani e la seconda del 1923 ricordante appunto quanto allora fu compiuto. In altra piccola cassa sono stati collocati i detriti che erano rimasti nella vecchia cassa primitiva ed ambedue sono state collocate nuovamente nel loculo murato. Ma prima su di esse il Vicario Capitolare, Mons. Del Carlo, vi aveva impresso i sigilli del Capitolo Metropolitano. Assisteva anche l'unica parente diretta superstite di Gemma Galgani, la sorella signora Angelina Galgani nei Giannini, assieme al figlioletto Ernesto, ed erano presenti oltre tutte le persone summenzionate, i Monsignori prof. Roberto Andreuccetti e dott. Giuseppe Lazareschi ».

Non è da tacersi, come è ben notato nel verbale, che vicino alle ossa sono stati posti due vasetti di cristallo, contenenti l'uno la materia cerebrale, ritrovata nel teschio, e l'altro contenente i capelli e il cuoio capelluto che li teneva ancora aderenti al cranio.

Ci piace di unire qui anche la relazione ufficiale dei medici sullo

stato presente dei resti mortali della Serva di Dio, come si fece eziandio nel pubblicare il fatto della prima ricognizione canonica eseguita nel 4 settembre 1923:

« Relazione sullo stato di conservazione dei residui del cadavere di Gemma Galgani, morta 25 anni fa.

« Aperta la cassa si nota la scomparsa di tutti i tessuti molli che sono ridotti a detriti senza alcuna forma; soltanto le ossa si presentano in buone condizioni di conservazione. I capelli si distaccano dal cranio e vengono conservati a parte. Nella testa si nota la mancanza del molare inferiore estratto in vita. L'epofisi mastoidea destra è in parte usurata. Il contenuto della cavità cranica si estrae, essendo spezzato e si conserva in vaso a parte. L'atlante presenta una interruzione nell'anello a sinistra posteriormente ed altre vertebre presentano qualche interruzione simile. Nello sterno il manubrio è distaccato.

« La clavicola destra è usurata all'estremità e così pure ambedue le scapole nella parte centrale sottile. Alcune coste sono usurate parzialmente e interrotte nella loro continuità.

« Le ossa iliache sono tra loro separate. Il coccige pure in parte è usurato. Si ritrovano tutte le ossa delle mani e dei piedi in buone condizioni, anche le più piccole, con due ossa sesamoidee per ciascun piede. Nel piede destro due falangi digitali sono ancora saldate insieme.

« Tutte queste ossa vengono ripulite dai detriti che le contornano e lavate con acqua saponata e successivamente con alcool ».

(Firmati) D.r LORENZO DEL PRETE.
D.r PIETRO PFANNER.

Questa odierna ricognizione dei resti mortali della Serva di Dio coincide con l'anno cinquantesimo della sua nascita e venticinquesimo della sua morte. Si crede che Gemma Galgani sarà elevata agli onori degli altari nell'anno giubilare del Pontefice Pio XI nel 1930. Il 4 del corrente mese avrà luogo in Roma, nel Palazzo Vaticano, la Congregazione generale dei Riti alla presenza del Papa, nella quale i Cardinali ed i Prelati daranno il loro voto sulle virtù eroiche della futura beata, dopodichè il Pontefice farà procedere alla lettura del relativo decreto. Poi

si inizierà l'ultima fase della causa, che è quella riguardante i due miracoli che la Postulazione presenta alla Congregazione dei Riti perchè Gemma Galgani sia dichiarata dal Pontefice Romano meritevole del culto cattolico.

BIBLIOGRAFIA

La Madonna SS.ma della Quercia e il Ritiro dei Passionisti presso Morrovalle. — Pianezza, Stab. Tipografico Carlo Cebrario, 1928. E' un opuscolo illustrato, di pagine 55, del quale abbiamo già parlato nel numero antecedente di questo Bollettino, a pag. 241.

Le Missioni affidate ai PP. Passionisti dalla S. C. di Propaganda, nella Bulgaria, nel Perù e nella Cina. — Roma, Tipografia « S. Famiglia ».

Sono brevi notizie, pubblicate già in questo Bollettino, e riunite in un opuscolo di pag. 24.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

20. — Die 13 Septembris 1928, in religiosa domo Spiritus Sancti (London) Soror *Maria Josepha a Corde Jesu* (Annie Carlin), quae, nata anno 1856, vota nuncuparat die 7 Junii 1884.
21. — Die 19 Octobris, in Recessu SS. Crucis (Dunkirk), Prov. S. Pauli a Cruce, Frater *Ignatius a S. Joseph* (Patrik Wolf), qui, natus anno 1849, vota nuncuparat die 31 Octobris 1870.
22. — Die 2 Novembris (in Xenodochio a Pace - Neapoli), Prov. a Latere Jesu Pater *Caelestinus a S. Joseph* (Vito Rizzi), qui, natus anno 1873, vota nuncuparat die 17 Decembris 1889.

INDEX GENERALIS RERUM

INDICE GENERALE DELLE MATERIE

(Anno IX - Gennaio-Dicembre 1928)

Quae lingua latina scripta sunt, latine signantur: caetera vero, italica

Acta Apostolicae Sedis..

Acta Pii P.P. XI.

Beatissimi Patris Nuncium.

Telegramma diretto a Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico in Cina, in riconoscimento delle legittime aspirazioni del popolo Cinese ecc., p. 289.

Suprema S. Congregatio S. Officii.

Reprobatur repraesentatio Spiritus Sancti sub forma humana, p. 225. Proscribuntur opera Gabrielis D'Annunzio, p. 225.

Sacra Congregatio de Disciplina Sacramentorum.

Fideles in montanis pagis habitantes possunt Sacra Synaxi refici... quando S. Eucharistia ibi defertur, p. 193. De privata ad infirmos communione, p. 196.

Sacra Congregatio Concilii.

Reprobatur praxis cadavera vel ossa e communi coemeterio transferendi in Ecclesiam ibique ea sepeliendi, p. 321.

Sacra Congregatio de Religiosis.

Litterae de Cantu Gregoriano in institutis religiosis promovendo, p. 258.

Sacra Congregatio de Propaganda Fide.

Quomodo Sodales Religiosi Ordinum vel Congregationum frui poterunt favoribus pro adscriptis Pontificio Operi a Propagatione Fidei concessis; et Indulgentiae huic Pio Operi concessae referuntur, p. 161.

Sacra Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus.

Laici, qui statum curriculum in scholastica philosophia antea non elaboraverunt, admitti possunt ad studium iuris canonici, et valide lauream consequi, p. 257.

Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali.

Orientalis, sicut ceteri, decretis damnationis librorum et diariorum a Suprema Sacra Congregatione S. Officii editis tenentur, p. 258.

Acta Tribunalium.

Sacra Poenitentiarum Apostolica.

Indulgentiae concessae Actui Reparationis SS.mo Cordi Iesu, p. 260. Pro lucranda Indulgentia Portiunculae, p. 261.

Acta officiorum.

Pontificia Commissio ad Codicis Canones authentice interpretandos.

Dubia soluta: De confessione Religiosarum. De Absolutione in periculo mortis. De dispensationibus matrimonialibus. De subdelegatione assistendi matrimonii. De forma celebrationis matrimonii. De matrimoniis mixtis illicitis, p. 226.

Documenta Pontificia Congregationis.

Sacra Congregatio de Religiosis.

Facultas transferendi Novitiatum Prov. Belgicae S. Gabrielis, p. 65. Item, erigendi novam Domum in eadem Provincia, p. 66. Item, erigendi novum Recessum in loco « Fort Erie » in ditone Canadensi, p. 67. Item, erigendi novum Recessum in dioecesi Detroiten, Prov. S. Crucis, p. 129. Item, erigendi Novitiatum in Recessu S. Zenonis Ezzelinorum, Prov. Purissimi Cordis Mariae, p. 130. Item, erigendi novum Recessum in loco « Obrajes », in Bolivia, Prov. Pretiosissimi Sanguinis, p. 131. Item, erigendi Monasterium Religiosarum Congreg. a Passione Jesu in loco vulgo « Le Chaume » Dioec. Lucionensis, p. 199. Item, transferendi Novitiatum Prov. S. Michaelis Archangeli, p. 201. Item, erigendi Monasterium Religiosarum a Passione, in civitate vulgo Ripatransone, p. 262.

Sacra Congregatio Rituum.

Conceditur Prov. a S. Patritio facultas celebrandi festum omnium Sanctorum Insulae Hibernicae, p. 132. E. mus ac R. mus D. Alexander Card. Verde eligitur in Ponentem Causae Confr. Pii a S. Aloisio, p. 202. Rescriptum de scriptis S. D. Pii a S. Aloisio, p. 228. Concessio tituli SS.mi Crucifixi N. Ecclesiae in civitate Pacensi, p. 263. Approbatio scriptorum S. D. P. Joannis Baptistae a S. Michaeli Archangelo, p. 290.

Sacra Poenitentiarum Apostolica.

Indulgentiae piis exercitiis in honorem S. Gabrielis a V. Dolorosa concessae prorogantur ad septennium, p. 164.

Acta Congregationis nostrae.

Epistolae R.mi P. Praepositi Generalis.

Epistola R.mi P. Leonis a SS. Corde Jesu, de cura in studiis collocanda, p. 68. Inducuntur preces pro Congregatione Praeparatoria super virtutibus heroicis S. D. Gemmae Galgani, p. 97. Item, pro Congregatione Generali coram SS.mo seu Summo Pontifice super virtutibus heroicis eiusdem Servae Dei, p. 326.

Communicationes et Monita.

Ordinationes super Kalendarium nostrum, p. 1. Absentia R.mi P. Generalis, p. 203. Monitum pro Annalium Scriptoribus (Cronisti), p. 229. Emendationes Constitutionibus Nostris ad conformitatem Codicis insertae approbantur, p. 264. Novus Secretarius Generalis pro Missionibus, p. 264. Secretariatus pro Studiis, p. 265. Opus Pontificium a Propagatione Fidei et Instituta Missionalia, p. 265. De die Missionibus sacra, p. 266. Reditus R.mi P. Praep. Gen., p. 353.

Capitula.

Capitulum Prov. B. M. V. Dolorosae, p. 165. Item, Prov. Praesentationis, p. 165. Item, Prov. B. M. V. a Pietate, p. 203. Item, Prov. a Latere Christi, p. 204. Item, Prov. Purissimi Cordis B. M. V., p. 204. Item, Prov. Immaculatae Conceptionis, p. 327. Item, Prov. Calvarii, p. 353.

Electiones extra Capitula.

Electio Rectoris Recessus S. Francisci Assis. (Brugnato), p. 166. Item, Rectoris Recessus S. Gabrielis a V. Perd, (S. Zenone degli Ezzelini), p. 166. Item, Rectoris Recessus SS. Joannis et Pauli de Urbe, p. 264.

Postulatio Generalis.

Congregatio Praeparatoria super virtutibus (S. D. Gemmae Galgani, p. 1 et 133. Acta in causis Beatif. et Canoniz. Nostrorum Servorum Dei durante anno 1927, p. 33. Congregazione per la revisione degli scritti del P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo, e del Conf. Pio di S. Luigi, p. 205. Nuncium Congr. gen. pro Gemma Galgani, p. 205.

Archisodalitatis a Passione novae erectiones.

S. Maria del Rovere, p. 98. Paternò, p. 98. Rivoli, p. 98. Cavallermaggiore, p. 98. Venezia, p. 133. Shenchow (Sinae), p. 133. Supu, p. 133. Chiao Kiang, p. 133. Chenki, p. 133. Pushih, p. 133. Luki, p. 133. Wuki, p. 133. Juanchow, p. 133. Kienyang, p. 133. Paotsing, p. 133. Jungshun, p. 133. Pieve di Carpegna, p. 134. Ponte di Piave, p. 134. Galliera Veneta, p. 134. Masone, p. 206. Loro Piceno, p. 206. Piedimonte Etneo, p. 206. Pontasserchio, p. 292. Crocetta Trevigiana, p. 292.

Benefactores cooptati.

Ines Caleffi, p. 98. Wilfridus Farrahez, p. 98. Dominus Orr., p. 98. Franciscus Ceconi, p. 98. Aloisius Di Francesco, p. 98. Domini Pomes, p. 124. Familia Boeh, p. 134. Ginus et Rosa Bindi et domina Anna Ciacci, p. 134. Familia Persi, p. 134. Pasqualetti Aloisius, p. 134. Dominicus Girolami, p. 134. Michael Cafaro et Maria Carroci, p. 134. Joannes B. et Portia Gesualdo, nec non Xaverius Loudice, p. 134. Dominicus et Clementina Zamboi, p. 134. Familia Gutierrez, p. 134.

Storia delle Fondazioni.

XVII Ritiro di Recanati, p. 2. XVIII Monastero di Tarquinia, p. 17.

Prediche del N. S. Padre.

XXV, Inferno (discorso), p. 230. XXVI, Inferno (meditazione), p. 268. XXVII, Entrata dell'anima nell'Inferno (meditazione), p. 293. XXVIII, Prima Meditazione sopra la Passione SS. di Gesù Cristo, p. 328. XXIX Inferno (predica), p. 354.

Lettere di S. Paolo della Croce.

(Rinvenute dopo la pubblicazione della collezione).

LIII, al Sacerdote D. Erasmo Tuccinardi, p. 39. LIV, allo stesso, p. 41. LV, allo stesso, p. 42. LVI, al S. D. Francesco Antonio Appiani, p. 43. LVII, allo stesso, p. 90. LVIII, allo stesso, p. 93. LIX, allo stesso, p. 94. LX, alla Rev. Madre Del Pozzo, p. 135. LXI, ai Missionarii della Congregazione, p. 137. LXII, a D. Giovanni Fedele, p. 138. LXIII, a S. Ecc. Mons. Vescovo di Terracina, Piperno e Sezze, p. 139. LXIV, alla S. Maria Suscioli, p. 141. LXV, alla stessa, p. 143. LXVI, alla R. M. Priora del monastero di Monte Carmelo, p. 144. LXVII, ad un Sacerdote, direttore di anime, p. 145. LXVIII, a Suor Colomba Geltrude Gandolfi, p. 146. LXIX, alla stessa, p. 147. LXX, ad un Sacerdote, direttore di anime, p. 149. LXXI, al S. Angelo Felice Chiatti, p. 150. LXXII, ad un Religioso Fratello Passionista, p. 151. LXXIII, al S. Domenico Lucidi, p. 151. LXXIV, al P. Sebastiano della Purificazione, p. 152. LXXV, a S. S. Clemente XIV, p. 154. LXXVI, a S. S. Benedetto XIV, p. 167. LXXVII, ai suoi Religiosi, p. 168. LXXVIII, al Rev. D. Fortunato Gori, p. 169. LXXIX, a S. S. Clemente XIV, p. 170. LXXX, allo stesso, p. 172. LXXXI, a S. S. Pio VI, p. 173. LXXXII, a D. Lucio Marella, p. 174. LXXXIII, al P. Antonio di S. Agostino, p. 175. LXXXIV, al Sig. Domenico Costantini, p. 207. LXXXV, a S. S. Clemente XIV, p. 208.

Appunti storici.

Documenti sulla gioventù di S. Paolo della Croce, p. 116. Lettera del P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo sull'apertura del Ritiro di S. Angelo presso Vetralla, p. 331.

Articoli vari.

Il Museo Missionario Lateranense, p. 48. Missioni dei nostri Religiosi nel Nord dello Stato di Carolina (Stati Uniti) p. 99. De Canonica Religiosorum Visitatione, p. 278. Le Rivoluzioni politiche e le Persecuzioni religiose del Messico e i Passionisti, pp. 296, 334 e 363.

Cronaca della Congregazione..

Ritiro Generalizio dei SS. Giovanni e Paolo.

L'annua festa dei SS. Martiri Titolari, p. 216. Professioni, Ordinazioni ed Inseidamento del nuovo Rettore, p. 287. Rinvenimento e nuova tumulazione del corpo del S. d. D., P. Pio del Nome di Maria, p. 370. Il corpo del P. Prep. Gen. Antonio di S. Giacomo, p. 372.

Provincia della Pietà.

Ritiro di Morrovalle. Incoronazione della Madonna della Quercia e riapertura del Ritiro, p. 341.

Provincia del S. Cuore di Maria.

Fondazione del Ritiro di S. Zenone e trasferimento del Noviziato, v. 218. Traslazione del Servo di Dio P. Leone di Gesù Nazareno, sacerdote Passionista, p. 317. Trasferimento del Corpo di S. Severa nella Chiesa del Ritiro di Caravate, p. 372.

Provincia della S. Famiglia.

Intronizzazione del SS. Crocifisso nell'Alunnato di Casablanca, p. 221.

Provincia del Preziosissimo Sangue.

Bolivia. Apertura di una nuova Casa a La Paz, p. 312.

Provincia del Calvario.

Ritiro di S. Paulo. I primi fiori della Passione del Brasile dinanzi al trono di Maria, p. 344.

Polonia.

Ritiro di Przasnysz. Vestizioni, Professioni ecc., p. 350.

Cellere di Castro (Diocesi di Acquapendente).

Traslazione delle spoglie mortali del Servo di Dio Fr. Giacomo di San Luigi, p. 184.

Monastero di Lucca.

Nuova ricognizione del Corpo della S. d. D. Gemma Galgani, p. 374.

Corrispondenza delle Missioni.

Bulgaria.

Stato della Missione al 31 dicembre 1927, p. 177. Notizie della diocesi di Nicopoli, p. 248. Lettera del Segretario di Propaganda a Mons. Theelen, p. 178.

Perù.

Prefettura Apostolica del Marañon.

Stato della Missione al 1 giugno 1927, p. 178. Notizie che ad essa si riferiscono, p. 241. Escursione Apostolica fra i Muratos, p. 252.

Cina.

Prefettura Apostolica di Shenchow.

Stato della Missione al 1 luglio 1927, p. 179. Lettere dell'E.mo Card. Prefetto di Propaganda al R.mo P. Prefetto di Shenchow, p. 180. Notizie della Missione, p. 210. Consolazioni in Kienyang, p. 306. Un viaggio in Jungsuì, p. 309.

Segretariato delle Missioni.

Raccomandazioni, spiegazioni, offerte, 1ª lista, p. 59. La Giornata Missionaria nella nostra Congregazione, p. 124. Offerte, 2ª lista, p. 127. Nota di Messe libere per le nostre Missioni, p. 155. Offerte, 3ª lista, p. 159. Offerte, 4ª lista, pag. 182.

Bibliografia.

[Diamond Jubilee, ecc., p. 31. Gli alunni passionisti della prov. della Pietà, p. 31. Een Heilige uit onze dagen, De H. Gabriel van de Moedervan Smarten, p. 62. P. Pio del N. di Maria: Vita di S. Paolo della Croce, p. 63. Gaétan du S. Nom de Marie: La doctrine spirituelle de S. Paul de la Croix, p. 190. Lettera Circolare del P. R.mo sugli studi, p. 190. Câtalogo dei nostri Religiosi della Prov. della Presentazione, p. 190. Il Ritiro dei PP. Passionisti presso Recanati, p. 191. Il Monastero delle Passioniste in Tarquinia, p. 191. Cenni biografici del P. Ignazio di S. Teresa, p. 191. I Piccoli Missionari del Crocifisso (periodico bimensile), p. 191. Vita di Gemma Galgani in lingua Rumena, p. 192. P. Juan M. Macklin: Cuestiones Actuales, p. 223. P. Luis de S. Carlos: La Pasión de N. S. J. C., p. 223. P. Franziskus Liphold (cinque opuscoli), p. 223. Curso superior de Literatura Preceptiva, por el P. Pedro de S. Martin, p. 319. Audiencias Eucaristicas, por el P. Anselmo de los Dolores, p. 320. La Madonna della Quercia, ecc., p. 379. Le missioni dei PP. Passionisti, p. 379.

Deposito corpore ad Christum migraverunt.

Anno 1927.

N. 23, P. Michael a Praesentatione, p. 32. N. 24, Mater Maria Berchmans Iosepha a Jesu Crucifixo, p. 32. N. 25, Frater Gregorius a Doloribus B. M. V., p. 32. N. 26, Mater Maria (Connollg), p. 64. N. 27, Frater Laurentius a B. M. V., p. 64.

Anno 1928.

N. 1, P. Franciscus Xaverius a V. Dolorosa, p. 64. N. 2, Fr. Joseph a S. Sossio, p. 64. N. 3, P. Marius a S. Joseph, p. 128. N. 4, P. Aloisius a V. SS. Rosarii, p. 160. N. 5, P. Fidelis a Corde Iesu, p. 160. N. 6, P. Anselmus a Corde Mariae, p. 160. N. 7, P. Michael a V. de Perp. Succursu, p. 160. N. 8, P. Martinus a Vultu Sancto, p. 160. N. 9, P. Patritius a SS. Sacramento, p. 192. N. 10, P. Matthaeus a V. Carmeli, p. 192. N. 11, P. Emmanuel a S. Aloisio, p. 224. N. 12, Soror Augustina a S. Paulo Apos., p. 288. N. 13, Fr. Eufrasius a S. Ioseph, p. 288. N. 14, Mater M. Paulina a Iesu Crucifixo, p. 288. N. 15, Soror M. Margarita a Corde B. M. V., p. 288. N. 16, Conf. Benedictus a Matre Dolorosa, p. 320. N. 17, Soror M. Cristina a Quinque Vulneribus, p. 320. N. 18, Cons. M. Catharina a Matre Dolorosa, p. 352. N. 19, Conf. Mauritius ab Immaculata, p. 352. N. 20, Soror M. Iosepha a Corde Iesu, p. 379. N. 21, Fr. Ignatius a S. Ioseph, p. 379. N. 22, P. Caelestinus a S. Ioseph, p. 379.

Imprimatur : LEO A CORDE JESU Praep. Gen.

Con approvazione Ecclesiastica

P. POLISSENO ORLANDI (P. EMIDIO, Passionista) *Direttore responsabile*

«La Cardinal Ferrari» S. A. I. - Tipografia - Via Germanico, 146 - ROMA